CRITICA DELLA SOCIOLOGIA

VOLUME PRIMO

LE DOTTRINE SOCIOLOGICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE SOCIOLOGICHE

DI

FAUSTO SQUILLACE

Le tendenze presenti della letteratura italiana — Torino, 1899.

Sociologia artistica — Torino, 1900.

CRITICA DELLA SOCIOLOGIA:

I. **Le dottrine sociologiche** — Roma, 1902.

Di prossima pubblicazione:

II. **I problemi fondamentali della Sociologia.**

III. **Le leggi sociologiche.**

IV. **La Sociologia.**

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 1. BIBLIOTECA INTERNAZIONALE DI SOCIOLOGIA TEORICA
DIRETTA DAL D.r FAUSTO SQUILLACE
Socio dell'Istituto Internazionale di Sociologia di Parigi

CRITICA DELLA SOCIOLOGIA
VOLUME PRIMO

D.r FAUSTO SQUILLACE

LE DOTTRINE SOCIOLOGICHE

REMO SANDRON — Editore
Libraio della R. Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI

Digitized by Google

HM59
S6
v.1

Comm. M. J. Fontana
Library

Digitized by Google

A

RENÉ WORMS

APOSTOLO DELLA NUOVA SCIENZA

QUEST' OPERA DI DIFFUSIONE

DEDICO

531257

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Lo stato attuale degli studi sociologici.

Digitized by Google

Digitized by Google

1. L'avversione alla sociologia. — 2. Sociologia e politica. — 3. Stato attuale degli studi sociologici: insegnamento, scuole, istituti, biblioteche. — 4. Ragioni di questa opera. — 5. Le classificazioni delle dottrine sociologiche: Bärenbach, Gumplowicz, Funck-Brentano, Stein, Baldwin, Worms, Rappoport, Barth, Groppali, Van Overbergh. — 6. Nuova classificazione secondo il fatto minimo e il grado d'indipendenza — 7. Storia e classificazione.

1. — E' ormai quasi un secolo dacchè la parola « Sociologia » è stata per la prima volta pronunziata nella scienza, ed ancora essa, almeno per la maggior parte degli scienzati e pensatori, non rappresenta che una parola dietro cui non si cela nemmeno un'ombra di scienza, tanto meno poi di una scienza vigorosa e forte.

Ma noi non disperiamo: ogni conquista nuova ed ardita nel campo del pensiero, come nella vita, dev'essere guadagnata con la lotta: lotta aspra e forte quanto più arduo e difficile è il conseguimento della mèta: lotta contro le altre scienze che temono di vedere invaso il loro dominio, lotta contro quelli il cui pensiero non procede con le nuove esigenze della realtà e della scienza; lotta contro tutta una generazione che, materiata di altre idee e di altri metodi, mal sopporta le novità, anche se necessarie e razionali.

Mai gestazione fu così laboriosa, ma nello stesso tempo così feconda; perchè se un lungo intervallo di indifferenza, forse anche di scetticismo, separa la prima opera del Comte

Digitized by Google

dagli studi di sociologia generale più recenti e veramente importanti, l'attività prodigiosa di questo ultimo ventennio ha mostrato quale tesoro di energie di pensiero abbia a suo servizio la nuova scienza, che per ciò non potrà non arrivare, in un giorno non lontano, ad affermarsi vittoriosamente.

Certo, oltre alle circostanze già notate, la sociologia deve lo scetticismo e l'indifferenza da cui è circondata alla confusione ed alla incertezza di metodi, di programmi, insomma di studii teorici d'indole generale sui suoi problemi fondamentali. Certo ad essa ha nociuto l'abuso dei metodi analogici, sia biologici che psicologici; la mancanza di una mèta ben definita verso cui tendere gli sforzi del pensiero; l'indeterminatezza delle ricerche; l'uso non sempre opportuno, logico, metodico dei materiali già accumulati dalle altre scienze affini e dalle precedenti o contemporanee generazioni di scienziati; infine lo scetticismo proprio di questi nostri tempi, in cui, sotto i colpi della critica scientifica sperimentale, tante e tante ipotesi, tante e tante teorie e sistemi, sulla cui verità prima si giurava, sono state travolte e distrutte. Oggi non si crede che alle *cose*, ai *fatti*, a tutto ciò, e solo a ciò, che cade sotto i sensi; e questo spirito di materialismo, giustissimo e scientifico fino ad un certo punto ed in alcune scienze, ha fatto sì che certe verità o certe ipotesi, sperimentalmente non verificabili, della sociologia, siano *a priori* ritenute false e perciò inammessibili.

Ma non bisogna dimenticare che nessuna scienza, nemmeno le scienze fisiche e naturali, si sono potute edificare senza l'aiuto della deduzione (Descartes) e delle ipotesi, che del resto non sono che anticipazioni di verità intuite sulla base di una esperienza continua quasi incosciente, e rappresentano come la trama su cui si dispongono e si elaborano i fili delle varie ricerche; come la impalcatura dell'edificio la quale servirà a disporre il materiale già acquisito, e dirigerà

Digitized by Google

il lavoro per la raccolta del nuovo. Senza dubbio così si rischia di veder crollare in un momento il lavoro faticoso di anni interi, ma questo è il compito della scienza che lavora allo stesso tempo per edificare e per distruggere, sempre rivolta alla conquista della verità. Questo lavoro è necessario, è utile, perchè si edifica per progredire, si distrugge per migliorare e per riedificare; niente si perde, poichè ogni lavoro scientifico non è che una nuova disposizione, un nuovo uso dello stesso materiale che il tempo e lo studio hanno accumulato.

2. — Così pure la sociologia a poco a poco saprà mettersi sulla buona via ed allora mostrerà qual'è la sua forza ed il suo avvenire.

Sorta in tempi ed in luoghi in cui le questioni sociali attraevano per la loro intensità anche l'attenzione dei pensatori, la sociologia fu da alcuni, e dallo stesso suo fondatore, considerata come una politica scientifica, di cui la vera politica non era che l'arte. Non è qui il caso d'insistere sul bene e sul male che tale opinione ha portato alla nuova scienza specialmente con le esagerazioni degli antroposociologhi, dei darwinisti della sociologia e delle conseguenti discussioni e polemiche progressiste e conservatrici (1) perchè occorrerebbe trattar di proposito dell'oggetto e degli scopi

(1) Ricordiamo a questo proposito l'HAECKEL che sosteneva fin dal 1877, contro WIRCHOW, al congresso dei naturalisti di Monaco che il darwinismo porta alla aristocrazia. V. per tutte e due queste tendenze: LAPOUGE, AMMON, GUMPLOWICZ, NOVICOW nelle opere citate nei rispettivi capitoli, e specialmente: FERRI. *Socialismo e scienza positiva*; ZIEGLER, *Die Naturwissenschaft und die socialdemocratische Theorie*; COLAJANNI, *Il socialismo*; e per la bibliografia: BOUGLÉ, *Le procès de la sociologie biologique* in *Revue Philosophique*, août 1901); DUPRAT, *Rapport des doctrines politiques anciennes avec la sociologie et la politique contemporaines* in *Revue Internationale de Sociologie*, 1901.

Digitized by Google

della sociologia. Ma, certo, il non avere, fin da principio, isolato il problema veramente scientifico da quello pratico è stato un grave danno per la costituzione della scienza che così ne è stata di molto ritardata.

Notiamo oggi con soddisfazione che la maggior parte dei veri sociologhi, cioè scienziati puri, pensatori alieni dalle lotte politiche, sebbene non al di fuori della vita, hanno quasi completamente abbandonato i preconcetti politici, dandosi esclusivamente alle concezioni scientifiche; e su questa via deve procedere la sociologia se vuol divenire una vera scienza autonoma ed incontrastata. Con ciò non vogliamo certamente chiudere la sociologia in una cerchia stretta e sterile, al difuori della vita sociale, perchè ogni manifestazione sociale (e tra queste è pure la scienza) (1) non può isolarsi dalla società, ed ogni suo sforzo riuscirebbe inutile ed infecondo; ma d'altra parte non vogliamo nemmeno che una prematura manìa di applicazioni pratiche, fatte per lo più da politici empirici o da gazzettieri ignoranti, comprometta l'avvenire della nostra scienza e ne discrediti i suoi effettivi ed utili risultati.

Quando la sociologia sarà arrivata ad eliminare dal suo seno tutti gli inetti, gli inutili ed i nocivi; quando avrà affermato decisamente quel nucleo di principii scientifici che sono la sua incrollabile base, e non farà sperare niente di più di quello che deve e può; allora nessuno più potrà tacciarla di scienza sterile e superficiale, mentre sono sterili e superficiali soltanto coloro che, incompetenti ed ignoranti, con troppa leggerezza pretendono coltivarla.

Ed allora la sociologia, sorta dalla realtà urgente della questione sociale, si piegherà al servizio della società stessa che essa sola con i suoi larghi orizzonti e i suoi fermi prin-

(1) Groppali, *La genesi sociale del fenomeno scientifico.* Torino, 1899.

Digitized by Google

cipii potrà comprendere e dirigere al conseguimento dei suoi fini umani.

E si mostrerà necessaria, poichè, come proclamava il Rénan, « le grand problème de notre temps, ce n'est pas Dieu, ce n'est pas la nature, c'est l'humanité. »

« Quella questione, che suole oggidì esser chiamata sociale, non appare più come questione esclusivamente economica, giuridica, religiosa e morale, ma assume tutti questi caratteri ad un tempo... E' questa la ragione per cui le scienze di carattere sociale che già prima esistevano, quali sarebbero le scienze economiche, giuridiche, politiche e morali, già cominciano a riconoscere la propria insufficienza per esaminare e risolvere da sole problemi di natura così complessa. Esse sentono d'aver colle proprie divisioni soverchiamente smembrata e notomizzata la società umana, separando forze ed energie, che nella realtà operano riunite, e senza il cui simultaneo concorso non potrebbe manifestarsi in tutta la sua varietà e ricchezza la vita sociale. Di qui un riavvicinarsi ed un contemperarsi fra questi varii ordini di studii, come pure una mutazione nell'indirizzo dei medesimi, per cui ciascuno di essi, mentre riconosce la propria subordinazione ad una scienza più ampia, che è la scienza sociale, si contenta di studiare quel complesso di fenomeni, che cade nel proprio dominio, come un semplice aspetto di una vita più vasta e complessa, che è la vita sociale » (1) (p. 15, 16). Ciò che vuol dire che la sociologia, intesa o no come filosofia delle scienze sociali particolari, integrerà i loro dati per aiutare la risoluzione della questione sociale nel senso più ampio e più completo, con la conoscenza della struttura e funzioni della società.

(1) Carle, *Degli studî sociali all'età nostra.* Torino, 1883.

Digitized by Google

3. — Che la sociologia abbia almeno un fondo di verità e di necessità nella nostra vita sociale, e perciò nella scienza, è provato dal fatto della sua rapidissima diffusione nel campo degli studii. Fino a pochi anni fa, meno qualche pensatore isolato ed appartato dalla società, la sociologia non contava altri rappresentanti. Qualche voce solitaria di tanto in tanto si levava per propugnare il diritto alla esistenza di questa scienza; e il Carle (1) fin dal 1874, in una sua lettera a Ruggiero Bonghi per l'istituzione di una cattedra di filosofia sociale, sosteneva aver questa grande importanza pratica, perchè, fugando le incertezza delle menti riguardo alle dottrine sociali, si rende più netta la visione dello stato sociale e gli opportuni rimedi (2). Diamo uno sgardo rapido e sommario allo stato attuale dei nostri studi.

a) *L'insegnamento.*

Per quanto ancora oggi la sociologia sia in Europa tenuta lontana dall'insegnamento ufficiale, pure essa non è per questo al di fuori dell'insegnamento e del movimento degli studii.

In Italia, oltre il Carle (Torino), il Vanni (Roma), il Virgili (Siena), lo Schiattarella (Palermo), il Gabba (Firenze), l'Asturaro (Genova), il Loria (Padova), il Puglia (Messina), il De Marinis (Napoli) che ebbe anche un incarico ufficiale, il Groppali (Ferrara), vi sono altri che insegnano la sociologia, ma senza continuità e senza quella determina-

(1) Carle, *Saggi di filosofia sociale*, Torino, 1875.

(2) Recentemente parecchi sociologhi italiani e stranieri hanno invocato l'istituzione di cattedre universitarie di sociologia, che un ministro italiano, il Martini, parecchi anni or sono aveva preso in considerazione. V. Groppali, *Lezioni di sociologia*, Torino, 1902 (Introduzione) e Villari, *Le scuole di scienze sociali e le facoltà giuridiche* in *Nuova Antologia,* 1° febbraio 1902.

Digitized by Google

tezza di criterii che sono la base di un efficace e profondo insegnamento.

Nelle altre nazioni (1) la sociologia penetra timidamente e quasi di contrabbando nell'insegnamento universitario nei corsi di filosofia del diritto o di filosofia della storia, o di storia della civiltà: così in Germania insegnano la sociologia, tra gli altri, il Simmel (Berlino), il Barth (Lipsia), il Tönnies (Kiel), ecc.; in Francia il Durkheim (Bordeaux), il Tarde (Parigi), ecc.; così in Spagna il Ferré (Madrid), il Posada (Oviedo), ecc.; e solo nel Belgio, nell'insegnamento superiore non ufficiale, può dirsi costituita una vera e propria facoltà di scienze sociali dove convengono ad insegnare i più illustri sociologhi del mondo (De Roberty, De Greef, Folkmar, Novicow, ecc.) nell'*Ecole des sciences sociales* (1891) e nell'*Institut des Hautes Etudes* (1894); e in Svizzera, a Ginevra, dove le scienze sociali hanno una facoltà speciale, ma manca un insegnamento di sociologia generale.

In Russia, in Ungheria, in Inghilterra, negli Stati Uniti di America la sociologia non ha saputo mai completamente staccarsi dallo studio pratico delle questioni sociali, ed è per questo che in alcune di queste nazioni (Russia e Ungheria) la sociologia non conta nessun rappresentante, e nelle altre (Inghilterra e Stati Uniti) essa ha preso un indi-

(1) Per le notizie abbastanza completo dello stato e delle tendenze degli studi sociologici in tutta l'Europa e negli Stati Uniti d'America, V. *Le prèmier congrès de l'enseignement des sciences sociales*, Paris, 1901, in cui però non si trovano notizie sufficienti riguardanti alcune nazioni (Italia) e nessuna riferentesi all'America latina (Bolivia, Argentina, ecc.) e al Giappone che pure hanno iniziato un movimento di studi sociologici.

V. pure molti articoli sulle principali riviste italiane e straniere, tra cui citiamo: Hamon, *L'enseignement des sciences sociologiques en France* in *Rivista Moderna di Cultura*, 1899.

Digitized by Google

rizzo eminentemente pratico (1) con la istituzione di università popolari, di scuole operaie, dove si insegnano e si discutono le questioni sociali e la scienza sociale applicata.

Infine questo indirizzo del pensiero sociologico è penetrato anche negli Stati finora più lontani del mondo scientifico, come la Columbia, la Bolivia, l'Argentina, il Giappone, che, con l'entusiasmo proprio delle nazioni giovani, in breve raggiungeranno e sorpasseranno i progressi della vecchia Europa.

Se la sociologia non è arrivata ancora nell'insegnamento ufficiale superiore, essa è naturalmente ancora molto distante dall'insegnamento secondario (2). Ma, com'è noto, non manca nei programmi delle scuole una parte dedicata alle scienze sociali (economia politica, statistica, questioni sociali) negli Stati Uniti, e così in Francia, in Italia, ecc., un insegnamento morale-sociale, e così altrove; però non si tratta di un insegnamento sociologico, ma soltanto di scienze o di ricerche speciali nel campo sociale, che anzi fanno sentire più vivo il bisogno di uno studio generale, obbiettivo della struttura e delle funzioni della società.

b) *Le riviste.*

Come organi di diffusione delle idee, le riviste sono più importanti dei libri. Per ora se ne contano pochissime in tutto il mondo che siano dedicate esclusivamente o preponderantemente alla sociologia. In Germania: *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft* (Schäffle); *Zeitschrift für*

(1) Questa tendenza si nota anche nelle principali opere sociologiche americane, come ad esempio, quelle del Fairbanks, Small, Vincent, Stuckemberg. ecc. (che saranno citate nel corso di questa opera) e quelle recentissime del Wright, *Outline of practical sociology,* New Jork, 1899, e del Giddings, *Inductive Sociology*, New Jork, 1901, che sono veri manuali per le scuole.

(2) *La sociologie dans l'enseignement sécondaire* in *Revue Internationale de sociologie* (octobre 1899, mars 1900).

Digitized by Google

Socialwissenschaft (Wolf); *Vierteljahrschrift für wissenschaftliche Philosophie* (Barth). In Francia: *Revue internationale de Sociologie* (Worms); *Revue Philosophique* (Ribot); *Année sociologique* (Durkheim). In Italia: *Rivista Italiana di Sociologia* (Sergi, Cavaglieri, ecc.); *Scienza Sociale* (Cosentino); *Rivista di Pedagogia, Filosofia e scienze affini* (Marchesini); *Rivista internazionale di scienze sociali* (Talamo). In America: *The American Journal of Sociology* (Small), *Annals of American Accademy of Political and Social science.*

c) *Gli Istituti.*

Gli istituti dedicati allo studio della sociologia sono: in Francia la *Société Positiviste d'enseignement supérieur*, l'*Institut International de Sociologie*, la *Société de Sociologie*, la *Société de science sociale* (Parigi); in Italia il *Laboratorio di Sociologia* (Palermo); nel Belgio la *Société de sociologie* e l'*Institut de Sociologie* (Bruxelles).

d) *Le Biblioteche.*

Le biblioteche di sociologia sono numerose, ma appunto per questo non pubblicano opere di sociologia soltanto, ma di tutte le scienze sociali, di questioni operaie, di dottrine politiche. Fra quelle che più strettamente si attengono alle pubblicazioni d'indole sociologica, notiamo: in Francia la *Bibliothèque générale des sciences sociales* (Alcan), *B. de philosophie contemporaine* (Alcan), *B. internationale de sciences sociologiques* (Schleicher), *B. sociologique internationale* (Giard e Brière), *B. sociologique* (Stock), ecc.; in Spagna la *B. de derecho y de ciencias sociales* (Suarez); in Italia la *B. di scienze sociali e politiche* (Roux e Viarengo), *B. di scienze sociali* (Bocca), *B. di scienze politiche e sociali* (Sandron), dalle quali però non sono stati pubblicati che due o tre libri di sociologia generale e di autori stranieri. Di qui dunque la necessità di una nuova biblioteca che pubblichi opere esclusivamente di sociologia generale, che mentre or-

Digitized by Google

dini e diffonda la produzione sociologica più importante di tutto il mondo, risponda alla necessità del rinnovamento e dell'incremento della nostra scienza, la quale, come già si è detto, non potrà aspirare a raggiungere il suo alto splendore se non basata su principii generali saldi ed incrollabili.

4. — Occorre dunque per un istante soffermarsi a guardare il cammino percorso, ordinarne e vagliarne i risultati, eliminare tutte le parti inutili della scienza, che, per procedere rapida, ha bisogno di sbarazzarsi di tutto ciò che ostacola il suo progresso; e in nessun campo come in quello della sociologia vi è una vegetazione così lussureggiante di dottrine, di teorie, di tendenze che spesso non hanno per seguaci che soltanto colui che le ha pensate.

Ciò dipende da quella incertezza di principii e di metodi che deve necessariamente produrre confusione: confusione la quale è funestissima alla scienza perchè o ne allontana gli studiosi che non trovano una guida per orientarsi, o favorisce ed accumula gli errori. Occorre insomma un processo di revisione. Questa necessità della critica era stata espressa come un voto dal Vanni, il quale concludeva una sua opera (1) con queste parole: « A noi basterebbe di essere riusciti a convincere il lettore che l'elaborazione critica, con tanta insistenza raccomandata, in un modo o nell'altro ha da essere compiuta, e che le condizioni nelle quali si trova la scienza nostra impongono come assolutamente necessario per i suoi progressi, definirla, sistemarla, organizzarla » (p. 138).

Questa mia opera, alla quale ho consacrato quattro anni di lavoro indefesso, tende appunto a rimuovere questi danni: opera di classificazione, ordina le teorie molteplici

(1) VANNI, *Prime linee di un programma critico di sociologia.* Perugia, 1888.

Digitized by Google

e le varie tendenze sociologiche; opera di critica, scevera l'utile dal nocivo, le teorie feconde da quelle sterili ed inutili, tanto nello studio dei problemi fondamentali della scienza, quanto in quello delle leggi che governano le società; opera di costruzione, inalza dalle macerie accumulate dalla critica un nuovo edificio sociologico, puramente ed esclusivamente sociologico.

Per questo la presente introduzione sarà divisa in quattro volumi: 1° *Le dottrine sociologiche* (opera di classificazione e di critica delle dottrine esposte nelle loro linee generali); 2° *I problemi fondamentali della Sociologia* (opera di critica dei problemi fondamentali della scienza); 3° *Le leggi sociologiche* (opera di critica delle leggi che governano le società); 4° *Principii di Sociologia* (opera di ricostruzione).

5. — Le classificazioni in generale, siano opere d'arte (Lamarck) o concezioni subbiettive (Spencer), come lavoro logico di coordinamento e sistemazione, certo sono utilissime perchè rendono possibile una ordinata, chiara e immediata comprensione di qualsiasi numero di cose (1). La mente, paragonando, trova qualità comuni tra più cose, e le classifica: migliore classificazione è perciò quella comprensiva di un maggior numero di qualità simili nella stessa specie e differenti nelle altre, di grande importanza, cioè caratteristiche, proprie di una data serie di fenomeni, irriducibili o almeno non ancora ridotte.

(1) Che tali opere rispondano ad una vera e grande necessità è provato dalla grande diffusione di certe opere che a tali condizioni rispondono. Mi limito a ricordare solo qualcuna delle opere che ha più stretta attinenza con la sociologia: LANGE, *Histoire du matérialisme* (1860), Paris, 1877; IODL, *Die Kulturgeschichte, ihre Entwicklung und ihr Problem*, Halle, 1878; MILL, *System of Logic* (1843), London, 1885, 4ª ed.; CARLE, *La vita del diritto nei suoi rapporti colla vita sociale* (1880). Torino 1890, 2ª ed.

Digitized by Google

Pochi e recenti sono stati i tentativi di classificare le teorie sociologiche, e per quanto incompleti o falsi, nondimeno sono importanti almeno come sintomo di queste necessità di orientamento che nella sociologia ormai è divenuta impellente.

La più antica è quella del Bärembach (1), ma egli, partendo da un punto di vista politico e non solamente scientifico, ha complicato il suo lavoro e non è riuscito perciò a darci un quadro completo e chiaro dei diversi sistemi sociologici. Inoltre la classificazione del Bärembach, anche se ottima sotto tutti i punti di vista, non potrebbe oggi avere alcuna importanza, poichè dal 1882 la letteratura sociologica è venuta considerevolmente aumentando, anzi si può dire che le opere più importanti (a prescindere da quelle del Comte, dello Spencer, dello Schäffle, del Lilienfeld, ecc.) siano tutte posteriori a quel tempo.

Uno dei sociologhi, che quasi ad ogni sua opera presenta come una specie d'inventario del cammino percorso e delle opere compiute, è il Gumplowicz (2); ma le sue prefazioni e le sue appendici storiche non sono metodiche, ispirate a qualche criterio di classificazione, e partono da un concetto troppo ampio, e quindi vago, della sociologia, includendo nella storia della sociologia, politici (Mohl, Stein, Gneist), etnologi (Bastian), economisti (Menger, ecc.), giuristi (Post, ecc.), filosofi della storia (Rocholl, Lippert, ecc); ciò che se può servire per una cultura più completa dei rapporti della sociologia con le altre scienze, non porta alcun sussidio al problema della classificazione delle dottrine sociologiche.

(1) Baerembach, *Die Socialwissenschaften. Zur Orientirung in den Socialwissenschaftlichen Schulen und Systemen der Gegenwart*, Leipzig, 1882.

(2) In tutte le sue opere sociologiche, ma specialmente in: *Grundriss der Sociologie,* Wien, 1885, e più ancora nell'edizione francese della stessa opera: *Précis de Sociologie.* Paris, 1896.

Digitized by Google

Il Funck-Brentano (1) ordinando l'insegnamento della sociologia nella facoltà libera di scienze sociali, nella sezione delle dottrine, così ne dispose lo studio: economia politica, dottrina di F. Le Play, dottrina di A. Comte, socialismo teorico, sociologia cristiana, dottrine sociali ed economiche tedesche, dottrine sociali ed economiche inglesi. Questa classificazione è incompleta perchè trascura molte ed importanti tendenze sociologiche contemporanee; non è organica perchè più che uno studio sistematico e continuo delle dottrine sociologiche presenta una serie di studii separati: non è quindi basata nè su un criterio scientifico, nè su un criterio di opportunità di classificazione: la scienza è universale, e se per tracciare una storia delle dottrine, si deve tener conto del luogo e del tempo in cui esse sono sorte, non deve poi questa circostanza elevarsi a criterio unico ed assoluto per studiare e classificare le dottrine stesse.

Per la stessa ragione non può considerarsi neppure come una buona classificazione quella che fa lo Stein (2) per ordine di nazionalità; ed anche perchè, non limitando bene il concetto di sociologia, considera come sociologhi, politici, storici, antropologhi.

Col Baldwin (3) comincia la serie delle classificazioni ispirate a criterii scientifici, ponendo egli a base della sua classificazione il fatto minimo della sociologia, che è: *a*) meccanico; *b*) biologico; *c*) psichico.

Il Worms (4) a proposito del secondo congresso internazionale di sociologia, enumera le tendenze varie, secondo

(1) Funck-Brentano, *La science sociale, Morale politique.* Paris, 1897.

(2) Stein, *La question sociale au point de vue philosophique,* Paris, 1900.

(3) Baldwin, *Social and Ethical interpretations in mental development.* New Jork, 1897.

(4) *Annales de l'Institut International de Sociologie.* Paris, 1896.

Digitized by Google

il modo con cui è concepita la sociologia, come: *a*) ispiratrice della pratica nella vita sociale (Lubbock, ecc.); *b*) storia generale dell'umanità costruita scientificamente (Kowalesky); *c*) filosofia della vita superorganica (Tarde, Lilienfeld, Gumplowicz, ecc.). Come si vede il Worms non ha potuto comprendere sotto il suo punto di vista tutte le tendenze sociologiche, nè forse era questa la sua intenzione, e perciò la sua classificazione non può ritenersi sufficiente. Forse il Rappoport (1) si avvicina di più al vero stato di fatto delle dottrine sociologiche, quando a proposito degli attuali principali sistemi di filosofia della storia (considerata come una specie di sociologia) li classifica in: *a*) fisico-climatico; *b*) fisiologico-psicologico; *c*) storico-sociale (Kultur-historisch). Se il Rappoport avesse compreso nel primo sistema tutte le dottrine antropologiche ed etnografiche, e nell'ultimo tutte le dottrine derivate dalle speciali scienze sociali, la sua classificazione sarebbe organica e completa.

L'opera più importante in questo campo, anzi la sola che sia completamente dedicata alla risoluzione di questo problema della classificazione delle dottrine sociologiche, e che perciò gode a giusto titolo di una grande riputazione, è quella di Barth (2). Secondo il Barth, che non crede alla sociologia come scienza nuova ed autonoma, le scuole sociologiche odierne dipendono dal Comte, del quale hanno svolto qualche particolare concezione. Egli classifica i sistemi sociologici in: *a*) Sociologia classificatrice (Comte, Littré, De Roberty, De Greef, Lacombe, Wagner); *b*) Sociologia biologica (Spencer, Lilienfeld, Schäffle, Fouillée, Worms); *c*) Sociologia dualista (Ward, Mackenzie, Hauriou, Giddings). Nella seconda parte del libro esamina: *a*) Le concezioni in-

(1) Rappoport, *Zur Characteristik der Methode und Hauptrichtungen der Philosophie der Geschichte.* Berna, 1898.

(2) Barth, *Die Philosophie der Geschichte als Sociologie.* Leipzig. 1897.

Digitized by Google

dividualiste della storia (Pascal, Odin, Lamprecht); *b*) L'antropogeografia; *c*) L'etnografia; *d*) La storia della cultura; *e*) La politica; *f*) L'ideologia (Lazarus, Steinthal); *g*) L'economia.

Questa classificazione ha molti e gravi difetti. Anzitutto non è un criterio sufficiente quello di far derivare tutti i sistemi sociologici contemporanei dall'opera di Augusto Comte: difatti se dal Comte può derivare direttamente la sociologia classificatrice, ed in qualche modo anche la biologica, non è facile farne derivare anche la dualista. In secondo luogo la classificazione non è il fatto proprio caratteristico dei sistemi sociologici del Roberty, ad esempio, il quale è sopratutto l'autore dell'ipotesi dello psichismo sociale, o del De Greef che è contrattualista, e dello stesso Comte, che, oltre ad aver tentato di costruire una gerarchia dei fenomeni sociali e della scienza, ha messo in rilievo la evoluzione psicologica della storia umana. In terzo luogo sono eliminate dal quadro delle dottrine sociologiche l'antropogeografia e qualcuna delle concezioni individualiste della storia che pure sono tendenze sociologiche, quantunque incomplete ed unilaterali, validamente rappresentate nella scienza. Infine molti sociologhi si trovano fuori di posto, come ad esempio il Durhkeim, che è messo tra gli economisti, mentre la caratteristica della sua teoria è quella dell'obbiettivismo e della specialità dei fatti morali e sociali; altri non sono classificati (Kidd, Ammon, Lapouge, ecc.) pur meritandolo per la dottrina e l'originalità.

Dopo di questa classificazione del Barth possiamo accennare a quella del Groppali (1) che prende a criterio il fatto minimo della sociologia, che è, secondo i diversi autori: *a*) l'analogia organica; *b*) la storicità; *c*) il contratto;

(1) Groppali, *Saggi di sociologia*. Milano, 1899 (I caratteri fondamentali del fenomeno sociale e il problema della sociologia).

Digitized by Google

d) il fattore etnografico. Ma la classificazione non è completa, nè il criterio seguìto è sufficiente a comprendere tutte le tendenze sociologiche, come appare, tra l'altro, dalla schiera dei solitari (Guarin de Vitry, Siciliani, Gumplowicz, Marx ed altri minori) che restano sospesi.

L'ultimo e più recente tentativo di classificazione delle tendenze sociologiche, che noi conosciamo, è quello di Van Overbergh (1) che distingue tre concezioni: *a*) *individualista* - che generata dalla Riforma fiorisce con la Rivoluzione francese apportando nella religione un deismo nebuloso, nella filosofia la proclamazione dei diritti dell'uomo, nella politica il liberalismo, nell'economia il manchesterianismo. Poi comincia a tramontare combattuta dalla concezione; *b*) *cattolica* - a tendenze morali che si propongono, con adeguati mezzi economici, il miglioramento materiale e morale delle classi povere; e dalla *c*) *socialista scientifica* - che è la sociologia del materialismo storico basato sulla lotta di classe, che produrrà, con una nuova organizzazione economica, nuove forme di famiglia, di proprietà, ecc.

Questa classificazione di Van Overbergh più che di dottrine sociologiche è di dottrine sociali, e quindi se può comprendere quelle tendenze scientifiche che hanno immediato svolgimento ed applicazione nel campo sociale, lascia al di fuori le tendenze puramente scientifiche. Anche essa è dunque incompleta e insufficiente.

(1) Van Overberg, *Les courants sociologiques du XIX*e *siècle* in *Revue Néo-Scholastique*, 1900. Il Loria, *La sociologia, il suo compito, le sue scuole, i suoi recenti progressi.* Padova, 1901, recentemente ha distinto la sociologia a base psicologica, biologica, economica, comparata, ma, per il ristretto svolgimento che ha dato a ciascuna di queste tendenze, non può considerarsi quale un classificatore delle dottrine sociologiche.

Digitized by Google

6. — Altre classificazioni, che non sono state tentate, si sarebbero potute tentare: così ad esempio prendendo a criterio il *metodo: a) deduttivo* (psicologi, filosofi, metafisici che derivano le leggi della sociologia dai principii di altre scienze); *b) induttivo* (etnografi, geografi, antroposociologhi che traggono le leggi dall'osservazione dei fatti). Ma una simile classificazione troppo comprensiva, appunto perchè troppo ampia sarebbe assai vaga, ed accomunerebbe sotto lo stesso metodo dottrine per ogni altro lato diverse od opposte. Il vero carattere di una scienza non è dato dal solo metodo; difatti scienze affatto diverse per materia ed oggetto hanno metodi simili e viceversa. Così certi metodi (sperimentale) sono adottati da tutte le scienze, e con lo stesso metodo si va invece a teorie, a sistemi opposti o diversi. Lo studio sperimentale della psicologia porta al materialismo di Moleschott e all'animismo di Wundt; e ciò perchè il metodo non dà i principii filosofici, generali, sintetici sotto cui si disciplinano e coordinano i fatti: ci vuole un giusto mezzo; nè soli fatti, nè soli sistemi (1). Nel caso nostro, tendenze opposte hanno metodi simili: sarebbe una riduzione troppo schematica delle dottrine sociologiche, mentre che in esse domina una grandissima varietà, e non coglierebbe il fatto tipico per la distinzione delle dottrine stesse.

Si potrebbero inoltre classificare le dottrine sociologiche secondo i rapporti dell'individuo con la società: *a*) importanza unica della collettività (Simmel, Gumplowicz, De Roberty, Giddings, Durkheim, ecc.); *b*) importanza unica dell'individuo (Tarde, Bourdeau, Nietzsche, ecc.); *c*) impor-

(1) Haeckel, *Generelle Morphologie*, I, 63. Berlin, 1866. — « Die rein empirischen Naturforscher, welche nur durch Entdeckung neuer Thatsachen die Wissenschaft zu sondern glauben, können in derselben ebenso wenig etwas leisten als die rein speculativen Philosophen, welche der Thatsachen entberen zu können glauben und die Natur aus ihren Gedanken construiren wollen ».

Digitized by Google

tanza eguale ed influenza reciproca dell'individuo e della collettività (Lacombe, Xenopol, ecc.). Ma questo criterio, ottimo qualora si trattasse di classificare dottrine sull'azione sociale e prettamente sociologiche, è insufficiente nel caso attuale in cui si tratta invece di classificare tutte le tendenze, che, bene o male, a diritto o a torto, occupano il campo della sociologia.

Di modo che bisogna ricorrere ad un altro criterio, il quale deve essere duplice.

Le classificazioni più comprensive e tipiche sono quelle basate sul fenomeno fondamentale, proprio, minimo delle singole dottrine, e sul quale si impernia tutto lo svolgimento della scienza che da esso prende carattere e metodo. Ma poichè la sociologia è ancor troppo confusa con le altre scienze, è necessario che insieme alla prima proceda un'altra classificazione che determini e delimiti in qualche modo il campo sociologico rapportando le singole teorie al concetto vero della nuova scienza, e, per conseguenza, eliminando tutto ciò che di illegittimo in esso si trova. Ecco dunque la differenza ed il *proprium* necessarii ad una completa e logica classificazione. In tal modo il criterio classificatore del *fatto minimo* si integra col criterio del *grado d'indipendenza* di ogni sistema sociologico dalle altre scienze, come risulta dal seguente quadro.

Digitized by Google

I. — Fisica e Scienze Naturali	1. *Meccanica.* (Carey, Spencer, Fiske, Ferré, Mismer, Winiarski, Pareto, De Marinis, ecc.). 2. *Etnografia-Antropologia.* (Gobineau, Bagehot, Letourneau, Gumplowicz, Sergi, Vaccaro, Ripley, Lapouge, Ammon, Folkmar, Muffang, ecc.). 3. *Geografia.* (Ratzel, Tourville, Desmolins, ecc.).
II. — Biologia	1. *Analogia.* (Schäffle, Bordier, Worms, Salillas, ecc.). 2. *Religione-Etica.* (Lilienfeld, Novicow, Kidd, Small, Vincent, ecc.).
III. — Psicologia	1. *Individuale.* (Comte, Littré, Serrano, Ward, Lacombe, Lestrade, Mackenzie, Stein, Carle, Abramowski, Mazel, Bascom, Xénopol, Tarde, Bourdeau, ecc. 2. *Collettiva.* (Izoulet, Le Bon, Giddings, Baldwin, Tönnies, Giner, De Roberty, Fairbanks, ecc.).
IV. — Scienze Sociali	1. *Economia politica.* (Le Play, Patten, Sherwood, Brentano, ecc.). 2. *Statistica.* (Coste, ecc.). 3. *Diritto.* (Ardigò, Fouillée, De Greef, ecc.). 4. *Politica-Etica.* (Comte Ch., Durkheim, Simmel, Duprat, Bouglé, Stuckemberg, ecc.).

Certo nemmeno con questa classificazione noi pretendiamo di aver superato la grave difficoltà di mettere l'ordine là dove regna la massima confusione di metodi, di criterii sull'oggetto e sullo scopo di una scienza: così, ad esempio, si potrebbe obbiettare che il Carey, il Le Play, il Winiarski sono economisti, che lo Spencer è biologo o contrattualista, che il Folkmar è un moralista, che la Schäffle è pure un psicologo, che il Novicow è pure etnografo, che il Marx e il materialismo storico sono esclusi. Ma queste sono facili critiche a cui ancor più facile è la risposta: quando la dottrina di un sociologo manca di una determinazione precisa, e non è inspirata in tutte le sue parti agli stessi criterii, non è possibile classificarla nettamente sotto un unico od anche duplice criterio, ma occorre classificarla secondo la sua pecu-

Digitized by Google

liarità più importante ed apparente: e questo noi crediamo di aver fatto. Quanto poi al materialismo storico noi non crediamo che esso sia una dottrina sociologica (Stammler, ecc.), o di filosofia della storia (De Johannis, Loria, De Marinis, ecc.), ma piuttosto una legge sociologica o un canone di critica storica (Labriola, Gentile, Croce, ecc.) secondo cui si possa spiegare la storia dell'umanità allo stesso modo di tante e tante altre leggi sociologiche (corsi e ricorsi, triadi, evoluzione, divisione del lavoro, ecc.) di cui dovremo trattare nel terzo volume della presente introduzione.

7. — Il tempo non ci parve ancora abbastanza maturo, e le nostre forze sufficienti a fare di questo studio una storia, anzichè una semplice classificazione di dottrine; ma ciò abbiamo fatto anche per altre considerazioni. In primo luogo in una storia della sociologia avrebbero dovuto trovar posto i sociologhi pratici, e perciò le relazioni della scienza con le questioni sociali e le dottrine politiche, e gli studiosi di scienze affini per mostrare i rapporti della sociologia con le altre scienze: con ciò si sarebbe ampliato eccessivamente e complicato quel lavoro, già di per sè stesso abbastanza confuso ed arduo, della classificazione delle dottrine di sociologia generale, le quali prima e sopra di tutte reclamano questa opera di coordinazione e di orientamento. In secondo luogo una storia non può fare a meno dell'ordine cronologico, che nello studio delle dottrine sociologiche, quasi tutte contemporanee, è inapplicabile. Infine, difficile e prematuro sarebbe stato voler determinare l'apparizione di una data dottrina sociologica con lo studio dell'ambiente sociale e intellettuale, indagine necessaria nella storia: ciò che del resto avrebbe avuto scarsa importanza ed utilità nel progresso della nostra scienza.

Il nostro scopo è stato soltanto quello di offrire ai sociologhi un saggio di coordinamento del vasto materiale di

Digitized by Google

sociologia teorica, finora sparso o incompletamente raccolto; agli altri, e specialmente ai giovani, una guida sicura ed obbiettiva per orientarsi nel vasto, e per ora poco praticabile, campo della sociologia.

Nota. Gli eruditi diranno che questo libro ha poche note; gli scrittori così detti originali diranno che ne ha troppe. Il testo del libro è, secondo noi, la linea strettamente logica del pensiero che si va svolgendo; le note devono essere le associazioni di idee secondarie, necessarie a richiamare l'attenzione del lettore su questioni attinenti all'idea principale e ad allargare l'orizzonte mentale in certe questioni multilaterali, ma non alla intelligenza del testo. Secondo questo criterio le note non saranno nè troppe, nè poche.

Quando non sembra necessario citare i testi nella lingua originale, si può vedere quale edizione si cita dalla lingua in cui è scritto il titolo dell'opera citata.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

I precursori della sociologia.

Digitized by Google

Digitized by Google

8. Criterio di eliminazione. — 9. Falsi precursori: Bossuet, Platone, Aristotele, S. Paolo, ecc. — 10. I precursori dell'arte: Dante Alighieri, Shakespeare, Schiller, ecc. — 11. I precusori: Ibn Kaldun. — 12. Machiavelli. — 13. Vico. — 14. Montesquieu. — 15. Turgot. — 16. Rousseau. — 17. Stellini. — 18. Ferguson e Hooker. — 19. Holbach. — 20. Filangieri. — 21. Kant. — 22. Condorcet. — 23. Saint-Simon. — 24. Romagnosi. — 25. Jannelli.

8. — L'indagine su i precursori di una nuova scienza è una di quelle esigenze del pensiero che trovano la loro ragione nel bisogno di chiarezza e di ordine che ha la mente per poter dominare la *subjecta materia* con la conoscenza della origine e dello svolgimento delle idee.

Anche nella sociologia, fin dal suo primo apparire, si andarono a cercare i precursori e se ne trovarono pure alcuni che non si erano mai sognati di precorrere, a tanti secoli di distanza, questa scienza dei giorni nostri. Di qui dunque il bisogno di stabilire criterii esatti e sicuri per poter distinguere i sociologhi moderni dagli antichi, e fra gli antichi, quelli che meritavano veramente il nome di precursori. Ed allora pel primo il Comte (1) nella ricerca di coloro che avevano in qualche modo intuito quelle verità da lui sistemate, s'impose questo criterio: nozione del progresso e delle sue leggi naturali, la quale mancava agli antichi,

(1) Comte, *Cours de philosophie positive*, t. IV, 5ᵉ éd. Paris, 1893.

Digitized by Google

l'ebbe il cristianesimo, ma non si svolse che nel secolo XVIII, e ciò perchè, solo in quel secolo, scientificamente i tempi erano maturi per lo sviluppo delle scienze naturali e del metodo positivo; e, politicamente, per i rivolgimenti sociali che mostravano la possibilità di sostituire ad un antico, un nuovo sistema sociale. Con tutto questo il Comte cita tra i precursori anche Aristotele e Bossuet.

Il Van Krieken (1) a proposito della teoria organica dello Stato, stabilisce questo criterio di distinzione: il periodo dello sviluppo inconscio in cui si trovano i soli germi della teoria, e il periodo dello sviluppo conscio in cui si creano le teorie. Il De Roberty (2) svolge meglio questa stessa opinione considerando come precursori quelli che hanno emesso un sistema o embrione di sistema, e non semplici frasi, spesso incoscienti, e che perciò non hanno niente che fare con la scienza, o almeno con quella data scienza. « Car si on éparpille les idées, si on résout les sommes conceptuelles en leurs unités constitutives, la question de priorité n'existe plus, pour ainsi dire, ni pour les combinaisons d'idées, ni pour le combinaisons de faits d'expérience; elle perd toute valeur, toute signification, et les découvertes les plus authentiques se dévoilent comme de simples réminiscences. Si l'on ne considère que les éléments, tout est dans tout, et tout a été senti, pensé et dit dès la première origine des sensations, des pensées et des paroles. On trouve ce qu'on veut dans la Bible, chez les vieux philosophes, voire dans les écrits cabalistiques (p. XX*II*). Secondo lo Stuckemberg (3) la differenza tra i precursori e i sociologhi veri è che

(1) VAN KRIEKEN, *Della cosidetta teoria organica dello Stato* (trad. Artom, vol. VII della *Biblioteca di Scienze Politiche*). Torino, 1891.

(2) DE ROBERTY, *Le bien et le mal*, 2ᵉ éd. Paris, 1896.

(3) STUCKEMBERG, *Introduction to the study of Sociology*. London, 1898.

Digitized by Google

quelli fecero solo degli accenni sulla società e le sue funzioni, e questi hanno fatto della società un oggetto speciale proprio di studio. « The definitive advance made in social thinking during the eighteenth and the beginning of the nineteenth century consists in this: society itself is apprehended and made a *specific objet* of thought, its study is treated as a separate discipline, just as politics or economics; consequently the social thoughts, formerly scattered, are ~~not~~ now concentrated... » (p. 22).

E già lo Schopenhauer, a proposito del suo sistema filosofico, scriveva ad un discepolo: « Dopo ogni scoperta importante sorgono i detrattori i quali provano come della stessa cosa era già stato fatto menzione in qualche vecchia cronaca; e questi certamente troveranno le traccie della mia dottrina nella filosofia di tutti i tempi. Non soltanto nel libro dei Veda, in Platone, in Kant, nella cosa vivente di Bruno, in Glison e Spinoza, nei monadi sonnecchianti di Leibnitz, ma in tutte le dottrine filosofiche dalle più antiche alle più recenti. Ma la troveranno sempre sotto le spoglie più svariate, mescolate con assurdità che saltano agli occhi, sotto le forme più grossolane; ci vorrà sempre una ricerca diligente per distinguerla. Ma ciò a me pare lo stesso come il trovare in tutti gli animali il tipo dell'uomo, ma sotto forma ora strana ed incompleta, ora mostruosa, ora abbozzata appena appena, ora nella caricatura. La presunzione che ci spinge a questo confronto non è che un corollario della presunzione di chi ardisce stabilire un nuovo sistema filosofico. Pare che quest'ultimo implichi nell'autore l'opinione che tutti i tentativi precedenti siano stati degli errori e che il proprio sistema sia destinato ad incontrare l'approvazione ed il successo; chi non la pensa in questo modo, e pure lancia nel mondo un nuovo sistema, è necessariamente un ciarlatano. E' stato finora in filosofia, come in un'asta: chi parla ultimo annulla quanto prima di lui dissero gli altri.

Digitized by Google

Confesso però che la mia dottrina non avrebbe potuto sorgere prima che i Veda, Platone e Kant avessero illuminata la mente degli uomini. Ma in verità, come disse Diderot, erano in piedi molte colonne rischiarate dai raggi del sole e soltanto quella di Memmone cantò » (1) (p. 140).

Questi criterii del Comte, del De Roberty, dello Stuckemberg non ne formano in sostanza che uno solo: non si può considerare come precursore di una scienza se non colui che ha per lo meno intuito le leggi principali di questa scienza; e poichè la sociologia è basata sulla nozione delle leggi naturali che governano i fenomeni sociali, così il numero dei precursori resta di molto ristretto.

A questo criterio noi ci atterremo nella presente introduzione, cercando sopratutto di far rilevare dalle parole stesse degli autori le loro intenzioni, dopo avere accennato brevissimamente alle citazioni dei voluti precursori, già tentate da altri (2).

9. — L'Alengry (3), a proposito del Comte, dice che Hume (4) e Kant come storici, Bossuet, Vico, De Maistre e

(1) Zimmern, *A. Schopenhauer; la sua vita e la sua filosofia*, trad. A. Courth. Milano, 1887.

(2) Espinas, *Des sociétés animales*, 2ª ed. Paris, 1878 (Introduction sur l'histoire de la sociologie en général); Lafitte. *Cours sur l'histoire générale des sciences* in *Revue Occidentale*. Mai, 1892; Monier, *Introduction à l'Histoire de la sociologie, ibidem*, janvier 1901; Egydio' *Contribuçao para a historia philosophica de sociologia*. Sào Paulo.

(3) Alengry, *La sociologie chez Auguste Comte*. Paris, 1900.

(4) L'importanza di D. Hume come sociologo è stata messa recentemente in rilievo dal Lechartier. *David Hume, moraliste et sociologue*, Paris, 1901, in cui dice che il Hume pel primo applicò il metodo scientifico alla morale e alla sociologia traendone conoscenza sicura e reale della vita sociale, dimostrando il fondamento sociale della morale, e quindi subordinando questa a quella.

V. pure Klemme, *Die volkswirtschaftlichen Anschauungen David Hume's*. Jena, 1900.

Digitized by Google

gli economisti lo hanno aiutato indirettamente a costituire la sociologia mediante una nuova concezione della storia: gli uni col determinismo storico, gli altri col fatalismo provvidenziale; tutti con l'unità sistematica delle vedute; Montesquieu, Condorcet e Saint-Simon lo hanno aiutato direttamente con le loro opere a creare la sociologia come scienza direttrice dell'arte politica: il primo arrecando l'idea di legge, il secondo la nozione di progresso, il terzo il piano dell'organizzazione industriale.

Certo nessun ingegno si forma al di fuori delle influenze del suo clima storico, ma è evidente che l'Alengry ha fatto risalire le sorgenti del pensiero comtiano a troppi o a troppo pochi, perchè le semplici influenze possono essere molte di più, gli insegnamenti diretti molti di meno, o in ogni caso meno efficaci. Ma nel nostro caso, checchè possa dirsi, ad esempio, di Bossuet e di De Maistre, certo è, che secondo gli stessi criteri del Comte per distinguere i precursori, essi non possono essere considerati come tali, per quanto specialmente Bossuet, pur non ammettendo l'esistenza e l'azione delle leggi naturali, abbia saputo inalzarsi ad un'altezza di sintesi universale: e ciò gli fu riconosciuto dal Comte (1) stesso.

« C'est, certainement, à notre grand Bossuet qu'il faudra toujours rapporter la première tentative importante de l'esprit humain pour contempler, d'un point de vue suffisamment élevé, l'esemble du passé social ». « Mais cette admirable composition où l'esprit d'universalité, indispensable à toute conception semblable, est si vigoureusement apprécié, et même maintenu autant que le permettait la nature de la méthode employée, n'en demeurera pas moins, à jamais, un imposant modèle, toujours éminemment propre à marquer nettement le but général que doit se proposer sans

(1) Comte, *Cours de philosophie positive*, t. IV, 5ª ed. Paris, 1893.

Digitized by Google

cesse notre intelligence en résultat final de toutes nos analyses historiques, c'est-à-dire la coordination rationelle de la série fondamentale des divers événements humains d'après un dessein unique à la fois plus réel et plus étendu que celui conçu par Bossuet » (p. 223 e 224).

Secondo il Letourneau (1) anche il Campanella va annoverato tra i precursori della sociologia, perchè derivato da Platone. Ma per noi nemmeno Platone può esser considerato tra i precursori contrariamente a quanto ne pensa il Loof (2), poichè non basta qualche accenno di analogia biologica e psicologica tra la società e l' individuo per costituire un sistema, sia pure embrionale, di sociologia. Ed ecco difatti tutto ciò che di sociologico ci potrebbe essere nelle concezioni platoniche: lo Stato per Platone è un'unità vivente, una persona collettiva, un uomo in grande, i cui organi e le cui funzioni psichiche corrispondono agli organi e alle funzioni della società (3). Lo Stato dovrebbe esser formato come è formato l'organismo umano, quasi che « le cose stesse che la natura ha dato in proprio a ciascun uomo, come gli occhi, gli orecchi e le mani, diventino in qualche modo comuni fra tutti, per quanto ciò sia possibile, e che tutti i cittadini s'immaginino di vedere, di udire e di operare in comune, approvino e biasimino d'accordo le medesime cose e abbiano comuni le proprie pene e le proprie gioie » (4).

E seguendo poi la tripartizione (5) delle facoltà psichi-

(1) LETOURNEAU, *La sociologie d'après l'ethnographie*. Paris, 1892.

(2) LOOF, *Studies in the Politics of Aristotle and the Republic of Plato*, 1899.

V. pure riguardo a Platone e Aristotele: MORLEY, *Critical Miscellanies*. London, 1871. (*Some Greek Conceptions of social growth*).

(3) PLATONE, *Republica*, III e IV.

(4) PLATONE. *Leggi*, V.

(5) Tale tripatizione, che serve come di base alla teoria platonica dello stato, è stata poi ripresa, come è noto, dal VICO e recentemente dal CARLE: *La vita del diritto*, 2ª ed. Torino, 1890, e dallo SCHAEFFLE, *Bau und Beben des socialen Körpers*. Tübingen, 1878-79.

Digitized by Google

che di Pitagora, stabilisce il parallelo tra le facoltà dell'uomo e i governi della società. « Tu sai ora che vi sono necessariamente tanti caratteri di uomo, quante vi sono specie di Governo. Credi tu infatti che le società si formino di quercie e di roccie, e non mediante i costumi dei membri che le compongono, e mediante la direzione che questo complesso di costumi imprime a tutto il resto? » (1).

Infine Platone aveva pure intuito la legge della divisione del lavoro (2).

Con questi criteri anche Aristotele, che pure non volle descrivere che lo stato a lui contemporaneo della società e dello stato greco (3), potrebbe essere considerato come precursore della sociologia, perchè scrisse che « un intero popolo congregato è paragonabile ad un uomo di molti piedi e di molte mani e di molteplici sensi fornito » (4) (p. 138).

Anche Cicerone ripete una simile analogia: « Sic regum, sic imperatorum, sic magistratuum, sic patrum, sic populorum imperia civibus sociisque praesunt, ut corporibus animus ».

E si potrebbe pure qui ricordare il celebre apologo di Menenio Agrippa.

Anche S. Paolo (5) spesso citato fra i precursori dai sociologhi inglesi e americani, come quelli che hanno più famigliarità con la Bibbia, non ha che qualche frase sull'analogia dell'organismo individuale con quello sociale.

« 3. Dico dunque, per la grazia che mi è stata data, a quanti son tra di voi: che non siamo saggi più di quel che convenga esser saggi,

(1) Platone, *Republica*, VIII.

(2) Platone, *Republica*, IV.

(3) Lange, *Histoire du matérialisme*. Paris, 1887, (Vol. I, p. 73) che contrasta con gravi e serie obbiezioni il valore originale delle concezioni aristoteliche.

(4) Aristotele, *Politica*, trad. Ricci. Firenze, 1853.

(5) Calippe, *La sociologie de Saint Paul* nella *Démocratie Chrétienne*, dicembre 1899.

Digitized by Google

ma di essere moderatamente saggi e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.

4. Imperocchè siccome in un sol corpo abbiamo molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione;

5. Così siamo molti un solo corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni dagli altri;

6. Abbiamo però doni diversi, secondo la grazia che ci è stata data; chi la profezia, (la usi) secondo la regola della fede;

7. Chi il ministero, amministri; chi l'insegnare, insegni (1) ».

E altrove:

« 1. Riguardo poi ai doni spirituali, non voglio che voi, o fratelli, siate nell'ignoranza.

4. Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito;

11. Ma tutte queste cose le opera quell'uno istesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace;

12. Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo, essendo molte, nulladimeno sono un sol corpo: così anche Cristo;

13. Imperocchè in-un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito.

14. Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.

15. Se dirà il piede: Non sono del corpo, attesochè io non son mano; forse per questo non è del corpo?

16. E se dirà l'orecchio: Non sono del corpo attesochè non sono occhio; forse per questo non è del corpo?

17. Se il corpo fosse tutto occhio; dove l'udito? Se tutto udito; dove l'odorato?

18. Ora però Dio ha collocato i membri del corpo ciascheduno di essi nel modo che volle.

10. Che se fosser tutti un solo membro, dove il corpo?

20. Ora però le membra son molte, uno il corpo.

(1) S. Paolo, *Epistola ai Romani*, Cap. XII citato da *La Bibbia: Vecchio e Nuovo testamento secondo la Volgata*, trad. it. di A. Martini. Milano, 1890.

Digitized by Google

21. E non può dire l'occhio alla mano: Non ho bisogno della opera tua; o similmente il capo ai piedi: Non siete necessari per me.

22. Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli.

23. E a quelle membra le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato; ed a quello che è in noi di inonesto, si ha riguardo maggiore.

24. E le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ma Dio contemperò il corpo col dare maggior onore a quelle che ne mancarono.

25. Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre.

26. E se un membro patisce, patiscono insieme tutti i membri; e se un membro gode, godono insieme tutte le membra ». (1)

Ma in tal caso allora perchè non risalire fino a Democrito, padre del materialismo moderno, di cui la fisica è basata su una teoria meccanica quasi simile alle contemporanee? Egli, si può dire, ebbe veramente l'intuizione della esistenza e necessità delle leggi naturali, che espresse nel suo noto principio: « Niente avviene invano, ma tutto nasce in virtù di una causa e sotto l'influenza di una necessità » (2).

Si potrebbe altresì ritornare allo studio dei poemi antichi: Zend-Avesta, Edda, Bibbia (3), Nibelungen, Odissea, Iliade (4), dove si potrebbe trovare un gran materiale sociologico e di una certa importanza, perchè obbiettivo, e qualche concezione della vita sociale degna di studio (5).

(1) S. Paolo, *Epistola Prima ai Corinti*, op. cit.

(2) Mullach, *Fragmenta philosophiae grecae*, Paris, 1869. « Οὐδὲν χρῆμα μάτην γίνεται, ἀλλὰ πάντα ἐκ λόγου τε καὶ ὑπ' ἀνάγκης ».

(3) Schiattarella, *Miracoli e profezie. Profili di sociologia biblica* in *Rivista Moderna di Cultura*, 1899.

(4) Keller, *Sociology and the Epic* in *American Journal of Sociology*, settembre 1900.

(5) Ciccotti, *La guerra e la pace nel mondo antico*. Torino, 1901.

Digitized by Google

Lo Stein (1) tra i precursori dopo Aristotile, Pascal, Condorcet, cita in ordine storico Saint-Pierre, Meslier, D'Argenson, Morelly, Rousseau, Mably, Turgot, Galiani, Linguet, e, prima di tutti per importanza, Saint-Simon. Ma egli evidentemente non ha un criterio esatto per distinguere i precursori della sociologia, perchè, fra quelli da lui notati, ben pochi (2) hanno avuto nelle loro opere qualche intuizione di ordine sociologico. Così pure qualche altro ha citato Grozio (3), Hobbes (4), S. Tommaso (5), S. Agostino (6), ecc. ma questi hanno sviluppato i diritti e doveri di un particolare stato e momento sociale, o del diritto delle genti civili, o della teocrazia assorgendo ben di rado a speculazioni alte e sintetiche di ordine generale.

10. — E se per poco vogliamo uscire dal campo della politica, dell'economia e della storia, noi troviamo in Dante Ali-

(1) Stein, *La question sociale au point de vue philosophique.* Paris, 1900.

(2) Rousseau, Turgot, Saint-Simon, di cui ci occupiamo largamente e di proposito nel seguito di questa introduzione storica.

(3) Di Grozio (1853), *l'Enciclopedia Britannica* dice che egli sostiene « che la legge di natura è inalterabile: Dio stesso non può alterarla, non altrimenti che Egli non può alterare un assioma matematico. Questa legge ha la sua sorgente nell'uomo come essere sociale ed agirebbe anche se non ci fosse Dio o se Dio non intervenisse nel governo del mondo. Questi postulati, sebbene il carattere religioso di Grozio non gli permetta di appoggiarsi senza riserve su di essi, pure nelle parziali applicazioni che troviamo nel di lui libro, gli danno diritto all'onore di essere chiamato il fondatore della moderna scienza delle leggi della natura e delle nazioni ».

(4) Hobbes, *Leviathan.* London, 1651.

(5) Van Krieken, op. cit.

(6) Laurentie, *Aperçu sur les idées sociales de Saint Augustin* nella *Démocratie chrétienne,* nov. 1898.

Digitized by Google

ghieri (1) intuizioni della legge del progresso e della eternità delle questioni sociali (2):

... Ritorna a tua scienza
che vuol, quanto la cosa è più perfetta
più senta il bene, e più la doglienza (3).

intuizioni della legge dell'evoluzione:

Pensa lettor s'io mi meravigliava
quando vedea la cosa in sè star queta,
e nell'idolo suo si tramutava (4).

intuizioni delle leggi dell'unità e molteplicità delle cose:

...Le cose tutte quante
hann'ordine tra loro, e questo è forma
che l'universo a Dio fa somigliante (5).

Tre secoli dopo un altro poeta sovrano (6) intuì e descrisse quella legge universale della coordinazione e subordinazione di tutte le parti del mondo e dei fenomeni naturali e sociali.

The speciality of rule hath been neglected:
And, look, how many Grecian tents do stand
Hollow upon this plain, so many hollow factions.
When that the general is not like the hive,

(1) Ardy, *Dante e la moderna filosofia sociale.* Roma, 1898.

(2) Solari, *Le idee sociologiche di Dante.* Civitanova-Marche, 1899.

(3, 4, 5) Dante Alighieri, *Divina Commedia.*

(6) Shakespeare, *The dramatic works of W. S.* Paris, Bandry's European Library, 1835. (*Troilus and Cressida*, Act. I, Scene 3ª). Questo passo dello Shakespeare è stato citato, ma in parte e nella traduzione francese, dal Fouillée, *La science sociale contemporaine*, Paris, 1897, e dall'Izoulet, *La cité moderne.* Paris, 1901, 5ᵉ éd. - Abbiamo voluto riportarlo anche noi, ma dall'originale e per intiero, perchè ci sembra che in questo modo si metta meglio in rilievo il pensiero dell'autore.

Digitized by Google

To whom the foragers shall all repair,
What honey is expected? Degree being vizarded,
The unworthiest shews as fairly in the mask.
The heavens themselves, the planets, and this centre,
Observe degree, priority, and place,
Insisture, course, proportion, season, form,
Office and custom, in all line of order:
And therefore is the glorious planet, Sol,
In noble eminence enthron'd and spher'd
Amidst the other; whose medcinable eye
Corrects the ill aspects of planets evil,
And posts, like the commandment of a king,
Sans check, to good and bad: But, when the planets
In evil mixture, to disorder wander,
What plagues, and what portents? what mutiny?
What wiging of the sea? shaking of earth?
Commotion in the winds? frights, change, horrors,
Divert and crack, rend and deracinate
The unity and married calm of states
Quite from their fixture? O when degree is shak'd,
Which is the ladder of all high designs,
The enterprise is sick! How could communities,
Degrees in schools, and brotherhoods in cities,
Peaceful commerce from dividable shores,
The primogenitive and duc of birth,
Prerogative of age, crowns, sceptres, laurels,
But by degree, stand in authentic place?
Take but degree away, untune that string,
And, kark, what discord follows! each tingh meets
In mere oppugnancy: The boundend waters,
Sould lift their besoms higher than the shores,
And make a sop of all this solid globe:
Strength should be lord of imbecility,
And the rude son should strike his father dead:
Force should be right; or, rather, right and wrong
(Between whose endless jar justice resides).
Should loſe keir names, and so should justice too.
Then ewerything includes itself in power,

Digitized by Google

Power into will, will into appetite;
And appetite, an universal wolf,
So doubly seconded with will and power,
Must make perforce an universal prey;
And, last, eat up himself. (1)

11. — Per quanto coi nostri criterii di distinzione l'epoca dei precursori fosse venuta restringendosi ai tempi quasi moderni, pure per la scoperta fatta dal Gumplovicz (2) di un sociologo arabo del secolo XIV, essa deve risalire ad un limite più remoto.

Ibn Kaldun nella sua opera *Introduzione alla scienza della storia*(3) presenta osservazioni profonde ed esatte sulla vita etnica e sociale, di carattere veramente sociologico poichè racchiudono una teoria dei rapporti reciproci delle razze e dei gruppi umani. Ibn Kaldun constata l'influenza dell'ambiente fisico e mette in prima linea il clima che quando è temperato produce armonie di proporzioni nella scienza, nell'arte, nei costumi, ecc.

« Invece gli uomini delle contrade troppo fredde o troppo calde si allontanano da questa misura e non possiedono alcuna cultura; abitano in povere capanne; il loro cibo è scarso; si vestono di pelli di bestie o non hanno abiti. Essi non hanno nè leggi nè profeti ». « La diversità che noi osserviamo nei costumi e nelle istituzioni dei diversi popoli proviene dalla diversa maniera secondo la quale essi provvedono ai loro bisogni. Infatti l'organizzazione dell'uomo in comunità trova la sua origine nel

(1) E giacchè parliamo di poeti possiamo aggiungere che anche SCHILLER mostra che l'uomo è il prodotto del passato e domina la natura; e che nelle relazioni reciproche tra l'uomo e la natura sta l'impulso al progresso: *Was heisst und zu welchem Ende studirt Man Universalgeschichte.* Jena, 1789.

(2) GUMPLOVICZ, *Sociologische Essays.* Innsbruch, 1899.

(3) Tradotta in francese nelle *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale,* vol. XIX, sotto il titolo: *Prolégomènes historiques d'Jbn Kaldun.* Paris, 1857.

Digitized by Google

bisogno di provvedere all'esistenza. In questa via gli uomini cominciano con la ricerca degli alimenti più indispensabili, poi tendono a soddisfare bisogni sempre più raffinati, e infine al superfluo ».

Dalla diversità di mezzi che la natura offre per soddisfare i proprii bisogni, Ibn Kaldun fa derivare la diversità dei gruppi umani, poichè la necessità crea l'abitudine e questa alla sua volta genera le nuove capacità, formando una seconda natura.

La coesione dei gruppi sociali è data anzitutto dal *sangue*.

« I legami del sangue hanno una forza che quasi tutti gli uomini riconoscono istintivamente. Dacchè vi sono stati uomini sulla terra, il sentimento della parentela del sangue ha vissuto nei loro cuori ».

Poi la coesione è rafforzata dal legame sociale, che è quello che unisce i membri di uno stesso circolo o gruppo sociale.

Ibn Kaldun, precorrendo la moderna scuola di Le Play e la geografia sociale di Desmoulin e di Ratzel, rileva come l'ambiente geografico determini certe attitudini e formi certi tipi sociali.

« La vita del deserto, generando il coraggio personale, le orde quasi selvaggie del deserto sono le più valorose. Esse acquistano tutte le qualità che sono ad esse più necessarie per la conquista e la dominazione dei popoli stranieri. E tuttavia le attitudini di ciascuna di quelle razze subiscono col tempo qualche cambiamento. Quando, per esempio, queste orde vanno a risiedere in pianure fertili e si abituano al benessere, esse perdono la loro impronta selvaggia e coraggiosa e nel tempo stesso i costumi barbari che avevano acquistati nel deserto ».

Sulla influenza delle individualità nella storia Ibn Kaldun mostra idee del tutto moderne.

« Anche i profeti compirono la loro missione con l'aiuto del loro partito e dei legami di parentela. Un individuo isolato può possedere tutte le qualità d'un riformatore, egli andrà a perdersi miseramente se non ha l'appoggio di un partito potente ».

Digitized by Google

12. — Il Machiavelli (1) cercò di trovare le leggi naturali che reggono l'evoluzione dei popoli.

« E si conosce finalmente per chi considera le cose presenti e le antiche, come in tutte le città ed in tutti i popoli sono quelli medesimi desiderii e quelli medesimi umori, e come vi furono sempre: in modo che gli è facil cosa a chi esamina con diligenza le cose passate, prevedere in ogni repubblica le future, e farvi quelli rimedi che dagli antichi sono stati usati; o non ne trovando degli usati pensarne de' nuovi, per la similitudine degli accidenti (2) (pag. 190).

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare da questa citazione, il Machiavelli crede in un progresso sociale, o almeno in un *moto* sociale per cui gli uomini e le istituzioni cambiano se non quantitativamente, almeno qualitativamente, facendo così omaggio, come osserva il Tangorra, alla credenza nel principio della immutabilità delle passioni e delle virtù umane, dominante nella scienza del secolo XVIII, fondata sulle dottrine della scuola nativista.

« Sogliono le provincie il più delle volte nel variare che le fanno, dall'ordine venire al disordine, e di nuovo poi dal disordine all'ordine trapassare; perchè non essendo dalla natura conceduto alle mondane cose il fermarsi, come elle arrivano alla loro ultima perfezione, non avendo più da salire, conviene che scendino; e similmente scese che le sono, e per gli disordini all'ultima bassezza pervenute di necessità, non potendo più scendere conviene che salghino, e così sempre dal bene si scende al male, e dal male si sale al bene. Perchè la virtù partorisce quiete, la quiete ozio, l'ozio disordine, il disordine rovina; e similmente dalla rovina nasce l'ordine, dall'ordine la virtù, da questa gloria e buona fortuna » (3) (pag. 182).

13. — Colui che può considerarsi il vero e più diretto precursore della sociologia è G. B. Vico, ad onta di quel che

(1) TANGORRA, *Il pensiero economico di N. M.* in *Rivista Italiana di Soiologia*, sett. 1900.

(2) MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio.* Torino, Unione Tip. Editrice.

(3) MACHIAVELLI, *Istorie Fiorentine.* Torino, 1868.

Digitized by Google

ne pensa qualche sociologo contemporaneo (1). L' Espinas (2), che pure non ha fatto pienamente giustizia alla genialità ed alla profondità della mente del Vico, nota come questi, contrapponendosi a Cartesio, abbia cercato di sostituire alle concezioni astratte e geometriche su cui tendevano a fondarsi le scienze giuridiche e sociali, i dati positivi e concreti che gli erano forniti dalla filologia, con cui egli comprendeva anche la storia. Ed il Ferrari, con poche frasi, scolpisce l'opera del Vico dimostrandone l'originalità e la priorità. « Il Vico — egli dice — ha proclamato per il primo il movimento delle nazioni, per il primo ha dato leggi alla civiltà;... i popoli hanno manifestato i primi abbozzi della socialità nei loro canti primitivi e si è illuminata quasi per incanto nella notte dei tempi la serie dei dolorosi dibattimenti d'onde sono uscite le civilizzazioni ». « I principii che segnano l'epoca istorica del nostro secolo, che ora si propagano a innovare con una forza irresistibile la storia, le scienze sociali, le arti, la convivenza, sono tutti adombrati nella *Scienza Nuova* con una vasta estensione di applicazioni, spesso coll'immensa portata delle loro conseguenze » (3) (*Prefazione*).

Che questo giudizio sia giusto, appare dall'opera stessa del Vico in cui comincia con lo stabilire la necessità di meditare sulla natura umana:

« ...ci è mancata finora un scienza che fosse insieme *Istoria e Filosofia dell'Umanità*. Imperciocchè i filosofi han meditato sulla natura

(1) Gumplowicz, *Grundriss der Sociologie*. Wien, 1885.

(2) Espinas, *Des sociétés animales*, 2ª éd. Paris, 1878. (Introduction sur l'histoire de la sociologie en général).

(3) Vico, *Opere ordinate ed illustrate da Giuseppe Ferrari*, Milano 1853, 2ª ed., vol. 4°. *Principii di una nuova scienza d'intorno alla comune natura delle Nazioni* (1725). L'opera del Vico dal punto di vista prevalentemente sociologico è stata studiata dal Cosentino, *La sociologia e G. B. Vico*. Savona, 1899, 2ª ed.

Digitized by Google

umana incivilita già dalla religione e dalle leggi; dalle quali, e non d'altronde, erano essi provenuti filosofi; e non meditarono sulla natura umana, dalla quale eran provenute le religioni e le leggi; in mezzo alle quali provennero essi filosofi » (1) (Lib. I, cap. 6°).

Rileva la prudenza del sapere empirico sul sapere riflesso:

« perchè così sta per natura disposto, che prima gli uomini abbiano operato le cose per un certo senso umano senza avvertirle; di poi ed assai tardi vi abbiano applicato la riflessione; e ragionando sopra gli effetti, vi abbiano contemplato sulle cagioni » (Lib. I, cap. 8°).

Delinea nettamente il processo del metodo induttivo per il rinnovamento della scienza umana (2).

« Così noi, in meditando i principii di questa scienza, dobbiamo vestire per alquanto, non senza una violentissima forza, una sì fatta natura; e in conseguenza ridurci in uno stato di somma ignoranza di tutta l'umana e divina erudizione, come *se per questa ricerca non vi fussero mai stati per noi nè filosofi nè filologi:* e chi vi vuol profittare, egli in tale stato si dee ridurre, perchè nel meditarvi non ne sia egli turbato e distolto dalle comuni invecchiate anticipazioni. Perchè tutte queste dubbiezze insieme unite, non ci possono in niun conto porre in dubbio questa *unica verità*, la quale dee esser la *prima di sì fatta scienza;* poichè in cotal lunga e densa notte di tenebre quest'unica sola luce barluma, che 'l *Mondo delle Gentili Nazioni egli è stato pur certamente fatto dagli uomini:* in conseguenza della quale per sì fatto immenso oceano di dubbiezza appare questa sola piccola terra dove si possa fermare il

(1) Già Bacone aveva riconosciuta la necessità dello studio dell'uomo come essere umano, e come essere civile.

« Hoc igitur posito, accedamus ad doctrinam de homine. Ea duplex est: aut enim contemplatur hominem segregatum (*philosophia humanitatis*), aut congregatum atque in societate (*civilis philosophia*). *De Dignitate et augmentis scientiarum*, (Lib. IV, cap. 1°).

(2) Bene a ragione dunque il Cattaneo, *Opere edite e inedite raccolte da Agostino Bertani* (Scritti di filosofia, vol. II, pag. 261. Firenze, 1892) potè dire che il Vico fu il primo ad applicare il metodo sperimentale alle scienze sociali.

Digitized by Google

piede, che i di cui *principii si debbono ritrovare dentro la natura della nostra mente umana, e nella forza del nostro intendere;* inalzando la *metafisica* dell'umana mente finor contemplata dall'*uom particolare,* per condurla a *Dio com' Eterna Verità,* che è la *teorica* universalissima della divina Filosofia; a contemplare il *Senso comune del genere umano,* come una *certa mente umana delle Nazioni,* per condurla a *Dio,* come *Eterna Providenza,* che sarebbe della Divina Filosofia la universalissima *raatica:* e in cotal guisa *senza veruna ipotesi,* chè tutte si rifiutano dalla Metafisica, andarli a ritrovare di fatto tra le modificazioni del nostro umano pensiero nelle posterità di *Caino* innanzi, e di *Cam, Giafet* dopo l'universale diluvio » (Lib, I. cap. 11°).

Nel senso comune delle nazioni intuisce quelle verità di psicologia collettiva che solo in tempi recentissimi furono riconosciute vere ed esatte.

« ...*Sapienza volgare;* la quale è un senso comune di ciascun popolo o nazione, che regola la nostra vita socievole in tutte le nostre umane azioni, così che facciano acconcezza in ciò che ne sentono comunemente tutti di quel popolo o nazione. La convenienza di questi sensi comuni di popoli o nazioni tra loro tutte è la *Sapienza del Genere Umano* » (Lib. II, Cap. 2°).

E si potrebbe dire che il Vico abbia anche intuito il materialismo storico in queste frasi:

« Gli uomini comunemente prima attendono al necessario, indi al comodo, poi al piacere, in oltre al lusso e superfluo, finalmente al furore di strapazzare e buttar via le sostanze » (Lib. II. Cap. 18°).

« Che gli uomini prima vogliono la libertà de' corpi, poi quella degli animi o sia libertà di ragione, ed essere uguali agli altri; finalmente porsi sotto i superiori » (Lib. II, cap. 23°).

Infine egli traccia il cammino di questa scienza nuova da lui creata, che, per molti lati, è il programma ancora incompiuto dalla sociologia moderna:

« *I veri elementi della Storia* sembrano essere questi *principj di morale, politica, diritto e giurisprudenza del genere umano,* ritrovati

Digitized by Google

per questa *Nuova Scienza dell' Umanità;* sopra i quali si guida la *Storia Universale delle Nazioni,* che ne narra i loro *sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini* (1) » (Lib. II, cap. 56).

« In questo tratteremo della *Propagazione delle Nazioni, per queste quattro Verità* meditate sopra l'umana natura — che gli uomini si riducono ad abbandonare le proprie terre da una di queste *quattro cagioni,* secondo quest' ordine delle umane necessità, o utilità, l'una succedente all'altra: *prima,* da un' assoluta necessità di campar la vita: *seconda,* da una difficultà insuperabile di poterlavi sostenere: *terza,* da una grande ingordigia di arricchire co' traffichi: *quarta,* da una grande ambizione di conservare gli acquisti ». (Lib. II. Cap. 61).

« Con l'aiuto di queste *scoverte,* che a lei bisognavano, questa *scienza,* la quale per la *serie* delle *cagioni* è la *Filosofia dell'Umanità,* e per lo sèguito degli *effetti* è la *Storia Universale delle Nazioni,* prende per *subietto* esse *Nazioni* medesime: in quanto elleno sono quelle che hanno *Religioni* e *Leggi* proprie; e per difendere le loro leggi e religioni, hanno proprie *armi,* e coltivano le *lingue* delle loro leggi e delle loro religioni... » (Lib. V, Cap. 1°).

Molte e profonde sono poi le osservazioni e le intuizioni particolari, che ormai sono diventate verità comuni e quasi volgari, che si trovano nella *Scienza nuova* e negli altri scritti minori del Vico. Egli tra l'altro intuì chiaramente l'azione del clima sul carattere degli uomini e dei popoli, che qualche anno più tardi largamente e sistematicamente svolta dal Montesquieu procurò a lui fama durevole.

« Nemo est qui negaverit, esse coeli temperaturas, quae gentes alias aliis ingeniosiores alant; ut sub crasso frigidoque aere obtusi, sub magis aethereo et aestuoso acuti ingenii nascantur homines » (p. 266) (2)

(1) È qui adombrata la nota teoria del Vico sul progresso umano che avviene per *corsi* e *ricorsi.* Per dimostrare la novità e la genialità di tale teoria ci basti dire che anche oggi essa ha trovato dei seguaci, tra cui possiamo citare: Ferrari, *Filosofia delle rivoluzioni. Teoria dei periodi politici,* Milano 1874; Lebon, *Les lois psychologiques de l'évolution des peuples,* Paris, 1894; Gumplowicz, *op. cit.* ecc.

(2) Vico, *Opere ordinate e illustrate da Giuseppe Ferrari.* Mediolani MDCCCLII. Vol. III (*De Constantia Philologiae*).

Digitized by Google

14. — Anche il Montesquieu (1) è uno dei primi che, inalzandosi sui fatti concreti, assurga alla intuizione delle leggi naturali, universali, necessarie e fatali.

« Je n'écris point pour censurer ce qui est établi dans quelque pays que ce soit. Chaque nation trouvera ici les raisons de ses maximes » (Préface).

« Les lois, dans la signification la plus étendue, sont les rapports nécessaires qui dérivent de la nature des choses,; et dans ce sens, tous es êtres ont leur lois. Comme nous voyons que le monde, formé par le mouvement de la matière et privé d'intelligence, subsiste toujours, il faut que ses movements aient des lois invariables » « Les êtres particuliers intelligents peuvent avoir des lois qu'ils ont faites: mais ils en ont aussi qu'ils n'ont pas faites » (L. I. Ch. 1°).

« Avant toutes ces lois sont celles de la nature, ainsi nommées parce qu'elles dérivent uniquement de la constitution de notre être. L'homme, dans l'état de nature, auroit plutôt la faculté de connoître qu'il n'auroit des connoissances. Il est clair que ses premières idées ne seroient point des idées spéculatives: il songeroit à la conservation de son être... Dans cet état, chacun se sent inférieur; à peine chacun se sent-il égal. On ne chercheroit donc point à s'attaquer, et la paix seroit la première loi naturelle... Au sentiment de sa foiblesse l'homme joindroit le sentiment de ses besoins; ainsi une autre loi naturelle seroit celle qui lui inspireroit de chercher à se nourrir... Les marques d'une crainte réciproque les engageroient bientôt à s'approcher d'ailleurs ils y seroient portés par le plaisir qu'un animal sent à l'approche d'un animal de son éspèce. De plus ce charme que le deux sexes s'inspirent par leur différence augmenteroit ce plaisir; et la prière naturelle qu'ils se font toujours l'un à l'autre seroit une troisième loi. Outre le sentiment que les hommes ont d'abord, ils parviennent encore à avoir des connoissances; ainsi ils ont un second lien que les autres animaux n'ont pas. Ils ont donc un nouveau motif de s'unir; et le désir de vivre en société est une quatrième loi naturelle » (L. I, Ch. 2°).

Ma queste leggi naturali, da lui così chiaramente intuite, non sono state sempre e completamente applicate allo

(1) MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois.* Paris (1748).

Digitized by Google

studio dei popoli, meno che per quanto riguarda l'influenza del clima, che è, si può dire, il solo fattore veramente importante della vita sociale, secondo l'opera del Montesquieu.

Dopo aver descritta l'azione fisiologica del caldo e del freddo applicandola ai fatti sociali, dice:

« Enfin, cela doit faire des caractères bien différents... Les peuples des pays chauds sont timides comme les vieillards le sont; ceux des pays froids sont courageux comme le sont les jeunes gens (1). Dans les pays tempérés vous verrez des peuples inconstants dans leurs manières, dans leurs vices mêmes et dans leurs vertus: le climat n'y a pas une qualité assez déterminée pours les fixer eux mêmes. La chaleur du climat peut être si excessive que le corps y sera absolument sans force. Pour lors, l'abattement passera à l'esprit même; aucune curiosité, aucune noble entreprise, aucun sentiment genereux, les inclinations y seront toutes passives; la paresse y fera le bonheur » (L. XIV, Ch. 2°).

« Comme une bonne éducation est plus nécessaire aux enfants qu'à ceux dont l'esprit est dans sa maturité; de même, les peuples de ces climats (chauds) ont plus besoin d'un législateur sage que les peuples du nôtre... Les mauvais législateurs sont ceux qui ont favorisé le vices du climat, et les bons sont ceux qui s'y sont opposés... Plus les causes physiques portent les hommes au repos, plus les causes morales les en doivent éloigner » (L. XIV, Ch. 3° e 5°).

« Nos pères, les anciens Germains, habitoient un climat où les passions étoient trés-calmes. Leurs lois ne trouvoient dans les choses que ce qu'elles voyoient, et n'imaginoient rien de plus... Mais lors qu'une nation germanique se fut transportée en Espagne, le climat trouva bien d'autres lois » (L. XIV. Ch. 14°).

Specialmente poi nello istituire rapporti tra il clima, la qualità delle terre, la posizione geografica e le occupazioni, il carattere, le leggi, il governo dei popoli; si può dire il vero

(1) A questo punto Voltaire, saggiamente e prudentemente, nota: » Il faut bien se garder de laisser echapper de ces propositions génerales. Jamais on n'a pu faire aller à la guerre un Lapon, un Samoïéde, et les Arabes conquirent en quatre-vingts ans plus de pays que n'en possédoit l'Empire romain ».

Digitized by Google

fondatore, più che precursore, della moderna tendenza sociogeografia del Le Play, del Ratzel, del Demolins.

« L'Asie n'a point proprement de zone tempérée; et les lieux situés dans un climat très-froid y touchent immédiatement ceux qui sont dans un climat très-chaud, c'est-à-dire la Turquie, la Perse, le Mogol, la Chine, la Corée et le Japon. En Europe, au contraire, la zone témperée est très-étendue, quoiqu'elle soit située dans des climats très-différents entre eux, n'y ayant point de rapport entre les climats d'Espagne et d'Italie, et ceux de Norvège et de Suède .. De là il suit qu'en Asie les nations sont opposées aux nations du fort au faible; les peuples guerriers, braves et actis, touchent immédiatement des peuples efféminés, paresseux, timides: il faut donc que l'un soit conquis, et l'autre conquérant. En Europe, au contraire, les nations sont opposées du fort au fort; celles qui se touchent ont à peu près le même courage » (L. XVII, Ch. 3°).

« En Asie, on a toujours vu de grands Empires; en Europe ils n'ont jamais pu subsister. C'est que l'Asie qui nous connoissons a de plus grandes plaines; elle est coupée de plus grands morceaux par les montagnes et les mers; et comme elle est plus au midi, les sources y sont plus aisément taries, les montagnes y moins couvertes de neiges, et les fleuves moins grossis y forment de moindres barrières. La puissance doit donc être toujours despotique en Asie, car, si la servitude n'y étoit pas extrême, il se feroit d'abord un partage que la nature du pays ne peut pas souffrir » (L. XVIII, Ch. 6°).

« La bonté des terres d'un pays y établit naturellement la dépendance. Les gens de la campagne, qui y font la principale partie du peuple, ne sont pas si jaloux de leur liberté... Ainsi le gouvernement d'un seul se trouve plus souvent dans les pays fertiles, et le gouvernement de plusieurs dans les pays qui ne le sont pas... La stérilité du terrain de l'Attique y établit le gouvernement populaire; et la fertilité de celui de Lacédémone, le gouvernement aristocratique ». « Les pays fertiles ont des plaines où l'on ne peut rien disputer au plus fort: on se soumet donc à lui; et quand on lui est sommis, l'esprit de liberté n'y sauroit revenir; les biens de la campagne sont un gage de fidélité. Máis, dans les pays de montagnes on peut conserver ce que l'on a, et l'on a peu à conserver. La liberté, c'est-à-dire le gouvernement dont on jouit, est le seul bien qui mérite qu'on la défende. Elle règne donc plus dans les pays montagneux et difficiles que dans ceux que la nature sembloit

Digitized by Google

avoir plus favorisés ». « Les pays ne sont pas cultivés en raison de leur liberté ». « La stérilité des terres rend les hommes industrieux, sobres, endurcis au travail, courageux, propres à la guerre; il faut bien qu'ils se procurent ce que le terrain leur réfuse. La fertilité d'un pays donne, avec l'aisance, la mollesse et un certain amour pour la conservation de la vie » (L. XVIII, Ch. 1° a 4°).

« Les peuples des îles sont plus portés à la liberté que les peuples du continent. Les îles sont ordinairement d'une petite étendue; une partie du peuple ne peut pas être si bien employée à opprimer l'autre; la mer les sépare des grands empires et la tyrannie ne peut pas s'y prêter la main; les conquérants sont arrêtés par le mer; les insulaires ne sont pas enveloppés dans la conquête, et ils conservent plus aisément leurs lois » (L. XVIII, Ch. 5°).

« Les lois ont un très-grand rapport avec la façon dont les divers peuples se procurent la subsistance ». « S'ils sont pasteurs, ils ont besoin d'un grand pays pour qu'ils puissent subsister en certain nombre; s'ils sont chasseurs, ils sont encore en plus petit nombre, et forment pour vivre une plus petite nation ». « Les peuples de la Sibérie ne sauroient vivre en corps, parce qu'ils ne pourroient se nourrir; les Tartares peuvent vivre en corps pendant quelque temps, parce que leurs troupeaux peuvent être rassemblés pendant quelque temps. Toutes les hordes peuvent donc se réunir; et cela se fait lorsqu'un chef en a soumis beaucoup d'autres: après quoi il faut qu'elles fassent de deux choses l'une, qu'elles se séparent, ou qu'elles aillent faire quelque grande conquête dans quelque empire du Midi » (L. XVIII, Ch. 5° a 11°).

I popoli poi venendo a contatto s'imitano e modificano i costumi, e anche qualche volta le leggi:

« Plus les peuples se communiquent, plus ils changent aisement de manières, parce que chacun est plus qu'un spectacle pour un autre; on voit mieux les singularités des individus. Le climat, qui fait qu'une nation aime à se communiquer, fait aussi qu'elle aime à changer, et ce qui fait aussi qu'elle se forme le goût » (L. XIX, Ch. 8°).

« Nous avons dit que les lois étoient des institutions particulières et précises du legislateur, les moeurs et les manières des institutions de la nation en général. De là il suit que, lorsque l'on veut changer les moeurs, et les manières, il ne faut pas les changer par les lois; cela paraîtroit trop tyrannique; il vaut mieux les changer par d'autres moeurs et d'autres manières » (L. XIX Ch. 14°).

Digitized by Google

Se Montesquieu non ha potuto fin dal suo tempo costituire la sociologia, circa un secolo prima della sua effettiva costituzione, ciò si spiega, secondo il Comte, scientificamente col fatto che non poteva alterarsi la gerarchia delle scienze, e per conseguenza costituire la sociologia senza che prima la biologia fosse arrivata al grado di vera scienza; e politicamente perchè non poteva riorganizzarsi la società in un tempo destinato invece alla preparazione di una grande rivoluzione.

15. — Turgot (1) concepì la necessità delle leggi naturali e del progresso dello spirito umano come qualche cosa di meccanico, di inevitabile e fatalmente necessario, ciò che spiega e fa comprendere la vera natura delle cose del mondo tolte così alle divinità e alle false idealità ed astrazioni.

« Quand les philosophes eurent reconnu l'absurdité de ces fables, sans avoir acquis néammoins de vraies lumières sur l'histoire naturelle, ils imaginèrent d'expliquer les causes des phénomènes par des expressions abstraites comme essences et facultés; expressions qui cependant n'éxpliquaient rien et dont on raisonnait comme si elles eussent été des êtres, de nouvelles divinités substituées aux anciennes. On suivit ces analogies, et on multiplia les facultés pour rendre raison de chaque effet. Ce ne fut que bien tard, en observant l'action mécanique que les corps ont les uns sur les autres, qu'on tira de cette mécanique d'autres hypothèses, que les mathématiques purent développer et l'experience vérifier ».

Nelle cose del mondo vi è un legame imprescindibile di causa ed effetto, e le generazioni si perpetuano nelle generazioni seguendo una legge costante di progresso.

« Tous les âges sont enchaînés par une suite de causes et d'effets qui lient l'état du monde à tous ceux qui l'ont précédé; les signes multipliés du langage et de l'écriture, en donnant aux hommes le moyen

(1) Turgot, *Deuxième Discours sur les progrès successifs de l'esprit humain* (1750). *Oeuvres*. Paris, 1808.

Digitized by Google

de s'assurer la fonction de leurs idées et de les communiquer aux autres, ont formé, de toutes les connaissances particulières, un trésor commun qu'une génération transmet à l'autre, ainsi qu'un héritage, toujours augmenté des découvertes de chaque siècle; et le genre humain, considéré depuis son origine, paraît aux yeux du philosophe un tout immense qui lui-même a, comme chaque individu, son enfance et ses progrès ».

16. — Rousseau (1), per quanto sia un politico anzichè un sociologo, pure sviluppò tanto il parallelismo tra struttura e funzioni dell'organismo individuale e sociale, da esser ritenuto come uno dei precursori di quella tendenza almeno della sociologia che si basa sull'analogia biologica.

« Le pouvoir souverain représente la tête, les lois et les coutumes sont le cerveau, les juges et les magistrats sont les organes de la volonté et des sens; le commerce, l'industrie et l'agriculture sont la bouche et l'éstomac qui préparent la substance commune; les finances publiques sont le sang, qu'une sage économie, en faisant les fonctions du cœur, distribue par tout l'organisme; les citoyens sont le corps et les membres, qui font mouvoir, vivre et travailler la machine. On ne saurait blesser aucune partie sans qu'aussitôt une sensation douloureuse ne s'en porte au cerveau, si l'animal est dans un état de santé » (2).

E poi nel *Contratto sociale* (3):

« Così ad un tratto, invece della persona particolare di ciaschedun contrattante, quell'atto di associazione produce un corpo morale e collettivo composto d'altrettanti membri quanti nell'assemblea sono i voti; il qual corpo riceve da quell'atto stesso la sua unità, il suo *io* comune, la sua vita, la sua volontà » (Lib. I, cap 6°).

« Tostochè quella moltitudine è per tal guisa riunita in un corpo, non si può offendere uno dei membri di esso, senza attaccare con ciò l'intero corpo, molto meno poi offendere il corpo senza che i membri se ne risentano » (Lib. I, cap. 7°).

(1) Haymann, *J.-J. Rousseau's sozialphilosophie*. Leipzig, 1888
(2) Rousseau, (Art. *Économie politique* nell'*Encyclopedie*).
(3) Rousseau, *Contratto sociale* (1760). Milano, 1883.

Digitized by Google

« Come la natura dà a ciaschedun uomo un potere assoluto sopra tutti i suoi membri, il patto sociale dà al corpo politico un potere assoluto sopra tutti i suoi (Lib. II, cap. 4°).

« Col patto sociale noi abbiamo dato l'esistenza e la vita al corpo politico; si tratta ora di dargli il movimento e la volontà colla legislazione... Il corpo politico ha esso un organo per enunciare le sue volontà?... Allora dai beni pubblici risulta l'unione dell'intendimento e della volontà nel corpo sociale; da questo l'esatto concorso delle parti e finalmente la più grande forza del tutto. Ecco donde nasce la necessità di un legislatore » (Lib. II, cap. 6°).

« C'è per le nazioni, come per gli uomini, un tempo di giovinezza, o, se si vuole, di maturità » (Lib. II, cap 8°).

« Come la natura ha segnato dei termini alla statura di un uomo ben conformato, al di là dei quali ella non fa più se non dei giganti o dei nani, così nello stesso modo, avuto riguardo alla migliore costituzione di uno Stato, ci sono dei limiti all'estensione che esso può avere... » (Lib. II, cap. 9°).

» Che cosa dunque è il Governo? Un corpo intermedio stabilito tra i sudditi e il sovrano per la mutua loro corrispondenza... I membri di questo corpo si chiamano *magistrati* o *Re*, vale a dire governatori e il corpo intiero porta il nome di principe » (Lib. III, cap. 1°).

« D'altronde, sebbene il corpo artificiale del Governo sia l'opera di un altro corpo artificiale, e che egli non abbia in certo modo che una vita fittizia e subordinata, ciò non impedisce però che egli non possa agire con più o meno vigore o celerità, godere, per così dire, di una sanità più o meno robusta » (Lib. III, cap. 1°).

« Il corpo del magistrato può essere composto d'un maggiore o minor numero di membri » (Lib. III, cap. 2°).

« Il corpo politico, nello stesso modo che il corpo dell'uomo, comincia a morire dal suo nascere, e porta in sè medesimo le cause della sua distruzione. Ma l'uno e l'altro può avere una costituzione più o meno robusta, e propria a conservarlo più o meno tempo... La potenza legislativa è il cuore dello Stato, la potenza esecutiva n'è il cervello che dà il movimento a tutte le parti. Il cervello può cadere in paralisi e l'individuo vivere ancora. Un uomo rimane imbecille e vive; ma non appena il cuore ha cessato le sue funzioni l'animale è morto » (Lib. III, cap. 2°).

Digitized by Google

17. — Di Jacopo Stellini, come di Cataldo Jannelli e di qualche altro italiano che ebbe veramente intuizioni sociologiche di grande importanza, non si fa alcun cenno in molti libri di sociologia dove si va con eccessiva cura a rintracciare una frase, una parola di tanti illustri stranieri che mai ebbero che fare con la sociologia (1).

Lo Stellini intuì la legge dell'evoluzione scrivendo che « quidquid coagmentatum est, et rebus in motu perenni positis undique circonfusum, non in uno statu manet »; e in un Epitalamio, accennando al fatale trasformarsi di tutte le cose:

« Venere bella, che ridente il volto
hai di fiorita giovinezza eterna,
e dolce madre di leggiadri amori
quaggiù le cose a variar soggette
rinnovi, e quella vita che serbarsi
non puote in una, trasfondendo in molte
di grado in grado sempre verde serbi ».

Intuì la legge della conservazione della forza:

« Eterno amor, che per la mole immensa
delle cose penetri, e compartendo
tuo valore infinito in varie guise
delle nature agli ordini diversi
dài vita e moto e senso ed intelletto:
indi accordando variamente insieme
le virtù sparse in sì discordi essenze,
leghi il corporeo all'incorporeo mondo ».

« L'uomo è parte dell'universo - riassume l'Ardy - e la società umana ne segue le leggi, onde l'ordine di essa « eorum est maxime qui... in rerum naturam inspexerunt, ac reipublicae divinae, quae reguntur uni-

(1) Ardy, *Di alcune intuizioni sociologiche di Jacopo Stellini, filosofo friulano, professore all'Università di Padova nel secolo XVIII.* Udine, 1889; Luzzatto, *L'opera di Jacopo Stellini nella filosofia del diritto*, Udine, 1899; *Contributo agli studi Stelliniani.* Udine, 1898; *La morale sociale di J. S.* in *Rivista di Filosofia*, 1890.

Digitized by Google

versa, partem eam, quae homini civique convenit acceperunt, » e, come dichiara nel libro settimo dell'Etica, « qui divellet hominem a communione rerum circumfusarum, perinde facit, ac si deletis his, unum illum superesse sinat », giacchè, ripete una volta per sempre nella conclusione a tutte le sue opere, » nunquam homo ita situs est, ut a naturis aliis omnino se jugari queat, multis et similibus et genere diversis et vario praestantiae gradu distantibus circumseptus » (pag. 21).

Le virtù individuali formano la buona società, ma lo Stellini notò pure la contradizione tra la morale privata e pubblica.

Dà la più grande importanza al concetto della dignità umana; come conseguenza di ciò l'aspirazione all'eguaglianza. Il fine della vita è la felicità la quale dipende dallo stato d'animo soggettivo. Esso non può esistere senza la giustizia. Nello Stellini c'è annunciata abbastanza chiaramente la *legge dell'incontentabilità*, causa del progresso. Lo Stellini cerca le ragioni ultime della sociabilità, accordando questo argomento con quello dell'origine storica del vivere sociale. Data la naturale tendenza (!) che ha l'uomo ad avvicinarsi a ciò che gli dà diletto, egli si avvicina al suo simile che gli è perciò più simpatico, e che colla sua varietà di aspetti lo attira e lo interessa. A ciò contribuisce l'*imitazione*, perchè, imitando, l'uomo soddisfa al suo amor proprio, e gli dà occasione di esercitare e manifestare le sue facoltà. Lo Stellini ha in qualche modo intuito anche il materialismo storico perchè crede che le ricchezze bene usate siano un bene, e dispongano chi le possiede alla stima degli altri. La miseria dà una grande spinta all'opera umana.

18. — Secondo lo Spencer (1), sono da annoverarsi tra i precursori della sociologia il Ferguson (2) e il Hooker. (3)

(1) Spencer, *The study of sociology*. London, 1873.
(2) Ferguson, *Saggio sulla storia della società civile,* 1767.
(3) Hooker, *Governo ecclesiastico*, 1767?

Digitized by Google

Riguardo al primo lo Spencer dice: « La prima parte di questo saggio tratta dei caratteri generali della natura umana. Nella prima sezione Ferguson rileva la universalità della tendenza a vivere in società, mostra che questa disposizione dipende da certe affezioni e da certi antagonismi; indica la influenza della memoria, della previdenza, del linguaggio, dell'indole comunicativa e conclude che questi fatti debbono essere presi per base di tutti i nostri ragionamenti sull'uomo » (1) (ch. XIV).

Riguardo al secondo: « Non solo Hooker concepisce la nozione generale delle leggi naturali, non solo ammette che le azioni umane procedono dal desiderio guidato dalla conoscenza, e così, in un certo senso, obbediscono ad una legge; ma anche riconosce che la formazione della società è determinata dagli attributi degli individui e che l'organizzazione dei governi dipende dalla natura degli uomini che si sono associati per poter meglio soddisfare ai loro bisogni » (Ch. XIV).

19. — Holbach nella sua opera (2) riunì e coordinò i principii del materialismo. La legge di natura è una per il mondo fisico e il mondo morale e, per conseguenza, sociale:

« ...pour ne jamais séparer les lois de la physique de celles de la morale, c'est ainsi que les hommes, attirés par leurs besoins les uns vers les autres, forment des unions que l'on nomme mariages, familles, sociétés, amitiés, liaisons... »

« Dans tous les phénomènes que l'homme nous présente depuis sa naissance jusqu'à sa fin, nous ne voyons qu'une suite de causes et d'effets, nécessaires et conformes aux lois communes à tous les êtres de la nature. Toutes ses façons d'agir, ses sensations, ses idées, ses passions, ses

(1) Bonet, *Adam Ferguson et ses idées politiques et sociales* in *Journal des Economistes*, dic. 1890.

(2) Holbach, *Système de la nature ou des loix du monde physique et du monde moral.* Londres, 1779.

Digitized by Google

volontés, ses actions sont des suites nécessaires de ses propriétés et de celles qui se trouvent dans les êtres qui le renuent. Tout ce qu'il fait et tout ce qui se passe en lui, sont des éffets de la force d'inertie, de la gravitation sur soi, de la vertu attractive et repulsive, de la tendance à se conserver, en un mot de l'ènergie qui lui est commune avec tous les êtres que nous voyons; elle ne fait que se montrer dans l'homme d'une façon particulière, par laquelle il est distingué des êtres d'un système ou d'un ordre différent ».

Tutto ciò che nel mondo avviene ha una causa ed una necessità da cui ogni avvenimento è regolato.

« Dans les convulsions terribles qui agitent quelquefois les sociétés politiques, et qui produisent souvent le renversement d'un empire, il n'y a pas une seule action, une seule parole, une seule pensée, une seule volonté, une seule passion dans les agents qui concourrent à la révolution, comme destructeurs ou comme victimes, qui ne soit nécessaire, qui n'agisse comme elle doit agir, qui n'opère infailliblement les effets qu'elle doit opèrer suivant la place qu'occupent ces agens dans ce tourbillon moral ».

20. — Tra i discendenti diretti di G. B. Vico, oltre lo Stellini, è anche Gaetano Filangieri, il quale nella concezione della sua storia civile universale e perenne, in parte svolta nella sua opera (1) sulla legislazione, mostra la potenza della sua sintesi e la larghezza delle sue vedute, specialmente riguardo alla scienza del Governo e per conseguenza alla forza dell'educazione, dell'imitazione, dell'opinione pubblica. La quale è:

« ciò che vi è di più forte nello Stato; la cui influenza, così nel bene come nel male, è massima; perchè è superiore così all'azione come alla resistenza della pubblica autorità; e per conseguenza è di una somma importanza che venga rettificata e corretta ».

« L'educazione, essendo quasi interamente fondata sulla imitazione,

(1) Filangieri, *La Scienza della legislazione* (1780). Bruxelles 1841.

Digitized by Google

il legislatore non avrebbe da far altro, che dirigere i modelli, per formar le copie. Queste non sarebbero, è vero, tutte egualmente simili: molte rimarrebbero inferiori all'originale, alcune forse lo supererebbero; ma la maggior parte avrebbe almeno alcuni tratti di somiglianza, e questi tratti formerebbero appunto il *carattere nazionale* » (p. 39).

21. — Kant (1) ha intuito le leggi naturali costanti che reggono lo sviluppo storico dei popoli, l'avvento di un nuovo stato politico, la necessità della solidarietà umana; e queste intuizioni hanno sempre un valore, quantunque siano fondate su un principio metafisico, come notò il Littré (2), cioè che la natura non fa niente invano e che lo sviluppo delle facoltà umane non avviene nell'individuo, che è effimero, ma nella specie, che è durevole.

Ecco le intuizioni di Kant, disposte in proposizioni:

1° Tutte le disposizioni naturali d'una creatura sono determinate per arrivare in fine ad uno sviluppo completo e appropriato.

2° Nell'uomo, ch'è la sola creatura ragionevole sulla terra, le disposizioni naturali il cui oggetto è l'uso della sua ragione, dovevano svilupparsi non nell'individuo ma nella specie.

3° La natura ha voluto che l'uomo tirasse dal suo essere tutto ciò che oltrepassa la costituzione meccanica del suo essere animale, e non ottenga alcuna altra felicità o perfezione che quella che egli si procura, liberato dall'istinto per opera della sua ragione.

4° Il mezzo di cui la natura si serve per effettuare lo sviluppo di tutte le tendenze umane è l'antagonismo di queste tendenze nella società; antagonismo che in ultimo diviene la causa di un ordine sociale regolare.

5° Il più grande problema per la razza umana, problema alla cui soluzione la natura costringe l'uomo, è di pervenire ad una società civile che amministri il diritto in modo universale.

(1) KANT, *Ideen zu einer allgemeinen Geschichte in Weltbürgerlicher Ansicht.* 1784.

(2) LITTRÉ, *A. Comte et la philosophie positive.* Paris, 1877, 3me édition.

Digitized by Google

6° Questo problema è nello stesso tempo il più difficile e l'ultimo ad essere risoluto dalla specie umana.

7° Il problema di una perfetta costituzione sociale implica il problema di una costituzione regolare dei rapporti internazionali e questo non può esser risoluto senza che sia prima risoluto quello.

8° Si può, insomma, considerare la storia della razza umana come il compimento di un piano formato dalla natura, allo scopo di produrre una costituzione politica perfetta, così nei rapporti interni che negli esterni, costituzione ch'è l'unico campo dove essa possa sviluppare tutte le tendenze da essa determinate nell'umanità.

9° Un tentativo filosofico per trattare la storia universale, secondo un piano naturale, avente per scopo la completa associazione civile della specie umana, dev'essere considerato non solo come possibile, ma anche come favorevole a questo piano naturale ».

22. — Condorcet, che è uno dei pochissimi precursori indicati dal Comte, ebbe il merito di introdurre nettamente nella scienza sociale la nozione del progresso sottomesso alle leggi naturali necessarie, applicandola e verificandola con i fatti e le osservazioni della vita dei popoli; quantunque egli tutto riducesse ai progressi dello spirito umano (1).

« Ce progrès (de l'ésprit humain) est soumis aux mêmes lois générales qui s'observent dans le développoment individuel des nos facultés, puisqu'il est le résultat de ce développement, considéré en même temps dans un grand nombre d'individus réunis en société »... « Ce tableau est donc historique, puisque, assujetti à des perpétuelles variations, il se forme par l'observation successive des sociétés humaines aux différentes époques qu'elles ont parcourues. Il doit présenter l'ordre des changements, exposer l'influence qu'exerce chaque instant sur celui qui le remplace, et montrer ainsi, dans les modifications qu'a reçues l'espèce humaine, en se rénouvelant sans cesse au milieu de l'immensité des siècles, la marche qu'elle a suivie, les pas qu'elle a faits vers la vérité ou le bonheur »... « Les résultat sera de montrer, par le raisonnement et par les faits, qu'il n'a été marqué aucun terme au perfec-

(1) Condorcet, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, (1785). 4ª édit., Gênes, 1798.

Digitized by Google

tionnement des facultés humaines; que la perfectibilité de l'homme est réellement indéfinie; que les progrès de cette perfettibilité, désormais indépendante de toute puissance qui voudroit les arrêter, n'ont d'autre terme que la durée du globe où la nature nous a jetés. Sans doute, ces progrès pourront suivre une marche plus ou moins rapide, mais jamais elle ne sera rétrograde » (p. 11 e 12).

E' possibile, sotto certe condizioni, costituire una scienza che studii e regoli i fenomeni sociali:

« S'il existe une science de prévoir les progrès de l'espèce humaine, de les diriger, de les accélérer, l'histoire de ce qu'elle a faits en doit être la base première » (p. 24).

« S'il est utile d'observer les diverses sociétés qui existent en même temps, d'en étudier les rapports, pourquoi ne le seroit-il pas de les observer aussi dans la succession des temps ? » (p. 25).

Tanto più che

« Le seul fondement de croyance dans les sciences naturelles, est cette idée, que les lois générales, connues ou ignorées, qui règlent les phénomènes de l'univers, sont nécessaires et constantes: et par quelle raison ce principe seroit-il moins vrai pour le développement des facultés intellectuelles et morales de l'homme que pour le autres opérations de la nature ? » (p. 304).

« Des observations sur celles des qualitées physiques qui peuvent favoriser la première formation de la société, une analyse sommaire du développement de nos facultés intellectuelles ou morales, doivent donc servir d'introduction au tableau de cette époque » (p. 28).

Condorcet pure intuì la teoria del materialismo storico:

« On sent que l'incertitude et la difficulté de pourvoir à sa subsistance, l'alternative nécessaire d'une fatigue extrême et d'un répos absolu, ne laissent point à l'homme ce loisir, où, s'abandonnant à ses idées, il peut enrichir son intelligence de combinaisons nouvelles » (p. 13).

Ricercò le cause dell'immobilità (1) dei popoli, o di

(1) Sergi. *La decadenza delle nazioni latine.* Torino, 1900; anche oggi cita come causa principale, se non unica, della decadenza

Digitized by Google

certi popoli, che in alcuni periodi storici sembrano stazionari:

« Le climat, les habitudes, les douceurs attachés à cette indépendance presque entière, qui ne peut se rétrouver que dans une société plus perfectionnée même que les nôtres, l'attachement naturel de l'homme aux opinions reçues dès l'enfance et aux usages de son pays, l'aversion naturelles de l'ignorance pour toute espèce de nouveauté, la paresse des corps, et surtout celle d'esprit, qui l'emportoient sur la curiosité si foible encore, l'empire que la superstition exerçoit déjà sur ces premières sociétés, telles ont été les principales causes de ce phénomène (immobilité) » (p. 44).

Mise in rilievo l'interdipendenza dei fenomeni sociali:

« Ces diverses causes d'égalité n'agissent point d'une manière isolée; elles s'unissent, se pénètrent, se soutiennent mutuellement, et de leurs effets combinés résulte une action plus forte pul sûre, plus constante. Si l'instruction est plus égale, il en naît une plus grande égalité dans l'industrie et dès-lors dans les fortunes; et l'égalité des fortunes contribue nécessairement à celle de l'instruction, tandis que l'égalité entre les peuples, comme celle qui s'établit pour chacun, ont encore l'une sur l'autre une influence mutuelle » (p. 323).

Considerò la perfettibilità dell'uomo come una legge di natura, e attribuì grande importanza all'educazione:

« La perfectibilité ou la dégénération organique des races dans les végétaux, dans les animaux, peut être regardé comme une des loix générales de la nature. Cette loi s'étend à l'espèce humaine...» (p. 354).

« N'est-il pas vraisemblable que l'éducation, en perfectionnant ces qualités, influe su cette même organisation, la modifie et la perfectionne? » (p. 358).

delle nazioni l'*immobilità,* che è la mancanza di adattamento per deficienza di attitudine a muoversi, a mutare, a progredire, che dipende anche da cause etniche, ma principalmente sociali, come, ad esempio, nel caso delle nazioni latine, dal cattolicismo, dal latinismo, dal militarismo, ecc.

Digitized by Google

Condorcet, messosi nella stessa via di Montesquieu, fece opera più completa e più importante, perchè lo sviluppo del metodo positivo, i progressi delle scienze naturali, e i tempi stessi offrivano elementi favorevoli di indagine e di giudizio.

23. — Saint-Simon, a cui la sociologia deve moltissimo secondo alcuni, pochissimo secondo altri (1), intuì le ragioni storiche del progresso per cui il passato è sempre collegato al presente, la filiazione dei fenomeni sociali e l'avvento della filosofia positiva (2).

« Depuis onze cents ans, la culture du physicisme est de plus en plus soignée et celle du déisme de plus en plus abandonnée » (3) (pag. 195, t. I).

« C'est beaucoup de savoir la raison qui a amené successivement l'ordre des choses qui nous ont précédés, puisqu'elle donne le moyen de découvrir ce qui arrivera ».

« La philosophie deviendra une science positive. La faiblesse et l'intelligence humaine a obligé l'homme à établir dans les sciences la division entre la science générale et les sciences particulières qui sont les éléments de la science générale. Cette science qui n'a jamais pu être d'une autre nature que ses éléments, a été conjecturale, tant que les sciences particulières l'ont été ; elle est devenue mi-conjecturale et positive, l'autre restant ancore conjecturale. Tel est l'état actuel des choses. Elle deviendra positive quand la physiologie sera basée dans son ensemble sur des faits observés, car il n'existe pas de phénomène qui ne puisse être observé au point de vue de la physique de corps organisés, qui est la physiologie (4) » (p. 24, t. II) (5).

(1) Littré, op. cit.

(2) Saint-Simon, *Œuvres choisies de S. S.* Bruxelles, 1859.

(3) *Introduction aux travaux scientifiques du XIXe siècle* (1808), nelle op. cit.

(4) *Mémoire sur la science de l'homme,* nelle op. cit.

(5) Fra i precursori della filosofia positiva, di A. Comte, e per conseguenza della sociologia, il Littré, op. cit., nota anche il Burdin, di cui, egli dice, non si ha che una semplice conversa-

Digitized by Google

24. — Romagnosi, seguendo genialmente l'impulso dato da G. B. Vico alla scienza delle cose umane, scriveva una filosofia civile la quale « è una scienza di fatti, simile a quella dell'anatomia e della fisiologia; si tratta di una vera storia naturale, che serve di norma all'opinione pubblica dei legislatori e amministratori dei popoli, cioè a determinare la misura assoluta e paragonata del valore reale delle membra, delle fibre, dei vasi di questi corpi morali che appellansi società civili, in relazione allo stato della loro prosperità maggiore ». La filosofia civile è una scienza media « tra la filosofia razionale e lascienza della legislazione, intenta a fissare le leggi necessarie di ragione e di fatto della vita civile, i veri dettami della pubblica cosa, i diritti, i doveri » (1).

Considera la società come un organismo:

« Ogni città indipendente si deve guardare come una personalità morale avente una *certa anima con un certo corpo*, imposta da particolari circostanze di un dato tempo, d'un dato luogo, con date tradizioni, con date opinioni e con determinate esterne relazioni » (2).

Intuisce la legge filogenetica ed ontogenetica applicata all'evoluzione sociale.

« Ogni generazione raccoglie l'eredità dei suoi maggiori depositata in sèno della vivente società: e nell'attesa che un fanciullo cresca in mezzo a noi, ogni anno della sua età razionale equivale a secoli dei suoi antenati » (3).

zione, che del resto non cita. Secondo il Littré « la part du docteur Burdin est d'avoir vu que la philosophie positive devrait être la fille des sciences positives, et qu'un grand pas serait fait quand la physiologie aurait conquis ce caractère » (p. 93).

(1) Romagnosi, *Opere*. Milano, 1849. (Istituzioni di filosofia civile o Giurisprudenza teorica).

(2-3) Romagnosi, *Opere*. Milano, 1849. (Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento).

Digitized by Google

Comprende, meglio che ogni altro ai suoi tempi, l'importanza e l'avvenire della scienza sociale:

« Una buona scoperta ben provata forma un segnalato avvenimento, e gli inventori salgono al posto loro designato dal tempo. La scienza della socialità verrà finalmente posta sul trono, e l'erudizione, le scienze naturali, le belle arti, le belle lettere le faranno corteggio. Il suo trono è saldo e il suo regno è possente... I principii diverranno articoli di sociale credenza; e questi ridotti in consuetudine formeranno i costumi conservatori e garanti della potenza ».

« L'ultimo pensiero che accentra tutti i raggi della scienza sociale ad un solo punto, dal quale esso trae vita, solidità ed impero, costituisce certamente la più difficile ed importante scoperta. Ma quando sorgerà questo pensiero non si dovrà attribuirne il merito ad un dato paese o ad una data storia particolare; ma si dovrà figurare essere esistito uno spirito il quale seppe sollevarsi e porsi in un luogo dal quale ricevea gli ammaestramenti e le inspirazioni passate e presenti delle genti europee, onde scoprirne il comune andamento mediante una forte e sostenuta induzione, e mediante unificato ed armonico talento di costruzione » (1).

25. — Come il Romagnosi, così anche Cataldo Jannelli (2) si riattacca al Vico; ma — come dice il Romagnosi nei cenni che precedono l'opera del Jannelli — « invece di qualificarlo come discepolo legittimo, pare piuttosto doversi denominare *giudice legittimo* del Vico. E siccome nel medesimo tempo egli tenta di fondare i grandi principii di una logica critica per connettere e verificare i fatti e sistemare la dottrina dell'umanità, così al titolo di giudice legittimo aggiunger si dovrebbe quello di *maestro della logica storica* ». (p. VII). « Il libro del signor Jannelli si può considerare come una specie di *organo scientifico* per proporre almeno gli argomenti e le vedute degli studii storici » (p. X). « ... la dot-

(1) ROMAGNOSI, *Opere*. (Milano, 1849. (Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento).

(2) JANNELLI, *Sulla natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane* (1877). Milano, 1832.

Digitized by Google

trina dell'incivilimento fu dapprima suggerita dal Vico, e posteriormente illuminata dal signor Jannelli » (p. XIX).

Ed anche noi crediamo di dover fare oggetto speciale di attenzione l'opera del Jannelli, anzitutto perchè di grande importanza storica per i primordii della sociologia, essendo l'unica opera veramente teorica che svolga un sistema di principii; e poi perchè l'autore sembra esser quasi del tutto dimenticato dagli stessi italiani, e l'opera sua quasi sconosciuta.

Comincia il Jannelli dal definire le umane cose e l'oggetto e lo scopo della nuova scienza:

« *Umane cose* dunque non sono solamente quelle che strettamente e particolarmente riguardano l'uomo, ma per certo aspetto il sono eziandio le cose dell'intero e immenso universo » (p. 11).

« Le azioni tutte dell'animo nostro, onde ogni umana cosa dee necessariamente procedere, a quelle due onninamente riduconsi, a *conoscere* cioè ed a *volere*, a *sapere* e a *determinarsi*, a *vedere* e a *fare* » (p. 12).

« Fin qua le *umane cose* sono state considerate quasi tutte fossero coesistenti e simultanee... ma la più parte non esiste che succedendosi, non esiste che nel tempo, non è che nel corso e nella scambievole subordinazione fra esse » (p. 15).

« Concludiamo dunque: Son *cose umane* tutte le conoscenze che ci somministra l'universo, e tutte le operazioni che la volontà nostra eseguisce. E queste sono o *presenti* o *passate*, cioè o *fisiche* o *storiche* » (p. 15).

« Ciò posto la *Scienza delle cose umane* sarà un sistema di conoscenze generali, un sistema di giudizii, di paragoni, di ricerche sulle cose umane... Ma essa bensì cercherà le cose e i fatti delle società umane, e di tutto il genere umano. Cercherà come le umane religioni nascano e crescano, come le arti sorgano, come si perfezionino e si corrompano ancora, come si stabiliscano le sociali e civili istituzioni, come le leggi si formino, come gli umani fatti avvengano, e sì discorrendo ». « Anzi astraendo quasi che vi sieno storie e fatti umani avvenuti, astraendo tutto il corso fatto realmente dal genere umano, quasi con intelletto puro, e, come si suol dire *a priori*, tratterà delle azioni umane non come fatti e avvenimenti, ma come prodotti, effetti, risultati di certe date forze, e facoltà, e cagioni ». « Perciò essa si propone a sciorre, sin dove si può, questo sublime e ter-

Digitized by Google

ribil problema: *Data questa terra, questi climi, questa razza umana, determinare sino ad un dato segno, le conoscenze che si acquisterebbero, le istituzioni che si fonderebbero, i fatti che si eseguirebbero.* Ecco l'obbietto di vera e legittima scienza: cioè idee generali e giudizii sulle cose umane » (p. 17 e 18).

« Veramente le dottrine cui diamo il nome di *Scienze umane* sono pur composte d'idee generali e di giudizii, e pure intorno alle umane cose si aggirano. Guardiamoci però di confonderle colla *scienza* di cui trattiamo. *Quelle* cercano le facoltà e cagioni intrinseche delle cose, le proprietà, gli attributi e le forze loro: *Questa* le facoltà e cagioni estrinseche, le origini, i principii, il nesso e le subordinazioni loro... Le *scienze umane* considerano principalmente gli obbietti e le cose, le azioni e le operazioni, quasi in loro stesse, quasi indipendenti e senza rapporti con noi. La *nostra*, all'incontro riguarda noi massimamente, osserva le cose in noi: quando, cioè, e perchè, e come da noi sien inventate, trovate, fatte e disposte » (p. 19).

« Possiam distinguere nell'uomo cinque diverse età, cioè: 1° l'adolescenza, 2° la giovinezza, 3° la virilità operativa e robusta, 4° la virilità riflessiva e matura, 5° e finalmente la vecchiezza » (p. 63). « Quindi esaminata la natura delle discipline e scienze umane, chiara cosa è che apparterranno: 1° All'adolescenza o prima età dell'uomo tutte le discipline, tutte le dottrine che descrivono, espongono, narrano checchessia. 2° Saranno poi proprie alla seconda età o giovinezza, la poesia esatta, di gusto, di sentimento. 3° La terza età poi, o la robusta virilità umana, abbraccerà tutte le discipline o scienze che operano intorno agli obbietti per conoscerli, conterrà tutte le scienze sperimentali sien dei corpi e della natura, sieno degli animi umani, sieno delle società stesse e civili unioni umane. 4ª Alla quarta età spetteranno le scienze della natura e forme interiori delle cose, le scienze di ordine, di nesso e di leggi generali; la *Scienza delle cose umane*: le scienze cosmologiche e del nesso ed ordine dell'universo, le quali ancora non sono o non hanno ancora nome. 5° Alla quinta età finalmente, o alla vecchiezza saran proprie la sublime metafisica, l'altissima teologia, la profondissima telosofia, o scienza de' fini, e l'etiologia, o scienza delle cagioni » (p. 66, 67).

« Or ogni esperienza o fatto passa e scorre, ed ogni cosa che passa o scorre è naturalmente *storia*. La *Scienza* dunque *delle umane cose* suppone necessariamente la storia: cioè la storia delle facoltà, proprietà, natura e bisogni della società umana » (p. 78).

Digitized by Google

« Io, avvalendomi della libertà che mi concede la novità sua, chiamerolla qui *Scienza della storia*, come ho fatto, ovvero *Istorosofia*. Dirolla scienza, perchè di alte e riposte cose tratta, perchè di giudizii, di ricerche e di analisi si occupa. Chiamerolla *scienza della storia*, perchè la *storia* è fatta dalle *cose umane* considerate nella memoria degli uomini; e la *scienza* appunto di tali cose si occupa. Tuttavia perchè le *cose umane* posson pure considerarsi in loro stesse, indipendenti dalla memoria dell'uomo e le *cose umane* fanno la *storia*, potrebbe dirsi *Scienza della storia* ugualmente la *Scienza delle cose umane;* e quindi la *Scienza della storia* nel suo più ampio e vero senso avrebbe due parti, cioè: *Scienza delle cose umane* e *Scienza delle tradizioni umane*, considerando le cose umane nella prima in loro stesse, nella seconda come attaccate alla memoria degli uomini » (p. 83).

« Così la *Scienza della storia* sola e separata sembra vuota, mancante, priva di cose; e la *Scienza delle cose* instabile, malferma, oscura, incerta. Unite insieme formano una scienza vera e compiuta, una scienza profonda e degna della virilità del genere umano » (p. 84).

« Premesse queste osservazioni, assai agevolmente ora conosciamo, che la nostra *Scienza* sia pienamente diversa da ciascuna delle specie di *Filosofia storica* di cui abbiam detto. Di fatti non è la *prima*, perchè questa estrae esempii, analogie, considerazioni dalle storie, quali si hanno, quali esistono, quali si credono: La *nostra* all'incontro cerca i caratteri, la natura, le proprietà delle storie stesse. Non è la *seconda*, perchè questa supplisce, la *nostra* indica i supplementi: la *seconda* compie la storia, la *Scienza nostra* cerca e investiga se sia o no compiuta la storia, e come si compia. Finalmente la *terza* specie emenda la storia, corregge le memorie e i fatti, come son raccontati: la *nostra* fonda le ragioni, somministra gli argomenti per tali cangiamenti ed emendazioni, investigando lo stato e la condizion delle storie stesse.

E qui ci sia lecito inoltre osservare, che tal *Filosofia della storia* sia ugualmente diversa dalla *Scienza delle cose umane*, di cui abbiam già parlato. Imperciocchè dove la terza specie di quella si occupa di fatti speciali, di operazioni particolari ed individue; la Scienza *delle cose* tratta solamente delle generali ed astratte, de' fatti ed operazioni al genere umano, o a molte nazioni comuni. La *seconda* poi, occupandosi ugualmente di cagioni e di effetti particolari ed individui, è per la ragione stessa diversa dalla *Scienza delle cose*: anzi è ad essa necessariamente soggetta e immediatamente subordinata, come osserveremo altrove. Non è final-

Digitized by Google

mente la prima, perchè questa suppone storie individue e particolari delle nazioni, suppone fatti e vicende determinate e rivoluzioni certe e singolari dei popoli. La *Scienza delle cose* poi nè suppone tali particolari fatti, nè intorno ad essi comunque si aggira, come di sopra abbiam distintamente osservato, nè dai fatti stessi de' quali si occupa, analogie politiche ed etiche trae » (p. 88, 89).

« Io dunque dividerei tutta l'istorosofia in quattro libri o parti. Nella prima tratterei degli elementi primi delle storie, cioè delle idee storiche. Nella seconda delle memorie e dei monumenti storici. Nella terza prenderei a trattare delle storie formate civili, cioè di quelle che chiamiamo storie per eccellenza.. che hanno avuto bisogno di uno che le formasse. Nel quarto libro finalmente discorrerei delle *Storie formate religiose* che con altro nome chiamiamo *Mitologie* » (p. 91).

« Primo scopo della *Scienza* è notare le azioni immediate degli esseri su di noi: secondo scopo l'azion loro coll'azione degli altri obbietti combinata ed unita » (p. 172).

« Tra i moltissimi metodi co' quali la *Scienza delle umane cose* può esser trattata, niuno sembra più opportuno e più proprio, che quello del *Nesso* e del ligame. Imperciocchè essa è veramente, e come potrebbe meglio definirsi, la *Scienza delle umane cose*, che per *l'esatta conoscenza del nesso e subordinazione delle umane cose fra loro?* » (p. 173).

« La necessità di occuparci estesamente e profondamente del *Nesso* nella *Scienza delle umane cose* cresce sommamente, dove attenderemo al nobile ed alto fine che con tale scienza ci proponemmo ottenere: cioè determinare gli obbietti della Storia universale, di emendarla erronea, d'illustrarla oscura, d'interpretarla confusa, di supplirla mancante. Determinato il *Nesso* fra le umane cose, sono determinate infinite circostanze e fatti e vicende tralasciate per ignoranza o dimenticanza dagli storici. Determinato il *Nesso*, è interpretata, illustrata ogni storia umana. Io perciò dividerei tutta la *Scienza delle umane cose* in quattro gran parti o libri. Nel primo libro tratterei del *Nesso d'origine*, cioè del ligame che hanno le cose umane colle cagioni loro. Nel secondo tratterei del *Nesso di coesistenza*, del ligame di simultaneità, e quasi della comune vita delle umane cose. Nel terzo del *Nesso di successione*, del ligame di subordinazione e di corso, e quasi dell'età delle cose umane. Nel quarto finalmente discorrerei del *Nesso di comunicazione*, del ligame di peregrinazione, cioè del loro trapiantamento e passaggio di luogo in luogo » (p. 173 e 174).

« Le cagioni delle umane cose posson esser distinte in due gran classi,

Digitized by Google

cioè in *Cagioni determinanti*, o impellenti, e in *Cagioni efficienti*, e che formano. *Cagioni determinanti* sono tutti i *Bisogni umani*. *Cagioni efficienti* sono le *Forze umane*. Senza *Bisogni* noi non imprendiam ad operare giammai, e non facciamo mai umana cosa. Senza forze noi non possiamo eseguire e produrle. *Bisogni* e *Forze* fanno le *umane cose*; effetti perciò e prodotti di bisogni e delle forze sono le cose umane » (p. 176).

A questo punto il Jannelli svolge una teoria dei *bisogni*, delle *forze*, delle *cose umane*, e spiega le diverse specie di *Nesso* che si riscontra tra le cose, i bisogni e le forze, e che oggi nel nostro linguaggio potrebbe pigliare il nome di interdipendenza dei fenomeni sociali (p. 176 a 180).

E poi continua:

« ..... perfezionata la *Scienza delle umane cose* possiam finalmente procedere a giudicar degli umani fatti, a determinar fin dove si può le passate umane cose. E poichè ogni ragion vuole che dal più noto, dal più certo, dal più sicuro si cominci, pare che non d'altronde dovrem cominciare i nostri lavori storici, che dai gran fatti e vicende umane, come quelle che più note, più certe, più complete ci son pervenute » (p. 202).

« Ordinata la cosmografia de' gran fatti umani, disposte e provate le storie civili interne delle nazioni, cercate e trovate le cagioni de' fatti e vicende loro, possiam di nuovo guardare il genere umano, e compiere i nostri studii storici determinando i principii e i progressi della nostra civilizzazione, definendo il corso dello spirito umano, scrivendo la storia della mente dell'uomo » (p. 203).

Col Jannelli noi crediamo di dover chiudere la schiera dei precursori della nostra scienza, che non sarebbe stata così esigua e breve se noi non ci fossimo imposto un criterio logico e ristretto di selezione, in omaggio alla serietà ed alla organicità dei principii della sociologia.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

La Sociologia basata sulla Fisica e sulle Scienze Naturali.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

La sociologia meccanica.

26. Critica di Spencer. — 27. Fiske. — 28. Mismer. — 29. Sales y Ferré. — 30. Carey. — 31. Winiarski. — 32. Pareto. — 33. De Marinis. — 34. I postulati della sociologia meccanica: monismo, meccanicismo, antropocentrismo.

26. — Con H. Spencer (1) si può dire sorga il primo vero sistema di sociologia cosmica o meccanica che fa della società umana l'ultimo termine dell'evoluzione di tutto l'universo, il prodotto più alto e complesso dell'azione delle leggi universali (2).

(1) Dichiariamo fin da principio di seguire questo sistema: per le dottrine sociologiche più note o meno importanti ci atteniamo principalmente alla critica; per le altre meno note o più importanti ci atteniamo principalmente ad una larga esposizione.

(2) SPENCER, *System of Syntetic Philosophy*, London, 1860. — *First Principles*, London, 1862. — *The Principles of Sociology*, London, 1877. Come si vede, il CAREY, *Principles of social science*, Philadelphia, 1858-59, di cui trattiamo in questo stesso capitolo, è anteriore allo Spencer nello svolgimanto ampio e sistematico di questo indirizzo, ma egli, più che una sociologia, fece un trattato di economia politica meccanica, che oggi si direbbe *pura*, e che conta una larga schiera di seguaci, di cui, in verità, pochi soltanto (Pareto, Winiarski) hanno esteso le loro indagini al campo della sociologia generale. Però la concezione fisica dello Stato ri-

Digitized by Google

La teoria dell'evoluzione dello Spencer è basata sulla generalizzazione ed applicazione dei principii fisici dell'indistruttibilità della materia, della persistenza della forza, della direzione e del ritmo del movimento, dell'integrazione della materia e del differenziamento della forma. E siamo lieti di trovarci in questo d'accordo col Giddings (1) per il quale « la sociologia spenceriana in generale, sia formulata da Spencer o dagli scrittori che subiscono la di lui influenza, è sopratutto una filosofia fisica della società, ad onta del largo uso che essi fanno dei dati biologici o psicologici ».

monta allo svizzero PLANTA, *Die Wissenschaft des Staats oder die Lehre vom Lebensorganismus*, Chur 1852, il quale partiva dalle due proposizioni seguenti: *a*) il principio della natura animata non è qualitativamente diverso da quello della natura inorganica, bensì una continuazione di questo, secondo la stessa legge; *b*) questa legge vale così per la natura psichica degli esseri viventi, come per la loro natura fisica ed è la legge della polarità. Questo indirizzo fu anche quello di FRANTZ. *Vorschule zur Physiologie des Staats*. Berlin, 1857; *Naturlehre der Staaten*, Leipzig, 1870. Accenni di spiegazioni meccaniche di fatti sociali si trovano in Saint-Simon col principio dell'attrazione, in Comte con i concetti di statica e di dinamica sociale, in Romagnosi che parla qualche volta di meccanica sociale, in Quetelet che scrisse una fisica sociale: è bene anche ricordare che la prima opera dello Spencer portava appunto il titolo di statica sociale (1850). Tra i sociologhi più recenti notiamo: SERRANO, *La sociologia cientifica*, Madrid, 1884; LACOMBE, *De l'histoire considérée comme science*, Paris, 1894; TARDE, *L'opposition universelle*, Paris, 1897; BASCOM, *Sociology*, New York 1898; MACKENZIE, *Introduction to social Philosophy*, Glascow, 1895, ecc. Qualche cosa più che semplici accenni si trova in WARD, *Dynamic Sociology*, New York, 1883; *Outlines of Sociology*, New York, 1898; *La mécanique sociale* in *Annales de l'Institut international de sociologie*, Paris, 1901; ma poichè, secondo l'Ward, la forza meccanica che effettua i fenomeni sociali è la forza psichica effettiva, così la sua teoria, è, nell'essenza, più propriamente psicologica.

(1) GIDDINGS, *The principles of sociology*, New York, 1896, e nello stesso senso il DE MARINIS, *Sistema di sociologia*, Torino, 1901 (pag. 39 e 534).

Digitized by Google

Da questi principii poi deduce la persistenza delle relazioni tra la forza e la legge per cui « ogni movimento si opera sulla linea della minima resistenza, o sulla linea della più grande attrazione, o sulla risultante di queste due componenti ». Questa legge vale per tutti i movimenti cosmici, psichici e sociali, perchè l'evoluzione è una, quantunque nella sua fenomenalità presenti forme diverse secondo il campo in cui si manifesta. Dal campo della meccanica questa legge era passata in quello dell'economia politica, prendendo il nome di legge del minimo sforzo, ma fu dimostrato che con maggior ragione essa poteva costituire una legge sociologica, perchè è una legge generale, e la sociologia è una scienza sintetica che formula leggi generali, mentre l'economia politica è una scienza sociale particolare; e poi perchè è una legge psico-fisica ed una conseguenza o manifestazione della legge d'inerzia che regge tanto il dominio intellettuale che fisico (1).

L'evoluzione si svolge sempre con « graduale passaggio dalla semplicità degli organi e delle funzioni alla loro complessità, dall'omogeneità all'eterogeneità, dalla diffusione alla concentrazione ». Vedremo in seguito quanto di vero ci sia in questa formula applicata alla sociologia in generale e alle forme sociali e politiche in particolare. Dall'evoluzione inorganica si passa all'evoluzione organica, e da questa alla superorganica, che comprende forme di sviluppo organico superiore e speciale (società), e che si trova avverata anche in certi animali: sono questi i fenomeni che formano l'oggetto della sociologia. Ma è proprio vero che le società animali, o soltanto alcune speciali società animali formino oggetto della sociologia? Il lungo conflitto tra i sociologhi, su questo punto, non è riuscito, secondo noi, che a dimostrare

(1) Fiamingo, *Une loi sociologique* in *Revue Internationale de sociologie,* 1894.

Digitized by Google

come la sociologia debba essere la scienza delle sole società umane, perchè i caratteri proprii e fondamentali della vera società non si riscontrano che nelle società umane (1). Lo Spencer, seguendo troppo fedelmente il principio della continuità dell'evoluzione, non ha segnato nettamente il punto di divisione tra i fenomeni biologici e psicologici, e i fenomeni sociali (2), ciò che poi, per ultima conseguenza, ha portato

(1) Tale dimostrazione sarà da noi fatta nel secondo volume di questa introduzione, *I problemi fondamentali della sociologia*, esaminando le varie definizioni della società e della sociologia. Per i caratteri delle società animali V. ESPINAS, *Les sociétés animales*, 2ᵉ éd., Paris, 1878; PERRIER, *Les colonies animales*; RIBOT, *Psychologie des sentiments*, 2ᵉ éd., Paris, 1897 (Sentiments moraux et sociaux), ecc. SICILIANI, *Socialismo, darwinismo e sociologia moderna*, Bologna, 1885; BOCCARDO, *L'animale e l'uomo*, Torino, 1881; ASTURARO, *La sociologia, i suoi metodi, le sue scoperte*, Genova, 1897; DE MARINIS, *op. cit.* ecc., che fanno rientrare lo studio delle società animali nella sociologia; in senso contrario SCHAEFFLE, *Bau und Leben des Socialen Körpers*, Tubingen, 1878; WORMS, *Organisme et société*, Paris, 1896; GUARIN DE VITRY, *La sociologie*, Paris, 1881, ecc. Si noti che noi non parliamo di caratteri differenziali tra uomini e animali, ma tra società animali e società umane, poichè non crediamo che coloro che si basano sui più recenti e favorevoli risultati della psicologia delle bestie, si trovino al vero e scientifico punto di vista nella questione.

(2) LORIA, *Problemi sociali contemporanei*, Milano, 1895, osserva che lo Spencer ha applicato la teoria dell'evoluzione alle società umane senza far le debite differenze tra società e organismi animali e società umane; così non ha considerato il fatto dell'*eccesso* di popolazione che per le società animali è una necessità assoluta dello sviluppo, e per le società umane è nocivo; poichè non è l'eccesso, ma l'aumento lento e proporzionale della popolazione che può avere effetti benefici, stimolando il lavoro e la produzione.

Il GUMPLOWICZ, *Sociologie et politique*, Paris, 1898 (pag. 187), che pure vorrebbe riconoscere allo Spencer il merito di aver saputo staccare la sociologia dalla filosofia della storia e di avere introdotto lo studio dei gruppi umani, deve convenire che egli non ha saputo egualmente staccarsi dalla biologia.

Digitized by Google

la mancata dimostrazione dell'autonomia e indipendenza della sociologia e del suo diritto all'esistenza: la continuità degli esseri e della loro evoluzione non esclude le loro proprietà speciali.

I fattori dei fenomeni sociali sono individuali e naturali, cioè intrinseci ed estrinseci: gli estrinseci sono costituiti dal clima, dalla superficie, dalla flora e dalla fauna; gli intrinseci dai caratteri fisici, dai sentimenti e dall'intelligenza. Vi sono pure serie di fattori derivati, posti in azione dalla stessa evoluzione sociale, e questi sono: mutazione di clima, di flora, di fauna, crescenza di densità e di massa dell'aggregato, influenza reciproca delle diverse società, accumulazione di prodotti superorganici (linguaggio, scienza, legge, estetica). Questi ultimi fattori, quantunque derivati, arrivano spesso a superare l'influenza dei fattori organici e inorganici, tanto da rendere possibile un'evoluzione più completa e più rapida anche in mezzo ad ambienti sfavorevoli. Quanto ai fattori esterni si può dire che essi, se favorevoli, determinano il progresso negli stadii più primitivi della civiltà, sottomessi quasi esclusivamente ad influenze di tal genere. Quanto ai fattori interni, lo stato della scienza ci offre pochissimi dati: si può avere un approssimato concetto dell'uomo primitivo studiando gli attuali barbari, che in qualche modo sembrano riprodurlo. Le emozioni vanno soggette alle stesse leggi dell'evoluzione intellettuale che è « un adattamento delle relazioni interne alle esterne, che si estende gradatamente nello spazio e nel tempo, che diviene sempre più speciale e complesso, e che ha i suoi elementi sempre più coordinati e completamente integrati »; e il grado di sviluppo mentale è il grado di rappresentativa negli stati della coscienza. Presso i selvaggi si nota la subitaneità, l'imprevidenza, l'egoismo; nell'intelletto domina sempre il concreto, la mancanza di criticismo; di qui le idee primitive che si aggirano sui sogni, le metamorfosi, la cre-

Digitized by Google

denza in una seconda vita. In questo sta uno degli errori fondamentali della sociologia spenceriana, tanto più grave in quanto costituisce la base di tante deduzioni di ordine psichico e sociale, necessariamente false. Il Bagehot (1), che pure ammette l'applicazione delle teorie darwiniane all'evoluzione umana, a proposito dell'uomo primitivo dice che tutte le teorie debbono necessariamente essere molto incerte (2), e, quantunque concluda per la somiglianza dell'attuale uomo selvaggio con l'uomo primitivo, pure lo fa con qualche riserva, poichè deve riconoscere che, per lo meno, esiste una differenza, ed è che nell'uomo primitivo le abitudini, i costumi non potevano essere profondamente radicati come nell'attuale selvaggio che ha una più lunga e continuata esperienza (3). Per chi considera quanta influenza abbiano le condizioni dell'ambiente fisico e sociale, specialmente nei popoli in un grado basso di civiltà, questa differenza del Bagehot assume una grandissima importanza, tanta importanza che arriva a negare qualsiasi valore al fatto principale da lui prima asserito, che, cioè, differenza non esi-

(1) Bagehot, *Physics and Politics, or thoughts on the application of the principles of natural selection and inheritance to political society*. London, 1900. Questa opera tradotta in francese porta il titolo *Lois scientifiques du développement des nations,* 6e éd. Paris, 1900.

(2) » All theories as to the primitive man must be very uncertain... We cannot get the least idea (even upon the full assumption of the theory of evolution) of the first man... » Bagehot, *op. cit.*, pag. 112.

(3) « In all particulars therefore we would keep to our formula, and say that pre-historic man was substantially a savage like present savages, in morals, intellectual attainments, and in religion; but that he differed in this from our present savages, that he had not had time to ingrain his nature so deeply with bad habits, and to impress bad beliefs so unalterably on his mind as they have. They have had ages to fix the stain on themselves, but primitive man, was younger and had no such time ». Bagehot, *opera cit.*, pag. 134, 135.

Digitized by Google

sta. E' inutile, secondo noi, la questione fatta da alcuni, se il selvaggio odierno debba considerarsi come un essere al principio della sua evoluzione, o non piuttosto come un essere degenerato di un grado di civiltà già evoluta (1): noi crediamo che una società, in tutti i suoi elementi, debba avere in sè tutte le ragioni determinanti del suo stato, che perciò può essere studiato obbiettivamente prima di risalire a cause più o meno remote, più o meno fantastiche ed ipotetiche: è questo il metodo obbiettivo, concreto, induttivo che è per la sociologia quello che la teoria delle cause presenti è stata per la geologia, risalendo dal presente e dal noto verso l'ignoto ed il passato. Però noi vogliamo osservare, che se la legge di Häckel, della concordanza tra l'ontogenesi e la filogenesi, è una legge empirica, e quindi soggetta ad una possibile smentita dei fatti, in biologia (2), essa diviene inutile ed assurda in sociologia; inutile perchè è un'applicazione analogica, la quale, appunto perchè tale, non può provare niente;

(1) Gli studi sulle origini dei popoli e specialmente sui popoli selvaggi, di Tylor, Lubbock, Mac Lennan, Bachofen. Girard-Teulon, Bastian, Post, ecc., non hanno ancora detto niente di certo in proposito. È noto che il Darwin credeva che tutti i popoli civili discendessero da popoli barbari; e che lo Spencer crede invece che nei popoli selvaggi sia stato egualmente frequente il progresso e il regresso, e quindi gli attuali selvaggi potrebbero essere popoli civili regrediti: nello stesso senso VANNI, *Lo studio comparativo delle razze inferiori nella sociologia contemporanea,* Perugia, 1884.

(2) Non solo, ma questa legge non è nemmeno necessaria dal punto di vista del darwinismo puro, come ha dimostrato il LANGE, *Histoire du Matérialisme*, Paris, 1879 (t. II, pag. 297), il quale non crede all'omogeneità, se non di forma almeno di struttura, degli organismi primitivi, perchè una legge meccanica di sviluppo non potrebbe produrre l'eterogeneità, senza ammettere almeno, come ipotesi subordinata, l'azione delle cause chimiche e fisiche. Contro l'applicazione di questa legge all'evoluzione sociale, e più specialmente contro i tentativi di Jaeger e di Lilienfeld, V. SCHAEFFLE, *op. cit.*

Digitized by Google

assurda perchè il parallello non regge sotto nessun rapporto, nè fisiologico, nè psichico, nè sociale, non avendo i termini di confronto alcuna effettiva razionale corrispondenza, nè qualsiasi base scientifica o di fatto. E per accennare solo ad una delle più importanti false conseguenze: può dirsi basata sui fatti, e confermata scientificamente, l'asserzione che nel selvaggio e nelle società barbare contemporanee domini l'egoismo, e che l'evoluzione dei sentimenti umani vada verso l'altruismo? Prescindiamo, s'intende, da ogni discussione d'ordine generale su questo preteso dualismo etico e psichico, e ci limitiamo soltanto alla questione attuale. I più recenti studi hanno dimostrato che la società dell'uomo ha esistito sempre, e che se, nei primi tempi dell'umanità, ci potevano essere antagonismi e scissioni tra società e società, d'altra parte le necessità della lotta, inevitabile in quei primi tempi, tendeva a rendere più compatto, più forte, più omogeneo ogni gruppo; ciò che doveva riuscir molto facile per la ristrettezza stessa del gruppo che era formato per lo più da un solo legame di sangue. La psiche sociale di ogni gruppo, per quanto diversa da quella degli altri gruppi umani, doveva essere basata sull'altruismo dei sentimenti, un altruismo certamente diverso da come s'intende oggi (poichè uno stesso fenomeno acquista peculiarità speciali secondo il tempo e il luogo in cui si manifesta) ma però sempre altruismo. Per lo Spencer — nota il Durkeim (1) — l'assorbimento dell'individuo nel gruppo è il risultato di una costrizione (guerra cronica), invece esso ha per luogo d'origine un tipo sociale caratterizzato da assenza completa di centralizzazione; è un prodotto dello stato d'omogeneità delle società primitive, in cui la coscienza individuale non è ancora distinta dalla coscienza collettiva. Similmente potrebbero discutersi le altre asserzioni riguardanti la men-

(1) Durkheim, *De la division du travail social.* Paris, 1893.

Digitized by Google

talità e la socialità dell'uomo e delle società primitive o selvaggie.

La sociologia — continua Spencer — partendo da queste nozioni sugli individui e circostanze fisiche e sociali cerca di spiegare i fenomeni che risultano dalla loro azione combinata, che, secondo la complessità, sono: *a*) *famiglia* (che comprende le relazioni sessuali e familiari; *b*) *politica* (organizzazione politica, popolazione, controllo, ecc.); *c*) *ecclesiastica; d*) *etica; e*) *cerimoniale*. Queste sono le strutture e funzioni che coordinano e tendono a formare la struttura industriale che è la più completa e più alta verso cui va la società civile. Vi sono poi sviluppi associati che aiutano l'evoluzione sociale, come il linguaggio, il progresso dell'intelligenza, la modificazione dei sentimenti, l'estetica. Da ultimo si deve considerare la dipendenza reciproca delle funzioni, della struttura e dei prodotti sul loro complesso. Da questo discende che è la permanenza delle relazioni tra le parti componenti che costituisce l'individualità di un tutto in quanto si distingue dall'individualità delle singole parti. Perciò si deve riguardare la società come una entità, perchè, sebbene costituita di unità discrete, l'aggregato è concreto, conservando per secoli una simiglianza generale di ordinamento sull'area occupata: in questo carattere si fonda l'idea di società, di cui non fanno perciò parte i gruppi mutevoli. Se le relazioni costanti tra le sue parti fanno della società un'entità, sorge la questione se tali relazioni siano analoghe a quelle di altre entità. L'unica rassomiglianza tra la società e un'altra cosa deve consistere nel « parallelismo del principio nell'ordinamento dei componenti. ». E questa altra cosa è l'organismo biologico che per struttura e funzioni presenta molte analogie con la struttura e le funzioni della società, riguardo: *a*) crescenza di dimensione e di struttura; *b*) differenziamento di funzioni; *c*) indipendenza delle unità dal tutto; *d*) integrità del tutto

Digitized by Google

anche dopo la morte di qualche unità. Ma vi è però una differenza notevole, ed è che l'organismo è un tutto concreto e la società è un tutto discreto, non vi è quindi nella società localizzazione degli organi del pensiero e della sensibilità: la coscienza nell'organismo è localizzata, nella società è diffusa in tutte le unità. Le analogie si possono estendere anche ai particolari riguardo alla formazione e disposizione degli organi, alla morte, alla riproduzione, ecc.: così i lavoratori sono analoghi agli organi della nutrizione, il commercio e l'industria al sistema vascolare, il governo al sistema distributivo e regolativo. Vi è analogia tra la crescenza biologica e sociale: ambedue si fanno per moltiplicazione e per unione. Da piccole orde vaganti, mediante processi d'integrazione diretta e indiretta, si sono prodotti aggregati molto complessi e vasti. L'incremento della massa si accompagna con l'incremento della struttura: insieme all'integrazione c'è il differenziamento: più l'organizzazione sociale è elevata, più stretti sono i vincoli di dipendenza tra l'unità e l'aggregato. Quella indeterminatezza di criterii nello stabilire le differenze tra fenomeni biologici e sociali appare qui più manifesta con l'analogia biologica della società. Per lo Spencer l'aggregato (società) essendo una semplice somma (1) delle unità (esseri biologici) le leggi della unità debbono valere anche per l'aggregato; e sono i rapporti tra le serie delle unità componenti la specie umana e le serie degli aggregati sociali (tribù, stati, ecc.) che formano l'oggetto della sociologia. E quantunque faccia delle restrizioni (2) sull'impiego dell'analogia biologica, pure è chiaro

(1) A proposito delle teorie di psicologia collettiva svolgeremo e criticheremo questa concezione spenceriana.

(2) Spencer, *Principii di sociologia,* trad. it. Torino, 1881. « Quindi è che l'unica comunanza, la quale noi affermiamo, è la comunanza nei principii fondamentali dell'organizzazione » e poi in nota soggiunge: « Ho scritto pensatamente questa accentuata confutazione

Digitized by Google

che gli effetti sono andati al di là delle sue intenzioni. « Sebbene, nei capitoli precedenti si siano più volte paragonate le strutture e le funzioni del corpo umano, ciò è accaduto solo perchè le strutture e le funzioni del corpo umano forniscono gli esempi più famigliari di struttura e di funzioni in generale. L'organismo sociale, discreto e non concreto, asimmetrico e non simmetrico, sensitivo in tutte le sue unità invece di avere un sol centro sensitivo, non è paragonabile a qualsiasi tipo di organismo individuale, animale o vegetale » (1). Qui facciamo notare qualche contradizione. Anzitutto lo stesso Spencer ha detto che bisogna considerare la società come un'entità, perchè, sebbene costituita di unità discrete, l'aggregato è concreto per la durata e la consistenza della sua organizzazione: è questo, secondo noi, l'unico senso in cui si può parlare di concretezza di un aggregato sociale, ed in questo senso, dunque, lo stesso Spencer conviene; ed è questa anche la vera ragione che escluderebbe la diversità, quantunque, secondo De Greef (2), se ne potrebbe aggiungere un'altra: che, la sociologia che si applica allo studio degli aggregati, è necessariamente concreta. Le stesse ragioni valgono per il carattere dell'asimmetria: l'uno e l'altro carattere però,

dell'opinione, che vi sia qualche speciale analogia tra l'organismo sociale e l'organismo umano. Pubblicai nella *Westminster Review* di gennaio 1860 uno schizzo rudimentale del concetto generale elaborato negli undici capitoli precedenti. In essi respinsi espressamente il concetto di Platone e di Hobbes, che vi sia una rassomiglianza tra l'organizzazione sociale e l'organizzazione del corpo umano; dicendo che nulla autorizza ad affermar questo ». « Delle investigate analogie mi son servito, come di una impalcatura per edificare un corpo d'induzioni sociologiche coerente. Togliamo via l'impalcatura: le induzioni staranno da sè » (pag. 414 e 415).

(1) Spencer, *op. cit.*, pag. 414.

(2) De Greef, *Introduction à la sociologie.* Bruxelles, 1886, volume I, pag. 118.

Digitized by Google

trattandosi di proporzioni, cioè di quantità e non di qualità, non sarebbero sufficienti di per sè a determinare una nuova scienza. Nè tanto meno è sufficiente il terzo ed ultimo criterio, quello della sensibilità intesa nel senso ristretto di sensibilità e non di coscienza, poichè le più recenti indagini e scoperte della biologia (ed anche forse della mineralogia) (1) hanno dimostrato che anche le più piccole cellule dei corpi organici (e forse anche inorganici) sono sensibili; per quanto poi la sensibilità dell'unità cellulare sia diversa da quella dell'aggregato delle cellule stesse. In conclusione, lo Spencer si contradice quando, dopo aver addensato tante analogie tra organismo e società, conclude che il primo è un tutto concreto ed il secondo un tutto discreto; quando da una sociologia a tendenze fisiologiche conclude alla dottrina politica dell'individualismo, e propone un fine alla società, che, essendo un organismo, dovrebbe esser soggetta alla legge ineluttabile d'evoluzione; quando da una sociologia meccanica conclude alla teleologia; quando insiste sulle analogie e non vede le omologie che involgono le differenze tipiche (2). Se lo Spencer avesse seguito la concezione meccanica della società fino alle sue ultime conseguenze non avrebbe sentito il bisogno di ricordare alle analogie biologiche ed avrebbe potuto meglio illustrare il complesso movimento di tutti i fenomeni sociali (3).

Le società si possono classificare secondo il grado di

(1) Quanto alla sensibilità e alla coscienza delle cellule organiche tratteremo a proposito della biosociologia. Riguardo alla sensibilità dei minerali V. Schrön, *Biologia minerale* in *Rivista di Filosofia,* ottobre 1901. Tale dottrina fu prima enunciata dal Bombicci (1877) e dal Thoulet (1884) e sistematicamente svolta dal Pilo, *La vita dei cristalli* in *Rivista di filosofia scientifica,* 1885.

(2) Siciliani, *Socialismo, darwinismo e sociologia moderna,* terza ed. Bologna, 1885, pag. 29.

(3) Winiarski, *Quelques rectifications au sujet des essais récents de sociologie pure* in *Revue Internationale de sociologie,* oct. 1900.

Digitized by Google

composizione ordinandole in semplici, composte e doppiamente composte, secondo il carattere prevalentemente industriale o militare (1). Dunque i criteri di classificazione delle società secondo lo Spencer sono due: il grado di composizione e il carattere della struttura, ambedue criterii politici che, come nota a proposito il Vignes (2), non sono criterii generali e fondamentali, poichè la costituzione politica è un aspetto superficiale delle società. Così il criterio del carattere militare o industriale è tutt'al più secondario perchè non è capace di distinzioni nette e caratteristiche tra le diverse società, anzi genera confusione e contradizioni: ad esempio lo Steinmetz ha potuto osservare (3) che nelle prime due classi delle società dello Spencer ci sono popoli pacifici e industriali (Bodo, Dhimal, Todos, Lepcha, Pueblos, Veddah, Chamkani, ecc.) e, al contrario, tra le società triplicemente composte si trovano popoli militaristi (Stati Uniti d'America, Inghilterra, ecc.); e il Durkheim (4) ha potuto notare gli strani riavvicinamenti che risultano dal quadro delle società, costruito dallo Spencer, nel quale la Grecia omerica è messa alla pari del feudalismo del X secolo e al disotto dei Bechuanas, dei Zulù e

(1) Il quadro della classificazione delle società si trova in SPENCER, *op. cit.* pag. 387. Questa divisione fu fatta prima dal Comte, *Cours de philosophie positive* (1831-1842) e poi illustrata dal BAGEHOT, *Phisics and Politics.*

(2) VIGNES, *La science sociale,* vol. I. Paris, 1897. Anche TARDE, *L'opposition universelle,* dice che la classificazione delle società dello Spencer non può essere ammessa perchè basata sui mezzi e non sugli scopi delle società; e il WORMS, *op. cit.*, pag. 299, osserva che i due tipi sociali non sono esclusivi e costanti, ma presentano dei fenomeni improprii al tipo stesso.

(3) STEINMETZ, *La classification des types sociaux* in *Année sociologique,* III. Paris, 1900, pag. 90.

(4) DURKHEIM, *Les règles de la méthode sociologique.* Paris, 1895, pag. 101 a 102.

Digitized by Google

dei Fidiani; la confederazione ateniese alla pari del feudalismo del XIII secolo in Francia, e al disotto degli Irochesi e degli Auracaniani. Tali strani contrasti ha osservato anche lo Steinmetz rilevando l'accomunamento di popoli diversissimi, sotto molti ed importanti riguardi, come la Germania e il Messico antico, e l'allontanamento di popoli simili disposti in classi diverse, come gli Irochesi e i Comanches; onde a ragione egli concludeva che « la classification de M. Spencer est plutôt une conséquence de son système philosophique plus que social, théorique plus que pratique » (1) (p. 91). Queste inesattezze di fatto e contradizioni sono la conseguenza di un erroneo criterio di classificazione. Lo Spencer ha fatto causa delle diverse strutture sociali il militarismo e l'industrialismo, mentre che questi fenomeni non sono che effetti della struttura sociale, la quale è formata da quel complesso di cause e di circostanze che hanno influenza in una società. Secondo il Giddings (2), che in parte segue in ciò lo Spencer, una nazione quando è in via di formazione, o d'integrazione, come direbbe lo Spencer, ha il tipo militare; ma poi, se diventa industriale, ciò avviene per la libertà, lo spirito di criticismo (3), di protestantismo, che seguono il compimento della prima tappa della civiltà; vi è però tra i due stadii un'altra zona, che si potrebbe chiamare epoca liberale-costituzionale o liberale-legale, in cui le energie dell'età militare si trasformano in attività dell'età industriale; ed è questa zona intermedia che lo Spencer non ha indicata. La società semplice è quella che costituisce un tutto unico operante, non soggetto

(1) STEINMETZ, *op. cit.*, pag. 91.

(2) GIDDINGS, *The principles of sociology*. New-York, 1896.

(3) È questo lo stesso concetto che già trovavasi in BAGEHOT, *op. cit.*, il quale designò col nome di *age of discussion* quell'epoca intermedia e prima ancora nel COMTE, *op. cit.* che la chiamò *età legale*.

Digitized by Google

ad alcun altro e le cui parti cooperano per certi fini comuni, con o senza un centro regolatore (1); la società composta è quella società formata da gruppi semplici, soggetti a un capo comune; le società doppiamente composte sono formate con la ricomposizione di gruppi semplici o composti, o da società in cui il governo è stato assoggettato da uno più forte. Le società nostre civili sono triplicemente composte: per questi stadii si passa successivamente.

I tipi delle società, industriale e militare, coesistono, per quanto in proporzioni diverse: nel tipo militare si ha la nazione sotto le armi, l'autorità accentrata, il potere assoluto, l'ingerenza diretta dello Stato in tutta l'organizzazione sociale e la cooperazione forzata di tutte le unità (compulsory cooperation); nel tipo industriale si hanno tutti i caratteri opposti, cioè della cooperazione volontaria (voluntary cooperation). La determinazione di un tipo è data dalla razza, dal territorio, dalle circostanze dell'ambiente, ecc.: si può dire che le razze poco affini debbano dar luogo a società di tipo militare per potere essere forzate ad un'azione comune verso il progresso. Dal tipo industriale si può ritornare al militare, nel caso di conflitti tra popoli; e allora anche i sentimenti subiscono un cambiamento (2). L'evoluzione tende a far coincidere i fini e le azioni private individuali con quelli pubblici della società e dello Stato. Con questi criteri lo Spencer svolge la parte

(1) Durkheim, *op. cit.*, pag. 101, osserva, che, con questo criterio così vago, tutte le società meno civili debbono considerarsi come società semplici.

(2) Verità questa che è stata confermata dai recenti avvenimenti dell'Inghilterra in cui lo spirito militarista, avendo preso il sopravvento, tende a modificare in quel senso tutte le manifestazioni della vita, aiutato in ciò dall'arte, che, con la sua forza di suggestione e di comunicazione, è un ausiliario potente di ogni nuova tendenza dello spirito pubblico; vedere, ad esempio, l'opera di Rudyard Kipling, il poeta imperialista del giorno.

Digitized by Google

speciale della sociologia che, per quanto sia coordinata sotto l'influsso di qualche errore e trascuri un po' l'evoluzione economica, è notevole come raccolta di dati sociologici e per ricchezza di profonde osservazioni particolari (1).

27. — La dottrina dell'evoluzione, applicata alle scienze sociali, ebbe largo seguito di aderenti, che, però, poco o nulla aggiunsero all'opera dello Spencer. Tra i primi e più autorevoli seguaci va notato il Fiske (2), il quale, dopo aver constatato l'azione della evoluzione in tutto il cosmo, venne alla conclusione che anche i fenomeni sociali, come tutti gli altri, sono soggetti alla legge dell'evoluzione. Una legge abbastanza comprensiva per formare le basi della sociologia — egli dice — dev'essere eminentemente astratta e può essere trovata solo guardando alle ca-

(1) Della dottrina spenceriana si trova l'esposizione e la discussione in quasi tutte le opere di sociologia, e specialmente in quelle dei seguaci della teoria dell'evoluzione. Fra le opere speciali su H. Spencer citiamo: Cesca, *L'evoluzionismo di H. S.*, Verona, 1883; Collins, *La philosophie de H. S;* De Roberty, *A. Comte et H. Spencer,* Paris, 1896; Salvadori, *H. Spencer e l'opera sua,* Firenze. 1900; Waite, *H. S. and his critics*, New-Jork, 1901, ecc.

(2) Fiske, *Outlines of Cosmic Philosophy, based on the doctrine of evolution with criticism on the positive Philosophy.* London, 1874. Secondo Stein, *La question sociale au point de vue philosophique,* Paris, 1900, la via per spiegare il problema della sociologia è nell'evoluzione, che è per ora il principio scientifico che ha dato migliori risultati, perchè, oltre alla legge di causalità, contiene la dottrina della lotta per la vita e la sopravvivenza dei più atti. Seguono pure la teoria dell'evoluzione, senza discuterne i principii, De Bella, *Corso di Sociologia* (vol. I, Sociologia generale), Nicotera, 1895; Xenopol, *Les principes fondamentaux de l'histoire*, Paris, 1899; De Greef, *Introduction à la Sociologie,* Bruxelles, 1886; Pioger, *La vie sociale, la morale et le progrès,* Paris, 1896; Bordier, *La vie des sociétés*, Paris, 1887; Kidd, *Social Evolution,* London, 1894; Novicow, Sales y Ferré, Mismer, ecc. nelle opere citate nel corso di questo libro.

Digitized by Google

ratteristiche più generali e prominenti degli scambi sociali: questi scambi che vanno da un peggiore ad un migliore stato di cose, costituiscono le fasi del progresso. Il Fiske segue lo Spencer sia nell'enunciare la legge dell'evoluzione, che nel parallelo tra questa e la legge del progresso, che egli enuncia così: « The evolution of Society is a continuous establishment of psychical relations within the community, in conformity to physical and psychical relations arising in the environment; during which, both the community and environment pass from a state of relatively indefinite incoherent homogeneity to a state of relatively definite, coherent eterogeneity; and during which, the constituent units of the community become ever more distinctly individuated » (1). La legge dell'evoluzione sociale è analoga alla legge di sviluppo atavico. La civiltà o il progresso sociale consiste in una serie di adattamenti della comunità all'ambiente. Il senso morale, che rende più stretti i legami sociali, è il prodotto della lenta organizzazione dei sentimenti di piacere e di dolore che dànno risalto alla perfezione degli adattamenti in cui consiste la vita.

Il Fiske, nei tratti generali della teoria dell'evoluzione, non aggiunge niente di notevole allo svolgimento dato dallo Spencer, e tratta più ampiamente di quanto si riferisce alla filosofia cosmica che alla sociologia (2).

28. — Il Mismer (3) pure vuol trovare i principii della sociologia non nella teologia, nè nella metafisica, ma nelle leggi naturali.

(1) Fiske, *op. cit.*, vol. II, pag. 223.

(2) Queste sono le ragioni per cui i due grossi volumi del Fiske possono qui aver posto in poche righe. Inoltre, per quanto riguarda il metodo, sarà trattato nel secondo volume di questa introduzione, e per quanto riguarda la legge del progresso, nel terzo volume.

(3) Mismer, *Principes sociologiques* (1880), 2ᵉ éd. Paris, 1898.

Digitized by Google

Ma non sappiamo veramente quali leggi naturali segua quando comincia con lo spiegare l'origine della natura organica con l'ipotesi di germi vitali caduti da qualche altro pianeta, più evoluto, sulla terra.

Basa tutti i fenomeni sociali sulla legge della gravitazione universale da cui derivano le leggi sociali: 1° della solidarietà, per cui gli uomini sono in fondo tutti gli stessi, perchè derivati da una stessa forza, per la quale si sentono attratti scambievolmente fino a formare famiglie, città, nazioni, l'umanità; 2° della perfettibilità, per cui l'universo va migliorando, e così pure l'uomo, specialmente per merito della scienza che rende la vita più facile e più bella, sottomettendo le forze contrarie della natura.

Quanto alla prima legge si scorge facilmente che essa è la traduzione sociale, per così dire, della legge dell'attrazione molecolare; ma questa legge, che dovrebbe esser basata sull'affinità delle molecole, e in questo caso della natura umana, è distrutta dal Mismer stesso quando asserisce che le ineguaglianze degli uomini e delle razze sono originarie, naturali, fatali e si riproducono pure nella società in cui è fatale l'esistenza delle varie classi che lottano tra di loro; anzi il Mismer arriva fino ad ammettere come necessaria un'aristocrazia, la quale dovrebbe tenersi lontana dalle mescolanze, che la abbassano, elevando gli elementi inferiori. Nella legge della perfettibilità, certo, il Mismer ha voluto riferirsi a quel perpetuo moto della natura che tende a ristabilire l'armonia e l'equilibrio, perpetuamente turbato; ma in sostanza egli non ha fatto che riprodurre quella legge, che già formò la tesi principale del Condorcet nel tracciare il quadro dei progressi dello spirito umano, e poi ripresa e svolta dallo stesso Comte, la quale, se esclude il criterio teologico nello studio dello sviluppo umano e sociale, non esclude il criterio teleologico e finalista, ed è perciò, secondo noi, tutt'altro che provata ed ammissibile.

Digitized by Google

La pratica della teoria sociologica è nella politica, la quale è « la scienza dell'ordine e del progresso applicabile alla società ». La vera politica dev'essere basata sulla scienza, senza di che essa non è in grado di prevedere e prevenire i fatti sociali. Noi ripeteremo a questo proposito l'osservazione che già abbiamo fatta riguardo ai rapporti tra sociologia e politica; ma dobbiamo qui notare che il Mismer dà tale importanza e svolgimento alla parte pratica (politica) della sua sociologia, che la parte teorica ne resta addirittura oscurata, qualora per questo non bastassero le contradizioni e le deficienze sopra notate, e le altre che si potrebbero facilmente rilevare, se ne valesse la pena: così egli si dichiara contrario all'istruzione elementare obbligatoria perchè crea la mezza ignoranza e il malcontento; propone leggi e modifiche restrittive contro l'immoralità e il disordine delle famiglie, ecc.

La base di ogni associazione umana è la famiglia, la quale resta sempre il più importante e fondamentale organismo anche nello Stato: in ogni riforma dunque bisogna cominciare dalla famiglia. Poi viene il Comune che è il secondo stadio dell'associazione naturale; da ultimo lo Stato con le diverse forme di governo. Anche in questo si rileva la contradizione del Mismer che a proposito del Comune propugna il massimo decentramento, mentre, a proposito dello Stato, propugna il dispotismo ferreo, la restrizione del suffragio, e la limitazione della libertà che, secondo lui, è sfavorevole al progresso sociale. Il Mismer è contrario alla morale metafisica ed ammette solo la morale positiva, regolata con le leggi naturali, vale a dire la morale che comincia negli animali e poi si va sviluppando e perfezionando col progresso dell'uomo: la sanzione di questa morale è nella causa per mezzo degli effetti: cioè a dire che l'effetto buono o cattivo fa ritenere buona o cattiva anche la causa. Lo strumento sociale di grande influenza, più che la morale

Digitized by Google

stessa, è la religione, ma una religione fatta di scienza, un credo formulato sulle leggi naturali meglio conosciute.

In complesso il Mismer vuol basare la sociologia sulla scienza positiva e non si accorge che, ponendo a base del progresso sociale la solidarietà e la perfettibilità, innalza un edificio sul terreno mobile ed incerto delle contradizioni e della metafisica: poichè se le leggi meccaniche, a cui queste leggi sociali si possono riferire, sono vere e provate per la fisica, non è detto che esse debbano verificarsi anche nel campo sociale; nè, anche verificandosi, l'analogia proverebbe altro che una constatazione, o meglio, una interpretazione di fatto.

29. — Il Sales y Ferré (1) è pure un sociologo meccanico-evoluzionista. La sociologia — egli dice — è scienza che si riferisce alla vita umana; e la vita è un'attività, una forza in movimento che passa da una posizione concreta ad un'altra, mediante un processo che è la sua legge: essa presenta dunque due aspetti: concreto (fenomeno) e generale (legge). Lo studio del primo è storia, del secondo, sociologia. E' facile scorgere in questa distinzione del Ferré l'analogia meccanica dei fenomeni virtuali e reali, che poi la vera meccanica sociale del Winiarski e del Pareto, doveva porre a base del criterio distintivo della storia della sociologia.

La prima legge della società umana è l'evoluzione. La civiltà è la serie dei progressi realizzati dagli aggregati sociali. La teoria del progresso umano indefinito deve lasciare il posto alla legge dell'evoluzione, comune a tutti gli esseri e che comprende progresso e regresso. Per studiare l'evoluzione delle società umane occorre cominciare dalla cellula sociale; ma, perchè tale indagine riesca utile, occorre par-

(1) Sales y Ferré, *Tratado de sociologia.* Madrid, 1889.

Digitized by Google

tire dallo stato presente. La nazione è l'organismo sociale più complesso che è sorto dalle città; queste dalle tribù; queste, alla loro volta, dal patriarcato e dall'etairismo, secondo la sua ipotesi, che svolge storicamente.

Il Ferré non discute menomamente la evoluzione dal punto di vista teorico, e nei quattro volumi, di cui si compone la sua opera, non dedica che poche pagine alla esposizione della legge della evoluzione, che è quella dello Spencer.

30. — L'indirizzo della sociologia spenceriana può dirsi duplice: evoluzionista e meccanico; evoluzionista nel senso più ampio della parola, quindi anche biologico; e meccanico, cioè basato su un'applicazione, più o meno analogica, delle leggi fisiche allo sviluppo della società. Il Fiske, il Mismer, il Sales y Ferré, hanno svolto di preferenza il primo indirizzo, tenendosi più strettamente al campo della storia, svolgendo i problemi attinenti alla politica, alla morale, alla famiglia, ecc.; il Carey, il Pareto, il Winiarski, hanno svolto di preferenza l'indirizzo meccanico, applicato specialmente all'economia politica; infine il De Marinis, riattaccandosi più direttamente allo Spencer (1), ha ripreso la vasta idea di una naturale concezione del mondo sociale.

(1) De Marinis, *Sistema di sociologia* (Naturale concezione del mondo sociale), Torino, 1901, è tutt'altro che di questo avviso: « Questo mio *Sistema di sociologia* è dunque l'estensione al campo della scienza sociale, di questo esplicito, rigido indirizzo del sapere definitivamente inteso come evoluzionismo meccanico e causale » (pag. 30). E le opere dello Spencer? e del Fiske? Qui non si fa questione se l'opera dello Spencer sia o no completa, ma solo di spiegazione meccanica del mondo sociale e di integrazione delle leggi sociali nella continuità delle leggi cosmiche; ed in questo mi par fuor di dubbio che lo Spencer possa essere additato come il primo a tentare questa via, ciò che costituisce appunto la sua gloria.

Digitized by Google

Cominciamo dal Carey (1). Le leggi che reggono tutti i fenomeni del mondo sono di un solo genere: leggi fisiche. L'uomo, elemento molecolare della società, è il soggetto della scienza sociale ed è il solo essere che abbia per caratteristica propria il bisogno di associazione. Senza il linguaggio non possono esistere idee, e perchè esista la lingua occorre l'associazione tra gli uomini: il soggetto della società è dunque l'uomo, cioè l'essere che si sa esprimere col linguaggio. La condizione indispensabile per la sua esistenza è la legge della gravitazione molecolare che fa gravitare l'uomo verso il suo simile, e la gravitazione è in ragione inversa della distanza, e perciò la tendenza all'associazione si è sviluppata in ragione dell'accrescimento del numero dei centri urbani.

Anzitutto le premesse sono discutibili. L'elemento minimo, o per dirla col Carey, molecolare della società è l'uomo? o invece la coppia umana e la famiglia, o il clan, o il gruppo? Una discussione su questo ci porterebbe troppo lungi, e qui sarebbe fuor di proposito (2). Ma può affermarsi che questa molecola abbia per caratteristica il bisogno di associazione? Finchè siamo nel campo delle semplici analogie, come già notammo a proposito della legge della solidarietà del Mismer, questo può ammettersi; ma quando entriamo nel campo delle spiegazioni scientifiche, simili asserzioni sono vacue di contenuto, o per lo meno basate su petizioni di principio. Che l'uomo senta il bisogno di associarsi con gli altri simili, è appunto quello che deve essere dimostrato, e la meccanica certo non potrà mai dimostrarlo: occorre piut-

(1) Carey, *Principles of social science.* Philadelphia, 1858-59.

(2) Nello stesso senso del Carey, V. Worms, Tarde, Espinas, ecc.; ammettono la coppia o la famiglia, come cellula sociale, Comte, Le Play e la sua scuola (Cheysson, Du Maroussen, De Tourville, Demolins, ecc.), Fairbanks, Vida, ecc.; o il gruppo etnico elementare, il Gumplowicz.

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

tosto ricorrere all'osservazione sociale, obbiettiva e diretta, ed allora si potrà nel complesso delle circostanze ambienti sociali e bio-fisiche delle diverse società umane trovare la esistenza o constatare la inesistenza di questo bisogno, e le sue ragioni.

La seconda qualità distintiva dell'uomo è la sua individualità, cioè la differenza di gusti, di sentimenti con gli altri simili; poichè è appunto la differenza di funzioni che rende possibile l'associazione. Tale qualità, che si riferisce all'azione di differenziamento della evoluzione e della divisione del lavoro, come hanno dimostrato lo Spencer e il Durkheim, fra gli altri, lungi dall'essere una qualità distintiva dell'uomo è una qualità di tutta la materia inorganica e organica, dell'organismo e delle società umane. La terza qualità è la responsabilità; la quale è la capacità di progresso che è data dall'associazione, cioè dal movimento che è la decomposizione e la ricomposizione incessante delle diverse forze umane. Il movimento consiste in uno scambio di rapporti risultanti dalle differenze della vita sociale. Tali leggi sono atte a spiegar la materia e la società e, per conseguenza, l'individuo (sempre che, ben inteso, l'individuo possa considerarsi come la molecola sociale). Perchè la potenza di associazione si accresca deve aumentare la densità della popolazione. Contro il Ricardo, il Carey stabilisce la legge che la popolazione e la ricchezza aumentano e la cultura va verso un suolo più fertile quando l'individuo segue i suoi istinti naturali e si associa; decrescono e la cultura va verso i suoli infecondi quando l'associazione declina. E' evidente che qui il Carey va contro ad una verità nota e volgare, desunta dall'esperienza quotidiana di tutti i popoli, per cui quelli meno favoriti dalla natura progrediscono di più per la necessità di adattare la natura ai loro bisogni; e, al contrario, i popoli più favoriti dalla natura sono i più infingardi e poveri: basterebbe citare per l'Europa l'esem-

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

pio della Norvegia, dell'Olanda, dell'Inghilterra da una parte; e dell'Italia, della Spagna, della Grecia, ecc. dall'altra; e, nella stessa Italia, l'esempio della Liguria e della Calabria: ma di ciò a proposito della sociologia geografica.

Così, continua il Carey, si sviluppa il concetto di valore che è « la misura della resistenza da vincere per procurarsi le cose necessarie ai bisogni, cioè la misura della potenza dell'uomo ». — « La società consiste nelle combinazioni risultanti dall'esistenza delle differenze, dall'esistenza di diverse individualità tra gli individui di cui si compone ». Ogni atto di associazione è atto di commercio di cui lo strumento è il traffico; ed è questo il primo grado di sviluppo sociale. Poi vengono i lavori diretti ad operare cambiamenti di luogo, che possono essere meccanici, chimici e vitali, nella forma della materia; e, infine, il commercio. Le diverse funzioni e classi sociali sono sempre le stesse perchè i cacciatori si trasformano oggi in trasportatori, manifatturieri, ecc.; gli appropriatori in soldati, renditieri, ecc.

L'umanità, come l'organismo umano, forma nella sua azione un tutto organico, è come un solo uomo, e così deve essere trattata. Le leggi fisiologiche dell'uomo, valgono pure per la società: così ad esempio, la divisione fisiologica delle funzioni dell'uomo in funzioni organiche e di relazione è vera per la società: il governo è l'intelligenza sociale; gli organi digestivi e respiratorii sono gli operai; il sistema nervoso coordinatore rappresenta un sistema di freni e di contemperamenti. La scienza sociale crea l'economia politica, che ne è una branca, trattando delle misure necessarie per coordinare i movimenti della società perchè le leggi producano i loro effetti. L'uomo e la società che hanno poco sviluppato il potere di relazione sono poveri di idee e deboli socialmente. I corpi organizzati si accrescono all'interno ed hanno potere di assorbimento sugli elementi vicini; i corpi bruti si

Digitized by Google

accrescono all'esterno per aggregazione. La vera organizzazione è caratterizzata da diversità di funzioni e interdipendenza di azioni che contribuiscono all'armonia. Anche il Carey, come si vede, sente il bisogno di ricorrere alle analogie biologiche della società, come lo Spencer e i loro seguaci. Però egli, più che gli altri, ha avuto l'intuito della inutilità di tale analogia e non l'ha spinta a nessuna conseguenza o svolgimento. Quelle poche analogie però che ha voluto stabilire, dal punto di vista della fisiologia, o sono false (l'intelligenza è il governo), o assurde (gli organi digestivi e respiratorii sono gli operai), ed in ogni caso di nessun giovamento alla scienza.

Le leggi della materia, degli atomi, delle masse, ecc., che sono comuni alla fisica e alla scienza sociale, si possono così riassumere:

1° Tutte le molecole della materia gravitano l'una verso l'altra; e l'attrazione è in ragione diretta della massa e in ragione inversa della distanza;

2° La materia è sottomessa all'azione delle forze centripeta e centrifuga; l'una che tende alla produzione dei centri locali di azione, l'altra alla distruzione di tali centri e alla produzione di una grande massa centrale obbediente ad una sola legge;

3° Più vi è equilibrio perfetto tra queste forze opposte, più uniforme e continuo è il movimento dei diversi corpi, e più armonica è l'azione del sistema di cui fanno parte;

4° Più l'azione di queste forze è intensa, più si accelera il movimento e più aumenta la potenza;

5° Il calore produce movimento e forza; il movimento, alla sua volta, produce calore e forza;

6° Più vi è produzione di calore e di movimento, più vi è tendenza all'accelerazione del movimento e della forza;

7° Più vi è calore, più vi è tendenza alla decomposi-

Digitized by Google

zione delle masse e alla individualizzazione delle particelle di cui esse sono composte; di qui segue l'attitudine, per le particelle, di entrare in combinazioni chimiche, le une con le altre;

8° Più vi è tendenza all'individualizzazione, più istantanea è la combinazione e più grande la forza ottenuta;

9° Più vi è rapidità di movimento, più grande è la tendenza della materia ad elevarsi nella scala della forma, passando dalle forme grossolane, che caratterizzano il mondo inorganico, a quelle del mondo vegetale e animale, fino all'uomo;

10° Ad ogni grado del progresso, vi è estensione della portata della legge alla quale è sottomessa la materia, accompagnata da un aumento di potere di direzione per sè stessa, poichè la subordinazione e la libertà vanno costantemente insieme con l'organizzazione;

11° Nella serie del progresso l'ultimo sviluppo è l'uomo, l'essere a cui è stato dato il potere di guidare e dirigere sè stesso e la natura; nello stesso tempo che la sua sottomissione a tutte le suddette leggi è la più completa.

Così studiando ora in particolare l'uomo, si trova:

a) che l'associazione con i suoi simili è una necessità della sua esistenza. A questa condizione soltanto queste facoltà, di cui il possesso lo distingue dalle bestie dei campi, possono svilupparsi;

b) che i suoi poteri sono molto varii e suscettibili di combinazioni infinite. Non vi sono infatti nel mondo due individui completamente simili;

c) che lo sviluppo di queste facoltà variate all'infinito dipende interamente dal potere di associazione e di combinazione;

d) che l'associazione, alla sua volta, dipende dallo sviluppo dell'individualità;

Digitized by Google

e) che l'individualità si sviluppa in ragione della diversità dei modi d'impiego, e della diversità che ne segue nella domanda che è fatta per la produzione dei poteri umani;

f) che più la diversità si accresce, più si accresce il potere dell'uomo per dominare e dirigere le grandi forze della natura, più aumenta il numero degli individui che può nutrire uno spazio dato, e più si perfeziona lo sviluppo dei poteri latenti dell'uomo e della terra;

g) che più questo sviluppo si va perfezionando, più il calore guadagna in intensità, il movimento sociale in velocità, e vi è maggiore produzione di forza;

h) che più aumentano questo movimento e questa forza, più l'uomo diviene sottomesso alle grandi leggi della gravitazione molecolare; poichè i centri locali lo attirano in una direzione, mentre che le grandi città, centri del mondo, lo attirano in un'altra;

i) che meglio queste forze opposte si equilibrano, più vi è tendenza allo sviluppo di individualità locali e all'estensione del potere di associazione in tutto l'interno della comunità; ciò che porta accrescimento costante del potere di produzione, del valore e della libertà dell'uomo, del capitale, dell'equità nella divisione, della tendenza all'armonia e alla pace;

l) che la legge così stabilita riguardo ai membri di una comunità funziona egualmente tra le diverse comunità; poichè la tendenza alla pace e all'armonia fra gli Stati è in ragione diretta dello sviluppo delle loro individualità rispettive e del potere di proteggere sè stesse;

m) che vi è, per conseguenza, un'armonia perfetta tra gli interessi privati e i nazionali, e che, lasciando da parte tutte le considerazioni di un ordine superiore, nazioni ed individui debbono trovare il loro vantaggio ad obbedire a questo grande comandamento, che dice agli uomini di fare

Digitized by Google

agli altri quello che si vorrebbe fatto a sè stessi. Che questa è la via da seguire se essi vogliono assicurarsi l'individualità e la libertà più perfetta, il più alto potere di associazione, il più largo dominio dei servizi della natura e la più grande somma di ricchezza e di felicità (1).

Abbiamo voluto esporre in un quadro ordinato le leggi meccaniche formulate dal Carey, meglio che da chiunque altro, con le corrispondenti leggi sociali per far notare la continuità dell'analogia tra il mondo naturale e il mondo sociale. Già a proposito delle particolari qualità distintive dell'uomo, abbiamo mostrato che il Carey, mal si era apposto nel tentare di ridurre a qualità speciali di un essere quelle che erano qualità universali di tutta la materia dell'universo, in ciò inconseguente col suo sistema. Ora aggiungiamo soltanto che nella scienza sociale del Carey, come del resto in quasi tutti i tentativi di sociologia, sia meccanica, sia biologica, sia psicologica la critica dei particolari è impossibile o sterile, poichè non sono quasi mai sbagliati i particolari, ma tutto il sistema.

31. — L'indirizzo meccanico-economico del Carey, come anche di quelli che a grande distanza di tempo lo seguirono, si riconnette a quel rinnovamento metodico della economia politica per cui le formule matematiche ed il calcolo esatto riuscirono a trasformare la vecchia scienza economica. La quale, essendo la scienza sociale speciale più sviluppata, doveva influire sull'indirizzo della sociologia, che, in gran parte, almeno secondo gli economisti, su quella si basa.

Ma questi tentativi, che già prima del Carey, erano stati fatti (Cournot, Gossen), e quelli che vennero dopo (Jevons, Walras, Marshall, Edgeworth, Fisher, Menger, Ba-

(1) Carey, *op. cit.*, vol. III.

Digitized by Google

werk, Pantaleoni, ecc.) hanno più un valore metodico (1) che sistematico, e finora, meno che col Carey, non servirono che allo sviluppo dell'economia politica, quantunque non siano mancati nemmeno i filosofi (Ferrari, Caporali, ecc., e già prima Descartes, Condorcet, ecc.) e i sociologhi (De Greef, Giddings, Ward, De Marinis, Folkmar, Ammon, Lapouge, ecc.) che abbiano applicato, o per lo meno ritenuto applicabile, il calcolo matematico e le leggi della meccanica ai fenomeni della società.

E' soltanto da pochi anni che il Winiarski (2) ha cercato di svolgere sistematicamente, e fino alle ultime conseguenze, una teoria di meccanica sociale o di sociologia pura (3), ancora incompleta; ma ciò che conosciamo, però,

(1) Per questo noi qui accenniamo soltanto alla questione, la quale sarà opportunamente svolta a proposito del metodo nella sociologia, nel secondo volume della presente introduzione.

(2) La teoria meccanica del WINIARSKI si trova sparsa nei seguenti articoli: *Méthode mathématique dans l'économie politique et la sociologie* in *Révue socialiste,* déc. 1894. *Essai d'une nouvelle interprétation des phénomènes sociologiques* in *Revue socialiste,* sept-oct. 1896. *Deux théories d'équilibre économique* in *Revue Internationale de sociologie,* déc. 1896. *Essai sur la mécanique sociale* (1° équilibre économique et social; 2° les transformations de l'énergie sociale; 3° la dynamique sociale) in *Revue Philosophique,* mars 1898. - *Die mathematische Methode in der Sociologie und politischen Oekonomie* in *Sozialistische Monatshefte,* gennaio, 1899. - *Équation de l'équilibre esthétique, L'équilibre esthétique* in *Revue Philosophique,* avril et juin 1899. *La teoria della proprietà e della famiglia* in *Rivista italiana di sociologia,* novembre, 1899. *L'énergie sociale et ses mensurations* in *Revue Philosophique,* février et mars 1900. *Teoria generale dell'evoluzione* in *Athaeneum,* luglio, 1900 (in polacco) e articoli polemici col Groppali in *Revue Internationale de sociologie,* oct. et déc. 1900. - *L'enseignement de l'économie politique pure et de la mécanique sociale* in *Le Premier Congrès de l'enseignement des sciences sociales.* Paris, 1901.

(3) Il nome non corrisponde esattamente alla cosa, perchè è un po' indeterminato: potrebbe chiamarsi *pura* anche un'altra sociologia basata su una scienza generale ed astratta, senza che questa

Digitized by Google

può essere sufficiente a darci un'idea, almeno approssimata, dello svolgimento completo della teoria.

Secondo il Winiarski l'aggregato è un sistema di punti in movimento perpetuo che continuamente si attraggono reciprocamente e si respingono, e la causa prima di questo movimento è l'attrazione. L'energetica pretende racchiudere e collegare tutte le scienze, e la base di questa nuova filosofia è il principio dell'indistruttibilità della materia (Lavoisier) e dell' indistruttibilità dell'energia (R. Mayer). Ciò dunque suppone la riduzione dei fenomeni biologici alle leggi meccaniche, il che porterebbe di conseguenza alla negazione di quel *quid proprium* che dovrebbe essere la ragione determinante dell'esistenza d'una nuova scienza. Difatti tutte le manifestazioni intellettuali, economiche, politiche, civili, morali, religiose, ecc. derivano dalle basi fisiologiche della vita (fame e amore) e queste non sono che l'attrazione dei nostri corpi su altri corpi animati o inanimati. R. Mayer, Cl. Bernard, Helmoltz per i primi osservarono i fenomeni della vita dal punto di vista dell'energia; e l'energetica biologica è riuscita a formulare le seguenti leggi:

1° L'energia biologica nasce dall'energia chimica degli alimenti e finisce nell'energia termica;

2° Il mantenimento vitale non consuma alcuna energia che sia propria della vita, anzi questa prende dal mondo esteriore tutta quella energia che mette in opera, e la prende sotto forma di energia chimica potenziale. Questa sorgente è l'energia chimica degli elementi, immagazzinata nei tessuti dell'organismo;

fosse la meccanica. Giacchè la caratteristica di questo indirizzo sociologico è la meccanica, si chiami meccanico. Così pure il Winiarski, *L'enseignement de l'économie politique pure et de la mécanique sociale* in *Le Premier Congrès de l'enseignement des sciences sociales*. Paris, 1901.

Digitized by Google

3° L'energia emanata dal potenziale chimico degli alimenti, dopo avere attraversato l'organismo e prodotti i fenomeni della vitalità, fa ritorno al mondo fisico sotto forma di calore.

Nell'energia biologica vi sono due stati: potenziale e attivo. L'energia sociale è un composto di tutte e due, e questa energia, per avere una importanza sociale qualunque, deve produrre prima una reazione di energia biologica. I fenomeni sociali si riattaccano direttamente ai fenomeni biologici e non ai fenomeni cosmici, e sono manifestazioni dell'energia biologica, sotto l'impulso delle leggi dell'indistruttibilità della materia e della forza. Sulla trasformazione dell'energia da meccanica in biologica e in sociale (forme di società, coscienza) influiscono non solo le forze interne (razza, energia biologica, ecc.), ma anche le esterne (ambiente naturale, ambiente artificiale, società vicine). L'ambiente artificiale ha azione più potente dall'ambiente naturale negli stadii più evoluti di civiltà. Questa legge, com'è noto, fu prima accennata dallo Spencer, che formulò la distinzione tra le diverse forme di azione e reazione tra l'uomo e l'ambiente, secondo il grado più o meno evoluto di civiltà: l'uomo in tanto e per tanto è sottoposto alle influenze dell'ambiente naturale in quanto e per quanto egli ignora il meccanismo e le ragioni immediate di queste influenze. Col progresso della civiltà e delle cognizioni, l'uomo, quantunque non arrivi a sottrarsi all'influenza dell'ambiente fisico e delle leggi naturali, pure riesce in parte ad adattarle ai suoi fini e ai suoi bisogni, e ad evitare i danni. E' noto che fu merito di Marx e dei suoi seguaci l'aver riconosciuta e valutata la grande importanza dell'ambiente artificiale nel movimento sociale dei popoli. L'energia sociale è sottomessa nelle sue manifestazioni alle stesse leggi dell'energia cosmica, cioè della termodinamica. Così l'orda non è che una massa sociale bruta che ha per moventi solo fatti

Digitized by Google

materiali: fame (egoismo) e amore (altruismo). Come già a proposito di Spencer, dobbiamo rilevare questo dualismo etico, che qui però mostra più chiaramente la sua origine biologica. Una concezione meccanica dell'universo è essenzialmente monista; ed anche i due impulsi fondamentali di ogni attività umana dovrebbero ridursi al fatto subbiettivo dell'individuo, che, specialmente secondo l'economia pura, è la misura di tutte le cose. La fame e l'amore sono qui intesi come la stessa forza fondamentale che mira alla conservazione dell'orda? Ed allora non c'è ragione di distinguere i due impulsi, quando essi sono una sola forza tendente ad un solo fine, e insieme antagonisti dello stesso ambiente sociale e naturale. O sono intesi come due forze diverse e antagoniste tra di loro? Ed in questo caso come si concilia il monismo universale con questo dualismo particolare?

Questo movimento verso la ricerca del massimo piacere col minimo sforzo, incontrando ostacoli nell'ambiente sociale e naturale si trasforma in bisogni economici, politici, giuridici, ecc. Vi è trasformazione di energia di masse sociali in energie interne, psichiche, senza guadagno nè perdita di energia. Ed ecco il primo principio della termodinamica: equivalenza delle forze. Questo principio è importantissimo, perchè, oltre a servire di base per la misura delle energie sociali, permette pure di classificare i bisogni. Alla base di questi sono la fame e l'amore, che muovono la società producendo trasformazioni, stati d'animo, da cui poi sorgono i bisogni intellettuali, morali, giuridici, i quali poi alla loro volta agiscono attivamente a trasformarsi in movimenti di masse e in lavoro: così ogni bisogno può divenire la sorgente di movimento sociale e di lavoro, come il calore si trasforma in lavoro.

Vi è poi in meccanica un secondo principio per cui esi-

Digitized by Google

ste una tendenza ad eguagliare l'intensità dell'energia cinetica dei diversi organismi e dei diversi aggregati sociali: questo movimento è dovuto all'azione antagonista delle diverse razze, di differente energia biologica, che sono nei limiti di uno stesso aggregato sociale: così si spiega la lotta di razza e la lotta di classe. Difatti è l'intensità diversa dei desiderii delle diverse classi, caste, mestieri che produce lotta, e tale intensità dipende principalmente dalla razza e dalla sua potenza biologica.

Vi è infine un terzo principio: il massimo di lavoro utile si ottiene quando la resistenza della macchina è eguale alla forza motrice, di modo che la resistenza possa a sua volta divenire forza motrice. Questo principio applicato ai sistemi sociali spiega molti fenomeni: vi sono difatti cicli di trasformazioni riversibili ed irreversibili: tutti i rapporti tra nazioni ineguali per sviluppo di civiltà presentano cicli irreversibili, unilaterali; è l'influenza del più forte sul più debole. Ma ogni processo passa automaticamente da cicli irreversibili a cicli reversibili per la legge dell'energia massima, e dà un effetto crescente che tende al massimo, e, nello stesso tempo, verso un arresto di trasformazioni ulteriori. Per lo stesso principio della propagazione del calore si ha, che la propagazione dell'energia psichica negli aggregati sociali è in una sola direzione, cioè dalla maggiore alla minore intensità: ciò spiega il carattere imperativo e obbligatorio di certe istituzioni sociali direttrici (stato, religione, ecc.). Ma poichè, come si è detto, i cicli irreversibili tendono a divenire reversibili, così si spiega l'indebolimento di tali principii, col tempo. E' questo quel terzo principio della termodinamica che lo Spencer ha omesso, perchè, invece di proseguire l'analogia meccanica fino alle ultime conseguenze, ha seguito l'analogia biologica e perciò non ha potuto spiegare la dissoluzione accanto all'evoluzione, cioè la spiritualizzazione

Digitized by Google

crescente della società con l'abbassamento parallello dell'energia e della potenza (1).

Da questo discende una conseguenza pratica: come in termodinamica il calore uniformemente distribuito non produrrebbe lavoro utile, così in sociologia, la eguaglianza completa degli egoismi di classi e degli individui renderebbe impossibile ogni lavoro. L'origine di tutti i cambiamenti sociali è dovuta al cambiamento dell'intensità dell'energia biologica e psichica degli aggregati sociali e non delle ricchezze aumentate, che sono solo una conseguenza di quella.

Una delle funzioni vitali più generali è la nutrizione, cioè l'assimilazione, che consiste in una specie di scambii tra le cellule e l'ambiente, tendente all'equilibrio. La riproduzione è pure una serie di scambii che tende all'equilibrio e può essere considerata come una forma di attrazione, di assimilazione, e come la continuazione dell'atto della nutrizione. L'eccitabilità (e la coscienza) è la conseguenza di un'affinità o attrazione tra la materia animata e inanimata. L'intensità del piacere esprime l'intensità dell'attrazione biologica: il piacere (positivo o negativo) non è che una certa eccitabilità, cioè il tratto più caratteristico della vita che dirige e domina tutte le altre energie. Per misurare le energie sociali basta misurare il piacere, ciò che fa l'economia politica: ed ecco in che modo. Tutti gli oggetti ci attirano, più o meno, ciò che vuol dire che li desideriamo più o meno; e ogni società è composta di una certa quantità di persone e di cose che si attirano tutte reciprocamente. Chiamiamo la

(1) Lalande, *La dissolution opposée à l'évolution dans les sciences physiques et morales*, Paris, 1899; Hauriou, *Leçons sur le mouvement social*, Paris, 1899; hanno illustrato ampiamente, dopo il Winiarski, questo principio nel senso meccanico-sociale. V. pure De Greef, *Les lois sociologiques*, 2ᵉ éd., Paris, 1896; *Le transformisme social*, Paris, 1895; De Moor, Massart e Vandervelde, *L'évolution régressive en biologie et en sociologie*, Paris, 1897.

Digitized by Google

intensità del piacere: *rareté* (Walras) poichè essa dipende dalla natura e quantità di oggetti e di persone che esercitano influenza reciproca. Tale attrazione dipende non solo dalla natura di queste persone e cose, ma anche dalla quantità relativa delle stesse. L'intensità del desiderio non è che una espressione della rapidità di movimento esercitato per avvicinarsi all'oggetto desiderato. « L'evoluzione sociale consiste in una serie consecutiva di stati di equilibrio della materia ». La scienza sociale è dunque lo studio delle attrazioni tra gli individui di una società e le persone e le cose. La dinamica sociale studia la serie di equilibri sociali cangianti secondo le forze interne ed esterne agenti della società; la statica (che è una divisione della dinamica) studia le strutture e le funzioni permanenti; la cinematica (altra divisione della dinamica) studia i movimenti di direzione e d'intensità, cioè le trasformazioni delle funzioni e delle strutture sociali. Gli individui sono un aggregato di punti, di masse mobili che tendono all'equilibrio; ma l'equilibrio totale è il risultato di equilibri parziali corrispondenti a ciascuno dei bisogni: economico, giuridico, relgioso, ecc. (a cui corrispondono le particolari scienze sociali) dei quali tutti poi si fa la sintesi (a cui corrisponde la sociologia).

Bisogna dunque studiare l'equilibrio del sistema sociale per avere la spiegazione di tutti i fenomeni psichici e sociali, ciò che non esclude la ricerca delle cause, intese però nel senso del Bain, come espressioni delle energie cinetiche e potenziali, e lo studio dei rapporti di causa ad effetto, considerati come espressione elementare e comune di rapporti più profondi e fondamentali di trasformazione di energia. La spiegazione dei fenomeni psichici e sociali si ottiene con due metodi: o misurando direttamente l'attrazione delle masse (ciò che la sociologia ancora non può fare) o indirettamente misurando le quantità di energie che si manifestano. Come tutte le forme di energie cosmiche si riferiscono

Digitized by Google

al calore che serve a misurarle, così tutte le forme della energia biologico-sociale mettono capo all'energia economica che le misura tutte.

Ma qui sorge un problema: a quale stregua, con quale unità si potranno misurare le energie sociali? E' evidente che il criterio dell'utilità subbiettiva, sufficiente per l'economia, non può valere per la sociologia in cui sono in gioco tante e molteplici influenze da cui l'*homo oeconomicus* astrae. Ed allora si è ricorso ad un secondo criterio più ampio dell'utilità obbiettiva con la quale si misura l'accrescimento del piacere in rapporto al tempo e all'intensità; ma anche questo non può considerarsi come un criterio sufficiente per la spiegazione dei fenomeni sociali. Ed infine si è ricorso ad un terzo criterio ancora più ampio, quello cioè del rapporto tra l'utilità subbiettiva ed obbiettiva tra due individui dalla cui media si potrebbe calcolare quella della società intera. Secondo il Winiarski questi criterii si possono applicare a tutta la società, e non solo al bene economico perchè l'individuo tende al massimo di piacere e di utilità in tutte le direzioni: politica, giuridica, morale, religiosa, ecc., e non solo economica; e perchè questa forza attiva del piacere è controbilanciata dal dolore che s'incontra per ottenere il benessere: si tende così al un equilibrio mobile che si stabilisce, sia per la preponderanza delle forze di simpatia e di coesione (altruismo), sia per la preponderanza delle forze contrarie di antipatia e repulsione (egoismo). Il quale calcolo, oltre che, per ora almeno, impossibile, ad onta dell'autorità di coloro che lo hanno fin da adesso dichiarato possibile, ha il torto di far pensare a quell'uomo medio del Quetelet che non è un uomo, ma una astrazione. Qui si tratterebbe invece di una società astratta, la cui concezione si può ammettere, come vuole la meccanica sociale, per determinare le grandi linee virtuali del movimento e della struttura della società stessa, ma non per

Digitized by Google

determinarne le linee reali dei fenomeni concreti, quali sarebbero quelli del calcolo delle utilità. Se può essere relativamente facile seguire il criterio dell'utilità nella valutazione dell'individuo e delle sue azioni, è invece assai difficile e vano affidarsi allo stesso criterio per la società, la quale presenta una fenomenalità così vasta e complessa, ed anche diversa, da quella dell'individuo, che invano si tenterebbe di ridurre allo schematismo troppo rigido, e perciò ristretto, del semplice criterio del piacere.

« Per bene economico s'intende ogni cosa e ogni servizio materiale o immateriale, desiderabile ed esistente in quantità non superiore al bisogno ». Perciò comprende non solo i prodotti naturali e artificiali, ma tutte le specie di costituzioni sociali (stato, leggi, religione, morale, ecc.). « Il prezzo, cioè la composizione quantitativa di una data materia con un'altra, presa come unità di misura, non è che l'espressione di una certa attrazione esistente tra la materia animata e la materia inanimata di un aggregato sociale ». Così si può comparare un bene immateriale (onore, eroismo, coraggio) a beni materiali (p. es. all'*oro*), perchè, per l'energetica, il carattere materiale dei beni sparisce e questi non rappresentano che una certa quantità di energia biologica o utilità. E'necessario perciò dar luogo ad una sociometria, che dovrebbe esser basata sulla statistica dei prezzi dei beni materiali e immateriali, e per questo bisogna fare la statistica: *a*) degli stipendi e delle rendite per calcolare il capitale del valore personale di un uomo, *b*) del prezzo dei beni materiali, *c*) dei beni immateriali; e ciò si ottiene calcolando quanto può costare l'educazione di un medico, di un avvocato, ecc. La statistica è la vera base della sociologia perchè si occupa più dell'energia che si sviluppa al momento presente per mezzo di un dato organo, piuttosto che compararla con quella di altri organi: l'errore della scuola biologica è appunto quello di dare troppa im-

Digitized by Google

portanza all'evoluzione d'ogni organo. Addizionando le spese private a quelle dello Stato si otterrà l'espressione delle energie relative alla società. Ma si potrà, in questo modo, aver mai altro risultato che quello strettamente economico? Il criterio statistico, quantitativo, non ha la possibilità di dare la misura, sia pure approssimata, delle doti speciali intellettuali e specialmente morali. Così si potrà calcolare la forza, il valore economico di un individuo, di una società, ma non il valore intellettuale e morale di un dato individuo, di una data società: è evidente che in nessuna società ci è corrispondenza esatta tra la quantità (economica) e la qualità (doti intellettuali e morali), le quali, anzi spesso, sono in antitesi. Il calcolo, dunque, che tenga conto del solo criterio quantitativo, in sociologia non può portare che a risultati non solo parziali ma erronei, per la stessa ragione che una legge sufficiente per una scienza particolare non può servire a spiegare fenomeni appartenenti ad una scienza generale.

Se tutti i beni materiali e immateriali possono equivalersi ad un prezzo — continua il Winiarski — non tutti però possono essere scambiati, anzitutto perchè di alcuni manca la qualità inutile all'individuo perchè questi possa cederli, e poi perchè l'esperienza ha dimostrato che l'utilità sociale esige che certi beni non siano scambiati (onore, pudore), e allora l'opinione pubblica e la legge lo impediscono. Era necessario, per la coerenza inevitabile delle conseguenze, venire a questa affermazione, la quale non regge, anzitutto perchè false sono le premesse da cui è stata derivata, e perchè i fatti dimostrano il contrario. Non è l'opinione pubblica e tanto meno le leggi che vietano agli individui di scambiare beni quali l'onore, il pudore, ecc., ma sono le condizioni stesse di questi beni eminentemente subbiettivi, tanto che si potrebbero semplicemente conside-

Digitized by Google

rare come funzioni, modi di essere proprii di certi individui. Ben sappiamo che anche l'onore, il pudore, ecc., sono sempre prodotti e formazioni sociali, ma l'origine sociale di questi fenomeni non ne impedisce, per dir così, una localizzazione individuale, per cui quel sentimento in tanto esiste ad ha valore, in quanto si riferisce a quel dato individuo, con quei dati criteri morali. Se la moralità complessiva di una società è diversa da quella di un singolo individuo della stessa società della quale fa parte, ciò è perchè tra individuo e individuo la moralità è pur in qualche modo diversa. Orbene, questi criterii subbiettivi hanno questo di speciale, che trovano in se stessi, fino ad un certo punto, la loro sodisfazione sufficiente ed assoluta; vale a dire in tanto valgono in quanto si riferiscono non alla società ma agli individui stessi. Ad esempio l'onore, il pudore, ecc., sono sentimenti che la maggior parte degli individui hanno; ma essi non tanto sono basati su un bisogno di convenienza sociale, quanto di convenienza individuale: l'onore, il pudore, non tutelano la società; la quale senza onore e senza pudore continuerebbe ad esistere ed a cambiare perpetuamente, ma l'individuo nella conservazione di se stesso. Uno scambio dunque tra questi beni, sarebbe assolutamente impossibile.

La misura del prezzo dei beni è il denaro. L'energia biologica è il motore centrale di tutti i fenomeni sociali e passando per tutte le sue trasformazioni politiche, giuridiche, morali, ecc., va a finire sempre all'energia economica che serve a misurarla, essendo essa stessa misurata col denaro. Essendo dunque ogni fenomeno dipendente dalla energia biologica, è certo che col regime alimentare si possono modificare gli effetti di un dato fenomeno; ma ci sono certi fenomeni però che non si possono fabbricare a volontà (capolavori d'arte e di scienza, eroismo, ecc.), nondi-

Digitized by Google

meno anche questi sono misurabili, ma i mezzi li deve fornire l'energetica dell'avvenire.

Per poter far progredire la meccanica sociale è necessario introdurre nel dominio delle scienze sociali la distinzione rigorosa delle scienze fisiche in parte razionale, pura, che studia la forma più generale ed astratta dei fenomeni rispettivi; e in parte applicata, che studia la loro forma concreta: distinzione di già fatta anche nell'economia politica, e dalle quali a poco a poco tende a passare nella sociologia, almeno meccanica. « Estendendo i risultati acquisiti per mezzo dell'economia politica alla scienza sociale, noi siamo arrivati alla constatazione che le equazioni fondamentali di Walras possono essere dedotte dalle equazioni generali del movimento di Lagrange, e noi abbiamo mostrato analiticamente in qual modo questa deduzione possa esser fatta. Avendo stabilite le equazioni dell'equilibrio sociale, noi abbiamo fondato le basi della meccanica sociale — nella sua parte statica — sul principio di Lagrange, quello del minimo sforzo o dell'energia massima, cioè sul principio che serve di base alla meccanica cosmica. Passando in seguito alla parte dinamica del problema, noi abbiamo dato una definizione dell'energia sociale-biologica nelle sue due forme: potenziale (fame e onore) e cinetica (economica, politica, giuridica, morale, estetica, religiosa e scientifica). Questo ci ha portato all'applicazione dei principii della termodinamica di cui il terzo, quello di Clausius, spiega nello stesso tempo la spiritualizzazione progressiva di ogni aggregato sociale chiuso e l'abbassamento della sua potenza. E' la dissipazione dell'eutropia che ha luogo nel mondo sociale, come nel mondo fisico. Infine noi abbiamo mostrato in qual modo il principio del minimo sforzo e dell'acceleramento di velocità spiega la differenziazione e la integrazione progressiva degli aggregati sociali per mezzo

Digitized by Google

del loro adattamento sempre più perfetto all'ambiente naturale e artificiale » (1).

32. — Se dai pochi accenni sparsi di una teoria sociologica è possibile avere un'idea di quel che sarà la completa teoria del Pareto (2), noi non sappiamo: ad ogni modo in un'opera, che come questa ha lo scopo di tener conto di tutte le dottrine che si contendono il dominio nel campo sociologico, non si può tacere di un tentativo, che, come questo del Pareto, ha tutti i caratteri della originalità.

Il Pareto, che si riconnette a quello indirizzo meccanico-economico degli studii sociologici, è anzitutto un economista, e pone perciò a base della sua dottrina sociologica la classificazione dei motivi delle azioni umane, che si possono divise in tre classi, secondo che tendono a: *a*) sensazioni piacevoli, *b*) sviluppo fisico e intellettuale dell'individuo, *c*) sviluppo di un aggregato. Il complesso degli studii sul grado di piacere, di utilità individuale o sociale costituisce il dominio della scienza sociale (3). « La scienza sociale è la scienza delle interferenze tra le diverse azioni sociali e della influenza che le circostanze dell'ambiente e della razza, esercitano su queste stesse azioni. La scienza sociale studia queste azioni nella loro complessità tenendo conto delle loro influenze reciproche, delle istituzioni sociali, o in modo più generale, delle disposizióni sociali che derivano; essa ricerca il modo con

(1) Winiarski, *L'enseignement de l'économie politique pure et de la mécanique sociale* in *Le Premier Congrès de l'enseignement de sciences sociales.* Paris, 1901.

(2) È stato annunziato da qualche tempo un *Corso di sociologia,* che però ancora non è stato pubblicato, nè sappiamo quando potrà veder la luce.

(3) Pareto, *Cours d'économie politique.* Lausanne, 1896-97.

Digitized by Google

cui queste influenze si sono sviluppate nel tempo e nello spazio, gli effetti che queste producono, o che, date certe circostanze, potrebbero produrre » (1).

L'evoluzione dei fenomeni sociali — scrive il Pareto — è cosa determinata e reale, ma si possono considerare altre evoluzioni ipotetiche per vedere in quali relazioni stanno con quella reale. E ciò è necessario perchè il non reale si studia appunto per scoprire le proprietà del reale, e spesse volte anche per influire sul fenomeno reale, dipendente dalle idee degli uomini di un dato tempo e di una data società, e modificarlo in avvenire verso il fenomeno virtuale che è lo ideale (2). Poichè ogni fenomeno sociale ha due forme: oggettiva che stabilisce relazioni tra oggetti reali; e soggettiva che stabilisce relazioni tra stati psichici: per conoscere il fenomeno oggettivo occorre dunque prima conoscere il fenomeno soggettivo, dal quale dev'essere dedotto, perchè vi è in tutti i fenomeni sociali un ritmo psicologico che agisce, oltre alle cause economiche e sociali, essendo le azioni degli uomini determinate più dal sentimento che dalla ragione (3).

La storia, largamente intesa, è parte principale della sociologia, ma non la sociologia: poichè la prima studia i fatti concreti, la seconda studia i fatti ipotetici. « Nella meccanica razionale si considerano due sorta di movimenti, cioè: i movimenti reali e quelli virtuali. I primi sono quelli che seguono realmente, i secondi, quelli che in determinate ipotesi potrebbero seguire; e giova lo studio di essi, per determinare proprietà e caratteri dei movimenti reali ». « Lo studio dei movimenti reali è quasi esclusivamente descrit-

(1) Pareto, *Il compito della sociologia fra le scienze sociali* in *Rivista italiana di Sociologia*, luglio 1897.

(2) Pareto, *I problemi della sociologia* in *Rivista Italiana di Sociologia*. 1899.

(3) Pareto, *Un'applicazione di teorie sociologiche* in *Rivista Italiana di Sociologia*, 1900.

Digitized by Google

tivo; lo studio dei movimenti virtuali è essenzialmente teorico. Il primo può essere, benchè non sia necessariamente, sintetico; il secondo deve essere analitico. La mente umana non può studiare con frutto diverse cose a un tempo; deve considerarle una dopo l'altra. Da ciò nasce la necessità assoluta di separare più o meno abitrariamente, diverse parti di un fenomeno per studiarle a parte, e poi di riunire tutti quegli studii in un fascio per avere un concetto sintetico del fenomeno. » Così il fenomeno economico è uno dei fenomeni concreti sociali, ma non tutti, e quindi nessuna teoria economica può tenere il posto della sociologia la quale invece le contiene come elementi che concorrono a formare quella sintesi, che, combinata con lo studio dell'evoluzione dei fatti reali, costituisce la sua ragion d'essere. Ogni teoria (analisi) è basata almeno in parte sui fatti, ed ogni pratica (sintesi) è composta di teoria. Una osservazione sempre più diligente dei fatti reali porta a separare parti sempre più ristrette del fenomeno reale, avvicinando così le teorie alla pratica. Ora, almeno per le scienze biologiche e sociali, non è così. « L'economia politica pura corrisponde alla meccanica razionale; spinge pure l'astrazione all'estremo, studia uno scheletro delle operazioni economiche; gli uomini sono ridotti a semplice molecole edonistiche, come nella meccanica razionale i corpi solidi sono ridotti a punti materiali. L'economia applicata, o per dir meglio, le diverse economie applicate rimpolpano un poco quello scheletro; l'uomo è sempre un *homo oeconomicus*, ma non si riduce più ad una semplice molecola edonistica; si tiene conto di certe sue affezioni, pregiudizii, ecc. Proseguendo per quella via sintetica l'economia politica applicata potrebbe finire col considerare tutti i caratteri dell'uomo reale e diventare la sociologia, come la meccanica applicata potrebbe finire col diventare la fisica e magari la chimica o la fisiologia ». « I movimenti virtuali si ottengono col togliere alcune condizioni che de-

Digitized by Google

terminano il fenomeno reale e conservandone altre. E' manifesto che giova fermarsi ad un certo punto, poichè se si tolgono quasi tutte le condizioni si ha una teoria poco utile » (1).

E' chiaro che la dottrina sociologica del Pareto, per quanto meno svolta, è in sostanza come quella del Winiarski, e perciò ad essa potrebbero rivolgersi le stesse critiche le quali in sostanza si riducono ad una: il criterio economico, esclusivamente quantitativo, comunque ampliato, non può essere per ora il criterio sociologico.

33. — E veniamo al sistema meccanico del De Marinis (2).

Il còmpito della ricerca positiva è di riconnettere nell'unità del sapere la sociologia; da questa unità della scienza discende che il problema della sociologia non può essere scisso da quello di tutto il mondo. Per vedere se l'obbietto della sociologia è scientifico, occorre indagare se nel mondo sociale esistono leggi comuni e necessarie, cioè la causalità, la quale è messa in dubbio da qualcuno pei fenomeni sociali, da altri è distinta in naturale e sociale, di qualità diversa; ma come ben dimostrò il Mill, la difficoltà di trovare la causalità nei fenomeni sociali non deve far concludere alla non esistenza di essa, perchè la complessità maggiore dei fenomeni sociali non vuol dire diversità. La unità del mondo sociale è una deduzione dall'unità del cosmo. La necessità causale nel mondo sociale porta di conseguenza che essa è meccanica, e perciò lontana dalla libertà d'arbitrio e da ogni finalità: le leggi meccaniche sono perciò anche quelle della società. L'esperienza e la scienza mostrano l'impossibilità del dualismo, perchè: l'uniformità

(1) Pareto, *I problemi della Sociologia*, loc. cit.

(2) De Marinis, *Sistema di Sociologia* (Naturale concezione del mondo sociale). Torino, 1901.

Digitized by Google

causale, la necessità cioè della natura, esclude qualsiasi fatto psichico, non derivato dall'esperienza, e qualsiasi fattore spirituale o psichico non riducibile agli elementi materiali » (p. 79). Ad ogni gruppo di leggi proprie a ciascun campo della realtà corrisponde una scienza, ma tutte queste in ultimo risalgono ad una identità e unità di principii. Il concetto di legge nella sociologia, perciò, deve essere lo stesso che nelle altre scienze: conoscendo le leggi vere dei fenomeni, conosciamo la realtà: data l'unità della natura non vi è differenza di carattere tra le varie scienze. La meccanica è scienza universale perchè si riferisce a tutta la realtà. L'unico e primo principio meccanico è il movimento della materia; e l'unità di questo principio non esclude la varietà fenomenica che è prodotta dalla mancanza di uniformità di equilibrio nello spazio, perchè gli elementi materiali esercitano attrazione gli uni sugli altri e formano varii centri di attrazione; sicchè l'universo consta di forze antagoniste, e il movimento nelle sue fasi più elementari consiste nell'attrazione e repulsione. Da queste forze deriva il nuovo equilibrio, l'aggregazione della materia: ora, dal diverso movimento della materia si hanno fenomeni più o meno diversi: cioè fenomeni economici, fisici, chimici, biologici, psichici e sociali. A questa unità e distinzione della realtà meccanica corrisponde la unità e la distinzione del sapere. Per questo vi è analogia tra le leggi particolari dei diversi campi della realtà; così l'adattamento e l'eredità della biologia corrispondono alla lotta e all'associazione in sociologia, e tutte e due non sono che l'attrazione e la repulsione meccanica. La società si muove appunto secondo le leggi del movimento delle energie naturali: solo nella sociologia manca la possibilità del calcolo matematico di questi effetti per la complessità dei fenomeni. L'analogia biologica deve limitarsi a constatare le analogie. Per l'identità fondamentale della natura e della scienza non vi può essere differenza as-

Digitized by Google

soluta tra i fenomeni biologici e sociologici, ma soltanto una differenza specifica. Per la continuità naturale non vi sono differenze irriducibili, neppure la storicità del mondo sociale: così il mondo sociale è attaccato al biologico, e dalla sociologia non si deve escludere la società animale. Ma la continuità di questi fenomeni non porta, secondo noi, alla identità: le società animali, pur essendo un termine di quella stessa serie fenomenica che poi dà le società umane, non debbono asolutamente avere (come non hanno) gli stessi ed identici caratteri di queste.

Nel mondo biologico la particolare evoluzione è quella per mezzo della selezione: anche nella società umana vi è la selezione, ma con condizioni diverse e speciali. Così vi è nel mondo sociale la lotta, la divisione del lavoro, l'involuzione, l'attività intellettiva, l'ibridismo che genera nuove specie e determina le emigrazioni, la legge dell'ontogenesi che riproduce la filogenesi, il parassitismo, ecc. Una classificazione delle società umane che voglia avere un valore pari a quella biologica dev'essere filogenetica, e così disposta: *a*) società basate sulla nutrizione; *b*) riproduzione, oppure coloniali e libere. Le relazioni sociali speciali sono il *quid proprium* della sociologia; così le invenzioni, le scoperte, ecc. Vi è dunque un obbietto speciale della sociologia ma non bisogna considerare questo a sè, isolato da tutto il mondo: il mondo sociale non è che la parte ultima dell'associazionismo cosmico; e all'associazione sono spinti gli uomini per sostenere meglio le lotte per l'esistenza. Il mondo sociale è riducibile al biologico, perchè il suo sorgere e progredire corrisponde allo sviluppo fisico-psichico. « I fenomeni proprii costituenti il mondo sociale non sono altro che funzioni psichiche individuali combinate » (p. 262). L'origine del mondo sociale è dovuta ai bisogni biologici per sodisfare i quali nascono le lotte, il lavoro, le costruzioni, ecc.; da questi poi, e dalle relazioni inter-individuali, nascono le forze attive per il progresso sociale.

Digitized by Google

I fenomeni sociali si riducono a quattro, corrispondenti alle funzioni vitali: nutrizione (fenomeno economico), riproduzione (rapporti domestici), sensibilità e motilità (fenomeno religioso, etico, giuridico, artistico, scientifico) e protezione (fenomeno militare e politico): la motilità non agisce mai a sè, ma è sempre implicata negli altri fenomeni (1). Nessun fenomeno sociale ha predominio sull'altro perchè, derivando da funzioni organiche, fra di esse non esiste priorità storica. Le forze psichiche che dànno coesione alla società sono l'imitazione, la suggestione, la simpatia, ecc., che concorrono a formare la coscienza in ogni individuo, dell'unità psichica della società di cui fa parte in relazione con gli altri individui. Questi fenomeni caratteristici della psiche non sono stati ancora spiegati: vi domina qualche cosa di misterioso che richiama l'intervento di ipotesi più o meno metafisiche, così, ad esempio, l'anima animale di De Quatrefages, la sostanza di natura indeterminata di Milne Edwards, che rappresenta un sostrato indefinito presente in ogni particella vivente e che spiega i fenomeni psichici. « Ma in tal modo — conclude il De Marinis — queste ipotesi non fanno altro che ripresentare la ipotesi dell'etere, mostra giustamente il Perrier, dell'etere dei fisici che bagna tutte le particelle materiali, che partecipa ai loro più piccoli movimenti, li trasmette sotto la forma di attra-

(1) Ci siamo limitati alla semplice esposizione perchè alcune critiche (sull'analogia biologica, applicazione del calcolo, ecc.) sono già state fatte precedentemente: e perchè altre, d'ordine più generale, troveranno posto nelle considerazioni generali finali.

Qui dobbiamo però richiamare l'attenzione del lettore su questa classificazione dei fenomeni sociali che, tanto nelle linee generali che nei particolari, è identica a quella del FOLKMAR, *Leçons d'anthropologie philosophique* (ses applications à la morale positive), Paris, 1900. Dove poi la coincidenza è più strana, è nella stessa funzione che assegnano alla motilità « la locomotion (o la motilità) sert de moyen à chacune des activités primaires et secondaires, surtout à la nutrition et à l'idéation ». FOLKMAR, *op. cit.*, p. 229.

Digitized by Google

zione, di calore, di luce, di magnetismo, di elettricità, e diviene così il mezzo della stretta solidarietà che unisce tutte le parti dell'universo, l'invisibile legame che tra loro unisce tutti i mondi. Ammettere un'anima vegetale o animale, ammettere in tutti i corpi viventi una sostanza immateriale, è lo stesso dunque che ammettere che nell'etere è l'unità dei corpi viventi. La qual cosa appunto prova la fisiologia. Non è forse in questo fluido che si effettuano i fenomeni elettrici e luminosi della vita in un grande numero di animali? Se vi ha qualche cosa di comune tra ciò che si chiama fluido nervoso ed elettricità, non è forse in ciò che l'uno e l'altro sono dei movimenti dell'etere che tengono imprigionati i corpi viventi nel primo caso e i corpi inerti nel secondo? E' per mezzo dell'etere che reagiscono le diverse parti le une sulle altre degli animali più elevati... Come nel mondo biologico è per mezzo dell'etere che reagiscono le diverse parti le une sulle altre degli animali, così nel mondo sociale, ove tutto quello che abbiamo detto sulla formazione propria di esso e tutti gli adattamenti tra le parti, tra individuo e individuo, tutto lo insieme delle influenze scambievoli non sarebbero possibili senza questa condizione, questo legame unitario, senza l'etere cioè così necessario alla esplicazione della storia, come necessario alla esplicazione di tutti gli altri fatti della realtà organica ed inorganica. Riconosciuto, secondo noi, che psiche è movimento, ed è propriamente una forma, un modo del movimento universale, ne deriva anche che formata una psiche individuale, essa possa propagarsi come si propaga, per esempio, la luce; e il fatto della propagazione della luce è una grande prova dell'esistenza dell'etere. Tra le leggi della doppia refrazione, le quali provano che l'etere esiste in tutti i mezzi diafani, e il fatto che noi sosteniamo, di influenze interpsichiche, noi non vediamo dissensione di ipotesi. Sicchè, concludendo, noi sosteniamo: 1° che, data la nostra teoria sulla unità fisio-psichica, ne de-

Digitized by Google

riva necessariamente il fatto dell'influenza interpsichica nella realtà sociale; 2° che questi fatti d'influenza consistono in movimenti e sono possibili per l'esistenza dell'etere nello stesso modo come pei fenomeni fisici; 3° che questa influenza interpsichica, così intesa, costituisce la verità a cui si riducono le varie teorie sociologiche che fanno consistere la realtà sociale in fatti psichici inter-individuali; 4° e che infine, l'esistenza di queste influenze interpsichiche, non costituisce un fatto a sè, ma s'integra nella continuità biologica e storica, epperò la relativa importanza di essa nella coesistenza e nello sviluppo del mondo sociale è subordinata, o meglio è spiegata, dalla complessa teoria di formazione sociale che abbiamo considerata nel presente capitolo » (1) (p. 436 e 437).

(1) L'ipotesi dell'etere è la naturale conseguenza di una concezione meccanica del mondo sociale. Certo, però, che se questa ipotesi è ancora allo stato di ipotesi per le scienze fisiche, essa non è ancora nemmeno menomamente provata per i fenomeni sociali. Non possiamo però non notare il fatto della sua persistenza, poichè, come è noto, essa risale alla più antica fisica o filosofia cosmica, qual'è quella degli atomisti.

Il Lange, *Histoire du matérialisme*, Paris, 1877, vol. I, riassumendo ed ordinando la filosofia di Democrito in sei proposizioni, ci mostra nella sesta l'ipotesi dell'etere della filosofia atomistica. « 6° L'anima è formata di atomi sottili, lisci e rotondi, simili a quelli del fuoco. Questi atomi sono i più mobili di tutti, e dal loro movimento, che penetra tutti i corpi, nascono i fenomeni della vita ». Questa materia speciale è diffusa in tutto l'universo, determinante ovunque i fenomeni del calore e della vita, avente proprietà esclusivamente materiali e movimenti meccanici. Così l'intelligenza per Democrito non è che « un fenomeno risultante dalle proprietà matematiche di certi atomi, in rapporto con altri » (pag. 21).

Epicuro segue la fisica di Democrito: l'anima è un corpo sottile disperso in tutto l'organismo corporale ed è simile ad un soffio d'aria calda. Esso è una parte integrante della vita del corpo col quale si dissolve. La fisica di Epicuro fu seguita da Lucrezio che svolse anche la teoria dell'anima. Ogni corpo emette, in tutte le

Digitized by Google

La socievolezza è il risultato della formazione del mondo sociale. Il valore morale dell'evoluzione sociale è il raggiungimento di nuovi fini, e la scelta di mezzi sempre adatti: si tende alla uniformità etnica, all'uguaglianza biologica, all'elevamento psichico egualmente diffuso; ciò che darà improduttività e sterilità finale. La concezione meccanica del mondo porta ad una concezione idealistica della storia perchè quella è uno svolgimento, che, allontanandosi sempre più dalla semplicità dei rapporti meccanici, si evolve in forme sempre più psichiche. Ammette così la legge dei tre

direzioni, torrenti di atomi simili, che stabiliscono una reazione continua fra tutti gli oggetti, nello spazio.

L'ipotesi dell'etere, sotto forme più o meno scientifiche, più o meno fantastiche, è ricomparsa in questi ultimi tempi; e per quanto finora, a quanto pare, non ci sia niente di assolutamente provato, pure meritano di essere ricordate, almeno come intuizioni o stranezze della mente umana.

La dottrina, o meglio la religione teosofica (fondata a New York nel 1875), parte dal materialismo, poichè considera l'intelligenza come un risultato di uno stato più alto della materia, cioè della materia mentale. Ma questo corpo mentale è il corpo iperfisico (delle sensazioni) che per la loro grande sensibilità, anche dopo la morte della carne, conservano all'uomo la facoltà di sentire e di mettersi in relazione con l'*al di là*. Dopo una trentina d'anni anche il corpo iperfisico muore e non resta che il corpo mentale che spazia nel paese della pura intelligenza: il cielo. Nell'Invisibile è diffuso l'*etere*, che, quando sarà percepito e padroneggiato dall'uomo, darà la chiave dei misteri del mondo ignoto.

Ippolito Baraduc ha scoperto l'*Anima del Mondo*, o *Zoetere*, cioè *Etere vivente* che è respirato da ogni anima individuale. L'esistenza e la forza di questo etere si scopre con uno strumento speciale inventato dal Baraduc, detto *Biometro*, la cui parte principale è un ago di rame che resta influenzato dalla vicinanza della mano di un uomo, ma in modo diverso dall'elettricità e dal calore, come confermò il fisico Branly, che convenne trattarsi di una forza ignota, inerente al corpo umano. L'ago si agita più o meno, in una o in altra direzione secondo la *forza vitale* dell'individuo vicino, e secondo che s'impone al biometro la mano destra (esprimente la forza

Digitized by Google

stati del Comte, non però isolata, ma in relazione con la storia e come legge di essa.

34. — La sociologia meccanica ci appare basata su tre postulati: 1° monismo; 2° meccanicismo; 3° antropocentrismo.

1° *Monismo*. La mente umana ha il bisogno di unità, sia che questo dipenda dalla necessità di rappresentarsi molte cose ad un tempo, sia da una correlazione imprescindibile tra l'unità dell'universo e l'unità della mente umana;

fisica) o la sinistra (esprimente la forza *psichica*). Il *Zoetere* è per l'anima individuale, ciò che l'aria è per i polmoni e il cibo per lo stomaco. Il Baraduc, poi, partendo dal principio che la forza vitale, essendo movimento ed esteriorizzandosi, deve essere anche luce e impressionare le lastre fotografiche, ha tentato la fotografia delle emozioni avvicinando la lastra fotografica alla fronte, al cuore o alla mano del soggetto. Ma riguardo a questa ultima prova ancora non c'è niente di sicuro e di provato.

Il Crookes aveva già ammesso l'esistenza di una *forza psichica* che produrrebbe appunto le emanazioni misurate dal biometro di Baraduc. Recentemente il dottor Joire ha inventato uno strumento più sensibile e perfezionato del *biometro*, cioè lo *psicometro*, che è molto più sensibile e constata l'esistenza della forza psichica, anche a distanza, con la sola volontà.

Ma questa forza ignota e occulta, chiamisi *forza psichica* (Crookes) o *forza neurica* (Barety) o *corpo astrale* (occultisti) o *perispirito* (spiritisti) o *fluido magnetico* (magnetisti), o *Zoetere* (Baraduc), essa non è che una reviviscenza di quell'ipotesi dell'etere.

Il dottore polacco Jacques de Narkievicz Jodko parte dal principio che nel mondo non esiste che una sola forza, l'elettricità, dalla quale, per successive trasformazioni della natura, derivano tutte le altre. L'organismo umano è pieno di elettricità perchè la vita è movimento, il movimento è luce e calore, e questi non sono che vibrazioni elettriche. Ora, con un processo scientifico non ancora svelato, è riuscito a fotografare i muscoli ed i nervi con la loro irradiazione elettrica luminosa. L'elettricità, oltre che nel corpo umano, è in tutti gli esseri organici, e perciò anche nelle piante.

Digitized by Google

poichè l'uomo, per certi, è un microcosmo: *et propter hoc dicitur homo microcosmos, totius mundi summa et compendium.* « La filosofia avrà senza dubbio fatto uno dei suoi progressi più importanti il giorno in cui si rinunzierà definitivamente a questi tentativi; ma ciò non avverrà mai, se il bisogno di unità che prova la ragione umana, non trova la sua sodisfazione seguendo un'altra via. Noi non siamo organizzati solo per conoscere, ma anche per fare della poesia e costruire dei sistemi; e quantunque non abbia fiducia nella solidità definitiva dell'edificio elevato con l'intelligenza e coi sensi, l'umanità saluterà sempre con nuova gioia, l'uomo che saprà, in un modo originale, approfittare di tutti i risultati della cultura del suo tempo per creare questa unità del mondo e della vita intellettuale, che è chiusa alla nostra conoscenza. Questa creazione non farà, per così dire, che esprimere le aspirazioni di un'epoca verso l'unità e la perfezione, sarà anche un'opera grande ed utile, per mantenere e alimentare la nostra vita intellettuale ed anche l'opera della scienza; ma sarà meno durevole di quest'ultima, perchè le ricerche che conducono alle teorie, sempre incomplete, della scienza positiva e alle verità relative, che sole costituiscono l'oggetto della nostra conoscenza, sono assolute per il loro metodo, mentre che la concezione speculativa dell'assoluto non può avere che un valore relativo e non esprime che le idee di un'epoca » (1).

Questo bisogno di unità, che è mezzo per conoscere il sacro mistero dell'universo, aperto a tutti e non veduto da nessuno, come dice Schiller, « das ist eben das wahre geheimnis, das allen vor Augen liegt, euch ewig umgiebt, aber von keinen gesehen », scopo ultimo della scienza e della filosofia, ha dato origine al monismo. Il quale non si presenta come un portato della mente evoluta del nostro secolo, ma

(1) Lange, *Histoire du matérialisme*, Paris, 1877, vol I, p. 82.

Digitized by Google

risale nelle sue più fondamentali intuizioni alla più antica filosofia greca; giacchè, come dice Haeckel, i fondatori della filosofia naturale dei Greci nel VII e nel VI secolo prima di Cristo furono quelli che prima posero questa vera base della scienza e cercarono di riconoscere una comune base primitiva, naturale di tutte le cose. Così i primi Jonici (Talete e Anassimandro) tentarono di sostituire agli antichi miti una spiegazione naturale del mondo.

Ma questo primitivo monismo, quantunque in seguito sviluppato in senso meccanicista, era ancor ben lontano dal comprendere le leggi dell'evoluzione della vita, e tanto meno delle società. « L'evoluzione della vita come legge organica più complessa, ma paragonabile ad ogni legge inorganica, come la gravitazione, è una fase della causalità naturale (1). Alcuni greci avevano prima detto questa verità, tuttavia nel progresso del pensiero successivo in Europa, il mondo vivente fu l'ultimo ad essere considerato sotto il principio delle cause naturali. Dalla geologia l'estendersi della verità delle cause naturali giunse all'origine delle forme inferiori della vita, e infine all'origine dell'uomo. E' tuttavia un caso sorprendente di parallelismo, che il progresso delle nostre cognizioni sullo sviluppo ha ripetuto l'ordine cosmico attuale di sviluppo. L'uomo prima concepì l'evoluzione nelle cose

(1) FOUILLÉE, *Le mouvement positiviste et la conception sociologique du monde*, Paris, 1896, che pure è contrario alla ipotesi della evoluzione perchè l'evoluzione è formula di effetti e non di cause, non è una spiegazione, ma la cosa da spiegare, e l'esplicazione radicale non può essere che o meccanica (leggi del movimento) o psichica (leggi dell'appetizione) o mistica (credenza nell'Inconoscibile), nondimeno riconosce che il merito originale dell'evoluzione è di trasportare alla successione degli esseri nel tempo la nozione di causalità fisica, introducendo così la nozione di legge storica. L'evoluzione non è distinta dal determinismo sul quale si fonda il positivismo, ne è solo la proiezione ingrandita a traverso il tempo e lo spazio.

Digitized by Google

più lontane, poi a grado a grado in oggetti a lui più vicini, infine a sè stesso » (1) (p. 22).

Doveva dunque spettare ai tempi nostri, in cui l'analisi spettrale ha portato all'unità chimica dell'universo e la legge del trasformismo all'unità dell'inorganico e dell'organico, il merito di comprendere in una unica veduta sintetica tutte le manifestazioni dell'universo, fino a quello più complesso e più difficile, qual'è quello della evoluzione delle società umane. E di questa parte speciale dell'ipotesi monista dell'evoluzione, noi vogliamo parlare.

Sulla guida dei precedenti pensatori, sul gran cumulo di fatti e di osservazioni raccolte, Herbert Spencer costruì la sua ipotesi dell'evoluzione (2). I precedenti immediati del suo pensiero sono a tutti noti ed additati nei grandi naturalisti che dagli antichi greci a Darwin, ed anche dopo di Darwin, intuirono e svolsero parzialmente la legge dell'evoluzione nel cosmo e nelle specie. Spencer ha fatto per la sociologia e per le altre scienze quello che Darwin e Haechel avevano fatto per le scienze naturali: egli ha trovato pel primo la formula unica per tutti i fenomeni della vita morale e sociale e naturale; estese a tutte le scienze il principio del-

(1) Osborn, *Dai Greci a Darwin* (trad. ital. di Nobili), Torino, 1901.

(2) Vignes, *La science sociale*, Paris, 1897, vol I, dice che l'errore fondamentale dello Spencer è quello di far posare la sua sociologia su una pura concezione dello spirito, poichè l'evoluzione non ha leggi uniformi in tutti i casi e in tutti i tempi, come dimostra la storia: così non è vero che gli stati sociali e i sentimenti siano stati al principio della società differenti da quello che sono adesso; ma è invece l'intelligenza che oggi li comprende e se ne rende conto. È facile vedere che l'obbiezione del Vignes è la solita che fanno gli avversari della sociologia e specialmente gli storiografi; ma per ora ci basti ricordare la felice formula di distinzione tra movimenti virtuali e reali, che dà almeno un'idea della distinzione tra sociologia e storia.

Digitized by Google

l'evoluzione, cosa a cui Herder aveva vagamente accennato, ampliando talmente la concezione dell'uomo, fino a comprendervi l'intera umanità (1).

Questa concezione del mondo per essere completa, e, per quanto possibile, scientifica (2), doveva integrarsi con le leggi meccaniche che sono appunto le leggi più ampie, più generali dell'universo; e così il monismo collettivo che si applicò a risolvere i problemi dell'universo, divenne, nella sua ultima espressione, meccanico.

2° *Meccanicismo*. La prima spiegazione meccanica dei fenomeni cosmici fu data dai fisicisti greci, e specialmente da Eraclito, il quale fece del movimento la legge universale, e concepì la natura in perpetuo cambiamento, pur restando sempre un tutto uniforme.

Empedocle ammette due forze fondamentali, l'*Amore* e l'*Odio*, che nella formazione e distruzione del mondo sono incaricate di produrre l'una l'attrazione, l'altra la repulsione: questa concezione, sebbene non possa considerarsi scientifica poichè non considera le forze come proprietà della materia, ma come esteriori ed indipendenti, pure mostra un certo intuito delle due forze fisiche di attrazione e

(1) Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, 1784.

(2) Boccardo, *La sociologia nella storia, nella scienza, nella religione e nel cosmo* (Prefazione ai *Principii di sociologia* di H. Spencer). Torino, 1881, considera la ipotesi della evoluzione come un ritorno della metafisica per reazione al positivismo, ma come una metafisica nuova basata sulla scienza, che parte dai fatti e va alle leggi induttivamente e poi da queste deduttivamente forma le teorie dei fenomeni (p. XLVI).

Così anche il De Roberty, il Naville, il De Dominicis, il Renouvier, ecc. Noi non crediamo che l'ipotesi dell'evoluzione possa spiegar tutti i fenomeni dell'universo, specialmente poi del mondo sociale; ma la discussione su questo punto sarà fatta nel 3° volume di questa introduzione (*Le leggi sociologiche*).

Digitized by Google

di repulsione, che formano una delle leggi più certe e più fondamentali della fisica odierna, e che corrispondono alla fame e all'amore, all'egoismo e all'altruismo dei sistemi sociologici meccanici dello Spencer, del Winiarski, del Carey, ecc., come si è visto. Empedocle intuì pure che la finalità dell'universo, e in particolare degli organismi, non è che un caso speciale dell'attività meccanica operante all'infinito, verità questa ripetuta e largamente dimostrata da Lucrezio.

Ma colui che tracciò un sistema completo di filosofia cosmica fu Democrito, del quale il Lange (1) riassume ed ordina i principii nelle seguenti proposizioni:

« 1° Niente viene dal nulla; niente di ciò che esiste può essere distrutto. Ogni cambiamento non è che un'aggregazione o disaggregazione di parti ». Qui si trovano già accennati i due grandi principii della fisica moderna: l'indistruttibilità della materia e la conservazione della forza;

« 2° Niente accade a caso, ma tutto ha la sua ragione e la sua necessità ». Questo principio elimina ogni teleologia poichè, in questo caso, la ragione è la legge matematica e meccanica alla quale gli atomi nei loro movimenti obbediscono con una necessità assoluta;

« 3° Niente esiste al difuori degli atomi e del vuoto; tutto il resto è ipotesi », da cui si rileva che il fondamento di ogni spiegazione razionale della natura è la riduzione dei fenomeni al movimento delle più piccole molecole: è per mezzo dell'atomismo che oggi si spiegano le leggi del suono, della luce, del calore, ecc. Così pure non ha importanza grande e diretta la sensazione, che è la parte subbiettiva ed ingannatrice della realtà: Νόμῳ γλυκὺ καὶ νόμῳ πικρὸν, νόμῳ θερμὸν, νόμῳ ψυχρὸν, νόμῳ χροιή. Ἐτεῇ δὲ ἄτομα καὶ κενόν. In queste parole c'è, secondo noi, più che la negazione della

(1) Lange, *op. cit.*, vol. I, pag. 12-21.

Digitized by Google

verità della sensazione, ma l'intuizione dell'indifferenza della natura;

« 4° Gli atomi sono in numero infinito; e le loro forme di una diversità infinita. Cadendo eternamente a traverso lo spazio immenso, i più grandi, di cui la calata è più rapida, urtano i più piccoli; i movimenti laterali e i vortici che ne risultano sono il principio della formazione del mondo. Mondi innumerevoli si formano, per perire in seguito, simultaneamente o successivamente ». Con questo principio Democrito mostrò di avere intuito l'infinito numero e varietà di forme degli atomi e i loro diversi movimenti, ciò che in parte è un portato della moderna cosmogonia.

« 5° Le differenze di tutte le cose provengono dalle differenze dei loro atomi in numero, grandezza, forma e coordinazione; ma gli atomi non presentano differenze qualitative. Essi non hanno *stati interni;* non agiscono gli uni sugli altri che con la pressione e l'urto ». Democrito così cercò di ridurre tutte le sensazioni al tatto, mettendosi sulla via che poi doveva esser percorsa dalla scienza moderna.

La 6ª ed ultima proposizione è quella che riguarda la ipotesi dell'etere, come già fu detto.

Descartes (1), per quanto non materialista, s'ispirò alla tendenza meccanica nello studio della natura, considerando gli animali e perfino le piante come macchine, e l'universo intero come un meccanismo, e quindi spiegabile con i principii fisici. Questi pensieri furono poi sviluppati, sistemati e completati dal La Mettrie (2), e seguìti dall'Holbach (3) che considerò l'attrazione e la repulsione come le forze da cui provengono tutte le combinazioni e le separazioni delle molecole nei corpi, e la necessità causale nel mondo fisico come nel mondo morale. E perfino la metafisica di Hegel è ispi-

(1) Descartes, *Principes de la philosophie,* 1637.
(2) La Mettrie, *L'homme-machine,* 1748.
(3) Holbach, *Système de la nature,* 1770.

Digitized by Google

rata al principio meccanico delle due forze di attrazione e di repulsione, anzi, secondo il Loria (1), « la *Logica* di Hegel, la quale vien definita da Bakounine l'algebra della rivoluzione, perchè considera tutte le cose in un processo perenne di affermazione e di negazione, sintetizza l'evoluzione assai più perfettamente che i *Primi principii* di Spencer » (p. 98).

Da questi precedenti, e sulle basi delle scoperte fisiche, fu possibile ai tempi nostri di dare origine alla sociologia meccanica, che come si è visto, specialmente col Winiarski, ha assunto aspetto di scienza quasi esatta e sistematica. Ma è il meccanismo compatibile con la sociologia?

Il meccanicismo, nel suo senso più generale, implica necessità delle leggi naturali e assenza di finalità (2); e finchè si tratta di considerare i fenomeni sociali alla stregua di questi principii, che sono il portato più alto della scienza moderna, nessuno, all'infuori di qualche metafisico, potrà op-

(1) Loria, *Problemi sociali contemporanei*, Milano, 1895.

(2) Izoulet, *La cité moderne* (Métaphysique de la sociologie), 6e éd., Paris, 1901, cerca di comporre una sintesi con la tesi del finalismo e l'antitesi del meccanicismo. « Pour le finalisme, tout marche à des fins, tout a un but, ou, suivant notre formule, *tout aspire et conspire.* Pour le mécanisme, pas de fin, pas de but, pas d'aspiration ni de conspiration; rien que des impulsions, des chocs, des heurts, sans intention et sans aboutissement, en un mot, rien que des mêlées aveugles et fatales, rien que du *hasard* » (p. 579). L'Izoulet, a quanto pare, concepisce in un modo suo speciale il meccanicismo, il quale non solo non ammette il *caso*, ma non lo concepisce nemmeno, poichè qualunque cosa si manifesti nel mondo ha la sua legge meccanica, supposta esistente, anche se da noi pel momento ignorata.

L'Izoulet continua: « Mais s'il pouvait les pénétrer (ragioni segrete) il les comprendrait; il comprendrait que *tout mouvement implique un principe interne d'élan et de direction,* c'est-à-dire, que toute action est le développement d'une tendance » (pag. 582); ma questo principio anche il meccanicismo lo ammette, però lo chiama *forza,* non *Dio.*

Digitized by Google

porsi. Ma il meccanicismo, come teoria sociologica, implica l'analogia con le leggi dei fenomeni sociali e la riduzione di questi in semplici fenomeni meccanici, e, come conseguenza, l'applicazione del metodo matematico ai fenomeni sociali (di cui tratteremo a proposito del metodo), come è facile rilevare dai sistemi da noi finora esaminati. L'attrazione e la repulsione sono analoghe all'egoismo e all'altruismo (Spencer), alla fame e all'amore (Winiarski), all'individualismo e all'associazione (Carey), alla lotta e all'associazione, le quali poi corrispondono anche, nel campo biologico, all'eredità e dell'adattamento (De Marinis).

Il monismo meccanico sembra concepire la continuità dei fenomeni dell'universo come identità: già vedemmo che lo Spencer non riesce a trovare il *quid proprium* dei fenomeni sociali; che il Winiarski cerca di ridurre i fenomeni più essenzialmente sociali al criterio economico, e quindi, secondo lui, meccanico; che il De Marinis, quantunque tenda ad evitare questo scoglio, non riesce a trovare il fenomeno proprio delle società umane che nelle invenzioni e scoperte, che, per quanto fatti sociali, non sono i soli, nè i più tipicamente sociali, quali, ad esempio, le istituzioni, le leggi, ecc., evidentemente non spiegabili con una concezione meccanica delle leggi dei fenomeni sociali. Dice bene il Fouillée (1): una spiegazione meccanica non può essere totale. L'evoluzionismo obbiettivo consiste nell'unificazione del sapere per mezzo della riduzione delle scienze più complesse alla più semplice, che è la meccanica, da cui gli altri fenomeni sono derivati per gradi. Il vero metodo filosofico comanda di distinguere i fenomeni più costanti e radicali da quelli meno costanti e radicali: vi sono tra i fenomeni gradi e gerarchie, quantunque essi siano inseparabili. Ma

(1) Fouillée, *Le mouvement positiviste et la conception sociologique du monde*, Paris, 1896.

Digitized by Google

filosoficamente l'opposizione assoluta dei movimenti agli stati di coscienza o rappresentazioni è falsa, perchè il movimento è anch'esso una forma di rappresentazione, che suppone le due forme di ogni rappresentazione: spazio e tempo; quindi è anche psichico. Con ciò noi vogliamo intendere che nei fenomeni sociali c'è sempre qualche cosa di più e di diverso dei fenomeni cosmici e meccanici.

Per quanto la materia possa essere una, ed una la sua proprietà, che è la forza, pure la diversità grandissima e molteplice della sua fenomenalità è stata sempre tale da presentare sufficienti caratteri proprii, in modo da poter dare origine ad una serie speciale di fenomeni, e, per conseguenza, ad una nuova scienza. Ora, se si è trovato il *quid proprium* della chimica, della fisica, della biologia, ed in breve, di tutte quante le scienze ora esistenti, non sarà impossibile trovare anche quello della sociologia. Che esista un mondo nuovo di fenomeni sociali, è cosa che ormai nessuno più può mettere in dubbio; e se ancora non si è arrivati a definirli, a specializzarli rigorosamente, è appunto colpa della falsa e ristretta applicazione di certi metodi e leggi che non potranno mai dare la spiegazione giusta, vera e sufficiente del problema.

Il meccanicismo non ha potuto inalzarsi al di là della semplice analogia, e noi sappiamo abbastanza che l'analogia non spiega niente, poichè *comparatio non est ratio*. Potrà ammettersi l'analogia come un metodo proprio delle scienze costituende, per facilitare, con la conoscenza dell'azione e funzione di altre leggi e di altri fenomeni, la spiegazione di quelli ancora ignoti ed oscuri; ma non bisogna dimenticare che un espediente logico conoscitivo non può costituire mai una nuova scienza, e non può essere scambiato col metodo, con la base, con la sostanza propria della scienza; ciò che ha fatto quasi sempre la sociologia meccanica.

3° *Antropocentrismo*. Quando la concezione mecca-

Digitized by Google

nica del mondo sociale si è venuta complicando con la concezione economica, sorse allora una grave ed irriducibile contradizione tra la universalità delle leggi meccaniche e la specialità delle leggi economiche: quelle cercarono di spiegare tutta la fenomenia della materia, queste si restringevano a spiegare una sola categoria (economica) di una sola specie di fenomeni (sociali).

I fenomeni sociali, secondo il Winiarski e il Pareto, sono il prodotto della scelta dell'individuo, guidato dal criterio del massimo piacere e della massima utilità raggiungibile col minimo di pena; la sociologia pura è lo studio dell'*homo sociologicus*, come l'economia politica è lo studio dell'*homo oeconomicus:* l'uomo, insomma, è la misura di tutto.

Tutti i fenomeni dell'universo acquistano importanza più o meno grande, sempre relativamente al punto di vista che l'epoca ci permette di avere, e secondo le tendenze speciali degl'individui che pensano. Haeckel chiamò i due errori che hanno impedito per lungo tempo i progressi della mente umana, geocentrico ed antropocentrico: il primo fu distrutto da Copernico, Keplero, Galileo e Newton; il secondo da Lamark, Goethe, Lyell, Darwin, ecc. Si può anche dire che l'errore geocentrico nell'astronomia corrisponde perfettamente all'errore antropocentrico nella sociologia, che, iniziato da Protagora, seguito da Socrate e dai sofisti, si è propagato fino a noi, sotto varie forme, ma con la stessa sostanza.

Ora lo possiamo osservare nell'economia pura e nella meccanica sociale: ma se è ammissibile nell'economia, che è la scienza della utilità umana e ha per immediato e solo scopo l'uomo, non è necessario, nè spiegabile in una sociologia che ha per scopo l'intera società, che, come abbiamo già dimostrato, presenta una complessità di gran lunga superiore di fenomeni e di fini. Come, dunque, si potrà conciliare questo antropocentrismo economico col meccanismo

Digitized by Google

cosmico? Per ora in nessun modo è stato conciliato, nè, secondo noi, lo sarà mai, perchè c'è tra essi una contradizione fondamentale, come tra l'universale e il particolare. La meccanica sociale non sarebbe caduta in quegli errori che abbiamo notati nel Winiarski, in certe conseguenze sociali e treme, tratte dalle premesse meccaniche ed economiche, se avesse compresa e schivata questa contradizione.

Per ora intanto la meccanica sociale resta una dottrina sociologica incompleta ed insufficiente, non perchè — come dice il Groppali (1) — l'economia essendo basata sul bisogno umano più fondamentale può astrarre dagli altri, mentre la sociologia non può prescindere dai rapporti d'interdipendenza e successione tra i varii fenomeni (poichè noi crediamo alla coesistenza potenziale di tutti i fenomeni sociali); ma per la inconciliabile contradizione fondamentale e per la impossibilità ed insufficienza delle applicazioni metodiche quantitative.

(1) Groppali, *Essais récents de sociologie pure* in *Revue internationale de sociologie*, juin et juillet 1900.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

La sociologia etno-antropologica.

35. Origine dell'antroposociologia. — 36. Letourneau, Gumplowicz. — 37. Vaccaro. — 38. Lapouge. — 39. L'*Aryen* di Lapouge. — 40. Ammon. — 41. Folkmar. — 42. I postulati dell'antroposociologia: 1° La razza come fatto psicologico; 2° La lotta per l'esistenza come legge sociale.

35. — L'applicazione dell'antropologia alla scienza politica e sociale ha dato origine all'antroposociologia, la quale ha avuto varie fasi: 1° Fase storica (Gobineau); 2° Fase biologica e zootecnica (Darwin); 3° Fase bio-psicologica (Broca, Lapouge, Jacoby); 4° Fase antropometrica (Ammon, Lapouge). Ma queste fasi sono tutte teoriche: si deve anche aggiungere una 5ª fase pratica e legislativa derivante dall'applicazione delle precedenti teorie, specialmente negli Stati Uniti d'America (1).

Il Gobineau ha svolto in senso materialista e monista che la razza è il fattore fondamentale della storia: la questione etnica domina tutti gli altri problemi; l'ineguaglianza

(1) Ammon, *L'ordre social et ses bases naturelles. Esquisse d'une anthroposociologie* (trad. Muffang), Paris, 1900. Il Muffang fa precedere una introduzione storica sull'antroposociologia dalla quale riportiamo le seguenti notizie.

Digitized by Google

delle razze, di cui il concorso forma una nazione, è sufficiente a spiegare tutto lo sviluppo e l'incatenamento dei destini dei popoli. Egli trova i caratteri proprii di ogni razza e conclude che la razza bianca, che allo stato puro è bionda, dolicocefala con occhi celesti, ha le migliori qualità. I miscugli etnici, i matrimoni di razze diverse, determinano il progresso o il regresso delle società, le quali si perpetuano finchè si mantiene il principio bianco ch'è la loro base.

Il Darwin ha sviluppato il principio della selezione naturale in tutti gli esseri viventi ed anche nell'uomo.

Il Broca ha dato un grande impulso agli studii antropologici ed ha compreso tutta l'importanza della selezione nell'avvenire delle società. Egli ha creato il nome di selezione sociale ed ha abbozzato le prime linee della teoria. Secondo Broca vi sono due selezioni: individuale, in cui domina lo sviluppo dei caratteri utili all'individuo come membro di una specie; sociale, che sviluppa i caratteri utili all'individuo come membro di una data società.

Il Lapouge, basandosi sul principio della selezione, sviluppa diversamente la sua teoria. Egli non crede, come Gobineau, che la storia dei popoli sia la conseguenza dell'invasione per conquista o per migrazione, ma che l'azione della sostanza etnica derivi principalmente dall'azione di cause infinitamente più piccole ma tenaci; quelle cause che il Bagehot chiama miniature delle grandi, cioè la selezione interna e l'invasione interstiziale; ma finora non è provato tutto questo che con argomenti storici e psicologici.

L'Ammon ha dato grande sviluppo all'antropometria, che pone su una base positiva l'antroposociologia. Anche il Lapouge ora ha sviluppato questo metodo, però ne ha derivate conseguenze del tutto opposte: egli crede che le selezioni sociali agiscano inversamente delle selezioni naturali, peggiorando la razza; l'Ammon invece crede che le selezioni

Digitized by Google

sociali e naturali si confondano producendo effetti benefici all'umanità.

Tra i precursori dell'antroposociologia, secondo l'Ammon (1) si devono considerare anche il Nietzsche che nelle sue belve bionde dominatrici simboleggia la potenza e i destini della razza bionda dolicocefala, e il Peez (2) che cercò di mettere in rapporto i caratteri antropologici delle diverse razze d'Europa con la loro psicologia. A proposito dell'Ammon il Loria (3) crede che egli altro non abbia fatto che applicare scientificamente e direttamente alla società le intuizioni filosofiche del Nietzsche.

36. — Ma dal punto di vista esclusivamente sociologico noi non dobbiamo considerare lo svolgimento di queste fasi, di cui qualcuna non ha più che un valore storico (Gobineau), o un'estensione troppo limitata; nè di ciascuna fase dobbiamo considerare il completo svolgimento, il quale, per essere troppo tecnico nel senso antropologico, non può avere diretta e larga importanza per la sociologia. Possiamo meglio riassumere ed ordinare le varie ricerche e conclusioni dell'antroposociologia secondo le due tendenze principali: l'etnologica e l'antropologica.

Il Letourneau (4) considerando la unilateralità delle ricerche etnologiche disse di voler scrivere un capitolo della sociologia, e limitandosi a raccogliere fatti, non sviluppò alcuna teoria.

(1) Ammon, *L'anthroposociologie. Histoire d'une idée* in *Revue internationale de sociologie,* 1898.

(2) Peez, *L'Europa a volo d'uccello* in *Allgemeine Zeitung* di Munich, maggio 1889.

(3) Loria, *L'antropologia sociale* in *Rivista moderna di coltura,* dic. 1898.

(4) Letourneau, *L'anthropologie d'après l'ethnographie.* Paris, 1892, 3ª éd.

Digitized by Google

Il Gumplowicz doveva dare vasto e completo sviluppo a questa tendenza, che costituisce appunto la base del suo sistema sociologico. Secondo il Gumplowicz (1) i fenomeni tutti si dividono in tre specie: psichici, intellettuali, sociali. I primi sono quelli che hanno origine dall'attività psichica dello spirito umano, gli ultimi dalla cooperazione di una pluralità di uomini. I fenomeni sociali sono i rapporti di ogni specie (economici, giuridici, politici), tra gli uomini: la caratteristica di essi è che la pluralità degli uomini è la condizione preliminare ed indispensabile della loro esistenza. La questione della esistenza della sociologia è connessa con la definizione di legge sociale. Quando osserviamo fenomeni che coesistono o si succedono sempre sotto la stessa forma, noi diciamo che tale uniformità riposa su una stessa legge, la quale è una formula semplice atta a spiegare questo concetto: così vi sono leggi sociali se nel campo sociale si trovano uniformità dello stesso genere. Lo spirito dell'uomo infatti è sottomesso alle stesse leggi naturali e i fenomeni intellettuali non sono che una emanazione della materia ed un riflesso delle leggi naturali: il monismo però deve ancor vincere nel campo sociale e non lo potrà se prima non arriverà a dimostrare l'esistenza di leggi universali che reggono tutti i fenomeni. Il Gumplowicz cerca queste leggi non in una sfera superiore di astrazione, ma nel campo delle modalità di esistenza che comprende le particolarità dei tre dominii: psichico, intellettuale e sociale: da ciò si vede che il Gumplowicz, quantunque ammetta il monismo nel senso più rigoroso, arriva a trovare il *quid proprium* ch'è la condizione prima della esistenza della sociologia, superiore in ciò ai monisti evoluzionisti e meccanicisti.

Così le leggi naturali applicabili a tutti i fenomeni, compresi i sociali, i quali però si manifestano con modalità differenti, sono: *a*) leggi di causalità; *b*) di sviluppo; *c*) di re-

(1) Gumplowicz, *Grundriss der Sociologie*. Wien, 1885.

Digitized by Google

golarità di sviluppo; *d)* di periodicità; *e)* di complessità; *f)* di azione reciproca di elementi eterogenei; *g)* di finalità; *h)* d'identità di essenza delle forze; *i)* d'identità di essenza dei processi; *l)* di parallellismo. L'esistenza di questa legge nel campo dei fenomeni, dimostra l'esistenza di un principio universale, comune a tutti e irriducibile. Queste leggi applicandosi ai diversi fenomeni particolari prendono forme, modalità specifiche: in questo senso può dirsi ch'esistano leggi sociali, le quali sono più numerose delle altre per diversità delle condizioni etno-sociali. I fenomeni sociali sono le situazioni che si producono per la cooperazione dei gruppi umani e delle comunità elementari, le quali costituiscono gli elementi sociali: questi poi si vanno complicando (tribù, stati, ecc.); l'azione di essi sullo spirito individuale produce fenomeni psico-sociali (lingua, costumi, diritto, religione, arte, ecc.): la sociologia deve studiare l'origine sociale di tutti questi fenomeni e le leggi del loro sviluppo, e poichè il sostrato di tutti i fenomeni sociali è l'uomo, la sociologia può dirsi lo studio dell'umanità.

Gli errori commessi nella sociologia sono quelli della unità dell'origine umana e dello sviluppo spontaneo della società, mentre invece l'origine è multipla e lo sviluppo è dovuto all'azione di diversi gruppi lottanti tra di essi. Il processo sociale si ha infatti quando due gruppi sociali eterogenei vengono in contatto e si penetrano reciprocamente nella loro sfera d'azione. Il Gumplowicz evidentemente si riferisce al principio darwiniano della lotta per l'esistenza, la quale non deve essere, secondo lui, un processo spontaneo, naturale come la selezione naturale, ma uno sviluppo violento e artificiale, quale si mostra veramente la lotta sociale; e pone altresì a base della sua teoria l'ipotesi del poligenismo (1) (che egli largamente discute, e che, se vera, potrebbe infirma-

(1) Gumplowicz, *Grundriss der Sociologie,* Wien, 1885; specialmente in questo libro è svolta l'ipotesi del poligenismo con l'aiuto di Vogt, Wirchow, Kollmann, Holder, Passavant, ecc.

Digitized by Google

re, secondo alcuni, la verità della teoria dell'evoluzione) (1) indispensabile come base per la sua teoria, la quale è fondata sulla lotta di razza (2).

La sociologia deve trovare, in fondo alla varietà di questi fenomeni, l'azione delle stesse leggi sociali, le quali non spiegano l'origine del fenomeno ma il suo divenire, e perciò la sociologia deve partire dal fatto, scientificamente constatato, dell'esistenza di gruppi sociali eterogenei e lottanti, senza risalire alla origine prima delle società umane. Il sostrato su cui si basa il giuoco delle forze sociali è dunque l'eterogeneità dei gruppi etnici: gli elementi sociali (gruppi omogenei) con le loro influenze di educazione, di costumi, di lingua, sono gli attori del processo storico: queste azioni sono soggette perciò a legge sociale, la quale è la norma supposta o sostituita ai processi completi che si compiono nel campo sociale, secondo cui gli elementi sociali (gruppi singenetici) agiscono gli uni sugli altri e si sviluppano: con questo processo si spiega l'origine di ogni forma di comunità, come la famiglia, la tribù, lo stato, ecc. Lo stato è un fenomeno sociale che ha origine dalla sottomissione di un gruppo per

(1) Haeckel, *Generelle Morphologie,* Berlin, 1866, dice che è indifferente per la teoria generale e fondamentale dell'evoluzione sapere se l'origine della specie è unica o molteplice (I, p. 198). Egli ha fatto una distinzione tra individualità morfologica e individualità fisiologica: dal punto di vista morfologico si potrebbe ammettere il monofiletismo, ma dal punto di vista fisiologico non è possibile, perchè per le influenze chimiche delle proprietà, ancora ignote, della materia, si avverano continuamente tante e tali combinazioni che dànno una smentita al monofiletismo. Le ipotesi geologiche a cui deve ricorrere la zoologia geografica per spiegare la diversità delle faune nelle stesse latitudini e la identità delle faune in diverse latitudini, prive spesso di consistenza scientifica, sarebbero una ragione per far accogliere l'ipotesi del poligenismo anche nella specie umana.

(2) Gumplowicz, *Der Rassenkampf: Sociologische Untersuchungen.* Innsbruch, 1882.

Digitized by Google

parte di un altro, il quale si organizza in modo che possa dominare: il dominio sorge per il bisogno di provvedere alla vita sociale di un gruppo, e vi provvede col lavoro e col diritto che regola i rapporti sociali. Da prima nell'orda vi è eguaglianza perfetta: ognuno lavora e provvede per sè; poi, quando col dominio comincia la lotta, si combatte per conquistare uguali diritti da parte dei sottomessi. La lotta adunque tende al maggior godimento della vita; ma essa è varia nei particolari e dà luogo alla formazione di classi di funzione speciale che hanno tutte un mezzo speciale di dominio: così gli aristocratici possiedono la terra, la classe media la ricchezza mobile, ecc. Un'altra delle caratteristiche dunque della lotta sociale, secondo il Gumplowicz, è la tendenza al dominio, che, come vedremo, è una delle diverse interpretazioni sociali della lotta per la vita, su cui si basa la filosofia individualista del Nietzsche.

La sociologia deve ammettere la formazione delle classi, che deriva da bisogno generale, e perciò sociale, che si crea i suoi modi di soddisfazione formando una classe: lo sviluppo delle classi quindi è parallelo a quello dei bisogni. Esse sono primarie e secondarie: le prime corrispondono nel mondo organico alla eredità, le altre all'adattamento. Le classi formano gli stati quando, trovandosi a diverso grado di sviluppo ed avendo interessi diversi, non sono in antagonismo. Così la teoria della lotta di razza viene a poco a poco a trasformarsi in senso sociale con la costituzione delle classi, che forma la base delle applicazioni pratiche dell'antropologia alla sociologia, come nelle teorie del Lapouge, dell'Ammon, ecc.

La società è lo stato considerato dal punto di vista dei gruppi o circoli sociali, di cui però gl'interessi possono estendersi al di là dei limiti dello stato. Le relazioni permanenti sono quelle che da un gruppo formano una società (Spencer): ma la parola « società » è troppo ristretta, occorre in-

Digitized by Google

vece parlare di « società » (al plurale) per intendere non solo le relazioni sociali dello stato, ma anche quelle fuori dello stato. L'origine dei legami che riuniscono degli uomini in società è la comunità di orda (di sangue, di lingua, di costumi, ecc.). Ciò che dà ad un circolo sociale la massima coesione è la combinazione delle tre cause materiali, economiche, morali, agenti lungamente insieme: ciò che forma la potenza di un circolo sociale non è il numero degli elementi, ma la strettezza dei legami. La lotta sociale consiste nel realizzare le istituzioni che fanno la potenza di un circolo a spese di altri. Le azioni sociali, poichè le società non hanno coscienza, sono rette da una legge cieca e naturale, quasi sempre immorale. Si potrebbe discutere sulla coscienza della società, la quale dovrebbe consistere nella conoscenza e nel sentimento della propria esistenza e degli scopi da raggiungere, e che potrebbe essere facilmente considerata come quell'anima sociale o spirito di gruppo a cui il Gumplowicz dà capitale importanza; ma ciò ci riserviamo di fare a proposito della sociologia psicologica. Però si può subito obiettare che una concezione naturale dell'universo esclude le distinzioni morali, che non sono altro, secondo la vecchia filosofia scettica, che predicati subiettivi che noi attribuiamo agli oggetti ed alle azioni, e che sono relativi all'individuo, il quale così verrebbe a formare l'indice di valutazione dei concetti morali, secondo l'errore antropocentrico.

Concepito lo stato come lotta di classe, ne viene di conseguenza la lotta per la emancipazione degli oppressi. Ogni stato tende ad accrescersi, certo a spese degli altri; in questa lotta vincerà lo stato più unificato, e così hanno origine gli stati composti.

I fatti sociali sono stati osservati da un punto di vista individualista o collettivista: certo è che l'uomo è il prodotto dell'ambiente sociale in cui nasce, e che influisce non solo sull'intelletto e la psiche, ma sul tipo fisico. Il gruppo è

Digitized by Google

l'origine delle idee dell'individuo: ma donde derivano le idee e le concezioni del gruppo? Il Gumplowicz risponde col Ratzenhofer (1) che le concezioni del gruppo sono « emanazioni » del suo « interesse alla vita », le quali poi producono, per conseguenze logiche, le corrispondenti concezioni e principii relativi a tutti i fenomeni della vita (2). Il tipo che dà caratteri e forza al gruppo è quello morale, basato però anch'esso su una determinata struttura economica che dà origine alle classi sociali, e quindi ai tipi. La morale è la convinzione inculcata dal gruppo nell'individuo, che ciò che la società gl'impone è ciò che a lui conviene. La morale delle collettività si trova spesso in contrasto con quella dell'individuo: scopo dello stato è quello di conciliarle. La morale non è un prodotto dell'intelligenza o della volontà, ma un prodotto naturale: nel tempo la morale non cambia che di forma. La morale nella sua essenza è una, come una è la natura che opera: le differenze dei diversi tipi e luoghi son dovute al fatto che i popoli non sono pervenuti ancora alla stessa conoscenza dei fatti naturali. Anche il diritto è una formazione sociale, una forma di vita in comune, prodotta dallo incontro di gruppi sociali eterogenei ed ineguali in potenza: quando le forme di questa vita, per la pratica e l'abitudine, si consolidano in norme e regole, si genera il diritto, ch'è dunque l'espressione di una ineguaglianza, è ciò ch'è vantaggioso per il più forte, che è lo stato o la classe dominante. L'individuo non ha nessuna potenza contro le forze naturali. Ma tanto la morale che il diritto, ed ogni altro fenomeno sociale, per quanto formazioni naturali, secondo il Gumplowicz, pure hanno in sè tali elementi di formazione sociale, e, per quanto soggetti alla necessità delle leggi uni-

(1) Ratzenhofer, *Der Positive Monismus*, 1898.

(2) Gumplowicz, *La suggestione sociale* in *Rivista italiana di sociologia,* sett. 1900.

Digitized by Google

versali, pure non sono a queste così assolutamente e totalmente sottoposti da impedire fatalmente qualsiasi reazione o modificazione almeno parziale.

37. — Il Vaccaro (1) è un altro rappresentante dello indirizzo etnologico nella sociologia. Anche secondo la sua teoria i fenomeni sociali sono governati da leggi fisse ed universali alle quali non si sottrae nessuna forma della vita, poichè, come dice lo Spencer, questa non è altro che un adattamento continuo delle relazioni interne alle relazioni esterne: la durata della vita perciò è in rapporto all'adattamento alle condizioni ambienti. I mutamenti d'ambiente hanno diverse conseguenze, migliorando o peggiorando: il piacere e il dolore sono mezzi naturali di adattamento, che spingono cioè a mutare ambiente e ad adattarsi a nuove e migliori condizioni. Il Vaccaro però trova un carattere differenziale tra l'adattamento umano e quello degli altri esseri organizzati, poichè in quello umano vi sono gli strumenti separati dal corpo, la maggiore mobilità, differenza di grado, ecc., mentre in quello animale si evolve solo l'organismo: in questo sta pure per conseguenza il limite differenziale tra la biologia e la sociologia.

La lotta tra gli uomini nasce per la insufficienza dei mezzi di sussistenza: è diretta (guerra, strage), indiretta (concorrenza economica); e verso questa forma la lotta si va oggi trasformando. Ingrossando le comunità, sviluppandosi l'agricoltura e l'industria si è compreso che la guerra è inutile e dannosa, e si sono costituite leghe tra gli stati per mantenere la pace e l'equilibrio politico. Nella lotta per l'esistenza non tutti hanno la sorte che si meritano perchè spesso il concorso accidentale di altre circostanze lo impedisce. La lotta interna si va attenuando col rinsaldamento dei vincoli

(1) Vaccaro, *Le basi del diritto e dello Stato.* Torino, 1893.

Digitized by Google

di famiglia e di simpatia. Il potere politico nasce dalla disciplina della guerra, ed a questo proposito possiamo ricordare il Bagehot, che certo è stato uno dei primi a mettere in rilievo la grande importanza della guerra nelle conseguenze psichiche e sociali che doveva necessariamente avere nei primi tempi delle società politiche.

Lunghe e complesse sono le evoluzioni del potere politico, militare, sacerdotale: prima dominano i militari, e tutta la struttura dello stato è la disciplina e la subordinazione; più, col crescere degl'interessi e della ricchezza, dominano le classi borghesi da cui sorge in seguito l'aristocrazia; oggi l'evoluzione politica è verso la democrazia intesa come benessere della maggioranza. E' facile rilevare come il Vaccaro nella concezione dell'evoluzione politica segua la bipartizione dello Spencer, di cui a suo tempo abbiamo dimostrato l'insufficienza.

Tali lotte non sono ancora scomparse, poichè l'adattamento delle classi sociali e degli uomini all'ambiente non è completo opponendosi a ciò molte cause, tra cui principale l'insufficienza relativa e assoluta dei mezzi di sussistenza, per quanto i rapporti tra ricchezza e produzione si siano venuti modificando.

Il Vaccaro dunque ammette che la lotta per la vita nella società umana agisca nello stesso modo che nel mondo animale. Egli altrove (1) riassume le condizioni della selezione naturale che sono: *a*) differenze individuali, variazioni utili alla vita; *b*) che siano trasmissibili ed accumulabili; *c*) che vi sia una lotta per l'esistenza; *d*) che questa sia a parità di condizioni normali, affinchè la vittoria sia dovuta ai soli caratteri individuali e utili, e non a circostanze estrinseche e accidentali. Con tutto questo il Darwin rileva casi in cui la

(1) VACCARO, *La lotta per l'esistenza e i suoi effetti nell'umanità*, Roma, 1886.

Digitized by Google

selezione naturale non ha efficacia o azione ristretta: la selezione importa progresso nell'organismo quando l'ambiente è favorevole alle variazioni più complesse ed elevate, e importa regresso nel caso opposto. Nella società umana, oltre a tutte queste cause, influiscono anche i mezzi speciali di protezione, la guerra, le condizioni economiche nella trasformazione della lotta, che spesso finisce con la vittoria del più debole. E' evidente però che questa concezione della lotta per l'esistenza non comprende i lati veramente caratteristici e differenziali della lotta sociale umana, che, secondo alcuni, non è nemmeno concepibile, in quanto che la lotta nel mondo vegetale ed animale è tra specie diverse, mentre che quella degli uomini sarebbe fra elementi della stessa specie e spesso anche della stessa società, anzi dello stesso gruppo primitivo. Inoltre la legge della popolazione di Malthus, alla quale, com'è noto, si è ispirato lo stesso Darwin, è stata dimostrata storicamente ed economicamente falsa, poichè la progressione aritmetica della sussistenza e la progressione geometrica della popolazione non hanno alcuna base nè nell'esperienza pratica nè nelle osservazioni scientifiche.

38. — La tendenza più propriamente antropologica nella sociologia può dirsi che incominci ad avere consistenza organica e sistematica con il Lapouge (1), il quale crede che il dominio del selezionismo sia limitato nella zoologia e nella botanica, ma illimitato nella sociologia.

L'analogia della lingua non vuol dire analogia di razza, perchè la nozione di razza è esclusivamente zoologica e la lingua invece è un fatto psichico e sociale. Uomini di diversa razza, soggetti alle stesse influenze mesologiche e alle stesse cause di selezione, acquistano una tendenza alla convergenza verso un tipo psichico comune: e così si formano le

(1) Lapouge, *Les sélections sociales*. Paris, 1896.

Digitized by Google

nazioni e i caratteri nazionali. Per le diverse razze il Lapouge ammette un antenato comune. I due elementi fondamentali dei popoli attuali sono: H. Europaeus e H. Alpinus di cui egli traccia la psicologia. L'H. Europaeus avrebbe i seguenti caratteri psicologici: « Sa meglio guadagnare che conservare le ricchezze, le accumula e le perde con facilità. Avventuroso per temperamento egli osa tutto e la sua audacia gli assicura grandi successi. Egli combatte per combattere, ma sempre senza il secondo fine dell'utile. Ogni terra è la sua e il globo intero è la sua patria. La sua intelligenza è di tutti i gradi, e varia secondo l'individuo, dalla melensaggine al genio. Non vi è niente ch'egli non osi pensare o volere, e volere è per lui eseguire. E' logico, quando conviene, e non si contenta mai di parole. Il progresso è il suo bisogno più intenso. In religione è protestante; in politica egli non domanda allo stato che il rispetto della propria attività e cerca piuttosto di elevarsi che di deprimere gli altri. Egli vede, e da lungi, i suoi interessi personali ed anche quelli della sua nazione e della sua razza, che egli prepara arditamente ai più alti destini » (p. 13 e 14).

H. Alpinus: « Il brachicefalo è frugale, laborioso, almeno economo. Egli è assai prudente e non lascia niente al caso. Senza mancare di coraggio, egli non ha tendenze bellicose. Ha l'amore della terra e quello del suolo natìo. Raramente nullo, arriva più raramente all'ingegno. Il campo delle sue aspirazioni è molto ristretto ed egli lavora con pazienza a realizzarle. Egli è molto diffidente ma facile ad imbrogliare con le parole, sotto le quali la sua logica non va a ricercare le cose; egli è l'uomo della tradizione e di ciò che si chiama il buon senso. Il progresso non gli sembra necessario, ne diffida e vuole restare come tutti gli altri. Egli adora l'uniformità. In religione è volentieri cattolico; in politica non ha che un desiderio, la protezione dello stato, e una tendenza, abbassare tutto ciò che s'innalza senza provare il bisogno

Digitized by Google

d'innalzare sè stesso. Vede molto chiaramente il suo interesse personale, almeno in un tempo limitato; vede anche e favorisce gl'interessi della sua famiglia e di quelli che lo circondano, ma le frontiere della patria sono spesso troppo grandi per la sua vista » (p. 17 e 18).

Contro questa indeterminatezza di psicologia, costruita evidentemente più sopra impressioni subiettive che sulla osservazione scientifica, si potrebbero portare tanti fatti che, almeno in molte delle sue affermazioni, la smentiscono. Invece noi ci limiteremo ad osservare, che non è vero che i progressi della religione e della politica abbiano avuto impulso dalla razza dolicobionda (H. Europaeus), perchè ci sono popolazioni dolicobionde, come nel Belgio e una parte della Prussia renana, che sono cattoliche, mentre l'Irlanda, la Francia, la Germania meridionale, composte di popolazioni celtiche, sono cattoliche e non protestanti; non è nemmeno provato che nella storia i genii e le volontà energiche siano più frequenti nelle razze dolicobionde, nè che i grandi uomini della Grecia antica abbiano avuto capelli biondi e cranii allungati; e così potrebbe facilmente dimostrarsi la infondatezza e le contradizioni della psicologia della razza secondo il Lapouge, riguardo a tutte le altre affermazioni.

Oltre però alle due razze fondamentali ve ne sono altre più basse e meno diffuse, cioè l'H. Contractus e l'H. Acrogonus, che incrociati hanno dato origine all'H. Alpinus; ma il Lapouge dichiara di non aver trovato che un sol cranio tipico di H. Contractus (p. 24). Vi sono poi altre razze di minore estensione ed influenza quali l'H. Afer, l'H. Neanderthalensis.

Quanto al metodo di analisi delle diverse razze, il Lapouge viene a questo risultato: se le derivazioni superiori si vanno arricchendo di elementi nuovi ed importanti, nella razza c'è progresso, se tende all'uniformità c'è decadenza. Per far questo però bisogna prima trovare le caratteristiche

Digitized by Google

delle diverse razze e prenderle come indice di confronto per distribuirle in serie, farne le medie e determinarne la percentuale.

La dottrina del Lapouge sull'eredità, consiste nel conciliare due cose: « il fondamento della eredità nella continuità materiale e la trasmissibilità dei caratteri acquisiti o di alcuni di questi soltanto » (1). Ma la questione della eredità dei caratteri acquisiti, già in qualche modo ammessa dallo stesso Darwin col suo principio della variabilità, e assai discussa dai biologi, ha grandi opposizioni (Weissmann (2), Meynert, Rei Lankester (3), ecc.) che non sono ancora state vinte: il basare perciò lo sviluppo dei fenomeni sociali esclusivamente su dati non scientificamente esatti, non può certo portare a conseguenze notevoli e sicure (4).

(1) In ciò il Lapouge si differenzia dall'Ammon, il quale prudentemente comincia a costruire la sua teoria antropologico-sociale senza ammettere l'ipotesi della trasmissione dei caratteri acquisiti. A proposito di questo problema che è il più importante della biologia, V. Ribot, *L'Hérédité psychologique*, 5ª éd., Paris, 1897. « Nella storia di questa questione si possono distinguere due periodi. Uno che comincia con Lamarck e che trova la sua espressione più completa presso i grandi evoluzionisti di questo secolo. Darwin, Spencer, Haeckel e i loro discepoli. L'altro che comincia con Galton (verso il 1875), si afferma in Wallace e sopratutto in Weismann e i suoi aderenti ».

(2) Weismann, *Studien zur Descendenz-Theorie*. Leipzig, 1876.

(3) Rey Lankester, *Degeneration; a chapter in Darwinism*. London, 1880.

(4) Le Dantec, *Larmarckiens et Darwiniens*, ammette la trasmissibilità dei caratteri acquisiti, quando questi si sono profondamente radicati negli organismi genitori. Il Sergi, *Some ideas concerning biological heredity* in *The Monist* ott. 1901 — escludendo l'esistenza dei germi riproduttivi speciali del Weismann ed ammettendo semplicemente che la riproduzione si effettui sempre per mezzo della stessa materia vivente, conclude che tutte le variazioni possono essere trasmesse ereditariamente, meno quelle superficiali, cioè

Digitized by Google

Le leggi dell'eredità sono le medesime in tutto il mondo organico e, secondo il Lapouge, anche nell'uomo e nella società. La selezione, modificando la composizione dei popoli, determina i fenomeni sociali; le nazioni nascono, vivono, muoiono come tutti gli organismi animali. Un popolo, pur essendo sempre composto degli stessi elementi, può esser diverso secondo le epoche: l'elemento inferiore tende a ricostituirsi ad ogni progresso, perchè l'elemento superiore avendo meno posterità e attitudine alla vita, tende a scomparire: la superiorità di una razza dipende dal carattere e non dalla intelligenza. Notiamo a questo proposito che molti sociologhi, partendo da un punto di vista dualista o prevalentemente psicologico, considerano come fattore di superiorità nell'evoluzione sociale l'intelligenza (Comte, Novicow, Folkmar, Patten, Carle, Tarde, ecc.), concezione questa derivata dai sofisti e largamente accreditata da Descartes e da Kant, ed altri invece dànno unica e grande importanza al carattere e al sentimento (Spencer, Ward, Gumplowicz, Kidd, Le Bon, ecc.), mentre che intelligenza e carattere non sono che due aspetti profondamente connessi della unità psichica.

La razza è l'elemento essenziale dell'evoluzione: i fattori geografici e storici sono ausiliari: difatti la storia

non essenziali al mantenimento della specie, che pure possono essere qualche volta trasmissibili. Ciò però è ancora problematico. V. tra gli altri MANOUVRIER, *L'indice céphalique et la pseudo-sociologie* in *Revue de l'École d'anthropologie de Paris*. août et sept. 1899; BOUGLÉ, *Castes et races* in *Grande Revue*, avril 1891; MANACEINE, *Sur l'hérédité psychique* in *Actes du IV° Congrès international de Psychologie,* Paris, 1901, che raccolse osservazioni su bambini da 18 a 36 mesi, concludendo per l'eredità dei caratteri acquisiti: ma perchè non attribuire l'apparizione di questi caratteri alla imitazione, propria delle menti deboli e incolte, e a maggior ragione dei bambini? Molto più concludenti sarebbero state le osservazioni su bambini allevati lontani dai genitori e quindi senza possibilità di imitazione.

Digitized by Google

ci mostra che lo stesso popolo negli stessi luoghi ha momenti di grandezza e di decadenza, ciò che non dipende dal suolo ma dalla estinzione degli eugenici; così nella politica allorquando il potere passa al popolo, per l'estinzione degli elementi eugenici, si ha decadenza. Nelle considerazioni generali vedremo quali ragioni stanno contro queste asserzioni del Lapouge.

Gli elementi brachicefali inferiori sono più atti a perpetuare una razza, ma non sanno reggersi da soli: i popoli storici invece nascono da elementi superiori capaci di dominio e portano grande progresso finchè resistono e si propagano, ma poi sono presto sopraffatti dagl'inferiori. I cambiamenti di un popolo sono dovuti all'influenza dell'ambiente e alla selezione: si ha trasformazione quando tutta la società sotto l'influenza di una causa generale si trasmuta; si ha selezione quando una parte della popolazione sostituisce un'altra parte scomparsa. Sono dunque due forme di evoluzione: in massa e per selezione, e vi è l'opposizione tra queste due evoluzioni, collettiva e selettiva. Gli elementi della educazione sono nulli per la razza, piccoli per l'individuo a cui non riescono a cambiare il tipo intellettuale; e questo sarebbe vero se per tipo di razza si volesse intendere la somma delle varie influenze che l'ambiente sociale ha accumulato nella formazione della psiche individuale. Il progresso produce un regresso cerebrale, perchè la civiltà permette il propagarsi degl'individui inetti o mediocri, uniforma tutti a certe credenze morali, religiose ecc., eliminando coloro che non si adattano. Il clima è agente modificatore più che l'istruzione e l'educazione. Nei cambiamenti di clima sopravvivono gl'individui che resistono alle nuove condizioni e dànno poi origine ad altri meglio adatti: la selezione in tal caso colpisce quelli meno conformi alla razza in cui si emigra; col clima la razza si modifica, e solo a questo patto può sopravvivere e diffondersi. Il regime alimen-

Digitized by Google

tare ha maggiore influenza sulla statura, sui caratteri fisici, e sviluppa una speciale psicologia propria dei popoli carnivori o frugivori. Gl'incroci modificano la razza in diversi sensi: producono disuguaglianze fra diversi individui, disarmonie nello stesso individuo, sterilità, incoerenza di carattere ed intelligenza; anzi, secondo il Lapouge, vi è correlazione tra l'indice cefalico e la sopravvivenza alle diverse età e la natalità, che però è smentita da molti fatti, essendosi osservate popolazioni tra le più pure e dolicocefale una fecondità limitata, e viceversa. La consanguineità cumula i vizi o le virtù, quindi è utile quando i due organismi generanti sono favorevoli; però produce spesso infecondità per eccesso d'identità.

La selezione sociale è superiore alla selezione naturale, perchè a poco a poco nella società umana l'ambiente sociale acquista maggiore influenza dell'ambiente naturale, la quale è di diversa specie, dovuta cioè al clima, al regime alimentare, al sesso, ecc. Il Lapouge classifica le grandi selezioni sociali in: 1° *militare* (guerre, lotte con effetti diretti e indiretti) che è vantaggiosa nei popoli selvaggi, ma non presso i popoli civili; 2° *politica*, ch'è fattore di servilismo, eliminando individui pericolosi d'ingegno. Questa selezione ha assunto diversi caratteri in Grecia, nei Comuni, durante la Rivoluzione francese, ecc.; 3° *religiosa*, che si esercita col celibato e con le persecuzioni religiose, e indirettamente sviluppando lo spirito gregario e sollevando le masse brachicefale, che poi sono fonte di decadenza sociale; 4° *morale*, che si esplica nella vita sessuale, impedendo in certi casi la riproduzione (preti) e con la carità che alimenta il vizio e il delitto; 5° *legale*, che si esercita con la pena di morte come mezzo di eliminazione di organismi nocivi, impedendone la propagazione; 6° *economica*, che si manifesta in una classe per eccesso di concorrenza e prende diverse modalità, secondo che agisce nelle classi ricche, nelle classi medie (fun-

Digitized by Google

zionarismo) o nelle classi infime (emigrazione): così pure la selezione urbana è intensissima per la sterilità degli urbani e l'urbanismo degli elementi superiori. Il progresso è un'utopia perchè nell'evoluzione sociale, come in quella organica, si ha sempre una distruzione degli elementi superiori sostituiti da quelli inferiori, ed il mondo organico ed inorganico ci mostra la morte di ogni cosa. Questa conseguenza della dottrina antropologica del Lapouge mostra il suo vizio di origine anche in ciò, poichè, ammessa l'analogia completa delle leggi organiche e sociali, naturalmente doveva ammettersi anche la morte dei popoli. Ma i popoli che non sono organismi biologici ma organismi *sui generis*, come non nascono nè si propagano, così nemmeno muoiono secondo le leggi della biologia, ma secondo leggi particolari: difatti non si può parlare di morte di un popolo, poichè i suoi elementi possono emigrare, dividersi, trasformarsi, alterare il tipo nazionale, ma non sparire completamente. Del resto lo stesso Lapouge ammette, che modificando l'uomo per mezzo della selezione artificiale, si avrebbero effetti sicuri e grandiosi anche per l'avvenire di tutta la società, eliminando gli elementi inutili e nocivi, perfezionando gli elementi superiori(1).

(1) Tutti, più o meno, i sociologhi che si sono ispirati alle teorie darwiniane, discutono la questione dell'allevamento artificiale dell'uomo e della carità che tende a propagare gli organismi nocivi ed inutili alla specie. Così: GALTON, *Hereditary Genius,* London, 1869; HAYCRAFT, *Darwinism and the race progress,* London, 1894; SPENCER, *Principles of Ethics,* New York, 1892; BAGEHOT, *Physics and politics,* London 1900; AMMON, *Die natürliche Auslese beim Menschen,* Jena, 1893; AMMON, *Die Gesellschaftsordnung und ihre natürlichen Grundlagen,* 2ª ed., Jena, 1896; STEIN, *La question sociale au point de vue philosophique,* Paris, 1900; MOLINARI, *La viriculture,* Paris, 1897; COLAJANNI, *Il socialismo,* 2ª ed., Roma, 1898, ecc., oltre all'opera in esame del Lapouge. È interessante notare come Tommaso CAMPANELLA in un manoscritto ine-

Digitized by Google

Le leggi che il Lapouge ha tratte dalle sue osservazioni antropologiche in correlazione con i fenomeni sociali sono le seguenti (1):

1. *Legge di ripartizione delle ricchezze.* Nei paesi a

dito, citato dal CROCE, *Materialismo storico ed economia marxista* (Il comunismo di Tommaso Campanella), Palermo, 1900, abbia intuito la necessità e la possibilità della selezione artificiale dell'uomo: « Il Amore ha cura delle generationi, d'unir li maschi alle femine in modo che faccian buona razza; e si ridono di noi che attendemo alla razza delli cani e cavalli e trascuramo la nostra ». Il NIEIZSCHE, *Al di là del bene e del male*, trad. it., Torino, 1898, attribuisce all'influenza del Cristianesimo l'inversione di questi sentimenti morali. « Tra gli uomini, come in ogni specie di animali, vi ha un'eccedenza di abortiti, di morbosi, di degenerati, di fragili, di necessariamente sofferenti, i casi riusciti a bene sono anche nell'uomo sempre un'eccezione.... Qual contegno assumono ora le più grandi religioni summenzionate di fronte a cotesta eccedenza di casi abortiti? Esse tendono a conservarli, mantenerli in vita con tutti i mezzi, prendono per principio partito per loro, e quali religioni di quelli che *soffrono* dànno ragione a tutti coloro, pei quali la vita è una malattia e vorrebbero far credere e render possibile che tutti gli altri modi di sentire la vita siano falsi ed impossibili.... Le religioni *sovrane* sino ad ora sono le cause principali che mantennero il tipo *uomo* ad un grado più basso, — esse conservarono troppo di ciò *ch'era destinato a perire*... Cosa dovevano fare ancora, per poter contribuire in buona coscienza e premeditatamente alla conservazione in massima di tutto ciò che è ammalato e sofferente, o, per parlare più chiaramente, al *deterioramento della razza europea?* Esse dovevano necessariamente *invertire* tutte le valutazioni dei valori! Schiacciare i forti, ammorbare le grandi speranze, render sospetta la felicità che risiede nella bellezza, tramutare tutto ciò che v'ha d'indipendente, di virile, di conquistatare, di dominatore nell'uomo, tutti gli istinti che all'*uomo*, il tipo più elevato e meglio riuscito son proprii in incertezza, avvilimento, distruzione di sè stessi, tramutare l'orrore per le cose terrene e per la dominazione delle medesime in odio contro la terra e tutto ciò che è terreno. » (p. 68, 69). È noto che in alcuni Stati del Nord-America si sono fatti varii tentativi di legislazione in questo senso.

(1) LAPOUGE, *L'Aryen, son rôle social,* Paris, 1899, pag. 412 e seg.

Digitized by Google

mescolanza Europeus-Alpinus, la ricchezza cresce in ragione inversa dell'indice cefalico.

2. *Legge delle altitudini.* Nelle regioni in cui coesistono H. Europaeus e H. Alpinus, il primo si localizza alle più basse altitudini.

3. *Legge di ripartizione delle città.* Le città importanti sono quasi esclusivamente localizzate nelle regioni dolicocefale, e nelle parti meno brachicefale delle regioni brachicefale.

4. *Legge degli indici urbani.* L'indice cefalico delle popolazioni urbane è inferiore a quello delle popolazioni rurali che le circondano immediatamente.

5. *Legge di emigrazione.* In una popolazione in via di dissoluzione per cambiamento di luogo, è l'elemento meno brachicefalo che emigra di più.

6. *Legge dei matrimoni esterni* (*formariages*). Gli indici cefalici dei soggetti derivati da parenti originari di regioni diverse sono meno elevati che la media degli indici di queste regioni. In altri termini, gli elementi meno brachicefali sono più portati a maritarsi esternamente.

7. *Legge di concentrazione dei dolicoidi.* Gli elementi iniziatori sono attirati dai centri di dolicocefalia, che si arricchiscono di altrettanto di dolicoidi.

8. *Legge di eliminazione urbana.* La vita urbana opera una selezione in favore degli elementi dolicoidi e distrugge o elimina gli elementi più brachicefali.

9. *Legge di stratificazione.* L'indice cefalico va diminuendo con la proporzione dei dolicocefali, aumentando dalle classi inferiori alle superiori nello stesse luogo. La statura media e la proporzione delle alte stature aumentano dalle classi inferiori alle superiori.

10. *Legge degli intellettuali.* Il cranio degli intellettuali è più sviluppato in tutte le sue dimensioni e sopratutto in larghezza.

Digitized by Google

11. *Legge dell'accrescimento dell'indice.* Dopo i tempi preistorici, l'indice cefalico tende costantemente e ovunque ad elevarsi.

Queste leggi, essendo, più che leggi semplici osservazioni e qualche volta soltanto asserzioni, potrebbero da noi venire discusse e rigettate spesso con le stesse parole del Lapouge, se avessero una importanza diretta per la sociologia. Certo qualcuna di queste leggi constata un fatto vero e già osservato sotto un altro punto di vista, ma appunto perchè fatti isolati o di portata limitata, non possono avere grande importanza e tanto meno essere elevati alla condizione di legge: non solo, ma così progredendo, si potrebbe facilmente arrivare a costruire non undici, ma cento e più leggi del genere di quelle del Lapouge.

39. — L'importanza delle ricerche antropologiche applicate allo studio dei tipi e dei fenomeni sociali, si rileva più negli studii speciali applicati, anzichè nella costruzione di leggi generali e sintetiche; appunto perchè il genere di tali ricerche, troppo unilaterali, non vi si può prestare.

Un'applicazione di questa specie è stata fatta dal Lapouge stesso per il tipo sociale dell'Ariano (1).

La classe dominante presso gli Ariani vedici dovette essere dolico-bionda, e forse anche dolico-biondi erano tutti gli Ariani; ad ogni modo è permesso prendere la parte per il tutto e fare l'Ariano eguale all'H. Europaeus. Crede che la sede della cultura ariana fosse nella Russia meridionale e nella Scandinavia; e tale civiltà non era uniforme ma comprendeva tutti gli stadii di passaggio tra il regime della caccia e quello dell'agricoltura sedentaria. Vi era del resto una grande confusione e mescolanza di tipi e di razze; possiamo,

(1) Lapouge, *L'Aryen, son rôle social*, Paris, 1899, nel quale annunzia anche: *Le sémite, son rôle social*, che però non è stato ancora pubblicato.

Digitized by Google

ad ogni modo, dire che la classe dominante presso gli Ariani primitivi era dolico-bionda. I caratteri fisici dell'Ariano sono stati studiati nelle *Selezioni;* la fisiologia della razza è caratterizzata dal linfatismo e attività di scambii organici: ciò che produce un'attività, malattie, caratteri speciali. La psicologia della razza è poco progredita e proviene da quella animale. L'uomo non può sottrarsi alla potenza infinita dell'ereditarietà. I caratteri psichici si sono formati come i caratteri fisici, per la sopravvivenza esclusiva degl'individui meglio dotati, e la psicologia della razza domina quella degl'individui, che ne sono una risultante. Verrà un giorno in cui la psicologia della razza potrà essere studiata con i metodi fisiologici, simili a quelli che ora usano gli antropologi, che, con le osservazioni individuali, studiano i caratteri etnici di tutta la massa. Bisogna saper separare ciò che viene dal fondo della razza e ciò che viene dalle condizioni esteriori. La psicologia della razza poi, stante le continue molteplici e diverse influenze, non si trova sempre in tutti gli individui, nè in tutti i momenti della vita. Bisogna poi considerare che l'individuo ha una psicologia diversa da quella di un gruppo, collettività, folla, e che queste, alla loro volta, sono differenti sotto medesime cause. I tratti principali della psicologia ariana erano: l'attitudine alla continuità dello sforzo, che caratterizza le razze superiori, sangue freddo, colpo d'occhio, audacia riflessa. A formare tale razza hanno contribuito: l'adozione del Cristianesimo, e i raggruppamenti politici, che sono formati di elementi etnici diversi sotto le stesse influenze.

Gl'individui sono prodotti ineguali di eredità imperiose. Una nazione è un insieme d'individui usciti da differenti razze, ma uniti da legami complessi di famiglia, di cui gli antenati sono stati lungamente sottomessi a selezioni comuni; la nazione è dunque una grande famiglia complessa. Fra tutti questi essere uniti, la comunanza di condizioni storiche

Digitized by Google

di evoluzione ha stabilito delle selezioni convergenti. La psicologia della razza è il fattore fondamentale di evoluzione storica, e l'evoluzione storica è fattore di selezioni che modificano lentamente la psicologia della razza.

L'Ariano moderno si distingue oggi per la potenza della ragione e volontà, anzichè per la prontezza d'idee, facilità di apprendere e tenacia di memoria. L'intelligenza è, come presso tutte le razze, di diversa potenzialità, secondo gl'individui; ma ha caratteri speciali: grande capacità e intensità di lavoro intellettuale; ragione fredda, giusta; volontà fredda, precisa, tenace. Ciò che fa le razze dominatrici è l'attitudine al comando; e queste sono quasi tutte qualità innate. I rapporti fra l'individuo e gli altri sono dominati da due qualità, in apparenza contradditorie: l'*individualismo* (pensare, agire da sè), *azione comune* (cooperazione in caso di bisogno reciproco), ch'è differente dalla solidarietà dei brachicefali, fatta per nascondersi nel momento di pericolo, e per evitare la fatica di agire e pensare di propria iniziativa: nel campo pratico, gli effetti sono le libertà pubbliche; l'Ariano è religioso, e ciò dipende dalla natura della razza, dalla cultura religiosa sviluppata dalle discussioni, dall'assenza della selezione ecclesiastica: la Riforma è stata un adattamento del Cristianesimo al genio della razza ariana. Questa psicologia si sviluppa e si perfeziona con l'educazione, specialmente morale.

La superiorità dell'Ariano dipende dall'organismo psichico; la superiorità in sè non significa niente, ma solo in rapporto a certe convenzioni di valutazione dei fatti sociali, morali, significa qualche cosa. L'Ariano predomina nelle arti, industria, commercio, scienze, lettere. Gli uomini intellettuali si possono dividere in quattro gruppi: *a*) iniziatori, pionieri; *b*) intelligenti e ingegnosi, ma senza spirito creatore; *c*) uomini medii o intelligentissimi, ma con spirito

Digitized by Google

gregario; *d)* incapaci di apprendere e di produrre (1). I dolicocefali biondi appartengono principalmente al primo gruppo: ciò non esclude che anche vi sieno Ariani idioti o affetti da abulia, perchè si trasmettono gli acquisti sociali ma non la superiorità mentale alle razze inferiori. Tale superiorità può nell'avvenire andare diminuendo se le selezioni sociali distruggono gli elementi eugenici. Ciò avviene per fenomeno di dissociazione, di capillarità, per conquista militare (violenta) o interstiziale.

Il solo grande concorrente dello Ariano è l'Ebreo. Chi vincerà? L'Ebreo ha un'alta capacità intellettuale e un forte spirito di razza; egli domina nei paesi brachicefali ed ha una condizione sottomessa nei paesi dolicocefali. Nell'occidente il regime plutocratico fa prevedere l'avvento ebreo, sviluppando una potente feudalità, padrone del suolo, delle officine, dei capitali. Profondamente separati dal popolo per la religione, la razza, l'orgoglio, hanno poi una forza, ed è, che essi, al contrario delle altre aristocrazie, tendono ad accrescersi anzichè ad estinguersi. Ma questa dominazione non sarà durevole: l'Ebreo non ha spirito di governo, nè istinto militare necessario a conservare i dominii; ha invece temperamento anarchico che lo ha fatto sempre vivere sotto il regime della tribù e della città: quindi gli Ariani non avranno molto da temere.

L'altro concorrente dell'Ariano è il brachicefalo, ma la sua sottomissione, la passività, l'obbedienza, ne fanno un essere non pericoloso.

(1) È questo un altro dei molteplici tentativi di classificazione dei caratteri umani, che però si basano ancora troppo sulle impressioni subbiettive dei rispettivi autori e non possono perciò avere importanza scientifica. V. tra gli studi recentissimi: MANTEGAZZA, *I caratteri umani*, in *Nuova Antologia*, agosto 1900, dicembre 1901, e le classificazioni da lui citate e discusse (Fouillée, Levy, Paulhan, ecc.).

Digitized by Google

Le razze di colore sono le concorrenti dell'avvenire. I Giapponesi e i Chinesi hanno grandi attitudini economiche; ma, se mai, non potranno fare concorrenza che alle razze inferiori, perchè il loro lavoro, male retribuito, è inferiore. Ma l'avvento di queste razze farebbe organizzare la società sopra una base dualista: la razza bionda dei dominatori e l'altra colorata dei lavoratori. La razza ariana si diffonderà sempre più, ma poichè sotto certe condizioni di clima e dell'ambiente fisico non potrebbe sopravvivere, occorre un incrocio di razze, invece di una importazione.

40. — L'altro scrittore che col Lapouge rappresenta la dottrina antroposociologica, è l'Ammon, il quale nella sua opera, per noi principale (1), dichiara ch'egli si propone lo scopo di rendere feconde dal punto di vista sociologico tutte le leggi naturali. L'antropologia può nell'avvenire servire di base alla pedagogia, alla psicologia, ma sopratutto alla sociologia, la quale potrà ricavarne grande vantaggio, poichè nessuna legge sociale può essere intelligibile se non si fonda sullo studio dell'uomo, base ed elemento costitutivo di ogni società. I tentativi fatti finora per cercare le basi dell'ordine sociale sono ispirati dal fatto economico; si sono poi introdotti motivi psicologici ed etici, ma anche questi non sono ancora sufficienti, perchè tutti hanno una grave lacuna, lasciando da parte le ineguaglianze di attitudini intellettuali degl'individui.

La concorrenza per i mezzi di sussistenza esercita una azione selettiva più persistente che le lotte violente tra individui: l'ordine politico e sociale dei popoli è sottomesso all'azione delle stesse leggi naturali, e difatti molte istituzioni antiche sono a poco a poco soppiantate dalle nuove e non

(1) Ammon, *Die Gesellschaftsordnung und ihre natürlichen Grundlagen. Entwurf einer Sozial-Anthropologie.* 2ª ed., Jena, 1896.

Digitized by Google

violentemente soppresse. Appare dunque che l'Ammon, contrariamente al Lapouge, considera la lotta per l'esistenza non precisamente come una lotta violenta, qual'è quella che ha luogo nel regno animale. Egli riconosce che un'obiezione si può fare alla teoria darwiniana della lotta per l'esistenza, ed è che non sempre il migliore vince, ma non si può, riguardo al mondo vegetale o animale avere un criterio per dire se sia il migliore che sopravviva, poichè il criterio della utilità che una specie reca all'uomo è falsa ed insufficiente, come già abbiamo detto; quanto al mondo umano e sociale noi vediamo che l'equilibrio di egoismi ed altruismi esiste ed è il risultato della selezione che sopprime l'eccessivo.

La vita sociale nel regno animale rappresenta un'istituzione utilitaria determinata dalla lotta per l'esistenza, sviluppata dalla selezione naturale, conservata dalla eredità. Dunque il 1° grado della vita sociale è determinato dall'utilità; il 2° è specificato nel passaggio dall'attitudine passiva delle masse in quella attiva di difesa, di differenziamento di attività; il 3° grado della vita sociale, proprio dell'uomo, è il differenziamento degl'individui che dividono il lavoro e sono utilizzati secondo le loro attitudini speciali. Questo terzo grado si è sviluppato in questo modo: la caccia porgeva occasione ai più abili di segnalarsi, quando poi, per la diminuzione della sussistenza le varie orde venivano in conflitto, il capo sorgeva; così quando le orde si stabilirono in una terra per l'agricoltura, esse dovevano combattere contro le orde vaganti e il capo non aveva che una sola funzione, quella di combattente. I piccoli organismi sociali per difendersi meglio si sono dovuti coalizzare per la difesa o sono stati conquistati dai più potenti, per la legge della lotta per l'esistenza. La divisione del lavoro, ch'è proprio della vita sociale umana, ha portato un grande vantaggio permettendo a collettività numerose di vivere sulla stessa terra: ciò proviene dalla di-

Digitized by Google

versità degli uomini atti a diversa funzione. Si rileva da questo che la forma sociale migliore è quella in cui ogni individuo occupa il posto adeguato alle proprie attitudini: così è pure giustificata la differenza di classi sociali. Questo secondo grado della vita sociale propria dell'uomo, può in sostanza ridursi al secondo grado della vita sociale animale, la quale pure presenta una certa complessità e distinzione di attitudini e di funzione. Se l'Ammon avesse voluto spingere fino alle ultime conseguenze l'analogia e le premesse biologiche, per la legge che la funzione crea l'organo, non avrebbe dovuto considerare le diverse attitudini degli uomini come causa della divisione del lavoro, ma viceversa la divisione del lavoro, determinata dalla necessità sociale, come causa delle varie e diverse attitudini degli uomini stessi. Inoltre se questa differenza di attitudini e di funzione negli uomini della stessa società può portare alla legittima conseguenza che essi debbano essere diversi, e quindi costituire classi sociali diverse, non può, per nessuna scientifica ragione, portare invece alla conclusione della inferiorità e superiorità degl'individui e delle classi stesse.

La società ha istituzioni destinate a selezionare gl'individui sopprimendo i non-valori e spingendo in alto i valori: alle prime corrispondono gli esami scientifici che operano una cernita dei meno atti; la concorrenza nel campo dell'industria specialmente, ch'elimina i deboli e gl'incapaci, perfezionando i capaci; la polizia e la giustizia penale per i criminali e tutti i nocivi; alle seconde corrispondono gl'istituti d'insegnamento, che sviluppano la capacità e aiutano i moventi che sono gl'istinti innati di ambizione. Gli strumenti di selezione non sono sempre perfetti, ma in generale il risultato è quello d'inalzare gli elementi, se non più abili, almeno sufficienti per il posto che occupano. L'Ammon dimostra così d'intendere e di applicare, in un senso abbastanza modificato e meno improprio, la selezione ai fatti sociali, evidentemente

Digitized by Google

determinato a ciò dalla osservazione dei fatti che diversamente lo avrebbero smentito.

La lotta per l'esistenza si opera, sopratutto nelle attuali nostre società, per le qualità intellettuali e per il carattere, insomma per le qualità psichiche, le quali nel loro insieme si possono comparare ad un tronco di cui i rami si sono adattati alle diverse esigenze della vita e di cui le radici sono nell'istinto di conservazione. Il quale poi si ramifica in istinto di nutrizione, di difesa, di riproduzione, di osservazione e, a misura che le condizioni della vita divengono più complesse, questi instinti si accentuano nei loro differenziamenti: gl'istinti sociali o altruisti derivano dall'istinto di difesa. Gl'istinti egoisti e altruisti alcune volte si combinano e si fortificano, altre volte si combattono.

La coscienza è la legge morale non scritta ch'è in noi e la cui violazione provoca rimorso, cioè una reazione degli istinti altruisti addormentati; la legge morale scritta è una collezione più o meno completa delle esigenze della coscienza ammessa da un popolo in circostanze determinate. Gl'istinti religiosi sono prossimi agli istinti morali, quantunque non siano identici, e si riattaccano alle diverse forme degl'istinti di difesa sociale e famigliare, e si sono formati naturalmente, come gli altri.

Con la complessità crescente delle condizioni di esistenza presso l'uomo civile, con la divisione del lavoro e il differenziamento degl'individui si sviluppano qualità psichiche molto variate, come la curiosità, la sapienza, l'attività, ecc. Queste qualità si combinano diversamente secondo le condizioni organiche e per spiegare queste combinazioni bisogna ricorrere al calcolo delle probabilità. L'Ammon divide in tre gruppi le qualità psichiche decisive per il posto che l'uomo può occupare in società: 1° qualità intellettuali (facile comprensione, memoria, giudizio, ecc.); 2° qualità morali (dominio di sè stesso, applicazione, perseveran-

Digitized by Google

za, ecc.); 3° qualità economiche (senso degli affari, spirito di organizzazione, prudenza, previdenza, ecc.). Fra le qualità morali entrerebbero pure le qualità altruiste (spirito di sacrificio, devozione, ecc.); ma esse hanno avuto effetti troppo contradittorii per l'uomo e per la società. Da ultimo, poichè le qualità fisiche hanno pure parte nel successo dell'individuo, si aggiunge un 4° gruppo di qualità fisiche (potenza di lavoro, resistenza, salute). Qui comincia il calcolo delle probabilità: prendendo 6 come grado massimo di probabilità delle combinazioni di queste qualità nell'individuo, e 1 come grado minimo, si avranno tutte le combinazioni intermedie possibili: l'educazione, l'ambiente, l'ereditarietà con tutte le loro influenze agiscono sulle combinazioni, le quali diventano sempre più difficili a misura che gli elementi combinabili sono più numerosi e liberi. Vi è però una istituzione sociale atta a limitare le probabilità e le combinazioni ed è isolamento delle classi sociali privilegiate dalla massa della popolazione; così l'eredità delle buone qualità, delle classi superiori si può perpetuare intatta per lungo tempo, facendo prevedere con una relativa facilità l'avvenire. Quanto all'applicazione del calcolo ai fenomeni sociali noi già, a proposito di alcune dottrine di sociologia meccanica, abbiamo osservato che la grande complessità dei fenomeni sociali sfugge, almeno per ora, a qualunque calcolo, sia pure di probabilità. Parecchi sociologhi, è vero, hanno tentato o hanno semplicemente espresso il desiderio di consimili applicazioni, ma queste però, lungi dal portare nuovi elementi per l'interpretazione dei fenomeni sociali, o hanno semplicemente confermato ciò che già si conosceva o hanno dato delle spiegazioni insufficienti e senza nessun valore: a queste ultime evidentemente si può aggiungere anche il calcolo dell'Ammon.

La formazione delle classi è importante a quattro punti di vista: 1° limita la panmixia, favorisce la produzione d'in-

Digitized by Google

dividui bene dotati, ed agisce come un allevamento naturale; 2° l'isolamento dei bambini delle classi superiori rende possibile un'educazione più accurata; 3° la superiorità dell'alimentazione e l'assenza di preoccupazioni negl'individui delle classi superiori rende più facile l'attività delle qualità psichiche più alte; 4° il maggiore benessere delle classi superiori spinge le classi inferiori alla concorrenza per raggiungere il benessere. La panmixia è l'accoppiamento degli individui senza scelta precedente, ciò che porta quasi sempre una selezione a rovescio: a ciò provvede la formazione delle classi.

A questo punto l'Ammon mette avanti la questione del genio, ch'è una combinazione difficile di qualità psichiche superiori: il maggior numero dei genii perciò si trova nelle classi superiori. Anche l'Odin, che parte dalle stesse premesse antropologiche, ammette la grande influenza della razza nella formazione delle classi sociali e nella produzione dei genî, di cui la maggioranza nasce nelle grandi città e principalmente dalla nobiltà (1).

Quanto di vero ci sia in tale spiegazione, che pure è conseguente con le teorie antropologiche, è facile dimostrare non solo con i fatti, che in gran parte la smentiscono, come provano le biografie di quasi tutti i genî che ebbero bassi natali e dovettero lottare con le più ostinate avversità della sorte; ma anche teoricamente, in quanto che i più recenti studii sul genio, non esclusi quelli della scuola antropologica, ammettono largamente l'influenza delle cause sociali; così pure il genio non nasce, ma va nelle grandi città, perchè vi trova un ambiente più atto alle sue prime esplicazioni (2).

(1) Odin, *Genèse des grands hommes.* Paris, 1897.

(2) Giuffrida-Ruggieri, *La distribuzione delle intelligenze superiori in Italia,* in *Rivista italiana di sociologia,* maggio 1901, dimostra quali errori, anche di fatto, abbiano detto a tal proposito gli antroposociologhi.

Digitized by Google

La formazione delle classi è stata poi una utilità per l'umanità differenziata con la divisione del lavoro. Il pregiudizio che il maggior benessere delle classi superiori è un privilegio, non ha fondamento perchè il lavoro non è solo materiale ma anche intellettuale: le classi superiori lavorano con l'intelletto, ed hanno perciò diritto ad una migliore esistenza. L'Ammon in questo non si appone al vero, in quanto che l'assenza di preoccupazione negli individui delle classi superiori ben di rado stimola l'attività delle alte qualità psichiche, come è provato dalla crescente degenerazione delle vecchie aristocrazie, le quali periscono nella inerzia, nell'ignoranza e nella corruzione (1).

La formazione delle classi si trova già nelle primitive società barbare in cui da una parte è il capo coi suoi guerrieri principali e dall'altra gli schiavi, cioè i vinti. La fondazione delle città poi crea altre classi, cioè commercianti, che, arricchiti, costituiscono il patriziato, ecc.

Nelle classi come sono formate nell'attuale società civile ci sono delle caratteristiche: la caratteristica della classe superiore è la cultura accademica; della media è il certificato per il volontariato di un anno; della inferiore è l'istruzione primaria. Questa classificazione è fondata sul criterio dei diversi gradi di cultura intellettuale; criterio senza dubbio importante, ma non sufficiente, specialmente poi se si ha della classe sociale un concetto derivante dall'antropologia che ne fa qualche cosa di fatale, d'immobile, di naturale.

Insomma il processo di selezione naturale si compie in tutti i campi dell'attività umana; ma il fattore più importante della selezione naturale è il movimento della popola-

(1) Ribot, *L'hérédité psychologique,* 5e éd., Paris, 1897; Jacoby, *Études sur la sélection dans ses rapports avec l'hérédité chez l'homme,* Paris, 1881, dimostrano questo fatto scientificamente con fatti storici.

Digitized by Google

zione. La campagna produce una eccedenza di nascita, e poichè tutti non possono vivere con l'agricoltura, emigrano verso le città, che sono i centri naturali della cultura superiore dell'industria, del commercio, del lavoro. L'Ammon ammette in ciò la teoria delle correnti di popolazione di Hansem: la selezione favorisce i dolicocefali, come confermano anche Weisbach, Collignon, Closson, Topinard, ecc. (1).

L'ascensione delle classi inferiori e la sparizione delle superiori sono fenomeni importanti: le classi superiori soccombono all'eccessivo lavoro intellettuale e alla vita sedentaria e perciò bisogna preparare le classi inferiori a sostituirle. Quanto alle leggi della vita e della morte delle nazioni ed alla necessità della selezione artificiale per il miglioramento dell'uomo e della società, l'Ammon si trova quasi sempre d'accordo col Lapouge.

41. — Il Folkmar (2), pur partendo dalle teorie antropologiche, ha spinto le conseguenze non solo all'ordine sociale esteriore, ma è assurto ad alte considerazioni di ordine filosofico e morale con la sua antropologia filosofica.

L'uomo non è stato creato per la scienza, ma questa per l'uomo; dunque ogni cosa sarà stimata in quanto serve agli interessi della vita umana. Non esiste ancora una scienza che studii il passato e il presente dell'uomo per indagare l'avvenire, ma questa sarà l'antropologia filosofica, la quale comprende non solo le scienze sociali ma la sociologia. La questione capitale nello studio dell'uomo è di sapere

(1) Ammon, *L'anthroposociologie. Histoire d'une idée*, in *Revue internationale de sociologie*, 1898, studiando particolarmente il fenomeno delle correnti di popolazione delle campagne verso le città, formulò la *legge dell'urbanismo* secondo cui i dolicocefali tendono verso le città.

(2) Folkmar, *Leçons d'anthropologie philosophique*. Paris, 1900.

Digitized by Google

come questi debba agire per soddisfare i bisogni; e questa conoscenza dev'essere dedotta dall'antropologia filosofica, e sistemata in principii dà origine all'arte della morale. Le arti si possono classificare secondo l'importanza che hanno nella soddisfazione dei bisogni umani, secondo il grado di difficoltà e di specialità necessaria a ciascuna di esse. Le scienze saranno classificate secondo il grado di utilità per una data arte corrispondente; ora poichè la morale è la più importante delle arti, essendo la più generale; e l'antropologia è il fondamento dell'etica, questa deve avere il primo posto fra le scienze. Non è qui ancora il momento di discutere la classificazione delle scienze secondo il Folkmar: diremo soltanto che, secondo lui, la biologia contiene l'antropologia e la sociologia, e per conseguenza i principii della sopravvivenza dei più adatti e dell'adattamento all'ambiente hanno grande importanza in antropologia, e ad essi si dovranno ispirare le riforme per il progresso sociale. Secondo questi principii, la sopravvivenza dei più adatti sarà il criterio morale di tutte le azioni umane, le quali si possono classificare a quella stregua.

Il fenomeno sociale è l'azione di un individuo umano su un oggetto umano cosciente o una combinazione di azioni di questo genere. Una consociazione si compone di due o più individui che sono in rapporto di oggetto a soggetto: non vi può essere dunque fenomeno sociale senza consociazione, ed ogni fenomeno può essere passeggiero o duraturo. Una società è una consociazione di un ordine più stabile e complesso, che dura più della vita di un individuo e che comprende un gran numero d'individui; l'associazione è il complesso di rapporti e di relazioni tra individui di una consociazione. Tutti i fenomeni sociali sono fenomeni individuali, ed essendo di natura psichica si possono esplicare con la psicologia individuale: la classificazione perciò dei fenomeni sociali del Folkmar è basata sulle funzioni fondamentali del-

Digitized by Google

l'organismo (nutrizione, riproduzione, protezione, innervazione).

La classificazione dei popoli e delle nazioni moderne, secondo il Folkmar, dev'essere fatta seguendo il criterio del grado di complessità dei procedimenti mentali, cioè, per usare la sua terminologia, secondo il grado della indirezione, della messa in opera, delle funzioni biologiche indicate come il tratto più caratteristico di una civiltà avanzata. La progressione è questa: 1° stato selvaggio inferiore; 2° stato selvaggio medio; 3° stato selvaggio superiore; 4° stato della barbarie media; 5° stato della barbarie superiore; 6° civiltà inferiore; 7° civiltà media; 8° civiltà elevata; 9° civiltà superiore.

Anche il Le Bon (1), che pure dice che la vera base di un popolo è il carattere e non l'intelligenza, prende anche a criterio di classificazione delle razze umane, come il Folkmar, il carattere dell'intelligenza raggruppandole in quattro categorie: 1ª primitive (senza alcuna cultura); 2ª inferiori (capaci dei primi rudimenti di civiltà); 3ª medie (che hanno creato grandi civiltà); 4ª superiori (che hanno oltrepassato le grandi civiltà precedenti delle medie).

Secondo il Folkmar designando con N^1 la prima fase della funzione di nutrizione, con N^2 la seconda fase nella quale i mezzi più semplici sono impiegati alla messa in opera di questa funzione, con N_3 la terza fase, o fase dei mezzi secondari, ecc., si può avere una graduazione dell'attività da esprimersi con formule matematiche; ma qui si potrebbero ripetere le stesse obiezioni già fatte a questo proposito.

L'antropologia filosofica studia l'uomo tipico completo in tutte le sue qualità, quindi il suo studio dev'essere psicologico e morale. Il materialismo ed il determinismo possono fornire la base a un sistema di morale.

(1) Le Bon, *Lois psychologiques de l'évolution des peuples.* 3ª éd., Paris, 1898.

Digitized by Google

Il punto di vista monista può essere esposto così: *a*) tutte le azioni umane debbono essere attribuite a idee e a sentimenti d'ideazione; *b*) tutti i sentimenti d'ideazione non sono che un altro aspetto delle idee e delle sensazioni stesse; *c*) idee e sensazioni non sono che vibrazioni dei nervi sensoriali ed i centri nervosi messi in attività dal contatto dell'ambiente fisico; *d*) l'uomo perciò non è che un meccanismo e tutte le sue manifestazioni psichiche e sociali non sono che la sua reazione sullo ambiente; *e*) la concezione dualista è falsa, lo spirito non è che una manifestazione più alta della materia. Il Folkmar, riducendo all'intelligenza ed alla volontà dell'individuo lo stimolo e l'essenza del processo sociale, spiega tutta la vita etica secondo le idee dell'individuo, le quali, alla loro volta, saranno spiegate come un prodotto dell'azione dell'ambiente sul suo organismo e su quello degli antenati per mezzo della ereditarietà. Per questo la classificazione più scientifica dei sentimenti sarà quella che corrisponde alla divisione stabilita tra la coscienza e la volontà, e le loro suddivisioni: 1° sentimenti ideazionali (emozioni, sentimenti sensoriali); 2° sentimenti volitivi (desiderio, sentimento dello sforzo). Le suddivisioni di questi sentimenti dovrebbero essere fatte secondo le regioni motrici centrali o periferiche, ma poichè lo studio delle localizzazioni cerebrali non lo permette, bisogna classificarli dal punto di vista biologico, cioè secondo gli oggetti a cui si riferiscono. Così si possono classificare anche le attività umane, che sono primarie (nutrizione, protezione, riproduzione, innervazione) e secondarie (comunicazione delle idee ed educazione, governo, religione, cerimoniale), le quali sono fra di loro interdipendenti.

La legge della sopravvivenza dei più adatti si deve però intendere con questa restrizione: « finchè le condizioni restano le medesime ». La legge di causalità universale si verifica anche per l'uomo; e così pure la legge della conserva-

Digitized by Google

zione dell'energia, della direzione nel senso del minimo sforzo, ecc. La legge dell'evoluzione soffre eccezioni, poichè si trova la dissoluzione come l'evoluzione specialmente nelle scienze fisiche; e le leggi della sopravvivenza e dell'azione continueranno a governare le cose, anche quando l'evoluzione sarà finita sul nostro globo: l'evoluzione del resto non è sufficiente a spiegare tanti fenomeni, quali, ad esempio, quelli riguardanti gli agenti sociali del governo e dello stato, che non si evolvono ma si modificano parallelamente alle attività che servono. Il Folkmar si ispira dunque ad una concezione delle leggi naturali, modificata in armonia con l'evoluzione dei fatti sociali; egli riconosce anche l'esistenza e la necessità della dissoluzione accanto all'evoluzione, contrariamente a quanto dimostrava lo Spencer, il quale non completò così la sua teoria dell'evoluzione per non aver seguìto l'analogia meccanica fino alle ultime conseguenze, trascurando il terzo principio della termodinamica, come a proposito ha osservato il Winiarski.

Una legge fondamentale dell'antropologia è la dipendenza reciproca dell'ordine e del progresso, che si trova in relazione diretta come mezzo, con i grandi fini di adattamento e di sopravvivenza. Vi sono certe leggi speciali alla sociologia, nel senso che senza società, l'associazione, il gruppo, ecc. non potrebbero esistere; così l'ereditarietà concernente certe relazioni tra individui; la libertà eguale riguardante i possibili conflitti ed interessi; le leggi della tendenza al differenziamento, alla divisione del lavoro, alla cooperazione, al contratto sociale. Vi sono poi altre leggi sociologiche, quali ad esempio l'interdipendenza tra le attività primarie e secondarie, la tendenza delle relazioni sociali a passare dallo stato di costrizione allo stato di contratto, ecc. Insomma le leggi più importanti per l'antropologia filosofica sono quelle della fisica, e sono più dinamiche che statiche, più di causalità che di coesistenza, la

Digitized by Google

quale è accidentale. Il fine supremo della società è l'applicazione dell'antropologia all'etica, la quale indica i fini della umanità.

42. — I postulati dell'antroposociologia sono: 1° La razza come fatto psicologico; 2° La lotta per l'esistenza come legge della società umana.

1. *Razza come fatto psicologico.* Le molte classificazioni delle razze umane secondo il luogo d'origine, i caratteri esterni, la forma del cranio, il linguaggio, ecc., non bastano a mettere un po' d'ordine e a dare luce alla questione della razza come fatto antropologico; e questa insufficienza ed impossibilità è dovuta alla grande mistione delle razze, che trasforma continuamente i caratteri altropologici, i quali per conseguenza non possono costituire dei tipi.

Lo stesso Lapouge (1) non può negare questo fatto, quantunque voglia affermare l'esistenza dei tipi delle razze. « Qualunque popolazione si studi, si può essere sicuri che essa non è affatto pura, e che tutti gl'individui hanno nelle loro vene, in proporzioni molto variabili, il sangue di razze diversissime. Io ho dimostrato altra volta che ciascuno di noi deriva la sua origine, alla trentesima generazione, da più di un milione di antenati, ereditando da ciascuno meno di un milionesimo. Eccetto che dal punto di vista dell'atavismo, la mescolanza in proporzioni molto ineguali, con predominanza estrema di un elemento può essere praticamente assimilato alla purezza di sangue. Vi sono dunque, malgrado tutto, degl'individui nei quali il sangue di una razza domina abbastanza perchè sia praticamente possibile di considerarli come i suoi rappresentanti più puri. Allo stesso modo, in una regione, i rappresentanti di una razza determinata possono essere in tale proporzione, che

(1) Lapouge, *Les sélections sociales.*

Digitized by Google

gli altri individui possono essere trascurati: si dice allora, per tolleranza, che questa popolazione è pura. Si procede così come in chimica, dove i prodotti impiegati sono considerati puri quando non contengono che una quantità infinitamente piccola di materie estranee. Ciò che permette di riconoscere le razze è la presenza dei caratteri fisici, fisiologici e psichici che ne costituiscono il tipo » (p. 3 e 5).

Secondo il Giddings (1), gruppi umani puri non ne esistono perchè nelle tribù primitive la vita nomade, guerresca, portava fusione di elementi, con lo scambio di donne e con la sovrapposizione di razze conquistate e conquistatrici. La vera concezione dell'aggregazione come base fisica della società naturale è dunque la mescolanza di elementi.

Anche il Deniker (2) che pure non è un sociologo ma un antropologo, riconosce che gli uomini non si possono dividere in razze, perchè ci sono razze, come, ad esempio, la negra, in cui si trovano individui dolicocefali e brachicefali; ci sono razze brachicefale ad alta statura e con capelli lunghi, ed altre, pure brachicefale, con caratteri opposti: dunque si può tutt'al più parlare di classificazione di popoli secondo i caratteri etnici, vale a dire dal punto di vista dell'azione delle influenze dell'ambiente fisico e sociale. E' questo insomma il concetto, che più razze possono formare una sola nazione, coerente in tutti i suoi elementi con tipo sociale proprio; nel quale molti autorevoli antropologi convengono (Sergi, Fouillée, Auerbach, ecc.). Il Ripley (3), pure, nel classificare le razze, tiene conto non solo del fattore antropologico, ma anche geografico.

Il Fouillée (4), che pure non è un oppositore deciso della teoria delle razze, riconosce l'impossibilità di trovare

(1) Giddings, *Principles of sociology.*
(2) Deniker, *Les races et les peuples de la terre.* Paris, 1900.
(3) Ripley, *The races of Europe.* New York, 1899.
(4) Fouillée, *Psychologie du peuple français.*

Digitized by Google

il tipo antropologico della razza. « Anche dal punto di vista delle razze si può fare una specie di schema abbastanza fedele per la rappresentazione della loro fisonomia morale. Ma non bisogna dimenticare che le leggi dell'evoluzione tendono a rendere le razze antiche di più in più irriconoscibili, sia per la loro mutua fusione, che va crescendo, sia per l'aumento delle diversità individuali che vengono a ricoprire e a cancellare il vecchio fondo ereditario (p. 29). Certuni ci parlano di razze a proposito di popoli, quando dovrebbero semplicemente parlare di tipi, cioè di certe combinazioni di caratteri. Le combinazioni sono variabili, i caratteri delle vere razze sono permanenti (p.77). Quel che è vero è che le questioni di razze divengono di più in più secondarie a misura che la civiltà aumenta; e al contrario l'ambiente sociale e storico prende un'importanza crescente (p. 37). Noi abbiamo dimostrato che queste pretese razze sono semplici tipi psicologici, di cui le condizioni cerebrali ci sono ancora ignote, e che nessuno studio dei cranii ci potrebbe fare sospettare. Perciò questi prodotti detti naturali sono soprattutto prodotti sociali: non è l'eredità, non è l'ambiente fisico che li ha generati: è principalmente l'ambiente morale, religioso, filosofico. Le razze sono sentimenti e pensieri incarnati; la lotta delle razze è divenuta una lotta d'idee, complicata con una lotta di passioni e d'interessi; modificate le idee e i sentimenti ed eviterete delle guerre pretese inevitabili » (p. 142).

Il Folkmar (1) attribuisce alla razza soltanto il senso di specie biologica.

Secondo il Sergi (2) l'antropologia serve per lo studio dell'origine e delle popolazioni preistoriche quando si ispira

(1) Folkmar, *op. cit.*

(2) Sergi, *I dati antropologici in sociologia,* in *Rivista italiana di sociologia*, genn. 1898.

Digitized by Google

a metodi sicuri e precisi, ed in tal caso è l'ausiliaria efficace e indispensabile della filologia e dell'archeologia, per la ricostituzione di avvenimenti preistorici. Ma anch'egli, per quanto dia grande importanza ai caratteri antropologici della razza (1), pure non arriva a riconoscere caratteri assolutamente tipici e distintivi. « Gli elementi d'una stirpe così grande come l'eurafricana e così estesa geograficamente, sono da gran tempo uniti o dispersi sotto parecchie unità secondarie che costituiscono le varietà di tale specie nel senso antropologico; e anche queste hanno subìto nuove divisioni ed hanno occupato un abitato differente le une dalle altre, e quindi esse non possono essere rimaste eguali nello sviluppo e nell'attività. In altre parole gli elementi di una stirpe hanno formato unità sociali differenti ed hanno sviluppato per questo motivo in modo differente le loro energie. Nè tali unità sociali sono rimaste sempre pure, cioè formate di elementi antropologici derivati da unica specie

(1) SERGI, *La decadenza delle nazioni latine,* Torino, 1900, dice: « Coloro i quali credono che nelle manifestazioni attive sociali la così detta razza, ovvero il complesso dei caratteri antropologici, non conti nulla, implicitamente ammettono che tutte le varietà umane siano anatomicamente e fisiologicamente eguali... Per certi sociologi pei quali tutto fa il mezzo ambiente in cui vivono i popoli, nulla la differenza originaria di stirpe, basterebbe portare Italiani al Perù per farne degli Incas, e trasportare in Italia, e in Roma specialmente, Messicani per avere i consoli coi littori » p. 234. L'obbiezione non è giusta, poichè, anche in questo caso, non ci sarebbe sempre in un popolo una più lunga abitudine ad un dato ambiente che mancherebbe all'altro appena trasportato in altro ambiente?

Anche il LAPOUGE, *Les sélections sociales* (p. 71), per dimostrare che la razza ha influenza maggiore dell'ambiente geografico cita il caso dell'Inghilterra e del Giappone che hanno una posizione analoga eppur sono così diverse. Ma ciò che proverebbe? Che nè il fattore antropologico, nè quello geografico spiegano i fatti sociali; e in questo siamo pienamente d'accordo.

Digitized by Google

o varietà, ma hanno subìto mescolanze con altre d'altra origine, e quindi hanno subìto influenze di carattere differente e vario; e spesso anche più volte » (p. 228). « Perchè le piccole unità che sono entrate nella composizione hanno perduto la loro fisonomia sociale, se ne avevano una spiccata, e non ne hanno lasciato traccia, se ne avevano una appena adombrata o poco sviluppata; si sono come annegate nella grande unità nazionale, composta di tutte le piccole unità, è vero, ma con caratteri preminenti di una speciale, che è l'unificatrice e la dominatrice » (pagina 230).

Nessun fatto di quelli più fondamentali per l'antroposociologia, perchè sono quelli che portano le loro conseguenze nel dominio sociale, può dirsi accertato in un modo qualunque. E prima di tutto il problema dell'unità o della pluralità dell'origine delle razze. E' fuori dubbio — dice presso a poco il Bagehot (1) — che fin dai primordii vi sono state enormi differenze antropologiche tra gli uomini e le razze umane: come spiegare questo? Si presentano due ipotesi: o ci sono creazioni di diversi tipi umani, o la mancanza di adattamento negli uomini primitivi fece sì che sopravvivessero profondamente modificati dall'ambiente pochi uomini che diedero origine a razze diverse. In altri termini noi vediamo qui delineata la grande divisione tra il poligenismo (Gobineau, Gumplowicz, Mantegazza, Lapouge, Ammon, ecc.) e il monogenismo (Quatrefages (2),

(1) Bagehot, *Physics and politics.*

(2) De Quatrefages, *Unité de l'Espèce humaine,* 1861, in favore del monogenismo porta l'argomento della fecondità degli incroci delle diverse razze umane: se le razze umane fossero anche specie diverse, non sarebbero fecondi gli incroci. Ma questo fatto non ha grande valore essendo contradetto dalla zoologia che ci mostra specie diverse (ad es. cavallo ed asino) con incroci fecondi (mulo) come nella razza umana si hanno i meticci. V. pure Darwin, *Descent of man.* P. I, ch. 7°.

Digitized by Google

Haeckel, Agassiz, Keane, Ripley, ecc.) della razza umana, questione che è sorta si può dire dopo il Darwin, poichè questi, preoccupato dal trasformismo e dalla selezione naturale, non la fece oggetto di studio speciale, nè fu considerata come importante da alcuni dei più diretti discendenti del Darwin (1). Dagli stessi principii darwiniani però discende per l'Haeckel (2) la probabilità del monogenismo e per il Gumplowicz (3) invece la probabilità del poligenismo, poichè, secondo lui, le osservazioni del Darwin sulla variabilità delle specie e sulla trasmissione dei caratteri acquisiti autorizzano questa ipotesi.

Ma tanto col monogenismo che col poligenismo si può venire alla conseguenza non solo della diversità, ma della superiorità ed inferiorità delle razze, uno dei cardini su cui è basata l'antroposociologia. Ebbene, anche su questo problema sorgono gravi contestazioni. Per gli antroposociologhi, ed in prima linea il Lapouge e l'Ammon, il mondo sarebbe popolato da due razze principali di cui l'Ariana è la superiore, dolicocefala, bionda, e l'altra è la brachicefala, bruna, ecc. Anzitutto la più grande confusione domina sull'origine della razza ariana che secondo alcuni sarebbe derivata dall'Africa (Brinton, Sergi, Folkmar, Keane, ecc.), secondo altri dall'Asia (Adelung, Bopp, Pichet, Muller, ecc.) e secondo altri, infine, dalla stessa Europa, dove ora domina (Lyell, Lathan, Schrader, Taylor, Penka, Poesche, Lapouge, ecc.); ed anche sulla composizione della razza stessa che, secondo alcuni, sarebbe dolicocefala (Lapouge, Ammon, Muffang (4), ecc.) e secondo altri, invece, brachicefala (Sergi) (5). Ma la stessa confusione si ritrova oltre che nella

(1) Schmidt, *Descendenzlehre und Darwinismus;* Büchner, *Der Mensch und seine Stellung in der Natur.*

(2) Haeckel, *Natürliche Schöpfungsgeschichte,* 5e éd., 1874.

(3) Gumplowicz, *Der Rassenkampf.*

(4) Lapouge, Ammon, Muffang, *op. cit.*

(5) Sergi, *Arii e Italici.* Torino, 1898.

Digitized by Google

distribuzione delle razze nel mondo (1), nelle altre ricerche particolari sull'indice cefalico, sulla forma del cranio, e specialmente sui rapporti che si vogliono da alcuni scoprire tra i dati antropologici e i fatti sociali. L'antroposociologia è stata poderosamente contradetta e non solo nei suoi principii generali (2) ma anche nei suoi dati più positivi e speciali (3), onde ci sembra che non sia giusta ed opportuna la pretesa del Muffang. « Da ora in poi — egli ha scritto — l'antroposociologia ha diritto non più a semplici processi di tendenza, ma ad un serio esame dei fatti, delle cifre, delle statistiche che essa ha finora raccolto ».

Con queste premesse antropologiche così varie, così indefinite, così contradittorie, quali potranno essere le conseguenze psicologiche e sociali? A causa delle molteplici mistioni degli elementi antropologici e delle varie vicende dei popoli, il tipo antropologico puro più non esiste, e non esiste nemmeno il tipo del popolo nel senso rigoroso del

(1) Ripley, *The racial geography of Europe,* in *Popular Montly,* 1897, e *op. cit.;* Closson, *The hierarchy of European races,* in *American Journal of Sociology,* 1897; Pullé, *Profilo antropologico dell'Italia,* Firenze, 1898; Livi, *La distribuzione geografica dei caratteri antropologici,* in *Rivista italiana di sociologia,* 1898; Deniker, *op. cit.;* Sergi, *op. cit.*; De Roberty, *Les préjugés de la sociologie contemporaine* in *Annales de l'Institut international de Sociologie,* Paris, 1901, in cui riunisce tutti gli argomenti più decisivi contro la razza in sociologia, ecc.

(2) Novicow, *L'avenir de la race blanche,* Paris, 1897; Fouillée *La psychologie du peuple français,* Paris, 1898, 2e éd.; Fouillée, *L'anthroposociologie,* in *Revue internationale de sociologie,* 1898; Winiarski, *L'anthroposociologie,* in *Devenir social,* 1898; Bouglé, *La banqueroute de la philosophie des races,* in *Revue socialiste,* 1899; Colajanni, *Socialismo,* 2a ed., Roma, 1898, ecc.

(3) Fouillée, *op. cit.;* Manouvrier, *op. cit.,* e *Aperçu de céphalométrie anthropologique,* in *Année psychologique,* Paris, 1899; Giuffrida-Ruggieri, *op. cit.;* Colajanni, *Razze inferiori e razze superiori,* in *Flegrea,* 1901 e 1902, ecc.

Digitized by Google

termine, vale a dire formato da un complesso di caratteri decisi, proprii e costanti; tanto meno, dunque, potrà esistere un qualsiasi rapporto tra la struttura antropologica e la struttura psichica di un popolo; e se qualche volta può sembrare esistere, il fatto si deve attribuire ad una superficiale e casuale corrispondenza, e non ad una effettiva correlazione di organi e di funzioni (1). La razza è tra i fattori fisici della storia, ma l'antropologia non ci dà l'idea di una trasmissione problematica di facoltà indeterminate e di cui la genesi è oscura: se la razza ha contribuito a formare la società, questa poi, alla sua volta, ha modificato il tipo della razza (2). Osservazioni coscienziose e sicure hanno dimostrato che non c'è relazione tra gli indici cefalici e il volume del cervello, nè tra questo e l'intelligenza (Calori, Keane, Ripley, ecc.); del resto i caratteri antropologici mutano lentissimamente, e più lentamente ancora la forma del cranio (Sergi), mentre le vicende sociali e psichiche delle razze sono state diverse e facilmente mutevoli a traverso i tempi ed i luoghi; ed anche la geografia e l'etnografia dimostrano che in tutte le parti del mondo hanno esistito ed esistono popoli con eguali caratteri anatomici e mentalità diversa e popoli con caratteri anatomici diversi e mentalità eguale; e razze che sono andate trasformandosi radical-

(1) Fu lungamente trattata tale questione a proposito del fenomeno della delinquenza. Il Lombroso, *L'uomo delinquente*, Milano, 1876, fu il primo a dare grande importanza ai caratteri antropologici nei delinquenti, in ciò seguìto dalla sua scuola e specialmente dal Ferri, *Sociologia criminale* (1881), che però integrò col punto di vista sociale i risultati delle ricerche puramente antropologiche. Queste teorie furono combattute vigorosamente in Francia (Lacassagne, Manouvrier, Topinard, Tarde, ecc.), in Germania (Baer, Heger, Benedikt, ecc.), in Italia (Mantegazza, Colajanni, Alimena, Vaccaro, ecc.).

(2) Fouillée, *op. cit.;* Worms, *Organisme et société*. Paris, 1896; Bouglé, *Les idées égalitaires*, Paris, 1899, ecc.

Digitized by Google

mente secondo le vicende sociali e gli ambienti in cui si stabilirono e lungamente vissero (Zingari, Ebrei). Tali diversità si sono riscontrate non solo nei popoli, ma anche negli uomini, che spesso hanno avuto caratteri antropologici di una razza e mentalità di un'altra (Oberdank, Kossuth, Parnell, Disraeli, Mazzarino, Napoleone, Kleber, Gambetta, Zola) (1), ciò che del resto da molto tempo è stato osservato e rilevato dal Lombroso per gli uomini superiori (2).

Per questo tutti i tentativi fatti dagli antroposociologhi per determinare, sia pure approssimativamente, il tipo mentale di una razza, sono mancati, perchè, anzitutto, non si riferiscono ad una razza, ma ad un popolo in cui ci sono elementi superiori e inferiori; anzi, secondo l'Ammon e il Lapouge, gli elementi superiori tendono sempre a scomparire, scacciati e sostituiti dagli elementi inferiori più resistenti; e poi perchè necessariamente debbono esser frutto di una osservazione empirica, subbiettiva, a cui spesso si aggiunge anche il pregiudizio e la vanità di razza. Ecco perchè ci appaiono assolutamente fantastiche e prive di fondamento le ricostruzioni dei tipi psicologici delle razze ariane e mediterranee che il Lapouge ha voluto fare, se non in tutti i particolari, almeno nel complesso. Anche il Keane (3) ha trovato che alcuni popoli hanno per caratteristica lo spirito individualista ed altri lo spirito di associazione; ma a coloro che attribuiscono l'individualismo ai popoli anglo-sassoni (Lapouge, Ammon, Le Bon, Demolins (4), ecc.) ed il gregarismo nei latini, si oppongono altri che nei latini invece trovano sviluppato al sommo grado l'in-

(1) Colajanni, *Razze superiori e razze inferiori* in *Flegrea*, 1901 e 1902.

(2) Lombroso, *L'uomo di genio*. Torino, 1895.

(3) Keane, *Ethnology; Man: Past and Present.*

(4) Lapouge, Ammon, Le Bon, *op. cit.;* Demolins, *À quoi tient la supériorité des Anglo-Saxons*. Paris, 1899.

Digitized by Google

dividualismo (Fouillée, Sergi) (1), ciò che è causa della loro decadenza; e questi sembrano, al lume dei fatti, aver maggior probabilità di ragione se si considerano i progressi del socialismo in Germania e nei paesi latini (2). Questo in generale; ma nei particolari è ancor più facile dimostrare la insufficienza, anzi la inutilità della questione della razza che non spiega proprio niente, come, ad esempio, in rapporto alla natalità, alla costituzione politica ed economica, alla moralità, all'intelligenza, ecc. (3).

Già abbiamo visto in qual modo parecchi antropologi intendano la costituzione mentale di una razza: tutti questi tentativi potrebbero assimilarsi, *mutatis mutandis*, a quelli dei naturalisti e dei filosofi del secolo decimottavo, occupati alla ricerca dell'uomo primitivo. A questo proposito il Ferrari, nell'introduzione alle opere di G. B. Vico, nota acutamente: « i selvaggi di Maupertuis, Buffon, Temple, D'Alembert, sono europei gettati nudi in un'isola deserta; se inventano una religione, questa esce dalla filosofia o dalla frode meditata di un sacerdote; se pensano ad un patto sociale, lo segnano colle regole con cui si stipula il patto federale di una nazione incivilita »; in altri termini in ogni ricerca subbiettiva nessuno ha potuto ancora spogliarsi di quei pregiudizii e di quelle antipatie o simpatie, che sono la' lente inevitabile ed inavvertita attraverso la quale necessariamente ognuno deve guardare: opera dunque di approssimazione, tutt'al più, ma giammai di verità scientifica, può aversi in tali condizioni.

Ma d'altra parte sarebbe cosa sterile limitarsi allo studio antropologico dell'umanità. « Riguardare i caratteri

(1) Fouillée, *op. cit.;* Sergi, *op. cit.; Inglesi e Romani* in *Nuova Antologia,* 1899.

(2) Colajanni, *op. cit.*

(3) Colajanni, *op. cit.*

Digitized by Google

fisici di una varietà umana — scrive il Sergi (1) — non può ad altro servire che a distinguerla da un'altra, come si distinguono due specie di uccelli e di formiche; essi non possono mai darci le differenze intellettuali e quelle dell'attività che si trovano nei popoli e nelle razze, quando mai queste si avessero a trovare pure e senza mescolanze (p. 227). Così a costruire la psicologia di un popolo bisogna fare la sua sociologia, e per far questo è necessario decomporre l'unità sociale di tale popolo fatta per addizioni di piccole unità elementari omogenee ed eterogenee anche, ma che nel corso del tempo si sono assimilate nella grande unità che le comprende e le rappresenta » (p. 230).

Come dunque arrivare a definire la mentalità di una razza? Il Sergi continua: « a designare i caratteri sociali e psicologici d'una razza come dipendenti direttamente dalle condizioni antropologiche, non abbiamo altro mezzo che le stesse manifestazioni umane collettive nel tempo; cioè come hanno agito in varie epoche le società umane, gli uomini e le classi direttrici... Ma se noi conosciamo le fasi di un popolo storico, il quale si è trovato in condizioni differenti nel corso di molti e varii avvenimenti e nelle diverse epoche della sua storia, e malgrado ciò ha manifestato un carattere costante; noi non possiamo fare a meno di attribuire questo carattere alle qualità congenite antropologiche » (pagina 238). E il Sergi, per venire all'applicazione pratica, cita, come carattere fondamentale dei popoli mediterranei, l'individualismo, e dei popoli arii, l'associazione; caratteri che già abbiamo visto essere variamente attribuiti, secondo gli antropologi, all'una o all'altra razza. Ma, quando anche si potesse ammettere la verità di questo fatto, non si avrebbe mai una spiegazione completa di un tipo sociale, perchè le peculiarità secondarie del tipo non si potrebbero quasi mai

(1) Sergi. *La decadenza delle nazioni latine.*

Digitized by Google

definire nel modo particolareggiato con cui hanno creduto di poterle definire, tra gli altri, il Lapouge, il Keane, ecc. Infine, in tal caso, la razza non proverebbe il perchè della formazione di un tipo sociale, ma sarebbe invece provata appunto dai caratteri sociali del popolo stesso; per conseguenza la ricerca dei caratteri antropologici di un popolo non avrebbe nessuna importanza per la sociologia, e l'antropologia, lungi dal servire di base a quella, come vorrebbero gli antroposociologhi, riceverebbe invece dalla sociologia nuova luce ed aiuto. Partendo da questi dati antropologici incerti e contradittorii, si spiega come si possa arrivare a certe conclusioni sociali contradittorie e strane, quali sono quelle del Lapouge e dell'Ammon riguardo alle classi sociali di inferiori e di superiori, ai sistemi di educazione, di isolamento e di propagazione delle classi aristocratiche, all'affermazione che la democrazia è indice di decadenza sociale, ecc.; e quali sono anche quelle del Wirchow, dell'Haeckel, dello Ziegler, ecc., riguardo all'evoluzione politica in senso individualista o conservatore, e in senso socialista o rivoluzionario.

2. *Lotta per l'esistenza come fatto sociale.* Queste diversità di razze non sono, per dir così, che un riflesso antropologico delle teorie biologiche del Darwin, le quali, perciò, è bene qui richiamare in un semplice schema completo, per quanto, nel nostro caso, solo alcuni dei principii darwiniani debbano essere discussi nei loro rapporti con la sociologia. L'Ammon (1) così chiaramente li riassume (pagina 18):

1. *Eredità.* In ogni specie i parenti trasmettono in modo straordinariamente fedele alla posterità le loro forme fisiche e le loro qualità, in ciò che esse hanno di essenziale e in molti particolari.

(1) Ammon, *Die Gesellschaftsordnung,* ecc.

Digitized by Google

2. *Variabilità.* Nell'eredità, malgrado la riproduzione fedele nella maggior parte delle forme e delle qualità dei parenti, si presentano, nondimeno, sempre leggiere variazioni per molti particolari minimi.

3. *Lotta per l'esistenza.* Tutti gli individui di una specie entrano in concorrenza gli uni con gli altri per la conquista dei mezzi di sussistenza disponibili.

4. *Selezione naturale.* Nella lotta per l'esistenza gli individui più forti e meglio adattati alle condizioni di esistenza hanno più probabilità di mantenersi e di trasmettere il loro carattere alla posterità, che i più deboli e i meno adatti che spariscono, per conseguenza, in certe date condizioni.

5. *Teoria della discendenza.* Le forme e le qualità, risultanti della variabilità, vantaggiose per la conservazione degli individui, sono, per opera della selezione naturale, propagate e moltiplicate; le forme e le qualità sfavorevoli sono eliminate. Per l'accrescimento consecutivo, di generazione in generazione, della somma delle variazioni favorevoli che si allontanano dal tipo originale, possono formarsi nuove specie e nuove varietà.

L'antroposociologia ha preso per base il principio della lotta per l'esistenza che, come conseguenza, determina la selezione naturale dei più adatti all'ambiente, trasportandoli nel dominio delle società umane (1). Questo fatto non dovrebbe sembrare strano a prima vista, quando si pensa che il concetto della lotta per la vita, limitata come lotta per la

(1) Fairbanks, *Introduction to Sociology,* 2ª ed., London, 1899, riassume la teoria darviniana della selezione naturale in tre proposizioni: « *a*) Organisms tend to multiply in some geometrical ratio, so that far greater number are produced than can find means of subsistence; *b*) Offspring are essentially like their parents; nevertheless, they differ somewhat from either parent, and from each other; *c*) in the competition with other organisms for the means of subsistence, those members of a given species which are best adopted to meet existing conditions will survive, and leave more abundant offspring » (p. 222).

Digitized by Google

sussistenza ebbe appunto origine dall'osservazione, quantunque imperfetta, dei fenomeni della società umana. Difatti è noto — per la stessa confessione del Darwin (1) — che egli ebbe l'intuizione della possibile applicazione del principio della lotta nel campo biologico, dopo che Malthus, sotto l'influenza delle condizioni economiche dell'Inghilterra del suo tempo, aveva formulato la sua nota legge della progressione geometrica della popolazione e della progressione aritmetica delle sussistenze (2): Darwin, infatti, partì dal principio che la concorrenza vitale degli esseri proviene dalla loro moltiplicazione in ragione geometrica, pur venendo però ad una conclusione meno pessimista, considerando questo disquilibrio come molla di progresso e di evoluzione.

Noi non dobbiamo dimostrare quanto di falso ci sia nel principio di Malthus, che quasi tutti i demografi posteriori hanno abbattuto, non solo nelle questioni generali, ma anche in ogni particolare storico e statistico; di conseguenza ne verrebbe la dimostrazione della erroneità dei principii darwiniani; che se non sono stati dimostrati tali in biologia,

(1) Darwin, *Origin of species*, London, 1859. Quanto il Darwin debba agli antichi ed ai suoi immediati precursori, si può vedere in Osborn, *Dai Greci a Darwin*, trad. it. Torino, 1901.

(2) Malthus, *An Essay on the principles of Population*. London, 1798. Per i rapporti tra Malthus e Darwin e per una larga trattazione storica del malthusianismo V. Nitti, *La popolazione e il sistema sociale*. Torino, 1894. Malthus, però, alla sua volta, derivò da Buffon, come osserva l'Osborn, *Dai Greci a Darwin*, trad. it., Torino, 1901, il quale prima di lui aveva scritto: « Il corso ordinario della natura vivente è in generale sempre costante, sempre uguale; il suo movimento, sempre regolare, gira su due cardini inconcussi: l'uno, la fecondità senza limiti data a tutte le specie; l'altro, gli ostacoli innumerevoli che riducono tale fecondità ad una misura determinata e non lasciano mai più della stessa quantità approssimativa individui d'ogni specie » (p. 140 e 141). Si fa notare che mentre l'opera del Malthus è del 1798, le ultime aggiunte dell'*Histoire Naturelle* furono fatte dal Buffon nel 1789.

Digitized by Google

pure sono ancora lungi dall'essere verità scientifiche indiscutibili (1); anzi nello stesso campo della biologia vi sono fenomeni (simbiosi) che escludono l'idea della lotta (2), ed in ogni caso non sono applicabili *ab aequali* allo studio dei fenomeni più complessi, quali sono quelli delle società umane. Del resto Darwin stesso, venendo a trattare delle società umane, diceva che sin dai principii dell'umanità si dovette riconoscere utile e necessaria non la lotta ma l'associazione e la simpatia, e che la lotta per l'esistenza si modificava nell'uomo (3); e Wallace (4) riconosceva pure la necessità che

(1) Grassi, *I progressi della teoria dell'evoluzione*, Catania, 1886; *Metodi e fini della morfologia*, Roma, 1896; *Critica della filosofia zoologica*, Roma, 1898.

(2) Lanessan, *La lutte pour l'existence et l'association pour la lutte.*

(3) Darwin, *Descent of man.* London, 1881. « Important as the struggle for existence has been, and even still is, yet as far as the highest part of man's nature is concerned, there are other agencies more important. For the moral qualities are advanced, either directly or indirectly, much more through the effect of habit, the reasoning powers, instruction, religion, ecc., than through natural selection » (p. 618). V. pure Fiske, *Destiny of man,* e dello stesso *Outlines of Cosmic Philosophy*, London, 1874, vol. II e *Darwinism and other essays*, London 1879. Dopo ciò si vede che resistono solo in parte le osservazioni fatte dal Caro, *Morale sociale*, Paris, 1876. « Finchè è questione di analogia di forma tra l'uomo e la scimmia antropomorfa, di gradazioni organiche e di differenze anatomiche, spiegate mediante l'evoluzione dell'ambiente, o della selezione naturale sessuale, o della trasmissione ereditaria, la teoria darwiniana sfugge alla competenza degli studiosi delle cose giuridiche e sociali, e il giudicarla dev' essere lasciato agli altri naturalisti, alcuni dei quali non veggono in essa che una ipotesi ingegnosa molto esagerata, e sproporzionata ai fatti sovra i quali s'appoggia; ma quando la teoria dalla storia naturale passa alle scienze morali, sociali, politiche, allora essa cade sotto la nostra competenza, e noi siamo in facoltà di osservare al Darwin, che il modo con cui egli sostiene essersi fondati il diritto, la morale, la religione nella società umana, non è che un romanzo d'immaginazione sostenuto con le risorse di una scienza sperimentale ».

(4) Wallace, *On natural selection,* 1870.

Digitized by Google

la legge della lotta per l'esistenza, passando dagli animali all'uomo, dovesse cedere l'imperio a qualche altra legge superiore. I darwinisti della sociologia, che hanno voluto essere più darwinisti di Darwin, invece proclamano la perfetta corrispondenza delle leggi biologiche con le leggi sociologiche, poichè il progresso è sempre il prodotto della selezione e dell'eliminazione, ciò che impone la lotta (Lapouge, Ammon, Novicow, Kidd, ecc.) (1); soltanto che questa non resta esclusivamente biologica negli effetti, ma diventa economica, col nome di concorrenza, o intellettuale, o morale (2). Per il Novicow (3) la lotta è nella natura, nel cervello, nelle società, negli stati. La risultanza della lotta per l'esistenza è la sopravvivenza dei più adatti: legge non solo biologica ma universale: è necessario dunque, per sopravvivere, l'adattamento all'ambiente. Il fine della lotta non è la morte, cioè la sofferenza altrui, ma quello di gioire noi stessi; cioè l'adattamento all'ambiente, la subordinazione della natura e dei nostri simili a noi. Tutti i procedimenti della lotta hanno lo scopo di un migliore adattamento dell'individuo all'ambiente: quelli che ottengono ciò più rapidamente sono i più perfetti: procedimenti fisiologici, economici, politici, intellettuali. La lotta produce la sopravvivenza dei più intelligenti, e perciò delle società civili sulle barbare, poichè la superiorità civile è superiorità intellettuale. Anche il Fairbanks (4) rileva che la lotta per la vita in sociologia è limitata da diverse cause: *a*) unità e com-

(1) Lapouge, Ammon, *op. cit.*; Novicow, *Les luttes entre sociétés humaines*, Paris, 1893; Kidd, *Social evolution*, London, 1894.

(2) Molinari, *Formes et transformations de la concurrence* in *Journal des Economistes*, 1885; Worms, *Organisme et société*; Kidd, *op., cit.*; Pearson, *National life and character*, London, 1894; Ritchie, *Darwinism and Politics*, London, 1894; Huxley, *The struggle for Existence* in *Nineteenth Century*, 1888, ecc.

(3) Novicow, *op. cit.*

(4) Fairbanks, *op. cit.* V. pure Stuckemberg, *Introduction to the study of Sociology*, London, 1898.

Digitized by Google

pattezza dei gruppi sociali; *b*) limiti più ampii e diversi di attività; *c*) lotta più psichica che fisica.

Ma contro questa concezione biologica della lotta sociale si fecero e si possono fare gravi obbiezioni. Nel regno vegetale e animale la lotta è tra specie diverse, ma nella società umana sarebbe tra individui della stessa specie, tra cellule dello stesso organismo (1). Vero è che non manca chi sostiene appunto che vi sia lotta anche nello stesso organismo, tra le cellule della stessa specie per lo spazio e la nutrizione; ma non sono queste, per ora almeno, esperienze sicure e concludenti (2). La lotta — dice l'Izoulet (3) — può essere tra animali, ma non tra particelle (*animalcules*) dello stesso animale; così la lotta può essere tra città e città, ma non tra uomo e uomo, che sono le particelle della stessa città; ogni associazione è una giustizia, così il darwinismo sociale è vero tra popolo e popolo ma non nel seno della stessa società (p. 401 e 407). In questo senso intende la lotta anche il Gumplowicz (4) secondo cui la lotta non avviene tra individui dello stesso gruppo, ma tra gruppi sociali diversi. L'Ammon (5), quantunque nelle applicazioni pratiche non sempre si attenga ai principii che espone, riconosce che « la parola stessa: *lotta per l'esistenza* è rude, e si può convenire che non è del tutto felicemente scelta. Poichè in molti casi, la lotta per l'esistenza non è propriamente una lotta, ma una concorrenza in vista di beni materiali, concorrenza in cui non è necessario che i concorrenti presi isolatamente abbiano personalmente contatto, come l'implica la parola *lotta*. Se si trattasse di una *lotta* nel senso proprio della parola, non ci sarebbe, secondo il pensiero di Darwin, possibi-

(1) Pioger, *La vie sociale, la morale et le progrès*. Paris, 1894.
(2) Roux, *Der Kampf der Theile im organismus*. Leipzig, 1881.
(3) Izoulet, *La cité moderne*.
(4) Gumplowicz, *op. cit.*
(5 Ammon, *op. cit.*

Digitized by Google

lità di lotta per la vita nel mondo vegetale: e nondimeno la lotta per la vita esiste anche là. Una leggera modificazione nelle condizioni meteorologiche e geologiche può produrre l'effetto che una specie vegetale sparisca dal suo luogo anteriore e sia sostituita da un'altra meglio adattata; in questo caso noi diciamo che quest'ultima è vittoriosa nella lotta per l'esistenza, quantunque non si possa parlare di lotta tra due specie » (p. 29).

Ma dalla lotta per l'esistenza, quali beneficî ne potrebbero derivare, o ne sono finora derivati, all'umanità? Finora si è visto che le leggi naturali invece di porre ognuno al suo posto fanno perdere o degradare le migliori capacità: la differenza delle condizioni sociali non è generata, ma genera le differenze fisiche, e del resto le superiorità sociali non corrispondono a tipi biologici ben definiti (1). Tali sono le conseguenze che debbono derivare da una concezione puramente biologica della lotta sociale: soltanto nell'associazione zoogenica, cioè preumana, può aver luogo — secondo il Giddings (2) — la selezione, l'adattamento, le variazioni e la sopravvivenza dei più adatti. L'idea di lotta nella società dev'essere intesa in un senso meno rigido e più completo. « La lotta per l'esistenza — scrive l'Espinas (3) — e l'abbattimento dell'individuo non sono i tratti caratteristici della vita nei limiti di uno stesso corpo o di una stessa società; ma la coalizione per meglio sostenere questa lotta,

(1) Jentsch, *Socialauslese*, 1898. Il Lapouge, *L'Aryen*, discutendo le teorie di Darwin, osservava che non riguardano il progresso organico, poichè la causa che determina la sopravvivenza implica una superiorità, ma relativa cioè alla causa di distruzione in rapporto alla forma che sopravvive, ma può essere, pel resto, inferiore. V. pure Haycraft, *Darwinism and race progress*, London, 1895, ecc.

(2) Giddings, *op. cit.*

(3) Espinas, *Les sociétés animales.*

Digitized by Google

il rispetto dell'individuo ne sono le prime condizioni e i caratteri dominanti ». Il Loria (1), cercando i caratteri differenziali tra la lotta biologica e la lotta sociale, trova che questa differisce dalla prima, perchè non si combatte per la sussistenza ma per conseguire una ricchezza dal lavoro di un'altra classe sociale. La lotta di classe infatti, come ha dimostrato anche il Setti (2), e non è simile alla lotta per l'esistenza. La lotta sociale dunque, secondo il Loria, può rassomigliarsi al fenomeno biologico del parasitismo, piuttosto che a quello della lotta, perchè si ha sempre il trionfo del più debole, e il parassita non si migliora, lottando e vincendo, come dovrebbe il vincitore nella lotta per l'esistenza, e non si ha mai la morte del paziente, poichè allora verrebbe meno ogni rapporto: nondimeno vi è sempre una differenza tra il parasitismo biologico e il sociale, ed è che il primo è un processo spontaneo e il secondo è il frutto di coazione (3). Bene a proposito nota il Fouillée (4) che « non bisogna ridurre la storia intiera ad una lotta o di razza, o anche di società. L'idea di concorso è complementare dell'idea di lotta; e la lotta stessa sarebbe impossibile senza un concorso tra quelli che combattono, quali che siano le armi che impieghino... La conce-

(1) Loria, *Problemi sociali contemporanei; Darwinisme social* in *Revue Internationale de sociologie*, 1896.

(2) Setti, *Il Lamarkismo nella sociologia*. V. pure Cimbali, *Pel diritto del più forte*, Roma, 1894; *Lotta di classe e civiltà*. Milano, 1895. Siciliani, *La nuova biologia*, Milano 1885; Vadalà Papale, *Darwinismo naturale e Darwinismo sociale*, ecc.

(3) Massart e Vandervelde, *Parasitisme organique et parasitisme social*, Paris, 1898. Vadalà-Papale, *Progresso e parassitismo*, Catania, 1901, considera il parassitismo nella società umana come un fatto fisiologico e non patologico, come il risultato dell'accomunamento della vita e della complicazione delle funzioni vitali; il quale però genera tendenze che si fanno presto anormali e patologiche, forse per effetto dei successivi migliori adattamenti.

(4) Fouillée, *op. cit.*

Digitized by Google

zione darwinista della storia è unilaterale e incompleta ed anche insufficiente: essa non esprime ancora che uno dei fattori del carattere nazionale e uno dei motori della storia... Ma tutto non si riduce, in un popolo, ad una lotta per la sopravvivenza materiale... Vi è adattamento diretto e più o meno immediato alle idee nuove; e questo adattamento individuale è ben differente dal processo descritto da Darwin, della selezione animale per mezzo della lotta per la vita » (p. 52-54). Nello stesso modo il Kropotkine (1) intende per più adatti gli esseri più intelligenti, che quindi sviluppano meglio l'organizzazione sociale, poichè oggi l'isolamento è ormai impossibile e la solidarietà è fatale (2).

Così inteso e così completato, il concetto di lotta può costituire una legge sociale, poichè noi non siamo dell'opinione del De Roberty (3), secondo il quale il concetto di lotta è un sociomorfismo simile all'antico antropomorfismo per i concetti degli dei, delle forze naturali, ecc. Bisogna nella lotta distinguere diverse gradazioni: *a*) nel grado superiore, rappresentato dai fenomeni sociali, la stretta interdipendenza dell'agente e dell'ambiente apparisce come un conflitto tra forze contrarie; *b*) ad un grado inferiore, rappresentato dai fatti biologici, l'interdipendenza non ha più il carattere sociale e morale; *c*) al grado ancor più debole, rappresentato

(1) Kropotkine, *Mutual aid among the savages* in *Nineteenth Century,* 1891; *Mutual aid among the barbarians, ibidem,* 1892.

(2) Gauthier, *Le darwinisme social.*

(3) De Roberty, *Le psychisme social,* Paris (p. 117 e seg.). Quasi nello stesso senso il Tarde, *L'opposition universelle,* Paris, 1897, secondo il quale è un pregiudizio considerare la vita sociale come una serie di lotte: in tutto il mondo vi sono conflitti, ma il risultato ultimo e grandioso è l'equilibrio totale e il progresso sociale, il quale non risulta dalla lotta e dalla concorrenza ma dalla serie di buone idee apparse in cervelli e geniali e proprie del loro tempo: è dunque l'adattamento, e non l'opposizione, la via del progresso. — Ma l'adattamento non è un effetto della lotta?

Digitized by Google

dai fenomeni fisico-chimici, l'interdipendenza apparisce come un problema di equilibrio, conservazione e trasformazione della forza. La dottrina darwiniana dovrà sparire dal mondo biologico al quale dà uno strano carattere di finalità cosciente; e così pure dal mondo sociale: il suo solo vantaggio è quello di aver fatto trionfare l'idea unitaria. Nella serie evolutiva delle modalità dell'essere non si tratta di lotta per l'esistenza: in questa catena immensa l'energia psichica ci appare come la risultante non delle sole azioni chimiche e vitali, ma di queste azioni esteriorizzate, complicate dalle reazioni con l'ambiente. La conservazione della vita organica non implica l'idea di lotta: è solo dopo di aver raggiunto le vette della vita superorganica, che la ragione e la coscienza individuale, prodotti della ragione e della coscienza collettiva, separano il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, e per opposizione ai concetti positivi di unione, di concorso, di armonia, sorgono i concetti negativi, di divisione, di lotta; così per la legge di contrasto che regge le operazioni mentali, semplici o complesse. Le idee e l'evoluzione delle idee formano il contenuto unico della sociologia, ed è puerile voler risolvere i problemi sociali applicando le leggi biologiche. L'ignoranza dei rapporti tra l'uomo e la natura, il dualismo tra spirito e materia ci porta a false concezioni di lotta e di antagonismi tra esse. Al De Roberty osserviamo che se la legge di contrasto può sembrare solo una legge psicologica in certi casi, come, ad esempio, nei concetti di morale e d'immorale, tra simpatia ed antipatia, tra un'affermazione e una negazione; essa è anche una legge sociologica, come già si è visto. Ma, comunque, se è vero che gli stati mentali sono una derivazione degli stati sociali, come vuole lo stesso De Roberty; e che questi, alla loro volta, si formano sull'esperienza e l'osservazione continuata, sebbene spesso incosciente, dei fatti naturali e sociali, si vedrà che il concetto di lotta non è un sociomorfismo,

Digitized by Google

ma un concetto esatto naturale, derivato dalle fondamentali e primitive forze cosmiche dell'attrazione e della repulsione, che fin dai tempi più remoti della filosofia orientale e greca furono intuite e poste a base della spiegazione dei fenomeni dell'universo. Il De Roberty, per schivare un'esagerazione, è caduto in quella opposta: e ciò si rileva meglio dai due esempii che adduce per dimostrare quali conseguenze assurde produca nel campo sociale l'applicazione dei concetti darwiniani. *a*) Il problema della popolazione — egli dice — non si deve risolvere con i fatti biologici, ma sociologici; bisogna cioè attribuire ad una volontà intelligente e forte, alla cristallizzazione di idee e di costumi, quelle azioni che infine producono le leggi che serviranno a regolare l'aumento della popolazione. Ma, in sostanza, Malthus appunto questo voleva; ed i suoi seguaci hanno anche spinto alle ultime esagerazioni i suoi principii: poichè è sempre il fatto della soprapopolazione che deve esistere perchè si crei una volontà e una cristallizzazione di idee e di costumi, cioè una coscienza pubblica diffusa, che determini i rimedii al male. *b*) La carità per i deboli è un sentimento sociale elevato, perchè è l'umanità intera che lotta contro la miseria. E' vero che il punto di vista dell'individuo nei fatti sociali è troppo ristretto e improprio alla valutazione dei fenomeni; ma quello della umanità, d'altra parte, è troppo ampio ed elevato: nell'uno e nell'altro caso non si potrà mai avere la giusta misura dell'utilità e della necessità sociale. Ora, la carità pei deboli, da questo punto di vista, può benissimo essere combattuta non tanto per i beneficii immediati della società attuale, quanto per quelli futuri delle società avvenire, poichè, migliorando la specie attuale, il numero dei deboli verrà, se non a sparire, almeno a diminuire grandemente; e questo sarà un immenso beneficio per l'umanità intera.

Il concetto di lotta, dunque, restando sempre nella sua essenza, cambia solo nelle modalità, quando si applica alle

Digitized by Google

società umane: in altri termini, cambia solo di obbiettivo. La lotta non è più tra individui ma tra società (Gumplowicz) (1); anzi non è più tra società ma tra l'uomo e le forze naturali (Spencer, De Greef, Vaccaro, Ward, Morselli, Izoulet, ecc.) (2); non è più per la sussistenza ma per la ricchezza (Loria) (3), per il piacere (Novicow, Martello, e in generale gli economisti) (4), per il posto migliore (Lange, Colajanni, ecc.) (5), per il dominio (Bagehot, Gumplowicz, Nietzsche, ecc.) (6). Questa ultima forma di lotta è la più cara ai militaristi e agli individualisti, poichè uno dei pregiudizii che

(1) GUMPLOWICZ, *op. cit.*

(2) SPENCER, *Principles of Sociology;* DE GREEF, *Introduction à la sociologie*, Paris, 1886; VACCARO, *Le basi sociologiche del diritto e dello Stato*, Torino, 1893; WARD, *Outlines of Sociology*, New York, 1898; MORSELLI, *L'avvenire della potenza umana sulla natura* in *Rivista di filosofia scientifica,* 1881; IZOULET, *La cité moderne,* Paris, 1901.

(3) LORIA, *op. cit.*

(4) NOVICOW, *op. cit.;* MARTELLO, *L'economia politica malthusiana e il socialismo,* Venezia, 1894.

(5) LANGE, *Der Kampf um die beforzugte stellung;* COLAJANNI, *Il socialismo*, 2ª ed., Roma, 1898.

(6) BAGEHOT, GUMPLOWICZ, *op. cit.;* NIETZSCHE, *Zur Genealogie der Moral,* Leipzig, 1887; *Così parlò Zarathustra,* trad. it, Torino, 1899. Il NIETZSCHE - come è noto - è stato colui che partendo dal principio della superiorità e inferiorità originaria e fatale delle razze umane ne ha derivato una filosofia morale e politica individualista strana ed incoerente, perchè egli per razza umana destinata a servire non intende le razze selvaggie, e sempre le stesse razze, ma una razza qualunque, quasi sempre civile e molto progredita che in un dato momento storico, sopraffatta da un'altra razza più potente che prima le era soggetta, da dominatrice diviene serva: dunque la superiorità della razza non è più un fatto naturale, fatale; ma un fatto storico sociale.

Sulla dottrina del Nietzsche si hanno moltissimi studi: io mi limito a citare quello dello ZOCCOLI, *F. N., La filosofia religiosa, la morale, l'estetica*, 2ª ed., Torino, 1902, in cui è una bibliografia quasi completa sul Nietzsche.

Digitized by Google

meno facilmente si abbandonano nell'esame dei fatti sociali, e che lo Spencer indicava come una delle cause del limitato sviluppo degli studii sociali, è appunto la mentalità di colui che osserva. Il progresso militare — dice presso a poco il Bagehot — costituisce il fatto più saliente e più costante della storia umana: il più forte ha vinto sempre il più debole, e una nazione è più forte d'un'altra perchè ha un governo, leggi (*legal fibre*), religione nata dal terrore dell'ignoto e costituente usi, costumi, idee che tengono avvinti gli individui alla società. La guerra certo non ha oggi i vantaggi dei primi tempi, ma è sempre utile a sviluppare e mantenere le virtù fondamentali (valore, forza, ecc.) che sono quelle su cui si basa la forza della nazione.

La stessa glorificazione della forza si trova in Nietzsche, il filosofo dell'individualismo. « Dove trovai la vita, trovai anche la volontà di dominare; ed anche nella volontà del servo ritrovai la volontà d'esser padrone. Ciò che al più debole persuade d'esser soggetto al più forte è la sua volontà, la quale vuole ch'egli domini su quello che è ancor più debole di lui; di questa soddisfazione egli non può fare a meno. E come il piccolo si concede al grande, per poter godere e dominare ciò che vi ha di più piccolo, così anche ciò che v'ha di più grande si concede e per amore della dominazione dà anche la vita » (1) (p. 107). La morale ha avuto fino ad oggi per scopo la « negazione del voler-vivere » mentre devesi concepire come « morfologia ed evoluzionismo del voler-dominare »; la vera morale dev'essere basata su questo assioma: « tu devi obbedire a chicchessia, ed a lungo; altrimenti perderai ogni stima di te stesso »; questa morale è per la massa, ma ce n'è un'altra per i superuomini, ed è quella del voler-dominare. La legge della vita pel Nietzsche non è la lotta per l'esi-

(1) Nietzsche, *Così parlò Zarathustra.*

Digitized by Google

stenza, ma per il voler dominare, e per ottener questo la volontà deve servire a modificare il proprio organismo ed il carattere, ma in un senso artificiale e sempre allo scopo di voler dominare, quindi dovrà sviluppare le qualità morali che per noi sono negative, quali la crudeltà, la fierezza, ecc. La valutazione delle idee morali è applicata agli uomini e non alle azioni, quindi i dominatori sono sempre morali, qualunque azione commettano.

Il Gumplowicz (1) però ne ha fatto la base di un vero sistema sociologico. La legge dell'evoluzione sociale è la conservazione, la quale fa desiderare di vivere; la previdenza sociale di questa conservazione determina il progresso avvenire, cioè il desiderio di un benessere futuro; da ciò nasce la tendenza al dominio determinata principalmente dalla fecondità delle donne e dalla mancanza conseguente degli elementi economici che spingono i popoli ad allargare la cerchia della loro attività a discapito degli altri popoli, specialmente limitrofi; quindi ne derivano le leggi secondarie dell'equilibrio politico che consiste nell'impedirsi reciprocamente da parte degli stati di aumentare la potenza propria e quella di stabilire delle frontiere: tutta l'evoluzione storica e sociale si riassume nel principio della lotta per la dominazione nello Stato. L'utilizzazione di una società fatta da un'altra, o pacificamente (commercio), o forzatamente (guerra), o mista, non è che la forma della lotta per la dominazione.

Ma la lotta per il dominio non è che una modalità, una necessità della lotta per l'esistenza e non una specie particolare di lotta sociale ed umana: la lotta per l'esistenza non è certo solo quell'attività che spiega l'uomo per procurarsi le sodisfazioni del ventre, ma è la vita tutta che dalle più basse sodisfazioni dell'animalità va fino alle più

(1) Gumplowicz, *Sociologie et politique*. Paris, 1898.

Digitized by Google

alte e nobili dell'ambizione e dell'intelligenza, passando per tutte quelle manifestazioni della vita dell'essere che cerca sempre di vincere, opprimendo il debole, esaltando sè stesso; e questo è il dominio. In tutti i campi della vita è dunque la lotta, come legge universale di vita e di progresso, e se gli antroposociologhi non ne avessero esagerato la portata o applicato in un modo troppo semplicista e strettamente analogico il concetto biologico alla società, molti errori di meno e qualche verità di più si potrebbero oggi contare nella sociologia.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

La sociologia geografica.

43. La sociogeografia: le vie formano il tipo sociale: Demolins. — 44. Applicazioni pratiche: I Francesi contemporanei. — 45. Ratzel. — 46. I postulati della sociogeografia: l'ambiente fisico è il fattore dei fenomeni sociali.

43. — L'influenza del pensiero sociologico si manifestò in breve anche nella geografia, dando così origine a quel nuovo indirizzo o dottrina sociologica che viene variamente chiamata geografia sociale, sociogeografia (Demolins), antropogeografia (Ratzel).

Il Demolins, ch'è in Francia il migliore rappresentante di questa tendenza, dichiara di discendere dall'opera di Federico Le Play, il quale però, se può in qualche modo riconnettersi alla sociogeografia per il metodo, ed in parte per la classificazione dei fenomeni sociali, in cui pone a base della società il territorio e la popolazione; e per la classificazione delle epoche sociali, fatta secondo il criterio dei modi di produzione della sussistenza; per le linee generali delle sue teorie, dev'essere considerato come un sociologo economista, poichè tutto lo svolgimento dell'umanità è per lui basato sui modi di lavoro e sulle diverse forme di proprietà.

Digitized by Google

La tendenza sociogeografica invece è stata iniziata dal De Tourville e dal Demolins: il primo ha svolto a preferenza la parte metodica, completando, svolgendo, anzi trasformando i principii posti dal Le Play, ed alla sua classificazione o nomenclatura dei fenomeni sociali (1) si sono ispirati gli studii che nella scuola di *Scienza sociale* e nella rivista *La scienza sociale* si vanno facendo sulle classificazioni delle società con monografie di famiglia, di provincia e sopratutto di società (2).

Il Demolins (3), come abbiamo detto, ha svolto più ampiamente queste ricerche applicando i principî della sociogeografia allo studio di molti grandi popoli ed alla spiegazione dei diversi tipi sociali.

Anche la razza è un effetto dell'ambiente geografico e le sue varietà debbono essere state prodotte da altre cause, e cioè dalla via che i popoli hanno seguìto nelle loro migrazioni. Modificando la via, la produzione, il genere di lavoro, il tipo sociale viene a modificarsi: la geografia è il fattore primordiale della costituzione della società umana. E il Demolins, secondo le grandi vie che i popoli pare abbiano seguìto nelle loro migrazioni fin dai tempi più remoti, cerca di spiegare e ricostituire i tipi sociali dei più antichi popoli.

(1) De Tourville, *La nomenclature sociale*, che si trova anche largamente riassunta in Demolins, *Les Français d'aujourd'hui* (appendice).

(2) *L'Ecole de la science sociale* e la rivista *La science sociale* furono fondate da De Tourville e da Demolins a Parigi nel 1886. Nel 1899 il Demolins ha fondato un'altra scuola a Roches in cui si insegna la geografia coi metodi di Le Play, modificati da De Tourville e Demolins. V. Demolins, *Les Français d'aujourd'hui* (appendice); *L'Education nouvelle*, *l'Ecole de Roches; Journal de l'Ecole de Roches*.

(3) Demolins, *Les grandes routes des peuples. Comment la route crée le type social* (Les routes de l'antiquité).

Digitized by Google

La via delle *Steppe* ha prodotto il tipo sociale più semplice, e quindi più primitivo ed elementare dell'umanità, uno di quei tipi che il Demolins chiama « senza storia ».

La grande altitudine dell'altipiano centrale asiatico determina una condizione climatica che sviluppa le due cause costitutive della steppa: 1° produzione dell'erba; 2° esclusione di ogni altra vegetazione. Da ciò deriva una forma di lavoro: l'arte pastorale, e una fauna speciale: il cavallo, che mentre è l'animale più adatto alla steppa, adatta alla sua volta questa all'uomo, rendendogli possibile una rapida locomozione, l'aggruppamento di famiglie, ed il conseguente regime patriarcale proprio dei popoli nomadi, facilitando l'unione tra le diverse famiglie sparse nella steppa, accomunate nell'unità religiosa per i pellegrinaggi, e nell'unità militare per la difesa. Anche l'industria è in rapporto alle risorse ed ai bisogni: quindi è costituita dal latte, dalla carne, dalla pelle, dai crini, che sono forniti dal cavallo; e tali oggetti, per questi popoli nomadi e primitivi delle steppe, debbono rispondere a certe condizioni, debbono cioè essere portatili, poco lussuosi e fabbricati con processi semplici. L'industria quindi è familiare e proporzionata ai soli bisogni di coloro che l'esercitano, per conseguenza si ha pure nell'industria il regime comunista, carattere che la steppa imprime anche alla proprietà ed alla famiglia, poichè nessuno ha interesse ad appropriarsi una parte del suolo; e dovendo la famiglia bastare e sè stessa, si ha interesse a trattenere in una sola comunità patriarcale i figli, che possono aiutare a produrre. Per questa stessa ragione la steppa non sviluppa il potere centrale esteriore alla famiglia, essendo impossibile un governo unico in un popolo nomade e sparso: del resto il governo ha lo scopo di mantenere la pace; scopo che non avrebbe là dove la pace fosse mantenuta dall'autorità del capo di famiglia. Gli effetti prodotti dalla formazione comunista si riducono a due: 1° allontana-

Digitized by Google

mento dal lavoro penoso; 2° compressione dell'iniziativa individuale. Nelle steppe, oltre agli aggruppamenti ordinari (famiglie, comunità), si formano aggruppamenti straordinari (carovane per invasione). Anche le carovane trovano la loro origine nell'ambiente: sono numerose perchè debbono percorrere grandi distanze in mezzo a pericoli, e sono guidate da un capo, necessario per indicare la via, per mantenere l'ordine ed assicurare buoni rapporti con le popolazioni con cui si viene a contatto: è questo un fatto importante perchè segna il principio di un potere unico, al di fuori della famiglia. Queste carovane armate sono forze considerevoli per le conquiste, ma insufficienti per mantenerle, essendo aggruppamenti effimeri formati per necessità passeggiere: così i popoli pastori, i Mongoli, i Tartari, ecc., non hanno mai costituito imperi e civiltà durevoli. I pastori non avrebbero potuto espandersi se non avessero trovato due grandi vie di erbe, cioè una verso il Danubio e l'altra verso Costantinopoli. Ma qui possiamo cominciare a notare l'insufficienza delle spiegazioni geografiche dei fatti sociali dati dalla sociogeografia: difatti, di queste due correnti di popoli pastori, quelli che poi furono i Turchi, a poco a poco dovettero trasformarsi da pastori in agricoltori. Il Demolins cerca di spiegare questo fatto con la costrizione proveniente dalle circostanze: cioè l'insufficienza delle steppe, e, per conseguenza, la necessità per i popoli pastori di piegarsi ai lavori della cultura. A questo si può osservare che le steppe nemmeno oggi, a tanti secoli di distanza, con la popolazione immensamente aumentata e con una grande estensione di steppe ridotte a coltura, sono ristrette per le rade popolazioni che vi sono sparse; del resto altre vie di erbe trovarono altri popoli, ed altre ancora ne avrebbero potuto trovare i Turchi se effettivamente l'impulso alla loro emigrazione verso Costantinopoli fosse stato semplicemente quello di andare a sfruttare un pascolo, che nel loro paese era in-

Digitized by Google

sufficiente. E che i Turchi avessero una certa potenza di espansione, si rileva dal fatto ch'essi esercitarono subito una grande supremazia sul territorio degli altri popoli: questo fatto, secondo il Demolins, si spiega con tre circostanze: 1° la via ch'essi seguivano conduceva direttamente a Costantinopoli di cui poterono impadronirsi facilmente; 2° arrivarono gli ultimi; 3° avevano l'abitudine del comando. Quanto alla prima ed alla seconda ragione è facile vedere come siano insufficienti; nella terza poi si scorge una contradizione, poichè, secondo lo stesso Demolins, il regime politico proprio delle steppe sviluppa invece il comunismo ed il gregarismo.

La differenza così notevole ch'esiste tra l'Oriente e l'Occidente d'Europa si spiega col fatto che l'Oriente fu direttamente, e quasi esclusivamente, popolato da pastori. La importanza di una buona scelta della via che un popolo deve seguire è decisiva, poichè il tipo sociale sarà da essa formato. Ma dipende forse dalla volontà di un popolo, specialmente primitivo, scegliere la via da seguire nelle sue migrazioni? O non sono piuttosto i suoi bisogni che lo guidano per la via della massima possibile loro soddisfazione?

Un altro tipo sociale è formato dalla regione dei *Toundras*, che è la regione circumpolare; il clima è tale che sviluppa solo il lichene, e quindi non può mantenere che un solo animale, la renna; ciò che produce un altro stato sociale, perchè la renna ha bisogno di rapidi e frequenti cambiamenti di suolo, a causa della scarsezza del lichene; e poichè la renna produce anche poco latte, le popolazioni debbono ricorrere a risorse complementari, alla caccia ed alla pesca. Ad onta di questi nuovi generi di lavoro, il tipo comunista di proprietà e di famiglia, proprio delle steppe, non subisce modificazioni: in ciò si potrebbe notare un'altra contradizione del Demolins, perchè se l'ambiente geografico ed il modo di lavoro debbono necessariamente pro-

Digitized by Google

durre il tipo sociale, una modificazione, per quanto minima, in questi fattori, dovrebbe produrre una corrispondente modificazione anche nel tipo sociale.

La sola via per cui questi popoli potevano inoltrarsi era verso l'America del Nord, sia perchè là si trovava una terra non occupata, sia perchè, con lo stesso clima e lo stesso genere di fauna e di flora, potevano, con i solo loro mezzi, andarvi e stabilirvisi. Questo tipo però subì diverse modificazioni, secondo le vie secondarie per cui s'inoltrò: 1° via delle *Savane* (o praterie) al Sud, in cui vive il bisonte, crea il tipo pellerossa, cacciatore di bisonti. Ma perchè non pastore? Le ragioni addotte dal Demolins per spiegare questo fatto, con la mancanza del cavallo, l'abbondanza del bisonte, ecc. non possono ritenersi sufficienti. Il tipo pellerossa, essendo cacciatore, non ha potuto costituire la famiglia patriarcale; la forza domina. In questo il Demolins crede di scoprire una grande legge sociale: « una razza di cacciatori non si trasforma spontaneamente in pastori » (p. 144); la quale legge non può avere alcuna importanza, sia perchè si riferisce a qualche caso isolato, sia perchè nessuna trasformazione sociale può avvenire spontaneamente o per volontà di un solo, ma è sempre determinata dai bisogni del popolo: se dunque una razza viene a trovarsi in condizioni sociali mutate, muterà anche, necessariamente, il proprio genere di vita. Sorprende che il Demolins, il quale ammette la massima relatività dei tipi sociali, proporzionata alla grande diversità di suolo e di lavoro, voglia poi costruire leggi assolute come questa: « nello stato attuale della scienza sociale, non si vede come i primi uomini abbiano potuto essere puri cacciatori » (p. 145); mentre che è una verità elementare in sociologia, che l'evoluzione dei popoli e delle forme sociali non segue uno schema rigido e sempre eguale. Il tipo pellerossa crea il regime del *clan* di caccia, che si sostituisce al gruppo familiare e lo domina, ciò che per conseguenza porta il di-

Digitized by Google

sprezzo dei vecchi e delle donne e la instabilità della vita pubblica e privata. 2° Via delle *Montagne rocciose*, nelle quali erano praterie al coperto dalle intemperie, ed in cui i bisonti si trovavano sempre ed in gran numero, ciò che portava continuità di caccia e maggiore disciplina; quindi questi nuovi tipi erano più solidamente aggruppati in comunità, e meglio organizzati per la guerra; condizioni queste che produssero i grandi imperi del Messico e del Perù. 3° Vie dei *Laghi*, per le quali si andò pure cacciando il bisonte: le condizioni geografiche spingevano gli uomini alla caccia, alla pesca, alla guerra, e le donne ad un aggruppamento sedentario per la cultura; ciò che produsse, come conseguenza, la discendenza assicurata per la linea femminile (matriarcato) e la supremazia della donna.

Un altro grande tipo sociale è l'indiano e il negro, formato dalla via delle *Foreste*. Le foreste presentano una fauna selvaggia composta di animali che vivono isolati; perciò i popoli si dànno alla piccola caccia, da cui, come conseguenza sociale, discende la superiorità dei giovani sui vecchi, lo spirito d'individualismo, la limitazione dei mezzi di sussistenza, la disorganizzazione delle famiglie, la necessità e la difficoltà delle migrazioni periodiche. Quanto alla proprietà resta la comunità del suolo, che nessuno ha interesse ad appropriarsi; la famiglia non è più patriarcale; il governo è crudele e dispotico, perchè basato sulla forza, ed instabile. I popoli cacciatori non hanno la stessa potenza di espansione dei pastori, per l'assenza degli animali da trasporto, la dispersione delle famiglie, la popolazione limitata. Tra le vie delle foreste va annoverata anche la via dell'Africa (1).

Di contro alle società semplici, derivate dalle produ-

(1) Il Demolins per questa però rimanda al PRÉVILLE, *Les Sociétés africaines; leur origine, leur évolution, leur avenir.*

Digitized by Google

zioni spontanee del suolo, stanno le società complicate, derivate dalla terra trasformata dalla cultura. In queste ultime il luogo, cioè l'ambiente fisico, non ha più quella grande importanza che già aveva nelle società semplici. Il carattere più generale che risulta dalla trasformazione del suolo col lavoro umano è la diversità dei fenomeni sociali sullo stesso suolo, che deriva dalle forme infinitamente varie del lavoro e delle attitudini diverse di ciascun individuo.

Il primo tipo sociale complesso è quello formato dalla via dei *Deserti*. Nel deserto c'è il cammello ch'è ottimo come portatore, ma costituisce una debole risorsa per la sussistenza, quindi l'arte pastorale non basta, e si trova una risorsa complementare nella fabbricazione e nel commercio: per la mancanza di alcuni oggetti, e per l'abbondanza di altri, si determinò la fabbricazione in vista della vendita ed il trasporto in vista del commercio. A tale scopo si formano anche le carovane, che perciò debbono essere numerose e permanenti, e quindi costituiscono un aggruppamento più numeroso e meno stabile della famiglia, ch'è la tribù: così la carovana diventa un regime normale e permanente in cui si sviluppa un potere pubblico. Le oasi, che sono luoghi di vettovagliamento e depositi di mercanzie, modificano l'organizzazione sociale in tre parti essenziali: *a*) il lavoro diviene sedentario, ma l'industria e il commercio predominano sulla cultura; *b*) la condizione della donna è elevata (matriarcato); *c*) i poteri pubblici si costituiscono al difuori della comunità di famiglia e di tribù. Questo tipo sociale non ha prodotto nazioni stabili, perchè il tipo commerciale è instabile, e solo la cultura può produrre la stabilità.

Un altro tipo complesso è il tipo chinese, il quale si è formato per le vie dei *Grandi Imperi dell'Asia*. La China è stata popolata per due vie: 1° dei dominatori, cioè attraverso il Gobi, e formata di popoli pastori (Tartari, Mongoli, ecc.) che non si seppero piegare al lavoro e farsi seden-

Digitized by Google

tari; 2° dei paesani, cioè per la via del Thibet, che formò un tipo di piccola industria, di piccolo commercio e di piccola cultura; poichè, per il suolo povero, per la scarsezza di animali, si dovette ricorrere alle risorse complementari che, tutte scarse, originarono un tipo sociale ridotto. Il tipo giapponese ha grandi analogie col chinese, ma per la configurazione montagnosa del paese, ha dovuto abituarsi al lavoro intenso, e quindi si è sviluppata in esso la tendenza all'individualismo, e si è sciolta la comunità patriarcale.

Mentre nei tipi sociali dell'Oriente domina la comunità di famiglia o di tribù, nei tipi sociali dell'Occidente domina l'individualismo e la tendenza ad una forma di comunità più comprensiva: la città. La regione mediterranea forma un'unità ben caratterizzata, determinata dalle relazioni stabilite dal mare, dalla natura uniforme del suolo e delle produzioni naturali. Questa regione comprende tre luoghi distinti: vallata, porti marittimi, piccoli altipiani, che dànno origine ciascuno a un tipo sociale diverso. 1° I tipi della *Vallata* sono i Pelasgi e i Colchidiesi. La vallata è costituita da terre proprie alla coltura, che fu sviluppata maggiormente dalla ricerca dell'oro, dalla facilità di coltivare e dalla vegetazione arborea fruttifera. Da queste condizioni deriva una vita urbana intensa, anche per la necessità di riunirsi in luoghi fortificati al coperto dalle razzìe degli abitanti della montagna. La natura dei luoghi sviluppò attitudini di costruttori, attitudini artistiche, la bellezza ed armonia del tipo fisico, prodotte dal leggero lavoro all'aria aperta e dalla vita facile e urbana. 2° Il tipo dei *Porti marittimi* è rappresentato dai Fenici e dai Cartaginesi. La regione originaria dei Fenici era favorevole al commercio, perchè situata vicino ai grandi imperi dell'Assiria e dell'Egitto. Questo tipo risulta così formato: distruzione della comunità familiare, sviluppo della instabilità in rapporto al suolo, alla famiglia, alla clientela;

Digitized by Google

predominio della comunità pubblica con carattere dispotico; impotenza a costituire imperi coloniali stabili. 3° I tipi dei *Piccoli altipiani* sono gli Albanesi e i Greci, che costituiscono una derivazione del tipo della vallata, una selezione di uomini indipendenti, d'iniziativa, contrarii perciò alla comunità. L'insufficienza del suolo ha sviluppato vicino alla cultura, esercitata dalle donne, il brigantaggio, esercitato dagli uomini, nelle ricche vallate sottostanti: le vie poco praticabili non fecero sviluppare il commercio. I Greci sono un miscuglio di tutti e tre i tipi mediterranei; e così pure i Romani, che rappresentano il massimo sforzo per uscire dalla comunità verso l'individualismo; e tutta la loro costituzione sociale non è che uno strumento per tutelare i diritti dell'individuo.

Arrivando a questi tipi più recenti ed abbastanza complessi, perchè rappresentano grandi evoluti della civiltà, il Demolins, invece di farli oggetto di studio più accurato, ricorre alla combinazione delle vie, e, per conseguenza, dei tipi sociali. Ciò, se da una parte prova che l'influenza dell'ambiente fisico comincia grandemente a diminuire con lo sviluppo della civiltà, dall'altra, per conseguenza, vien dimostrata l'assoluta insufficienza di una spiegazione geografica del tipo sociale.

44. — Ma il Demolins non si è limitato allo studio dei tipi sociali primitivi ed antichi, ma ha cercato di spiegare anche i tipi sociali contemporanei. E poichè la massima, se non l'unica, relativa importanza di questi studii di sociogeografia è l'applicazione pratica, così noi considereremo l'applicazione più organica e più completa ch'egli ha fatto allo studio del tipo sociale dei francesi contemporanei del mezzogiorno e del centro (1).

(1) Demolins, *Les Français d'aujourd'hui* (Les types sociaux du midi et du centre).

Digitized by Google

La zona dell'*arte pastorale*, in cui si comprende la regione delle grandi montagne (tipi dei Pirenei e delle Alpi), la regione degli altipiani calcarei (tipi del Gévaudan e del Rouergue), la regione delle montagne vulcaniche (tipo dell'Alverniate), crea parecchi tipi sociali in fondo comuni, ma con particolarità diverse, secondo che l'erba è sulle montagne o nelle valli. Si può qui stabilire la grande legge dell'erba: « mentre le parti coltivate sono appropriate, le parti erbose della montagna restano allo stato di bene comune » (p. 7). L'arte pastorale ha per conseguenza la comunità nel lavoro e nella proprietà, che poi, alla loro volta, determinano nella famiglia il tipo patriarcale: da ciò deriva mancanza d'individualità, quindi di energia e d'iniziativa, che si manifesta anche nell'emigrazione, che avviene per bisogno, in gruppi, e con la speranza del ritorno. Secondo l'abbondanza o la rarità e la qualità dell'erba, l'allevamento è più o meno esteso, ricco e specializzato; nei luoghi, poi, dove l'allevamento è considerevole, si cerca uno sbocco a quest'attività col commercio. Di qui nascono nuovi caratteri sociali, e questa legge di sviluppo e di trasformazione, si può formulare così: « l'Alverniate, trovando un appoggio nella sua attitudine commerciale, non esita più ad allontanarsi dall'arte pastorale e dalla comunità per chiedere al commercio i suoi mezzi di esistenza » (p. 60). Di qui nasce una maggiore emigrazione, determinata non tanto dal bisogno, quanto dallo spirito commerciale.

La zona delle *produzioni arboree fruttifere*, in cui si comprende la regione del castagno e del noce (tipi del Limousin e del Perigord), la regione dell'ulivo (tipo Provenzale), la regione della vigna (tipi Tourangeau e Gascon-Armagnac), la regione della semplice raccolta intensa (tipo Corso) dà pure origine con le sue modalità a diversi tipi: in complesso però gli effetti sociali di questa zona sono quasi simili a quelli della prima, e ciò perchè: *a*) il lavoro di sfrutta-

Digitized by Google

mento del castagno, del noce, ecc. non richiede sforzi od iniziativa; *b*) quindi facilita la comunità di vita e d'interessi. Per questo la proprietà ha una nozione assai confusa, per quanto non sia più collettiva; la famiglia è sotto il regime della comunità, gl'individui non sono nè industriali, nè commercianti, e non si espandono. Nei luoghi di questa zona meglio disposti al sole nasce l'ulivo, e si forma il tipo Provenzale, il quale è indolente, ma la grande abbondanza e il valore del prodotto delle sue terre sviluppa in lui attitudini commerciali. La cultura di alberi fruttiferi sviluppa la piccola proprietà, perchè non esige nè molto lavoro, nè grandi capitali. Con la comunità di lavoro e di famiglia si sviluppa il piacere della società e della vita pubblica; i meridionali, considerando la vita pubblica come una vita famigliare, credono che lo stato abbia obbligo di provvedere a tutto; e così hanno dato origine alla politica alimentare, che consiste nel proteggere e nel sostentare tutti a spese del governo: per questo l'emigrazione dei meridionali è verso la città e la vita pubblica. La vigna poi non è speciale di questa regione, ma vi è abbastanza diffusa. Riguardo al lavoro, essa non sviluppa nè il lavoro in grande e in comune, nè la grande industria: in piccolo spazio dà prodotti ricchi, e così genera la cultura particellare, quindi la famiglia è instabile, vale a dire che i membri sono sparsi e indipendenti; così sviluppa pure l'imprevidenza e il lusso, e quindi, nella vita pubblica, le tendenze all'eguaglianza ed alla democrazia, lo spirito critico e mordace; la vigna è contraria all'espansione, alle imprese complicate che richiedono energia e iniziativa, ma favorisce l'emigrazione verso la città ed il lusso. Dove poi i mezzi di commercio sono difficili, del vino si fa l'acquavite, prodotto più costoso e facilmente trasportabile che sviluppa tendenze alla grande industria, alle avventure, all'emigrazione, all'iniziativa.

La zona della *cultura in piccola proprietà*, in cui si com-

Digitized by Google

prende la vallata del bacino del Rodano, del bacino della Garonna e del bacino della Loira, dà origine ad altri tipi speciali. La valle è adatta alla cultura in piccole proprietà, perchè con la sua varietà di risorse favorisce le piccole e povere popolazioni: infatti la valle ha tutte le produzioni agricole, e costituiscono le prime vie seguìte dai popoli. Nella costituzione dei diversi tipi sociali hanno influenza i corsi d'acqua più o meno regolari. In questa zona, che si potrebbe chiamar neutra, ci sono più o meno i caratteri sociali delle altre zone, a misura che a queste si avvicinano con le loro condizioni. La legge dell'azione della cultura sulla comunità, si può formulare così: « 1° la piccola cultura presso i pastori o i raccoglitori procede dalla diminuzione della loro produzione spontanea, sia in erba, sia in frutti: ma questa è piccola cultura di genti in comunità; la comunità sussiste al di fuori del lavoro di cultura ch'è il solo fatto in famiglie semplici distinte; 2° la strettezza della valle produce non la piccola cultura, ma il frazionamento della comunità, perchè le produzioni spontanee meno raggruppate, più distese, rompono l'aggruppamento principale in più piccoli gruppi, in più piccole comunità, che arrivano a poco a poco alla famiglia semplice, instabile » (p. 250). Le vallate, con la facilità di vita che presentano, hanno impedito lo sviluppo di queste popolazioni di piccoli coltivatori, i quali, essendo poco stimolati al lavoro, finiscono col perdere l'energia fisica, intellettuale e volitiva. La comunione pubblica è mantenuta meglio nelle valli che nei monti, perchè essendo queste sotto il regime della proprietà comunista, sono necessarie leggi, regolamenti, ecc.

La zona della *cultura in grande proprietà* comprende le regioni delle pianure, dei bacini degli stessi fiumi della zona precedente. Le montagne per l'azione delle acque, dei venti, non offrono che alberi non fruttiferi, perciò inadatti a popolazioni povere o indolenti, quindi sorge la grande

Digitized by Google

proprietà, che ripete le sue origini dagli antichi romani, galli, ecc. Il dominio della mezzadria o del sistema d'affitto, ecc., ha pure effetti sociali. Vi è pure una legge delle montagne (p. 304) per cui lo sviluppo della grande cultura dipende dalla estensione delle montagne: le popolazioni si sono strette in comunità per coltivare le grandi proprietà abbandonate dai proprietari.

La zona della *cultura della comunità delle lande* comprende la regione degli altipiani granitici (tipo Bretone). Per la legge sociale della generazione dei modi di lavoro, per cui uno stesso luogo è diversamente sfruttato, secondo i metodi di lavoro che i nuovi occupanti hanno anteriormente usati, determinati dalla diversa natura dei luoghi in cui avevano vissuto, i bretoni, ch'erano atti alla pastorizia, nella Bretagna svilupparono la pastorizia, invece che la grande cultura. Poi per le coste marittime si sviluppò la pesca ed il commercio, che origina l'imprevidenza, come il lavoro della semplice raccolta. Quindi nella proprietà si ha la comunione, nella famiglia il *clan;* le abitazioni sono disperse, e ciò è dovuto alla poca fertilità del suolo nel quale sono obbligati a dimorare, perchè concesso a titolo di dominio. Il carattere che sotto queste influenze si sviluppa, è triste, fantastico, favorito dalla semplicità del lavoro, che non occupa la mente, e acquista tendenza alle speculazioni intellettuali. Si potrebbero esprimere gli elementi essenziali del tipo con la seguente formula matematica: comunità di clan + arte pastorale povera + pesca + pirateria combinata col servizio marittimo = tipo Bretone.

Riguardo a queste leggi formulate dal Demolins non possiamo che ripetere le stesse osservazioni generali che già abbiamo fatto per l'altra dottrina sociologica, unilaterale, dell'antroposociologia. Si tratta di casi speciali che hanno poca estensione, e non sono, il più delle volte, veri; quindi essi non possono costituire la base per la formazione di

Digitized by Google

leggi generale, ma tutt'al più possono avere un valore particolare per quei casi osservati, e non dànno nessuna guida per la spiegazione di altri fenomeni analoghi. Insomma, la sociogeografia si limita ad una esplicazione *a posteriori* di alcuni fenomeni sociali particolari, e di tali esplicazioni ha tutte le deficienze ed i vizii, perchè, se può essere interessante una spiegazione più o meno sottile, di un fatto già avvenuto, non è certamente scientifica, nè utile.

45. — Il Ratzel, con grande erudizione e genialità di osservazioni, ha cercato di dare basi scientifiche a questa tendenza sociogeografica, o antropogeografica, come egli preferisce di chiamarla, svolgendone la teoria completa e fondamentale (1), di cui il principio primo è « die Menschheit ist ein Stück der Erde ». L'uomo non può essere studiato e compreso se non in rapporto al suolo, poichè i membri di una società sarebbero unità autonome capaci di bastare a sè stesse e non vi sarebbe perciò nessun legame tra di loro se non ci fosse quello del suolo. La geografia politica deve studiare le leggi dell'evoluzione delle proporzioni e delle forme dei territorii degli Stati e le condizioni da cui dipendono i diversi elementi del fattore territoriale e le diverse funzioni che hanno nella società: ha insomma per oggetto tutto ciò che nella vita sociale si può esprimere territorialmente. Il dominio dello stato, cioè il territorio, costituisce anche un elemento integrante della vita collettiva. I rapporti dello stato col suolo sono due: *a*) lo stato estende la sua azione su una parte più o meno estesa del globo; *b*) è legato a questa parte di terra più o meno strettamente. Così

(1) RATZEL, *Politische Geographie,* Münich, 1897. I principii svolti in questa e nelle altre opere che citeremo in seguito sono stati ridotti alle loro linee più generali dallo stesso RATZEL, *Die Menschheit als Lebenserscheinung der Erde* in *Die Weltgeschichte* 1899.

Digitized by Google

i due stati uguali possono essere più o meno dipendenti dal loro suolo secondo che le popolazioni sono agricole e commerciali o militari: si ha nel primo caso un processo di consolidazione (Befestigung) e nel secondo un processo di estensione (Ausbreitung); nel primo si ha per agente essenziale lo stato stesso; nel secondo la massa tutta della società; nel primo si avrà una civiltà agricola, nel secondo una civiltà industriale; ma questi due processi non agiscono mai separati ma si cambiano continuamente. Il Ratzel, per altra via, giunge alla stessa divisione dei tipi sociali che già aveva fatto lo Spencer in tipo a civiltà industriale e tipo a civiltà militare.

I legami sociali che hanno origine dal suolo sono di due specie: *a*) *fisici*, perchè il territorio tiene vicini gl'individui; e di là viene la tendenza a fare del suolo la base dell'organizzazione politica; *b*) *morali*, cioè la comunità di bisogni, di interessi, di ideali che dipendono dalla vita materiale comune. Il territorio è dunque un fattore attivo; nessuna società è pensabile senza una parte di territorio a cui si riferisce. Il territorio è la base solida su cui riposano gli stati, e, quantunque immobile, è il motore principale del progresso; perchè contribuisce a formare la coscienza di un popolo, ma la coscienza formata reagisce poi sul territorio, si sforza di assimilarlo, di organizzarlo ai fini che vuol raggiungere. I popoli passano i limiti del loro territorio quando aspirano all'unità massima. Questa discordanza tra i limiti naturali e i limiti effettivi dei popoli è causa del progresso, poichè allargandosi in un più ampio spazio, un popolo si differenzia, e il rapporto tra società e territorio diviene più stretto perchè la società penetra più profondamente nel territorio, vi incorpora più lavoro e dà all'individuo maggiore libertà di movimento (1). L'influenza del territorio appare

(1) Ratzel, *Der Staat und sein Boden geographisch beobachtet.* Leipzig, 1896.

Digitized by Google

meglio dalla storia degli stati che in quello delle famiglie e delle società, perchè queste sono così incorporate in esso che non cambiano quasi mai. Anche i gruppi, le famiglie, i comuni, ecc., quantunque non siano unità politiche autonome, pure non possono fare a meno del territorio. Il rapporto delle società col suolo è condizionato da due necessità: *a*) *abitazione; b*) *alimentazione*. I nomadi stessi sono attaccati al suolo, perchè, pur movendosi più dei popoli sedentarii, ritornano sempre agli stessi luoghi. Dal genere di alimentazione (caccia, pesca, ecc.) dipende il luogo di abitazione e l'estensione del territorio che produce gli alimenti. Tutto ciò tiene le famiglie attaccate al suolo, che trova individui interessati a non muoversi e a mantenere le proprie terre. Questo della famiglia è il legame economico e politico che una società possa mantenere col suolo: unendosi diversi *clan* si formano gli stati di cui la caratteristica è che possono ricevere un'estensione territoriale continua. La società è l'intermediaria per cui lo stato si unisce al suolo. Ma non è solo dall'estensione del territorio che bisogna apprezzare le forze di uno stato, ma dal rapporto che la società ha col territorio; e questo rapporto agisce pure sulla costituzione interna dello stato perchè, se il suolo è diviso egualmente si ha la democrazia, e viceversa. Secondo il rapporto tra popolazione e territorio si ha che più o meno individui vivono con l'agricoltura, e nasce per gli altri un altro genere di attività (industria, commercio); sarebbero le attività e i generi di lavoro complementari del Demolins. L'organizzazione, dunque, di una società dipende strettamente dal suolo: ciò intuì pure la vecchia filosofia della storia; però non se n'è tenuto abbastanza conto nelle considerazioni relative al progresso. Noi vediamo difatti l'evoluzione compiersi sempre in spazii più grandi: è evidente perciò che l'evoluzione si eleva sempre più alto. L'imagine del progresso è una spirale ascendente di cui il raggio va sempre

Digitized by Google

più ingrandendo: nell'estensione del territorio dello stato ci è insomma un possente motore del progresso storico (1).

La funzione dei diversi fattori geografici è costituita da: 1° *luogo*, che è il complesso dei rapporti tra il punto dov'è situato un paese e gli altri punti della terra: può cambiare di posizione, di forma, di confini, di grandezza; determina il clima; da esso dipendono le distanze tra luogo e luogo, e quindi il cammino della civiltà, ed è più o meno importante, secondo che è centrale (nell'interno dei continenti) o periferico (sul mare); 2° *spazio:* dalla situazione centrale o periferica dipende la possibilità di avere maggiore o minore spazio. E' importante un grande spazio per le conseguenze psichiche e sociali sulle società: più grande è una società e più elementi eterogenei contiene e più forze naturali (colline, piani, corsi d'acqua, ecc.). Essendo il luogo più interno, la forza di coesione e di resistenza è più grande. Secondo lo spazio occupato da una società, anche gli orizzonti mentali dei popoli e degli individui sono più o meno ampii: c'è bisogno di vivere in un grande spazio e di avere una rappresentazione mentale adeguata e corrispondente per poter concepire le grandi ed ardite imprese. Questa grande importanza psichica della rappresentazione dello spazio e dei luoghi in esso situati è stata pure messa in luce dal Novicow (2). Anche i piccoli stati hanno però i loro vantaggi che

(1) Ratzel, *Le sol, la société, l'Etat* in *Année Sociologique,* III.

(2) Novicow, *Coscienza e volontà sociali,* trad. it., Palermo, 1898. « In modo generale il raggio della volizione è identico a quello della visione interna. Per agire su di un gruppo, è mestieri avere la rappresentazione di questo gruppo » (p. 203). « Anticamente l'Europa ignorava talvolta per lo spazio di lunghi secoli ciò che accadeva negli altri continenti. Essa era quindi insensibile affatto agli avvenimenti che succedevano nell'Africa o nell'Australia, perchè essi non commovevano la sua coscienza... Allora potendo avere delle rappresentazioni di tutto quel che accade nel mondo, gli uomini avranno delle volizioni concernenti il complesso dell'umanità.

Digitized by Google

sono la maggiore intensità della vita, il movimento sociale più rapido che rendono più facili i grandi progressi, specialmente mentali (Grecia, Roma e le grandi città civili contemporanee) (1). L'antropogeografia si studia anche di determinare la maniera in cui gli uomini si distribuiscono sulla terra. Essa si pone tre sorta di problemi: *a*) Come gli uomini sono distribuiti e aggruppati (in gruppi etnici, nazionali, linguistici, religiosi); *b*) Quali sono le leggi di questi movimenti e distribuzioni; *c*) Quali sono gli effetti dell'ambiente fisico negli individui (clima, flora, fauna). I primi due sono i veri importanti: cercando quelle leggi si può costruire una teoria delle migrazioni determinate dalla natura del suolo; l'antropogeografia deve determinare in che consistono quei movimenti collettivi, quali ne sono le varietà e il meccanismo (migrazioni con fine determinato, incoscienti, in massa, isolate, ecc.). Queste migrazioni sono determinate variamente secondo i fattori geografici con cui sono in rapporto: *a*) *situazione* (che fa emigrare in diversi modi e sensi); *b*) *frontiere* (prodotto, più che causa dei movimenti migratorii); *c*) *superficie* della terra (2). Questo ultimo fattore è il più importante negli effetti che le migrazioni possono produrre, poichè secondo le vie di comunicazione, che risultano dalla natura del suolo, si ha una corrente di popoli e di civiltà o di barbarie diretta ad un punto piuttosto che ad un altro della terra. Così, venendo ad un caso particolare, l'Europa ha due grandi zone di natura assai di-

Mettiamo ora di fronte i due termini estremi. S'incomincia col raggio a cui giunge l'occhio fisico, e cioè col villaggio, che è il più piccolo dei gruppi geografici. Poi a poco a poco, per via dello studio della geografia e dell'organizzazione delle notizie, si fa capo al gruppo più vasto, che è l'umanità intera » (p. 204-205).

(1) Ratzel, *Politische Geographie.*

(2) Ratzel, *Anthropogeographie: Grundzüge der Anwendung der Erdkende auf die Geschichte.* Stuttgart, 1899.

Digitized by Google

versa, che, perciò, hanno avuto civiltà assai diverse: Europa meridionale (regione mediterranea) ed Europa centrale. La prima zona, vicina ed in comunicazione facile con la civiltà dell'Asia minore e dell'Africa settentrionale, ne subì l'influenza e progredì presto e mirabilmente; la seconda, isolata e con clima rigido, non favorì la concentrazione della popolazione; quando poi il clima si mitigò e le barriere naturali coi mezzi della civiltà si abbassarono dalla parte dell'Asia, l'Europa centrale, occupata da grandi piani e da immense steppe, chiamò le invasioni dei nomadi dell'Asia (1). 3° *Frontiere*, che sono il risultato del conflitto di due movimenti: *a*) movimento di espansione di un popolo; *b*) movimento di opposizione e di resistenza da parte di altri popoli o dell'ambiente naturale (deserto, mare, grandi montagne, ecc.). La frontiera è un organo periferico che riflette i movimenti della società: si avanza o si ritira secondo la forza di espansione e quella di resistenza. Essa ha pure funzione di protezione, di scambio, ecc. (2). Altre funzioni hanno le isole, le penisole, insomma tutte le speciali configurazioni della superficie del globo terrestre; ma specialmente il mare che è un mezzo potentissimo di civiltà (3). La terra è l'elemento fondamentale della vita collettiva, e per conseguenza la *sete dello spazio* è lo scopo e il motore di ogni attività politica. Il mare non solo è un grande spazio dove l'umanità può muoversi liberamente, ma esso dà pure ac-

(1) Ratzel, *Der Ursprung un die Wanderungen der Völker geographische betrachtet* (in Atti della Società delle scienze di Lipsia), P. I, 1898; P. II, 1899.

(2) Ratzel, *Politische Geographie.* V. pure De la Bloche, *La Geographie politique* in *Annales de Géographie*, marzo 1898, che riassume e coordina le teorie di Ratzel.

(3) Ratzel, *Das Meer als Quelle der Völkergrösse.* Leipzig, 1900; Helmolt, *Weltgeschichte,* t. I. Leipzig 1899, contiene studi di sociogeografia di Ratzel, Ranke, Hoebler sulla funzione storica dell'Oceano Pacifico.

Digitized by Google

cesso a continenti diversi. Perciò i mari hanno avuto gran parte nella storia: tutte le grandi tappe della civiltà sono state segnate dalla conquista di un nuovo mare più vasto. Ma se è sul mare che si sviluppa la potenza marittima, è dalla terra e sulla terra che essa ha la base di azione e il punto di partenza: così essa dipende dalla forma delle terre che toccano il mare e che vi dànno accesso; e domina anche qui la legge della minima resistenza. Da queste condizioni naturali si formano poi le condizioni mentali di certi popoli: l'infinito dell'Oceano estende l'orizzonte politico e fa aumentare il bisogno di ampliare i limiti territoriali. La concezione dello stato del Ratzel è unilaterale: lo stato è conquistatore. Ma oggi non è più così: dal fenomeno politico non dipende tutta la vita sociale; e inoltre l'ambiente naturale va perdendo sempre più d'influenza di fronte all'ambiente sociale.

46. — La sociogeografia è dunque basata sul postulato che l'ambiente fisico sia la causa unica, in tutti i tempi, dell'evoluzione sociale. E' questa, del resto, intesa nel senso che in seguito diremo, una verità che fu osservata fin dai tempi di Ippocrate (1) il quale la svolse nel suo trattato sull'influenza dell'aria, dell'acqua, dei luoghi, sui popoli. « Gli europei differiscono fra loro per la statura e per le forme, perchè le vicissitudini delle stagioni sono intense e frequenti, perchè dei calori eccessivi sono seguìti da freddi rigorosi, perchè delle pioggie abbondanti lasciano il posto a delle siccità molto lunghe, perchè i venti moltiplicano e rendono più intense le vicissitudini delle stagioni. Questa, secondo il mio avviso, è la causa che rende le forme più variate negli europei che non negli asiatici. E il medesimo ragionamento si applica ai costumi. La natura ha qualche cosa

(1) Ippocrate, Περὶ Ἀέρων, Ὑδάτων, Τόπων.

Digitized by Google

di selvaggio, di insocievole e di focoso, quando le scosse ripetute rendono lo spirito rude e lo spogliano della sua dolcezza e della sua amenità. E per questo io penso che gli abitanti dell'Europa sono più coraggiosi di quelli dell'Asia. Sotto un clima uniforme l'indolenza è naturale, mentre che in un clima variabile l'amore dell'esercizio è innato, tanto per lo spirito quanto per il corpo. La codardia cresce per l'indolenza e la inazione, la forza virile si alimenta per mezzo del lavoro e della fatica. Dove le vicissitudini delle stagioni sono molto frequenti e marcate, si trovano le forme esteriori, i costumi e il loro naturale molto dissimile; queste vicissitudini sono dunque le cause le più potenti delle variazioni nella natura dell'uomo. Viene in seguito la qualità del suolo che provvede gli alimenti, e quella delle acque, perchè più soventi le forme e la maniera d'essere degli uomini si confermano alla natura del suolo che essi abitano. In un paese nudo, senza difese, aspro, desolato dal freddo o bruciato dal sole, troverete gli abitanti secchi, magri, nervosi ».

Fu il Montesquieu, come già abbiamo visto nella introduzione storica, che elevò a base del suo trattato politico sullo spirito delle leggi, l'influenza del clima come fattore unico, o almeno principale del carattere dei popoli e degli Stati, traendone conseguenze così lontane ed acute riguardo ai costumi, alle forme di Governo, all'influenza del commercio, alla condizione delle donne, ecc., da dovere, a giusta ragione, venir considerato come il vero ed immediato precursore della sociogeografia, la quale non ha fatto che ampliare e meglio sistemare ciò che il Montesquieu aveva mirabilmente intuito e descritto.

Ma si è anche esagerato: Montesquieu, difatti, non ammetteva la influenza del clima come onnipossente, ma faceva la debita parte alle altre influenze sociali dei costumi, delle consuetudini, ecc. « Plusieurs choses gouvernent les

Digitized by Google

hommes: le climat, la religion, les lois, les maximes du gouvernement, les exemples des choses passées, les mœurs, les manières; d'où il se forme un esprit général qui en résulte. A mésure que, dans chaque nation, une de ces causes agit avec plus de force, les autres lui cèdent d'autant. La nature et le climat dominent presque seuls sur les sauvages; les manières gouvernent les chinois; les lois tyrannisent le Japon; les mœurs donnoient autre fois le ton dans Lacédémone; les maximes du gouvernement et les mœurs anciennes le donnoient dans Rome » (1). E, nonostante, Montesquieu ebbe a sentire le critiche, del resto opportune e giuste, specialmente di Voltaire, che, a ragione, voleva attribuita maggiore importanza al fattore sociale, morale e intellettuale (2).

Lungo, ed anche inutile, sarebbe passare in rassegna tutti i filosofi della storia, gli storici della civiltà, i natura-

(1) MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois.* (Ce que c'est l'esprit général).

(2) « On a peut-être attribué trop d'influence au climat. Il paroit que partout la société humaine a été formée par de petites peuplades qui, après s'être plus ou moins civilisées, ont fini par être absorbées dans de grands empires. La différence la plus réelle est celle qui existe entre les Européens et le reste du globe; et cette différence est l'ouvrage des Grecs. Ce sont les philosophes d'Athènes, de Milet, de Syracuse, d'Alexandrie, qui ont rendu les habitants de l'Europe actuelle supérieurs aux autres hommes. Si Xerxès eût vaincu à Salamine, nous serions peut-être encore des barbares ». E quanto ai rapporti tra il suolo e la forma di governo: « A l'égard de la bonté du sol, il faut y avoir été pour l'apprécier. Mais jamais on attribua la forme d'un gouvernement au plus ou moins de fertilité d'un terrain. Venise avoit très-peu de blés quand les nobles gouvernèrent, Gênes n'a pas assurément un sol fertile, et c'est une aristocratie, Genève tient plus de l'Etat populaire, et n'a pas de son crû de quoi se nourrir pour quinze jours. La Suède pauvre a été longtemps sous le joug de la monarchie, tandis que la Pologne fertile, fut une aristocratie ».

Digitized by Google

listi, gli economisti (Buckle (1), Waitz, Honegger, Herder, Iehring (2), Marshall, Coln, Peschel, Mensinger, Humboldt, Crawfurd, ecc. ecc.) che hanno attribuito una notevole influenza all'ambiente fisico nell'evoluzione sociale; e crediamo invece più opportuno limitarci ai soli sociologhi, che, pur non essendo sociogeografi, come il Ratzel e il Demolins, hanno, nondimeno, posto a base dei fenomeni sociali i fenomeni fisici (3).

Lo Spencer (4) distinse i fattori dei fenomeni sociali in intrinseci ed estrinseci; e tra questi ultimi comprese il clima, la superficie terrestre, la flora e la fauna, i quali non agiscono tanto direttamente quanto con i fattori derivati, che sono le modificazioni progressive dell'ambiente organico e inorganico effettuate dalle azioni delle società stesse: così il clima può essere modificato dai diboscamenti e dai prosciugamenti; la flora dalla sostituzione di piante utili alle inutili all'uomo, dalla produzione di varietà perfezio-

(1) Buckle, *History of civilisation in England,* London, 1857, vuol dimostrare che le azioni degli uomini e la storia dell'umanità sono governate da leggi fisiche e psichiche: gli agenti naturali sono quattro: clima, alimentazione, suolo, aspetto generale della natura. Prende per termine di paragone l'India e la Grecia.

(2) Jehring, *Preistoria degli Indo-Europei.* « Il luogo che un dato popolo occupa sulla superficie terrestre, decide fatalmente la sua sorte felice o disgraziata, poichè la geografia può dirsi la storia precedentemente tracciata, e la storia, la geografia in azione ».

(3) Tralasciamo di occuparci delle monografie di sociogeografia, in quest'opera dedicata allo studio dei principii generali: ma ci preme notare che solo gli studi di questo genere possono apportare qualche utilità alla scienza. Oltre le opere già citate o da citare nel corso di questo capitolo, possiamo notare: De Martonne, *Vie des peuples du Haut-Nil* in *Annales de Géographie*, 1896-1897; Mindeleff, *The influence of geographic environment* in *Bullettin of the American Geographical Society*, vol. XXIX, n. 1; Battisti, *Il Trentino,* Trento 1898.

(4) Spencer, *Principii di Sociologia,* trad. it. Torino, 1881, vol. 1.

Digitized by Google

nate e dall'introduzione di nuove piante utili; la fauna dalla diminuzione o distruzione di alcune specie inutili o nocive, fornendo e acclimatando altre specie utili. Ma anche altri fattori influiscono sull'evoluzione sociale, quali, ad esempio, la crescente densità della popolazione che produce modificazioni sociali, l'influenza reciproca degli individui e delle società, e tra società diverse, e delle accumulazioni di produzioni superorganiche, come il linguaggio, la scienza, l'arte, i costumi, le leggi, ecc. Vi è però sempre relazione tra il clima e l'energia dei popoli: le prime civiltà ebbero origine da un clima caldo e secco (1) (Egitto); la configurazione terrestre determina la forma politica, e l'eterogeneità

(1) In contrario MOUGEOLLE, *Problèmes de l'histoire* (p. 451) che basandosi sui fatti attuali, anzichè passati, dice che il clima freddo o temperato è più favorevole allo sviluppo delle grandi civiltà. Il fenomeno della trasmigrazione della civiltà è stato constatato ma non ancora sufficientemente spiegato. Come si vede, lo Spencer, e con lui parecchi altri (Buckle, Mougeolle, Reclus, Metschinikoff, ecc.) lo attribuiscono al clima; altri (Demolins, Ratzel) alle vie di comunicazione; altri, infine, alla diversità di razza (Sergi) o di gruppi sociali (Gumplowicz). V. XENOPOL, *Les problèmes fondamentaux de l'histhoire* (Les facteurs constants de l'histoire) per una buona trattazione della questione. È noto come una delle pretese leggi sul cammino della civiltà sia quella formulata da Herder, e da molti altri accettata, secondo cui la civiltà si propaga da Oriente ad Occidente in senso inverso della rotazione della terra. In senso contrario BENLOEW, *Les lois de l'histoire*, Paris, 1883; MOUGEOLLE, *op. cit.*, il quale ultimo anche nella sua *Statistique des civilisations* ha formulato la *legge delle altitudini*, per cui le civiltà scendono dalle montagne al piano e al mare, e la *legge sulle latitudini* per cui le civiltà camminano sempre dall'equatore verso i poli. In conclusione, anche qui è chiaro che una spiegazione puramente geografica è insufficiente, e bisogna perciò ricorrere ad altre influenze che debbono essere studiate in altri campi; tentativi di questo genere, sempre unilaterali, come abbiamo visto, non mancano (Sergi, Gumplowicz, ecc.); l'OBERZINER, *I destini del progresso umano*, Roma, 1894, cerca di spiegare lo sviluppo e la direzione della civiltà con gli incroci dei popoli.

Digitized by Google

del suolo e per conseguenza la diversità della fauna e della flora determina speciali modalità della vita sociale.

Il De Greef (1), per il fatto solo dell'esistenza della società, crede che questa debba dipendere da tutti i fattori inorganici ed organici. « Il gran corpo sociale nasce dalla unione avverata tra il mondo inorganico e il mondo organico; esso ne è il prodotto elevato alla seconda potenza » (p. 47). Il territorio e la popolazione sono i due fattori che determinano la forma, la struttura e la dinamica sociale. « Le territoire est, pour ainsi dire, la partie femelle, et la population la partie mâle dont l'indissoluble mariage donne naissance aux divers agrégats ou produits sociaux » (pagina 50).

Il De Greef svolge le grandi influenze che avrebbero l'altitudine, la latitudine, i rilievi terrestri, i corsi d'acqua, la formazione geologica, e viene alle applicazioni pratiche. « La storia greca può essere considerata come la conseguenza naturale della sua situazione e della sua configurazione geografica... Se la Grecia fosse rimasta quello che era probabilmente avanti l'epoca terziaria, cioè un vasto piano confinante con le sabbie della Libia, essa sarebbe stata percorsa dai leoni e dei rinoceronti e non sarebbe mai stata la patria di Apelle e di Aristotele (2)... La situazione geografica di Roma, al centro di una cerchia di colline, sulle rive di un fiume navigabile, vicina al mare, all'intersezione delle frontiere dei Sabini, dei Latini e degli Etruschi, fu certamente favorevole ai suoi primi sviluppi » (p. 56 e 57). Ma quali rapporti diretti ci possono essere tra la luminosa civiltà greca e la conformazione dell'ambiente geografico? Certo, date condizioni orografiche ed idrografiche possono impe-

(1) De Greef, *Introduction à la Sociologie.* Paris, 1886, vol. 1.

(2) A questo proposito Hegel diceva: « Non s'invochi più questo bel cielo della Grecia, poichè esso brilla oggi inutilmente per i Turchi ».

Digitized by Google

dire o favorire il commercio; dal commercio può derivare un sistema di relazioni interne ed esterne che possono influire sul carattere dei popoli, e quindi determinare un'attività sociale, che poi si manifesterà a traverso molteplici e varie circostanze, esclusivamente sociali, che, perciò, ne formano la vera essenza ed il più apparente carattere. E così pure, in quali rapporti sta la situazione di Roma, certo non una delle più privilegiate, con lo sviluppo e la potenza dell'Impero Romano, l'opera più grandiosa che abbia visto il mondo? Quante e quante altre città, pur trovandosi nelle medesime, ed anche in migliori condizioni, non hanno prodotto nessuna civiltà; ed anzi, forse, sono in condizioni sociali inferiori e tristi. E' forse una spiegazione sufficiente quella di dire che la grandezza di Pisa ha declinato cessando la città d'esser porto di mare? E allora, perchè ha declinato anche Venezia, pur restando porto di mare? Perchè non ha declinato Genova?

Anche il Fairbanks (1), che segue il De Greef, classifica le influenze esterne così: *a*) effetto della configurazione della superficie terrestre (situazione); *b*) effetto del clima; *c*) effetto delle cose inorganiche ed organiche direttamente utilizzate dall'uomo (vita economica).

Il Salillas (2) dà grande importanza specialmente al territorio. « La base di un popolo è il territorio; ed ha tale importanza che alla sua stregua si possono classificare tutti i popoli del mondo (3). La base deve essere concepita come mediatamente o immediatamente sostentatrice degli uomini

(1) Fairbanks, *Introduction to Sociology*. London, 1899.

(2) Salillas, *La teoria basica* (Bio-sociologia), t. II. Madrid, 1901.

(3) Il Salillas, nel secondo volume della sua opera, infatti, classifica i popoli secondo questi concetti, e spiega la formazione dei tipi sociali dell'Egitto con le influenze dell'ambiente geografico del Nilo e del Sinai.

Digitized by Google

e si definisce secondo le sue due manifestazioni di sostentamento: fisica e nutritiva ». « Vi sono basi fisiche che non sono immediatamente sostentatrici fisicamente, come avviene, per esempio, con i terreni pantanosi. La base fluviale e la marittima, non sostentano immediatamente. Vi sono basi che nemmeno nutritivamente sono immediatamente sostentatrici. Avviene questo in generale con ogni base agricola, che sostenta in virtù degli elementi costitutivi dell'agricoltura... Sono immediatamente sostentatrici le basi di produzione spontanea, ora vegetale, ora animale, ora frugivora, plantivora e di pasto... Le basi che non sono immediatamente sostentatrici, sono quelle più connesse con la base fisica di sostentamento... Le prime basi, o immediatamente sostentratici, si possono classificare come di *facile rivelazione*. Le mediatamente sostentatrici come di difficile rivelazione » (p. 472).

Il Matteuzzi (1) dà la massima importanza al clima. Le civiltà nascono col clima temperato; anche quando emigrano in paesi meno caldi esse progrediscono perchè hanno avuto un facile sviluppo sotto un cielo clemente, precedentemente. Secondo lui il clima dà il carattere e il tipo etnico ai popoli e le differenze che si notano tra popoli del Nord e del Sud, nella morale, abitudini, ecc., si devono al clima.

A queste affermazioni che parrebbero avere sostanza scientifica, perchè basate su fatti, si può contradire con fatti, egualmente veri ed importanti; ciò che prova che non sono i fatti che dànno carattere scientifico e solidità ad una teoria, ma l'osservazione accurata, logica, metodica dei fatti stessi, secondo principii rigorosamente scientifici. A proposito del metodo sarà il caso di dimostrare quante con-

(1) Matteuzzi, *Les facteurs de l'évolution des peuples, ou l'influence du milieu physique et tellurique et de l'hérédité des caractères acquis dans l'évolution et la dissolution des peuples.* Paris, 1900. — Nello stesso senso Worms, *Le téllurisme social.* Paris, 1900.

Digitized by Google

seguenze erronee e false possa portare un metodo di osservazione poco rigoroso, cominciando dallo Spencer.

« Gli scrittori, scrive il Bagehot (1), di altri tempi si immaginavano che l'effetto diretto del clima o piuttosto della terra, del mare, dell'aria, e la somma totale delle condizioni fisiche, differenziassero l'uomo dall'uomo e una razza da un'altra. Ma l'esperienza confuta questa opinione. L'emigrante inglese vive nello stesso clima che l'australiano o il tasmaniano; ma non è divenuto simile a questa razza; e mille anni di più non lo faranno rassomigliare ad essa. Il papuasio e il malese, secondo Wallace, vivono ora ed hanno vissuto durante secoli, vicini, nelle medesime regioni tropicali, presentando ogni genere di differenze. Le sue ricerche ci mostrano che anche per gli animali si è esagerata l'influenza diretta delle condizioni fisiche. Borneo — egli dice — rassomiglia perfettamente alla Nuova Guinea, non solo per le sue vaste dimensioni e l'assenza di vulcani, ma anche per la varietà della sua struttura geologica, l'uniformità del suo clima, l'aspetto generale della vegetazione delle foreste di cui la superficie è coperta. Le Molucche sono simili alle Filippine per la loro struttura vulcanica, la loro grande fertilità, le foreste lussureggianti ed i frequenti terremoti; e Balii, con l'estremità orientale di Giava è quasi così secco che Timar. Nondimeno fra questi gruppi di isole corrispondenti costruiti per così dire sullo stesso modello, sottomessi allo stesso clima, bagnati dagli stessi oceani, noi troviamo, se esaminiamo gli animali che essi producono, il più grande contrasto possibile... Borneo e la Nuova Guinea così simili fisicamente, quanto possono esserlo due paesi, sono zoologicamente così distanti l'uno dall'altra come i poli; mentre che l'Australia coi suoi venti secchi, i piani aperti, i deserti pietrosi ed il clima temperato, produce nondimeno uccelli e quadrupedi che rassomigliano assai a

(1) Bagehot, *Physics and Politics.*

Digitized by Google

quelli che abitano le foreste calde, umide, lussureggianti che rivestono tutti i piani e le montagne della Nuova Guinea (1). Quantunque le opinioni di Wallace in etnologia siano contestabili, nessuno dubita che nell'arcipelago che egli ha così bene studiato, come in molte altre parti del mondo, ma in pochissime regioni in un modo così accentuato, troviamo uomini simili in luoghi assai differenti, ed uomini differenti in luoghi simili. Il clima non è evidentemente la forza che fa le Nazioni; poichè esso non le fa sempre e spesso quelle si fanno senza di esso » (p. 84-86).

E, venendo ai particolari, i Cartaginesi, erano meno valorosi dei Romani, e questi più infingardi dei Germani e dei Galli? Gli Etiopi non hanno forse conquistato l'Egitto? Gli Arabi non hanno forse creato un impero grandioso? E gli imperi del Perù e del Messico da chi sono stati fondati? Bene dice il Fouillée (2): « Per comprendere bene quel che la teoria dell'ambiente fisico, quando è esclusiva, ha d'insufficiente, fate un viaggio in immaginazione. Seguite l'isoterma del 10° al disopra di zero. Voi passerete nell'antico continente per Liverpool, Londra, Monaco, Budapest, Odessa, Khiva, Pechino, per il nord dell'isola Nippon; e voi vedrete che lo stesso calore non ha provocato nè i medesimi tipi fisici, nè gli stessi tipi morali » (p. 44).

E lo stesso Fouillée, criticando il Montesquieu, con

(1) La zoologia geografica spiega l'identità delle specie animali in luoghi diversi con l'identità delle condizioni dell'ambiente fisico: questo fatto qui viene smentito. Per la stessa ragione non può considerarsi vera la dottrina del MILLER, *Reise der oesterr. Fregatte Novara, Antropol. Theil. 3 Abtheil, Ethnographie,* Leipzig, 1868 (citato dal GABBA, *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale,* Torino, 1876), secondo cui « vi è coincidenza dei centri di civiltà autoctona, con certe condizioni di clima, con la presenza di certe specie di animali, con la disposizione favorevole della superficie del suolo, le quali circostanze tutte non concorsero se non in alcune località del vecchio e del nuovo continente ».

(2) FOUILLÉE, *Psychologie du peuple français.*

Digitized by Google

gran copia di dati che sarebbe qui facilissimo moltiplicare all'infinito, soggiunge col Souffret (1): « I Tasmaniani, in un'isola fertile di cui il clima è analogo a quello della Francia, si nutrivano di conchiglie e di qualche pesce preso con la più grande difficoltà; essi andavano completamente nudi, mangiavano i vermi che si attaccavano al loro corpo. Senza governo, senza capo, essi vivevano indipendenti gli uni dagli altri, realizzando l'ideale dell'anarchia; essi erano deboli, sospettosi, cattivi, privi di ogni curiosità e di ogni gusto » (p. 41).

Anche gli antropologhi, nell'intento di dare la massima importanza alla razza nell'evoluzione sociale, hanno contribuito a smentire le asserzioni della sociogeografia.

Scrive il Sergi (2): « Negli Stati Uniti del Nord sono

(1) Souffret, *Disparité des races humaines.*

(2) Sergi, *Decadenza delle nazioni latine.* Un fisiologo osservando obbiettivamente i fenomeni della società americana contemporanea, ha dovuto riconoscere la poca influenza dell'ambiente geografico sui fenomeni sociali; Mosso, *La democrazia nella religione e nella scienza*, Milano 1901, e specialmente *Studi sull'America* in *Nuova Antologia*, aprile 1902, dove a proposito dell'educazione della donna negli Stati Uniti dice: « Se la preponderanza del sangue celtico e teutonico non ha scemato la supremazia della donna, vuol dire che non si tratta di un fatto fisiologico della razza inglese primitiva, ma di condizioni locali che dànno maggior potenza alla donna » (p. 409). « Perchè siansi stabiliti questi rapporti di promiscuità maggiore, bisogna che vi sia una causa fisiologica, oltre quelle della libertà; alcuni credono che il fondamento di questo fenomeno sia lo sviluppo meno precoce e il clima più freddo; ma certo l'educazione e l'ambiente vi contribuiscono » (p. 413). « Il grande problema sull'educazione della donna è di conservare in essa l'istinto della maternità... La soluzione di questo problema dipende solo dall'educazione e dall'ambiente, e non vi ha nulla a che fare la razza... Se potessimo portare in Italia la popolazione americana, col medesimo nostro clima, avremmo una società diversa dalla nostra; perchè, pur essendo identica la sostanza del corpo, con un granello più di ragione e di buon costume, resterebbe a basso e sott'acqua la parte più sconcia della letteratura e del cattivo esempio... » (p. 414 e 415).

Digitized by Google

immigrati ed emigrano tutti gli anni Italiani, Tedeschi, Scandinavi, Irlandesi, Francesi, Russi, Spagnuoli, ed anche Cinesi e Giapponesi. Tutti colà avrebbero lo stesso campo d'attività e tutti potrebbero occupare un posto nelle vaste terre che si tolgono agli Indiani; ma non tutti agiscono allo stesso modo. Sono gli Scandinavi e i Tedeschi del Nord quelli che più di tutti si spingono all'attività con quei risultati noti. Gli Italiani, e con loro i Polacchi e altri, hanno i servizi più umili, e si accontentano di agglomerarsi miseramente nelle grandi città, come fanno a New Jork senza neppure tentare d'imparar la lingua del paese che abitano, cioè lo strumento primario e più utile nella vita sociale... Nè ciò basta: si guardi la statistica dei delitti e si troverà che gli Italiani in America ne fanno quanto quelli in Italia, e colà anche vi trapiantano la camorra e la mafia... Volgiamoci all'America del Sud, dove trovansi circa quattro milioni d'Italiani fra il Brasile e l'Argentina e in mezzo a Spagnuoli, a Portoghesi, numerosi anch'essi, e ad altre nazionalità; che cosa avremo a vedere?... io non credo che colà sia sorta una società italiana o americana con amalgama di tutte le nazionalità che possa gareggiare con la società americana del Nord, anzi neppure lontanamente accenna ad essere una società normale » (p. 234-236).

Questo è vero, ma la conclusione in favore della razza non è assolutamente logica: « Ora, dopo quel che ho detto, vorrei sapere se la così detta razza è nulla o è qualche cosa nelle cause che portano alla grandezza o alla miseria delle nazioni: se è nulla, gli Italiani in America dovrebbero diventare così poderosi come gli Scandinavi e i Tedeschi del Nord, e le repubbliche del Sud-America dovrebbero avere sviluppo civile e ricchezza come quella colossale degli Stati Uniti del Nord » (p. 237). Ecco il difetto di tutte le spiegazioni troppo sempliciste dei fenomeni sociali, che sono invece i più complessi. Non è il clima, ma non è nemmeno la razza che ha unica influenza. Perchè i diversi popoli, nello

Digitized by Google

stesso ambiente fisico, dànno prodotti psichici e sociali differenti e, viceversa, in ambiente diverso dànno prodotti simili? (1) Evidentemente perchè ogni popolo ha una struttura psichica già formata, e che non si può certo alterare, sia pure in piccolissima parte, in breve tempo nelle sue linee fondamentali, essendo quella il risultato di un prodotto lento di formazione sociale. Un popolo, emigrando, porta con sè questa struttura, che non è data dalla razza; e non la può modificare, perchè non è data dall'ambiente fisico. Se poi certi elementi di questo popolo per la loro miseria e per la mancanza completa di cultura non sono capaci di lavoro continuo, nobile e fecondo, e si dànno invece al delitto, che c'entra la razza e l'ambiente fisico? Sarebbe più facile, più logico ed opportuno riferire questi effetti alla qualità della emigrazione, la quale, com'è noto, almeno per l'Italia, rappresenta una esportazione di miseria e di delitto: a questo riguardo non abbiamo niente da aggiungere a quanto già abbiamo detto a proposito della razza.

Ma non è di questo che ora conviene discutere: è necessario piuttosto dimostrare come lo stesso Demolins, che pure ha dato le applicazioni più pratiche e complete della sociogeografia, spesso, dinanzi ai fatti più semplici, sente il bisogno di ricorrere ad un altro fattore, cioè alla razza, per spiegare la sussistenza di certi usi e caratteri, ad onta della nuova influenza dell'ambiente fisico (2). Fra gli ostacoli opposti alla formazione del tipo sociale del bacino del Rodano,

(1) Quanto all'influenza dell'ambiente geografico sulla moralità, sull'intelligenza, ecc., valgono le stesse ragioni addotte per la razza. V. Colajanni, *Sociologia criminale; Per la razza maledetta; Latini ed Anglo-Sassoni,* ecc. Come esempio di tali esagerazioni ci limitiamo a citare Beard, *Nevrosismo Americano*, Città di Castello, 1894, secondo il quale il clima e il suolo dell'America settentrionale cominciano a influire sul colorito degli europei, che tende al rosso, e sulla espressione della fisonomia!

(2) Demolins, *Les français d'aujourd'hui.*

Digitized by Google

c'è l'origine storica: « C'était d'abord un mélange de Celtes et d'Ibères auxquels viennent ensuite se superposer en dominateur, des commerçants grecs et latins arrivés à travers la Mediterranée » (p. 217). Per spiegare la mancata formazione del tipo sociale del bacino della Garonna, conclude: « Et elle n'a pas réalisé ces prodiges, parce que la formation sociale antérieure de la race la prédisposait moins que partout ailleurs à l'exploitation du sol et l'inclinait plutôt, soit vers les spéculations intellectuelles, soit vers les spéculations commerciales » (p. 231). A proposito poi di un nuovo fenomeno apparso nel tipo sociale del bacino della Loira, dice: « Le phénomène nouveau que l'origine celtique apporte à ce groupe de populations et qui le différencie des deux précédents, c'est donc l'instabilité plus grande de la famille et la tendance plus accentuée à se constituer en clans » (p. 245). Ed altrove, più esplicitamente: « L'influence du mélange des races se manifeste également dans le mode d'exploitation des domaines. Ce n'est ni le métoyage, dont nous avons vu l'origine gallo-romaine, ni le fermage tel qu'il fut pratiqué par les Francs; c'est un type mixte et parfois un mélange des deux, ce qui prouve bien que nous sommes ici au point de rencontre des deux races, au point où elles se sont tout particulièrement compénétrées » (p. 349). « Voilà bien la constitution du domaine rurale à habitation centrale, qui s'observe partout où les Francs se sont établis...: ils se sont superposés à la population celtique et se sont établis à la campagne et à leur façon » (p. 357). Oltre a tutte queste transizioni, il Demolins sente la necessità di stabilire una legge sociale della generazione dei modi di lavoro: « En vertu de cette loi, un même lieu est différemment exploité suivant les méthodes de travail que les arrivants ont antérieurment acquises, à raison de la diverse nature des lieux où il leur a fallu vivre précédemment » (p. 367). Arriva perfino a dire che « si une autre

Digitized by Google

race que la race bretonne avait eu à sa disposition un climat aussi doux et une réserve aussi abondante et vraiment inépuisable d'éléments fertilisants, elle aurait, depuis des siècles, transformé le pays, tout au moins la zone littoral par la culture. Mais nous avons vu que le Breton éprouvait plus d'attrait pour l'art pastoral, la pêche et les expéditions maritimes que pour la culture » (p. 382). Ed allora quale influenza ha il luogo? Nessuna, o, per lo meno, di molto inferiore a quella della razza. Dove va a finire, in questo caso la sociogeografia?

Vedendo l'insufficienza di una spiegazione, per dir così totale, dei fenomeni sociali, la sociogeografia ha voluto analizzare partitamente le diverse influenze particolari delle varie parti costituenti l'ambiente fisico nel senso più ampio; e così si son fatte oggetto di studio speciale le vie di comunicazione, che sono i rivoli aperti per cui si riversano le grandi correnti dei popoli e delle civiltà. Abbiamo visto quale importanza dia il Demolins alle grandi vie dei popoli (1), e il Ratzel, al mare (2); arrivando, come al solito, a conseguenze sociali, che se sono, di per sè stesse, fatti veri, non derivano necessariamente ed unicamente, nemmeno nei primi tempi dell'umanità, dal mare, dai fiumi o dalle grandi vie. « Il rilievo terrestre — scrive il Molli (3) — ossia la configurazione del suolo, ha sempre avuto ed ha ancora una importanza grandissima nelle vie e nei mezzi

(1) V. pure Campredon, *Rôle économique et social des voies de communication.* Paris, 1899.

(2) V. pure Chiappelli, *Il mare e la civiltà* in *Rivista d'Italia*, settembre 1901.

(3) Molli, *Le grandi vie di comunicazione.* Torino, 1902. V. pure il Rubio, *Discurso sobre la sociopatologia* (Academia de Madrid, 1890) « Guardando las respectivas jerarquias tanto entra en los elementos sociales, el hombre, come el resto de la fauna, la flora, las condiciones hidrográficas, orográficas y climatológicas donde la sociedad se establece, las vias de comunicación, la historia, ecc. ». V. inoltre Metschinikoff, *La civilisation et les grands fleuves*, Paris 1888,

Digitized by Google

di comunicazione » ma « agli ostacoli che presenta il rilievo del terreno per i suoi dislivelli si uniscono quelli derivanti dal clima e dalla scarsità della popolazione. Non sempre la pianura è accessibile, dove la popolazione umana non sia densa abbastanza per dare battaglia diuturna alla vegetazione ed alle acque stagnanti... La densità della popolazione soltanto modifica le conseguenze del rilievo terrestre, ma la densità di popolazione è subordinata al clima, alla fertilità e alla varietà delle produzioni » (p. 1-4). Dunque gli agenti fisici pur offrendo le condizioni per la vita sociale, sono poi da questa alla loro volta modificati. Il Molli, come il Ratzel, dà grande importanza al mare: « la grande distesa oceanica, che copre colle acque libere i due terzi della superficie della terra non divide le genti, ma le affratella!... Deriva da questo fatto la straordinaria importanza che ha nella prosperità di un popolo l'avere una grande marina mercantile, e deriva pure da questo fatto che la civiltà, la prosperità e tutti i liberi ordinamenti fiorirono prima sulla riva del mare... E dove ferve la vita marinara, colla prosperità fioriscono i liberi ordinamenti » (p. 15 e 16). « Non era la distruzione pura e semplice di Ninive che voleva Babilonia, l'impadronirsi delle sue ricchezze, del suo territorio; ma la sorgente di quelle ricchezze, la diversione del traffico di Ninive a completo suo vantaggio (1). La stessa causa più tardi accenderà le guerre persiane e terrà agitato tutto l'Arcipelago, finchè il sorgere di una nuova potenza traccierà una via nuova » (p. 26). « In mezzo

il quale nota come le quattro grandi civiltà hanno avuto origine sui grandi fiumi: la civiltà cinese sull'Hoang-Ho e Jang-Tse-Kiang; l'indiana sull'Indo e il Gange; l'assiro-babilonese sul Tigri e l'Eufrate; l'egiziana sul Nilo.

(1) Ciccotti, *La guerra e la pace nel mondo antico*, Torino, 1901, dimostra come in fondo a tutte le grandi imprese guerresche dell'antichità ci fosse come movente un bisogno economico; così spiega le conquiste dei grandi imperi dell'Asia, le guerre di Alessandro, la guerra del Peloponneso, ecc.

Digitized by Google

alle guerre crescevano i traffici e la civiltà colle arti. Nessuna epoca posteriore ricorderà un tal vigore materiale e morale, una tale forza di espansione fervente nel Mediterraneo » (p. 49). Ma il Molli per quanto cerchi di spiegare con la facilità delle vie di comunicazione e con la natura del suolo la struttura di un particolare tipo sociale, pure è ben lungi dal considerare l'ambiente fisico come sempre onnipossente. « I popoli agricoltori dànno ottimi soldati, ma non sono bellicosi per necessità e tanto meno per indole; chi coltiva il suo campo lo ama e se ne stacca a malincuore; chi ha gettato la semente preferisce vederla germogliare, crescere e dare finalmente il frutto, piuttosto che correre a mettere a ferro e fuoco i campi altrui. Diversa è l'indole dei popoli mercanti; essi hanno minore attaccamento al suolo, amano imporsi per avere facilitazioni nei mercati; dalla guerra sono abituati a ritrarre più spesso lucro che danno. Il mercante sa divenire all'occasione, o quando il suo interesse lo richieda, uomo di guerra » (pagina 55). Quanto alla influenza delle vie di comunicazione essa è ammissibile, come una di quelle che anzi, lungi dal creare differenti tipi sociali, unificano i tipi particolari esistenti. « E sono le vie di comunicazione che hanno portato il buon mercato, il maraviglioso buon mercato del giorno, che dà il pane ad un dipresso al medesimo prezzo in ogni terra civile; il buon mercato che è lo strumento di civiltà più poderoso che esista, perchè solleva le classi inferiori e le porta a dignità di vita civile » (p. 282). « Dove manca la facile comunicazione e la concorrenza, è la barbarie che regna inesorabile anche in pieno secolo ventesimo » (p. 283). « Il fattore che principalmente facilita ed attiva la concorrenza è il trasporto pronto, accessibile sempre; è la via di comunicazione che è divenuta la livellatrice dei climi e delle leggi di natura » (p. 284).

Dovendo concludere, dai fatti esposti, sull'influenza

Digitized by Google

dell'ambiente fisico nell'evoluzione sociale e nella produzione dei fenomeni sociali, a causa delle contradizioni e della superficialità ed incompletezza delle osservazioni su cui si basano le induzioni sociogeografiche, noi dobbiamo, senz'altro, rigettare una simile spiegazione così semplicista ed imperfetta. Ma già gli stessi sociologhi da noi citati, e che non sono sociogeografi, hanno talmente limitata la azione dei fattori esterni, che questi hanno ormai perduto anche, secondo loro, quasi ogni importanza. Le cause fisiche possono accelerare o rallentare i cambiamenti sociali — osservava A. Comte — ma non bisogna dimenticare l'azione inversa della società sulla natura: quella a poco a poco la socializza. « A intendere — scrive lo Spencer (1) — come l'ambiente, organico e inorganico, di una società è sottoposto a una continua e considerevole trasformazione durante il progresso della società stessa, e come siffatta trasformazione diventa un importantissimo fattore secondario dell'evoluzione sociale, basta ricordare lo immenso contrasto tra una foresta frequentata da lupi, o una palude popolata da uccelli selvaggi, e i campi, che ora probabilmente occupano la stessa area, coperti di ricolti e popolati di mandre » (p. 10). « Tutti questi varii ordini di prodotti superorganici, dei quali ognuno, crescendo di giorno in giorno in una massa più grande, svolge in sè stesso nuovi generi e nuove specie, e ognuno agisce sopra gli altri, mentre questi reagiscono sopra di esso, costituiscono insieme una serie d'influenze immensamente voluminose, complicate e potenti. Durante l'evoluzione sociale tali influenze modificano continuamente gli individui e la società, e sono alla lor volta modificate da quelli e da questa (2). Esse for-

(1) SPENCER, *op. cit.*

(2) L'uomo, senza dubbio, è un agente potente di modificazione geografica. V. MARSH, *Man and Nature, Physical Geography as modified by Man*, e meglio ancora nella più recente edizione di questa

Digitized by Google

mano a poco a poco ciò che potremmo considerare quasi una parte non vitale della società stessa, o piuttosto quasi un ambiente addizionale, il quale può divenire anche più importante dell'ambiente originario, di tanto più importante, che diventa possibile conseguire un tipo elevato di vita sociale tra condizioni inorganiche ed organiche, le quali originariamente lo avrebbero impedito » (p. 12 e 13). Grande è dunque la complicazione dei diversi fattori sociali, e immensa l'importanza dei fattori secondarii, o sociali, superiore spesso a quella dei fattori originarii o fisici; e questa verità deve essere intesa nel senso « che gli stadi primitivi dell'evoluzione sociale dipendono più degli stadi successivi dalle condizioni locali » (p. 27), poichè, negli stadi sociali più evoluti, le influenze psichiche e sociali sono tali da occultare qualunque azione fisica.

Anche il De Greef (1) che pure sostiene vigorosamente l'azione dell'ambiente fisico sull'evoluzione sociale, fino a dire che anche nelle più evolute nostre società determina l'attività economica, i costumi ed anche le nostre vedute politiche e filosofiche; in omaggio alla gerarchia dei fenomeni classifica le influenze nell'ordine di generalità e di fatalità decrescente, così: I. influenza astronomica (meteorologia, climi), e dopo le altre influenze fisiche, geografiche, chimiche, inorganiche e organiche, arriva alla: VII. influenza della psicologia (p. 64). Ciò vuol dire che quando i fenomeni arrivano al grado sociale, essi non possono sen-

opera: *The euth as modified by human action,* London 1874; PLEKANOFF, *Beiträge zur Geschichte des Materialismus,* Stuttgart 1896, con una bella immagine, considera gli strumenti di lavoro e di difesa dell'uomo come un prolungamento degli organi naturali che servono a proteggerlo dalle forze avverse e gli dànno una forza di modificazione dell'ambiente per cui non è più l'uomo che deve biologicamente modificarsi per adattarsi all'ambiente, ma l'ambiente che a lui si adatta col lavoro.

(1) DE GREEF, *op. cit.*

Digitized by Google

tire più che una debolissima influenza dei fattori fisici originarii.

E' questo insomma quel fatto ormai comunemente osservato, meno che dai sociogeografi, che non soltanto l'ambiente fisico non ha una azione, ma la società oppone una reazione ben più potente. Bacone, parafrasando un detto di Ippocrate, scriveva al principio del *Novum Organum*: «Homo naturae minister et interpres, naturae si non obtemperat, naturae non imperat». Ebbene, che cosa è questo, se non l'intuizione di quella verità della moderna sociologia, secondo cui l'uomo deve mirare a conoscere la natura per dominarla? Il cammino della storia sarà sottomesso alle condizioni dell'ambiente naturale e alla complessione psichica dei gruppi sociali: l'ambiente esterno non esercita azione modificatrice, ma solo direttrice sulla società: l'uomo può utilizzare l'ambiente esterno e le forze naturali adattandosi alle condizioni di esistenza dell'ambiente stesso, e da queste influenze saranno determinati i caratteri dei diversi popoli (1).

La sociogeografia, disconoscendo queste verità, perchè preoccupata di inquadrare i fatti nelle caselle del suo sistema, non potrà mai dare alcuno aiuto alla sociologia, che va alla ricerca di un principio più ampio, più idoneo, più scientifico. La sociogeografia è incompleta, perchè parte dal presupposto che la società sia costituita di individui autonomi senz'altro legame che il territorio, mentre che i fenomeni sociali hanno effetti e cause ben più complesse; è falsa, perchè trae dai fatti, conseguenze di molto superiori

(1) Xénopol, *Les principes fondamentaux de l'histoire.* Paris, 1899. L'uomo sta di fronte alla natura in rapporto di dominatore: V. Spencer, *op, cit.;* Ward, *Dynamic Sociology,* New Jork, 1883; *Physics Factors of Civilization,* Boston, 1893; *Outlines of Sociology,* New Jork, 1898; Stuchemberg, *op. cit,;* Fairbanks, *op. cit.*; Lacombe, *L'histoire considérée comme science,* ecc.

Digitized by Google

alle premesse, nelle quali non sono in alcun modo contenute: come, ad esempio, i rapporti tra ambiente fisico e forma politica (1), ed anche struttura intellettuale (2), cadendo spesso in contradizioni (3). La sociogeografia, in-

(1) Già a proposito del Demolins e del Ratzel abbiamo accennato a questi fatti che, del resto, sono, più o meno, quelli stessi messi in luce dal Montesquieu, sull'influenza del territorio montuoso o piano, isolato o congiunto ad altri. Anche il LOMBROSO, *Uomo delinquente* (1876), 5ª ed., Torino, 1895, che nello studio delle diverse forme della criminalità ha dato tanta importanza ai fattori geografici, scrive: « E grande vi è l'azione orografica. Si può dire che i principali conati per la libertà e le ultime resistenze alla servitù si notarono sempre fra gli abitanti delle montagne. Secondo Plutarco, Atene dopo la sedizione di Cimone si divise in tre partiti corrispondenti alla varia configurazione geografica del paese: gli abitanti della montagna volevano ad ogni costo il Governo popolare; quelli della pianura chiedevano un Governo oligarchico e coloro che abitavano presso il mare stavano per un Governo misto »...

« Nei punti ove convergono le valli e perciò si agglomerano le popolazioni per i loro bisogni morali, politici e industriali, queste son più novatrici e ribelli... » (pagg. 288 e 289, vol. III). V. pure nello stesso senso LOMBROSO e LASCHI, *Il delitto politico*. Torino, 1900.

(2) Il Lombroso mostra di avere intuito nei più piccoli particolari le spiegazioni dei fatti che poi ne diede la sociogeografia col Demolins, in questo passo in cui cita il Renan: « La fede immensa del nomade vinse due volte il mondo. Il suo genere di vita nomade, l'impossibilità di trasportare monumenti, statue (*ed io aggiungo la grande uniformità della natura* nelle steppe del deserto, e la mancanza d'immaginazione, che ne fu l'effetto) lo allontanarono dall'idea dei templi e delle statue... D'altra parte la possibilità di avere animali da soma, facilitando i trasporti dell'Indo-Europeo, ne aumentò l'evoluzione: e così la moltiplicità dei prodotti minerali o vegetali che rendono facile a fabbricar barche, case, stoffe. Una foresta, invece, troppo spessa, inaccessibile, delle abbondanti bestie feroci, possono inceppare una evoluzione » (pagg. 308 e 309, vol. III).

Per spiegazioni, nello stesso senso, delle primitive istituzioni degli Arii, V. CARLE, *La vita del diritto,* Torino, 1900 (pag. 47); DOLLFUS, *Considération sur l'histoire,* Paris, 1872; BUCKLE, *op. cit.*, ecc.

(3) RUBIO Y GALI, *Apuntes de anatomia social*, Madrid, 1900, premesso che per fare bene lo studio sociologico di un popolo oc-

Digitized by Google

somma, del complesso problema sociologico non vede che un lato; l'azione, cioè, dell'ambiente sull'uomo, ma trascura del tutto l'azione inversa, che è poi la sola veramente importante, quella cioè dell'uomo sull'ambiente; mentre che l'ambiente geografico se spiega completamente la vita vegetale (composta di individui immobili e non reagenti) e sufficientemente la vita animale (composta di individui poco mobili e poco reagenti) può spiegare soltanto qualche lato della vita umana (composta di individui mobilissimi e molto reagenti), e nessun lato della vita sociale civile, in cui la mobilità e la reazione degli elementi componenti crea nuove e più potenti influenze.

corre non solo tener conto della struttura mentale degli individui, ma anche di quella geografica del paese, conclude che l'anatomia sociale della Spagna (geografia) ne spiega lo stato di decadenza. Al contrario il MACIAS, *El problema nacional; Hechos, Causes y Remedios*, Madrid, 1899, scrive: « La geografia della Spagna destina immediatamente il popolo che l'abita ad uno stato d'attività permanente, e ad una compartecipazione costante allo sviluppo generale degli interessi della civiltà ». Come si spiegano queste contradizioni? Prima di tutto non si può generalizzare là dove si tratta di influenze prodotte da diversità grandi e particolari (perciò l'unico relativo valore della sociogeografia è quello degli studi monografici); e poi la sociogeografia ha forse una teoria? Quali sono le condizioni geografiche di progresso o di decadenza alla cui stregua misurare i fenomeni sociali di un dato luogo, di un dato popolo?

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

La Sociologia basata sulla Biologia.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO UNICO.

La sociologia bio-analogica.

47. Schaeffle. — 48. Lilienfeld. — 49. Bordier. — 50. Small e Vincent. — 51. Worms. — 52. Salillas. — 53. Postulato della sociologia bio-analogica: la società è analoga all'organismo biologico.

47. — Fra gl'indirizzi analogici della sociologia, quello fondato sulla biologia è certamente il più diffuso.

Uno dei primi sociologhi, il quale abbia svolto in sistema completo di dottrina la sociologia biologica è lo Schaeffle (1). La società, sotto l'aspetto dell'evoluzione della dissoluzione, della costituzione e della vita, è simile ai sistemi della natura organica ed inorganica da cui differisce solo per gradazione e non per la sostanza: così pure per il fenomeno dell'adattamento, per i fenomeni ritmici (azione e reazione). Il corpo sociale è un tutto di masse organiche, inorganiche e spirituali, di moti fisici e psicofisici di cui si trovano già i correlativi nel regno presociale della materia e della forza: questi movimenti sono nella direzione della resistenza minima. La società è, insomma, non il contrapposto, ma il più alto grado del mondo inor-

(1) SCHAEFFLE, *Bau und Leben des Socialen Körpers,* Tübingen, 1878-79, trad. italiana: *Struttura e vita del corpo sociale,* Torino, 1881.

Digitized by Google

ganico, organico e spirituale. L'uomo è dotato di speciali forze vive, conosciute sotto la denominazione collettiva di spirito (ragione). Queste forze rendono possibile un reciproco rapporto ideale e reale degl'individui e delle specie umane fra di loro e con tutto il complesso delle forze naturali; l'uomo insomma apparisce un essere sociale fin dal principio. Perciò la sociologia presuppone la biologia e la psicologia individuale, sebbene le forze fisiche e psichiche siano considerate dal sociologo soltanto in quella forma nella quale penetrano nel mondo sociale come necessità esteriori e come forze personali. Il corpo sociale nella sua sostanza patrimoniale comprende soltanto materia e forza della natura organica e inorganica; e ciò è comune col corpo animale, ma in quello vi sono manifestazioni nuove e proprie. Tutti i beni diventano valori, cioè passibili di una valutazione spirituale libera. Il patrimonio sociale (in parte sostanza intercellulare in quanto unisce gl'individui in un'attività collettiva, e in parte sostanza intracellulare in quanto è patrimonio della famiglia e dell'individuo) si mostra più compatto e spiritualizzato della sostanza organica. Gli elementi attivi trasmissori della vita sociale sono le persone che si stringono nella unità sociale della famiglia, la quale è un'unità vegetativa che si nutre e riproduce. Dalla famiglia si sviluppano i primi tessuti sociali fondamentali, cioè i tessuti connettivi (parentela, popolo, razza) da cui sorgono mediante la scelta delle vocazioni le minori società più varie (classi, partiti, professioni); il tessuto muscolare che corrisponde alla produzione; il tessuto psico-fisico o istituzioni del lavoro spirituale; i tessuti della socievolezza, della educazione, della scienza, della religione, che sono esclusivamente sociali. Gli organi della società si sviluppano con le combinazioni di tessuti e istituzioni personali più semplici, come nel corpo animale: però nelle società vi sono organi speciali e propri (scuole, stato, chiesa, ecc.) e gli

Digitized by Google

stessi organi e le funzioni analoghe a quelle dei corpi animali sono nella società spiritualizzate. Le funzioni proprie alla società sono: *a*) scambio sociale della materia; *b*) rigenerazione e conservazione dell'elemento personale delle società; *c*) vita dei comuni e dello stato; *d*) processi sociali conoscitivi, sensitivi e volitivi. La più universale funzione tra la società e il mondo è lo stanziamento, poichè un uomo è formato per metà dalle condizioni del suo ambiente naturale. La sostanza propria del corpo sociale è composta di due parti elementari: *a*) persone (popolazione); *b*) beni (patrimonio sociale). Le considerazioni precedenti mostrano che « l'uomo è per natura un essere socievole ». E' questo, come si vede, il concetto di Aristotele (ζῶον πολιτικόν).

La tendenza al tutto, alla unità, è impressa nell'uomo come sua propria essenza e serve a contenere gl'individui in società. La popolazione è una moltiplicità di esseri differenti, e questa differenza è in parte fondata sull'organismo (età, sesso, ecc.) e in parte è frutto dell'incivilimento (vocazione, condizione, classe, ecc.). L'elemento spirituale contiene la possibilità della vita sociale e si desta per la famiglia e nella famiglia: da questa si forma poi lo stato, anzi la monarchia ereditaria. Le manifestazioni individuali dello spirito ritornano nella società come manifestazioni collettive spirituali che, quantunque prodotte dall'attività individuale, sono proprie della società: la psicologia sociale è dunque possibile. I fenomeni psico-fisici della vita sociale sono più complessi e sviluppati, ma nulla mostrano che non sia già nell'individuo: essi sono non ripetizione di fatti individuali, ma complessi, sintesi di tali elementi. Lo Schaeffle dai rapporti biologici salendo a quelli psicologici, necessarii per compiere la figura dei molteplici rapporti sociali, non va per ora fino ad ammettere la specialità dei fenomeni collettivi: questo problema implica una discussione sui principii fondamentali della psicologia collettiva. La coscienza

Digitized by Google

individuale è una sintesi di condizioni interne ed una relazione fra di esse; la coscienza sociale è pure una coordinazione di condizioni interne. Del resto queste coordinazioni di elementi, già compiutesi nella coscienza, non rimangono immutabili; ma oltre a questo effetto la coscienza sociale produce anche una varietà di rapporti, di combinazioni, di coordinazioni dei contenuti della coscienza individuale di persone diverse tra di loro. I fatti psichici ed i mezzi psicofisici del lavoro spirituale sono di forma e di natura identica. Le tre forme di proiezione della coscienza sociale (rappresentare, sentire, volere) non sono isolate, ma non si possono ridurre ad una di esse soltanto: la prima impera sul meccanismo dell'associazione e della riproduzione delle idee degl'individui; la seconda ha grande importanza nell'azione sociale, convertendosi in passioni, affetti, movimenti dell'animo; la terza riguarda la deliberazione, il diritto, la morale. Lo Schaeffle segue quella tripartizione delle facoltà dello spirito che già vedemmo cominciare con Pitagora, seguire con Platone e riprendere il dominio nel campo psicologico nei tempi moderni col Vico, ed oggi specialmente col Carle. Non tutte le azioni sociali eccitano tutta la coscienza collettiva. L'abitudine è l'uniforme ripetizione di operazioni sviluppate, assicurate dalla legge d'inerzia; il costume, la consuetudine è la manifestazione sociale della legge di persistenza. Non vi è elemento nel corpo umano che non abbia bisogno di modificarsi, e per conseguenza ha bisogno dell'intervento raffrenatore o eccitatore d'istanze superiori di coordinazione. La società è il più complesso di tutti i sistemi di masse parziali, di materia e di movimento; e quanto più la struttura e le funzioni sono complesse, tanto più i fenomeni sono capaci di modificazioni, le quali però avvengono dentro certi limiti di vitalità sociale, per quanto questi siano molto ampii: si ampia però contemporaneamente anche il campo della patologia, ciò che non esclude

Digitized by Google

una certa regolarità storica nella evoluzione sociale. I complessi di tessuti fondamentali si chiamano organi. L'organizzazione sociale è uno sviluppo, una trasformazione di tessuti ed organi già esistenti: si forma spontaneamente con le forze stesse della società, aiutata specialmente da certi organi, come il comune e lo stato. Esaminando la natura umana sia nei fatti elementari, che nei sistemi di organi e di funzioni nel suo complesso, appare ch'essa non è la continuazione dei fenomeni della biologia, ma rappresenta un ordinamento nuovo, universale di tutta la natura, in una coordinazione più spirituale; quindi la società di animali non fa parte della sociologia. Per l'elemento spirituale dei fenomeni sociali non è possibile una concordanza assoluta tra biologia e sociologia; ma la classificazione dei fenomeni sociali concorda con quella biologica degli organi e delle funzioni, in ordine vegetativo e animale, in funzioni della propria conservazione e di relazione. Lo Schaeffle, mentre sente che non è possibile un'analogia completa tra fenomeni biologici e sociali, nondimeno non sa liberarsi, neppure per un momento, dall'analogia biologica: difatti, come si è visto, e come si vedrà meglio quando tratteremo della classificazione dei fenomeni sociali, egli basa la classificazione dei fenomeni sociali su quella biologica; ma anche nei più minuti particolari, è noto, che egli spinge l'analogia biologica fino all'assurdo, almeno nella prima edizione della sua opera, esagerando così quei principii che il Comte e lo Spencer avevano ancor timidamente applicati.

48. — Secondo il Lilienfeld (1) ogni società umana è formata da sistema nervoso e da sostanza intercellulare che

(1) L'opera principale sociologica del Lilienfeld fu pubblicata dapprima in russo: *Missly o Socialnoy Naoukie Boudauchtawo*, Pietroburgo, 1872, e poi in tedesco, completata: *Gedanken über die Socialwissenschaft der Zukunft,* Mitau und Hamburg, 1873-1881 (t. I,

Digitized by Google

rappresenta tutti i prodotti di consumo. I problemi della sociologia sono la scoperta delle leggi necessarie e immutabili alle quali l'uomo non si può sottrarre: la legge genetica sociale per eccellenza è che ogni individuo percorre nella sua vita quella dell'umanità. Questa deduzione biologica è anche la tesi di Jaeger; noi non dovremmo che ripetere quello che già abbiamo detto a proposito della concordanza delle due evoluzioni animale e sociale. Ci piace però qui notare che lo Schaeffle, a proposito del Lilienfeld, osserva che se la legge della concordanza Haeckel-Darwin fosse vera, sarebbe di un'immensa importanza nella sociologia, mentre che invece per ora non si può ritenere sicura nemmeno nella biologia. « La storia del genere umano non rappresenta punto un albero genealogico di specie; lo sviluppo individuale di una determinata unità sociale non è la ripetizione di una specie distinta in nuove generazioni. L'idea di trasmissione ereditaria, sulla quale quel principio si fonda, vuole essere nella sociologia presa in senso più esteso... Fra queste modificazioni ve ne sono molte, le quali sorsero non per eredità fisica, ma pel commercio ideale con tutto il corpo sociale, per opera della comunicazione e della tradizione. In tanto l'ontogenesi fisica dell'uomo incivilito è una ripetizione dei prodotti della civiltà, in quanto gli avi dell'uomo incivilito siano stati fisicamente influenzati da questa » (1). Questa ipotesi dunque poserebbe su un'altra ipotesi, quella della trasmissione dei caratteri acquisiti, non bene dimostrata,

Die Menschliche Gesellschaft als realer Organismus; t. II. Die Socialen Gesetze; t. III. Die sociale Psycophysik; t. IV. Die sociale Physiologie; t. V, Versuch einer natürlichen Theologie). Tra i seguaci del Lilienfeld citiamo HELLWALD, *Kulturgeschichte in ihrer Naturenwickelung*, Augsburg 1876-1877.

(1) SCHAEFFLE, *Op. cit.* (trad. it., vol. I, pag. 1081). Per lo svolgimento della teoria onto-filogenetica v. HAECKEL, *op. cit.*, con una arga bibliografia.

Digitized by Google

finora (1). L'uomo in società è circondato da tre sfere: economica, giuridica, politica. Vi sono leggi progressive per ciascuno di questi fenomeni: *a*) legge economica (aumento della proprietà, parallelo all'esercizio di una più grande libertà economica); *b*) leggi giuridiche (delimitazione netta dei diritti individuali e comuni insieme alla possibilità di farli valere); *c*) leggi politiche (unità d'azione più intensa con libertà più larga); legge poi comune a tutte e tre le sfere: concentrazione più intensa di azione con differenziamento di forza più specializzato. Non si possono paragonare le società animali alle società umane poichè le forze che agiscono nell'una si modificano profondamente nell'altra. I fenomeni sociali si possono classificare in relazione con le forze della natura organica. Queste manifestazioni di forze hanno triplice carattere: fisiologico, morfologico e gerarchico o unitario; quindi i fenomeni sociali sono corrispondentemente economici, giuridici e politici. I fattori intellettuali, morali e religiosi non sono sociali se non entrano nella stessa società. Queste leggi subiscono modificazioni per l'ambiente ed i fattori fisici e psichici. Vi sono due specie di evoluzione: estensiva e intensiva, la cui alternanza presiede all'evoluzione della natura organica: la prima è una crescenza in quantità, la seconda in qualità. Il fattore primo che costituisce ogni associazione umana è il sistema nervoso, e il secondario è la sostanza intercellulare (prodotti di consumo). Il Lilienfeld trova corrispon-

(1) Per la questione dei caratteri acquisiti v. P. 1ª, C. II di questa opera. Qui aggiungiamo Ammon, *Genealogie und Biologie* in *Zeits f. Social*, An. II, fasc. 4°, secondo cui i caratteri acquisiti sono trasmissibili, ma non in maniera precisa e prevedibile; Lerda, *Conseguenze sociologiche di recenti teorie sull'eredità* in *Rivista Italiana di Sociologia*, genn. 1899, che vede nella negazione della trasmissibilità dei caratteri acquisiti un determinismo morale ben più grave di quello derivante dal libero arbitrio.

Digitized by Google

denze fra le tre sfere di attività sociale e organica; tra i cinque sensi individuali e sociali: ambedue queste attività sono sottomesse alle leggi dell'integrazione e del differenziamento. La coscienza sociale si forma analogamente a quella individuale. Il sistema nervoso sociale è analogo all'organico, quantunque più elastico; ma esso non può mai sottrarsi alle leggi naturali e privarsi di una delle tre sfere di attività e di fenomeni. La concezione dell'organismo sociale è dunque per il Lilienfeld prefettamente identica a quella dell'organismo biologico: la società è un organismo concreto; in questo dunque egli resta più attaccato all'analogia biologica nel senso più stretto, diversamente dallo Schaeffle per cui l'organismo sociale è un organismo ma di specie diversa da quello individuale. Il Lilienfeld può considerarsi quindi il rappresentante più estremo dell'indirizzo analogico biologico in sociologia, come colui che non si è servito dell'analogia per un aiuto metodico, ma per l'essenza stessa della sua dottrina. I poli intorno a cui gira ogni evoluzione sociale sono l'individualità e la solidarietà. La sociologia positiva concependo la società come organismo reale dotato di sistema nervoso e sostanza intercellulare costituisce un dominio intermedio tra biologia e teologia. La teologia come scienza ha per oggetto dei rapporti tra l'uomo e l'assoluto, ciò che costituisce una sociologia metafisica, mentre che l'altra positiva è concreta. Il Lilienfeld stabilisce gran numero di analogie biologiche con i misteri ed i simboli della religione cristiana, così, ad esempio, tra la chiesa e l'organismo, tra i sacramenti e il tessuto connettivo, ecc., cercando, con spiegazioni più o meno strane, di ridurre a fenomeni biologici i dogmi della trinità, della redenzione, ecc. Il linguaggio costituisce il nodo psicofisico che unisce gli elementi del sistema nervoso sociale in un organismo reale.

Digitized by Google

Le deviazioni dallo stato normale (1) dello sviluppo progressivo della società producono stati patologici, i quali implicano un'aberrazione riguardo al tempo, al luogo e alla energia d'azione delle cellule (Wirchow). Quando la coscienza sociale è oscurata si determina lo stato patologico e poi la morte. Le malattie del sistema nervoso sociale sono analoghe a quelle dell'organismo: così le folle eccitate presentano fenomeni d'isterismo; i conservatori, fenomeni di paralisi; i grandi uomini suggestivi, fenomeni d'ipnotismo. Le anomalie della sostanza intercellulare, cioè della nutrizione, corrispondono alle alterazioni della circolazione economica: la statistica porge i dati e i materiali per dedurne le leggi della formazione delle anomalie. Poichè le diverse sfere sociali sono basate sul sistema nervoso e sulla sostanza intercellulare, così nelle loro malattie anche queste sono affette: *a*) Malattie della sfera economica. Per la legge naturale dell'integrazione e del differenziamento delle energie la sfera economica progredisce quando si ha lo scambio, un consumo, una produzione più intensa e specializzata di servizi: il denaro ed il credito compiono nella società l'analoga funzione della circolazione del sangue nell'organismo. *b*) Malattie della sfera giuridica. Il diritto è analogo al sistema nervoso che presiede alla formazione di organi, di tessuti, ecc.; il diritto deve corrispondere al tipo sociale in cui sorge. *c*) Malattie della sfera politica. Il Governo è analogo al sistema nervoso centrale: gli elementi organici, come quelli sociali, sono liberi fino ad un certo punto, e quindi si stabiliscono in posizioni più o meno idonee: di qui nasce la lotta, l'equilibrio, la gerarchia: l'elemento conservatore (eredità) è controbilanciato dall'elemento liberale (adattamento all'ambiente). Poichè all'organismo sociale man-

(1) Lilienfeld, *La pathologie sociale.* Paris, 1896.

Digitized by Google

cano i sistemi muscolari ed ossei, così le malattie possono essere soltanto nervose o della sostanza intercellulare. L'organismo sociale a causa della sua maggiore complessità, variabilità, non muore, nè guarisce facilmente come l'organismo individuale. Anche i mezzi terapeutici sono di due categorie, rispondenti alle due categorie di malattia: i primi tendono a ristabilire, eccitando o deprimendo, le energie allo stato normale; gli altri tendono a trasformare e traslocare le ricchezze prodotte e consumabili. I mali di cui soffre la società moderna sono nell'individuo stesso, e consistono in uno squilibrio nell'individuo e tra l'individuo e la società, che solo la conciliazione della scienza con la religione potrà distruggere.

49. — Anche per il Bordier (1) le società sono esseri viventi ed il loro studio è una branca della storia naturale; per fare la storia naturale di un essere bisogna conoscerne non solo i costumi, ma la struttura. L'antropologia ha permesso di comparare tra di essi le società e gli uomini ed ha scoperto che anche nella società impera la legge dell'evoluzione: nella regolarità dei fenomeni sociali si vede la persistenza di certe leggi, conosciute le quali si può facilmente predire l'avvenire. La sociologia studia appunto questi fenomeni e queste leggi; constata cioè come le società si deformano, si sviluppano, si ammalano, muoiono. La somma degl'individui forma la società, le questioni individuali formano le questioni sociali e le prime hanno solo importanza in quanto rivelano lo stato di tutta la società. L'uomo subisce l'influenza dell'ambiente; e l'ambiente sociale è l'insieme delle condizioni in cui si trova un essere per la presenza a lui vicina di altri esseri più o meno simili a lui. Il primo grado di società è derivato dal bisogno della coope-

(1) Bordier, *La vie des sociétés*. Paris, 1887.

Digitized by Google

razione nella lotta contro gli animali; poi nelle società comincia la divisione del lavoro: lo stesso avviene nell'organismo dell'uomo, ch'è pure una colonia di cellule in cui l'associazione ha prodotto la divisione del lavoro e lo specializzamento delle forme in rapporto alla funzione, nell'unità. Col metodo naturale biologico il Bordier mostra la formazione della società: la società è simile ad una colonia animale, è composta di elementi anatomici (cittadini), ha organi differenti per le diverse funzioni, ha le colonie, le guerre, invecchia, muore; vi è il polimorfismo risultante dalla divisione del lavoro; la formazione delle caste, la schiavitù, il commensalismo, il parassitismo, il mutualismo, la solidarietà. La società umana è basata sulla sociabilità ch'è una forza simile a quella dell'attrazione. La domesticazione crea un ambiente analogo alla civiltà dell'uomo, la quale ci appare come un modificatore sociale di prim'ordine, perchè influisce sulla durata della vita, accresce le forze intellettuali, il benessere. La società si evolve con le stesse leggi degli altri organismi, cioè gradatamente: così la civiltà passa per diverse fasi: 1° periodo nutritivo; 2° sensitivo (ornamento); 3° psichico; 4° intellettuale-scientifico. L'ambiente sociale cambia l'organizzazione dell'uomo, ma col progresso della civiltà diminuisce il predominio delle leggi fisiche. Le forme del corpo sociale vanno soggette alla legge dell'evoluzione; e i popoli si possono classificare: 1° nomadi cacciatori; 2° nomadi pastori; 3ª sedentari e agricoltori; 4° monarchici e dispotici; 5° aristocratici e feudali; 6° costituzionali parlamentari.

Come l'organismo animale è composto di elementi in relazione col sistema nervoso, ma autonomi, così l'organismo sociale non impedisce l'autonomia dei sistemi di organi e dei cittadini. Al progresso della società è necessaria la variabilità ch'è fonte di trasformazioni, le quali però in omaggio alle leggi del trasformismo e dell'evoluzione, deb-

Digitized by Google

bono essere graduali. Le stesse influenze sociali e naturali della convivenza determinano un comune modo di pensare che si chiama intelligenza o cervello sociale: l'ambiente determina l'evoluzione di questa intelligenza. Ogni civiltà, ogni ambiente, ha le sue malattie speciali, naturali o artificiali. Altra condizione del progresso è l'imitazione che diffonde le variazioni, ma può anche essere causa di ostacolo in certe condizioni: l'imitazione agisce per suggestione, cioè per riflessi cerebrali, o anche per autosuggestione. La densità dell'organismo sociale è una causa ed un effetto della civiltà, perchè promuove una selezione favorevole; però dev'essere in rapporto diretto con la quantità di sussistenza. Questa densità poi può essere assoluta (in tutta la società) o relativa (nelle città): la densità delle città dipende dalla costante immigrazione più che dalle nascite. L'istinto della proprietà si trova anche negli animali, ma solo l'uomo ha il privilegio della ricchezza e della povertà. Di qui le conseguenze sociali della ricchezza e della povertà, del lavoro e delle diverse professioni che hanno un'azione speciale e malattie proprie. Le leggi della società non hanno influenza se non seguono l'evoluzione naturale; allora esse potranno modificare certe tendenze agendo come educazione fisica, morale, intellettuale, ponendo l'uomo in armonia con l'ambiente.

50. — Small e Vincent (1) pure considerano la sociologia come basata sulla formula che la società è un organismo (2); e dalla definizione appare che l'organismo deve

(1) Small and Vincent, *An introduction to the study of Society.* New York, 1894.

(2) L'organismo è: « an organized being, a living body, either vegetable or animal, composed of different organs or parts, with functions which are separate, but mutually dependent and essential to the life of the individual » (pag. 88).

Digitized by Google

essere vivente e attivo, composto di parti eterogenee, che queste parti cooperano e che la vita dell'organismo sociale dipende dalla cooperazione delle parti. L'organismo sociale costituisce un distinto ordine di organismi: l'interpretazione organica della società non è un metodo per raggruppare i fatti sociali, ma un tentativo per scoprire le relazioni di reciprocità in cui sono i componenti della società tra loro: la società è amorfa; cresce, vale a dire segue un processo di sviluppo nelle sue attività; è un organismo, ma di più alto grado. L'analogia biologica non dev'essere presa nello stretto senso dei sociologhi precedenti che cercano nella società le funzioni fisiologiche analoghe dell'organismo, ma solo nel senso che vi sono certe relazioni: così la forza sociale vitale non è una forza biologica ma psichica. Queste grandi riserve, e più lo svolgimento pratico delle teorie, mostrano come l'analogia dell'organismo diventi, in certi casi, più un ostacolo che un aiuto alla sociologia: quando non si ammettono analogie di struttura e nemmeno di funzioni, ma solo di relazioni, che poi non sono nemmeno veramente analoghe, che necessità c'è di stabilire come principio l'analogia biologica delle società?

Esaminiamo le influenze tra uomo e società. I primi elementi costituenti le condizioni della esistenza della società sono: terra (ricchezza) e popolazione (uomo fisico, intellettuale e psichico, che è una combinazione di bisogni che si esprimono in desiderî), come già aveva stabilito il De Greef. Nella popolazione si trovano differenze naturali (dovute a cause fisiche e psichiche) e artificiali (società). Un aggregato è una massa coerente che può essere divisa senza danno, poichè è psichicamente e non fisicamente coerente: vi sono aggregati spontanei (relazioni di sangue, nazionalità, tradizioni, razza, comune luogo di nascita, comunità territoriale) e volontarii (classi, mestieri e professioni, amicizie, scuole, società, partiti, corporazioni religiose, lingua

Digitized by Google

comune, nazionalità politica, aggregati internazionali). Gli organi sociali possono essere descritti come combinazioni funzionali di persone e proprietà: tutte le combinazioni sociali costituiscono un insieme unico, quantunque l'individuo non sia fisso in alcuna relazione, ma faccia parte di diversi gruppi ad un tempo. Una delle obbiezioni che si fanno all'analogia biologica dell'organismo sociale è appunto questa: che nell'organismo individuale ogni cellula ha una speciale funzione mentre che nella società ogni individuo può avere più funzioni, o in altri termini, come direbbe il Simmel, appartenere contemporaneamente a parecchi circoli sociali. Small e Vincent, come si vede, arrivano fino ad ammettere anche questa verità, che non può certo tornare favorevole alla concezione biologica della società. Small e Vincent accettano la classificazione dello Spencer per le relazioni tra i diversi organi, i quali formano i sistemi del sostentamento, della distribuzione, del regolamento: in ogni più piccolo gruppo funzionano tutti tre i sistemi, i quali sono composti di organi destinati alle funzioni atte a produrre utilità sociali. Un sistema di comunicazioni penetra l'intero organismo sociale, trasmesse da agenti fisici e psichici, tra cui il linguaggio, la musica, la fotografia, le rappresentazioni, ecc. Ogni gruppo ha il suo sistema di comunicazioni le quali tutte però convergono ad un centro d'impulso ed autorità: questo sistema generale è composto dalla stampa, dal sistema commerciale, di educazione, ecclesiastico, governativo, tutte queste parti complicate tra loro: il tipo più completo di sistema di comunicazioni è il governo. I desiderî sono i motori della società: essi si obbiettivano in istituzioni e attività; dànno luogo ai fenomeni di crescenza per i continui riadattamenti per ristabilire l'equilibrio. Questi movimenti costituiscono il progresso e debbono essere conosciuti e diretti dal riformatore sociale. Le funzioni sociali sono compiute da diversi agenti: la famiglia è una

Digitized by Google

società in piccolo ed in essa si ripetono, ridotte, tutte le funzioni sociali. La società come intero organico, composto di differenziati ed integrati gruppi familiari, è studiata ora dal punto di vista degli organi speciali, i quali divengono sempre più adattabili ad altre funzioni.

Gli organi delle funzioni della società sono diversi: di produzione, di circolazione, di consumo.

Lo studio dell'anormale sociale è la patologia sociale. L'anormale è ciò che non è più in armonia con un dato ideale sociale: così sono anormali tutte le relazioni tra uomo e ricchezza e società quando non assicurano adeguati mezzi per una vita completa. I più noti e diffusi segni di mali sociali sono la povertà, il vizio, il delitto, ecc. Ogni funzione della famiglia può divenire patologica se non si svolge nelle forme normali: lo stesso può dirsi delle malattie delle funzioni sociali. Small e Vincent traggono da questo alcune induzioni che possono giovare in un piano di riforme pratiche: *a*) i fenomeni patologici presentano un alto grado di perplessità; *b*) sono spesso incidenti più che essenziali; *c*) le misure preventive sono più efficaci che i tentativi di cura; *d*) le genuine riforme, nella natura delle cose, operano gradatamente non rapidamente. Essendo l'individuo la cellula della società, è ovvio che se tutti gl'individui fossero sani non vi sarebbero nemmeno malattie sociali.

E la potenza psichica della società, è il criterio di condotta che persiste e costituisce la vita reale dell'organismo: le strutture, gli aggruppamenti, ecc., sono manifestazioni di questa forza, le cui combinazioni sono studiate dalla psicologia sociale. La coscienza sociale è qualche cosa più che la semplice somma delle unità componenti; essa è composta di: *a*) cognizioni; *b*) guida di giudizio; *c*) volizioni potenziali. Le cognizioni non sono solo quelle degl'individui, ma coordinate e organizzate in sentimenti e giudizi sociali, che spesso differiscono da quelli individuali; così pure i feno-

Digitized by Google

meni di volizione. I fenomeni di questa psiche sociale sono il linguaggio, le cognizioni sociali che l'individuo apprende dalla società stessa, ecc.; l'esistenza di questa natura psichica sociale è il vero principio vitale che spiega tutta l'azione della società. L'incoscienza è una cospicua caratteristica delle attività e delle istituzioni sociali: così la famiglia, il linguaggio, il sistema industriale. La coscienza serve a modificare la natura della struttura o della funzione, quindi dà luogo ad un'azione riflessa: ci sono forze psichiche che mantengono la struttura; quando certe linee di trasmissione sono create per funzioni psichiche, si ha un aggruppamento corrispondente d'individui intorno ad un centro d'influenza o autorità, in senso largo, di potere psichico su un gruppo sociale. L'autorità è di diversi generi: mentale, tradizionale, acquisita, ed ha come condizione la specializzazione, senza di che non si può avere competenza, e quindi autorità. L'autorità esercita positiva influenza sugl'individui ed imprime la direzione alle cognizioni, alle volizioni, ai sentimenti sociali; essa è esercitata sul pubblico, ma questo a sua volta reagisce e la modifica.

La conoscenza delle leggi che governano le forze psichiche collettive è necessaria per le riforme. 1ª legge: ad un dato momento la forza psichica si obbiettiva; di qui scendono due corollari: *a*) le forze psichiche concentrate in un oggetto, debbono essere uscite dagli altri; *b*) la forza psichica aggregata può essere spinta soltanto in due vie, o ad aumentare il potere individuale, o l'efficacia dell'apparato psico-fisico. 2ª legge: l'energia psichica sociale non può lungamente essere concentrata su un oggetto. L'azione della natura e della società è reciproca: si modificano scambievolmente in una serie illimitata.

Ogni individuo forma un punto di contatto tra società e ambiente. L'organismo sociale che raccoglie le percezioni individuali e ne forma le collettive è il governo. L'intelli-

Digitized by Google

genza sociale si forma con l'elaborazione delle cognizioni individuali; così i sentimenti e le volizioni: tutti tre questi fenomeni, sebbene studiati separatamente, sono aspetti di uno stesso principio. Il sentimento è l'immediata sorgente della volizione, e perciò ha grande significato; esso si trasforma subito in volontà ed i più comuni ed attivi caratterizzano una data società. Ogni organismo sociale deve avere qualche mezzo per prendere una decisione collettiva, come condizione della sua esistenza; ad esempio, l'organizzazione politica: questi sono i fenomeni di volizione, i quali sono obbiettivati in costumi, consuetudini, leggi. L'individuo agisce secondo il benessere della società per la morale ch'è un'obbligazione spontanea, e per le leggi che sono un'obbligazione costretta: la sua azione non è dunque in opposizione col benessere sociale.

51. — Il Worms (1) cominciando a studiare i fenomeni vitali, trova che la distinzione tra la materia bruta e l'organica è la nutrizione con tutti i suoi effetti, crescenza, differenziamento di organi, generazione, morte. La società è un composto di unità, di cui ciascuna ha il valore di un organismo: ci possono essere e ci sono società animali e vegetali, ma solo l'umana ha una vita sociale sviluppata. Le condizioni di una società sono: 1° che sia una riunione durevole; 2° che sia composta di gruppi nazionali; quindi si può definire: « la società è un aggruppamento durevole di esseri viventi, esercitanti tutta la loro attività in comune » (pagina 31). Il Worms, facendo il parallelo fra gli attributi dell'organismo e della società, trova come caratteri comuni: 1° assenza di regolarità nello spazio, e assenza di stabilità nel tempo; 2° doppio movimento di assimilazione e disassimilazione; 3° morte. Le differenze fra l'organismo e la so-

(1) Worms, *Organisme et société*. Paris, 1896.

Digitized by Google

cietà sono: *a*) la società è più plastica perchè ha una sviluppo psichico maggiore negli elementi componenti; *b*) la società è più complessa; quindi assume nuovi atteggiamenti in grazia della sua maggiore complessità e sviluppo psichico, con i gruppi religiosi, intellettuali, ecc. Le società dei diversi gradi di sviluppo non sempre rispondono ad una società organica egualmente sviluppata, quindi l'analogia dev'essere fatta tra il tipo sociale ed organico, egualmente generali. In altri termini il Worms vuole stabilire l'analogia tra i tipi medii. « Per descrivere la struttura e la vita di una società nelle loro simiglianze con la struttura e la vita organica, bisogna derivare i confronti dai diversi organismi, anche molto diversi gli uni dagli altri. Insomma i fatti presentati da una società ricordano quasi sempre dei fatti organici, ma giammai esclusivamente i fatti presentati da un organismo speciale, esclusi tutti gli altri » (p. 79). L'analogia così intesa non è che un filo conduttore per facilitare le indagini sociologiche, e niente di più: ma in tal caso, e così ridotta, evidentemente l'analogia perde grandissima parte della sua importanza.

Si può in generale dire che dove esiste unità politica formata da molto tempo esiste anche unità sociale. Il Worms critica le teorie degli elementi componenti le società del Tylor e del Tarde concludendo che oggi « le idee vivono in serie globale sotto forma di spiriti, piuttosto che in serie lineare sotto forma d'invenzioni imitate ». La società può sopravvivere, come l'organismo, alla morte di qualcuno dei suoi membri e non perisce se non quando periscono tutti gli elementi o distrutti, o assimilati da un'altra società. Gli elementi semplici della società poi si raggruppano in diversi modi pur seguendo sempre le leggi biologiche: si hanno quindi diverse categorie di gruppi sociali, e poi altri modi secondari di aggruppamento, proprii della società umana. Anche il Worms trova le analogie particolari: le città sono

Digitized by Google

il punto di ossificazione del corpo sociale; il tipo dell'organo sociale industriale è il laboratorio analogo ad una glandola; la vita economica è l'apparecchio di nutrizione; il tessuto connettivo è la massa d'impiegati che servono di legame tra il popolo e il governo; però il governo non è analogo al cervello, poichè, specialmente nelle società civili moderne, non è il governo ma le classi intellettuali che hanno la funzione di dirigere la vita sociale. Il Worms però ha il merito di non spingere fino agli estremi le analogie biologiche, anzi di quando in quando crede opportuno di mettere in guardia il lettore contro qualche possibile malinteso. « Mais nous ne voulons pas poursuivre dans le détail la recherche de ces analogies, plus curieuses en somme que véritablement instructives » (p. 176). « Nous avons comparé la circulation du sang dans l'organisme, seulement à la circulation des aliments proprement dits dans la société. Mais, en réalité, le second terme de la comparaison devrait être compris d'une manière plus large » (p. 204). « On le voit donc, ces classifications n'ont rien d'absolu; nous ne nous en servons que comme de moyens commodes pour grouper les faits pathologiques que nous allons examiner » (p. 314). « Les analogies que nous avons indiquées entre les organismes et les société nous les croyons intimes, évidemment; mais nous sentons que les différences sont considérables également, et que la théorie définitive de la vie sociale ne saurait s'édifier que quand elles auront été, elles aussi, synthétisées » (p. 403).

Gli elementi e il tutto sociale non sono che due aspetti della stessa realtà; e la cellula ha contemporaneamente due azioni, per sè e per il tutto, quindi è indipendente nel senso che c'è interdipendenza fra elementi di uno stesso corpo: con la teoria contrattuale non si spiegano le lotte sociali, che pur son tanta parte della vita. Tra le funzioni sociali prima è la nutrizione, che passa per diverse fasi, come quelle dell'or-

Digitized by Google

ganismo; poi le funzioni di relazione che sono basate sulla psicologia sociale, ch'è anteriore alla psicologia individuale; in ultimo le funzioni di riproduzione, le quali debbono intendersi nel senso spirituale d'influenza di una società su un'altra meno perfetta: non di meno il Worms parla di società femminili e maschili e vuole trovare nelle formazioni sociali l'analogia con le riproduzioni delle specie animali: così la scissiparità è analoga al fatto di una tribù in cui alla morte del capo i due figli si dividono la società, la riproduzione per germoglio è analoga alla formazione delle colonie. Le società umane derivano dalle società animali. Lo sviluppo delle società è dovuto a tre fattori: ambiente esterno, ambiente interno, e società vicine, che hanno un'azione reciproca; e segue le fasi dello sviluppo organico. La lotta per la vita è la legge universale per la società, ma essa tende a divenire industriale ed ha per effetto una maggiore differenziazione fra i gruppi sociali, che alla sua volta produce una maggiore coscienza dell'unità intellettuale e morale. Le diverse società umane hanno analogia con le diverse società animali: così il parassitismo, il commensalismo, il mutualismo, sono fenomeni a loro comuni. Le società si possono classificare anatomicamente e fisiologicamente.

Anche per le società vi sono due specie di malattie: interne ed esterne; le prime sono la guerra, la lotta industrale tra nazioni, il parassitismo; le interne sono il difetto di alimento, l'eccesso di lavoro, le malattie ereditarie, le malattie di mestieri o professioni, le epidemie, gli scioperi, l'anarchia, le tirannie: l'origine di queste malattie è nella lotta per la vita. La decadenza dei popoli è dovuta al vizio originale dell'ambiente fisico, o alla costituzione dello stato composto di forze antagoniste, o all'arresto di sviluppo per l'ambizione dei governanti che lo dissanguano, o alla sclerificazione che si avvera quando per l'ottimo stato naturale si perde la tendenza al miglioramento. I rimedii debbono es-

Digitized by Google

sere multipli, specifici, sperimentali: le società non moriranno forse più, perchè non si può dire se di queste società attualmente esistenti qualcuna morrà. La migliore cura è però la preventiva, che consiste nel far comprendere agli individui la necessità ed i vantaggi della solidarietà.

52. — La tendenza analogica, rimanendo pur sempre nel fondo biologica, si complica nel Salillas coll'analogia architettonica (1). La base è un concetto antico e generico (2): non tutti l'hanno compresa nel suo vero senso: così nel diritto Ihering le attribuisce solo il significato di suolo nella formazione della razza, e gli altri l'hanno decomposta nella dottrina dei fattori che manca di precisione e di unità, poichè nell'evoluzione i così detti fattori non agiscono separatamente ma insieme, e questa evoluzione unita si comprende solo col concetto di base, il quale è preso dall'architettura. « La base nel senso architettonico è quella che definisce l'edifizio. Senza base non vi è possibilità di concepire uno svolgimento anchitettonico. Ogni rappresentazione architettonica, anche senza che si tratti dell'architettura propriamente detta, ogni costruzione implica la rappresentazione primitiva della base... Allora la nozione della base generale si completa con la nozione di una sola architettura della quale sono parti i distinti edifici che noi concepiamo distintamente... Il concepire la società come un organismo è ora un concetto povero. Il concetto architettonico è quello che veramente definisce » (t. I, p. x e xi). Ma con tutto

(1) Salillas, *La téoria básica* (Bio-sociologia). Madrid, 1901.

(2) Bisogna intendere « la *base*, y no simplemente como base de sustentación física ó de simple apoyo, sino como base de sustentación nutritiva y social, y psiquica y moral; como luego ha da verse sin otros textos que los del *Diccionario de la Lengua* y las representaciones universales contenidas en las palabras definidoras » (pag. ix, t. I).

Digitized by Google

questo, come si rileverà dal seguito di questa esposizione, il Salillas è ben lungi dal fare a meno dell'analogia biologica. La teoria basica non è ispirata a nessun'altra teoria precedente; « essa è uno studio dell'architettura naturale, partendo dalla investigazione minuziosa dei primi elementi organici del mondo dei protisti. La teoria sorge dalla rappresentazione delle grandi basi, come la base fisica, la vegetale, l'erbivora, ecc., che si manifestano basicamente in ordine edificativo, una sopra l'altra. La teoria basica sorge dall'apprezzamento delle grandi funzioni sostentatrici, come la base di appoggio e la nutritiva insieme con la generativa » (p. XIV). Nell'ordine funzionale la base dev'essere definita secondo i due modi di sostentamento organico: fisica e nutritiva. L'organico ha un antecedente nell'inorganico: la teoria si riferisce solo all'apparizione dell'organico. La vera società umana comincia col sedentarismo che racchiude una nozione basica, e da esso dipende ogni progresso: l'evoluzione umana si riferisce tutta all'esistenza sopra una base che bisogna saper trovare e adattare ai proprii bisogni. La nozione basica non è innata ma si può chiamare nativa perchè s'impone subito come nozione cosciente. Gli elementi che costituiscono la prima nozione basica sono la sensazione e la rappresentazione: da eguali sensazioni e rappresentazioni nasce l'eguaglianza dell'azione e delle funzioni. Così la società è sempre stata concepita come architettura: il sostentamento, ad esempio, implica il concetto di base. La base nutritiva è la più importante per l'uomo e la società; viene poi la base generatrice, che può considerarsi come un genere di nutrizione. L'uomo architettonicamente si può definire « un edificio naturale, risultante da una complessa e larga differenziazione, cioè da un ininterrotto ordine di basi che si eleva successivamente sugli esseri. L'uomo è un edificio naturale che va per salire » (t. I, pagina 103). Le due basi della vita sono: fissa e movibile, e

Digitized by Google

gli esseri non si differenziano per la posizione ma per la mobilità. La legge della divisione del lavoro è « la legge dell'espansione basica » che consiste in una potenzialità di occupare una base più o meno ampia. L'occupazione totale della base si verifica: per costruzione (nutrizione), per generazione (riproduzione), per motilità (vita di relazione), per le funzioni superiori (subordinazione di funzioni). Nel processo organico noi non dobbiamo vedere che le relazioni tra queste funzioni e nel differenziamento organico non dobbiamo vedere che le tre basi: *a*) *fisica*, che è rappresentata in tutto l'ordine costruttivo e nel ritmo della nutrizione, e che principalmente è caratterizzata dal tessuto connettivo che viene a specializzarsi basicamente nel tessuto osseo; *b*) *nutritiva* di cui la rappresentazione naturale si trova nelle relazioni dei vegetali con la terra, degli erbivori coi vegetali e dei carnivori con gli erbivori; *c*) *psichica*. Le leggi basiche sono: 1° legge di accumulazione: l'accumulazione consiste nella riproduzione e costituisce il modo funzionale nelle due funzioni intimamente collegate, la generazione e la nutrizione; 2° legge d'associazione (relazioni, linguaggio, ecc.); 3° legge degli eccedenti (*sobrantes*) che riguarda cioè le produzioni economiche e i frutti agricoli che possono essere consumati dall'uomo e dagli animali senza nuocere alla base; 4° legge dei deficienti (degenerazione, atavismo, regressione, ecc.) che è correlativa di quella degli eccedenti; 5° legge di subordinazione, che presiede alla coordinazione sociale delle precedenti. La funzione psichica essendo basica deve rispondere a tutti quei requisiti già trovati nelle altre funzioni basiche; quindi in primo luogo deve avere il carattere di sostentatrice e subordinatrice; se poi la base fisica si è costituita per un modo di sostentamento nutritivo, è necessario che ci sia anche una base nervosa nella psichica. I fenomeni socio-psichici costituiscono la base sociologica. Con questi criterii il Salillas classifica i diversi tipi

Digitized by Google

di azione sociale (difensiva, mimica, offensiva, grafica, ecc.) e le forme di società.

Per quanto il Salillas voglia edificare la sua dottrina al di fuori dell'influenza biologica, pure egli non sa fare a meno delle analogie solite, che anzi applica in modo più largo e continuo. « Nell'edificio, come nell'organismo, si trovano incorporate quelle che molto bene si potrebbero chiamare incorporazioni degli elementi germinali. Un organismo nei suoi elementi costitutivi, lo possiamo scomporre naturalmente dividendo ogni organo principale in un certo numero di organi secondari, e ciascuno di questi in organi di ordine inferiore. Una scomposizione analoga è possibile in architettura » (p.97). « Altra analogia di carattere essenzialmente basico si può stabilire. L'evoluzione organica, a partire dalla primordiale, si compie in virtù delle stesse leggi meccaniche che presiedettero alla formazione dell'originario. Nel costruttivo non vi è variazione di leggi. Le leggi della costruzione organica e quelle della costruzione architettonica sono leggi basiche » (p. 99). « Secondo il nostro modo di vedere i tessuti vegetativi si potrebbero chiamare tessuti costruttivi, convenendo più propriamente agli animali il nome di tessuti di azione » (p. 107). « I muscoli e gli ossi, il tessuto muscolare e il connettivo rappresentano un ininterrotto collegamento basico per la connessione di questi tessuti » (p. 112). « Il tessuto epiteliale è una base che compendia la base nutritiva e la generatrice necessariamente collegata con la base fisica di sostentamento. Si collega basicamente il tessuto epiteliale con la base sostentatrice fisica per mezzo del tessuto connettivo sul quale costantemente si appoggia, e che per successivi svolgimenti, viene ad essere l'appoggio sostentatore dell'organismo » (p. 118 e 119).

Digitized by Google

53. — Il postulato su cui è basata la tendenza biologica in sociologia è l'analogia della società con l'organismo.

Già abbiamo visto quali furono i precursori remoti di questa tendenza comparativa, che in tempi più recenti fu largamente sviluppata nello studio della società e specialmente dello stato (1). Dal parallelo dello stato come uomo collettivo naturale (Welcker (2), Warnkönig, Rohmer (3), Bluntschli (4), Zaccaria, Wangenheim, Eschenmaier, Nibler) e come collettività etico-organica (Vorlaender, Fricker, Waitz, Schmitthenner, Trendelemburg, ecc.) a quelli più direttamente analogici (Ahrens (5), ecc.) la concezione biologica, persistendo, preparò il terreno per le dottrine sociologiche che poi vennero a svilupparsi.

Dall'analogia ampia, indefinita, per cui l'umanità intera si paragonava all'organismo (6), a poco a poco si venne ad un'analogia più concreta, a quella cioè di una società; e fu appunto in questo periodo che sorsero le dottrine socio-

(1) Per una ricchissima bibliografia sulla concezione biologica della società e dello Stato, v. Van Krieken, *Della cosidetta teoria organica dello Stato*, Torino, 1891 (trad. it. Artom in *Bib. di scienze politiche*, vol. VII) ed anche Gyula Tegze, *Szerves Tarsadalomtani alméletek és az allam személyiségének theoriája* (Le concezioni organiche della società e la teoria della personalità dello Stato). Budapest, 1900.

(2) Welcker, *Die letzen Gründe von Recht, Staat und Strafe,* Giessen, 1813, secondo il quale la vita dei popoli passa per quattro stadi, i medesimi per cui passa l'individuo nel suo sviluppo; è dunque un'anticipazione della legge dell'ontogenesi e della filogenesi, allora non scoperta nemmeno nella biologia, applicata all'evoluzione politica e sociale. Ci limitiamo qui a citare soltanto le opere più importanti per noi.

(3) Rohmer, *F. Rohmer's Lehre von den Politische Parteien*, 1844.

(4) Bluntschli, *Psychologische Studien über staat und Kirche.* Zurich, 1844.

(5) Ahrens, *Die organische Staatslehre.* Wien, 1850.

(6) Krause, *Urbild der Menschheit,* 1808.

Digitized by Google

logiche basate sulla biologia le quali, studiando più da vicino le società e gli organismi, riuscirono a scoprire gran numero di analogie, e dall'altra parte, anche gran numero di differenze. Lo Spencer (1), come abbiamo visto, trovò molte analogie tra l'organismo e la società e tre differenze principali: *a*) l'organismo sociale è discreto e non concreto; *b*) asimmetrico e non simmetrico; *c*) sensitivo in tutte le sue unità invece di avere un sol centro sensitivo (p. 414).

Secondo il Ribot (2) si possono così ordinare le analogie e le differenze notate dallo Spencer tra organismo e società: analogie: *a*) ambedue aumentano di massa; *b*) crescono in complessità; *c*) dipendenza mutua delle parti; *d*) il corpo sopravvive agli elementi. Differenze: *a*) la società non ha forma esterna determinata; *b*) non è massa continua; *c*) è composta di elementi mobili; *d*) ha coscienza diffusa.

Criticando Spencer, il De Greef (3), trova alla sua volta le differenze, accanto a più numerose analogie: *a*) l'organismo superiore muore se alcune parti ne sono staccate; la società può sussistere, anche se priva di qualche suo elemento; *b*) l'organismo sente dolore e può morirne; la società soffre meno; *c*) l'organismo ha meno continuità della società; *d*) i cangiamenti nell'evoluzione dei fenomeni sociali sono più profondi e più rapidi; *e*) l'eterogeneità di funzioni correlative a quelle di struttura è maggiore nella società; *f*) la massima interdipendenza tra i fenomeni sociali; *g*) i modi di moltiplicazione sociale sono asessuali, quelli individuali sono sessuali; *h*) i tipi sociali sono meno fissi e meno ristretti nel loro sviluppo dei tipi organici; *i*) gli organismi più sono grandi e complessi e meno producono sessualmente; la società invece consolidandosi conserva la continuità di sviluppo; *l*) nella società la coordinazione delle fun-

(1) Spencer, *Principii di Sociologia*. Torino, 1881.
(2) Ribot, *La Psychologie anglaise contemporaine*.
(3) De Greef, *op. cit.*

Digitized by Google

zioni e degli organi non è, come in biologia, in una corrispondenza simultanea; *m*) in fondo ai fenomeni sociali c'è il mondo dei fenomeni organici e inorganici; *n*) le unità organiche sono incoscienti; le unità sociali sono coscienti e intelligenti. In sostanza tutte queste differenze trovate dal De Greef, o si riducono a quelle già enunciate da Spencer, come quella della sensibilità, della continuità, della coscienza; o sono affatto secondarie, come quelle della forma di riproduzione, o dei tipi più o meno largamente sviluppati; o si riducono a semplici differenze di grado, le quali non sono sufficienti per stabilire una differenza di sostanza, come il carattere di interdipendenza, di eterogeneità, di essenza dei fenomeni sociali che sono, come quelli biologici, pure basati sui fenomeni del mondo inorganico ed organico. Così procedendo non ci pare che il De Greef abbia apportato niente di nuovo, o almeno, di concludente, nella questione, nè abbia trovato, come egli crede, tra i fenomeni sociali e quelli biologici differenze quantitative ma anche qualitative: è questo risultato certamente l'effetto di quel monismo evolutivo, troppo rigidamente inteso.

Secondo l'Ardigò (1) il fatto dell'organismo sociale è analogo a quello dell'organismo individuale: le diversità di costituzione riguardano il grado di sviluppo dell'organismo funzionante o la specialità degli organi impegnati nella funzioni. Le analogie sono: *a*) nell'organismo le parti sono fino ad un certo punto autonome, ma in certi casi interviene il potere regolatore del cervello; così nella società, quando la convenienza da sola non basta a regolare i rapporti tra individui, interviene la giustizia; *b*) le parti dell'organismo sono coordinate mediante una funzione centralizzatrice che produce il concerto delle parti nell'attività dell'individuo totale; così nella società la funzione associante del Potere si

(1) Ardigò, *Sociologia* in *Opere Filosofiche di R. A.* Padova, 1897.

Digitized by Google

sovrappone a quella degli associati e produce la moralizzazione dell'individuo; *c*) nell'organismo non vi è potenza centralizzatrice delle parti senza un organo distinto e la materia di tale organo è presa dalle parti con un processo di selezione naturale, così nella società non vi è la coordinazione delle parti formanti la Giustizia senza un ordine di persone investite del Potere, dei mezzi sufficienti. Tutte le analogie dell'Ardigò si riducono dunque al carattere discreto e concreto dell'organismo e alla centralizzazione o diffusione di coscienza, da lui interpretati favorevolmente per l'analogia biosociale, contrariamente allo Spencer.

Il Fouillée (1) trovando come carattere essenziale del corpo vivente il concorso delle parti dissimili alla conservazione del tutto, e supponendo come condizioni di questo concorso la divisione delle funzioni tra le diverse parti e la specialità di queste funzioni, e la loro solidarietà e cooperazione ad uno scopo finale, conclude per la completa analogia tra l'organismo e la società. Quanto alla struttura egli trova: *a*) la società è composta di parti viventi; ma anche l'organismo è composto di parti (cellule) viventi; *b*) ogni vita considerata in sè ha la spontaneità, cioè la tendenza all'azione e allo sviluppo; ma anche nella società la finalità si sostituisce al meccanicismo e si vede il consenso delle parti, la loro subordinazione all'idea del tutto, la reciprocità di mezzi e di fini, il concorso volontario di tutti gli organi per il bene dell'organismo; *c*) l'organismo è concreto, la società è discreta; ma niente, anzi, di più concreto della società in cui gli individui sentono, pensano, vogliono insieme e realizzano la più perfetta solidarietà (2); *d*) l'organismo muore e

(1) Fouillée, *La science sociale contemporaine*, che è in questo seguito del Boccardo, *L'animale e l'uomo*. Torino, 1881.

(2) Eppure il Fouillée, *op. cit.* (pagg. 241-245) ammette che la società sia un vasto organismo fisiologico ma non un'individualità psicologica, poichè il tutto non ha una coscienza.

Digitized by Google

la società continua; ma anche l'umanità potrà sparire sotto la natura bruta o a profitto di una specie superiore. Il Fouillée, insomma, trova analogia tra l'organismo e la società per tutti i caratteri puramente fisiologici: *a*) concorso delle parti; *b*) struttura appropriata alle funzioni; *c*) divisione dell'intero corpo sociale in parti viventi di per sè; *d*) spontaneità dei movimenti; *e*) finalità interna; *f*) sviluppo e decadenza, cioè evoluzione. Ma trova poi tre grandi differenze che egli però cerca di conciliare: *a*) di natura, per cui l'organismo sociale è volontario, mentre l'organismo individuale è involontario; ma la differenza dall'incosciente al cosciente è più di grado che di essenza; *b*) di origine, per cui l'organismo sociale è composto di individui liberi e indipendenti, mentre l'organismo individuale è composto di parti che si riuniscono meccanicamente e fatalmente; ma dal punto di vista dell'organizzazione è accessorio lo studio dello stato primitivo delle unità componenti; *c*) di scopo, per cui l'organismo sociale ha per scopo il benessere delle unità, mentre l'organismo individuale ha per iscopo il benessere dell'aggregato; ma l'essenziale è che ci sia la cooperazione, non la forma che questa esprime; del resto l'individualità del tutto progredirà con l'unità delle parti.

Anche il Worms (1), che già abbiamo visto trovar differenze tra la società che è più plastica e più complessa, e l'organismo; ed attribuire alla società, sotto certe riserve, le stesse funzioni di nutrizione, di riproduzione e di relazione degli organismi; cerca di confutare le obbiezioni che si fanno comunemente alla teoria biologica: *a*) l'organismo è un essere reale, la società è un essere razionale; ma la società possiede l'unità e l'individualità come l'uomo, perchè anche l'uomo non è che un organismo collettivo di cellule per sè viventi; *b*) gli elementi del corpo non possono vivere sepa-

(1) Worms, *op. cit.*

Digitized by Google

rati, ma quelli sociali hanno questa proprietà: però è dimostrato invece che con gli innesti si può far vivere un membro separato dal corpo, ed è al contrario assurdo poter concepire un uomo vivente al di fuori della società; *c*) nel corpo c'è continuità di sostanza vitale, ciò che manca nella società; ma nella società se non c'è il tessuto connettivo c'è l'interdipendenza economica che crea la divisione del lavoro, e la simiglianza che esiste tra gli individui fisicamente e mentalmente, temprati sotto le stesse influenze naturali e sociali; *d*) la società si compone di individui coscienti e liberi, il corpo è composto di cellule che non hanno libertà nè coscienza; ma ormai la libertà non esiste più in nessun fatto, e quanto alla coscienza è dimostrato che esiste in tutti gli esseri, forse anche nel mondo inorganico; *e*) il corpo nasce e si sviluppa meccanicamente, mentre la società è il prodotto del contratto sociale; ma non è vero che il contratto sia l'origine della società umana che nei suoi primordii non è libera, nè cosciente dei suoi fini.

Le differenze tra organismi e società, secondo l'Asturaro (1) si possono così raggruppare: *a*) la società umana ha le idealità, che l'organismo non ha; *b*) le associazioni più alte della società si possono prolungare oltre i confini dell'organismo sociale, mentre l'organismo individuale non può avere aggregati di cellule al di fuori di sè stesso. Le analogie sono: *a*) tendenza ad aumentare indipendentemente da ogni esterna sovrapposizione di parti; *b*) tendenza al differenziamento ed all'evoluzione; *c*) divisione del lavoro; *d*) proprietà di conservare e di reintegrare energie potenziali.

Sono queste le classificazioni delle analogie e differenze tra organismo e società, che, come è facile scorgere, si ri-

(1) Asturaro, *La sociologia, i suoi metodi, le sue scoperte.* Genova, 1897.

Digitized by Google

ducono tutte a quelle essenziali trovate da Spencer. Secondo noi, però, è più chiaro e logico disporre, per discutere, questi caratteri riguardo ai: 1° *componenti* (cellule e individui); 2° *composti* (organismi e società).

1° *Componenti.* — *a*) La sensibilità esiste nelle cellule (1), ma non è la coscienza, sebbene un grado primordiale di questa. Che la cellula sia capace di assorbire il nutrimento, di combattere le cellule vicine, di riprodursi, insomma di compiere tutte le sue funzioni nell'organismo, non prova affatto che questa cellula abbia una coscienza, la quale è quell'atto riflesso per cui si ha la conoscenza e la rappresentazione di un oggetto o di uno scopo: quindi, quantunque nella loro fondamentale essenza, simili, per lo sviluppo straordinariamente diverso, la sensibilità non può considerarsi come coscienza vera e propria, con i fenomeni caratteristici di questa. Qui non si tratta di costruire un edificio analogico, ma invece di spiegare dei fatti ignoti e complessi con fatti noti e meno complessi, e quando una tale spiegazione non si ottiene, lo scopo dell'analogia cessa. *b*) la morte delle cellule porta la morte dell'organismo. Qui sarebbe stato opportuno fare una distinzione tra cellule con funzioni vitali e principali, e cellule con funzioni secondarie e poco vitali: è certo che l'organismo sopravvive all'asportazione di parecchie sue parti, in apparenza molto vitali (testicoli, membri, parti di glandule, ecc.), ma non soprav-

(1) V. nota P. I. c. 1°. Possiamo qui aggiungere che la prima affermazione di questo principio risale a La Mettrie, *Histoire naturelle de l'âme,* 1745, che volle trovare il principio della vita nelle più piccole parti dell'organismo. È noto che dopo i tentativi scientifici di Bichat (1809), di Schleiden (1838), di Müller, di Schwann, fu costruita la vera teoria cellulare per opera di Koelliker, Virchow, Leyden. Ma la prima applicazione allo studio dei fenomeni sociali fu data da Lewes, *The Physiology of Common Life*, London, 1860, ora seguito da molti, tra cui notiamo il Fouillée, il Boccardo, il Worms, ecc.

Digitized by Google

vive se viene colpito o asportato, ad esempio, il cervello o il cuore. Nella società, invece, nè la morte di uno o più individui può portare la morte; e nemmeno la soppressione di un governo o di un principe, poichè quando gli elementi sono ancor vivi e coscienti, esiste sempre la condizione prima ed essenziale per la vita sociale; e questa condizione, qualunque cosa avvenga, esiste sempre.

2° *Composti.* — *a*) La cooperazione delle cellule nell'organismo è meccanica, cioè incosciente. Coloro che vogliono trovare la coscienza anche nell'azione di ogni cellula cooperante a formare il tutto organico, confondono la necessità meccanica di certi fenomeni con l'azione cosciente. Il fatto che le cellule abbiano ognuna la sua funzione e che la cooperazione di esse porti come risultato la formazione di un fatto maraviglioso come l'organismo, non prova che tali funzioni siano da esse percepite come necessarie, e quindi, volute: anche i fenomeni cosmici, i fenomeni meccanici presentano un maraviglioso concorso di parti e di movimenti ad uno scopo unico, che giammai fallisce; ma non per questo si è mai pensato di affermare seriamente che le azioni meccaniche siano coscienti. Similmente può dunque dirsi delle cellule degli organismi: poichè non è una ragione quella di dire che anche le società al loro principio si formano inconsciamente senza la visione di uno scopo da raggiungere o di una necessità da sodisfare: questo fatto proverebbe che ci sono in natura delle necessità che agiscono anche senza che colui che agisce ne abbia la coscienza; ma non prova affatto che ci debba essere analogia tra l'organismo che si trova ancora, e si troverà sempre, allo stato di cooperazione meccanica, e la società umana, che ha da gran tempo sorpassato quello stadio; e per conseguenza, presenta oggi nuovi fenomeni e caratteri da quelli diversi, fra i quali appunto c'è la cooperazione volontaria e cosciente delle parti; *b*) l'organismo è un tutto concreto, mentre la

Digitized by Google

società è discreta nelle sue parti. Molte e minuziose sono state le discussioni su questo carattere e perciò non ci indugiamo troppo; diciamo soltanto che è falso il punto di vista del Novicow (1) in tale questione, perchè non si tratta di semplice modo di vedere un fenomeno più o meno ristretto od esteso, il che sarebbe una pura differenza formale; ma occorre invece guardare al lato sostanziale della questione. La sostanza intercellulare del Lilienfeld, i tessuti connettivi della socievolezza dello Schaeffle, del resto psicologici, il mezzo strumentale del Novicow non bastano a dare l'idea del tessuto connettivo che congiunge le cellule del corpo organico; ed ecco che il Worms deve ricorrere all'interdipendenza del fenomeno economico con la conseguente divisione del lavoro. Ma così non è più il fatto biologico che viene a spiegare il fatto sociale, come vorrebbe la teoria analogica; ma, viceversa, è il fatto sociale, direttamente osservato, che serve ad illustrare un fatto biologico, che del resto era pur noto; *c*) la cooperazione, meccanica o cosciente, concreta o discreta, evidentemente non tende allo stesso fine. Le cellule possono tendere al loro benessere particolare (2), quantunque poi l'ultimo risultato sia sempre quello del benessere dell'aggregato,

(1) Novicow, *Coscienza e volontà sociali*, trad. it., Palermo, 1898; *Le théorie organique des sociétés* in *Annales de l'Institut international de sociologie*. Paris, 1899. Il Novicow, ed in ciò non è il solo, si serve dell'analogia biologica per confermare arbitrariamente fatti ch'egli ha già indipendentemente stabilito con la psicologia o con l'osservazione diretta.

(2) Per la vita e le funzioni delle cellule nello stesso organismo v. Roux, *op. cit.*; Haeckel, *Storia della creazione naturale;* Metchinkof, *La lutte pour l'existence entre les diverses parties de l'organisme* in *Revue scientifique*, 1892; Delage, *La structure du protoplasme et l'hérédité*. Paris, 1895; Novicow, *Coscienza e volontà sociali;* De Rosa Cotronei, *Lotte cellulari negli organismi animali* in *Rivista moderna di Cultura*, giugno 1900.

Digitized by Google

che è lo scopo ultimo e supremo; ma non si sono visti mai gli individui di una società che abbiano cercato di far sussistere una società o una forma qualunque di stato sacrificando il benessere e gli scopi personali. Del resto gli individui, essendo mobili, possono, contrariamente alle cellule dell'organismo, cambiare funzioni nella divisione del lavoro sociale (1), ciò che mostra che la funzione nelle società diviene sempre più indipendente dall'organo, spiritualizzandosi e complicandosi. Per la stessa ragione gli individui possono svilupparsi anche fuori della loro società; e nella stessa società, possono far parte di diversi circoli sociali (2), mentre che le cellule non possono svilupparsi e cooperare al di fuori dell'organismo, e, tanto meno, funzionare contemporaneamente in diverse parti dell'organismo stesso. Gli individui dunque che compongono la società non hanno soltanto una funzione ristretta, appropriata, meccanica, incosciente, ma possono svilupparsi con maggiore libertà di movimenti coscienti; anzi è appunto la coscienza dei loro fini, delle loro attitudini e delle loro forze

(1) DURKHEIM, *De la division du travail social.* Paris, 1893.

(2) BONELLI, *L'individuo in biologia* in *Rivista di filosofia scientifica*, 1881; GUMPLOWICZ, *op. cit;* SIMMEL, *Das Problem der Sociologie* in *Jahrbücher für Gesetzgebung,* ecc., 1894.

Per i rapporti fra organismo e società v. BONELLI, *Del limite differenziale che separa la biologia dalla sociologia;* GAROFALO, *L'individuo e l'organismo sociale;* SETTI, *L'organismo sociale e la biologia;* SERGI, *La sociologia e l'organismo delle società umane;* PAOLUCCI, *La società è un organismo?;* SANTAMARIA DE PAREDES, *El concepto de organismo social;* DUCLAUX, *Sociologie et biologie* in *Revue scientifique,* 1899; STEINMETZ, *Die organische Socialphilosophie* in *Zeitschrift für Socialwissenschaft,* 1898; GIORDANO, *Parallelo tra le funzioni dell'organismo animale e le funzioni dell'organismo sociale;* PATTEN, *The Failure of Biologic Sociology* in *Annales of the American Academy of Political and Social science,* vol. IV; LLOYD, *The organic theory of Society* in *American Journal of Sociology,* marzo 1901.

Digitized by Google

che fa nascere le idealità (1) che sono gl'impulsi che li spingono a muoversi e a progredire: come certi animali, che pur sembrano intelligenti, non hanno potuto mai modificare il loro modo di vivere e di agire (2), così le cellule dell'organismo, che pur sono molto più antiche della società umana, non hanno mai modificata la loro funzione ed il loro modo di cooperazione; e ciò contrariamente a quanto avviene nell'uomo e nella società, in cui, tanto i componenti che i composti, sono in continuo cambiamento di luogo e trasformazione di funzioni. Che prova tutto questo? Che il *quid proprium* dei fenomeni, che costituisce un nuovo ordine di fatti, è appunto quell'elemento che, lungi dall'essere facilmente trascurato, in una strana ossessione di monismo malinteso, dovrebbe essere considerato come il più importante elemento per stabilire i caratteri veri, propri e differenziali di una speciale categoria di fenomeni. Per questo, ad onta di un analogismo invadente, alcuni più illuminati sociologhi (Spencer, Schaeffle, Worms, Small, Vincent, ecc.) hanno dovuto convenire che qualche fenomeno speciale doveva sorpassare le ristrette vedute biologiche, ed hanno così inventato i tessuti della socievolezza, della religione, dell'educazione; i fattori derivati, ecc.; od hanno dovuto ri-

(1) Ci sono cinque sensi in cui può esser compresa la coscienza di un essere - dice il MACKENZIE, *Introduction to social Philosophy* - la differenza tra uomo e animale è che uno ha e l'altro non ha la coscienza nel quarto senso, cioè della propria unità organica; l'uomo è il solo animale che abbia un ideale, cioè l'idea di uno scopo.

(2) Sulla mentalità animale, V. DARWIN, *Descent of man;* ROMANES, *L'intelligence des animaux;* HOUSSAY, *Les industries des animaux;* HOUZEAU, *Études sur les facultés mentales des animaux; comparées à celles de l'homme;* FLOURENS, *De l'instinct et de l'intelligence chez les animaux;* IZOULET, *La cité moderne;* COUPIN, *Les métiers des animaux,* ecc.; oltre le monografie speciali; LUBBOK, *On Ants;* HUBER, *Recherches sur les moeurs des fourmis;* HUBER, *Observations sur les abeilles*, ecc.

Digitized by Google

conoscere l'importanza del fenomeno economico, giuridico, ecc.

Del resto, questa analogia come si deve intendere? Dall'analogia con l'organismo concreto (Lilienfeld), semplice (Ward, Pioger) o complesso (Spencer, De Greef, ecc.) si è discesi a poco a poco al concetto di un organismo medio (Worms) o speciale (Schaeffle, Small, Vincent, Giner, ecc.) (1).

Il Comte, saggiamente, ritenne semplicemente che i principii dell'organizzazione fossero comuni alle società e agli animali (2). Ed anche lo Spencer (3), quantunque poi in pratica non segua sempre i suoi principii, ritiene che sia necessario ridurre l'analogia alla funzione di cooperazione:

(1) Il Coste, *Principes d'une sociologie objective* definisce l'organismo: « Tout système de parties solidaires, tel qu'on n'en puisse rentrancher une sans nuire à l'ensemble, ou même quand la solidarité est étroite, sans détruire le système » (p. 39). Questa definizione, che è simile a quella di Cuvier, dà come caratteristica dell'organismo l'interdipendenza delle parti. Il Coste non accetta quella dello Stein: « L'organisme est une multitude de partie constituant une unité tendant vers le même but » perchè indica solo la comunione e simultaneità di azione, ma non l'interdipendenza. Ma quella del Coste non è nemmeno completa, perchè l'interdipendenza è certo una delle principali caratteristiche dell'organismo, ma non la sola.

(2) In questo modo, così generico ed ampio, lo intèndono anche sociologhi non bio-analogici. Il Fairbanks, *Introduction to Sociology,* dice che per formarsi un'idea della natura della società si può accettare l'idea di organismo, la cui analogia con la società suggerisce: *a*) il carattere generale delle unità sociali; *b*) la relazione delle unità sociali tra di esse e con l'ambiente materiale. La parola *organico* applicata alla società significa: *a*) che la società presenta la stessa soggezione delle parti ad un sol fine; *b*) che una società presenta non solo unità di struttura ma di processo; *c*) che una società comprende tutto quanto è soggetto alla sua vita, e la sua unità e il suo sviluppo sono determinati da essa stessa; *d*) che la società non è un'entità indipendente, ma si sviluppa come una parte di un più ampio processo.

(3) Spencer, *op. cit.* e dello stesso: *The Study of Sociology* (ch. 3° e 14°).

Digitized by Google

« l'organismo sociale... non è paragonabile a qualsiasi tipo di organismo individuale, animale o vegetale. Le creature di ogni genere si rassomigliano in quanto ciascuno ci mostra la cooperazione fra i suoi componenti pel vantaggio del tutto; e questo carattere che è loro comune, è comune pure alle società. Inoltre, fra i molti tipi d'organismi individuali, il grado di tale cooperazione misura il grado dell'evoluzione; e siffatta verità generale si riscontra anche negli organismi sociali. Così pure, a ridurre in atto la crescente cooperazione, si scorgono nelle creature di ogni genere congegni sempre più complessi per la trasmissione e per la mutua influenza; e a tale carattere generale corrisponde pure un carattere generale delle società d'ogni genere. Quindi è che l'unica comunanza, la quale noi affermiamo, è la comunanza nei principii fondamentali dell'organizzazione » (p. 414).

E' questo, in altri termini, il concetto di quell'analogia dell'organismo medio del Worms, di cui già abbiamo discorso; ed anche del Fouillée, che, come si è visto, concepisce l'organismo solo come concorso delle parti dissimili alla conservazione del tutto con la divisione e cooperazione delle loro diverse funzioni. Analogamente intende l'organismo il Mackenzie (1): « Noi abbiamo visto che se definiamo un organismo, come un intero, di cui le parti sono intimamente collegate tra loro, che si sviluppa dal di dentro ed ha un fine che è intrinseco alla sua propria natura, può schiettamente essere sostenuto che l'umana società è organica » (p. 272); per quanto poi nelle applicazioni pratiche e particolari egli faccia le sue riserve (2). E per fino il Novicow (3)

(1) MACKENZIE, *Introduction to social Philosophy*, 2ª ed., 1895.

(2) « I only mean that to say that society is like an organism is not the deepest sense in which we may maintain that it is organic; and that if we use the biogical analogy at all, we must be very careful in our applications of it » MACHENZIE, *op. cit.* (p. 153 nota). V. pure JONE, *Essays in Philosophycal Criticism;* ALEXANDER, *Moral Order and Progress.*

(3) NOVICOW, *Coscienza e volontà sociali.*

Digitized by Google

che pure è uno dei più infaticabili sostenitori della teoria biologica in sociologia, arriva a riconoscere che « certo gli organismi sociali sono molto diversi dagli organismi animali. Non esiste alcuna rassomiglianza morfologica fra gli uni e gli altri, ed è anzi puerile voler fare delle similitudini di tal sorta; ma le somiglianze biologiche sono complete. Le leggi tutte della vita sono applicabili tanto a quegli aggregati di cellule che noi chiamiamo piante o animali, quanto a quegli aggregati di individui a cui diamo il nome di società » (p. 9). E' strano poi che il Novicow stesso, nella ricerca delle analogie, dimentichi questo che così bene esprime come principio.

Si vede dunque che non è più ammissibile che un'analogia funzionale, e non di struttura anatomica (1); anzi Small e Vincent non ammettono che la sola analogia di re-

(1) GINER, *Estudios y fragmentos sobre la teoria de la persona social.* Madrid, 1899. « El organismo, ó mejor, el organismo *vivo*, no implica multiplicidad de partes, aparatos, órganos, etc., sino *unidad de fin* con *diversidad de funciones*, que bien puede desenpeñar un solo órgano. Donde si es indispensable esa pluralidad y multiplicidad, es en los organismos *complejos* (organismos de organismos), en los cuales, cada función, ulteriormente diferenciada, posee yà su organo peculiar correspondiente. Pero, en su mayor y màs exacta generalidad, el concepto de organismo vivo es un concepto dinamico, fisiológico, no anatómico y de estructura » (pag. 41). V. pure SANTAMRIA DE PAREDES, *op. cit.*, che dichiara ammissibile l'analogia biologica qualora si voglia limitare alla sola idea di rapporti. DUCAUX., *op. cit.,* trova analogia solo tra le diverse funzioni degli individui e quelle dei microbi nell'organismo. Perfino il Morselli in una nota alla trad. it. dei *Problemi dell'Universo* di HAECHEL, Torino, 1902, pag. 27, pur ammettendo che « per esser completa, la sociologia ha l'obbligo di non trascurare neanco il fattore cosmologico, mettendo il fenomeno sociale in continuità con tutti quelli delle serie precedenti, vale a dire in relazione causale col fenomeno cosmico, col fisico-tellurico, col biologico e collo psicologico », dice che le analogie biologiche « vanno intese un po' meno strettamente e letteralmente di quanto abbiano fatto i sostenitori della teoria organica. »

Digitized by Google

lazioni; e questo è già un buon passo innanzi, poichè si è riconosciuto che non è assolutamente possibile alcuna analogia tra gli organi e le funzioni animali e sociali, essendo ormai provato che l'avere organi corrispondenti non vuol dire che ci debbano essere anche le funzioni corrispondenti simili (1); in altri termini è possibile l'analogia, ma non l'omologia.

Ad onta di questo non sono mancate, come abbiamo visto, le innumerevoli e strane analogie particolari, senza alcun riguardo a questa opportuna e scientifica distinzione. Così abbiamo visto il Lilienfeld stabilire analogie tra i dogmi e i misteri della religione cristiana e i tessuti e le funzioni dell'organismo (2); lo Schaeffle tra i vasi sanguigni, i nervi e le vie di comunicazione e il telegrafo, senza alcun riguardo al grado di connessità e di necessità di questi organi nella società (3); lo Spencer con i tessuti esodermico, endodermico e mesodermico a cui dovrebbero corrispondere i varii strati

(1) Coste, *Les principes d'une sociologie objective*, Paris, 1899. V. pure Worms, *op. cit.* e Le Dantec, *Homologie et analogie* in *Revue Philosophique*, mai 1900: « La conséquence de tout ce que nous venons de dire serait donc que la notion d'homologie, étant purement morphologique et la notion d'analogie purement physiologique, aucun parallèle ne peut s'établir entre les parties homologues et les organes analogues. En effet nous voyons des parties homologues ou homotypes qui appartiennent à des organes tout différents, et au contraire, des parties dépourvues d'homologie qui entrent dans la constitution d'organes analogues... Autrement dit, à l'origine nous constatons en étroite connexion, en relation de cause à effet entre les analogies et les homologies ». Setti, *Gli equivoci dominanti nella sociologia* (Parte I. L'equivoco fondamentale sulla natura organica della società), Modica, 1901, sostiene che la sociologia biologica fondata sulle omologie e non sulle analogie, costituisce la vera scienza sociale.

(2) Lilienfeld, *op. cit.*

(3) Schaeffle, *op. cit.* Il Tarde, *La logique sociale*, Paris, 1897, dimostra erronea questa analogia, perchè il telegrafo, ad esempio, non fa parte integrante della vita sociale, come i vasi sanguigni lo sono della società.

Digitized by Google

delle società (1); il Worms con le società maschili e femminili (2), ecc. Questa grande confusione in parte dovette de-

(1) SPENCER, *op. cit.*, confutato dal WORMS, *op. cit.*, pag. 157.

(2) WORMS, *op. cit.*; WARD, *Contemporary Sociology* in *American Journal of Sociology*, gen. 1902, riporta una lunga lista di queste analogie, più o meno strane:

« L'unità sociale o cellula è l'individuo. (Spencer, Lilienfeld, ecc.).

L'unità sociale o cellula è la coppia riproduttiva, uomo e donna (Worms).

L'unità sociale o cellula è il trio, uomo, donna e fanciullo.

L'unità sociale è la famiglia. (Comte, Schaeffle).

L'unità sociale è il clan.

La famiglia è la molecola sociale.

Gl' individui sono gli atomi sociali. (Ludwig Stein, Ratzenhofer).

(Qui l'Ward trova strano che nessuno abbia pensato a comparare gli uomini alle cellule spermatiche e le donne alle cellule germinative: ma, che noi sappiamo, ciò è stato fatto almeno dal SALILLAS, *La teoria básica*, Madrid, 1901).

La gente rappresenta un segmento di animali segmentati. (Durkheim).

La più bassa (meccanica) società rappresenta il tipo animale segmentato; la più alta i tipi formati sulla struttura degli artropodi. (Durkheim).

I tessuti sociali sono stabilimenti, vie, costruzioni; facilità di scambio, commercio, arti e mestieri, produzione; mezzi e tecnica civile e militare. (De Greef).

I tessuti sociali consistono nelle più semplici organizzazioni volontarie di società. (Lilienfeld).

L'ectoderma sociale o tessuto mucoso è la classe governante; l'endoderma sociale o tessuto sieroso è la massa governata (proletariato); il mesoderma sociale o tessuto vascolare è la borghesia. (Spencer).

Le relazioni contrattuali costituiscono i tessuti e le strutture della società. (De Greef).

Il contratto è equivalente alla distribuzione della materia nutritiva nel corpo, il quale è una specie di contratto fisiologico. (Durkheim).

L'aristocrazia ed il clero costituiscono l'adipe sociale. (Giard).

Le organizzazioni sociali più complesse sono organi di società;

Digitized by Google

rivare anche dal non avere bene trovato il termine di paragone alla cui stregua stabilire le analogie. Secondo il Pio-

ad esempio, un'accademia di arti è un organo che può essere assimilato ad un occhio. (Lilienfeld).

Le operazioni economiche della società (produzione, distribuzione, scambio, consumo) costituiscono i suoi processi nutritivi (masticazione, deglutizione, digestione, assimilazione). (Worms).

La massa circolante di utilità, nella società costituisce il suo sangue. (Spencer).

Le mercanzie in transito è un nutrimento non assimilato (chimo, chilo ?) (Lilienfeld).

La moneta è omologa ai corpuscoli del sangue. (Spencer e Leibig).

Le vie, le strade ferrate, le strade acquee, ecc., costituiscono i vasi sanguigni della società. (Spencer).

Il telegrafo, il sistema postale, le vie, le strade ferrate, le vie acquee, le banche, la moneta, ecc., costituiscono insieme il sistema circolatorio della società. (De Greef).

La borsa è il cuore sociale. (Worms),

La sostanza o materia della società è formata dal territorio e dalla popolazione, di cui il primo è la struttura ossea, e la seconda la parte carnosa e muscolare. (De Greef).

L' intera materia circostante all'uomo costituisce « la sostanza intercellulare ». (Lilienfeld).

Il profitto è l'eccesso di nutrizione del tutto consumato nel corpo animale. (Spencer).

La colonizzazione è la riproduzione sociale. (Worms).

La popolazione è la parte maschile e l'ambiente materiale la parte femminile del superorganismo sociale. (De Greef).

Le razze conquistatrici sono maschili, le razze conquistate femminili; la lotta delle razze corrisponde alla lotta dello spermatozoo con l'ovulo. Il secondo è passivo, subisce ed ha luogo la fecondazione. (Lilienfeld).

I celibi sono i corpi polari rigettati nel processo di cariochinesi (*karyokinesis*). (Dissard).

Gl' individui che vanno da una società ad un' altra sono analoghi ai leucociti e agli spermatozoi. (Lilienfeld).

Lo Stato è l'organo centrale (cervello ?) della società. (Lilienfeld)

Il Governo è analogo al cervello.

Digitized by Google

ger (1) la società è comparabile ad un organismo di tipo inferiore perchè non ha saputo ancora realizzare la perfetta solidarietà tra le sue parti; e così pure secondo l'Ward (2), per il quale ogni organismo evoluto deve presentare completa interdipendenza e integrazione di parti, come un meccanismo organizzato per raccogliere e per spendere energia;

Il sistema nervoso corrisponde al potere politico variamente espresso.

I Governi subordinati, come quelli delle provincie, dipartimenti, stati, contee, municipalità, ecc., rappresentano la gerarchia dei gangli del sistema nervoso sviluppato. (Spencer).

La società stessa rappresenta un cervello (organo) piuttosto che *un organismo,* e i cervelli individuali degli uomini costituiscono le sue cellule. (Tarde, *Logique sociale,* pag. 127).

Il cervello dell'organismo sociale costituisce l'eletta del genere umano. (Novicow).

Il sistema nervoso simpatico della società è quello che regola la materia e i fenomeni fisici (produzione, consumo, riproduzione); mentre il sistema cerebro-spinale regola i fenomeni più spirituali, come le credenze, i costumi, le arti, ecc. (De Greef).

Il contratto volontario rappresenta il sistema simpatico, mentre lo stato corrisponde al sistema cerebro-spinale della società. (Durkheim).

Le unioni di arti e mestieri e professionali sono i gangli del sistema nervoso simpatico della società. (Durkheim).

I fili del telegrafo corrispondono alle fibre nervose. (Spencer).

Il Governo è omologo allo spirito o coscienza, all'unità formale o io. (Bernès).

Il Governo rappresenta la volontà cosciente. (Spencer, Tarde).

La storia è la memoria sociale. (Garofalo).

Le società militari rappresentano gli animali carnivori o predatori, in generale; le società industriali rappresentano gli ungulati e gli altri animali erbivori e frugivori (Fouillée). »

Come si vede alcune di queste, erano da noi già state rilevate, ed altre ancora si trovano nel seguito di questo capitolo: tale collezione non ha altro valore che come documento di esagerazioni di un movimento scientifico già ormai oltrepassato.

(1) Pioger, *La vie sociale, la morale et le progrès.*

(2) Ward, *Outlines of Sociology.*

Digitized by Google

mentre invece pel Tarde (1) la forma organica delle società è la forma primitiva, poichè il consenso delle parti è un fatto d'ordine psicologico. Sia comunque, appare evidente, che la maggiore difficoltà è nel trovare un tipo organico, quando di tipi si voglia parlare, corrispondente per grado di sviluppo al tipo sociale fra i quali si vuole stabilire l'analogia. Orbene, ciò finora non è stato fatto, nè poteva esser tentato perchè tra due elementi diversi, quali sono per noi l'organismo e la società, non è possibile trovare alcuna vera e concludente analogia. Parrebbe, ad ogni modo che essendoci, anche nella stessa epoca, società a diverso grado di civiltà ed organismi a diverso grado di evoluzione, si dovesse trovare facilmente analogia tra i tipi superiori animali (uomo) e i tipi superiori sociali (società civili contemporanee); ma non si avrebbe nemmeno in questo caso un utile risultato in quanto che se l'uomo non ha quasi affatto progredito nella sua struttura organica e soltanto poco nelle sue funzioni, le società invece si sono talmente trasformate e complicate da richiamare per l'analogia un tipo animale non inferiore ma superiore all'uomo civile attuale, cioè ad una specie di superuomo (2). L'uomo, infatti, evidentemente non può essere l'ultimo termine della scala zoologica, anzitutto perchè non c'è ragione di credere che la legge dell'evoluzione faccia eccezione appunto e soltanto per l'uomo; in secondo luogo, perchè, se è vero che la mas-

(1) Tarde, *La logique sociale.* Paris, 1897.

(2) Nietzsche, *Così parlò Zârathustra,* trad. it., Torino, 1899. — « L'uomo è qualche cosa che dev'esser sorpassato. Che cosa avete voi fatto per sorpassarlo? Tutti gli esseri crearono qualche cosa al di sopra di se stessi, e voi volete essere il riflusso di questa grande marea e ritornare piuttosto al bruto anzichè sorpassare l'uomo?... Voi avete percorso la via dal verme all'uomo, ma voi tenete ancora molto del verme. Una volta foste scimmie, ed anche ora l'uomo è più scimmia di tutte le scimmie » (pag. 5). « L'uomo è una corda tesa tra il bruto e il superuomo » (pagina 8).

Digitized by Google

sima perfezione di un organismo debba esser data dalla massima specialità degli organi e delle corrispondenti funzioni, è evidente che l'organismo umano debba ancora evolversi per differenziare ancor più quegli organi che sono ancora destinati a compiere contemporaneamente più funzioni del tutto diverse (organi sessuali, bocca, ecc.). Ma anche questo criterio è dubbio, perchè se è vero che in biologia un organismo è tanto più perfetto quanto più è differenziato nelle sue funzioni, non è egualmente sempre vero in sociologia, perchè la perfezione di un organismo in società si misura secondo i vantaggi che la sua costituzione offre alla specie, adattandola all'ambiente e facendola sopravvivere: così in certe epoche di grandi perturbazioni geologiche gli esseri meno differenziati e che hanno minori bisogni sopravvivono più facilmente (1).

Nonostante queste premesse così deboli ed incerte, parecchi sociologhi hanno voluto trarne conseguenze morali (2), sociali, politiche, che sono per necessità contraddittorie ma egualmente giustificate da un certo punto di vista: così, secondo alcuni, le teoria biologica porta all'ineguaglianza sociale e all'aristocrazia, secondo altri invece all'eguaglianza, alla democrazia, al socialismo (3). E ciò de-

(1) Bouglé, *Le procès de la sociologie biologique* in *Revue Philosophique,* août 1901.

(2) Fra i moralisti che s'ispirarono ai principii della filosofia biologica v. Spencer, *Principles of Ethics;* Guyau, *Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction;* Fouillée, *La science sociale contemporaine; Le mouvement positiviste et la conception sociologique du monde; L'avenir de la méthaphysique fondée sur la science,* ecc.

(3) V. nota a pag. 7. Qui aggiungiamo fra quelli che concludono all'aristocrazia: Tarde, *La logique sociale;* Siciliani, *Socialismo, darwinismo e sociologia moderna;* Novicow, *op. cit.;* Caro, *Problèmes de morale sociale;* Boccardo, *L'animale e l'uomo;* e in senso contrario: Ritchie, *Darwinism and Politics;* Garofalo, *La superstizione socialista,* ecc.

« Se la società è un organismo, come pretendono i biologi della

riva, oltre che dalle cause già accennate, anche dalla imperfetta conoscenza degli organi e delle funzioni biologiche che da alcuni sono interpretate nel senso della unità, e da altri nel senso della molteplicità dell'essere organico; da alcuni col solo sussidio delle leggi organiche (funzionali), da altri con l'aiuto anche delle leggi interorganiche (lotta, selezione, ecc.).

Concludendo: la tendenza sociologica biologica non è ammissibile come teoria scientifica. E' inutile, perchè, in omaggio al detto che *comparatio non est ratio*, essa non spiega niente, nè lo potrebbe anche perchè le leggi biologiche precedenti e meno complesse di quelle della sociologia non sono atte a spiegare fenomeni più complessi e superiori; ad ogni modo l'analogia potrebbe essere un risultato e non il principio e la base dello studio sociologico (1); inoltre l'eccesso dell'analogismo biologico si riduce ad un

sociologia, si è visto che scaturisce logica ed evidente la condanna dell'organizzazione sociale presente: un organismo analogo a quello biologico si avrà quando ad ogni elemento sarà dato in proporzione del proprio lavoro ». COLAJANNI, *Il socialismo* (pag. 3).

Per i problemi speciali v. pure BOUGLÉ, *La sociologie biologique et le régime des castes* in *Revue Philosophique*, avril 1900, a cui rispose il NOVICOW, *Les castes et la sociologie biologique*, *ibidem*, oct. 1900. V. pure IZOULET, *La cité moderne*, secondo cui la divisione del lavoro nell'organismo produce i tessuti e nelle società le classi e le caste. V. inoltre BEBEL, *Die Darwinsche Theorie und der Sozialismus* in *Die Neue Zeit*, 1898-1899; WOLTMANN, *Die Darwinsche Theorie und der Sozialismus. Ein Beitrag zur Naturgeschichte der menschlichen Gesellschaft*, Düsseldorf 1899; WOLLASTON HUTTON, *Darwinism und Lamarkism, old and new*, London 1899; GLOSSNER, *Der Darwinismus in der Gegenwart* in *Jahrbuch f. Ph. und speculatice Theologie*, 1899; AMBON, *Darwinisme social* in *Journal des Economiste*, sett. 1899, ecc.

(1) ASTURARO, *La sociologia, i suoi metodi, le sue scoperte.* — Dell'analogia come metodo sarà trattato nel 2° volume della presente nostra introduzione: *I problemi fondamentali della sociologia*, che sarà tra breve pubblicato.

Digitized by Google

giuoco, perchè da un punto di vista unilaterale è facile trovare innumerevoli analogie e differenze (1). E' poi anche nocivo perchè impedisce o almeno ritarda la costituzione della sociologia in scienza autonoma, lasciando al difuori della sociologia quel complesso di fenomeni esclusivi della società umana, quali i fenomeni giuridici, economici, ecc. (2). Appare dunque che l'unica ragione che possa spiegare la persistenza e la diffusione di questo indirizzo sociologico, che non ha in sè niente che possa dargli forza di vita e di espansione, è quella accennata dal Lange a proposito delle concezioni filosofiche sempliciste ed unilaterali. « Se ci domandiamo ora... come è possibile che la concezione del mondo in quanto organismo, immaginata da Aristotele, sia ancora vantata oggi da una potente scuola come la base incrollabile di ogni vera filosofia, noi dovremmo prima ricordarci che la speculazione si compiace nell'idea ingenua del fanciullo e del carbonaio, ed ama meglio, sul campo del pensiero umano, associare le concezioni più volgari alle concezioni più elevate, che adottare un'opinione media e attenersi ad una certezza relativa » (3).

(1) Espinas, « *Etre ou ne pas être* » *ou du postulat de la sociologie* in *Revue Philosophique,* mai 1901.

(2) Loria, *La sociologia ed il suo valore* in *Rivista Italiana di sociologia,* 1899. — In questo stesso articolo il Loria dà grande importanza al Kidd, *Social Evolution,* London, 1894, il quale non ha fatto che basarsi appunto sull'analogia biologica, per quanto abbia dato massima importanza al fenomeno religioso nell'evoluzione sociale. Per questa ragione, e poichè il libro del Kidd esamina principalmente problemi pratici e le condizioni del progresso, non ce ne occupiamo qui di proposito.

(3) Lange, *Histoire du matérialisme,* trad. franc. Paris, 1877, vol. I, pag. 81.

Digitized by Google

PARTE TERZA

La Sociologia basata sulla Psicologia.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

La sociologia psicologica.

54. A. Comte. — 55. Carle. — 56. Ward. — 57. Combes de Lestrade. — 58. Tarde. — 59. Bascom. — 60. Lacombe. — 61. Xénopol. — 62. Lagrésille. — 63. Allievo. — 64. Bourdeau. — 65. Izoulet. — 66. Le Bon. — 67. Tönnies. — 68. De Roberty. — 69. Giddings. — 70. Fairbanks.

54. — La filosofia di Augusto Comte (1), come tutte le concezioni vaste ed originali, ha presentato diversi aspetti ai critici, i quali perciò l'hanno concepita in modo

(1) Il programma di filosofia positiva fu pubblicato nel 1826. Le opere, più particolarmente sociologiche, di A. Comte, sono in ordine di data: *Opuscules de philosophie sociale,* 1819-1828; *Cours de philosophie positive,* 1830-1842; *Discours sur l'esprit positif,* 1844; *Système de politique positive ou Traité de sociologie instituant la Religion de l'Humanité,* 1851.

Innumerevoli sono le opere che riassumono e discutono la filosofia di Comte, specialmente dal lato sociologico; ci limitiamo qui a citare: Lewes, *History of Philosophy from Thales to Comte,* London, 1874; Stuart Mill, *A. C. and Positivism,* London, 1865; Caird, *Social Philosophy and religion of Comte,* Glascow, 1893; Liard, *La science positive et la méthaphysique,* Paris, 1879; De Constant Rebecque, *Réflexions synthétiques au point de vue positiviste sur la philosophie, la morale et la religion,* La Haye, 1856; Monrad, *Den-*

Digitized by Google

diverso, secondo l'indirizzo della loro mente più che secondo la vera sua essenza. Il Littré che con le sue numerose opere fu uno dei volgarizzatori, se non dei modificatori, del Comte, ne accetta la classificazione delle scienze che egli cerca di conciliare con quella di Spencer fondata sulla generalità crescente; ne accetta il metodo e i principii, ma non tutte le conseguenze. Se il positivismo è una teoria generale derivata dalla teologia e dalla metafisica, essa è dubbia come tutte le altre precedenti poichè tutte partono dal soggetto quindi non comportano realtà ma forme logiche: però nella filosofia positiva la funzione del soggettivo è puramente logica perchè ricerca ciò che è, senza apportarvi altro che le condizioni logiche o formali che gli sono inerenti, e sotto cui l'intelligenza conosce; così la filosofia positiva non contiene alcun elemento di dubbio, nei limiti della certezza umana. Il Littré trova nella filosofia del Comte tre lacune: *a*) economia politica; *b*) teoria cerebrale; *c*) teoria subbiet-

krichtgn. der neuren Zeit (*bes. Comte's Positivismus*), Bonn, 1879; DUEHRING, *Kritische Geschichte der Philosophie,* Berlin, 1873; LITTRÉ, *A. C. et la Philosophie positive,* Paris, 1845; *La science au point de vue philosophique; Fragments de philosophie positive et de sociologie contemporaine,* ecc.; oltre alle opere di quasi tutti i sociologhi contemporanei, tra cui principalmente: WARD, *Dynamic sociology,* New York, 1883; DE GREEF, *Introduction à la sociologie,* Bruxelles, 1886; FOUILLÉE, *Le mouvement positiviste et conception sociologique du monde;* FISKE, *Outlines of Cosmic Philosophy,* London, 1877; BOCCARDO, *L'animale e l'uomo,* Torino, 1881; *La sociologia nella storia, nella scienza, nella religione, nel cosmo,* Torino, 1881; GRUBER, *A. C. fondateur du positivisme; Le positivisme depuis Comte jusqu'à nos jours,* ecc. e, tra i recentissimi: LEVY BRULL, *La philosophie de A. C.,* Paris, 1900; FRANCK-ALENGRY, *Essai historique et critique sur la sociologie chez A. C.,* Paris, 1900; DUMAS, *La philosophie d'A. C.* in *Revue Philosophique,* oct. 1900; DENIS, *A la mémoire d'A. C.* in *Revue internationale de sociologie,* nov. 1900, ecc. Esposizioni popolari della sociologia comtiana sono quelle del RIGOLAGE, *La sociologie par A. C.;* MONIER, *Exposé populaire du positivisme,* ecc.

Digitized by Google

tiva dell'umanità, la quale è un complemento della filosofia con la psicologia individuale e collettiva (1).

« Tre grandi idee direttrici — dice il De Roberty (2) — escono dalla filosofia positiva come il suo riassunto, il suo residuo, il suo insegnamento supremo, il suo legato definitivo alle età future. E sono, nell'ordine gerarchico della loro potenza rispettiva: 1° la corrente agnostica, la più considerevole, la più violenta di tutte, o l'idea di *limite* (3); la

(1) Il Littré, secondo alcuni, e sono i più, è considerato come colui che completò l'opera comtiana, ma secondo altri, egli non vi apportò nessun contributo: in questo senso v. FORNELLI, *L'opera di A. C.,* Palermo, 1898. Sull'opera di Littré in rapporto al positivismo v. POËY, *M. Littré et A. C.*, Paris, 1879; CARO, *Littré et le positivisme,* ecc.

(2) DE ROBERTY, *A. Comte et H. Spencer*. Paris, 1894.

(3) DE MARINIS, *Sistema di sociologia,* nota a proposito che l'agnosticismo del Comte si spiega col fatto che egli non faceva una filosofia per cui sarebbe stato necessario lo studio delle cause, ma soltanto coordinava le scienze. V. pure nello stesso senso WARD, *op. cit.* Il VANNI, *La teoria della conoscenza come induzione sociologica e l'esigenza critica del positivismo* in *Rivista Italiana di Sociologia,* dic. 1901, nota che il Comte con lo studio sociologico evolutivo della storia umana e con lo stabilire la correlazione e interdipendenza di tutti i fenomeni vitali e sociali rese possibile l'avvento della filosofia positiva basata appunto sull' idea di limite, sulla relatività. Il Vanni analogamente al LEVY-BRUHL, *op. cit.*, e ad altri trova in Comte una teoria della conoscenza, per quanto non completa per la mancanza di criticismo; ciò che era stato pure rilevato dal RENOUVIER, *Esquisse d'une classification systématique des doctrines philosophiques,* Paris, 1886. « Che però nel positivismo una teoria della conoscenza vi sia, una teoria tutta sua propria, caratteristica, essenzialmente e principalmente sociologica, per quanto in un certo momento fondata anche sulla biologia, non può negarsi altro che per un preconcetto o per insufficiente notizia che se ne abbia » (p. 599). « Dove quel procedimento si mostra radicalmente erroneo ed irrimediabilmente impotente, è nel cercare nella storia la spiegazione della conoscenza... Trovandone in questa (evoluzione sociale) le cause, scoprendone le uniformità di successione, trasfor-

Digitized by Google

corrente storica, o l'idea di *evoluzione*, di progresso lentamente graduato, che si effettua per gradi insensibili, così nelle società umane che nella natura vivente e nel mondo inorganico; infine, 3° la corrente *monista*, l'idea di unità cerebrale, il punto più debole, meno sviluppato nella concezione positiva dell'universo » (1). Il Flint (2)

mando le generalizzazioni empiriche mediante la verifica deduttiva in vere e proprie leggi, si sarà spiegato il fenomeno *storico*, il mito cioè, la religione, la filosofia, la scienza, non già il fatto mentale » (p. 561). È questa la critica che tutti i filosofi fanno al positivismo: la ricerca delle cause è necessaria ed è un bisogno dello spirito; il limite imposto dal positivismo non deriva dalla natura del fenomeno, limitato, ma dalla limitata potenza del soggetto che apprende. Il FOUILLÉE, *Le mouvement positiviste et la conception sociologique du monde*, tra i difetti del positivismo annovera la mancanza di una vera teoria della conoscenza che esamini il valore obbiettivo del sapere e i suoi limiti. Il positivismo non si domanda che cosa è l'obbiettività, nè fin dove va, afferma i limiti ma non li assegna con una critica sufficiente: da ciò provengono i difetti della dottrina positiva, che sono: *a*) idea vaga del fatto; *b*) e della legge; *c*) idea dell'irriducibilità delle leggi; *d*) idea di proprietà; *e*) idea di relatività. Il MARCHESINI, *Il dominio dello spirito*, pure nota che « il fatto obbiettivo è elemento di scienza in quanto è pensato, e perciò condizionato dalle categorie, trasformato. Non potrebbe essere un vero se non subisse queste condizioni interne, spirituali, soggettive. Or dunque, non si può, ponendo il fatto come elemento fondamentale di conoscenza, prescindere dal valore di questa e da quell'analisi critica del detto valore che a torto il Comte, il De Roberty e altri credono trascurabile » (p. 47). V. inoltre LIMOUSIN, *Le positivisme de A. C. est il scientifique?* in *Journal des Économistes*, nov. 1899, ecc.

(1) DE ROBERTY, *Constitution de l'éthique*, Paris, 1900, fa distinzione tra Positivismo, che esisteva prima di Comte, e Comtismo che è il contributo personale di Comte; stabilisce un parallelo tra il positivismo e il suo iperpositivismo dichiarando le ragioni per cui si distacca dal Comte (pagg. 21 e 22), tra cui principale l'inammissibilità dell'agnosticismo in filosofia. Nello stesso senso il FOUILLÉE, *op. cit.*

(2) FLINT, *History of Philosophy in* ~~*French*~~ France Il MARCHESINI, *Il dominio dello spirito, ossia il problema della personalità e il diritto*

Digitized by Google

come caratteri fondamentali della filosofia positiva trova: *a*) sviluppo intellettuale parallelo allo sviluppo pratico; *b*) evoluzione generale della storia che comprende le evoluzioni particolari parallele tra loro: come si può vedere il Flint non dà di tutta la filosofia comtiana che due caratteristiche che non sono nè tutte, nè le più importanti della filosofia positiva, in quanto che la tendenza pratica, o per dir meglio, politica della scienza positiva, e l'interdipendenza dei fenomeni sociali non sono tra le idee più prettamente originali del Comte (1). Il positivismo, del resto, inteso nel senso del metodo specialmente, si trova già accennato nella filosofia greca e in Bacone, e comincia ve-

all'orgoglio, Torino, 1902, considera come principii fondamentali del positivismo, i seguenti: « 1° La filosofia si costituisce sulle basi delle scienze, ed è anzi una sistemazione di queste; 2° L'umanità si svolse e progredì attraversando tre stadi; 3° Tutto ciò che è umano è naturale, ed ha leggi naturali ». Ma il 2° e 3° principio sono l'uno implicito nell'altro; e non si fa cenno, almeno esplicitamente, del metodo che pure è una delle caratteristiche fondamentali, e secondo alcuni, la sola, del positivismo. Secondo il VANNI, *op. cit.*, i contributi nuovi e preziosi del positivismo sono: « il fatto mentale ricondotto al suo fondamento biologico nel rapporto fra l'organismo e il mezzo cosmico, il momento dinamico e storico dell'intelligenza dimostrato coll'evoluzione dello spirito umano; il bisogno sentito, ed in parte mediante la considerazione sociologica soddisfatto, di sollevarsi di disopra dell'individuo per spiegare la conoscenza; la relatività di questa chiarita sotto nuovi aspetti e avvalorata con nuovi argomenti ricercandone la radice biologica, additandone nello sviluppo intellettuale la necessità in quanto essa si confonde col progresso del sapere, formandone infine una riprova di fatto indotta dalla storia delle scienze » (p. 600).

(1) UEBERWEG, *Grundriss der Philosophie*, riporta una notizia scritta da Janet su Comte nella quale dice che del sistema positivo di Comte non resta che una « certa ipotesi storica » e una « certa classificazione delle scienze ». Secondo il LANGE, *op. cit.*, invece il merito di Comte consiste essenzialmente nella intuizione e dimostrazione logica del concetto « positivista » (II, pag. 625).

Digitized by Google

ramente con i sensisti inglesi e gli utilitaristi (1), di cui il Comte sarebbe un continuatore che applicò più propriamente i principii della psicologia e della morale al campo speciale della sociologia. Dalla nostra introduzione storica si può scorgere quanto contributo di idee sia venuto al Comte dal Condorcet, dal Turgot, dal Montesquieu, dal Saint-Simon (2); ma tutto questo non toglie alcun merito al Comte che ha saputo, da pochi principii informi ed appena abbozzati, trarne un edificio mirabile (3).

Premessi brevemente questi cenni sul positivismo, che quantunque qui interessino poco dal punto di vista della dottrina sociologica, sono necessarii a completare la figura dell'opera comtiana, veniamo ora a dire particolarmente della dottrina sociologica i cui caratteri fondamentali, secondo noi, sono: *a*) classificazione delle scienze in rapporto alla costituzione della sociologia; *b*) metodo di ricerca; *c*) legge dei tre stati dello spirito umano e dell'evoluzione storica (4). Noi non possiamo dare qui che un accenno som-

(1) WAENTIG, *A. C. und seine Bedentung für die Entwickelung der Socialwissenschaft.* Leipzig, 1894.

(2) Il Comte, com'è noto, riconosce la sua derivazione dal Condorcet, Turgot, ecc., ma non da Saint-Simon dal quale si staccò fin dal principio della sua carriera filosofica. Il LITTRÉ, *A. C. et la philosophie positive,* dopo avere accuratamente studiato le opere dei due filosofi viene alla conclusione analoga a quella del Comte. In senso contrario DE MARINIS, *op. cit.*, e SICILIANI, *Socialismo, darwinismo e sociologia moderna,* che riferisce alla influenza di Saint-Simon l'adorazione pel Medio Evo e la preponderanza accordata all'autorità politica: ma anche se così fosse, sarebbe troppo poco.

(3) Per avere un'idea completa della filosofia di A. C. non si possono trascurare le discussioni da lui avute con Stuart Mill. V. a questo proposito: COMTE, *Lettres à J. Stuart Mill;* LITTRÉ, *A. C. et Stuart Mill;* STUART MILL, *A. C. and positivism;* LEVY-BRULL, *Lettres inédites de J. Stuart Mill à A. C.,* Paris, 1899.

(4) Già nell'introduzione storica si è visto che il Comte derivò la prima idea dei tre stati dell'evoluzione dello spirito umano dal

Digitized by Google

mario di tutta la dottrina sociologica, riserbandoci di trattare di proposito, nei problemi fondamentali della sociologia, della classificazione delle scienze in particolare e del metodo; e nelle leggi sociologiche, della legge dei tre stati, che può dirsi la concezione più fondamentale e importante della sociologia comtiana.

Augusto Comte (1), che a ragione è considerato come il fondatore della moderna sociologia, fu colui che, pur non riconoscendo in teoria grande importanza alla psicologia (2), in pratica, però, fondò su di essa l'edificio del suo

Turgot e dal Saint-Simon; il LANGE, *op. cit.* (II, pag. 89), trova una notevole analogia tra la teoria comtiana e quella di FEUERBACH, *Grundsaetze der Philosophie der Zukunft*, incardinata su questa evoluzione: « Dio fu il mio primo pensiero; la ragione il mio secondo; l'uomo il mio terzo ed ultimo pensiero ».

(1) Sulla vita di A. Comte v. LITTRÉ, *A. C. et la philosophie positive;* ROBINET, *Notice sur l'œuvre et la vie di A. C.;* BRIDGES, *The unity of Comte's Life and Doctrine;* HUTTON, *Comte, the Man and the Founder;* LONCHAMPT, *Notices sur la vie et l'œuvre d'A. C.*, Paris, 1901; DENIS, *L'œuvre d'A. C. et son influence sur la pensée contemporaine* in *Annales de l'Institut des sciences sociales,* An. VI., n. 4°, in cui dimostra che tutta la sociologia contemporanea ha subìto l'influenza di A. C. specialmente pel metodo induttivo, l'osservazione diretta, l'idea di filiazione, correlazione e solidarietà dei fenomeni sociali; DE BUSNES, *L' héritage intellectuel d'A. C.* in *La Revue*, marzo 190?, in cui passa in rivista tutte le scuole, le opere di filosofia positiva apparse in tutto il mondo. La rivista che ha più direttamente lo scopo di diffondere le dottrine positiviste è *La Philosophie positive* di Parigi, diretta da Pierre Lafitte.

(2) Il Comte considerò la psicologia come un capitolo della biologia, ma è chiaro che la sua sociologia è basata su un fatto psicologico, qual'è quello dell'evoluzione intellettuale dell'uomo, quantunque abbia dato anche importanza all'ambiente sociale (DE MARINIS, *op. cit.*). Secondo alcuni la vera originalità e il più grande merito del Comte è appunto quello di aver considerato l'intelligenza come la molla del progresso (SICILIANI, *op. cit.*) o almeno come uno dei motori principali dell'evoluzione sociale (COSTE, *Les principes d'une sociologie objective,* Paris, 1899). Nota giustamente il LEVY

Digitized by Google

sistema (1), che risente di questa sua sostanza sociologica non solo nella concezione generale ma anche nei particolari.

L'ordine e il progresso erano creduti inconciliabili dagli antichi, e la civiltà moderna — secondo il Comte — ne ha fatto due condizioni di ogni sistema politico: le classi sociali adottano l'una o l'altra di queste direzioni secondo che sentono il bisogno della conservazione o del progresso: lo spirito industriale è la più sicura garenzia contro il ritorno dello spirito militare e feudale. Ogni associazione non potrebbe sussistere senza un certo grado di confidenza reciproca tra i membri, di cui ciascuno prova il bisogno di acquistare nozioni, alla cui formazione deve restare estraneo, e che anzi deve apprendere e credere sulla fede altrui. I dogmi di una data società sono l'aspetto transitorio di una società, consacrato in verità assoluta. L'influsso della metafisica reazionaria, da cui poi è uscita la so-

BRULL, *op. cit.*, che se gli individui dell'organismo sociale, secondo il Comte, sono fisicamente indipendenti, essi sono solidali mentalmente, legati da una catena di influenze delle diverse generazioni: gli anelli di questa catena sono idee, opinioni su cui riposa il meccanismo sociale che, secondo la trasformazione di quella, si trasforma e progredisce. Nello stesso senso intendono la sociologia del Comte, MASARYK, *Versuch einer concreten Logik*, Wien, 1887; WUNDT, *Logik*, Stuttgart, 1895; HÖFFDING, *La base psychologique des jugements logiques* in *Revue philosophique*, oct. 1901, ecc. Non è vero, dunque, secondo sostiene il GABBA, *op. cit.*, che il positivismo elimini la spiegazione psicologica dei fatti storici: e cade pure l'obbiezione del SICILIANI, *op. cit.*, secondo cui, invano, il Comte tenderebbe ad eliminare ogni spiegazione psicologica dei fatti, perchè l'evoluzione storica deve essere alla sua volta spiegata. In questo senso v. pure LEWES, LITTRÉ, FOUILLÉE, *op. cit.*; FIORENTINO, *Storia della filosofia*, Napoli, 1881; ALLIEVO, *Saggio di una introduzione alle scienze sociali*, Torino, 1899, ecc.

(1) La sociologia di A. C. si trova nel *Cours de Philosophie Positive*, e specialmente nel vol. 4°, in cui è svolta la parte teorica generale.

Digitized by Google

cietà attuale positiva, sono l'eguaglianza, che ha sconvolto le vecchia classificazione sociale, la sovranità del popolo, lo spirito di nazionalità, ecc. Dallo esame dello stato della società passata, imbevuta di metafisica rivoluzionaria, si evince che la politica metafisica non era atta a far raggiungere il progresso, come già la politica teologica non era stata atta a far raggiungere l'ordine. La politica oggi è combattuta da tre ordini di idee o dottrine: critica, retrograda, stazionaria: da questa situazione ne consegue la estensione dell'anarchia intellettuale da cui derivano poi tutti gli altri disordini. La questione sociale dovrebbe essere ristretta in un campo intellettuale d'individui preparati a comprenderla e a provvedere; invece l'anarchia di idee e di pretese riforme e organizzazioni affretta la demolizione della morale pubblica, ciò che costituisce il primo carattere dell'attuale situazione; inoltre la corruzione elevata a mezzo di governo, la preponderanza del punto di vista materiale nella questione politica, ciò che nuoce anche all'ordine sociale perchè abitua a riferire i mali non ai costumi ed alle idee, ma alle istituzioni, mentre che le malattie sociali non sono fisiche bensì morali; infine la incompetenza degli spiriti dirigenti a riorganizzare la società. La filosofia metafisica e teologica, essendosi mostrate inette alla riorganizzazione sociale, non resterebbe che dichiarare insolubile il problema, o, ciò ch'è più logico, rivolgersi ad un'altra filosofia più scientifica, cioè alla filosofia positiva, la quale già, in altri campi, ha portato la riorganizzazione (1). La forza

(1) Il positivismo, per quanto sia sorto come una reazione alla metafisica, pure ha in sè qualche elemento metafisico che ne infirma la concezione generale. V. a questo proposito: SICILIANI, FOUILLÉE, DE ROBERTY, BOCCARDO, ecc., *op. cit.* La tendenza psicologica comtiana, e, quel che è più, l'analogia tra evoluzione intellettuale individuale e sociale, il subbiettivismo, talora troppo accentuato, confortano in questa opinione. Secondo altri: KELLÉS-KRAUZ, *Com-*

Digitized by Google

di questa dottrina viene anzitutto dalla coerenza logica nell'insieme di tutte le sue applicazioni, comprende tutti gli aspetti dello stato attuale della civiltà e fa cessare l'opposizione ch'esiste fra i due ordini di necessità sociali. Così la politica prenderà un aspetto omogeneo e razionale, ma la stessa concezione positiva, coordinando il presente, lo riattacca all'insieme del passato. La politica positiva facendo apprezzare esattamente la natura della quistione sociale, consoliderà l'ordine sociale, sviluppando una saggia rassegnazione in presenza dei mali incurabili, ciò che solo può esser dato da un profondo sentimento delle leggi che reggono i fenomeni sociali. Riguardo al progresso, lo spirito positivo s'identifica con l'idea di progresso, che esso appunto ha fatto sorgere; e per il progresso più specialmente politico, lo spirito positivo giova, perchè non tende, come lo spirito rivoluzionario, all'ascensione delle classi inferiori,

tismo e Marxismo in *La Scienza sociale*, ott. 1901, trova moltissimi punti di contatto tra le due dottrine, per quanto il marxismo non debba però nulla direttamente al comtismo, essendosi sviluppato dai principii sansimoniani, come il comtismo, aggiungendovi in più due elementi essenziali: il monismo e il dialetticismo rivoluzionario derivati dall' hegelianismo. « Quando si leggono le apologie della concezione materialista della storia, scritte dall'Engels, poi dai discepoli di Marx, che non hanno mai subìto l' influenza diretta del Comte, del Mehring, e specialmente dal Kautsky, si trovano, in ciò che concerne il preteso fatalismo, l'antindividualismo e la moralità o l' immoralità della dottrina, ragionamenti assolutamente identici a quelli del Comte » (p. 357). « Si vede dunque, e basterà per convincersene leggere più specialmente il Labriola o l'Abramowski, che i marxisti riconoscono e proclamano l'unità dell'evoluzione e della vita sociale, l' indipendenza mutua di tutte le classi dei fenomeni sociali, con una forza ed una precisione pari, se non maggiore di quella del Comte, il quale pensava che il fattore dominante l'evoluzione intellettuale sarebbe, rigorosamente, intelligibile senza tutti gli altri, e che i fenomeni più generali influiscono su tutti gli altri, senza essere influenzati da essi » (p. 361).

Digitized by Google

ma a migliorare le condizioni di ciascuna classe senza spostarne i singoli membri.

Non vi è ordine e accordo possibile senza subordinazione dei fenomeni sociali alle leggi naturali, ciò che rende possibile anche l'applicazione della previsione sociale, ch'è come il criterio della positività: bisogna dunque fissare il soggetto e il carattere di questa legge; e per questo occorre considerare separatamente lo stato statico e lo stato dinamico di ogni soggetto di studio, distinguendo in ogni sistema politico lo studio delle condizioni di esistenza della società e quello delle leggi del suo movimento. Lo studio statico dell'organismo sociale deve coincidere con la teoria dell'ordine, e lo studio dinamico della vita collettiva con la teoria del progresso (1). Il principio di relazione ch'esiste tra le istituzioni e lo stato di civiltà corrispondente, consiste nell'armonia che tende a stabilirsi tra l'insieme e le parti del sistema sociale: il legislatore, per quanto assai autorevole, non potrà rompere quest'armonia sociale perchè anche il sistema politico è relativo a un certo stato di civiltà variabile, ma in relazione determinata e imprescindibile. La nozione di consenso dunque è propria all'organismo sociale: la concezione dell'armonia sociale conduce ad una teoria dell'ordine politico perchè fa considerare questo come un prolungamento dell'ordine naturale. Dalla nozione del consenso, che non è sola dell'organismo, ma però più propria di questi organismi viventi, discende che dal punto di vista

(1) Il Comte ha forse inteso in un senso troppo antitetico i concetti d'ordine e di progresso e di statica e dinamica. È noto che in meccanica la statica non equivale a riposo; così pure non è concepibile una società che in un dato momento non sia in movimento in relazione con l'ambiente esterno o con le forze interne, insomma non si può fare ordine sinonimo di stabilità e progresso sinonimo di movimento. V. a questo proposito: WARD, *op. cit.*, STUCKEMBERG, *Introduction to the study of Sociology*, London, 1898.

Digitized by Google

del metodo i fenomeni sociali non possono essere separati: questo per la sociologia statica. Per la sociologia dinamica occorre invece cominciare dallo studio analitico delle impulsioni individuali, che sono gli elementi progressivi della specie umana. La dinamica sociale studia le leggi della successione; la statica sociale determina quelle della coesistenza.

Le leggi della solidarietà sociale si verificano soprattutto durante il movimento, che può, quantunque uno, esser decomposto secondo i diversi aspetti: fisico, morale, intellettuale, politico. E' facile constatare in questi progressi dei diversi aspetti del movimento dell'umanità un ordine determinato: basta anche esaminare il solo aspetto intellettuale dell'evoluzione umana sociale, perchè essendo il più avanzato ha dovuto servire sempre di guida.

La solidarietà sussiste anche nel movimento, senza di che finirebbe per determinare, come in meccanica, la decomposizione del sistema: allo studio dinamico della sociologia deve restare estranea la questione finalista del perfezionamento umano. La sociologia dinamica mostra anche il vero carattere che deve avere la politica positiva, perchè con l'idea della invariabilità delle leggi naturali, circoscrive il campo d'azione politico in modo razionale. I fenomeni sociali sono però modificabili perchè molto complessi, ma le modificazioni hanno luogo solo nel rapporto della intensità e del modo di manifestarsi dei fenomeni senza alterarne la natura e la filiazione, poichè dal punto di vista dinamico l'evoluzione può essere modificabile in velocità ma non nell'ordine di sviluppo: così, ad esempio, nell'ordine intellettuale non vi è alcuna superiorità individuale che possa trasportare ad un'epoca le scoperte riservate ad un'epoca posteriore.

Per studiare l'ordine sociale o la statica occorre apprezzare le condizioni di esistenza relative prima allo indi-

Digitized by Google

viduo, poi alla famiglia, infine alla società. La società non si è potuta basare sull'utilità, perchè questa non si può manifestare che dopo un lungo sviluppo (come concetto, ma non come istinto!); invece il carattere della società è stato dato dai più importanti attributi della natura umana, quali cioè la continuità d'azione, che costituisce un'indispensabile condizione di successo, e la preponderanza degl'istinti più bassi su quelli più elevati ed altruisti: insomma da una parte l'uomo non può essere felice che col lavoro diretto dall'intelligenza, ma ogni lavoro intellettuale gli è difficile ed antipatico; invece le facoltà affettive sono attive, e la loro preponderanza fissa la direzione e lo scopo della società; ma la felicità individuale non è possibile che nella società, dunque nasce lotta tra lo spirito di conservazione e lo spirito di miglioramento. Poichè ogni sistema dev'essere formato di elementi omogenei, non si può considerare la società come formata d'individui, ma di società elementari quale la famiglia anche ridotta alla coppia. Dovendo studiare la famiglia come base sociale in ciò ch'essa ha di più generale in tutte le condizioni sociali dei popoli, bisogna considerare due ordini di relazioni, cioè la subordinazione dei sessi, che istituisce la famiglia, e dell'età, che la mantiene. L'esperienza ha mostrato l'inferiorità femminile, perciò la famiglia dev'essere guidata dai maschi; i vecchi hanno più pratica sociale dei giovani, quindi questi debbono essere subordinati a quelli.

La superiorità dell'organismo sociale sugli organismi individuali è data dalla specialità massima delle funzioni, ciò che anche in biologia segna un progresso: la cooperazione degli sforzi e la divisione del lavoro sono la base di ogni società complessa; la filosofia metafisica errò nel fare della cooperazione l'origine dello stato sociale mentre essa lo presuppone. Il governo ha lo scopo di prevenire o impedire la dispersione delle idee, dei sentimenti, degl'interessi

Digitized by Google

sociali che impedirebbe ogni progresso; perciò il governo diviene sempre più indispensabile, progredendo la società, perchè il suo carattere è la predominanza dello spirito d'insieme. E' questa una conclusione ben diversa da quella a cui sono pervenuti alcuni biosociologhi per i quali invece è lo sviluppo dell'individualità che tende a pigliare il sopravvento.

Il progresso umano si riannoda all'evoluzione animale di cui è il più alto sviluppo. Il principale oggetto della vita sociale è la conservazione dell'individuo, ch'è superiore allo stesso istinto sessuale. Questo per la direzione; quanto alla velocità dell'evoluzione essa dipende non solo dalle condizioni dell'organismo umano, ma anche dall'ambiente in cui si sviluppa: ora l'uomo non può essere felice senza una sufficiente attività delle sue facoltà; ed influiscono sulla velocità dell'evoluzione prima di tutto le facoltà intellettuali di cui non sorge il bisogno se non in uno stato abbastanza avanzato; poi la durata ordinaria della vita umana, poichè il progresso sociale è basato sulla morte degl'individui, cioè sul rinnovamento degli elementi sociali; infine l'accrescimento della popolazione, che contribuisce a determinare una divisione del lavoro sempre più speciale. L'elemento preponderante, alla stregua del quale si può studiare l'evoluzione sociale, è l'intellettuale di cui lo sviluppo può essere meglio concepito, astrazion fatta dagli altri, malgrado la loro connessità: se questo punto di vista ha dominato nello studio statico dell'organismo sociale, deve a più ragione dominare nella dinamica, perchè l'organismo sociale è basato su certe opinioni, la cui evoluzione e variazione deve avere un'influenza massima sulla vita successiva dell'umanità.

La storia umana è dominata dalla storia dello spirito umano: essa si svolge con la legge dei tre stati, che sono i gradi per cui passa l'intelletto nelle sue speculazioni in

Digitized by Google

senso teologico, metafisico e positivo (1). Questa legge si verifica nella evoluzione di tutte le scienze. Qualunque sia la potenza del concorso d'interessi e della simpatia di sentimenti, una società non potrebbe esser durevole, se una comunione intellettuale, determinata da un'adesione unanime a certe nozioni fondamentali, non venisse a correggere certe discordanze. L'intelletto presiede alla vita sociale, e perciò anche alla politica, perchè organizza la reazione della società sull'individuo, ciò che costituisce lo scopo del governo. Lo stadio teologico è stato indispensabile per lo sviluppo intellettuale, avendo istituito una classe sociale dedita esclusivamente alla speculazione. La filosofia metafisica è analoga nel metodo e nella dottrina alla filosofia teologica, ma ha minore consistenza e quindi minore influenza sociale. La filosofia positiva appartiene all'età virile della ragione umana, ed ha il potere di sviluppare vigore e costanza dalla nostra natura senza ricorrere a potenze esteriori e senza ostacoli chimerici. Lo sviluppo materiale ha dovuto seguire un cammino corrispondente a quello intellettuale: la storia mostra la tendenza primitiva dell'umanità alla vita militare e la tendenza finale ad una vita industriale (2): al primo stadio corrisponde la vita militare, al secondo il periodo di transazione, al terzo la vita industriale. L'evoluzione dei tre stadi è confermata

(1) Franck-Alengry, *op. cit.,* rimprovera al Comte la nozione cronologica, unilineare del progresso, che invece dovrebbe essere comparativa, storica nel senso più proprio della parola. Il concetto della storicità, preso dalla sociologia comtiana, ha servito di base, come fatto minimo alla sociologia del Vanni, *Programma critico di sociologia,* Perugia, 1888. V. pure su questo concetto Carle, *La vita del diritto,* Torino, 1890 e Fragapane, *Contrattualismo e sociologia contemporanea,* Bologna, 1892.

(2) Da queste considerazioni derivarono le analoghe concezioni del Bagehot e dello Spencer, *op. cit.*

Digitized by Google

anche dal fatto che la ragione ha diviso la storia in tre evi: antico, medio, moderno.

55. — Il Carle (1) che ha dato organico sviluppo alla teoria psicologica rivolgendola specialmente allo studio del fenomeno giuridico, ammette la possibilità di grandi leggi sociali regolari, le quali però non provano che l'individuo sia uno strumento irresponsabile dell'ambiente che lo circonda, ma che nella maggior parte dei casi prevalgano le condizioni naturali e scompariscano le eccezioni di fronte alle leggi ed alle regole costanti: la libertà umana dinanzi ad una scoperta delle leggi sociali si accresce, perchè imparerà ad ubbidire a quelle volontariamente. La scuola evoluzionista è basata sulla concezione di una forza persistente insita nella materia e che imprime un movimento di successiva evoluzione e dissoluzione. Ma ciò che dal Carle non può essere ammesso è che le leggi naturali della materia sieno identiche a quelle dello spirito: ogni fenomeno sociale è la risultante dell'evoluzione e del progresso; la prima è propria della materia, il secondo dello spirito, e comincia quando alla fisica necessità si aggiunge la libertà di operare. « Se la dottrina della *selezione* può in parte spiegare al naturalista l'origine dell'uomo e il prevalere di certe razze sopra certe altre, non può però bastare da sola a darci la spiegazione dell'uomo *storico* e *sociale*, e meno ancora, quella dell'uomo *religioso* e *morale;* poichè in questi aspetti dell'umana natura, le cui prime vestigia risalgono ai primi inizii dell'umanità, si incontrano concetti, idee, aspirazioni ed affetti, che nessuna accessoria *evoluzione* di organismi può riuscire a spiegare quando non si ricorra alla grande *idea dell'infinito*, e agli innumerevoli sprazzi della medesima, che si presentano al nostro intelletto, come

(1) CARLE, *Saggi di filosofia sociale.* Torino, 1875.

Digitized by Google

idee del *vero*, del *bello*, del *buono* » (p. 398). « L'umanità insomma si *evolve* sotto l'influenza delle forze naturali esteriori da cui trovasi circondata; si *incivilisce* mediante il *contatto* ed il *commercio* delle varie genti che entrano a costituirla; ed infine *progredisce* nel senso che ripiegandosi in sè stessa, diviene consapevole del proprio fine, e si accinge volonterosa al conseguimento di esso » (p. 458) (1).

La scienza sociale deve partire dallo studio dell'uomo ch'è la cellula primordiale della società, la quale alla sua volta è una società di cellule organiche. La vita sociale si dispiega nel presente come fatto, si raccoglie dal passato come esperienza e storia, prepara l'avvenire come idea, quindi deve comprendere questi tre aspetti, ed invece di cercare le differenze e le eccezioni, deve cercare ciò che vi è di unanime e di costante nella vita del genere umano. L'individuo e la società sono due potenze che debbono sussidiarsi a vicenda equilibrandosi nella propria conservazione e progresso: vi è azione e reazione continua tra individuo e società; quegli reca tutto sè stesso nella società modellandola a sua immagine; questa raccoglie ed unifica l'opera degli individui e comunica loro la sua impronta. Fra i vincoli dell'individuo con la società ve ne è uno fisico e morale ad un tempo ch'è il diritto il quale da una parte ricorre alla forza e dall'altra al ragionamento; e nelle origini si presenta insieme con la religione e la famiglia per porre le prime basi della società umana. Essendo queste due forze concordi e simili, percorrono una stessa via: così le funzioni sociali, al pari di quelle individuali, si distinguono in intellettive, volitive, operative, a cui corrispondono il Vero, il Buono, il Bello, cioè la scienza, la tendenza, la potenza: la scienza o filosofia sociale, comprende in una sin-

(1) CARLE, *La vita del diritto nei suoi rapporti colla vita sociale*, 2ª ed. Torino, 1890.

Digitized by Google

tesi potente ed armonica le scienze sociali, economiche (utile), giuridiche (giusto), morali (onesto) (1).

Il sociologo deve studiare soltanto le manifestazioni sociali dell'uomo senza giudicare problemi metafisici o naturali e seguire le esagerazioni di tali filosofie, che per essere opposte, e l'una reazione dell'altra, sono troppo distanti dalla vera realtà. Del resto lo spirito e la materia non si oppongono mai, ma si contemperano; così nella religione, nella scienza, nell'arte, nel linguaggio: si nota però in complesso che l'evoluzione tende verso una maggiore prevalenza dello spirito sulla materia. Le tre facoltà costitutive della psiche umana (conoscere, sentire, volere) per l'unità fondamentale di essa s'intrecciano costantemente. La vita dell'uomo storicamente considerata può essere riassunta in un'idea ch'egli cerca d'incarnare nei fatti, e di un numero indefinito di fatti che cercano d'indirizzarsi al compimento di un'idea (2). Poichè l'uomo porta sè stesso con le sue facoltà nella società umana, così in questa le facoltà diverse trovano organi speciali, e tutta la società costituisce una personalità collettiva ch'è un riflesso dell'individuale. Così le idee s'incontrano, si urtano ed elaborano un ente astratto detto l'intelligenza sociale, quelle produzioni intellettuali collettive dette senso comune, opinione pubblica, scienza, che hanno come un'esistenza propria, limitante con la loro azione, l'azione degl'individui. A costituire poi questa vita sociale concorrono un senso

(1) Carle, *Saggi di filosofia sociale.*

(2) È questo il concetto dell'idea attiva di Platone e che in parte modificata, forma il fondo del divenire storico di Hegel. Il Fouillée, *L'évolutionisme des idées-forces,* ne ha fatto una organica teoria psicologica e sociologica. V. pure Lagresille, *Vues contemporaines de sociologie et de morale sociale;* Vanni, *Il problema della filosofia del diritto nella filosofia, nella scienza, nella vita,* Verona, 1890.

Digitized by Google

per apprendere, una fantasia che crea i miti, i simboli, le leggende, ed una ragione: così pure le tendenze, le aspirazioni, le volontà individuali si collettivano in un volere sociale che si estrinseca nei costumi, nelle tradizioni, nelle leggi: il potere operativo degl'individui si organizza in forza pubblica, in autorità ed energia sociale (esercito, governo, patriottismo, ecc.).

La società non è un organismo che per una parte, ma la sua caratteristica è quella dello spirito immortale che non viene meno per lo sciogliersi di un aggregato sociale. Anche la società ha una vita di pensiero e di azione costantemente intrecciate tra loro; quindi anche tutta la vita sociale può riassumersi in idee fondamentali (Vero, Bello, Buono, Utile, Giusto, Onesto) ch'essa elabora e cerca di tradurre nei fatti, ed in certo numero di fatti ch'essa cerca di richiamare a quelle idee fondamentali. Da una parte la personalità individuale s'inalza, quanto più concreta in sè qualche aspetto della vita sociale; dall'altra la società concentra le idee, le tendenze, le aspirazioni degli individui per riverberarne i raggi più concentrati sugl'individui stessi: la società esiste per il vantaggio degli individui.

56. — La sociologia dell'Ward (1) è una concezione strettamente psicologica (2). Il motivo di ogni azione è il senti-

(1) WARD, *Dynamic Sociology or applied social science as based upon statical sociology and the less complex sciences*, New York, 1883. La parte teorica è stata riassunta e in parte modificata nel recente: *Outlines of Sociology*, New York, 1898. Per le teorie sociologiche dell'Ward si possono vedere: *The psychic factors of civilization*, Boston, 1893, e numerosi articoli apparsi su diverse riviste inglesi ed americane: *Mind, International Journal of Ethics, American Journal of sociology*, di cui gran parte rifusi nelle opere posteriori.

(2) Come già abbiamo notato a proposito dello Spencer, l'Ward, per la teoria dell'evoluzione, specialmente in senso meccanico, discende da Spencer: qui possiamo aggiungere che discende pel po-

Digitized by Google

mento: egoismo è quel sentimento che domanda per sè accrescimento di piacere e diminuzione di dolore; altruismo è quel sentimento che domanda ciò per gli altri. Si raggiungono le condizioni dell'esistenza utilizzando i materiali e le forze che sono in natura: l'intelletto guida il sentimento in quest'opera. La cognizione è la verità appresa dall'intelletto e che sistematizzata costituisce scienza diffusa, educazione: l'organizzazione della conoscenza è la sintesi, la filosofia. La sociologia dinamica o filosofia del progresso umano può essere compendiata in questo principio fondamentale, che « ogni progresso è il risultato della utilizzazione delle materie e delle forze ch'esistono in natura » (p. 26). Considerato l'uomo come prodotto della natura, è effetto di precedenti cause: dal punto di vista teleologico (rapporto reciproco fra individui e società), l'uomo ha sempre armonizzato la via della minore resistenza con quella del grande vantaggio per sè stesso. La legge è un adattamento delle circostanze all'uomo e viceversa. La conoscenza delle leggi sociali modifica anche la condotta politica, la quale dev'essere ben diretta, poichè la società non opera progressi da sè stessa. La sociologia tende alla conoscenza delle leggi naturali: il suo scopo pratico è l'organizzazione del sen-

sitivismo da Comte. Egli però intende il positivismo in maniera un po' ristretta: divide la sociologia in statica e dinamica, ma nella statica comprende tutti i fenomeni sociali e nella dinamica comprende solo l'arte sociale. « This general social art, the scientific control of the social forces by the collective mind of society for its advantage, in strict homology with the practical arts of the industrial world, is what I have hitherto given the name *Sociocracy* », WARD, *Outlines of Sociology,* pag. 292. Ma l'influenza delle dottrine del Comte si deve vedere piuttosto nella tendenza psicologica della sociologia dell'Ward, secondo cui, riguardare gli eventi come prodotti di idee è il miglior sistema; è il metodo psichico che riconosce la sociologia basata direttamente sulla psicologia. WARD, *op. cit.*, pag. 133.

Digitized by Google

timento, poichè questo è il movente dell'azione (1). Il suo problema sociale è di controllare, dirigere queste forze sociali; il maggiore progresso non è quello d'imitare la natura ma di volgerla ai fini ed al vantaggio dell'uomo.

Il progresso scientifico porta maggiori cognizioni e riduzione di concetti fondamentali; oggi questi sono: materia, moto, energia; anzi questi sono stati ridotti alla sola materia ed alcuni risolvono la materia nei centri di forza (dinamisti) ed altri riducono tutte le forme d'energia ai modi di movimento della materia (materialisti). Il movimento è una relazione della materia; la materia senza relazioni sarebbe senza proprietà. La forza è una relazione derivata dal movimento della materia; così pure la forza di gravitazione, che tende a riunire le molecole e la forza, producono tutte le altre forze meccaniche. Si può definire la forza come un contatto molecolare: essa è semplicemente « l'effetto che la materia nel suo movimento attraverso lo spazio esercita sopra altra materia con cui viene a contatto » (p. 230); dunque ogni cosa che non è materia è qualche relazione fra parti della stessa. La base di ogni filosofia è la concezione della materia e delle sue relazioni. Tutte le proprietà della materia sono dovute al modo della sua aggregazione: la differenza tra aggregati organici ed inorganici è la nutrizione e la riproduzione, cioè accrescimento dell'individuo e propagazione della specie.

Il mistero odierno non è la vita, ma la mente. Come i fenomeni vitali e psichici sono due lati della stessa verità, così i fenomeni del senso e dell'intelletto sono i due lati dell'istesso angolo. Le sensazioni interne nel loro insieme

(1) L'Ward, come quasi tutti i sociologhi americani, non sa scindere la parte puramente scientifica da quella pratica e politica della sociologia: anche in questo si vede l'influenza del Comte.

Digitized by Google

formano l'emozione di cui una caratteristica è il sentimento del desiderio. I desiderii sociali e morali sono basati su tre elementi primari: affetto, ragione, simpatia. La mente è una relazione immateriale, ma come tutte le relazioni ha base nella materia di cui è una proprietà.

Dopo la primaria aggregazione (cosmica) e la secondaria (organica) viene la terziaria (sociale). I fenomeni sociali sono i più alti della serie organica per quanto l'associazione si trovi già nelle scimmie. Lo scopo reale e primo della sociologia è la classificazione delle forze sociali. La società nel suo primo senso è un'associazione d'individui: l'associazione è determinata dalle circostanze materiali e dal bisogno di protezione; essa è passata per quattro stadi: 1° determinata dalla propagazione della specie; 2° dalla protezione contro l'ambiente esterno; 3° dai primi germi di governo; 4° dalla riunione di piccoli governi in un solo. Le forme di società insomma sono: 1° solitaria e autarchica; 2° aggregato costretto o anarchica; 3° nazionale o politarchica; 4° cosmopolita o pantarchica.

Il desiderio è la base essenziale di ogni azione e quindi la vera forza sociale. Le forze sociali si dividono in: 1° essenziali (preservative, riproduttive); 2° non essenziali (estetiche, morali, intellettuali) (1).

« La civiltà può essere considerata come il prodotto di tre grandi forze: quella dello stomaco, quella delle reni e quella della testa. La prima è il potere propulsore; la seconda è il potere affinatore; la terza è il potere direttivo » (p. 599). La natura sta all'uomo come progenitore a nato, come inconscio a conscio, perchè la mente è alla fine e non al principio della serie dei fenomeni. I fenomeni dell'universo, secondo il metodo teleologico, sono considerati da

(1) WARD, *Dynamic Sociology* (vol. I, pag. 480). Evidentemente su questa è stata modellata la classificazione delle attività sociali del FOLKMAR, *Leçons d'anthropologie philosophique,* Paris, 1900.

Digitized by Google

particolari punti di vista che hanno dato luogo alle dottrine filosofiche del libero arbitrio, della predestinazione, del fatalismo. Secondo l'Ward ci sono due classi di fenomeni: genetici e teleologici. Genesi è un altro nome della causazione; la causa efficiente ch'è l'essenza del processo genetico è diretta, immediata, inconscia. I fenomeni teleologici sono derivati dall'organismo dotato di sensibilità e costituiscono la serie dei fenomeni psichici, sono consci e involvono un fine, e perciò le loro cause si chiamano finali. Ogni organismo per raggiungere i suoi fini è spinto da una forza che produce sforzo (*conation*): il fine generale di questo sforzo è la sodisfazione del desiderio e l'ultimo fine di esso è la felicità. Il metodo di questo sforzo è diretto ed indiretto: il principio fondamentale del diretto è che i desiderî dell'essere senziente costituiscono le vere forze naturali; quello del metodo indiretto è che vi agisce volontariamente l'intelletto che si propone un fine. I fenomeni naturali includono tutti i fenomeni genetici e teleologici diretti; gli artificiali includono i teleologici indiretti (1). I fenomeni della sensibilità sono il sostrato della sociologia e si manifestano col dolore o col piacere: ciò che la funzione è alla biologia, il sentimento è alla sociologia; il piacere è il mezzo positivo della natura, il dolore è il negativo. I fini dell'uomo sono i piaceri della nutrizione, della riproduzione, ecc. Tutti compresi sotto il nome di felicità che consiste nel raggiungimento di tutte le forme positive di sentimento e nell'evitare le negative. L'utilità è un termine relativo che varia secondo il soggetto; il piacere non è fine per sè stesso ma mezzo per mantenere la vita: la sociologia dinamica ha lo scopo di organizzare la felicità; la morale ha lo stesso scopo, ma cerca di raggiungerlo con l'aiuto di regole per il controllo della condotta individuale. La sociologia dinamica

(1) Ward, *op. cit.* (vol. II, pag. 106).

Digitized by Google

consiste nell'applicare il metodo indiretto al controllo delle forze sociali. Il progresso sociale è la somma della felicità umana; è un fine che si può raggiungere con uno sforzo intellettuale.

Il progresso in senso generale implica un'approssimazione alla perfezione, ed ha sempre consistito nel facilitare i modi di comunicazione d'idee (linguaggio, scrittura, stampa) e aumentare i mezzi di sussistenza tratti dalla natura. La civiltà non ha stadii definiti perchè il progresso è diverso in tutti i popoli e in tutti i tempi: esso si misura dal numero di cose e di fenomeni sottomessi all'uomo. Gli agenti non progressivi sono le circostanze del progresso e non l'impulso diretto: la società è dovuta all'azione necessaria e fatale delle circostanze; il governo al volere dell'uomo. Il progresso non è avvenuto nella direzione della linea retta; esso deve tendere a trasformarsi da passivo in attivo nella direzione del miglioramento del genere umano. La felicità è un prodotto delle azioni umane, le quali sono volontarie quando rispondono al desiderio dell'agente, ed involontarie quando sono prodotte dalle forze naturali. Le opinioni (ideo-motori, azioni etiche, dinamiche, ecc.) determinano l'azione; l'educazione in tutti i rami è considerata come la più importante funzione del metodo indiretto.

57. — La società — dice il Combes de Lestrade (1) — è un fatto naturale all'uomo, è un insieme perfettamente concreto diverso dallo stato, basato su un quasi-contratto: di qui nascono due generi di rapporti e di diritti e doveri: *a*) verso la società (umanità); *b*) verso lo stato (cittadini). La coscienza, la morale della società è la somma di quelli individuali. Il progresso deriva non solo dai bisogni ma an-

(1) Combes de Lestrade, *Éléments de sociologie*, 2ᵉ éd. Paris, 1896.

Digitized by Google

che dal sentimento della emulazione. La sociologia ha per compito di studiare il funzionamento degli organi creati al di fuori di essa e di cui non ha la direzione, riservata la politica, è il solo limite che può imporre alle leggi politiche, è il rispetto dei principii sociali su cui è basata la società.

La famiglia deriva dall'istinto di possesso e di riproduzione, dalla necessità di allevare i figli e dalla cooperazione dell'uomo e della donna; è il risultato delle necessità umane ed è basato su un principio costante: la soggezione dei figli ai genitori. Il matrimonio è il mezzo per costituire la famiglia, la quale è oggi monogama presso i popoli civili: ciò è utile per conservare l'eredità delle qualità e dei beni. I principali fattori sociali consistono in alcune idee ereditarie dominati, ad esempio il valore, la castità, l'eloquenza, ecc. Lo scopo dell'umanità non si conosce, ma ogni società pone a sè stessa come mèta un ideale, e la sociologia deve insegnare il mezzo per raggiungerlo: progresso è sinonimo di sviluppo del legame sociale e dell'accrescimento della personalità.

58. — La teoria sociopsicologica più completa ed originale è quella del Tarde, che noi appunto per questo esporremo ampiamente (1).

Le trasformazioni sociali non si spiegano col capriccio di un grande uomo, ma per l'apparizione di una grande idea, che il Tarde chiama invenzioni e scoperte. La scienza sociale si riannoda alla sociologia animale come la specie al genere. Perchè sia possibile una scienza è necessario che vi siano similitudini e ripetizioni perchè ciò permette di misurare; e la scienza vive sopratutto di numero e di misura: quando si trova un campo proprio di similitudini e di misure, queste

(1) Tarde, *Les lois de l'imitation,* 2e éd., Paris, 1895. Un riassunto delle teorie del Tarde è stato dato dallo stesso Tarde, *Les lois sociales.* Paris, 1899.

Digitized by Google

si debbono comparare tra loro e bisogna osservare il legame di solidarietà che unisce le loro variazioni concomitanti: quando le cose simili sono parti di uno stesso tutto o giudicate come tali, la similitudine prende il nome di quantità e non semplicemente di gruppo. Le similitudini, le ripetizioni, sono i temi necessari delle differenze e variazioni universali. Ogni ripetizione sociale organica o fisica (cioè imitativa, ereditaria o vibratoria) deriva da un'invenzione. L'essere sociale per questa sua qualità è imitatore per eccellenza e l'imitazione ha nelle società la stessa funzione dell'ondulazione nei corpi bruti, e dell'eredità negli organismi (1). La

(1) L'imitazione come fatto puramente psichico è stata studiata e considerata in vario senso, o come istinto (Stricker, James, ecc.) o come un riflesso ideo-motore che sta fra l'istinto e l'attività volontaria (Preyer, Bain, Sully, Baldwin, Ribot, ecc.). Qui però si tratta dell'imitazione come fatto sociologico, e come tale fu intuito e studiato da GIOIA, *Elementi di filosofia,* 1815; *Del merito e delle ricompense,* 1818-1819; PAGANO, *Saggi politici,* 1783-1792; PICCIONE, *Mario Pagano nel suo tempo e nell'evoluzione degli studi sociali,* Buenos-Ayres, 1899, oltre le osservazioni sparse qua e là nelle opere di Vico, Romagnosi, Jannelli, ecc. Ma fu inalzato a legge scientifica da JOLLY, *Sur l'imitation dans ses rapports avec la philosophie, la morale et la médecine* in *Annales médico-psychologiques*, 1846; *De l'imitation* in *Union médicale*, 1869, seguìto poi da DESPINE, *De l'imitation considérée au point de vue des différents principes qui la determinent,* 1871. Il BAGEHOT, *Physic and Politics,* dette grande sviluppo in senso veramente sociologico alla imitazione, che è una forza la quale forma i caratteri nazionali, sia essa cosciente o incosciente, e dovette agire potentemente specialmente nei primi tempi dell'umanità in cui gli organismi erano vergini d'impressioni e di abitudini (*passim*). L'influenza del Bagehot, finora non troppo riconosciuta, è stata rivendicata dal FERRI, *La théorie sociologique de M. Tarde* in *Le dévenir social,*1 895; SIGHELE, *Psychologie des sectes;* SIMONS, *Social Assimilation* in *American Journal of Sociology,* may 1901. Rileva l'ELLWOOD, *The theory of imitation in social psichology* in *American Journal of Sociology,* may, 1901, che la teoria dell'imitazione fu formulata prima dal Tarde e poi, ma indipendentemente, dal Baldwin: il primo vi è giunto a traverso lo studio dei

Digitized by Google

scienza sociale ha per oggetto lo studio dei fatti similari multipli, raccolti dagli storici; la filosofia sociale ha per oggetto lo studio dei fatti dissimili e nuovi. Ogni progresso del sapere tende a fortificarci nella convinzione che tutte le similitudini sono dovute a ripetizioni, come si può osservare nei fenomeni fisici, organici, ecc., da ciò deriva che se non vi fosse nessun movimento di ripetizione non ci sarebbero quantità nell'universo.

Ogni cosa sociale tende ad espandersi nel suo ambiente. Secondo il Tarde non è la facoltà di previsione che costituisce la scienza, ma invece la previsione condizionale nel senso che, dato un fuoco di raggi imitativi, si può più o meno approssimativamente prevedere come si svolgeranno se non intervengono altre interferenze. L'imitazione progredisce geometricamente: le imitazioni si modificano passando da una razza o da una nazione ad un'altra; vi sono interferenze di fenomeni sociali come di onde fisiche e di tipi viventi: queste sono le analogie dell'imitazione sociale con quella degli altri campi fisico ed organico. Quando due cose sociali (desiderii o credenze) camminano separatamente, esse si avvicinano; allora se queste interferenze si escludono debolmente, coesistono; se si confermano, si combinano; se si escludono, si determina la lotta, che finisce con l'esclusione di una a vantaggio dell'altra: questo quando la lotta avviene in un individuo, ma quando avviene tra individui diversi, allora le due forze o si confermano e si ha una simpatia e un contratto, o si escludono e si ha un'antipatia e una guerra. Le interferenze-combinazioni, dalle quali risultano scoperte, accrescimenti di desiderii e di credenze, sono forze che menano innanzi il mondo, le in-

fenomeni di psicologia collettiva; il secondo, dei fenomeni di psicologia individuale.

Per lo studio dell'imitazione patologica v. SIGHELE, *La foule criminelle,* Paris, 1901, con una buona bibliografia (pag. 40).

Digitized by Google

terferenze-lotte, dalle quali risultano antagonismi, perdite di desiderii e di credenze, sono forze negative che spingono alla inerzia e alla decadenza. L'imitazione si esercita anche da lontano e a grandi intervalli di tempo; l'opera imitata è nello stato di sviluppo completo senza passare per le fasi del primo operaio, contrariamente all'organismo, che passa per la fase embrionale, infantile, ecc., queste sono le differenze dell'imitazione sociale da quella degli altri campi fisico ed organico.

Vi sono però popoli pervenuti separatamente alle stesse condizioni; ed allora, non potendosi ciò spiegare con l'imitazione, si deve ricorrere all'unità fondamentale della vita umana (identità dei bisogni, dei sensi, della conformazione cerebrale) ed all'uniformità della natura esteriore (1).

L'invenzione è l'incrocio di correnti d'imitazioni in uno stesso cervello, o di una corrente d'imitazione con una percezione esterna intensa, o il sentimento vivo di un bisogno (2). L'imitazione, come si esplica, è un fatto sociale, ma è psicologica nella sua origine, e come tale è variabile in intensità e in direzione secondo la natura delle abitudini d'imitazione già formate.

Col progresso e la civiltà l'uomo tende ad emanciparsi dalla natura e dai bisogni fisici per esplicare le facoltà intellettuali e sentimentali. Per trovare il fatto minimo della sociologia non ci possiamo arrestare a coloro che pongono a base dei fenomeni sociali l'economia politica, poichè lo

(1) È questo uno degli argomenti che vanno contro la teoria dell'imitazione. Ad ogni modo è giusto notare che il Tarde lo ha ammesso, contrariamente a quanto ne pensa il LACOMBE, *op. cit.* « Ce dernier (Tarde) dans son ouvrage, excellent d'ailleurs, sur l'imitation et son rôle, attribue à l'imitation toutes les similitudes qu'il rencontre entre les diverses peuples; il méconnait complètement la similitude spontanée » (pag. 239).

(2) TAINE, *De l'intelligence* (vol. I, lib. IV, ch. 1er), aveva definito il cervello un organo *répétiteur et multiplicateur.*

Digitized by Google

scambio dei servigi e delle opere non è sufficiente, specialmente quando la società si migliora e progredisce la grande industria che emancipa con le macchine il proletariato. La solidarietà giuridica ha carattere esclusivamente sociale perchè suppone la simiglianza per imitazione, ma vi può essere simiglianza senza diritti riconosciuti, come, ad esempio, l'imitazione del re da parte dei cortigiani: dunque il fatto minimo della sociologia è l'imitazione (1).

(1) Il Tarde ha creduto di trovare nell'imitazione la sola forza che muove le società e le mantiene. Questa veduta è senza dubbio troppo unilaterale e non spiega una grande categoria, e la più importante, dei fatti sociali. Nota a proposito Xénopol, *op. cit.*: « Pour que l'imitation devienne une force historique, il faut que son action s'exerce sur des faits successifs, qu'elle contribue au développement des sociétés et non pas seulement à entretenir leur état à un moment donné... Cet éminent sociologue (Tarde) ne voit, dans tout acte de imitation, qu'une répétition du même fait, et c'est par cette répétition de similitudes qu'il veut constituer l'histoire... L'imitation ne conduit à la répétition que dans le cas où elle travaille sur des éléments similaires; lorsque ces derniers sont différents, le produit de l'imitation est différent aussi... L'imitation dans la succession ne conduit plus à une répétition du même modèle, mais bien à quelque chose qui en diffère d'une façon caractéristique » (pagg. 149, 150). Ridurre dunque il processo sociale ad una sola forza è semplice, ma non concludente. De Roberty, *Le psychisme social*: « Pour ma part, je crois que ce caractère unique, l'*imitation,* est très loin de pouvoir remplir le vaste cadre des faits sociaux, dont le propre est d'être toujours *interindividuels* pour ainsi dire, ou *altruistiques* » (pag. 203). Quantunque il Tarde riconnetta la legge dell'imitazione alla generazione in biologia e all'ondulazione in fisica, pure il metodo suo resta puramente formale, sostituendo ai rapporti positivi ed immediati dei fenomeni naturali i rapporti subbiettivamente colti da una fantasia più o meno ardita. V. Ferri, *art. cit.* Del resto, essendo l'imitazione niente altro che un caso particolare dell'adattamento psichico, non solo non può spiegare da sola l'insieme dei fatti sociali, ma non ha neanche quel valore che il Tarde le attribuisce come funzione adattativa, trascurando il lato selettivo che è in essa. V. De Marinis, *op. cit.* (pag. 426). L'imitazione, infine, è

Digitized by Google

La società è un gruppo di genti egualmente elevate, forse in disaccordo d'idee e di sentimenti, ma con un fondo comune, che si vedono e s'influenzano reciprocamente. Il gruppo sociale è una collezione di esseri che s'imitano fra di loro, o che senza imitarsi attualmente si rassomigliano. Il tipo sociale si compone di bisogni e d'idee create da scoperte e invenzioni accumulate per migliaia di anni sotto le stesse influenze; è come l'adattamento degli organismi in biologia: i tipi sono deboli o forti perchè le invenzioni non sono sempre accumulabili, ed alcune non sono che sostituibili. Nel processo sociale interviene la legge della differenziazione: nel fondo delle cose c'è l'eterogeneo e non l'omogeneo, perchè sarebbe assurda la coesistenza di elementi innumerevoli nati simili, poichè si diviene ma non si nasce simile: l'eterogeneità non è spesso che l'originalità degli elementi primordiali non ancora assimilati con la lunga imitazione; l'omogeneità di una società non è il termine finale del progresso, ma il principio di un altro progresso nuovo: è questa, come si vede, una tesi perfettamente opposta a quella dell'evoluzione descritta dallo Spencer. Mentre per Spencer l'infinitesimo, il semplice, il primitivo è insignificante, senza carattere proprio, pel Tarde invece esso è l'alfa e l'omega di tutta l'evoluzione sociale che di là ha origine e forse là tende; poichè la morte si può considerare come il ritorno nel regno degli infinitesimi. Non è dall'omogeneo che si va all'eterogeneo, ma viceversa e

un fenomeno che ha diversa influenza secondo lo stato sociale e psichico degli individui, cioè secondo che essi sono più o meno intellettualmente forti e progrediti, e non può elevarsi a legge che spieghi tutti i fatti sociali. V. Darwin, *Descent of man;* Spencer, *The principals of Psychology*, ecc. Ad ogni modo essa non è un fatto primitivo ma secondario e derivato, è « une expression immediate des phénomènes multiples qui se produisent au contact des cerveaux, des individus biologiques » De Roberty, *Les fondements de l'éthique* (pag. 159).

Digitized by Google

difatti le molteplici scoperte individuali, i diversi adattamenti particolari tendono ad unificarsi. Il Tarde assimila la sua teoria sociologica alla teoria biologica cellulare: ma questa in biologia non ammette l'addizione delle azioni puramente individuali come spiegazione dell'intero organismo. La simpatia è la sorgente della sociabilità; ma poichè l'unilaterale ha dovuto sempre precedere il reciproco, così anche la simpatia cominciò con l'essere unilaterale.

La storia è il soccorso o l'ostacolo da invenzioni non imitabili, e di un'utilità momentanea ad un insieme d'invenzioni indefinitamente imitabili ed utili. Le invenzioni di oggi rispondono ad un bisogno derivato dalle invenzioni di ieri: così pure le imitazioni, fino a risalire alla imitazione nata da sè stessa, la quale non è che il bisogno d'imitare per imitare.

Ogni bisogno o credenza, propagandosi, traversa tre fasi: *a*) si sforza di farsi innanzi in mezzo ad abitudini e credenze contrarie; *b*) comincia ad espandersi vittoriosamente; *c*) è ostacolata da nuove invenzioni e perisce. L'impero dei grandi uomini crescerà, e si estenderà la clientela imitatrice; ma questa invenzione è una imitazione ingegnosa, perchè la vera invenzione va divenendo sempre più difficile. Bisogna ora trovare le leggi generali dell'imitazione. Per far ciò occorre studiare separatamente le diverse categorie di cause, le quali si possono dividere in fisiche e sociali. Le sociali sono: *a*) *logiche*, quando si imita una innovazione più rispondente allo scopo che si vuol ottenere, della innovazione precedente; *b*) *extralogiche*, quando, per altre ragioni non logiche, si sceglie una innovazione invece di un'altra, facendo così una scelta. La credenza e il desiderio sono la sostanza e la forza giacente in fondo ad ogni qualità sensazionali alle quali si combinano; perciò le società funzionano. Le credenze sono le forze plastiche della società, i bisogni sono le forze funzionali ed hanno tutta

Digitized by Google

la loro sorgente nel mondo organico. Vi è una intuizione profonda nella formula dell'Evoluzione di Spencer per cui ogni evoluzione è un guadagno di materia accompagnato da una perdita relativa di movimento, perchè ogni sviluppo organico o sociale è un accrescimento di organizzazione compensato o piuttosto ottenuto con una diminuzione relativa di funzionamento. Il progresso dunque è una specie di pensiero collettivo senza cervello proprio, ma reso possibile per la solidarietà dei cervelli degli inventori che si scambiano le scoperte successive; perciò ogni progresso organico o sociale si opera per due processi: la sostituzione e l'accumulazione. Vi sono scoperte e invenzioni che non sono sostituibili, altre che sono accumulabili; di qui duelli e unioni logiche, nelle quali il Tarde divide tutti gli avvenimenti della storia. Vi è una ragione sociale, che è un bisogno come un altro, nato dalle scoperte e invenzioni che rendendo le idee e le volontà più coerenti, hanno creato il desiderio della loro coesione. Nelle loro fasi poco inventive le società sono pure poco critiche: da questa mancanza sorgono antinomie pratiche che, non essendo da alcuno formulate, lasciano tutti soffrire di tale stato. Quando lo scambio di idee e la comunicazione dei bisogni è più rapida e più attiva sorge il bisogno della logica sociale che li regoli.

La logica sociale si divide in due tendenze, l'una creatrice producente invenzioni accumulabili, l'altra critica producente lotta d'invenzioni o scoperte sostituibili. Cominciamo da queste ultime. Quando appare una invenzione vi è da una parte a suo favore un aumento di fede; dall'altra una diminuzione di fede in altra scoperta con lo stesso scopo, ed avviene così il duello logico. Una questione è per la società, come per l'individuo, una indecisione tra un'affermazione e una negazione, o tra uno scopo e un ostacolo; e la sua soluzione è l'eliminazione di uno di questi ostacoli. Il duello delle tesi e delle antitesi è sociale quando cessa d'essere in-

Digitized by Google

dividuale. Durante questa esitazione (duello logico) l'individuo non imita, quindi non fa parte della società; ma quando imita vuol dire che si è già deciso per una tendenza: insomma quando finisce il duello individuale comincia il sociale. Nella società, per l'universalità dell'imitazione non vi sono che due tesi o giudizii di parte, cioè l'individuo-modello e l'individuo-copia. Quando la irrisoluzione sociale si è accentuata, si deve risolvere in qualche modo, e si risolve coll'unanimità in una data risoluzione. Perciò tutto ciò che costituisce il fondo categorico delle società è l'opera lenta e graduale della dialettica sociale (codici, grammatiche, ecc.). La risoluzione del duello logico può avvenire in tre modi: *a*) soppressione di un avversario per il progresso dell'altro; *b*) soppressione violenta dell'uno per parte dell'altro; *c*) conciliazione o fine di uno per effetto di una nuova invenzione.

Dopo il duello viene l'accoppiamento logico. Il progresso per accumulazione ha dovuto precedere e finisce il progresso per lotte, che è un mezzo termine nel progresso dell'altro. Di fatti nelle prime società ogni scoperta o invenzione non escludeva qualche altra precedente, ma soddisfaceva un bisogno. L'accumulazione che precede il duello logico è un aggregato debole di elementi di cui il legame principale consiste nel non contraddirsi; l'altra, che segue, è un fascio vigoroso di elementi che non solo non si contraddicono ma spesso si confermano.

Per quanto la parola *Evoluzione* sia male appropriata, nondimeno si può dire che vi è evoluzione sociale quando una invenzione si spande senza ostacoli, per imitazione. Vi è poi inserzione quando una invenzione nuova si inserisce su una vecchia che perfeziona e favorisce. Vi è controevoluzione quando una invenzione apporta ad una vecchia un germe di distruzione (es., il Cristianesimo nell'Impero Romano). Vi sono dunque *diverse* evoluzioni, non *una*.

Digitized by Google

Le influenze extralogiche possono modificare una imitazione: *a*) l'imitazione può essere vaga o precisa e si sviluppa sempre più coll'evoluzione della vita sociale che mira al conformismo a scapito della fantasia individuale; *b*) la imitazione può essere cosciente o incosciente, riflessa o spontanea, volontaria o involontaria; prima è cosciente poi diventa automatica. A valore logico e teleologico eguale, i modelli interni sono imitati prima degli esterni, e l'esempio degli uomini e delle classi superiori sarà più attivo di quello degli inferiori sui superiori. Le funzioni dei sensi superiori sono pure trasmissibili imitativamente che quelle dei sensi inferiori: le passioni sono più imitabili degli appetiti e i bisogni di lusso dei bisogni primitivi; la volizione, l'emozione e la convinzione sono i più contagiosi degli stati psicologici. L'imitazione va dal di dentro al di fuori; sembra, ma a torto, che sia l'inverso, perchè pare che di un popolo, di una classe, di un uomo, si cominci col copiare l'esteriorità, il lusso, l'arte; ma invece è l'essere immedesimati dello spirito di quel popolo che fa sentire il bisogno della imitazione delle cose esterne. Così l'arte non comincia la sua evoluzione dalle forme esteriori (architettura, scultura) alle più intime (poesia), ma viceversa (1). Insomma questa marcia di dentro in fuori mostra: *a*) che l'imitazione delle idee precede quella della loro espressione; *b*) che la imitazione degli scopi precede quella dei mezzi. Da questa legge (*ab interioribus ad exteriora*) discende che l'imitazione consiste in una discesa dell'esempio del superiore all'inferiore; ma ciò non esclude che il superiore imiti l'inferiore in forza del mutuo e continuo contatto, per legge psicologica. E' in ragione inversa della distanza del modello e non soltanto in ragione diretta della sua superiorità che l'influenza del

(1) Per quanto riguarda la teoria del Tarde sull'arte v. SQUILLACE, *Sociologia artistica*. Torino, 1900.

Digitized by Google

suo esempio è efficace. Ma questa *superiorità* che cosa è? Ad essa sono certo legate le idee di potere e ricchezza; vale a dire è la serie dei beni sociali che sono posseduti da una parte privilegiata degli uomini di un'epoca o di un paese. Le qualità che rendono un uomo superiore sono quelle che lo rendono più atto a comprendere il gruppo di scoperte e ad usare le invenzioni già apparse. Le nazioni e le classi sociali più imitate sono quelle che nel loro seno più si imitano.

La superiorità non è solo riguardo alle classi, alle nazioni, ma anche riguardo al tempo, più o meno antico. La imposizione autoritaria ha dovuto precedere l'imposizione persuasiva (libero esame). Vi è l'imitazione del modello proprio e antico (costume), e quella del modello straniero e nuovo (moda). Questo è delle epoche socievoli (*exteriorisées*), quello delle epoche che vivono di vita interna. L'imitazione, costume o moda, ritorna costume, ma sotto forma ingrandita e inversa della prima; vale a dire, il costume primitivo obbedisce e il nuovo comanda alla generazione; e questa legge si applica non solo al corso di tutta l'evoluzione sociale, ma anche di singoli elementi (lingua, religione, diritto, ecc.). Il desiderio di consumazione si comunica per imitazione prima e più largamente che il corrispondente bisogno di produzione. Questo può essere un corollario della legge *ab interioribus ad exteriora*, cioè della cosa significata al segno. Il segno è l'atto produttore che realizza l'idea, è il fondo di cui il prodotto consumato è la forma. Il regno della moda è legato a quello della ragione e si distingue per la espansione di qualche libera personalità. Il fenomeno dei Rinascimenti entra nel campo della moda: in essi si vede una nuova moda divenire costume, ma rivestire le apparenze di un vecchio costume. Nella scienza e nell'industria una invenzione si può propagare per moda perchè esse nascono con un corredo di fatti che le rendono subito accettabili, ciò però non avviene colle invenzioni o scoperte religiose,

Digitized by Google

morali, artistiche, che hanno una gran parte fluttuante, abbandonata ai giudizi di tutti, non determinati da alcun fatto indiscutibile.

Da ciò che precede discendono i seguenti corollarii: *a*) in luogo della ineguaglianza aristocratica (organica per natura), vi è l'ineguaglianza democratica (origine sociale); dimodochè il campo dell'imitazione si è affrancato dall'eredità; *b*) l'imitazione d'alto in basso porta alla democrazia e alla fusione di tutte le classi, l'imitazione-moda finisce per mettere allo stesso livello popoli maestri (modelli) e discepoli (imitatori); *c*) il giuoco dell'imitazione a poco a poco trasforma i rapporti unilaterali in rapporti mutui.

La reversibilità dei fenomeni sociali non è possibile; del resto essa non si deve spiegare solo colle leggi dell'imitazione, ma anche della logica inventiva. Ogni invenzione, ogni scoperta consiste in un incontro di conoscenze nella mente: dunque in questi focolari di scoperte regna una grande irregolarità, e quindi i prodotti non possono mai esser simili fra di loro, in luoghi e tempi diversi. L'idea di Ripetizione domina tutto l'universo ma non lo costituisce, perchè il fondo è una certa quantità di diversità innate, eterne, indistruttibili.

L'imitazione è in rapporto diretto colla facilità e quantità di comunicazioni; ma anche in ciò c'è un punto tra l'eccesso e il difetto; quindi può avvenire che, per effetto della sua azione eccessiva, il bisogno di sociabilità diminuisca, dando sviluppo alle personalità tutte differenti tra loro.

La seconda parte della teoria del Tarde riguarda la forza antagonista dell'imitazione (1).

Ogni nostra conoscenza delle cose consiste a percepire

(1) TARDE, *L'opposition universelle* (Essai d'une théorie des contraires). Paris, 1897.

Digitized by Google

fra di esse somiglianze e differenze. Ma oltre a ciò vi è un'altra grande classe di rapporti, cioè la combinazione originale delle due prime fuse insieme nei rapporti di opposizione, inversione e contrarietà. L'idea di opposizione non deve essere confusa coll'idea di accordo, nè con quella di semplice differenza, deve essere ritenuta nel senso di neutralizzamento ed equilibrio reciproco (1). Così la sorgente di ogni opposizione fenomenale è la neutralizzazione reciproca di azioni simili. Per controbilanciarsi, due termini debbono equivalersi, cioè debbono avere una comune misura, ciò che suppone la loro simiglianza ed eguaglianza dal punto di vista di cui si tratta: ne consegue che i termini opposti debbono essere egualmente positivi.

L'opposizione si definisce: « Quando due termini variabili sono tali che l'uno non può essere concepito come termine che può divenire l'altro, che alla condizione di percorrere una serie di variazioni che finiscono a uno stato zero, e di rimontare poi questa stessa serie di variazioni precedentemente discesa, questi due termini sono opposti ». Lo stato zero, come l'infinito, è intelligibile soltanto in un senso relativo. Ogni cosa può essere concepita nella sua condizione di *non essere*, cioè di equilibrio, di stabilità; e la funzione essenzialmente conservatrice, più che distruttrice, dell'opposizione, qui si rivela. Il Tarde in psicologia ammette la possibilità di *coesistenza* di due idee nella coscienza, senza di che non si potrebbero mai unire nè opporre. Dalla definizione dell'opposizione risulta che l'idea di tempo entra necessariamente nell'idea di opposizione, come una

(1) SCHAEFFLE, *op. cit.*, già prima del Tarde aveva intuito nella società la legge dell'opposizione, la quale si manifesta identicamente nei processi sociali e in quelli psichici: la società passa da un sistema al suo contrario, l'individuo da un sentimento, da un'idea ad un'altra opposta, e così pure i fenomeni incoscienti della coscienza individuale e collettiva sorgono e spariscono senza apparente ragione.

Digitized by Google

serie, una successione di gradi di intensità di credenze e desiderii. Gli estremi sono stati o azioni: le opposizioni statiche hanno per solo fondamento intelligibile, opposizioni dinamiche, più o meno dissimulate. Le prime si manifestano nella simmetria; le altre, sorgente delle precedenti, consistono in fenomeni simultanei o successivi; se sono successivi la loro continuità si chiama ritmo; le simultanee possono essere in opposizioni raggianti o lineari: raggiante può essere centripeta o centrifuga; lineare prende il nome di polarità.

Questa classificazione è formale, costruita senza riguardo alla materia, e alla natura propria dell'opposizione. Da questo nuovo punto di vista si dividono le opposizioni in due grandi classi: 1° *qualitative* (o seriali); 2° *quantitative*. Le qantitative si suddividono in tre sottoclassi: *a*) opposizioni del più o del meno, relative agli aumenti o diminuzioni di una stessa quantità; *b*) opposizioni meccaniche; *c*) logiche, le quali due mettono a contatto forze fisiche o psicologiche suscettibili di neutralizzarsi. Queste quattro categorie si seguono nell'ordine di generalità decrescente: l'opposizione qualitativa è teoricamente applicabile all'universalità dei fenomeni; l'opposizione quantitativa è ristretta al dominio della quantità; l'opposizione meccanica è ristretta ad una frazione di quantità, cioè alla forza motrice; l'opposizione logica ad una frazione di quantità, ma psicologica. Si può tracciare il presente schema:

I. Opposizioni qualitative o di serie (*a*).

II. Opposizioni quantitative { **di grado (*b*).** / **di forza o dinamiche** { **meccanica (*c*).** / **logica (*d*).** }

Tutti i fenomeni che si seguono, stati d'animo, depositi geologici, ecc., possono essere concepiti in un ordine

Digitized by Google

precisamente inverso (1). L'inversione seriale implica dunque un giudizio portato sull'identità di un certo ordine a traverso e mediante due serie opposte. La nozione di ordine, distinguendosi da quella di serie, afferma la sua natura sovrana, più comprensiva di quella di spazio e di tempo. L'opposizione quantitativa di grado, rientra nell'opposizione seriale, ma ha anche caratteri speciali, essa rappresenta la grande opposizione di aumento e diminuzione, di cui la sorgente psicologica è nelle perdite o acquisti interiori. La nozione di sviluppo è legata a quella di quantità; dove agisce lo sviluppo si accrescono le quantità. Così se vogliamo comprender la grande opposizione dell'Evoluzione e della Dissoluzione bisogna distinguere l'inversione seriale delle qualità sostituite, e l'inversione quantitativa dei gradi di accrescimento e decrescenza: la prima non si produce giammai normalmente nella natura (un cadavere non ritorna

(1) La regressione è un fatto universale, ma non si compie in un ordine eguale e determinato. De Moor, Massart et Valdervelde, *L'évolution regréssive en biologie et en sociologie*, Paris, 1897, confermano questo fatto nella biologia considerando che la regressione di certi organismi non si è fatta in senso inverso dell' evoluzione filogenetica: ci sono organi atrofizzati che sopravvivono alla funzione cessata: ci sono organi formati più tardi che sono anche più stabili perchè rispondono ad una funzione molto utile. Il De Greef, *Le transformisme social,* Paris, 1895, aveva dimostrato lo stesso fatto in sociologia. Una osservazione, anche non profonda, dei fenomeni sociali ci mostra che ben di rado il progresso in un senso o in un ordine di fatti (lingua, religione, costituzione, ecc.) porta regresso in altro ordine. Così non è vero che la dissoluzione cominci nell' ordine precisamente inverso della loro acquisizione, specialmente in certe categorie di fatti (letterarii, linguistici, economici). Questi errori dipendono dalla concezione lineare, imitativa del progresso: concezione falsa, come sarà dimostrato a suo tempo Nota bene a proposito il Worms, *Organisme et société*, che le idee vivono in serie globale sotto forma di spiriti e non in serie lineare, sotto forma d'invenzioni imitate.

Digitized by Google

ovulo iniziale). L'origine delle idee di aumento o di diminuzione si deve trovare nel discernimento intimo del fatto di acquisire o di perdere. La condizione dell'acquisto è il bisogno, il quale suppone una mancanza, un tipo predeterminato da realizzare, come scopo. Così ogni accrescimento di credenza presuppone come ideale, come scopo una credenza limitata e non infinita. Tale limite è segnato dalle fasi qualitative che gli esseri debbono percorrere sviluppandosi: senza qualità non si avrebbero quantità; e così inversamente: le variazioni qualitative suppongono variazioni quantitative e la quantità varia in due soli modi, o aumentando o diminuendo. Dunque anche nell'Universo ci è aumento o diminuzione di quantità, e la conservazione dell'energia e di ogni altra quantità fondamentale, non deve essere concepita che come l'eccesso costante di tutte le innumerevoli acquisizioni degli esseri sulle dispersioni correlative.

Le opposizioni meccanica e logica possono essere ricondotte ad una sola e stessa nozione generale: opposizione del negativo e del positivo. Il carattere di questa opposizione sorge con evidenza osservando che un gran numero di proprietà, quantunque suscettibili di aumenti o diminuzioni, non comporta aumenti o diminuzioni negative (un morto non è più morto un anno che un giorno dopo la morte). Il Tarde, con gran copia di esempi, applica questi principii e li verifica in tutti i dominî della vita; ma a noi importano solo le opposizioni sociali (1). Il Tarde giustifica il suo indirizzo socio-psicologico perchè la cosa sociale pura gli sembra un'astrazione, mentre tutti i fenomeni sociali

(1) Noi non dobbiamo qui scendere a critiche troppo minute o particolari; ma possiamo però notare che le opposizioni del Tarde sono spesso immaginarie e fatte per simetria più che per effettiva corrispondenza reale; attribuisce spesso all'opposizione ciò che è dovuto all'adattamento e alla variabilità.

Digitized by Google

sono dati dall'azione individuale degli uomini riuniti in forza della loro simpatia animale e presociale. La cosa sociale è distinta dalle cose psicologiche precisamente perchè essa ne è il composto, la sintesi, l'aggregato logico. Così possono esistere quantità sociali anche quando non ne esistessero delle psicologiche; per esempio, con la diffusione imitativa di certe predilezioni estetiche dell'udito e della vista i grandi artisti creano forze sociali, indipendenti, a sè. La sociologia non è soltanto una psicologia ingrandita, ma anzitutto una psicologia esteriorizzata, utilizzata e trascendente. La quantità psicologica è la credenza o il desiderio suscettibile di passare, nello stesso individuo, da un gruppo di sensazioni o imagini ad un altro gruppo, senza alterarsi; la quantità sociale è la credenza o il desiderio in tanto che comunicato o comunicabile da un individuo ad un altro, senza cambiare natura. E' un pregiudizio credere che tutto ciò che ha progredito fino ad un certo punto tenda ad abbassarsi: un progresso ha una causa interna, un regresso ha una causa esterna, cioè un'altra progressione. La morte è una regressione mentre la tendenza universale delle cose è di progredire, ed arrestarsi ad un equilibrio indefinito; la morte è una cosa contro natura, contro cui l'essere protesta con tutte le forze. Da tutte queste ragioni deriva che quando questo fatto regressivo si produce, non segue mai l'inverso della progressione; meno che quando una regressione è la traduzione inversa di una sola progressione. Un altro pregiudizio è quello di considerare la vita sociale come una serie di lotte ed inevitabili guerre. E' vero che in tutto il mondo sono conflitti, cioè i duelli logici e teleologici, ma il risultato ultimo e grandioso di tutti questi piccoli conflitti è l'equilibrio e il progresso sociale, il quale non risulta dalla lotta, dalla concorrenza, ma dalla serie di buone idee apparse in cervelli geniali e proprie del loro tempo; dunque è l'adattamento e non l'oppo-

Digitized by Google

sizione la via del progresso (1). Essere complementari è coprodurre, essere contrarii è intradistruggersi: espressi in questi termini il complemento e la contrarietà, l'opposizione e l'adattamento, sono quasi opposti e contrarii l'uno all'altro; il complemento e la contrarietà possono essere concepiti come contrarii o come complementari; difatti la funzione dell'opposizione è di neutralizzare, la funzione dell'adattamento è di saturare, ma essi producono egualmente diversità e libertà.

La terza parte della teoria del Tarde è la conciliazione delle due forze dell' imitazione e dell'opposizione in una forma logica (2).

Egli comincia col porre questi principii: 1° Ad eccezione delle sensazioni o percezioni, tutti i fenomeni interni e i fenomeni sociali, che ne sono la conseguenza, si risolvono in credenze e in desiderii. 2° Queste credenze e desiderii sono vere quantità le cui variazioni sono misurabili, quantunque non praticamente, nelle loro manifestazioni individuali e sociali, e restano sempre simili a sè stesse non solo tra due stati di uno stesso individuo ma tra individuo e individuo, e si possono perciò addizionare psicologicamente nel caso dello stesso individuo e statisticamente nel caso di più individui.

La credenza può presentarsi sola, ma il desiderio ha sempre per oggetto una credenza. Il loro carattere principale è l'universalità e l'uniformità in tutti i campi, animale, psicologico: quindi la scelta di tali fenomeni per punto di

(1) Già a proposito della lotta come legge della vita sociale abbiamo accennato a questa concezione del Tarde, por il quale l'opposizione potrebbe, in ultima analisi, ridursi ad un adattamento. Se in ciò non si ravvisa una contradizione, si deve vedere almeno un errore. La lotta è una delle pochissime leggi sociali che resistono alla critica. V. pure GIDDINGS, *Principles of sociology,* per il quale la lotta è ovunque nel mondo sociale (L. II, ch. 1°).

(2) TARDE, *La logique sociale,* 2ª éd. Paris, 1898.

Digitized by Google

partenza per la psicologia sociologica. Da ciò deriva che la psicologia è la sociologia, che è l'ingrandimento e l'esplicazione dei fatti fisiologici, i quali si dividono in due branche: l'una, che tratta della credenza, a cui corrisponde la divisione tra lo studio dell'intelligenza e della volontà, l'altra, che tratta del desiderio, a cui corrisponde lo studio della formazione e della trasformazione delle lingue, dei miti, delle filosofie, delle scienze, e lo studio delle formazioni e delle trasformazioni delle leggi, dei costumi, delle arti, delle istituzioni, delle industrie. Ma bisogna osservare che mai queste branche della sociologia si trovano perfettamente autonome. Una stessa quantità di credenze ripartita tra le nostre diverse idee, è più forte se le idee sono meno numerose. La moltiplicazione delle idee, dunque, cammina di pari passo coll'attenuazione delle credenze. Questo sarebbe un programma troppo vasto per la Logica sociale; quindi cominciamo dall'escludere la produzione delle somme di credenze o di desiderii, le quali nell'individuo sono variabili e dipendenti da casi fortuiti, dallo stato d'animo soggettivo; nella società dipendono dalle razze, dal clima, da cause storiche e sociali, da scoperte (che sono le percezioni delle società), da invenzioni (che sono gli incontri fortunati degli individui) propagate poi dall'imitazione (che è la memoria sociale). Insomma questi giudizi e disegni, raggruppati nello stesso cervello, sono oggetto della Logica e Teleologia individuale; nella stessa nazione, sono oggetto della Logica e Teleologia sociale.

Detto ciò, qual'è il còmpito della logica individuale o sociale in presenza di giudizi di gruppi diversi? Fra questi giudizi ve ne sono che si contraddicono, o riconfermano, o non si contraddicono nè si confermano; la logica deve accordarli tra di loro affinchè le quantità di credenze che sono in ogni giudizio si possano sommare senza perdita.

Digitized by Google

Così la Teleologia dinanzi al caos di tendenze e volontà individuali o sociali deve dire come si debbono distribuire i desiderii perchè la loro convergenza nella società sia massima e la loro contrarietà minima: i desiderii affini si sommano, e i contrarii si sottraggono. Quantunque la contraddizione sia un fenomeno indispensabile di progresso, e la logica e la teleologia tendano più ad un massimo che ad un equilibrio di credenze e di desiderii soddisfatti, nondimeno è chiaro che il mondo sociale va verso la solidarietà degli interessi, e l'unanimità degli spiriti. Dalla definizione della logica e della teleologia scende questo primo corollario: esse partono da dati di cui non indagano l'origine e che trovano già fatti nello spirito di un uomo o di un popolo; l'oggetto esclusivo della logica è la direzione della credenza e del desiderio. Per verificare le affermazioni, la logica ci dà una pietra di paragone: il sillogismo, che è il giudizio universale. Per spiegare una generalizzazione qualunque occorre tener conto della comunicazione sociale delle credenze; perchè la sola psicologia non è sufficiente. Il giudizio universale si compone in maggior parte non di certezza o di convinzioni superlative ma di credenze contestabili e spesso deboli; esso deriva dal bisogno di generalizzare e di coordinare, cioè di trovare rassomiglianze e ciò perchè il mondo è essenzialmente ripetitore; ma perchè la natura non è solo una ripetizione, ma una ripetizione variata, sorge così il bisogno di coordinare. Vi sono due modi di peccare contro la logica e la teleologia, cioè tirare dalle premesse conseguenze non contenute in esse, o essere inconseguenti, se si tira dalle premesse poste con un certo dubbio, conseguenze di piena convinzione. La logica deduttiva e induttiva pel Tarde non sono che due aspetti di una logica unica: la logica deduttiva non si basa che su certezze, su convinzioni; la logica individuale su probabilità. Lo scopo della logica è insomma quello di indicarci il senso

Digitized by Google

(affermativo o negativo) e, in ciascuno di questi due sensi, il grado di credenza che noi dobbiamo trasportare dalle vecchie credenze alle proposizioni nuove per far partecipare queste al grado di verità che è proprio a quelle. Un carattere proprio di tutti i giudizii è quello di non sembrare mai che si contraddicano; così quando due sensazioni differenti ci invadono simultaneamente, queste si localizzano in due punti diversi dello spazio e così diventano successive; così si spiega la legge e lo spirito della legge, la scrittura sacra e lo spirito di essa, che tendono a conciliare un fatto con una interpretazione. L'induzione, come ragionamento, consiste a dedurre; e le deduzioni di questo genere non si distinguono dalle altre deduzioni propriamente dette, che perchè esse si applicano a bassi e medii gradi di credenza, cioè all'università di giudizii ordinarii, invece di limitarsi alle concezioni perfette. Ponendo a base dei tipi di ragionamento il grado di credenza e di fede, si hanno quattro tipi: *a*) giudizi certi, giudicati certamente legati; *b*) probabili, giudicati certamente legati; *c*) certi, giudicati probabilmente legati; *d*) probabili, giudicati probabilmente legati. I ragionamenti induttivi si riducono ai tre ultimi tipi. La deduzione è una menomazione del pensiero, sia perchè esclude dalla quantità delle proposizioni un'altra che potrebbe esservi pure contenuta, sia perchè non fa alcuna parte alla credenza, elemento importantissimo per ogni ragionamento, perchè dipende dal grado di fede se una tendenza vince l'altra nel duello logico. Ma vi è anche il ragionamento teleologico che riguarda le trasmissioni delle credenze e del desiderio combinati insieme. Dal sillogismo teleologico, composto di due premesse, di cui una esprime uno scopo e l'altra un mezzo, scaturisce un dovere, combinazione che non somiglia in niente ai suoi elementi. (Io voglio fare la mia salvazione, ora il digiuno è un mezzo di salvazione, dunque io debbo digiunare). Qualche volta la mag-

Digitized by Google

giore non si pronuncia perchè domina assolutamente la vita di un uomo, ed è perciò sottintesa facilmente. Insomma la vita sociale è mossa dal giuoco alternato di due forze: *Bisogno* e *Dovere*. Il sentimento del Bisogno, come del Dovere, non è che la conclusione del sillogismo teleologico, cosciente o no. Applichiamo il sillogismo alla logica sociale. La conclusione del sillogismo teleologico è il dovere, ma la maggiore è la volontà dell'individuo, quindi anche la conclusione è la volontà, la quale è il desiderio mediato. Il dovere, propriamente detto, è la volontà, ma al servizio di un'altra volontà. Un ordine è la creazione di un dovere, cioè la volontà di una volontà altrui. Così coll'ordine di un capo, si forma il primo grado di accordo sociale della volontà; più tardi, all'ordine di un capo, in una società democratica, si sostituisce un ordine del pubblico. Una nazione può essere considerata come un sillogismo complesso logico e teleologico di cui le maggiori sono le leggi e i dogmi; le minori sono i pensieri e le attività individuali e nazionali; e come i sillogismi della logica individuale, possono essere inconseguenti o instabili (ad es., la superstizione che oscura la religione, la pratica di una legge che va contro la legge stessa, ecc.). Quando molti sillogismi hanno la stessa maggiore, si ha sistema o piano; così, ad es., una nazione, senza che si debba credere che gli scopi dell'individuo siano identici a quelli della nazione, chè anzi spesso sono contradittorii. Vi sono dunque due logiche e due teleologie: individuale e sociale, ed esse si completano. Il contatto quotidiano delle intelligenze tende a stabilire un equilibrio approssimativo delle convinzioni. Ad ogni cambiamento sociale, in bene o in male, il tasso normale della confidenza in sè si eleva o si abbassa. Vi sono dunque tanto nella logica che nella teleologia individuale o sociale, inconseguenze; ma ciò che ai logici sembra contraddizione, al Tarde sembra un effetto naturale delle cose, perchè nel mondo

Digitized by Google

agiscono costantemente credenze e desiderii, e la logica altro non fa che tentare, volta per volta, d'indirizzarli e regolarli. La caratteristica della società nostra sarà la subordinazione del sociale all'individuale, vale a dire il trionfo della logica, della teleologia individuale sulla sociale, mentre l'opposto si è verificato nel passato.

La sociologia non deve conoscere troppo gli organi e la struttura degli individui componenti la società, ma deve assolutamente occuparsi delle idee, degli interessi, delle convinzioni e delle passioni degli uomini. L'individuo umano, oggetto della psicologia, deve cominciare quando in esso si manifestano credenze e desiderii dinanzi alla coscienza, perchè allora essi sono un prodotto di una coordinazione logica di elementi sensazionali, che va progredendo fino alla formazione delle due grandi funzioni mentali: il giudizio e la volontà. Così avviene nella società la quale comincia solo quando le sensazioni, gli impulsi, i giudizii, si comunicano da un cervello ad un altro per mezzo di gesti, di segni, cioè, della lingua, che è il fatto minimo sociale.

Lo spazio-tempo, la materia-forza, la divinità, la lingua sono *categorie logiche*, riferentesi cioè alle funzioni intellettuali del giudizio e della religione; vi sono poi le *categorie teleologiche* che rispondono alle funzioni pratiche della volontà e del governo. Il Tarde per categorie non intende tipi rigidi, eterni a cui si debbano uniformare i nuovi pensieri, ma condizioni permanenti, necessarie dell'equilibrio, più o meno stabile, da cui si discostano, ma per ritornare, gli elementi della vita mentale e sociale. Così vi sono categorie per lo spirito individuale, che sono: Materia-Forza, Spazio-Tempo, Piacere e Dolore; categorie per lo spirito sociale, che sono: Divinità, Lingua, Bene, Male. Ecco come si formano: Il concetto di Materia si sviluppa dal numero infinito di corpi che si vedono nel mondo; il concetto di Spazio, con una serie di esperienze tattili e poi visive; il con-

Digitized by Google

cetto di Tempo e di Forza è dato dal movimento, per cui una cosa in un luogo o ferma aveva un aspetto, e, in altro luogo o in movimento, è percepita diversamente. Queste categorie sono tenaci perchè costituiscono la prima condizione della vita mentale, senza di che ci sarebbe un'anarchia di sensazioni. Il Piacere e il Dolore sono categorie corrispondenti ai due poli, positivo e negativo del desiderio. Per sviluppare le categorie e renderle proprie ad un impiego sociale, occorre che il linguaggio sia sviluppato, perchè è quello che dà ad esse il sentimento della loro identità, le precisa e le sviluppa col mutuo rapporto. Ma in società, oltre che le percezioni bisogna accordare i pensieri e le volontà, ed è appunto perchè gli uomini percepiscono quasi tutti nello stesso modo che i loro pensieri e le loro volontà si combattono; e per condurre quivi l'accordo è necessario che un modo di vedere le cose della natura domini tutti gli altri: così sorge la religione e il comando, impersonato in un capo, che è il primo germe dell'ordine sociale, come l'apparizione dell'Io, è il primo germe dell'ordine mentale individuale. La lingua è lo spazio sociale delle idee perchè, come lo spazio, si presta ad un numero illimitato di combinazioni. Si può anche comparare al Tempo perchè vi sono segni che esprimono sostanze e qualità, e segni che esprimono azioni. Insomma lo spazio e il tempo sono cataloghi di segni utili all'individuo per riconoscere sè stesso in mezzo alle sensazioni e stati cangianti; la lingua è pure un catalogo di segni necessarii per farsi comprendere dagli associati, per riconoscersi scambievolmente in mezzo alle idee e volontà incoerenti. Vi sono altre analogie tra la vita individuale e la vita sociale. L'individuo nascendo porta con sè, come mezzi di azione individuale, *istinti;* come mezzi di azione sociale, l'uomo trova in società costumi che sono istinti sociali. L'origine del dovere nelle società è comparabile all'origine del volere nella coscienza.

Digitized by Google

Ma non basta che la logica individuale e sociale realizzino il loro accordo interno; occorre distruggere il disaccordo fondamentale in modo da ridurre le due logiche ad una sola; non che non vi sia fra esse analogia, ma la loro dualità è irriducibile per quanto vadano sempre più avvicinandosi. Difatti ecco una differenza importante: la logica sociale deve conciliare i giudizi soggettivi di amor proprio, di vanità, di orgoglio, ciò che non ha equivalente nella logica individuale, che tenta di pervenire a ciò colla gentilezza, che consiste nel rendere gli orgogli invisibili e impalpabili col mezzo di menzogne compiacenti. Ogni gruppo sociale si stima assai e disprezza il vicino; e questo è un fatto un po' diverso dell'orgoglio, della vanità dell'individuo; a ciò non si rimedia più colla gentilezza, ma colla Gloria, che è l'orgoglio altissimo di uno raddoppiato dall'ammirazione degli altri che così credono di appropriarsi parte della gloria; in questo modo un'individualità gloriosa, verso cui convergano le ammirazioni della collettività, è il miglior modo di conciliare gli amor-proprii antagonistici individuali e collettivi. Così si forma la coscienza sociale, che ha per equivalente la formazione della coscienza individuale in psicologia, e come questa è la prima categoria della logica individuale, così la gloria è la prima categoria della logica sociale. La società va divenendo sempre più un cervello collettivo di cui le cellule sono i cervelli individuali. Combatte l'ipotesi analogico-organica perchè, egli dice, la comparazione del telegrafo ai vasi sanguigni nulla prova, poichè il telegrafo non fa parte della società, come invece i vasi sanguigni fanno parte dell'organismo individuale. Del resto con questa analogia il progresso sociale dovrebbe non solo differenziare, ma produrre ineguaglianze, mentre oggi si tende all'eguaglianza.

Tutto ciò che precede fa parte della logica sociale statica perchè ha lo scopo di cercare l'equilibrio dei desiderii,

Digitized by Google

delle credenze. La logica sociale dinamica, o dialettica sociale di cui ora ci occupiamo, spiega le operazioni con cui si ottiene l'equilibrio. Per avere un'idea chiara della logica e della teleologia sociale bisogna esaminare tutti i rapporti intercedenti tra due giudizi. Ed ecco i casi: *a*) posizione non logica e non teleologica: i due giudizi non si affermano, nè si negano, nè si aiutano, nè si contrariano, perchè l'eterogeneità degli elementi è precedente alla loro opposizione che suppone un certo grado di simiglianza ottenuto da un principio di ripetizione; *b*) posizione antilogica ed antiteleologica: uno nega l'altro che non nega, uno nuoce all'altro che non nuoce; *c*) due giudizii si nuocciono e si negano scambievolmente: insomma il disaccordo logico o teleologico, prima unilaterale, poi reciproco, ridiviene unilaterale, svolgendosi in senso inverso; *d*) uno nega uno che non nega, uno nuoce ad uno che non nuoce: questa è la stessa posizione ma con termini invertiti, della seconda, soltanto che questa guarda il caso del vecchio che si oppone al nuovo, quella del nuovo che vince il vecchio, che non ha più la forza di resistere: è questa l'ultima parte del duello. Vengono poi le forme dell'accordo logico e teleologico: *e*) uno afferma o aiuta un altro che lo nega o contraria; *f*) uno afferma o aiuta un altro che non lo nega e non lo contraria; *g*) uno afferma o aiuta un altro che fa lo stesso. Il passaggio dal disaccordo all'accordo rappresenta l'utilizzazione della distruzione stessa dell'elemento vinto (antropofagia, ecc.); il secondo disaccordo si ha quando, invece di distruggere, si utilizza (schiavitù); il terzo quando si amalgamano: o collaborando o con mutua resistenza.

Le invenzioni col metodo della sostituzione o dell'accumulazione delle nuove sulle vecchie, tendono ad accrescere la somma di credenze e di desiderii sociali, ed a stabilire l'equilibrio; ma poichè esso spesso è turbato da nuove invenzioni, così sorge l'altro problema che è quello del ri-

Digitized by Google

stabilimento dell'equilibrio, a misura che viene turbato, ma sempre in progresso.

Vi sono nella logica e nella teleologia sociale delle contradizioni dipendenti dal desiderio di un dato popolo in una data epoca, di veder realizzata l'unanimità degli spiriti, e quella della volontà; ma la soppressione delle contradizioni spesso non è che il loro cambiamento di luogo: così la sostituzione di una contradizione di massa, vasta e generale, a contradizione di particolari, multiple e contrarie, o viceversa; in altri termini, la logica individuale è sacrificata alla logica sociale, e viceversa. Il sacrifizio della teleologia individuale alla teleologia sociale è un progresso; ma ciò non è vero per la logica individuale e sociale.

I fatti o sono proprietà, o caratteri, o forze, o facoltà; i loro rapporti mutui generalizzati sono leggi. Date queste virtualità noi non possiamo affermare la necessità dei fenomeni che ne derivano senza pensare alla possibilità di altri fenomeni; quindi ogni invenzione ha con sè un corteggio di possibili. Le leggi che si verificano per l'evoluzione in genere, si verificano pure nei singoli rami di fenomeni sociali (lingua, religione, ecc). Non si può però concepire l'evoluzione come una serie unica di fasi successive concatenate; sarebbe come ammettere che vi è nel mondo e nello spazio una sola direzione di movimenti e una sola dimensione di spazii.

Per comprendere bene le invenzioni occorre tener conto del lavoro del genio e delle cause esteriori, che sono vitali (nascita del genio) e sociali (influenze delle invenzioni e delle imitazioni esistenti). La forza e l'importanza del genio si misura dalla difficoltà delle invenzioni da lui fatte, cioè se sono tali che potevano più o meno facilmente esser fatte da altri, viventi nella stessa epoca e nello stesso luogo. Nell'invenzione ha luogo pure, come nell'imitazione, il duello, l'unione logica; ma l'unione nell'imitazione è

Digitized by Google

rappresentata da due correnti che si congiungono ed ingrossano; mentre nell'invenzione nasce una nuova invenzione o scoperta. Vi è un ordine rettilineo delle invenzioni che si può sostituire all'ordine sinuoso, così tra uno stato sociale e un altro vi sono diverse fasi che possono essere in relazione diretta, ma fino ad un certo minimo (mitologia e fede religiosa, ecc.); così lo spirito individuale o sociale può passare da una nozione o da un sentimento ad altri per diverse vie, ma ce n'è una più breve di tutte. Ma che la serie delle invenzioni sia o no rettilinea, non si potrà negare, in molti casi, la loro irreversibilità. Le invenzioni possono dividersi in due classi: *a*) *accumulabili*, che sono riversibili perchè la loro successione in un ordine inverso è possibile; *b*) *sostituibili*, che sono irreversibili, in omaggio alla legge del minimo sforzo per il più grande effetto. Al sistema armonico delle invenzioni si perviene dopo tre stadii: *a*) *imitazione* (entrata delle idee nel cervello); *b*)*opposizione* (lotta fra gli elementi vecchi e nuovi); *c*) *vittoria, accordo*, a principio si opera per multicoscienza (eterogeneità) e in seguito tende all'unicoscienza (omogeneità); ma le contraddizioni individuali e sociali non si potranno mai evitare; e perchè il problema sociale si risolva non occorre ciò assolutamente, ma basta che la concorrenza non elimini del tutto l'unanimità del pensiero o del sentimento generale da generare dissensi, invidia, disprezzo. La passione che muove un popolo o un uomo può derivare da impulsioni organiche o esclusivamente sociali (piacere dei sensi, o gloria, onore, ecc.) le quali possono, spandendosi, divenire l'oggetto principale dei desiderii di una società, quantunque soltanto lo sviluppo dei secondi dia vera forza e coesione alle società. Come vi sono tipi e caratteri speciali degli uomini, così vi sono delle civiltà: dovendo classificarle bisogna basarsi sulla distinzione degli scopi, e non dei mezzi, usati per ottenerli.

Digitized by Google

Il Tarde, per dare completo svolgimento alle sue teorie ne fa l'applicazione allo studio dei singoli fenomeni sociali, quali il linguaggio, la moda, la religione, l'arte, ecc.

59. — La teoria del Bascom (1) è basata pure sulla caratteristica spirituale dei fatti sociali, di cui i fatti fisici sono la condizione ed il fondamento. La sociologia è una discussione di condizioni e leggi di combinazione e crescenza di società: lo scambio è regresso o progresso, cioè una fase di crescenza o di decrescenza; la sua difficoltà non è solo nella complessità, ma nella spiritualità dei fatti sociali; perciò la sociologia si chiamerebbe meglio filosofia che scienza sociale. La sociologia indirettamente comprende tutto ciò che riguarda la vita umana, ma direttamente solo quello che ha lo scopo di organizzare la società.

I fenomeni sociali hanno cinque modi di azione nel campo della sociologia, cioè: *a*) costumi; *b*) leggi; *c*) economia; *d*) religione; *e*) epica. Un costume è un metodo usuale di agire, tacitamente imitato e accettato dalla comunità: si dividono in sociali, religiosi, civili; i sociali sono quelli che si riferiscono alla famiglia e alle classi sociali. Il vero primo punto dell'organizzazione sociale è la famiglia con i costumi domestici; la seconda categoria di costumi è quella che definisce e mantiene la diversità fra le classi; la terza è l'etichetta, cioè il modo di trattare con gli altri individui. I costumi religiosi sono di due generi: *a*) riti (più definiti e autoritarii); *b*) osservanze (meno rigorose). I costumi civili sono: *a*) economici (produzione); *b*) costruttivi (governo); *c*) legali (il più alto sviluppo del costume). I costumi sono il più semplice prodotto delle organiche tendenze nella società, forme inconscie che precedono le conscie; sono un adattamento spontaneo alle condizioni sotto

(1) Bascom, *Sociology*. New York, 1898.

Digitized by Google

cui sorgono; essi perciò sono poco mutabili e costituiscono la forza conservativa della società. La separazione tra costume e legge rappresenta un progresso. La pubblica opinione è un risultato dei sentimenti inculcati col costume e con la legge: essa a poco a poco diviene anche più forte della legge, poichè rappresenta la volontà e il sentimento collettivo.

L'attività umana più alta è quella sociale: dalle società primitive per ragioni economiche, di difesa, ecc. si comincia a costituire un potere che dà origine al governo; ma il potere dev'essere ben regolato e benefico: la libertà è il possesso del benefico potere, la civiltà è la diffusione di libertà. Il principio di eguaglianza è come la legge di gravitazione: è sempre all'opera ma mai prevale interamente. L'ufficio dello stato non è solo quello di riconoscere una primitiva uguaglianza di diritti, ma di proteggerla con la giustizia.

L'economia politica è delle scienze sociali la più completa e scientifica perchè basata sulla psicologia. I suoi principii sono in connessione con la società in cui si esplicano, e perciò hanno azione nei rapporti con essa: *a*) le virtù economiche sono fondamentali e strettamente dipendenti dalle condizioni della semplice produzione; le leggi etiche non creano poteri ma guidano quelli già agenti; *b*) sulla base delle medie virtù in cui economia e morale s'incontrano, possono essere costruite solo spirituali virtù che debbono il loro rinforzamento alle leggi più alte: esse hanno il loro centro produttivo negli effetti; le forze economiche agendo da sole distruggono le loro proprie condizioni, le etiche soltanto non possono trovare nessun campo sufficiente; *c*) la crescenza è continua: ogni fase ne prepara una successiva, ogni equilibrio ne prepara uno più complesso; *d*) la vita sociale è comprensiva perchè l'evoluzione è un incremento nella completezza e comprensività della vita; e questa è sempre più evolvente in senso etico; *e*) permanenza delle

Digitized by Google

istituzioni: quando la società non ha ancora raggiunto quel grado di sviluppo morale richiesto da un libero governo, deve essere necessariamente mobile e fluttuante.

La religione si è svolta prima verso l'unità di Dio, poi verso la personalità di Dio, infine verso il dominio universale di Dio: essa è una forza sociale di coesione.

I fenomeni morali sono esclusivamente consci e volontari; essi, come semplici fatti, non sono oscuri perchè si trovano alla superficie della vita individuale e sociale. I desiderii e le passioni degli uomini influiscono sullo sviluppo sociale e sono generate, come gl'istinti, dalla ragione: la legge etica è così la legge della ragione che guida e governa essa stessa ed è la legge suprema della vita.

La società è un organismo intero che giace tra azioni conscie ed inconscie. Ci sono tre gradi di azione: meccanica, organica, razionale. Il costume e le leggi non rappresentano una parte essenziale di quelle forze organiche a cui è dovuta la formazione della società: fra queste due diverse influenze è l'orbita della società. Solo la forza della convinzione morale, sviluppata in menti illuminate, può modificare i costumi: il senso morale è costruttivo. L'economia e l'etica sono come la gravità e la coesione: l'una rende attiva l'altra.

I doveri che l'uomo ha verso il suo prossimo sono la giustizia e la benevolenza; la prima è anche il dovere dello stato che la fissa nelle leggi, la seconda è di ogni cittadino e si trova anche nelle interpretazioni delle leggi. Venendo così a vedere qual'è lo scopo pratico dell'azione che si può esercitare ora sulla società, si scorge che la più completa espressione della perfezione della vita umana è il regno del cielo, perchè lo scopo della fede è appunto quello del progresso. La tendenza individualista ha dato maggior valore alla personalità umana; ma questa è impotente senza il concorso della società.

Digitized by Google

60. — Anche secondo il Lacombe (1) la sociologia ha per vera base la psicologia che serve di paragone e di conferma ai fatti storici, perchè sono i bisogni dell'uomo che hanno prodotto i fatti più importanti della storia, ma solo in quanto bisogni *sentiti*. La classificazione dei bisogni è: *a*) bisogno respiratorio; *b*) alimentare; *c*) genesico; *d*) movimento; questi sono i bisogni fisici, e poichè ad essi corrisponde un'attività industriale destinata a soddisfarla, si possono chiamare *economici;* il bisogno genesico con tutti i suoi effetti e manifestazioni, appartiene all'ordine *simpatico;* il bisogno di essere stimato e fuggire il dolore costituisce un ordine di relazioni detto *onorifico;* il bisogno di vivere una vita riflessa, immaginaria, dà origine all'ordine *artistico*. L'uomo è stimolato dalle circostanze dell'ambiente che determinano la sua condotta, ma tali circostanze non agiscono se non attraverso l'intelligenza che ha una fondamentale e costante tendenza all'associazione delle idee: da questo complesso psichico di bisogni è formato l'uomo *generale* o psicologico. I bisogni sono forze interne, ma anche esterne e muovono la storia secondo il loro grado di urgenza, la quale varia secondo l'energia ch'è dovuta all'abitudine ed alla ripetizione della soddisfazione del bisogno. L'uomo *storico* non è che l'uomo generale, sottomesso a date circostanze di tempo e di luogo.

Il Lacombe per lo studio dell'azione dei bisogni nella società umana prende il più fondamentale, cioè l'economico; e così forma la gerarchia delle istituzioni: *a*) economiche (produzione della ricchezza, ripartizione, consumazione, scambio); *b*) familiari (istinto genesico, interesse economico, desiderio di prole); *c*) morali e giuridiche. L'opinione pubblica è uguale alla teoria morale; gli uomini inventano la morale per interesse, per simpatia, per amor

(1) Lacombe, *De l'histoire considérée comme science.* Paris, 1894.

Digitized by Google

proprio; la morale è relativa non solo nei diversi popoli, ma in un popolo stesso; però in fondo ad ogni morale vi è l'idea dell'eguaglianza, della reciprocità di trattamento che deriva dall'idea dell'equivalenza dell'uomo e che dà la misura di una data morale. Ma la moralità non si è formata che sotto certi bisogni e costrizioni, come l'opinione pubblica, il governo, la simpatia, la coscienza, ch'è una forma ideale dell'opinione pubblica; *d*) di distinzione o di classe (che nascono quasi sempre dall'interesse economico e poi dalla simpatia, ecc.); *e*) mondane (che riunite dalla simpatia agiscono sui costumi, sull'arte, ecc.); *f*) politiche (che derivano dall'interesse economico e dal bisogno onorifico; *g*) scientifiche (la scienza è il sapere sistemato, il quale deriva da necessità economiche, da curiosità e dal bisogno onorifico); *h*) religiose: bisogna considerare nella religione la credenza o dogma, il sentimento eccitato dal dogma e gli atti che ne risultano, cioè il culto, e l'intervento tra il credente e Dio di un altro uomo, cioè il sacerdote; oggi la religione può essere considerata come una specie di scienza che completa la vera scienza, trattando dello scopo della vita.

Le istituzioni e i rapporti tra diverse istituzioni non sono mai i medesimi: lo storico sociologo deve trovarne le cause, ciò che non può fare senza la conoscenza dell'uomo storico del tempo e del luogo presente, comparato con quello di luoghi e di tempi diversi o passati: l'uomo storico è costituito dunque da un grado particolare di civiltà e di speciali istituzioni. La civiltà è il grado di ricchezza, di moralità, d'intelligenza di un popolo: la ricchezza non è importante in sè, ma per gli effetti psichici ed è relativa alle soddisfazioni che le condizioni di una data civiltà possono offrire; la moralità è più difficile a constatarsi nel suo progresso; l'intelligenza ha progredito nello sviluppo dello spirito critico che ha abbattuto i pregiudizi, poichè mentre la

Digitized by Google

logica degli antichi era sillogistica, oggi essa è l'insieme delle idee metodiche della scienza. Per la legge d'urgenza il fenomeno economico ha avuto il primo posto nella evoluzione, poichè l'uomo primitivo con la sua attività non raggiunge che un fine, la ricchezza: dallo stato di ricchezza discendono conseguenze nel campo della moralità, diminuendo la miseria e la delinquenza, e dell'intelligenza, accrescendo la possibilità e la volontà d'istruirsi; la ricchezza del resto si ottiene col lavoro, ch'è pure opera morale di costrizione.

Le invenzioni dell'uomo in ordine di tempo sono: 1° linguaggio (la parola è una specie di strumento dell'intelligenza sviluppato dai bisogni dell'esistenza); 2° fuoco (che ha portato grandi modificazioni nel genere di vita, di nutrimento, di strumenti, di lavoro); 3° addomesticazione di piante e di animali (che produce lo stato pastorale più stabile); 4° scrittura; 5° stampa (che servono alla diffusione ed alla conservazione delle idee); 6° macchine (che considerate come strumenti di sviluppo di precisione sono caratteristiche dell'uomo civile.

L'uomo, pel solo fatto di crescere e vivere, rappresenta un progresso, ma quando la sua attività si obbiettiva in un oggetto, allora si ha il vero progresso sociale, che consiste nell'accumulamento di oggetti: tale progresso è perciò trasmissibile, imitabile per costrizione pedagogica, politica o dell'opinione pubblica. L'imitazione delle invenzioni materiali della civiltà si propaga in ragione diretta dell'interesse ed inversa della distanza e difficoltà di apprendere. Il progresso non dipende più dalla razza, ma dalle circostanze; perciò l'imitazione interna (tradizione, insegnamento) ed esterna (di altra nazione e popolo) ha una grande importanza nel progresso sociale, come già fu dimostrato dal Bagehot e dal Tarde. Se a grandi distanze si trovano popoli che presentano gli stessi fenomeni, ciò se non è dovuto all'imitazione si spiega con l'identità dei bisogni umani

Digitized by Google

e delle circostanze fondamentali della natura. Vi è pure l'imitazione forzata imposta dal governo, dalla chiesa, ecc.

Secondo il Lacombe il vero attore reale della storia è l'individuo, il quale ha un lato proprio (contingente) e generale (sociale) ed agisce volta a volta in un dato senso: quando agisce socialmente la sua azione è determinata, causata; quando agisce individualmente la sua azione è contingente, accidentale: ciò produce l'invenzione, la spinta al progresso, il lato originale ed individuale.

Quanto alla formula del progresso, pare che secondo il Lacombe la sola scientifica sia la ricerca della felicità sotto la condizione del dovere: per la legge della relatività le emozioni cambiano e la felicità è una alternanza di emozioni diverse. Il conflitto interiore di ogni uomo è l'equivalente psichico della legge della conservazione dell'energia, che non cambia di quantità, ma si trasforma. La felicità è data sopratutto dalle emozioni intellettuali, che sono quelle che servono a stabilire il grado di una civiltà. Il progresso si può ottenere per accumulazione, e per equilibrio prodotto da miglioramento, il quale potrà aversi solo imitando gli antenati e gli stranieri. E' il fenomeno mentale che trasforma il morale. Vi sono bisogni potenti che ad un certo punto sono percepiti dalla coscienza e nascono così gli ideali.

61. — Il Xénopol (1) segue la teoria dell'evoluzione: la materia organica si distingue dalla materia bruta perchè s'incorpora in forme d'esistenza individuale, e questi individui hanno la proprietà di reagire contro l'azione delle forze della natura. La società perciò si può definire la riunione di organismi a centri di reazione: l'evoluzione si manifesterà in modo diverso per i tre regni della natura.

L'evoluzione dello spirito da esteriore va divenendo

(1) Xénopol, *Les principes fondamentaux de l'histoire.* Paris, 1899.

Digitized by Google

interiore. Non essendo cambiato l'ambiente nè la razza bianca da che è venuta al mondo, non si potrebbe spiegare l'evoluzione della civiltà e l'enorme differenza tra l'uomo preistorico e l'uomo moderno senza l'evoluzione dello spirito: l'evoluzione dell'umanità si fa dunque sul terreno delle idee generali obbiettive, che sono quelle che originano i fatti sociali. Il processo dell'evoluzione nella natura inorganica segue un cammino continuo: lo sviluppo è stato sempre un perfezionamento. Nella vita materiale ci sono i tipi che si sviluppano parallelamente e si sostituiscono; così pure avviene nell'evoluzione dello spirito, la quale però se ne distingue in due punti: 1° nell'evoluzione spirituale la forma nuova che sostituisce la vecchia, non la distrugge, ma l'assimila; 2° ci sono regressi dovuti al fatto che l'evoluzione spirituale si compie per onde, di cui la seconda va più innanzi della prima: il progresso è costante, ma non continuo. L'evoluzione della materia ha dato origine allo spirito umano sul quale esercita la sua azione; ma nell'evoluzione spirituale sarà lo spirito che modificherà la natura e la sottometterà. E ciò per quattro vie: *a*) dominare la natura per farla servire ai bisogni; *b*) penetrare il segreto dell'universo; *c*) ammirare e creare il bello; *d*) giusta ripartizione dei godimenti: qui sono tutti i problemi dell'evoluzione sociale. La legge del progresso spirituale è costante e senza limiti perchè il progresso dipende dall'accumulo di cognizioni; e si compie per impulso degli elementi superiori e dall'alto in basso. L'evoluzione si compie con forze secondarie (meccaniche, fisiche, chimiche). Le forze ausiliarie nel regno dello spirito sono: *a*) ambiente intellettuale; *b*) istinto di conservazione dell'individuo e della specie; *c*) tendenza all'imitazione; *d*) forza dell'individualità (amore, gelosia, coraggio, ecc.); *e*) caso. La legge dell'ambiente intellettuale si può enunciare: « vi è sempre una corrispondenza tra i fatti intellettuali e lo stato generale degli spi-

Digitized by Google

riti, legge che ha come corollario che il cambiamento dell'ambiente porta sempre un cambiamento nelle forme della vita dello spirito; la verità soltanto non vi è soggetta » (pagina 129). La legge della espansione si può formulare: « l'espansione è tanto più potente quanto più si estende nello spazio e sopratutto nel tempo. L'espansione procede come l'evoluzione, per onde progressive e regressive. Queste onde non concordano sempre con quelle dell'istessa natura dell'evoluzione » (p. 135). Le leggi relative all'azione della lotta per l'esistenza sono: « essa ha per conseguenza la morte dell'elemento vinto quando non può essere assimilato dall'elemento vincitore. Essa dà origine a nuovi prodotti intellettuali quando gli elementi fra i quali agisce possono entrare in combinazione » (p. 142). Quanto all'imitazione il Xénopol segue il Tarde, ma se ne discosta là dove questi dice che in ogni atto d'imitazione c'è una ricognizione dello stesso atto, mentre che l'imitazione porta alla ripetizione solo quando agisce su elementi simili. I principii generali dell'imitazione, secondo il Xénopol, sono: « la imitazione impedisce il progresso quando si applica alle forme esistenti; lo favorisce quando si applica alle idee nuove. L'imitazione non origina successioni storiche, che quando si applica ad elementi successivi che, pur imitando, non si rassomigliano che in parte. L'imitazione cosciente diventa incosciente quando lo sviluppo si arresta e i fatti divengono coesistenti » (p. 153). Il caso non è una vera forza, ma una coincidenza occasionale di forze che produce nuovi effetti e cambia direzione ad altre forze. Esso deriva principalmente da: *a*) fatti fisici che intervengono nell'evoluzione sociale; *b*) scoperte scientifiche e industriali; *c*) incontro fortuito di grandi individualità; *d*) accidenti determinati da queste individualità: il caso non ha legge appunto perchè è una forza naturale.

La legge è l'ordine regolare che può essere constatato

Digitized by Google

nella manifestazione dei fenomeni, i quali essendo il prodotto di forze naturali sempre eguali, non possono avere che effetti eguali, e per tale ragione le leggi non hanno eccezioni. La regola può avere eccezioni, ma essa non è che una concezione del nostro spirito. Riguardo alla legge di causalità molti confondono la legge di manifestazione dei fenomeni, ch'è il fenomeno generalizzato, con la legge di causalità, ch'è la generalizzazione della causa del fenomeno. La causa è la forza manifestata in circostanze che influiscono sul suo modo di azione; ed è questa forma differente di manifestazione della forza che costituisce la causa del fenomeno. I fatti coesistenti sono retti da leggi che trovano un ostacolo nell'azione dell'individualità, ma sono sempre eterne le regolarità e costituiscono le leggi astratte tanto della coesistenza che della successione. Le leggi della successione non esistono che come manifestazione astratta delle forze dello sviluppo. La sociologia è statica quando si riferisce a fatti coesistenti, e dinamica quando si riferisce a fatti successivi. Le sole leggi sociologiche che si possono formulare sono quelle dei fatti statici poichè le altre non si possono formulare riferendosi a fatti in continuo movimento di successione. Il fatto individuale, per divenire storico, deve essere sociale (gruppo) e ciò si ottiene con l'imitazione e con la costrizione, e deve avere conseguenze o risultati intellettuali. L'evoluzione dello spirito produce fenomeni che dipendono da bisogni: economici, politici, sociali, religiosi, morali, giuridici, artistici, letterari e scientifici. Ma queste categorie di fatti non si seguono sempre con cammino eguale e parallelo nella evoluzione: queste forze attraverso le circostanze formano le serie dei fatti storici. La storia è l'esposizione dell'evoluzione intellettuale: l'elemento principale della storia è il rapporto delle classi dei popoli tra di loro, dell'organizzazione dell'autorità pubblica da cui dipende il grado di partecipazione ai godimenti

Digitized by Google

delle diverse classi sociali; insomma è l'elemento sociale e politico, determinato però o accompagnato dai fatti intellettuali.

62. — La teoria del Lagrésille (1) è la teoria delle idee di Platone, modificate, e che serve di base alla nozione di società. Non si può trarre una proprietà da una cosa che non la contenga; non si può trarre una nozione-idea, se non da una esistenza-idea: l'idea conduce il mondo e la società.

Il primo problema della sociologia è di trarre dai fatti le leggi; il secondo è di applicare tali leggi all'azione sociale: tali leggi debbono essere generali per tutti i fenomeni sociali. Le leggi sono i principii attivi delle società ed esprimono le relazioni vitali delle società umane. La società è una comunione d'individui ed esiste come relazione tra individui e cose ambienti: le cose sono relazioni o funzioni dell'anima.

Per studiare la vita della società occorre classificare le attività sociali. Gli elementi sociologici iniziali, che poi formano i tessuti di avvenimenti, sono atti liberi ma necessari condizionatamente e subordinatamente ai loro fini. Essendo le attività sociali provocate dagli appetiti, questi sono i motivi volontari degli atti liberi, le cause finali contingenti degli atti individuali. La società è una rete d'idee viventi: gli atti semplici sono idee continuate che generano atti complessi o fatti; le anime sono le forze essenziali delle società e gl'individui sono la materia. La trasmissione delle idee da uno ad altro individuo è fatto fisiologico: così si forma la coscienza sociale. La vita sociale è un'armonia di funzioni esercitate dagli individui e necessaria alla loro esi-

(1) Lagrésille, *Vues contemporaines de sociologie et de morale sociale.* Paris, 1899.

Digitized by Google

stenza sociale. Gli atti sono azioni volontarie e responsabili; le azioni sono manifestazioni involontariamente trasmesse: anche nell'incosciente c'è però una volontà, quella della natura. I fenomeni sociali corrispondono a funzioni sociali e la società è una catena di funzioni solidali. Per la relazione d'idee viventi o esseri sociali, si produce nella società un funzionamento d'influenze secondo una triplice legge: analogia, simpatia, antipatia. Le leggi di propagazione dei fenomeni sociali del Lagrésille sono identiche a quelle del Tarde: le correnti d'idee propagate per l'imitazione nutriscono la società.

Il progresso di una società è duplice: *a*) interno, dell'organizzazione ideativa; *b*) esterno, dell'organizzazione affettiva che da quella dipende. La morale sociale si basa sulla idea del bene assoluto. Gl'individui, essendo anime, non possono essere costretti e sono responsabili; ma per conservarsi occorre obbedire alle leggi naturali e sociali: l'equilibrio morale sociale è dato dal rapporto tra individuo e società. E' necessario un tipo morale assoluto a cui uniformare la condotta pratica. Le relazioni tra le unità sociali (stato, famiglia, individuo) dànno una classificazione completa di tutta la morale sociale: così si ha la morale individuale che ha per oggetto la condotta dell'individuo, e tale equilibrio deve aver luogo tra la sensibilità, la volontà, la ragione. L'equilibrio della famiglia si ottiene col matrimonio e col lavoro; poi si passa alla città, allo stato ed infine alla società: l'equilibrio si mantiene seguendo i principii morali, sociali, che presiedono alle manifestazioni sociali, economiche, giuridiche, ecc.

63. — Una teoria basata quasi sugli stessi principii è quella dell'Allievo (1), per il quale la legge che presiede

(1) Allievo, *Saggio di una introduzione alle scienze sociali.* Torino, 1899.

Digitized by Google

allo svolgersi successivo dei fenomeni sociali è la causalità propria delle persone. Il fatto non può mai generare l'idea; l'esperienza non può fare a meno della ragione, quindi il metodo esclusivamente storico fallisce al compito delle scienze sociali, il cui studio dev'essere basato sulla conoscenza filosofica della natura umana, perchè essendo la società la manifestazione fenomenica dell'essere umano, la mancanza della sua conoscenza rende impossibile quella dei fatti sociali: l'unico essere reale è l'uomo. Una società si compone di umani individui i quali non fanno che svolgere le loro facoltà in proporzioni più ampie, quindi le leggi dello sviluppo sociale sono quelle dello sviluppo organico, con la sola differenza che proviene dall'universalità o dalla singolarità reciproche. L'uomo è persona organata, ossia una mente sostanziale informante un organismo corporeo: questo principio della personalità è lo spirito fecondatore di tutte le scienze sociali. Così la virtù della socialità ha la sua radice nell'essenza medesima della persona umana poichè questa, appunto perchè persona umana, ha coscienza del proprio essere e del proprio operare. Dio è il libero creatore dell'uomo, e però la prima famiglia, riguardata nelle prime individualità umane, è di origine divina. La società ritrae la sua costitutiva natura dall'essenza medesima dell'umano soggetto da cui origina; quindi l'uomo e la società hanno le stesse leggi di sviluppo: *a*) l'uomo è spirito e corpo; *b*) agisce sull'ambiente, ed è da questo alla sua volta influenzato; *c*) ha coscienza di sè; *d*) ha la libera attività; *e*) ha la triplice virtù di volere, intendere, sentire: così pure la società, che ha tre ordini: morale e religioso, speculativo, economico ed artistico; e tre ordini di bisogni: fisici, intellettuali e morali; e tre virtualità: scienza, arte, virtù e religiosità. L'idea religiosa è il culto più sublime verso cui gravita il mondo sociale, la quale è ordinata alla perfezione dell'io umano. Essa ha un duplice scopo: un

Digitized by Google

fine oltre mondano, per cui gli uomini sono diretti al bene divino; un fine temporaneo, per cui la società fornisce agli uomini la maggior copia di beni umani. Non si dà vero incivilimento se non comprende il progresso nel triplice ordine di scienza, arte, moralità. La civiltà è lento e pensato lavorìo dello spirito collettivo che dispiega la sua attività nelle regioni del Vero, del Bello, del Buono; per conseguenza la legge direttiva dell'operare sociale è il principio di causalità.

64. — Secondo il Bourdeau (1) la scienza e la metafisica non si escludono, anzi se agissero insieme potrebbero spiegare il mistero umano. Considerando l'organismo umano come un tipo di organismo superiore, lo prende come soggetto della sua analisi: l'essere umano forma un tutto di cui l'unità è perfetta; corpo ed anima si riferiscono a due gruppi di fenomeni, di cui l'accordo costituisce la nostra personalità. Esaminiamo ora l'individuo non più solo ma in società, la quale sembra essere un circolo concentrico che comprende circoli più piccoli (gruppi), ed infine individui. L'uomo che nasce si sviluppa in un dato ambiente dal quale è condizionato, ed i gruppi hanno le caratteristiche delle unità componenti. Ma con tutto questo il Bourdeau dice che una società non è una sovrapposizione d'individui, ma un organismo nuovo con vita e personalità distinta ed un gruppo d'individui congeneri viventi e svolgentesi allo stato di simbiosi. I più importanti gruppi nati da queste relazioni interumane sono: *a*) famiglia; *b*) folla; *c*) corporazione; *d*) stato; *e*) razza; *f*) umanità. Poichè l'uomo fa parte dell'umanità, e questa del mondo, così il Bourdeau per spiegare completamente la società e l'uomo crede di dover studiare il mondo animale, inorganico, planetario:

(1) Bourdeau, *Le problème de la vie*. Paris, 1901

Digitized by Google

la vita dev'essere spiegata da un insieme di dati relativi alle proprietà essenziali delle cose; nell'immensa scala degli esseri l'uomo è un anello, quasi sospeso tra l'infinito e il nulla.

Il principio generatore di ogni esistenza finita è una legge di associazione e d'individuazione: ogni essere rappresenta una somma di altri esseri che diviene completa e si totalizza per la riduzione all'unità di un insieme di elementi. La sostanza prima, di cui l'unico attributo è l'esistenza assoluta, non può sviluppare le virtualità dell'es sere, che risolvendosi in serie di esseri determinati, relativi, passeggieri. La sensibilità vaga delle cellule diventa riflessività semplice, istinto, intelligenza, ragione, che forma la mentalità caratteristica dell'individuo umano. Questo processo psichico che va dall'atomo all'uomo, deve proseguire dall'uomo all'universo: è quest'anima ora manifesta, ora occulta, che ci fa simpatizzare con gli altri e fa tendere all'armonia dell'universo.

Su questo punto scienza e religione si combattono; e l'unico mezzo di conciliazione è quello di riconoscere l'identità, la concomitanza dello spirito e della materia, della forza e dell'impulso, del meccanismo e del psichismo: la quistione del psichismo si riduce alla ricerca della felicità, ciò ch'è importante per la spiegazione della vita umana, poichè tutti i nostri atti voluti e motivati hanno il loro scopo. Questa finalità però si deve intendere nel senso di una finalità interna che sorge dai fatti a misura che si producono, e si confonde con la loro causa efficiente. Noi non spieghiamo il mistero dell'universo perchè i cicli di esistenze gerarchiche a noi superiori ci dominano, essendo più ampii e comprensivi della nostra coscienza.

Il Bourdeau conclude che, essendo la morale la legge della vita sociale, dev'essere basata sulla natura dell'uomo. La teoria dei doveri deve comprendere: 1° la legge della

Digitized by Google

vita, che consiste a conservare e sviluppare il proprio organismo; 2° la famiglia; 3° lo stato; 4° l'umanità: il problema morale consiste in una giusta valutazione di doveri egoistici ed altruistici, superiori ed inferiori.

65. — Il passaggio dalla sociologia basata sulla psicologia individuale a quella basata sulla psicologia collettiva, che secondo alcuni è un'anima speciale e propria, secondo altri, che pur ne ammettono l'esistenza, è analoga all'anima individuale. Continuiamo ad esporre le dottrine, e da ultimo ne valuteremo l'importanza e i risultati.

L'associazione — dice l'Izoulet (1) — è l'unico rifugio dell'uomo nella miseria della sua esistenza; l'unione, l'accordo, la solidarietà sono la sua salute, e la città il suo nido. Il gran problema sociale è l'equilibrio dell'eletta e della folla nella città. L'unico postulato fondamentale della bio-sociologia è l'esistenza dei corpi semplici, poichè ci sono i composti; ma i corpi semplici non sono gl'individui e nemmeno gli atomi, che sono pure divisibili: l'individuo è fine, ma l'associazione è mezzo. L'unione crea: difatti in biologia essa spiega l'evoluzione della vita animale, in sociologia della vita civile, in cosmologia dell'essere universale. La scienza contemporanea conferma questa idea dell'associazione creatrice, perchè nel campo chimico, biologico e sociologico ci sono fenomeni nuovi dovuti solo all'associazione. La solidarietà è un fatto positivo universale, fondamentale. Questa associazione si riscontra in biologia: dire che l'organismo è un tutto reale e non solo nominale non dice niente; ma dire che l'organizzazione consiste in

(1) Izoulet, *La cité moderne. Méthaphysique de la sociologie,* 6ª éd. Paris, 1901.

Digitized by Google

una divisione del lavoro, cioè in una specializzazione e cooperazione, cioè in una solidarietà, rappresenta qualche cosa e dà una base solida allo spirito. Ogni cellula costituisce un individuo fisiologico con tutte le proprietà essenziali alla vita: esse possono associarsi e allora appare subito una divisione del lavoro. Sotto la parola organizzazione, sia animale che sociale, fisica, politica, è implicito il significato d'interdipendenza e diversità. La divisione del lavoro può dar luogo a funzioni varie e molteplici, ed allora negli aggregati anche biologici si distingue un piccolo gruppo che dirige e la folla dei diretti.

Un animale è un aggregato di cellule, un'associazione di animali è un aggregato di aggregati; la città è un aggregato di animali. Il passo decisivo da uno stato animale (metazoo) ad un altro (iperzoo) è la costituzione del branco, cioè un'associazione dove ci sono capi e diretti dapprima poco distinti, poi più accentranti.

Vi è continuità tra la psiche animale e la psiche umana. I tre gradi della intelligenza sono: *a*) irritabilità della cellula; *b*) istinto dell'animale; *c*) ragione dell'uomo. Dall'animale alla città vediamo l'intelligenza slanciarsi dall'istinto alla ragione, la quale è la funzione distinta e localizzata della città. La divisione del lavoro è il fondo della società umana. L'intelligenza cresce in ragione diretta dell'associazione, come si può vedere dallo sviluppo parallelo prospettato in un quadro (p. 79). Il progresso biologico però non è assolutamente lineare nè isocrono. L'unica analogia tra l'organismo animale e il sociale, è che ambedue si sono costituiti l'uno coll'istinto un cervello, l'altro con la ragione una città: fra la società umana e le altre società animali, c'è differenza di grado e di natura: l'animale vive di preda ed ha per scopo il cibo; l'uomo si associa ed il cibo è mezzo. Vi sono altre

Digitized by Google

differenze, come ad esempio, riguardo alla gerarchia. In sostanza, se l'eletta esercita un'influenza profonda e costante sulla folla con l'educazione, progredendo l'eletta progredisce anche la folla. La divisione del lavoro nell'organismo produce i tessuti e nella società le classi e le caste; ma la legge della società umana è quella di una gerarchia aperta.

L'Izoulet cerca di conciliare la psicologia materialista con la spiritualista, applicando alla psicologia ed alla morale la sua ipotesi bio-sociale. Il pensiero e l'anima sono figli della società umana: la società è causa efficiente dell'anima, ma questa è causa finale della società: l'anima è funzione e la società è organo; è la società che trasforma l'antropoide in uomo. Se la psicologia spiega l'antropoide si riduce alla biologia; se spiega l'uomo associato sale alla sociologia: perciò la necessità della ipotesi bio-sociale, cioè di una psicologia sociale. La psicologia materialista manca di un termine di proporzione, sono due termini di una sintesi ch'è la psicologia sociale. Non vi è antitesi ma continuazione fra attività animale e umana. Per passare da una sovrapposizione ad un'associazione occorre una trasformazione: « di individui solitarii bisogna fare individui solidali; d'individui indipendenti, individui interdipendenti; d'individui anarchici, individui cospiranti » (p. 195). Così la ragione è sopratutto il senso sociale, e questo è il senso della coordinazione e della subordinazione.

Le idee di evoluzione, di metamorfosi, di leggi, di tipo, la capacità d'attenzione, il senso scientifico, la ragione, si acquistano a poco a poco laboriosamente; quindi appariscono come prodotti dell'associazione e della divisione del lavoro della società. Il contenuto della ragione è il senso sociale scientifico, industriale, ideale (estetico, contemplativo, religioso) e poichè la ragione è prodotto sociale, anche

Digitized by Google

questi sensi ed i loro prodotti (arte, scienza, industria, linguaggio, religione, ecc.) sono sociali (1).

La morale riposa su una condizione che ne implica un'altra: se si vuole esser felici bisogna vivere in società, e se si vuol vivere in società bisogna osservare quelle regole e quei precetti che mantengono la vita sociale. Il fatto morale è riducibile al sociale poichè l'uomo differisce dall'animale perchè ha una morale, ed ha una morale perchè è cittadino, partecipe di una civiltà.

66. — Secondo il Le Bon (2) la razza ha un'anima, la quale è anzitutto il prodotto dell'eredità degli antenati, poi dei genitori, da ultimo dell'ambiente; essa costituisce il carattere di un popolo, di una nazione, ch'è quasi fisso, nel senso che si evolve lentissimamente. Il carattere è la vera base fondamentale, psicologica delle razze; esso in fondo non è che la morale, cioè il rispetto costante alle regole del vivere sociale. Le altre funzioni psicologiche dell'uomo, come l'intelligenza, non hanno la stessa influenza. Sembra qualche volta che le grandi riforme, specialmente religiose, mutino d'un tratto un popolo, ma invece non influiscono che sui caratteri più semplici meno fondamentali, che sono facilmente variabili.

Dovendo classificare le razze umane occorre prendere a criterio la base psicologica nei suoi caratteri fondamentali ed irriducibili. Il Le Bon le divide, secondo il grado di

(1) Worms, *Psychologie individuelle et psychologie collective* in *Revue internationale de sociologie,* avril 1899, osserva che l'Izoulet dichiara *forme* della ragione certi sensi che invece non sono che *applicazioni* della ragione stessa; del resto l'enumerazione dei sensi della ragione fatta dall'Izoulet non è completa, mancando il senso religioso, morale ecc.

(2) Le Bon, *Lois psychologiques de l'évolution des peuples,* 3ᵉ éd., Paris, 1898; v. pure *L'homme et les sociétés* per una larga illustrazione storica dei principii raccolti nel primo libro citato.

Digitized by Google

cultura, in primitive, inferiori, medie, superiori. Il progresso della civiltà tende a differenziare le razze: l'artigiano specializzandosi perde l'intelligenza nel lavoro puramente meccanico; l'intelligente diventerà sempre più intelligente, poichè l'organo più usato si sviluppa meglio; però il Le Bon dice che ciò non si potrà verificare perchè la vera base di un popolo è il carattere e non l'intelligenza, perchè le masse tendono a divenire socialmente potenti, e perchè l'intelligenza genera spesso dei degenerati. Le razze superiori d'oggi sono razze storiche, cioè formate da quel complesso d'influenze che si svolgono ne' secoli (guerre, emigrazioni, ecc.); alcune sono in via di formazione, come quasi tutte le europee; ed è in questi momenti in cui il carattere, sotto diverse influenze s'indebolisce, ch'esso viene facilmente modificato dall'ambiente. Insomma ambiente e carattere si influenzano reciprocamente, ma prepondera quello che in un dato momento è più forte. Occorrono tre condizioni perchè razze diverse possano fondersi: *a*) che non siano molto ineguali di numero; *b*) che non differiscano troppo per il carattere; *c*) che siano lungamente sottoposte alle stesse influenze.

Le manifestazioni dei caratteri psicologici di una razza sono la lingua, le istituzioni, le credenze, l'arte, la letteratura. Poichè questi elementi variano d'importanza di evoluzione nel tempo e nelle diverse società, non si possono prendere isolatamente come indici di civiltà. Tutti questi elementi, quantunque dovuti in origine alle stesse attività psichiche, pure assumono nelle loro evoluzioni caratteri proprii, differenti da quelli di altri popoli: la conclusione è che i caratteri delle diverse evoluzioni sono sempre in armonia col carattere della razza.

Le modificazioni dei caratteri psicologici sono prodotte da diverse cause (bisogni, concorrenza, credenze, progresso scientifico) ma sopratutto dalle idee. Esse nascono molto di

Digitized by Google

rado in una società e durano parecchi secoli: hanno origine nel pensiero e con azione lenta e tenace passano nel campo del sentimento, ed è solo allora ch'esse hanno un'azione pratica modificando il punto di vista della vita nelle manifestazioni politiche, sociali, artistiche. La più potente di queste idee è la religione, che costituisce la felicità subiettiva psicologica dell'uomo.

La dissoluzione dei caratteri delle razze e la loro decadenza avviene quando il carattere è indebolito per la dominazione politica che toglie l'iniziativa e l'energia; o quando un popolo, raggiunto un certo grado di civiltà, e quindi di benessere, s'immobilizza nella vita presente e perde l'idea che lo aveva spinto a quel grado di civiltà, e aveva posto un alto e vigoroso obiettivo alla sua attività.

67. — Il Tönnies (1) si è fermato di preferenza ai rapporti tra individuo e società. L'unità di più uomini può essere guardata da due punti: o precede la pluralità che da quella deriva; o la pluralità esiste prima e quindi produce l'unità: la cooperazione delle parti nella stessa direzione per un movimento o un lavoro comune è nell'ultimo caso un fine; nel primo caso una conseguenza della combinazione. Tale unità è un universale che è alle cose particolari come un tutto alle sue parti. L'accordo sociale degli uomini non può essere compreso che psicologicamente: la volontà sociale o il corpo sociale è in ogni caso un tutto di cui gli individui, come esseri dotati di ragione, formano le parti: il tutto esiste prima delle parti (comunità) o è composto da queste (società).

Le forme embrionali di comunità sono fornite dall'amore materno, sessuale, fraterno; l'atto sociale elementare

(1) Tönnies, *Gemeinschaft und Gesellschaft,* Leipzig, 1887; *Notions fondamentales de sociologie pure* in *Annales de l'Institut International de Sociologie.* Paris, 1900.

Digitized by Google

consiste nell'atto di scambio tra individui diversi per sangue, quindi estranei, nemici: la teoria della comunità è dunque una classificazione generica delle forme di comunità (casa, villaggio, città, ecc.); quella della società è una concezione economica di scambio di denaro. « La società è una moltitudine di individui sparsa su un'estensione tanto grande quanto si vuole, che commerciano in pace gli uni con gli altri, e ottengono, per mezzo della forza della maggioranza e dell'opinione pubblica, l'osservanza di certe regole ». Finchè la società non significa altro che il mezzo per rendere possibile il commercio degli uomini, lo stato non è che la società stessa. La novità della dottrina del Tönnies consiste nel non presentare la società e lo stato, una come falsa, l'altro come buono: la forza della comunità sta dentro l'età sociale, e persiste, anche decrescendo, come la comunità della vita sociale; l'idea di società designa il processo normale della decadenza di ogni comunità (1). La teoria biologica può essere accettata, ma nel senso psicologico, perchè ciò che dà ad un'unione di uomini un carattere quasi organico sono le sensazioni, il sentimento, la volontà che li unisce.

Perciò il Tönnies ha dato una teoria della volontà come parallela alla teoria sociale. La volontà naturale (Wesenwillen) è ciò che comprende alla concezione della comunità e le serve di base; la volontà fittizia, artificiale (Willkür) è ciò che corrisponde alla concezione della società e serve di base alla sua realtà ideale. Il pensiero è pure un'azione perchè afferma o nega, unisce o divide, raccoglie o separa. L'associazione delle idee è simile a quella degli uomini; essa è per noi la più importante come associazione del mezzo e del fine che, negandosi a vicenda, debbono tro-

(1) Analogamente WENZEL, *Gemeinschaft und Persoenlichkeit* in *Zusammenhange mit den Grandzügen geistigen Lebens*. Berlin, 1899.

Digitized by Google

vare un'unità fuori di essi. Questo rapporto tra mezzo e fine è rappresentato dallo scambio, in cui si personifica la natura antagonista di tale volontà. E' lo sviluppo naturale del pensiero umano che fa prevalere il tipo di volontà fittizia, sociale: la libera volontà fittizia è il modo caratteristico del pensiero degli uomini, distinto da quello dei giovani, dei vecchi, delle donne. Vi era pure prima tale distinzione di due tipi di volontà, ma il Tönnies ha dato ad essa un fondamento logico. Il rapporto di un uomo ad un altro e alle cose, e così la volontà umana, si trasforma quando le idee dell'individuo diventano ben limitate, personali: non vi è individualismo nella storia, nè nella civiltà umana, se non quello che deriva dalla comunità e che le è legato, o quello che genera la società e la sostiene.

68. — Col De Roberty (1) si trova una teoria sociologica basata sulla morale, la quale anzi è considerata come sociologia elementare, ed è alla sua volta basata su un'ipotesi di psicologia collettiva.

Uno scopo, un fine è un effetto lontano, immaginato, che si produce con l'aiuto di una concatenazione di effetti intermedii (mezzi). La finalità è l'attributo specifico della grande massa dei fatti sociali. E' la biologia che fornisce alla scienza sociale la prima ragione di grandi interessi pratici e teorici: questo biologismo ha dato origine all'axiologia o moralità primitiva, e da essa nacquero per il giuoco degl'interessi e delle idee, la morale, il diritto, le istituzioni. Sotto il nome di *Bene* si accoglie tutto ciò che serve alla vita;

(1) Le teorie sociologiche del De Roberty si trovano svolte, quasi sempre esclusivamente nei principii fondamentali e teorici, nei seguenti volumi: *La sociologie. Essai de philosophie sociologique*, 3ᵉ éd., Paris, 1893; *L'Ethique* (I. Le bien et le mal. II. Le psychisme social. III. Les fondements de l'éthique. IV. La constitution de l'éthique), Paris, 1895-1900; *A. Comte et H. Spencer*. Paris, 1894.

Digitized by Google

sotto il nome di *Male* ciò che fa regredire la vita alle forme più semplici. La morale è l'axiologia universale, la teoria del valore del mondo, basata sulla vaga intuizione della sua essenziale unità: in fondo il bene ed il male sono identici come aspetti di uno stesso processo concreto di evoluzione. La socialità è una funzione momentaneamente irriducibile dell'energia vitale e perciò dà luogo alla sociologia. Ogni complesso di fatti sociali ha due aspetti, obiettivo e subiettivo: il fatto subiettivo interno (concetti, emozioni, sentimenti) apparirà come antecedente e condizione del fatto esterno: l'idea non si eleva al grado di concetto se non produce un seguito di fenomeni in cui si concreta. Questo dualismo è solo apparente; il fenomeno sociale si risolve in un aggruppamento di energie psichiche su un dato punto; e questo psichismo collettivo si deve distinguere dall'organico, e perciò si chiama socialità: così facendo non si fa che imitare il chimico che attribuisce un nome astratto (chimicità) ad un insieme di proprietà particolari che si osservano in tutti gli ambienti e in tutti i casi. E' con questo psichismo speciale del sociologo (socialità) che si apre nella serie dei fatti naturali lo studio dei fatti iperorganici: così la sociologia diviene una scienza limitativa fondamentale e astratta.

Sorge ora il problema dell'azione dell'ambiente e dell'individuo. L'ipotesi bio-sociale dice che la socialità agisce continuamente e potentemente sull'evoluzione del psichismo cerebrale o individuale di cui modifica i tratti primitivi, ed a cui comunica sempre più il proprio carattere iperorganico. Ma il termine di socialità comprende altre astrazioni inferiori, che riuniscono i fenomeni corrispondenti in classi.

Ai sociologhi manca un filo dirigente che si deve trovare in qualche grande ipotesi: è un errore ammettere il fatto come base e punto di partenza, mentre che le altre scienze più progredite, ad esempio la chimica, ammettono una astrazione (affinità) come punto di partenza. Il sociologo

Digitized by Google

deve procedere pure così: studiare la socialità nel suo germe (leggi della vita) e sviluppi ulteriori (gruppi sociali) e nel suo prodotto (individuo sociale). In questo modo la morale individuale si presenta non come principio ma come un coronamento. I sistemi odierni di morale riconducono il fatto morale alla sua più oscura origine, alla sensazione (subiettivismo), mentre che questo può essere il termine ultimo dopo lo studio della formazione sociale della sensazione stessa. Uno degli errori della sociologia positiva è quello di aver fatto della sociologia la scienza delle manifestazioni esterne di una proprietà naturale ignota, cioè del fatto sociale ch'è uguale al fenomeno di associazione e può ricostruire le forme giuridiche, politiche, ma non l'evoluzione della moralità intima (differenziazioni sessuali, familiari, economiche).

Il progresso è una necessità e consiste nella conoscenza del mondo, sicchè si può prevedere l'epoca in cui la scienza sociale, definitivamente costituita sulla base della biologia, assicurerà nella società il regno del bene. Accanto alle scienze sociali vi è posto per una sintesi generale del sapere, cioè la filosofia, la quale essendo una concezione integrale delle cose, deve considerare anche i fenomeni di coscienza.

Si fa un circolo vizioso volendo stabilire se il fenomeno morale sta prima o dopo del fenomeno sociale: essi sono identici. Il punto di partenza della morale e per conseguenza della sociologia è la differenziazione ideologica che si esprime con le parole *bene* e *male*, e la trasmutazione costante del bene in male e viceversa. La sociologia è una delle basi costitutive della psicologia concreta; la morale idealista non è più possibile, essa dev'essere razionale (1).

La morale spesso ha avuto per oggetto il contenuto della sociologia astratta. Esistono legami stretti tra le istituzioni

(1) De Roberty, *Le bien et le mal*, 2ᵉ éd. Paris, 1896.

Digitized by Google

sociali e l'insieme dei fenomeni superorganici che costituiscono la morale di una società: ed è opportuno studiare i caratteri esterni di una società per poter poi scoprirne i più intimi. Ma non è vero che i sentimenti morali derivino dai fatti sociali. Per spiegare bene ciò occorre risalire al psichismo sociale, ch'è il propulsore nella serie delle connessioni storiche, determinante l'apparizione di certi fenomeni che costituiscono lo stato sociale di una data epoca e società, la quale poi a sua volta produce le cerebralità più speciali e morali. Il psichismo collettivo è una complicazione nuova dell'energia universale, che combinato con le energie vitali, complesse, corrispondenti a questi stati e che si chiamano chimiche, ecc., produce la formazione concreta delle diverse esistenze del mondo superorganico. Le manifestazioni del psichismo sociale si possono vedere dal lato astratto e concreto: in questo secondo caso s'identificano con le esistenze bio-sociali o fenomeni psicologici. Ogni fatto sociale si può scomporlo nei suoi elementi, o considerarlo nella sua essenza come psichismo collettivo, o nella sua forma come istituzione.

La scienza della morale dovrà all'inizio della sua costituzione contentarsi della ipotesi del psichismo collettivo, come già la fisica si contentò della ipotesi di Newton. Il psichismo collettivo è un fattore primordiale, che aggiungendosi al psichismo organico, forma a sua simiglianza l'individuo isolato, e lo trasforma in membro del gruppo: l'essere biologico è il postulato necessario di tale evoluzione, ma l'individuo sociale n'è il prodotto. Il fine concreto dell'evoluzione sociale è l'individuo e la sua psicologia: da ciò derivano varii effetti, che si possono dividere in tre categorie: socializzazione o moralizzazione delle cose ideali, reali, pratiche; queste tre serie evolutive riempiono la storia; le prime due costituiscono la scienza, la filosofia, l'arte; la terza l'industria e il lavoro. Molti ammettono il carattere sociale

Digitized by Google

dei fenomeni morali, ma rifuggono da certe conseguenze: a costoro bisogna opporre un monismo più stretto, più scientifico, riducendo la socialità alla moralità, equazione che traccia limiti insormontabili tra la sociologia e la biologia: « un piano inclinato conduce dal fisico-chimico, dall'ipoorganico, all'organico propriamente detto, e da questo all'iperorganico o morale ». La spiegazione vitalista dei fenomeni morali allarga il campo della sociologia, in compenso abbatte i pregiudizi spiritualisti: per i vitalisti la sociologia o morale è la scienza dell'azione superorganica, e l'etica è la scienza dei soli effetti; gl'idealisti rifiutano di ammettere l'ipotesi del psichismo collettivo come causa generale dei fenomeni studiati dal moralista sotto il nome di condotta di carattere. Tutte le scienze hanno bisogno di un concetto unico dirigente: i vitalisti mettono l'oggetto della morale nel dominio intermedio tra il fondo incosciente dell'essere e la sfera della coscienza; il psichismo collettivo invece fa coincidere il discernimento morale con l'esteriorizzazione dei poteri dell'intelletto: il sociale venendo ad agire sul vitale lo complica e particolarizza, come la vita complica e particolarizza i rapporti studiati dalla scienza del mondo inorganico; negl'istinti morali vede tanti fenomeni derivati da fatti elementari di coscienza e di ragione collettiva. Il fenomeno morale è per essenza inseparabile dalla vita: la sensazione e l'azione formano i due aspetti di una serie unica di fenomeni. Il psichismo collettivo è la sensazione trasformata in percezione già cosciente ma rudimentale, e poi in ideazione complessa e chiara, che apparisce come il prodotto più alto dell'ambiente sociale. Quanto al lato sociale propriamente detto, esso è l'ideazione che si esteriorizza, che tende al piacere e fugge il dolore. La duplice tendenza costituisce la caratteristica del psichismo collettivo: la socialità protegge e perpetua le forme più alte dell'energia mondiale, cioè l'idea-

Digitized by Google

zione dovuta al giuoco naturale delle forze psichiche elementari, e la coscienza svegliata e affinata dall'associazione. « La moralità è la socialità; ma la socialità è in qualche modo la progressiva razionalizzazione della vita, del grande dominio organico e, per questo mezzo, dell'universo intero ». La lotta sociale è un sociomorfismo.

La materia ha per fine la vita, e la vita ha per fine lo spirito: la finalità resta la caratteristica di questa categoria di fenomeni, poichè è per mezzo del pensiero che noi distinguiamo e analizziamo le cose e i fatti. La finalità può considerarsi come un vasto genere che comprende due specie: *a*) finalità sociale o morale; *b*) finalità che il nostro pensiero attribuisce ai fenomeni organici ed inorganici; la prima è la reazione dello spirito sull'ambiente, che determina la evoluzione sociale; la seconda è un artificio dello spirito che dopo aver separato un effetto dalla causa, lo considera come un limite evolutivo, o come il termine di un processo naturale.

La sociologia e l'etica si fondano sull'idea che l'uomo rappresenta la coscienza, l'anima dell'universo, e questa concezione, corollario della legge di conservazione o d'identità, deve formare la regola suprema di ogni morale (1).

La società resta sempre un'idea, una realtà astratta, che ha per correlativo non l'individuo biologico, ma l'individuo sociale, che ne è la forma concreta e particolare. La società preesiste logicamente all'individuo sociale, ma gli individui biologici preesistono realmente all'individuo sociale: la società perciò tende ad assorbire l'individuo biologico, ma non l'individuo sociale, che essa stessa crea. Tra il psichismo sociale e i fenomeni vitali che l'accompagnano si possono stabilire le tre relazioni fondamentali seguenti: *a*) il psichismo sociale è una modificazione profonda del psi-

(1) De Roberty, *Le psychisme social*, 2ª éd., 1897.

Digitized by Google

chismo fisiologico dovuta all'azione dell'ambiente fisico-sociale sulla cerebralità animale; *b*) in quest'azione, preponderante è il fenomeno di associazione o contatto tra le forze cerebrali; fenomeno che offre due forme, secondo che ha luogo nel passato (eredità, tradizione) o nel presente (evoluzione corrente); *c*) il psichismo sociale, come la risultante di tutte queste influenze, reagisce sulla sua sorgente, la cerebralità fisiologica, modificandola.

Intendendo l'esperienza come evoluzione che segua i cambiamenti subìti dall'energia universale nei limiti di una specie particolare di fatti o di un genere di fenomeni, sarà esatto sostenere: *a*) che la socialità è il prodotto dell'esperienza, dell'evoluzione generica, interscientifica, universale; *b*) che i concetti morali sono i prodotti dell'esperienza, dell'evoluzione specifica e parziale, cioè i prodotti dell'evoluzione della socialità stessa. I motori dei fatti sociali si riducono sempre a fatti di ordine psichico: sentimenti, desiderii. La socialità si riduce al contatto; l'altruismo è la causa prima degli avvenimenti sociali. Fra gli effetti di queste cause vi è il costume da cui derivano moltissimi prodotti psichici; l'antitesi di esso è la novità: la serie psichica riproduce i principali tratti della serie psichica vitale, che essa sottomette a nuove condizioni. Il progresso concepito come un'evoluzione necessaria è sempre uno sviluppo dell'altruismo, della socialità, un passaggio dall'organico al superorganico, un cammino verso l'idea e l'ideale. L'idea di fine, insieme all'idea dell'evoluzione, trasporta il vago concetto di progresso dal campo della conoscenza generale in quello della conoscenza particolare, e ne fa un'idea sociologica e morale (1).

Il De Roberty si dichiara iperpositivista, perchè, oltrepassando certe affermazioni della filosofia positiva, cerca

(1) De Roberty, *Les fondements de l'éthique*, 2e éd. Paris, 1899.

Digitized by Google

di dare un corpo più organico e moderno di dottrine (1). L'evoluzione sociale è tutta basata sull'evoluzione delle idee. Occorre distinguere tra fatto sociale e fatto mentale: il primo si riduce al contatto di organismi già dotati di facoltà psicofisiche, il secondo è il prodotto necessario di tale contatto: essi sono due aspetti dell'essere sociale, come l'evoluzione della società e degli spiriti sono i due aspetti del divenire collettivo. Il còmpito della sociologia è quello di risolvere ogni evoluzione nelle sue parti costitutive, segnare il posto dei fatti psichici e sociali, e riattaccare la serie dei primi a quello dei secondi per i legami della finalità o causalità. Nella serie psico-sociale ci sono quattro categorie fondamentali di fatti che formano la trama di quattro evoluzioni intellettuali, in quest'ordine: *a*) evoluzione di idee risultanti dall'analisi o dalla sintesi di fenomeni d'ogni specie, riuniti in gruppi; *b*) o dallo spirito di unità, dalla sintesi universale delle cose; *c*) o tendenti a conservare e a riprodurre le emozioni suscitate dagli oggetti delle due precedenti evoluzioni; *d*) o cercanti e serventi a sodisfare i bisogni generali delle tre evoluzioni precedenti. Guardate dal punto di vista della loro azione sociale o attiva, queste classi corrispondono ai seguenti gruppi di fatti: scienza, filosofia (religione), arte, azione pratica (industria, lavoro). Sorge qui il problema: come tali fatti agiscono sull'insieme dei cambiamenti sociali? Il De Roberty, contrariamente al Comte, crede che un ordine fisso presieda all'apparizione e allo sviluppo delle parti costituenti la serie intellettuale: le grandi emozioni sintetiche sono determinate dalle concezioni scientifiche; quelle poi determinano i nostri sentimenti da cui deriva poi la nostra condotta. L'evoluzione delle idee

(1) De Roberty, *Constitution de l'éthique,* Paris, 1900, dichiara le ragioni di questa sua dissensione e riepiloga la sua filosofia in dodici proposizioni essenziali. Ciò riguarda i problemi fondamentali della sociologia e ne tratteremo a suo tempo, nel prossimo volume.

Digitized by Google

scientifiche agisce direttamente sull'evoluzione sociale; ma parallelamente si svolge un'azione che ha per agenti le concezioni filosofiche, estetiche, tecniche: una legge di correlazione riporta questi effetti alla causa primordiale, che non solo li produce, ma li utilizza. La scienza, la filosofia, l'arte, il lavoro formano i quattro gradi della scala dei fattori superorganici, vale a dire che tutti i fatti sociali si riducono a queste categorie. La serie intellettuale comprende tutta la realtà concreta; con la scienza la decompone e scopre i rapporti intimi; con la filosofia la ricompone per la sintesi vasta, ideale; con l'arte nobilita l'esistenza concreta; con l'azione, sistema e organizza il lavoro utile.

Riguardo al concetto di finalità, il De Roberty così ragiona: la materia, la vita, lo spirito sono i tre gradi della scala cosmica: nel primo caso i fenomeni si seguono e si ha la semplice successione, la forma meccanica o fisico-chimica dell'eredità; nel secondo, si generano l'un l'altro, e si ha la causalità, cioè la forma biologica dell'eredità; nel terzo lo spirito si pone dei fini, e si ha la finalità, la forma superorganica della trasmissione ereditaria. Insomma la finalità è la caratteristica dei fatti sociali; e da ciò ne deriva: *a*) la necessità pel sociologo di dare grande importanza al punto di vista finalista; *b*) la possibilità di considerare la scienza, la filosofia, l'arte, il lavoro come cause determinanti di tutti i fatti sociali. La finalità non esclude la causalità, ma non si possono confondere, perchè allora si confonderebbero la sociologia e le scienze della natura esteriore.

La teoria dei fattori contempera l'azione della finalità e della causalità: essa è teleologica perchè proclama che i quattro gruppi di fatti si debbono considerare come una vasta catena di cause finali, cioè motivi, sotto la cui azione si sviluppano gli altri fenomeni sociali. La socialità non è il prodotto della ragione, ma ne è la sorgente: è il contatto

Digitized by Google

interpsichico che fa nascere la ragione e le conoscenze individuali. E' dunque nella serie teleologica, opposta a quella pure causale, che l'evoluzione intellettuale precede e governa tutti i cambiamenti sociali: « les idées ménent le monde » (p. 71).

L'individuo è l'opera della collettività: la società abbraccia tutti i gruppi che conformano e dominano tutta la personalità sociale: per il psichismo sociale si deve concludere che l'ultimo termine dell'evoluzione non è il gruppo ma l'individuo, e che questo non può formare il gruppo, ma invece è da esso formato.

Il fenomeno sociale da alcuni è stato identificato col fenomeno biologico, da altri col fenomeno psicologico; ma se noi guardiamo il fenomeno sociale come causa, o una delle cause del fenomeno mentale (psicologico) e non come identico a quello, la sociologia e la psicologia potranno ambedue esistere indipendentemente. I caratteri essenziali proprii del fenomeno sociale in rapporto al fenomeno psicologico sono: l'anteriorità e l'esteriorità, cioè la trasmutazione della molteplicità organica o biologica (specie, razza) in un'unità superorganica o sociale (comunità, società) e la metamorfosi dell'unità organica (egoismo, isolamento, lotta per la vita) in una molteplicità superorganica (altruismo, cooperazione, moralità): questo è il contenuto proprio del fenomeno sociale e il principio della sociologia. Si è detto che la socialità è un istinto profondo della natura umana; ma questo istinto si è dovuto produrre per la reazione collettiva, e in esseri meglio dotati dovette aver luogo il principio di un fenomeno nuovo: la coscienza collettiva. Nel regno zoologico la serie evolutiva è composta di due termini: cerebralità e socialità; nel regno umano si aggiunge a questo un terzo termine: idealità, che perciò è ad esso proprio. Quando il psichismo collettivo di potenziale diviene attuale, riveste la forma di associazione, o di una società di indi-

Digitized by Google

vidui. « Una società è un accomodamento, una composizione *permanente* e *naturale* di tutti gli *Io* (passati, presenti e futuri) con tutti gli *altri* (egualmente considerati *sub specie aeternitatis*) in un ambiente fisico (organico o geografico) determinato. Un ambiente *cosciente* o *storico* è così creato, e si confonde intimamente con l'ambiente sub-cosciente e materiale » (p. 132). Un'alta cerebralità favorisce la formazione del fenomeno associativo; ma la differenziazione psichica degli esseri, e per conseguenza delle funzioni psichiche, sono la prima condizione che assicura la forza e la stabilità dei legami sociali.

Il mondo è mosso dalle idee, che sono forze agenti sul mondo esterno e sociale: non è vero, quindi, che il progresso materiale preceda e determini il progresso intellettuale, ma viceversa: i due progressi però sono in stretta relazione (1).

69. — Il Giddings (2) ha svolto un'organica teoria della società sopra i principii della psicologia sociale. La popolazione è divisa in gruppi più o meno densi: questa distribuzione dipende dalle condizioni esterne (suolo, clima, ecc.): si può dire che là dove s'incontra una popolazione numerosa e prospera, vi è il suolo fertile; però nelle società più progredite la distribuzione della popolazione è soggetta anche a condizioni artificiali, come l'industria, il commercio.

La prima energia s'impiega a procacciarsi gli alimenti; il primo eccesso d'energia a procreare, quindi aggregazione genetica, creazione di famiglie, di tribù; il secondo eccesso dà luogo alla formazione di nuovi gruppi per mezzo dell'emigrazione individuale ed in massa, e quindi all'associazione congregativa, ch'è primaria se è formata dalla

(1) De Roberty, *Constitution de l'éthique*. Paris, 1900.
(2) Giddings, *Principles of Sociology*. New Jork, 1896.

Digitized by Google

stessa razza, proveniente dallo stesso luogo, secondaria se da diverse razze di diversi luoghi. Il matrimonio e la procreazione agiscono nei gruppi congregativi; l'emigrazione e la congregazione nei gruppi genetici. I gruppi umani sono costituiti da una mescolanza di elementi per la condizione dei popoli primitivi, nomadi e promiscui.

Dall'aggregazione d'individui alquanto simili nasce la associazione, ch'è di origine essenzialmente psichica. La legge sociale più fondamentale è il conflitto, il quale è primario, quando è violento e produce integrazione; è secondario, quando è debole ed ha per effetto il differenziamento. Il conflitto primario non è possibile fra energie ineguali: ogni conflitto deriva da due fattori: *a*) imitazione; *b*) incontro; ciò vuol dire che la coscienza di specie si sviluppa da una perturbazione d'equilibrio. Tutto questo tende ad una comunione fra gli uomini, che produce l'associazione. Si nota qui una considerevole analogia con l'imitazione e l'opposizione del Tarde che si conciliano nella logica sociale.

Ma ci sono, oltre la comunicazione e l'imitazione, la tolleranza, ch'è basata sulla forza, per cui si allontana o si punisce chi è dannoso alla maggioranza, che tende all'associazione: vi è inoltre la cooperazione e l'alleanza, che sono possibili solo quando ci è già la tolleranza: questi sono fenomeni da prima semplici e passeggieri, ma poi nell'uomo civile si sistematizzano. Ma l'associazione per essere perfetta deve basarsi sulla simpatia, la quale si sviluppa con la lunga vita comune, col giuoco (danza, feste, ebbrezze, ecc.), che controbilanciano colla loro influenza gli antagonismi della vita selvaggia. L'associazione reagisce e modifica la natura degli associati, adattandoli sempre meglio alla vita sociale.

Dal complesso degli elementi morali e mentali nasce lo spirito individuale; ciò che vi è di comune e di meno mutabile nel fondo di questo spirito individuale, forma lo spirito

Digitized by Google

sociale; e poi dallo spirito sociale nello stesso modo si forma lo spirito umanitario. L'integrazione sociale del sentimento e della credenza comincia con l'imitazione e la simpatia; l'integrazione degli elementi della coscienza sociale ha luogo per mezzo della discussione razionale; dal contatto intellettuale nasce l'opinione pubblica. Un altro aspetto dello sviluppo dello spirito sociale è la memoria sociale, ch'è la somma di conoscenze e credenze trasmesse, dette tradizioni. La massa delle tradizioni costituisce i fenomeni sociali che sono economici, giuridici, politici, ecc. La base psicologica dei fenomeni sociali è la coscienza di specie: da ciò risulta che il primo oggetto di valore sociale è la specie istessa; il secondo, la coesione sociale; il terzo, le proprietà della comunità; il quarto, i valori sociali astratti.

I gruppi umani della composizione sociale sono i prodotti naturali delle attività fisiologiche e psicologiche. Queste società sono di due tipi: etniche (aggregati genetici), e demotiche (associazioni di congregati): le società etniche si dividono in tre classi; le demotiche sono quelle civili. La composizione sociale è un fatto psichico. — La costituzione sociale è l'organizzazione dei membri individuali in associazioni specializzate per diversi scopi speciali: psicologicamente la costituzione sociale è l'opposto della composizione; è l'alleanza dei simili e la tolleranza dei dissimili.

Nell'evoluzione storica delle società apparisce prima l'associazione zoogenica; poi l'associazione antropogenica, ch'è la prima forma di associazione umana ed ha origine esclusivamente psichica; l'associazione etnogenica, che comincia quando la coscienza e la tradizione sociale da obiettiva diventa subiettiva; l'associazione demogenica, che comincia quando sulla composizione (razza) domina la costituzione. Queste società nella loro evoluzione passano per tre stadii: organizzazione militare e politica, libertà intellettuale e personale; organizzazione economica o etica.

Digitized by Google

L'evoluzione sociale è una fase dell'evoluzione cosmica: l'energia fisica si converte in energia psichica e sociale in forza di leggi fisiche che si sviluppano ed agiscono nello ambiente sociale: così ad esempio la densità della popolazione dipende dalla quantità degli alimenti prodotti, ed essa alla sua volta produce maggiore attività e progresso, vita politica cosciente ed intensa, vita intellettuale. L'attività sociale segue la linea della minore resistenza.

Il processo sociale psichico è quello che dà origine alla vera associazione sviluppando la coscienza di specie, e quindi la tendenza all'associazione, la quale è di presenza (bisogno di vedersi insieme) e di attività (colleganza d'interessi, cooperazione, ecc,) ma spesso è di tutte e due insieme: da questo contatto si svolge la personalità umana e quindi si migliora la società con processo reciproco di azione e reazione.

Le leggi sociologiche sono quelle del processo psichico, cioè della volizione; le leggi del processo volitivo sono quelle dell'imitazione e della scelta sociale; le leggi dell'imitazione per il processo fisico sono le leggi di selezione e di sopravvivenza. Una società è un'organizzazione in parte prodotta dall'evoluzione incosciente, ed in parte è il risultato di un piano cosciente: essa ha pure una funzione ed è quella di sviluppare la vita cosciente e di creare la personalità umana.

70. — La teoria del Fairbanks (1) è la seguente. Il gruppo, come l'individuo, è soggetto alla legge della selezione naturale e della sopravvivenza dei più atti. L'individuo esiste in società e deve riconoscere la sua dipendenza mentale dalla vita psichica del gruppo di cui è membro. Le unità agiscono e reagiscono tra di loro; la società mantiene tra queste unità l'equilibrio, ch'è la sua vita. La mente in-

(1) Fairbanks, *An Introduction to Sociology,* 2ª ed. London, 1898.

Digitized by Google

dividuale e l'ambiente si determinano scambievolmente e vengono separate soltanto artificialmente con l'analisi. I fenomeni sociali che si manifestano nella natura sono assolutamente psichici nei loro caratteri: lo sviluppo della società è quello della ragione; l'ordine naturale che la sociologia studia è nel campo della vita psichica.

Si può accettare l'idea dell'organismo per potere agevolmente concepire la società: ma, come abbiamo visto, il Fairbanks concepisce l'analogia nel senso di semplici relazioni. La vita sociale, come ogni vita, ha una base fisica, cioè la razza, ch'è un organismo sociale, e locale ch'è l'ambiente naturale su cui l'uomo deve acquistare dominio per i suoi fini ed i suoi bisogni. I due fattori determinanti la vita sociale sono il fattore esterno della località e quello interno della località (razza). Ma l'uomo vive in gruppi. La presenza di altri simili produce sentimenti di soddisfazione e di sicurezza, e poichè l'uomo per sopravvivere deve stare in società, così l'istinto sociale è il prodotto di una selezione sociale. Tutti gl'individui hanno sentimenti, energia, attività, che li spingono ad associarsi; il lavoro in comune, la comunità d'interessi producono la coesione tra di essi, e per conseguenza la formazione di gruppi, di società che vanno sempre più stringendosi, differenziandosi, estendendosi: nascono così nuovi vincoli che sono funzioni della vita individuale. L'associazione è il complesso di relazioni psichiche tra le unità psichiche; la comune attività significa lo sviluppo e l'attività della ragione: il suo carattere è essenzialmente psichico.

Nella società ci sono due attività di cui una tende all'assimilazione ed all'aggregazione e l'altra a separare e differenziare gli elementi sociali. La località e la razza influiscono sull'associazione, ma v'influiscono anche vincoli sociali e psichici: l'identità di vocazione è il più importante fattore di coesione. La solidarietà di una società abbraccia

Digitized by Google

tutte le fasi della vita sociale psichica. La mente sociale risulta dalla mente individuale, ma tutte le caratteristiche distinte dei gruppi sono prodotti sociali, sia nell'origine che nella forma presente: così il linguaggio, le credenze, le conoscenze pratiche, i problemi intellettuali, le abitudini, le virtù, gl'ideali, i sentimenti. La reale unità di ogni gruppo consiste nella vita mentale comune del gruppo, ch'è il vero legame sociale: la mente sociale è il prodotto delle relazioni delle menti individuali tra di esse e con l'ambiente; è insomma il prodotto dell'associazione.

La forza sociale denota l'energia di un gruppo sociale, ed è indipendente dal genere del gruppo: non esistono perciò forze, ma forza sociale. Tutte le attività sociali possono essere classificate secondo quelle individuali. Lo stimolo all'attività sociale può essere originale o derivato. Il primo include: *a*) necessità di cibo e di vestito che dà sensazioni di fame e di freddo; *b*) necessità di protezione contro gli altri, che produce il sentimento di paura; *c*) necessità di compagnia ed emozioni corrispondenti; il secondo comprende: *a*) desiderii estetici; *b*) bisogni intellettuali; *c*) bisogno dell'approvazione morale; *d*) e della comunione religiosa. Il Fairbanks classifica i fenomeni sociali secondo gli stimoli da cui derivano, ed analogamente classifica i gruppi, poichè le forme complesse dell'attività sociale possono essere ridotte alle forme semplici da cui sono derivate. In conclusione si ha che ciascuno dei modi di attività è dovuto allo stimolo agente nella mente individuale, e ciascuno trova la sua espressione negl'individui; essi sono forme di attività sociale, mentre le istituzioni sono speciali abitudini in connessione con queste forme di attività.

Poichè l'individuo non diventa quello che è se non nell'associazione, così la vera unità sociale è il gruppo e non l'individuo. Non vi è di reale però che l'individuo così formato psichicamente dalla società; il centro della coscienza

Digitized by Google

sociale è sempre nei singoli individui, poichè la mente e la coscienza sociale sono finzioni. Non vi è antitesi tra individuo e società perchè nè l'uno sarebbe quello ch'è senza la società, nè questa senza quello esisterebbe. L'individuo è la concreta espressione della vita del gruppo: le differenti individualità si sviluppano con la differenziazione dei gruppi. L'individuo secondo le sue varie attività fa parte nell'istesso tempo di più gruppi. Il progresso sociale è spinto dalle forze psichiche dell'individuo: lo sviluppo sociale si deve spiegare come un processo di dispersione e di differenziamento. Questo processo involve due principii: *a*) le caratteristiche fisiche e psichiche tendono a persistere; *b*) queste sono modificate dal contatto delle razze diverse. La chiave del progresso è nello sviluppo delle facoltà di usare le condizioni dello ambiente esterno.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

I postulati della socio-psicologia.

71. 1° La società come fatto psicologico individuale: genio ed invenzione - Concezioni individualiste della storia: Carlyle, Emerson, Stirner, Nietzsche - Azione individuale e azione sociale. — 72. 2° La società come fatto psicologico collettivo: individuo e società - Anima sociale, astratta e concreta.

71. — Il primo postulato della sociologia basata sulla psicologia è:

1° *La società considerata come fatto psicologico individuale.*

Parve a molti che l'analogia biologica fosse insufficiente perchè nella società si manifestavano tali fenomeni che trascendevano i limiti della fenomenalità organica puramente biologica, e considerando la psicologia come la scienza immediatamente precedente alla sociologia, logicamente furono indotti a preferire un'analogia psicologica a quella biologica, ritenuta inferiore (Herbart). Si trovarono perciò nella società le stesse facoltà della psiche umana: il volere, il sentimento, l'intelletto (Schaeffle, Carle, Allievo, ecc.), e per conseguenza l'anima, la coscienza, la personalità, ma più o meno modificate (Fouillée, Espinas, ecc.); e tutta l'evoluzione sociale fu considerata come l'evoluzione

Digitized by Google

dell'intelletto individuale, da sociologhi (Comte, Bagehot, Tarde, De Roberty, Patten, Novicow, Xénopol, De Marinis, ecc.) (1), da filosofi (Mill, Buckle, Bascon, Carle, Carlyle, Emerson, Stirner, Nietzsche, ecc.), da antropologhi (Folkmar, Ammon, Lapouge, ecc.), tendenza che ebbe ed ha anche oggi largo seguito di aderenti, quantunque fortemente ostacolata da coloro che dànno maggior importanza al sentimento e alla società (Spencer, Kidd, Le Bon, Ward, Gumplowicz, Ribot, ecc.) (2). I primi si riconnettono alla filosofia idealista, almeno per questo riguardo, e specialmente a Hegel, per il quale tutta l'evoluzione umana non è che il cammino di un'idea, di un pensiero, di una volontà « in sè

(1) Già abbiamo visto, a proposito del Comte, che le opinioni, le idee agiscono sullo stato sociale e che il principio di una riforma sociale dev'essere preceduto da una riforma intellettuale: l'evoluzione sociale è l'evoluzione intellettuale. V. pure De Marinis, *Sistema di sociologia,* p. 424 « La teoria della conoscenza o critica dell'esperienza è la teoria stessa della storia, ma dal punto di vista subbiettivo. Sviluppo storico e mentale sono un fatto solo ».

(2) Questa concezione discende da Spinoza, *Ethica:* « L'appetizione è l'essenza stessa dell'uomo dalla quale derivano necessariamente tutte le modificazioni che servono a conservarla... Fra l'appetizione e il desiderio, non vi è altra differenza se non che il desiderio è l'appetizione con coscienza di sè stesso. Da tutto questo deriva che ciò che fonde l'appetizione e il desiderio non è perchè si è giudicato che una cosa è buona, ma invece si giudica che una cosa è buona perchè a quella si tende con l'appetizione e col desiderio » (prop. III).

Anche per Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung,* « volere è desiderare, aspirare, fuggire, sperare, temere, amare, odiare; in una parola, è tutto ciò che costituisce direttamente il nostro bene o il nostro male, il nostro piacere o il nostro dolore » (p. III, ch. XIX).

Nota il Ribot, *Psychologie des sentiments,* 2ᵉ éd., p. 439, che il sentimento essendo più fondamentale e prima sviluppato dell'intelletto, per ciò stesso, deve esercitare un'influenza più profonda e più decisiva sull'evoluzione umana.

Digitized by Google

e per sè razionale » che attua se stessa nella società e nello stato (1): Hegel difatti intuì lo spirito del popolo (*Volkgeist*) quantunque ne inquadrasse le manifestazioni nell'aprioristico schema dell'evoluzione dell'idea. Alcuni però non si limitano a questa affermazione, ma ne traggono conseguenze più o meno necessarie, più o meno legittime: così in alcuni sociologhi troviamo, come coronamento dell'edificio, l'aspirazione all'infinito, e attribuita una grande potenza alla religione (Bourdeau, Kidd, Bascom, Allievo, ecc.); in altri la credenza nel libero arbitrio (Lagrésille, Bourdeau, ecc.) qualche volta, più o meno, larvata (Tarde, Carle, ecc.). Ma noi non dobbiamo discutere su questi problemi che la sociologia deve ritenere risoluti, poichè ogni scienza ha i suoi problemi, e quello della religione e del libero arbitrio sono anteriori e al di fuori della sociologia; solo qui diciamo che la religione come fede va divenendo un fatto individuale, e perciò senza importanza per la società, e il libero arbitrio rappresenta, secondo noi, uno stadio scientifico poco progredito: Boerhaave, com'è noto, nei suoi *Elementa Chimica* attribuiva le combinazioni chimiche ad una libera scelta fra le sostanze, ad un'alleanza cosciente dovuta alla simpatia (2).

(1) Società e Stato spesso sono stati considerati come unico e medesimo fatto sociale. Lo Stato pure fu considerato come collettività etica, con o senza personalità (Vorlaender, Fricker, Waitz, Schmithenner, Trendelemburg). V. Van Krieken, *op. cit.*

(2) Nietzsche, *Al di là del bene e del male,* trad. it., Torino, 1898, ha curiose osservazioni sul libero arbitrio. « Di una teoria non è certo la sua attrattiva minore quella di essere confutabile; appunto per ciò essa alletta le teste più fini, sembra che la teoria, cento volte confutata, del libero arbitrio non sussista che in forza di tale attrattiva » (pag. 18). « Il desiderio della libertà della volontà nell'intelletto superlativamente metafisico, che regna pur troppo ancor sempre nelle teste dei semidotti; il desiderio di portare tutta intera la responsabilità dei proprii atti, e di esonerarne Dio, il

Digitized by Google

Di modo che per noi resta una sola questione, quella cioè di vedere quale e quanta influenza abbia nell'evoluzione sociale umana l'individuo, e per conseguenza se può ritenersi sufficiente e possibile scientificamente l'analogia psicologica.

Sorge così la questione del genio, che deve essere qui considerata soltanto dal punto di vista sociologico (1). Il Tarde può considerarsi come colui che ha svolto più sistematicamente e più ampiamente di qualunque altro sociologo la così detta teoria dei grandi uomini e degli eroi, come si è visto nell'esposizione ampia che delle sue teorie abbiamo fatta. Egli ammette che vi è negli individui un fondo di diversità innata, che l'imitazione non può distruggere: sono queste anomalie individuali che non possono mai essere neutralizzate da alcuna influenza contraria, che producono le

mondo, gli antenati, il caso, la società, non è infine niente altro che il desiderio d'essere la *causa sui* e di sollevar sè stessi per i capelli, con un'audacia più che münchhausiana, dalla palude del nulla nell'esistenza delle cose » (pag. 22). Altrove, lo stesso NIETZSCHE, *Menschliches, Allzumenschliches,* Chemnitz, 1880, II, ha osservato che ciascuno crede di essere libero nelle cose di cui è più strettamente dipendente; solo le nuove catene si fanno sentire, mentre che la pressione delle vecchie, alle quali siamo assuefatti da una lunga abitudine, non si avverte più e ci dà l'illusione di non essere legati.

(1) La questione del genio, dal punto di vista fisiologico e psicologico, ha dato luogo a due correnti scientifiche: quella del genio, effetto di degenerazione (Lombroso e la sua scuola) quella del genio, causa di degenerazione, ma ordinariamente sano (Nordau, Joly, Morselli, Mantegazza, Gallerani, ecc. e tra i filosofi e letterati Bovio, Padovan, ecc.). Tale questione qui interessa indirettamente, e perciò ci limitiamo a citare solo gli studii psichiatrici su un sociologo, Comte: DUMAS, *L'état mental d'A. C.* in *Revue Philosophique*, avril, 1898; RENDA, *L'ideazione geniale* (Un esempio: A. C.), Torino, 1900, rimandando per una completa bibliografia degli studii psichiatrici sul genio a LOMBROSO, *L'uomo di genio*, Torino, 1894, e, per rapporto speciale all'arte, a SQUILLACE, *Sociologia artistica*. Torino, 1900 (p. 149-201).

Digitized by Google

iniziative feconde che poi, per mezzo dell'imitazione, si diffondono in tutta la società. I fatti sociali sono prodotti da cause particolari, e perciò anche da genii, poichè le cause generali non sono che la somma di quelle particolari (1): per comprendere le invenzioni bisogna tener conto del lavoro del genio e delle cause esteriori vitali (nascita) e sociali (l'influenza delle invenzioni e delle imitazioni esistenti). Il genio è dunque il propulsore dell'evoluzione sociale (2). Il Tarde, però, era stato preceduto nell'affermare l'importanza dell'invenzione nella società, dal Bagehot, che già lo aveva preceduto anche nello studio dell'imitazione. I grandi spiriti dell'epoca — dice il Bagehot (3) — esercitano la loro influenza: essi dànno il tono che gli altri prendono, la moda che gli altri seguono. « Un'opinione strana vuole che quelli che considerano la storia da un punto di vista scientifico, siano disposti a non apprezzare abbastanza altamente l'influenza dei caratteri individuali. Sarebbe egualmente ragionevole dire che quelli che considerano la natura da un punto di vista scientifico, siano disposti a non apprezzare abbastanza altamente l'influenza del sole ». Dal punto di vista scientifico un grande uomo è una causa nuova e potente in tutti i suoi effetti, in tutti i suoi risultati. Grandi modelli tanto nel bene che nel male appariscono

(1) De Roberty, *Les fondements de l'éthique,* 2ᵉ éd., pag. 152, bene osserva: « Mais en admettant même que *l'élite* soit, si non l'unique, du moins le principal instrument du progrès, s'ensuit-il qu'il faille y voir aussi la véritable *cause* des changements sociaux? Car tel est le nœud intime du débat, et l'erreur grave que nous nous permettons de reprocher à tous les adeptes de la théorie subjective. Ils confondent le concept de *moyen* (dû à l'inversion finaliste) avec le concept de *cause* ».

(2) Tarde, *L'opposition universelle.* Per notizie riguardanti i rapporti tra i geni e l'evoluzione sociale, V. Bombard, *La marche de l'humanité et les grands hommes.* Paris, 1900.

(3) Bagehot, *Physics and Politics.*

Digitized by Google

qualche volta tra gli uomini, e questi li imitano per perfezionarsi o per corrompersi.

Lo Spencer (1) nell'enumerare gli impedimenti alla costituzione della scienza sociale, additò tra i principali la teoria della provvidenza e quella dei grandi uomini, le quali necessariamente negano l'esistenza e l'imperio delle cause naturali; e cercò di spiegare perchè, anche oggi, la teoria degli eroi abbia così largo seguito, trovandone le cause nell'ammirazione primitiva ed infantile delle personalità, e nella facilità di comprendere gli avvenimenti storici.

Perciò sorsero le concezioni individualiste della storia, di cui le più tipiche, quantunque prive di qualsiasi fondamento scientifico (2), sono state e sono altamente celebrate. Così pel Carlyle (3) « il grand'uomo, con la sua libera forza, uscita direttamente dalla mano di Dio, è la folgore » (p. 16). « Il pensiero non muore, ma solo si trasforma. Il primo uomo che incominciasse a pensare in questo nostro pianeta, fu il principio di tutto » (p. 43) « La carat-

(1) Spencer, *The Study of Sociology.*

(2) Hensel, *Thomas Carlyle,* Stuttgart, 1901, dice che la dottrina del C. non può essere discussa perchè non è basata su una teoria della conoscenza, ma è l'affermazione di una convinzione personale, un giudizio sul senso e sullo scopo della vita. Questo carattere eminentemente subbiettivo, e perciò antiscientifico, del resto, è comune a tutte le concezioni individualiste di cui parleremo in seguito. Siamo nondimenno ben lungi dal dare sul Carlyle il giudizio che ne ha dato il Nietzsche, *Al di là del bene e del male:* « Ciò che fa difetto all'Inghilterra, e di cui ha sempre difettato, quel semi-commediante e retore, l'insulso confusionario Carlyle lo sapeva benissimo, allorquando s'industriava di nascondere sotto delle smorfie appassionate tutto quello che sapeva mancargli, vale a dire la vera potenza dell'intellettualità, la vera profondità dello sguardo spirituale, in breve la filosofia » (pag. 180).

(3) Carlyle, *Lectures on Heroes* (1840). Per le citazioni abbiamo sott'occhio la trad. it. di Pascolato. Firenze, 1897.

Digitized by Google

teristica più significativa nella storia è il suo modo di accogliere il grande » (p. 54). Ma il Carlyle non può negare l'azione delle circostanze: « Eccovi un eroe; ha egli a divenire conquistatore, re, filosofo, poeta? Questa è una inesplicabile controversia di calcoli ch'egli ha col mondo. Egli decifrerà il mondo e le sue leggi; il mondo con le sue leggi sarà là per farsi decifrare. Quanto il mondo permetterà o comanderà a questo proposito, è riguardo al mondo, come dicemmo, il fatto più importante » (p. 102). « Ma non lamenteremo le sventure di Dante: ove tutto fosse andato a seconda de' suoi desiderî, egli avrebbe potuto essere priore di Firenze, o podestà, o che altro allora si dicesse; bene accetto ai suoi vicini; ed al mondo sarebbe mancata una delle parole più notevoli che mai fossero dette o cantate » (p. 111). Anzi il Carlyle va fino a riconoscere che nella natura tutto è collegato e interdipendente: « E' curioso, dico, e non abbastanza meditato, come ogni cosa cooperi col tutto; come non marcisca foglia sulla strada maestra, che non sia porzione indissolubile di sistemi salari e siderei; e non v'abbia pensiero, parola od atto d'uomo, che non iscaturisca anche da tutti gli uomini, e non operi, prima o poi, visibilmente o invisibilmente, su tutti gli uomini. E' tutto un albero: circolazione di succo e d'influenze, mutua comunicazione di ogni più minuta foglia con ogni altra più grande e minuta parte del tutto » (p. 129). E, dopo avere magnificato tanto l'influenza del genio nella società, è costretto ad esclamare: « Ahimè, l'eroe, sino da' tempi antichi, ebbe a ranmischiarsi entro a strane forme: il mondo non seppe mai bene, in alcun tempo, che farsi di lui, tanto il suo aspetto gli riesce sempre straniero » (p. 199), quantunque poco dopo ripeta che « in complesso l'uomo non deve lamentarsi del proprio *ambiente*, del *tempo*, e così via; è fiato spre-

Digitized by Google

cato. Il suo tempo è cattivo? ebbene, egli è qui per renderlo migliore! » (p. 229) (1).

La stessa fede e le stesse contradizioni troviamo nell'Emerson (2) (che pure ebbe molti punti di contatto col Carlyle) che inizia la sua opera con un aforisma deciso: « Nature seems to exist for the excellent », il quale poi, a poco a poco, viene ad essere contradetto ed annullato dalle considerazioni seguenti. « Il genio è il naturalista o il geografo delle regioni soprasensibili e traccia i loro contorni, e conquistando nuovi campi di attività, modera il nostro affetto per l'antico » (p. 21). « Il genio dell'umanità è il retto punto di vista della storia » (p. 37). « Il genere umano in ogni tempo ha seguìto coloro i quali o per la qualità dell'idea che rappresentavano, o per la larghezza della loro comprensione erano indicati al posto di conduttori e di legislatori » (p. 24). « Nel momento in cui esso cessa di aiutarci come causa, comincia ad aiutarci di più

(1) Nichol, *Thomas Carlyle,* London, 1892, rileva bene a proposito questa fede intermittente nell'individualismo, che è una necessaria conseguenza della unilateralità eccessiva della teoria: analoghe osservazioni avremo a fare a proposito dell'Emerson.

Secondo noi il Taine, *L'idéalisme anglais. Étude sur Carlyle,* Paris, 1864, ha dato il suo vero valore alla teoria degli eroi del Carlyle, considerando gli eroi come una pura finzione. « I tedeschi dicevano che ogni nazione, ogni periodo, ogni civiltà ha la sua idea, cioè la caratteristica dalla quale tutte le altre derivano; di guisa che la filosofia, la religione, le arti ed i costumi, tutti i lineamenti del pensiero e dell'azione, possono dedursi da una qualità originale e fondamentale, da cui tutto parte, a cui tutto si riconduce. Là dove Hegel pone un'idea, Carlyle pone un sentimento eroico... Per finir d'uscire dall'indeterminato, ei considera questo sentimento in un eroe... Ma questo essere, qual'egli lo considera, è un compendio di tutto il resto; poichè, secondo lui, l'eroe contiene e rappresenta la civiltà in cui è compreso... » (pagg. 146 e 147).

(2) Emerson, *Representative Men* (1840). London, 1899.

Digitized by Google

come effetto. Quindi esso ci appare come un esponente di una più vasta mente e volontà. L'opaco io diviene trasparente con la luce della causa prima » (p. 38). E dopo avere affermato tutto questo, l'Emerson viene ad ammettere che il genio non è che un essere che vede più e meglio degli altri uomini: « Io stimo grande uomo colui che abita una più alta sfera del pensiero, nella quale gli altri uomini s'innalzano con lavoro e difficoltà; egli non ha che da aprire i suoi occhi per vedere le cose nella vera luce e nelle complete relazioni » (p. 12); e che « il grande potere geniale, quasi si direbbe, che non consista in niente di originale, ma nell'essere profondamente comprensivo; nel lasciare fare al mondo e sopportare che lo spirito del momento passi senza ostacoli, a traverso la mente » (p. 183).

Lo Stirner (1) è più conseguente, perchè più idealista. Egli parte dal principio che l'umanità è basata sull'Egoismo, perchè essa difende la sua propria causa; così anche l'uomo, a poco a poco, crescendo e vivendo si fa egoista: « Oggi io distruggo queste incarnazioni menzognere, e rientro in possesso dei miei pensieri e dico: io solo ho un corpo e sono qualcuno. Io non vedo più nel mondo che ciò che è per me; esso è a me, esso è la mia proprietà. Io riferisco tutto a me » (p. 13). « Ciò che parve prima per esistente, come il mondo e ciò che ad esso si riferisce, apparisce ora come una pura illusione, e *ciò che esiste veramente*, è la essenza di cui il regno si riempie di dèi, di spiriti, di dèmoni, cioè di buone e di cattive essenze » (p. 45). « L'essere superiore, lo spirito che si agita in tutte le cose non è legato a niente e non fa che apparire nelle cose. Fantasmi in tutti gli angoli! Sarebbe qui il luogo di far sfilare questi fantasmi... Noi possiamo limitarci a citarne qualcuno come

(1) Max Stirner (J. Caspar Schmidt), *Der Einzige und sein Eigenthum* (1844). Cito dalla trad. franc. di Reclaire, *L'Unique et sa propriété*. Paris, 1900.

Digitized by Google

esempio: così lo Spirito Santo, la Verità, il Re, la Legge, il Bene, la Maestà, l'Onore, il Bene pubblico, l'Ordine, la Patria, ecc. » (p. 47). E il vero uomo non è l'uomo, ma il non-uomo, l'essere reale di contro all'essere ideale, che è lo schema umano. « Io sono in realtà l'uomo e il non-uomo insieme, poichè io sono nello stesso tempo uomo e più che uomo: io sono l'io di questa individualità che è la mia e niente altro che la mia proprietà » (p. 211). « L'uomo passa per qualche cosa di universale; ma se vi è qualche cosa di realmente universale è l'io e il suo egoismo, poichè ognuno è un egoista e fa di sè il centro di tutto » (p. 215). « Essere un uomo non significa rappresentare l'ideale dell'uomo, ma essere sè, l'individuo. Che debbo fare per realizzare l'*umano in generale?* Il mio còmpito è di contentarmi, di essere bastevole a me stesso » (p. 217). Dà molta importanza alle qualità innate e pochissima alle circostanze: « Ciò che può essere, è. La contrarietà delle circostanze potrà impedire a colui che nacque poeta di essere il primo del suo tempo, e non permettergli di produrre dei capilavoro, impedendogli i lunghi ed indispensabili studi preliminari; ma egli farà dei versi, sia egli un valletto o abbia la fortuna di vivere alla Corte di Weimar. Il musicista farà della musica, dovesse egli, in mancanza di strumento, fischiare dentro una canna. Una testa filosofica agiterà dei problemi, sia che orni le spalle di un filosofo di università o di un filosofo di villaggio » (p. 399). E poi ritorna da ultimo sul suo pensiero principale dell'esistenza subbiettiva di tutte le cose: « Da ciò nasce questa considerazione che ogni giudizio che io porto su di un oggetto, è l'opera, la *creazione* della mia volontà; io sono da questo di nuovo avvertito di non perdermi nella *creatura* che è il mio giudizio, ma di restare il *creatore* che giudica e che sempre crea di nuovo. Tutti i predicati degli oggetti sono mie affermazioni, miei giudizi, mie creature. Se essi

Digitized by Google

vogliono staccarsi da me e divenire qualche cosa per essi stessi, o imporsi a me, io non ho niente di più urgente da fare che farli rientrare nel loro nulla, cioè nell' Io, loro creatore. Dio, Gesù Cristo, la Trinità, la Moralità, il Bene, ecc., sono di queste creature, di cui io non solo non mi debbo permettere di dire che sono verità, ma di cui io debbo permettermi invece di dire che sono illusioni. Se io ho voluto e decretato, ad un dato momento, la loro esistenza, bisogna pure che io possa, a un altro momento, volere e decretare la loro non esistenza » (p. 413, 414) (1).

Il Nietzsche (2), il quale ha creato la filosofia del superuomo (3) che tanto è stata divulgata, proclama l'onni-

(1) LANGE, *op. cit.* (t. II, pag. 98), dà un brevissimo giudizio su Stirner. « È un danno che questo libro — il più esagerato che noi conoscessimo — non sia stato completato da una seconda parte, da una parte positiva. Questo lavoro sarebbe stato più facile, che trovare un complemento positivo alla filosofia di Schelling; poichè per uscire dall'io limitato, io posso, alla mia volta, creare una specie qualunque d'idealismo come l'espressione della mia volontà e della mia idea Difatti Stirner dà alla volontà un valore tale, che essa ci appare come la forza fondamentale dell'essere umano. Ci può ricordare Schopenhauer ».

(2) Sull'opera del Nietzsche v. ZOCCOLI, *F. N. la filosofia religiosa, la morale, l'estetica,* Torino. 1901, con una bibliografia completa. Il Nietzsche, ebbe in Italia largo seguito, se non nella scienza, almeno nella letteratura. Un imitatore della filosofia del Nietzsche si può vedere in MORASSO, *L'egoarchia* (Uomini e idee del domani), Torino, 1898; *Contro quelli che non hanno e che non sanno,* Palermo, 1899. Per l'influenza sulla letteratura, specialmente italiana, e più particolarmente sul D'Annunzio v. SQUILLACE, *Le tendenze presenti della letteratura italiana*, Torino, 1899. Dal punto di vista psichiatrico, l'opera del Nietzsche è stata studiata con grande acume, per quanto non sempre serenamente, dal NORDAU, *Entartung,* trad. it. *Degenerazione,* 2ª ed. Torino, 1896.

(3) PAGANO, *Pompeyo Gener,* Barcelona, 1901, opportunamente stabilisce un parallelo tra il filosofo catalano P. Gener e il Nietzsche riguardo alla teoria dell'individualismo: « Desde luégo cabe

Digitized by Google

potenza del genio e dell'individuo superiore, quantunque spesso, nelle affermazioni particolari, si contraddica. « Come! Un uomo grande? Ma io non scorgo mai altro che un commediante del proprio ideale » (p. 77). « Un popolo è un'ambage della natura, per arrivare a sei o sette uomini grandi » (p. 81). « Il genio forse non è tanto raro come si crede: bensì son rare le cinquecento *mani* che necessitano, per padroneggiare il καιρός il momento opportuno, per afferrare il caso pel ciuffo » (p. 212) (1). Sulla influenza dei grandi uomini egli dice: « Nel mondo le cose più buone a nulla giovano, se non v'ha chi sappia metterle in vista; e quei commedianti del popolo si chiamano uomini grandi. Poco comprende il popolo la grandezza, cioè l'ente che crea, ma ha occhi ed orecchi per i commedianti, quelli che rappresentano le cose grandi. Il mondo rota intorno agli inventori di nuovi valori » (p. 45). E mentre l'uomo è una malattia della terra: « la terra ha una epidermide, e quest'epidermide è soggetta a malattie. Una di queste malattie, ad es., chiamasi l'uomo » (p. 124) il quale è « una corda tesa tra il bruto e il superuomo » (p. 8); il superuomo « è il senso della terra » (p. 6), « il fulmine che si sprigiona dall'atra nube che si noma uomo » (p. 13), colui che crea nuovi valori morali e che domina il mondo.

Non abbiamo creduto necessario dare una larga esposizione di queste teorie individualiste, perchè esse sfug-

hacer constar que, aún cuando el filósofo catalán proclama una dictadura intellectual como única forma dominadora, el individualismo de este difiere del de Nietzsche por lo que toca á la dignitad humana, inalienabile y supremamente sagrada para Gener » (pag. 121) e cita un passo del GENER, *La muerte y el Diablo* in cui dice: « La Humanidad para marchar necesita de sus super-hombres, de sus Génios, de sus portavoz ». V. pure per le teorie del GENER, *Inducciones.*

(1) NIETZSCHE, *Al di là del bene e del male,* trad. it. Weisel, 1898.

Digitized by Google

gono ad un esame critico scientifico per il loro carattere subbiettivo e artistico, qualche volta anche con parvenze filosofiche, ma mai basate sulla scienza e su un serio concetto sociologico (1): del resto, per la diffusione che esse hanno avuto nel gran pubblico dei letterati e dei pseudo-filosofi, sono anche troppo conosciute: ci limiteremo perciò solo a qualche accenno e a qualche richiamo nel corso di questo capitolo.

Il Taine (2), a proposito del Carlyle, bene osservava che questa teoria degli eroi era, in origine, tedesca: essa si deve infatti a quella corrente idealista di pensiero che partita da Kant, è venuta a finire ora con Stirner (3) e

(1) Bagehot, *Physic and Politics,* London, 1900, a proposito del Carlyle, così si esprime: « Mr. Carlyle's books are deformed by phrases like « infinities », and « verities » and altogether are full of faults, which attract the very young, and deter all that are older. In spite of his great genius, after a long life of writing, it is a question still whether even a single work of his can take a lasting place in high literature. There is a want of society in their manner which throws a suspicion on their substance (though it is often profound); and he brandishes one or two fallacies, of which he has himself a high notion, but which plain people will always detect and deride » (pag. 75). Le stesse considerazioni si potrebbero fare anche per gli altri individualisti. Eppure il Bagehot è uno di quelli che non disconoscono la grande importanza dell'invenzione nella società.

(2) Taine, *op. cit.,* pag. 145.

(3) Brentano, *La science sociale* (Morale politique), Paris, 1897 (pag. 24), a questo proposito, scrive: « En philosophie, Kant, Fichte, Schelling, Hegel, et à leur suite, la gauche hegelienne, Strauss, Feuerbach, Bruno Bauer, Herweg, accumulèrent leurs efforts pour rendre possible la conception de l'indépendance individuelle dans toute son extension. Le doctrine qui en fut le résultat final et logique fit son apparition en 1843, dans un volume intitulé: « L'unique et sa propriété », écrit par Gaspard Schmidt sous le pseudonyme de Max Stirner »; ed ora si potrebbe anche aggiungere Nietzsche. Non possiamo però concordare col Brentano riguardo al Feuerbach

Digitized by Google

Nietzsche nel quale però, abbandonando in parte le astrusità metafisiche, si è complicata con nuovi elementi in apparenza più consistenti e scientifici, quale l'azione della razza, ecc. (1). Ma nella sociologia, nel campo vero della

il quale in *Grundsaetze der Philosophie der Zukunft* (§§ 42, 61 e 62) mostra d'aver compreso l'importanza dell'associazione per l'uomo. « L'uomo vivente isolato, per se solo, non ha in sè l'essenza dell'uomo, nè come essere morale, nè come essere pensante. L'essenza dell'uomo non è contenuta che nella società, nell'unione intima dell'uomo con l'uomo; unione che tuttavia riposa sulla distinzione dell'io e del tu. L'isolamento è il finito e il limitato; l'associazione è la libertà e l'infinito. L'uomo per se stesso è uomo (nel senso usuale); l'uomo con l'uomo, l'unità dell'io e del tu, è Dio ».

(1) Una smentita alla teoria dell'individualismo esagerato degli eroi viene dalla apparizione della stessa teoria: di fatti, abbiamo già notato, il Carlyle e l'Emerson, contemporaneamente svolsero la loro dottrina, ciò che prova che era il tempo, il loro clima storico, che ne determinò l'apparizione, e non la loro mente individuale. Per i rapporti tra il Carlyle e l'Emerson v. le note numerose apposte nell'edizione italiana degli Eroi, già citata. Qui possiamo aggiungere che una certa simiglianza di stile imaginoso, subbiettivo, ad aforismi, si trova in tutti questi individualisti: « Culto degli eroi? Mio Dio, che un uomo basti a se stesso, sia originale, schietto, o come dir si voglia, ciò è securamente, il più lontano dal mondo dallo sconsigliargli la reverenza e la fede nella verità trovata dagli altri uomini. Ciò lo dispone soltanto, lo sforza e invincibilmente l'obbliga a non credere le morte formule degli altri uomini, le dicerie, le menzogne. L'uomo abbraccia la verità con gli occhi aperti, e perchè i suoi occhi sono aperti: avrà egli bisogno di chiuderli per poter amare il suo maestro di verità?... Non è questi un vero eroe, e incantatore di serpenti, degno d'ogni reverenza? Il mostro nero, la menzogna, nostra unica nemica in questo mondo, giace atterrata dal suo valore; egli fu che conquistò il mondo per noi » Carlyle, *op. cit.* (pag. 160). « La caduta dei popoli e dell'umanità sarà il segnale della mia elevazione. Ascolta! Nel momento stesso in cui io scrivo queste righe, le campane si sono messe a suonare; esse portano lontano un giocondo messaggio: domani si celebra il millesimo anniversario della nostra cara Germania. Suonate, suonate, o campane, campane dei funerali! La vostra voce è così solenne e grave che sembra che

Digitized by Google

scienza esse non hanno mai avuto presa, e ciò per la contradizione fondamentale e inevitabile tra l'onnipotenza dell'individuo e quella della società (1).

le vostre lingue di bronzo, sieno mosse da un presentimento e che voi scortiate un morto. Popolo tedesco e popoli tedeschi, hanno dietro di essi dieci secoli di storia; quale lunga vita! Discendete dunque nella tomba per non levarvi giammai, e che essi siano liberi, questi che voi avete tenuto incatenati tanto lungamente. Il Popolo è morto, Io mi levo » STIRNER, *op. cit.* (pagg. 159 e 260). Risparmio le citazioni delle opere del Nietzsche perchè ormai anche troppo note in Italia.

Ma il parallelo, specialmente tra Stirner e il Nietzsche, che evidentemente da quello discende direttamente, non si limita solo allo stile. Stirner aveva concepito la lotta, come poi fu concepita e più largamente svolta dal Nietzsche: « *Vincere* o *esser vinto,* non vi è altra alternativa. Il vincitore sarà il *padrone,* il vinto sarà lo *schiavo:* l'uno gioirà della sovranità e dei diritti del signore, l'altro eseguirà pieno di rispetto e di timore i suoi doveri di soggetto » STIRNER, *op. cit.* (p. 7). Altre simiglianze si trovano nelle considerazioni riguardanti l'influenza del cristianesimo e la valutazione dei nuovi valori morali, fatto questo attribuito all'originalità del Nietzsche. V. STIRNER, *op. cit.* (pagg. 16, 21, 72, 76, 81, 82, 101, 110, 113, 171, 172, 202); e riguardanti la morale (pagg. 53, 56, 57, 60, 62, 64, 65, 70, 94). Ma quanto all'originalità del Nietzsche si può vedere il recentissimo studio del FOUILLÉE, *Les jugements de N. sur Guyau d'après des documents inédits* in *Revue Philosophique,* dic. 1901, secondo il quale l'originalità del N. è di rovesciare i giudizii morali dell'umanità: alcune idee, come ad esempio, il carattere amorale dei fatti naturali e sociali, le idee estetiche, l'idea di dominazione, di aggressione, di distruzione sono le idee o il contrapposto delle idee del Guyau, il quale concepiva la vita come un potere di espansione che non è distruttivo se non per caso, ed è unificatore per essenza. V. SQUILLACE, *La bancarotta dell'individualismo* in *Pensiero Contemporaneo,* 1899, e per le teorie sull'arte del Nietzsche e del Guyau: SQUILLACE, *Sociologia artistica*, Torino, 1900.

(1) Così ci pare che sia caduto in contradizione l'IZOULET, *op. cit.,* quando dice: « A mon sens, la foule humaine, aveugle et languissante, ne vit que par les Héros, c'est-à-dire par l'homme qui a le « *seing eye* » et le « *daring heart* », l'œil qui voit et le cœur qui ose » (pag. 611); e altrove, dove in omaggio al principio della so-

Digitized by Google

Nella teoria individualista l'errore fondamentale è di metodo: invece di studiare la società come aggregato di esseri umani, si studia l'uomo come parte destinata a formare la società; s'invertono i termini del problema sociologico e si falsano le ricerche e le conseguenze, che divengono più psicologiche, che sociologiche.

L'individualismo è una parentesi nella storia dei sistemi e dei metodi sociologici, e non rappresenta nè meno una relazione a quell'indirizzo universale e logico della moderna scienza, che è tutta, nelle sue più svariate e diverse manifestazioni, inspirata alla necessità della società umana.

Nell'antica Grecia la filosofia cominciò coll'indagare i misteri della materia, e le scuole dei filosofi fisici sorsero, fiorirono e si successero per ben due secoli, continuamente costruendo e demolendo nuovi e vecchi sistemi, dalle scuole Ionica, Eleatica e Pitagorica ad Eraclito, Empedocle, Democrito ed Anassagora. Ma si comprese allora che nel mondo, oltre che la materia, c'era anche l'uomo, e più specialmente lo spirito; e il pensiero umano, non più investigò la natura, ma si ripiegò e studiò sè stesso. Sorse così la Sofistica, cioè quell'indirizzo filosofico che, come reazione ai precedenti, fu eccessivo e smarrì i retti criteri ai quali avrebbe dovuto ispirarsi. Ed ecco così l'individualismo antico, ecco così molte o tutte quelle aberrazioni che una moderna filosofia ci vorrebbe presentare come sua originalità. Cominciò Protagora, la cui dottrina, che preludia al moderno relativismo di Büchner e di Moleschott (Lange), si

lidarietà, a cui è informata tutta la sua opera, così si esprime: « La société est un corps, dont l'élite constitue la tête et dont la foule constitue les membres... La société humaine avec une élite dédaigneuse de la foule, c'est un animal gigantesque dont la tête se dirait: que m'importe que mes pieds, mes jambes et mon bust même croupissent et pourrissent dans l'ordure? Moi, tête, ne suis-je pas hors du cloaque? » (pag. 446).

Digitized by Google

può compendiare in queste parole: tutte le opinioni sono vere, però mai in sè stesse, ma sempre rispetto al soggetto; l'uomo è la misura di tutte le cose. E seguì Gorgia, che enunciò una tesi in apparenza opposta: tutte le opinioni sono false; la natura è il non essere; non v'è nulla; se qualche cosa fosse, non sarebbe conoscibile; se fosse conoscibile non si potrebbe comunicare ad altri. La Sofistica, dunque, collocò l'uomo al di sopra di tutto, del mondo e di Dio, ed ogni azione e sensazione fu considerata sempre relativamente all'uomo; niente è vero o niente è falso, sia un'opinione, sia un oggetto, se non rispetto all'uomo che agisce o percepisce. E' dunque il senso, l'istinto naturale, che ha il dominio assoluto nella vita, che regola le azioni e i pensieri, non avendo di mira le reciproche limitazioni dell'aggregato sociale, ma l'uomo in sè, come individuo: non diverse sono le basi della moderna teoria del superuomo, l'uomo superiore, cioè, che sta al di fuori della vita sociale, al di là del bene e del male, sopra ogni concetto comune e volgare di morale, obbediente solo agli impulsi dell'istinto e della materia. Il concetto poi della falsità e della verità, che, come tutti gli altri, è pure relativo all'uomo, si tramuta nella filosofia individualista del Nietzsche, in quell'affermazione del trionfo della falsità nella vita, nell'arte; e nella inesistenza od inutilità della verità.

La filosofia di Socrate, il cui ricordo ricorre spesso in Stirner e in Nietzsche, era pure basata sul principio della subbiettività, e consisteva in questa massima: formarsi i concetti e operare a norma di essi; la quale massima fu interpretata, ampliata e portata alle sue ultime conseguenze dalle scuole socratiche, fra le quali la Cinica e la Cirenaica primeggiano. I Cinici si affrancarono, per quanto fu loro possibile in pratica, dai bisogni esteriori, distrussero gli Dei, non riconobbero lo Stato e la famiglia, non accettarono il matrimonio, non compresero l'amor di patria; sottomisero

Digitized by Google

il sapere al fine pratico della vita, e tutta la loro dottrina si compendiò in questa massima: vivere secondo natura (1). Così la scuola Cirenaica proclamò che tutto il conoscere consisteva nelle sensazioni, le quali non sono che un semplice stato del nostro organismo. Ambedue queste scuole, mirando a liberare il savio dal mondo esteriore, ne facevano un individuo astratto, senza doveri morali. Fu questo un errore della reazione filosofica, e la successiva evoluzione dei sistemi filosofici, in Grecia e altrove, dimostrò quanto fosse assurdo un tal modo di interpretare i fenomeni naturali ed umani, non tanto per la logica delle teorie, quanto per il risultato pratico; e giustamente furono abbandonati.

Non abbiamo bisogno di affermare con Hobbes, il quale spinse alle ultime conseguenze politiche le dottrine morali egoiste e relativiste, che la natura dell'uomo è antisociale, o il contrario con Grozio; ci basta di constatare il fatto dell'esistenza e della necessità, almeno attuale, della società umana. Prima di tutto, se non si fosse sentito il bisogno e la necessità dell'associazione non avremmo in tutto il mondo, dal principio della vita fino ai tempi nostri, lo spettacolo uniforme e costante della società, la quale, elementare con la famiglia, va sempre più rendendosi complessa e perfetta, in tribù, in villaggi, in città, in nazioni, più o meno civili. Noi non siamo in grado di vedere chiaro nell'avvenire, ma se è vero che dal presente e dal passato si conosce il futuro, possiamo senz'altro credere ed affermare che la società andrà sempre più allargandosi, perfezionandosi; e, certo non a danno dell'individualità umana, la quale allora sarà in tal modo trasformata e adattata alle nuove contingenze, che non considererà più come un legame ed una costrizione, una concessione dell'individualità alla società.

(1) Per la sua ampiezza questo precetto è diventato ormai il precetto di tutte le scuole morali: *vivere naturae convenienter* — ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν.

Digitized by Google

E' ovvio che tutti i concetti sono relativi e che a qualunque profonda trasformazione si perviene con graduali modificazioni di abitudini nel pensiero e nell'azione; e quando si è ammesso questo fatto, non vediamo perchè esso debba interpretarsi favorevolmente ad una trasformazione in senso individualista, anzichè sociale: niente autorizza a concludere per la prima ipotesi, tutto per la seconda.

Coloro che credono nel trionfo dell'Individualismo, inteso in un modo così ristretto ed assurdo, sbagliano, considerando dal loro punto di vista l'individuo bastevole a sè stesso, mostrando d'ignorare che ci sono nella vita, non solo bisogni morali e intellettuali, ma necessità materiali, che, senza la società, riuscirebbe impossibile soddisfare: vedono, insomma, soltanto il lato non buono della società degli uomini, cioè quella restrizione della propria volontà, e quella costrizione degli istinti malvagi, e per ciò antisociali, che, del resto, non si sa quali vantaggi potrebbero apportare all'individuo.

Ecco dunque l'Individualismo: nella religione ammette Dio, ma come punto d'appoggio per i deboli, o come ideale della legge biologica e morale; nell'etica proclama l'inversione dei concetti morali e sublima la sofferenza invece del godimento, crea razze umane diverse, i servi ed i padroni, e chiama superuomo l'uomo bruto che aspira solo al dominio dei simili; nell'estetica proclama il falso come origine ed essenza dell'arte, e non comprende il mondo che come uno spettacolo. Come teoria riproduce le dottrine dei Sofisti, di Socrate, dei Cinici e dei Cirenaici; come pratica è un assurdo che muove da un errore storico e sociologico.

Riattaccandoci al Tarde e al Bagehot, e rientrando nel campo della sociologia, vediamo che, per quanto, da molti, non si sappia ancora rinunziare agli eroi, nondimeno non è del tutto misconosciuta nemmeno l'influenza della società su di essi; e comincia così a diventare, in qualche modo,

Digitized by Google

possibile una concezione sociologica dell'evoluzione sociale. Per il Lacombe (1) non vi è di reale che il solo individuo, e bisogna tener presente l'influenza delle circostanze su di esso: egli dà grande importanza al genio individuale nella società, ma non al genio di razza, di cui solo si può scoprire la influenza col metodo dei residui, cioè dopo aver studiato l'influenza delle circostanze che in gran parte, del resto, non sono ancora note (2). Il Coste (3) considerando l'enorme sproporzione tra gli individui umani e i genii, giustamente ne conclude che non è possibile spiegare col genio di qualche individuo lo sviluppo dell'intera umanità. Ed è egualmente nel vero, quando vuole stabilire alcune leggi per denotare i rapporti tra genio e società, quantunque non sempre ne dia una spiegazione adeguata e sufficiente. Queste leggi sono: « 1° I più grandi intellettuali dell'umanità non appaiono sempre, nè generalmente, presso i popoli più potenti; 2° In ogni paese i grandi uomini nascono ad un'epoca qualunque, siano essi o non favoriti dalle circostanze, e avviene spesso che la più grande potenza intellettuale non coincida con la più grande potenza o prosperità sociale;

(1) Lacombe, *op. cit.*

(2) « En résumé, j'aperçois dans l'œuvre d'un homme comme Molière des influences venant de différent côtés de l'horizon. Parmi elles domine jusqu'à un certain point l'influence du milieu immédiat. Tout cela est mis en œuvre par une capacité native d'un certain degré. Le talent, le génie individuel n'est pas niable; il est lui une réalité positive, mais le génie national, considéré comme quelque chose d'organique, de distinct, du milieu extérieur, je demande où il se montre, et quels sont les signes irrécusables de sa réalité ». Lacombe, *op. cit.*, pag. 318. Il De Roberty, *Constitution de l'éthique,* trova vaga la concezione di razza: ad ogni modo bisogna incominciare col fare una distinzione tra la mentalità che precede e quella che, nello stesso gruppo etnico segue l'origine della civiltà: la prima può essere una causa di sviluppo sociale, ma la seconda ne è già in gran parte il risultato (pagg. 72-74).

(3) Coste, *Principes d'une sociologie objective.* Paris, 1899.

Digitized by Google

3° La razza, l'epoca, l'ambiente, non sono i fattori della produzione intellettuale, poichè gli effetti ne sono molto irregolari e variabili: la stessa razza, la stessa epoca e lo stesso stato sociale dànno contemporaneamente origine ai genii più diversi e più ineguali; 4° Il movimento intellettuale non segue un progresso continuo, almeno in tutte le sue parti; esso è essenzialmente intermittente, e di secolo in secolo, cambia di predilezione » (p. 13). Da tutto questo si può trarre la conseguenza, che la mentalità sia diversa dalla socialità? Noi crediamo di no: la formula con la quale il Taine attribuisce all'ambiente, alla razza, all'epoca la determinazione del carattere del genio è ancora vera, ed è tanto vasta da comprendere qualunque fattore sociale e non sociale: le inconseguenze o le insufficienze del suo metodo non infirmano la verità del suo principio. Il genio che non rispecchia le tendenze della sua epoca, ed entra in lotta con essa non è per questo meno derivato dall'epoca stessa, ma s'inalza alla previsione dell'avvenire che egli cerca di anticipare: egli guarda già dove la massa arriverà lentamente, ma sicuramente, più tardi. Se noi non vediamo tutti i motivi, principali e secondari, dell'apparizione del genio in rapporto allo stato della società in cui appare, non vuol dire che essi non ci siano, ma solo che noi non siamo ancora in grado di scoprirli e di percepirli. Del resto, poi, i rapporti tra genio e società non debbono essere intesi in senso troppo ristretto; ma come relazione generale che comprende tante relazioni particolari, di cui alcune possono qualche volta sussistere o venir meno, senza perciò infirmare quelle condizioni generali, se non apparenti, certo esistenti, di relazione tra il genio e la società (1).

(1) Lombroso, *L'uomo di genio;* Jacoby, *Études sur la sélection dans ses rapports avec l'hérédité chez l'homme,* ad esempio, hanno con cifre statistiche dimostrato il rapporto costante tra genialità e cultura e libertà politica. V. pure Alexander, *Moral Order and Progress.*

Digitized by Google

Ma il genio non può essere determinato soltanto dalla società. « Il genio — dice Xénopol (1) — è il prodotto della sua epoca; ma è pure un'altra cosa, il prodotto di un caso nella sua genesi individuale, nel suo concepimento... e questo caso, che è pure una causa, non lo collega più all'ambiente, nè al tempo, in cui egli è nato... Il genio, e per conseguenza, ogni personalità, è il prodotto di due fattori: le condizioni generali dell'ambiente dove egli è nato, e le particolarità della sua complessione fisiologica e psichica che non hanno niente di comune con gli elementi generali che lo circondano » (p. 155). Quasi nello stesso senso si esprime il Mackenzie (2): « che l'individuo sia determinato dalla sua società, significa soltanto che la sua vita è un'espressione dello spirito generale dell'atmosfera sociale in cui egli vive. E che l'individuo è indipendente significa che lo spirito il quale trova espressione in lui è una forza vivente che può svilupparsi a grado a grado alquanto diversamente. Ora queste due verità sono così lungi dall'essere contradittorie l'una dall'altra, che esse sono piuttosto da riguardarsi come differenti lati di una stessa verità. Il solo fatto che la vita di una società si è incorporata in un individuo implica che egli non è semplicemente *determinato* da questa società » (p.175).

Tra individuo e società vi è dunque influenza reciproca (3), la quale però da certi sociologhi è intesa nel senso

(1) Xenopol, *op. cit.*

(2) Mackenzie, *op. cit.*

(3) Wundt, *Das System der Philosophie,* Leipzig, 1899, dice che l'influenza di individuo e società è reciproca, ma in sostanza l'individuo è più determinato dalla società che non questa da quello; e, altrove: *Ethik, eine Untersuchungen der Thatsachen und Gesetze des sittlichen Lebens,* 2ª ed. Stuttgart, 1892, conviene che l'esperienza mostra che la coscienza individuale si forma come un risultato graduale della società e che l'individuo isolato è un'astrazione (psichismo collettivo del De Roberty?)

Stein, *La question sociale au point de vue philosophique,* con-

Digitized by Google

più favorevole pel genio, che è, secondo il Xénopol, il prodotto della sua epoca e di cause contingenti, inerenti all'individuo (1); perciò egli viene a formulare le seguenti leggi: 1° ogni personalità umana imprime al movimento ch'essa provoca, l'impronta della sua individualità. Questa impronta è tanto più marcata, quanto più è potente la personalità; 2° L'azione del genio, quando compendia le tendenze di un'epoca, accelera l'evoluzione; quando agisce in senso

viene che il problema sociale consiste nel trovare l'equilibrio dell'individuo e del genere: alcuni sociologhi negano l'individuo e perciò lo trasformano in una quantità: ciò è vero in parte, e specialmente per l'uomo medio si può dire che esso sia un prodotto dell'ambiente e del suo gruppo sociale, ma bisogna tenere pur conto del genio individuale che crea un nuovo ambiente, che diventa il mezzo per cui l'uomo di genio imprime agli altri la sua impronta e il suo impulso. Si è finora studiato l'individuo come passivo nel gruppo sociale: è vero che i motivi psichici della sua azione emanano dall'ambiente, ma le combinazioni di questi motivi, le disposizioni individuali hanno pure un'influenza attiva, speciale sulla società. Per l'interdipendenza che vi è tra i fenomeni sociali, il genio, o in tesi generale, l'individuo reagisce alla sua volta sulla società. V. SIGHELE, *Psychologie des sectes* (p. 224); *La foule criminelle* (p. 240); ROSSI, *Psicologia collettiva* (p. 36 e 189), ecc. Per i rapporti tra individuo e società v. inoltre STARKE, *La personnalité libre* in *Annales de l'Institut International de sociologie,* Paris, 1899; MC GILVARY, *Society and Individual* in *Philosophical Rewiew,* March 1900; SCHUBERT-SOLDERN, *Individuum und Gemeinschaft* in *Zeitschrift f. gesam. Staatw,* 1898; STEIN, *Die Menschlich Gesellschaft als Philosophisces Problem* in *Deutsche Rundschau,* 1899 per la storia della questione, oltre quelli citati nel corso di questo capitolo.

(1) Ma anche queste cause contingenti debbono essere interpretate in un senso conveniente ad una spiegazione storica; cioè, occorre considerarle come produttive di effetti sociali considerevoli solo quando sono l'apparenza di un fatto veramente vasto ed importante. Come tipo di queste esagerazioni nell'interpretazione dei fatti contingenti resta sempre quella proposizione di Pascal: « Se il naso di Cleopatra fosse stato più corto, la faccia della terra avrebbe cangiato ».

Digitized by Google

contrario, la ritarda; 3° I genii scientifici non fanno che accelerare la scoperta della verità. La scienza non potrebbe avere impronta individuale » (p. 160 e 161). Ecco dunque che il Xénopol è costretto o ad affermare fatti non veri o a riconoscere incompletamente una verità. Sarebbe assai difficile, per non dire impossibile, citare un solo caso di un vero genio che abbia ritardato l'evoluzione sociale; il genio è stato sempre una forza d'impulso al progresso, e quando invece di compendiare lo spirito della sua epoca, lo ha sorpassato, egli ha potuto determinare un'apparente confusione o regresso sociale, ma quelle non erano altro che le commozioni, le convulsioni in cui il nuovo stato stava per maturarsi. I genii scientifici non hanno impronta personale (1): questo dice il Xénopol; e avrebbe potuto aggiungere, che se fosse per noi chiara nei più minuti particolari la condizione di una società che dà origine ad un genio, anche artistico o politico, ecc., quell'elemento che oggi sembra così eminentemente personale di questi genii si potrebbe facilmente ricondurre alle cause prime e generali della apparizione del genio: la maggiore variabilità dei sentimenti, in confronto della ragione, è causa di queste maggiori peculiarità delle manifestazioni geniali artistiche in confronto a quelle scientifiche.

Così, a poco a poco, i sociologhi si avvicinano ad una concezione puramente sociologica dell'evoluzione umana.

(1) La contemporaneità di certe scoperte o invenzioni scientifiche è una grande prova in favore della determinazione sociale del genio. Ricordiamo la recente invenzione del telegrafo senza fili basata sulla scoperta della propagazione delle onde elettriche attraverso la terra, che fu contemporaneamente fatta, e quasi con gli stessi mezzi, dal Marconi in Italia e dal Tesla in America. Si possono aggiungere, come fatti dello stesso genere, la scoperta di Nettuno a cui pervennero contemporaneamente Adams e Leverier; del calcolo infinitesimale (Newton e Leibnitz); del telefono (Edison e Bell); del campo rotante (Ferraris e Tesla), ecc.

Digitized by Google

Lo Spencer (1), col suo solito acume pratico, porta degli esempii per dimostrare come sarebbe impossibile l'apparizione di un genio senza l'accumulo di ricchezze materiali e intellettuali in una data società; nè vale a questo opporre, che in tal caso, essendo il genio un prodotto della società, tutti gli individui di una data società, ad una data epoca dovrebbero essere genii, perchè nè questa distribuzione delle attitudini, nè le circostanze dell'ambiente agiscono tutte con la stessa forza e con le stesse modalità su tutti gli individui indistintamente. Bene osserva il Le Bon (2) che i genii « non appaiono per caso o per miracolo, ma rappresentano il coronamento di un lungo passato. Essi sintetiz-

(1) SPENCER, *The Study of Sociology*. LO SPENCER, *What is social evolution?* in *Nineteenth Century*, ott. 1898, del resto riconosce che gli uomini di genio hanno influenza sul progresso sociale, facilitando, migliorando le condizioni della vita e dell'evoluzione futura, ma non hanno un'azione decisiva sulle trasformazioni e differenziazioni sociali che costituiscono il vero progresso sociale dal punto di vista del benessere umano. Anche il fenomeno psichico dell'invenzione, proprio del genio, è considerato come un fatto sociale, vale a dire come un adattamento nuovo dello spirito a condizioni non ancora sperimentate: PAULHAN, *Psychologie de l'invention*, Paris, 1901. L'individuo può avere dunque una certa originalità in lotta costante con l'uniformità, che non sempre riesce a vincere: GIUFFRIDA-RUGGIERI, *Evoluzione individuale ed evoluzione collettiva*, Reggio Emilia, 1898. Ma, comunque, l'iniziativa individuale è limitata dalle necessità dell'evoluzione sociale: LAMPRECHT, *Individualität, Idee und sozialpsychische Kraft in der Geschichte* in *Jarhbücher di Conrad*, 1897. Gli storici più illuminati hanno compreso l'importanza dell'evoluzione collettiva, che è ben più grande di quella individuale: LUZZATTO, *Storia individuale e Storia sociale* in *La Scienza sociale*, maggio 1901.

(2) LE BON, *Lois psychologiques de l'évolution des peuples*, 3e éd. Paris, 1898. V. pure SCHAEFFLE, *op. cit.* (t. I, p. 352) per il quale l'esistenza indiscutibile di una forza spirituale collettiva è un fatto « che umilia la superbia individuale, col mostrare che anche il genio più sublime è spirito dello spirito del popolo e della storia anteriore ».

Digitized by Google

zano la grandezza del loro tempo e della loro razza... Le loro scoperte sono sempre il risultato di una lunga serie di scoperte anteriori; essi costruiscono un edifizio con pietre che altri hanno lentamente tagliate... Quando si studia la genesi di tali scoperte, si vede sempre che esse sono nate da una lunga serie di sforzi preparatorii: l'invenzione finale non è che un »coronamento » (p. 152 e 153).

Però il De Roberty (1), con la sua ipotesi del psichismo sociale, ha dato più consistenza sistematica alle obbiezioni fatte alla teoria degli eroi. La genesi del progresso non è dovuta ai grandi uomini, la cui apparizione è un fenomeno bio-sociale dovuto all'unione di cause complesse biologiche e sociali: è dovuta invece al progresso delle nostre conoscenze e degli altri tre termini della serie psico-sociale (filosofia, arte e lavoro, industria). In questo modo il progresso si riconduce all'evoluzione del psichismo impersonale avente per sostrato il gruppo collettivo totale, e non una delle sue parti (minoranza o maggioranza, eletta o folla): in questo senso gli individui eminenti non sono che i prodotti di tutto il gruppo; e, pur essendo identici alla loro causa (gruppo sociale) la seguono, ma non la precedono. Non è l'imitazione ma il contatto sociale, le migliaia di azioni e di reazioni psichiche che ne risultano che formano l'origine di questi fenomeni. Il psichismo collettivo che si sprigiona dall'insieme del gruppo sociale, agisce sui genii con una forza particolare: essi fanno scoperte scientifiche, traggono dal sapere le belle sintesi religiose e filosofiche, rivestono di forme artistiche verità penosamente acquistate, si sacrificano nell'azione ad un'idea; ma essi non possono niente senza l'appoggio, senza l'eco della società intera. Anche uno storico, il Bourdeau (2), sorpas-

(1) De Roberty, *Les fondements de l'éthique* (p. 153-167).
(2) Bourdeau, *L'histoire et les historiens.* Paris, 1888.

Digitized by Google

sando i pregiudizii dominanti specialmente nel campo dei suoi studii, afferma che i destini dei popoli e quelli della umanità non sono il prodotto delle intelligenze elette, ma del lavoro della massa anonima; e perfino i genii artistici, quelli apparentemente più individuali « i poeti e i letterati, non fanno altro che dare una forma a concezioni altrui, in una lingua ch'essi non hanno creata; i fondatori di religioni e gli uomini politici non fanno che sintetizzare le idee che hanno corso nel loro tempo... L'umanità potrebbe perfettamente camminare senza queste individualità spiccate. Esse non fanno che affrettare un po' lo sviluppo che si realizzerebbe da sè, senza il loro concorso » (p. 101). Ecco l'idea del Lombroso, che quantunque abbia considerato il genio come un fenomeno assai importante nella storia dell'umanità, pure ha dovuto riconoscere che la sua azione per quanto meravigliosa è inutile. Questa era la conseguenza necessaria ed immediata a cui si doveva arrivare in questa epoca in cui i nuovi mezzi di indagine e di esperienza, la mentalità più progredita, la cultura più diffusa rendono meno frequente e meno strana l'apparizione di un uomo di genio, perchè è ormai tutta la società che pensa ed intuisce quasi contemporaneamente le nuove verità: ad una genialità individuale si va a poco a poco sostituendo una genialità sociale. « Come la vita — scrive il Renda (1) — un giorno affidata al caso, si è svolta ineluttabilmente in modo da rendere stabili gli acquisti, sicure le risorse, e tende, individualmente e collettivamente, a stabilire un sistema sociale, in cui l'esistenza non sia legata all'accidentale favore di uno sforzo energico o di un piano audace, ma connessa stabilmente a condizioni che la rendono sicura; così il pensiero, fonte prima di ogni benessere, si evolve in modo da attendere dalle sole energie normali proprie quello che si-

(1) Renda, *op. cit.*

Digitized by Google

nora è stato magnifico monopolio del genio... Tramontano nel passato le belle visioni soggettive della natura, dell'uomo, della società... E non mi pare d'ingannarmi vedendo nell'epoca nostra appunto il determinarsi di questa crisi intellettuale, in cui il pensiero razionale avoca a sè quello che pareva dono soltanto di una funzione anormale. Nietzsche e Carlyle non sono, con la loro fede negli eroi e nei superuomini, i profeti dell'avvenire, ma gli storici di un mondo passato » (p. 44 e 45).

Ma lasciando ormai queste concezioni troppo strettamente individualiste della storia e la discussione troppo tecnica dei rapporti del genio con la società, veniamo a considerare quei rapporti più ampii e più generali tra l'azione dell'individuo, sia esso genio o idiota, e la società (1). La insufficienza, già constatata, dell'analogia psicologica individuale che, per quanto superiore all'analogia biologica, non può rappresentare un notevole e decisivo progresso nella conoscenza dei fenomeni sociali, rese necessario l'intervento di un altro ordine di fatti, anche psicologici, ma di una psicologia speciale, *sui generis*, non dell'individuo ma della collettività, e che perciò fu detta psicologia collettiva (2). La necessità di questa nuova psicologia viene

(1) S'intende che noi facciamo distinzione tra società e stato e perciò qui intendiamo parlare solo dei rapporti tra individuo e società e non tra cittadino e stato, problema questo, proprio della scienza politica e già tanto studiato anche da sociologhi (Spencer, Mill, Ward, Patten, Baldwin, Duprat, ecc.).

(2) Per quanto riguarda i problemi teorici fondamentali della psicologia collettiva, che per noi, del resto, non è che un modo di considerare i fenomeni sociali, noi non dobbiamo qui intrattenerci. Accenniamo soltanto ai precedenti storici che possono ritrovarsi secondo il Bianchi, *Il carattere di razza* in *Rivista Italiana di Sociologia,* maggio 1901, in Visnù, Esiodo, S. Paolo, Platone, Omero, Aristotele, Pontano, Machiavelli, Vico, Hegel, Savigny, Laurent, Curtius, Motley, Gervinus, Taine, Lazarus; secondo il Resta De

Digitized by Google

dimostrata dal fatto stesso dell'insufficienza di quella individuale. Si tentarono perciò nuovi studii e nuove analogie tra questi fenomeni collettivi e i fenomeni sociali, ed alcuni ne negarono l'analogia, altri vi trovarono invece la perfetta identità. Ma ogni questione di tal genere è per ora assai prematura, in quanto che mancano ancora le basi prime ed essenziali per risolverle, essendo ancora massima la confusione e le contradizioni delle teorie sulla natura e sull'esistenza di un'anima sociale.

72. — Comunque, nella sociologia, si agita da qualche tempo tale problema, che è ormai divenuto uno dei più im-

ROBERTIS, *Intorno alla concezione realistica della psicologia sociale* in *Rivista Italiana di Sociologia,* nov. 1900, in Herbart, Waitz, Mill, Bain, Lubbok, Tylor, Bachofen, Morgan, Engels; secondo il CARLE, *op. cit.,* anche in Romagnosi, Jannelli, Cattaneo, Lotze, Bluntschli, Trendelemburg, Flint, Buckle, Draper, Lecky, Mazzini, Gioberti, Cousin, Jouffroy, Michelet, Quinet; secondo l'ALIMENA, *Per la storia della psicologia collettiva* in *Archivio di Psicologia collettiva* (Cosenza), maggio 1900, in Andrea d'Isernia, Claudius Saturninus, Pufendorf, Renazzi; secondo l'ORANO, *Psicologia sociale,* Bari, 1902, in Tucidide, Omero, Tacito, Cicerone, Giovenale, Seneca, Canning, Gneist, Fox, Pitt, Voltaire, Mirabeau, Mommsen, Schopenhauer, Holtzendorff, Burke, Macaulay, Renan, Rousseau, Montesquieu, Lamartine, Gentz, Thiers, Zacaria, Brougham, Machiavelli, Bossuet, Larochefoucauld, Chénier, Grozio, Bacone, Racine, ecc. (pag. 28-30). Per altre intuizioni di psicologia collettiva, specialmente nell'arte e nei detti popolari, v. ROSSI, *L'anima della folla,* Cosenza, 1899, *Psicologia collettiva morbosa,* Torino, 1901; SIGHELE, *Psychologie des sectes,* Paris, 1898, *La foule criminelle,* Paris, 1901; MARPILLERO, *La folla in alcuni antichi scrittori* in *Rivista Italiana di Sociologia,* marzo 1900; SQUILLACE, *Sociologia artistica,* Torino, 1900, ecc. È evidente però che se, nel fare la storia della psicologia collettiva, si seguisse un criterio di selezione, come quello che noi abbiamo seguito nello scrivere la nostra introduzione storica della sociologia, fondato cioè sulla intuizione di una verità fondamentale della scienza, ben pochi degli autori nominati figurerebbero come precursori della psicologia collettiva.

Digitized by Google

portanti, sia per le discussioni che ha sollevato, sia per le conseguenze che ha portato nella concezione di molte dottrine sociologiche, specialmente recenti. Ed è per questo che il secondo postulato su cui è basata la sociologia psicologica ci sembra appunto:

2° *La società considerata come fatto di psicologia collettiva.*

La concezione dei rapporti tra psiche individuale e psiche collettiva, segue naturalmente l'influsso dei sistemi filosofici o sociologici e da essi prende l'impronta. Il Mackenzie (1) ha cercato di prospettare queste diverse concezioni: « *a*) la concezione monadista della società sarà quella che riguarda tutti gli individui di cui la società è composta. come di natura indipendente gli uni dagli altri e connessi soltanto da una specie di casuale sovraposizione; *b*) la concezione monista sarà quella che riguarda l'unione degli esseri umani come fatto primario, l'intera natura e il carattere della vita individuale come un prodotto delle condizioni sociali; *c*) la concezione meccanica o dualista considera l'individuo come in parte dipendente e in parte indipendente dalla società; *d*) la concezione chimica è quasi simile alla concezione meccanica, meno che pel fatto che essa riguarda la nuova vita dell'individuo sociale come una completa trasformazione della nostra vita individuale originaria e naturale; *e*) la concezione organica sarà quella che considera le relazioni dell'individuo con la società come assai profonde, in modo che la vita individuale indipendente non è altro che la vita sociale » (p. 150 e 151).

Chi ben consideri questo schema, che appunto perchè tale non può rendere le innumerevoli divergenze delle diverse dottrine, vede facilmente che dal punto di vista da cui noi consideriamo l'attuale problema, può ridursi a due

(1) Mackenzie, *op. cit.*

Digitized by Google

principali concezioni che ora esaminiamo. *A*) La concezione monadista (*a*) e la concezione meccanica (*c*) riguardano l'individuo e la società come forze indipendenti di cui, l'una o l'altra, volta a volta ha il sopravvento, ma in complesso tendono ambedue all'equilibrio finale. E' questa la concezione individualista che, nella teoria degli eroi, esagera l'importanza dell'elemento individuo, fino al grottesco ed all'assurdo; e nelle dottrine sociologiche sul genio (Tarde, Lacombe, Xénopol, ecc.) tendono a mettere in preponderante rilievo l'influenza dell'individuo sulla società, con le sue facoltà meravigliose di genio, di invenzione, di iniziativa: abbiamo visto quale giudizio di esse si debba fare. Ma, al contrario, non si può trascurare quella tendenza, che rappresenta, per dir così, la linea di passaggio tra l'individualismo e la socialità, la quale pur riconoscendo l'importanza della società, mette a questa di fronte l'altra forza sociale, che è l'individuo. Così il Baldwin (1) si propone di ricercare in qual misura i principii dello sviluppo mentale dell'individuo coincidano con quelli della società: l'io e il non-io sono tutti e due essenzialmente sociali; ma il Baldwin esita nelle conseguenze e non afferma che l'uomo è sociale, poichè quella è la sua vera ed unica qualità naturale, ma dice che il senso sociale del bambino si sviluppa con l'acquisto progressivo di nuove funzioni, di nuovi modi di attività, sotto l'influenza dell'ambiente sociale, ed oltre a subire l'influenza dell'eredità, degli istinti, entra in relazione con gli altri simili, e così la sua personalità diventa sociale e si forma sotto quest'altra influenza un io speciale, sociale. Certo, però, d'altra parte, il Baldwin non rifugge dalle conseguenze sociali delle sue premesse psicologiche ammettendo che la vita nella stessa at-

(1) Baldwin, *Social and ethical interpetration in mental development.* New York, 1897.

Digitized by Google

mosfera d'influenze fisiche e sociali forma uno spirito sociale, comune a tutti i membri, proprio di ogni società; insomma un modo comune di giudicare i valori sociali: l'uomo è un prodotto sociale, più che un'unità; la sua azione è quale è determinata dalla società. La formula « ciò che facciamo è in funzione di ciò che pensiamo » si può completare così: « ciò che noi penseremo è in funzione di ciò che abbiamo fatto ». Ma ritorna ben presto a dare importanza alla costituzione speciale dell'individuo: le forze sociali sono le influenze che si esercitano nella società come tutto organico e capace di progresso, e noi possiamo distinguere le influenze che hanno origine nell'individuo o nell'organizzazione sociale: queste due specie di forze non costituiscono un dualismo, anzi il corpo sociale rappresenta delle formule che in qualche modo sintetizzano i progressi compiuti dall'individuo. I problemi qui sono: *a*) l'individuo è la forza che particolarizza; *b*) la società è la forza che generalizza: l'individuo particolarizza perchè introduce con le invenzioni, idee, credenze nuove, variazioni nella società, e particolarizza prendendo sempre per base le generalizzazioni già effettuate dalla società, secondo le proprie risorse psichiche e per l'avvenire e per la società; poichè quando un'idea, una credenza è vera, anche quando è di origine individuale si espande e si propaga per suggestione, per imitazione. La società generalizza, vale a dire, che l'individuo, dopo aver particolarizzato, generalizza le nuove variazioni con l'imitazione sociale: il vero progresso non si misura dalle particolarizzazioni individuali ma dalle generalizzazioni sociali, e perciò il progresso tende alla continua soppressione delle sanzioni individuali che entrano in conflitto con la società: vi è dunque antagonismo tra individuo e società. Nel progresso individuale lo sviluppo della coscienza individuale avviene per scambi tra gli individui; nel progresso sociale la società rappresenta una quasi

Digitized by Google

personalità sotto il rapporto degli scambi con gli individui che costituiscono il gruppo sociale. Il divenire sociale è un divenire di una specie di coscienza personale, espressa nei modi generali del pensiero, dell'azione obbiettivata nelle istituzioni, ed è simile a quella dell'individuo, la cui coscienza si sviluppa mostrando un compendio del doppio movimento sociale. Insomma il progresso della società è più analogo al progresso della coscienza che a quello dell'organismo biologico, il progresso sociale non è che la riproduzione del progresso individuale, riguardo al suo modo.

Per quanto il Worms (1) segua l'indirizzo biologico pure vien quasi alle stesse conclusioni. Poichè l'individuo è indispensabile alla società, e poichè la società dà grandi vantaggi all'individuo, ambedue debbono giovarsi reciprocamente: non si può negare che l'individuo sia prodotto dalle circostanze naturali e sociali; ma è pure vero che egli ha una personalità distinta, la quale è dovuta alla sua libertà. Così pure sostiene il Bernès (2): il gruppo sociale è una sintesi che non si può spiegare solo con la nozione degli individui; ogni coscienza individuale implica un'incosciente sociale; individuo e società sono interdipendenti. Nel fatto

(1) Worms, *L'individu et la collectivité dans la science sociale et dans l'art sociale* in *Annales de l'Institut International de Sociologie.* Paris, 1900. Stirner, *op. cit.,* annette pure la necessità reciproca dell'individuo e dell'associazione: « Si la société est plus que toi, tu la feras passer avant toi et tu t'en feras le serviteur: l'association est ton outil, ton arme, elle aiguise et multiplie la force naturelle. L'association n'existe que pour toi et par toi, la société au contraire te réclame comme son bien et elle peut exister sans toi. Bref, la société est *sacrée* et l'association est *ta propriété*, la société se sert de toi et tu te sers de l'association » (pag. 384).

(2) Bernès, *Individu et société* in *Revue Philosophique,* novembre 1901; v. pure Siciliani, *Socialismo, darwinismo e sociologia contemporanea,* per cui il gruppo senza l'individuo è inconcepibile, e lo sviluppo dello spirito (coscienza, pensiero, ecc.) è da una parte psicologico e dall'altra sociologico (pag. 38).

Digitized by Google

sociale vi sono due elementi: materia (azioni individuali) e forma (solidarietà delle azioni individuali), che coesistono e si svolgono insieme: l'individuo è nello stesso tempo prodotto e componente della società. Come già nel campo delle analogie biologiche, a poco a poco, dalle analogie di struttura, dimostrate false, si passò all'analogia delle funzioni e delle relazioni, così nell'analogia psicologica, dimostrata falsa l'analogia della coscienza individuale con quella collettiva, nella sua struttura unitaria, si è venuto all'affermazione di una semplice analogia funzionale. Il Derseg ha formulato i principii di una psicologia funzionale per cui il fatto psicologico fondamentale sta nelle coordinazioni dell'organismo vivente a qualche attività, non nella sensazione: da questo principio l'Ellwood ne ha concluso che la psicologia funzionale dell'individuo può essere applicata all'interpretazione della società; difatti nell'azione funzionale il gruppo sociale appare come un'unità e agisce come un organismo individuale; vi è dunque il primo termine corrispondente tra azione individuale e azione collettiva, cioè la coordinazione, ed in seguito vi sono anche gli altri: adattamento, istinto, abitudine (1). Così pure l'Eulemburg non ammette l'anima o la coscienza collettiva, ma solo relazioni, rapporti tra idee, pensieri, sentimenti (2); così anche il De Marinis per il quale « i fenomeni proprii costituenti il mondo sociale non sono altro che funzioni psichiche individuali combinate » (p. 262) e « la coscienza collettiva non è che la risultante delle coscienze individuali » (p. 293) e si forma come la coscienza individuale, con gli elementi di cui si compone: « la coscienza

(1) Ellwood, *Prolegomena to Social psychology* in *The American Journal of Sociology,* 1899. V. pure Novicow. *Coscienza e volontà sociali.*

(2) Eulemburg, *Ueber die Möglichkeit und die Aufgaben einer Socialpsychologie.* Leipzig, 1900.

Digitized by Google

sociale, cioè il consenso relativo di un gruppo sociale intorno ai fini ed alla scelta dei mezzi, riducesi a consenso organico, ad uniformità funzionale » (p. 300) (1).

E' evidente come questa concezione sia basata sul presupposto dell'identità fondamentale della psiche individuale con la psiche sociale, che è già un passo innanzi sulla teoria subiettiva dell'individualismo, ma non un passo decisivo verso la nuova concezione veramente sociale della psiche collettiva. Di conseguenza il metodo, già del resto assai antico, col quale si cerca di spiegare la psicologia sociale col meccanismo della psicologia individuale è il metodo proprio di questa dottrina e cagiona confusione ed oscurità perchè, come ben osserva lo Schaeffle (che in ciò è inconseguente con la sua dottrina analogica) vuol spiegare i fatti più oscuri ed ignoti quali sono i fatti psichici individuali con quelli più noti e più semplici quali sono i fatti psichici sociali. In sostanza si viene a concepire la psiche sociale come una *somma* degli elementi. La determinazione di questa concezione così semplicista, ed ormai oltrepassata, si potrebbe far derivare dal tentativo di Platone, ma essa si riconnette assai più da vicino a Herbart (2). « L'organizza-

(1) De Marinis, *op. cit.*

(2) Herbart, *Oeuvres complètes,* t. IX. Lo Schaeffle, *op. cit.* (p. 355, t. I), attribuisce l'incompletezza della psicologia sociale dell'Herbart, e già prima di Platone, al fatto ch'essi la derivarono dalla scienza di Stato e dall'economia nazionale. Lo stesso, sembra considerare anche Lotze come uno di quei psicologi che hanno considerato l'anima sociale « come una somma delle anime individuali ». Lotze però deduce l'unità dell'anima, e ciò da che essa non sarebbe una somma di rappresentazioni singole, ma nel pensare si mostrerebbe come l'elemento attivo che andrebbe da una rappresentazione all'altra, e collegherebbe il diverso senza mescolarlo; e tale legame non sarebbe neppure qualcosa di complesso: « come tutte le azioni (*Microcosmos*, I, 178) vengono collegate soltanto nella unità di un ente indivisibile, nella quale esse s'incontrano, così questa speciale maniera di collegare il diverso esige

Digitized by Google

zione spirituale dell'individuo dev'essere ben chiara allo studioso della scienza di stato, poichè essa si trova, più o meno perfetta in ogni individuo, concorrente a determinare il tutto; essa agisce in tutti, appunto perchè il tutto non può mai rinnegare la natura dei suoi primi elementi semplici » (p. 217). Ma Herbart seppe intuire e rendere possibile una psicologia sociale, quantunque egli stesso non fosse, per l'indole dei suoi studi e della sua mente, in grado di svolgerla (1). « Nessun uomo è solo, e nessuna epoca conosciuta dipende soltanto da sè stessa; ad ogni momento del presente vive e agisce il passato, e quello che l'individuo isolato chiama la sua personalità, non è, anche nel senso più stretto della parola, che un tessuto di pensieri e di senti-

ancora maggiormente la rigorosa unità del collegante. Ogni tentativo di porre al suo luogo una qualunque pluralità collegata produrrebbe anche qui le conseguenze cui già accennammo: o le diverse impressioni la cui correlazione deve verificarsi, cadrebbero su punti diversi di questo complesso, ed allora esse non potrebbero congiungersi, ed anzi, sarebbero inaccessibili a qualunque relazione come a qualunque reciproca azione fra loro; o le impressioni da principio diffuse, si collegano eccitandosi a vicenda, in ogni singolo elemento; ed allora ogni singolo elemento potrà, nel suo proprio interno, riferirle l'una all'altra, ed uno sviluppo spirituale si verificherà tante volte quanti sono gli enti indivisibili in questa combinazione, per ciascuno dei quali varrà di nuovo l'unità della coscienza » (p. 354-355).

(1) Bouglé, *Les sciences sociales en Allemagne* (Les méthodes actuelles), Paris, 1896, a questo proposito scrive: « La psychologie des peuples est en effet dans la logique du système de Herbart. Les modifications qu'il apporte à la psychologie individuelle semblent faites pour permettre la constitution d'une psychologie sociale. Dans sa lutte contre la doctrine des facultés, il apprenait à considérer les représentations comme des centres de force, et à les détacher de l'unité du moi. Il préparait les esprit à admettre une sorte de psychologie sans moi, qui étudierait le mouvement des représentations en dehors des consciences individuelles, dans la société même » (p. 40).

Digitized by Google

menti di cui la parte incomparabilmente più considerevole, non fa che riflettere ciò che la società, in mezzo alla quale vive, possiede come un bene comune... La massa delle idee e delle nozioni viene dal di fuori, come anche certamente la lingua materna » (p. 385).

La psicologia collettiva, studiando particolarmente alcuni fatti, quasi sempre anormali, non ha creduto ancora di dovere abbandonare per sempre questa concezione semplicista della psiche collettiva; ma d'altra parte non potendo negare la specialità di certi fenomeni nuovi, esclusivamente sociali ha preso una via di mezzo ed ha portato una distinzione: non vi è nei fenomeni psichici collettivi sempre somme o sempre prodotto degli elementi componenti, ma somma per i fenomeni sentimentali, semplici, ristretti, statici, e prodotto per i fenomeni complessi, più vasti, dinamici (Rossi); oppure, somma per gli elementi omogenei, prodotto per gli elementi eterogenei (Sighele). Comunque sia, ed essendo qui fuor di luogo una discussione sui principii della psicologia collettiva e sui fatti su cui quei principii sono basati, noi osserviamo che intanto si è concepito, ed abbastanza diffuso, il fatto della possibilità che l'aggregato sia qualche cosa di diverso dalle unità che lo compongono (1), ciò che del resto non aveva bisogno di difficile dimostra-

(1) De Roberty, *Les fondements de l'éthique,* bene nota: « La conception qui voit dans la société une simple *somme* d'individus, s'offre comme un paralogisme très général. Avant de s'acclimater en sociologie, cette erreur avait déjà fait le tour des autres sciences. Comme le fait justement observer M. Berthelot, les sciences du monde inorganique ont longtemps ajouté fois à l'hypothèse, qui dans la forme du cristal, par exemple, voyait un simple agrandissement de la forme élémentaire des molécules composant le cristal. On ne comprenait pas qu'entre la première forme et la seconde, il y avait une différence au moins aussi considérable que celle qui sépare la morphologie de l'histologie, la structure d'une plante ou d'un animal de la structure de ses cellules » (p. 194). Dice Cl. Bernard: « Quand

Digitized by Google

zione, perchè un aggregato, appunto perchè tale, deve avere proprietà nuove e diverse da quelle degli elementi componenti (1).

B) Veniamo dunque così alla seconda concezione che comprende le concezioni monista (*b*), organica (*d*) e chimica (*e*) del Mackenzie, ma che, secondo noi, non ne formano che una sola, avente come carattere principale ed essenziale il modo di riguardare la psiche collettiva come un prodotto delle unità componenti. Questa nuova tendenza, come già abbiamo rilevato, si può riferire a Hegel e a Herbart, che infatti furono i precursori immediati di Lazarus, col quale può dirsi incominci la vera epoca della psicologia collettiva, creata allo scopo di scoprire e studiare quella anima sociale detta, volta a volta, dai tedeschi *Volkgeist* (Hegel) *Volksseele* (Lazarus, Wundt), dagli inglesi *Social Mind*, dai francesi *Ame du peuple* o *Ame collective*, dagli italiani *Anima*, *Spirito sociale o collettivo*. Con Lazarus (2), dunque, incomincia la psicologia dei popoli (3). Le leggi che

on réunit des éléments phisiologiques, on voit apparaître des propriétés qui n'étaient pas appréciables dans ces éléments isolés. Des phénomènes tout à fait spéciaux peuvent être le résultat de l'union ou de l'association de plus en plus complexe des éléments organisés. Leur union exprime plus que l'addition de leurs propriétés separées. Ainsi, la connaissance de l'homme isolé ne nous apporterait pas la connaissance de toutes les institutions qui rèsultent de son association et qui ne peuvent se manifester que par la vie sociale ».

(1) MICELI, *La psicologia della folla* in *Rivista italiana di sociologia*, 1899.

(2) Le opere sulla psicologia dei popoli di LAZARUS sono: *Das Leben der Seele*, Berlin, 1882-1885; *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft*, 1860-1870, in collaborazione con Steinthal, ora continuata dalla *Zeitschrift des vereins für Volkskunde*. V. per maggiori notizie: BOUGLÉ, *Les sciences sociales en Allemagne*, Paris, 1896.

(3) Specialmente in questi ultimi anni la psicologia collettiva è stata fecondissima di opere riguardanti non solo la psicologia dei

Digitized by Google

ci appaiono sotto la gran massa dei fatti storici — dice presso a poco il Lazarus — sono quelle dei sentimenti e delle idee; ma i fatti sociali sono diversi dai fatti individuali, quindi la psicologia dev'essere sociale per portare a scoperte concludenti. E ciò è facile e logico in quanto che lo stato naturale dell'uomo è appunto lo stato sociale: non occorre quindi l'artificio di considerare l'uomo a sè, come fa la psicologia individuale: l'individualità, come la coscienza, sono un prodotto della storia. Lo spirito trionfa della razza, del suolo, del clima, in quanto che tutti questi fattori hanno influenza perchè percepiti dallo spirito stesso. Anche i popoli, come gli individui, differiscono tra di loro, ma soltanto nell'esteriorità, perchè in fondo si scoprono le stesse leggi universali. L'individuo come complesso d'idee, di sentimenti è un popolo, come il popolo non è che il complesso delle anime individuali. Le forme della vita sociale corrispondono ad analoghi stati della psiche individuale. Esse sono: *a*) vita economica, in cui si agisce individualmente per ottenere uno scopo; *b*) quando gli individui si rappresentano e vogliono conseguire fini comuni, vale a dire acquistano coscienza sociale; *c*) quando lo spirito pubblico è organizzato e dà luogo allo stato; *d*) quando l'unione e la coscienza sociale è tale da agire come un sol tutto, come una nazione per un solo e comune scopo. Lo spirito pubblico è ciò che vi è di universale e di permanente in tutti gli spiriti individuali ed effimeri: esso però è inegualmente distribuito e in

popoli e delle nazioni (Fouillée, Burdin, Sikorski, Lapie, Letourneau, Boutmy, Patten, ecc.), ma anche la psicologia dei gruppi, classi (Tarde, Palante, Thomas, Marholm, Lemanski, Stapfer, Pottier, ecc.), sètte, partiti (Rossi, Sighele, Campeano, Stern, Michaud, Guerrero, Murry, ecc.) e in modo speciale la criminalità collettiva. Per una buona rassegna di alcune più recenti pubblicazioni, v. DOUMIE; *Les dernières travaux de la psychologie collective* in *Revue des deux mondes,* luglio 1901.

Digitized by Google

ogni società vi è un'eletta intellettuale e in ogni classe vi è uno spirito in qualche modo diverso: la psicologia sociale è in complesso qualche cosa di diverso dalla psicologia individuale.

Lo stesso Spencer (1), quantunque in apparenza non troppo decisamente, è entrato in quest'ordine di idee. « Così — egli scrive — essendo data la natura delle unità, quella dei composti che essi formano è determinata. Quando io dico la *natura*, intendo i tratti essenziali e non i tratti accidentali. I caratteri delle unità determinano certi limiti che non possono oltrepassare nelle loro variazioni i caratteri del composto. Le condizioni in cui si produce l'aggregazione possono considerevolmente modificare i risultati; esse possono, in certi casi, impedire completamente l'aggregazione, in altri, contrariarla, qualche volta più o meno facilitarla: esse non possono mai dare al composto caratteri incompatibili coi caratteri delle unità. La medesima verità si manifesta nelle società più o meno definite che formano tra di esse, le società inferiori. Sia che queste società non si compongano che di un agglomero confuso, sia che costituiscano una specie di organizzazione con divisione di lavoro tra i membri, le proprietà degli elementi sono ancora determinanti. Data la struttura degli individui con gli istinti che ne risultano, la comunità formata da questi individui presenterà necessariamente certi caratteri, e nessuna comunità che presenti gli stessi caratteri non potrà

(1) SPENCER, *The Study of Sociology,* London, 1873. Pel solo fatto di parlare dello Spencer in questo paragrafo s'intende che noi non siamo del parere del SIGHELE, *op. cit.,* secondo cui la dottrina psico-sociale spenceriana è basata sulla concezione della *somma*. Ci sembra invece che abbiano ragione il ROSSI, *Psicologia collettiva,* e il JELGERSMA, *Quelques observations sur la psychologie des foules* in *Compte rendu des travaux de la Ve session* (*Congrès international d'Anthropologie criminelle*), Amsterdam, 1901, nell'intendere le parole dello Spencer come le intendiamo noi.

Digitized by Google

essere formata da individui dotati di un'altra struttura e di istinti diversi » (ch. 3°). Lo Spencer, esprimendosi in termini così generali, non contraddice nemmeno ai principii del metodo chimico, poichè se è vero, ad esempio, che nell'acqua non si trova più nè l'ossigeno, nè l'idrogeno, è vero altresì che solo quegli elementi sono capaci di dare quel composto. Ma egli spiega ancor più il suo pensiero: « Benchè sia evidente che si trovano presso tutti gli individui certe qualità essenziali, non se ne può sempre concludere che una riunione di uomini possieda qualità proprie che risultano dalle qualità degli individui; e che secondo che gli individui che concorrono a formare un'agglomerazione si avvicinano, più o meno, per le loro qualità proprie, degli individui che fanno parte di un'altra agglomerazione, le due agglomerazioni, saranno, più o meno, simili tra di loro, nello stesso modo che due agglomerazioni differiranno di tanto più che gli individui che le compongono saranno più dissimili. Se si ammette questa verità che è quasi evidente, è impossibile contestare che in ogni comunità esiste un gruppo di fenomeni che è il risultato naturale dei fenomeni presentati dai membri della comunità, che, in altri termini, l'aggregato presenta una serie di proprietà determinate dalla serie delle proprietà delle parti e che le relazioni tra queste due serie costituiscono la materia di una scienza... essa avrà per materia la crescenza, lo sviluppo, la struttura e le funzioni dell'aggregato sociale, in tanto che prodotti dall'azione reciproca di uomini, di cui la natura contiene caratteri comuni a tutta la umanità, caratteri particolari a una razza speciale, e caratteri individuali » (ch. 3°) (1). Ma, com'è facile vedere, l'er-

(1) Ci pare che il NORDAU, *Paradoxes,* abbia dato la stessa ragione di Spencer, quando scrisse « ... chacun des vingt ou trente élus, outre sa propre originalité, qui fait de lui un individu excellent, possède aussi un patrimoine de qualités provenantes de l'espèce,

Digitized by Google

rore del Lazarus e dello Spencer e della larga schiera dei loro seguaci, è la supposizione dell'anteriorità della coscienza individuale che variamente combinandosi nella società dà luogo ad una coscienza sociale (1). Così pure il Worms (2) crede che la coscienza individuale e l'unità dello

qui le rendent non seulement semblables à son voisin dans l'assemblée, mais aussi à tous les individus inconnus qui passent dans la rue. On peut dire que tous les hommes, à l'état normal, ont certaines qualités qui constituent une valeur commune, identique, supposons égale à *x*, valeur qui est augmentée chez les individus supérieurs d'une autre valeur qui varie selon chaque individu, et qui pour cela devra être appelé differemment pour chacun d'eux: soit par exemple, *b, c, d,* ecc. Cela etant admis, il en résulte que, dans une assemblée de vingt hommes, tous des génies du plus haut rang, on aurait 20 *x*, et seulement 1 *b*, 1 *c*, 1 *d*, ecc. C'est-à-dire que l'essence générale humaine vaincrait la personnalité individuelle... » (ch. 3°).

(1) De Roberty, *Constitution de l'éthique.* « L'école allemande se prononce, au fond, en faveur de l'ancienne thèse. Elle aperçoit dans l'accord et dans la réunion des âmes isolées la cause ou l'origine de l'âme collective... Elle confond le processus bio-social, l'évolution ultérieure de l'âme collective déjà formée et le développement de l'âme personelle déja existante, avec le processus proprement social, qui précédant le premier dans l'ordre de la pensée analytique et abstraite, constitue une des conditions nécessaires de l'éclosion de l'âme collective aussi bien que de la naissance de l'âme personelle » (pag. 114). Tale osservazione vale dunque anche per lo Spencer.

(2) Worms, *Organisme et société* (pag. 209-232). Lo stesso Worms, *Psychologie individuelle et psychologie collective* in *Revue Internationale de Sociologie*, avril, 1899, aggiunge che, anche per coloro che non lo credono reale, lo spirito collettivo esiste ed è formato dall'azione di un ambiente comune (cosmico e sociale) sugli individui e dell'azione reciproca intellettuale degli individui. Arriva perfino a riconoscere che lo spirito individuale, specialmente in certe manifestazioni, è un prodotto della psiche collettiva, ad esempio, la ragione, di cui il contenuto sono le idee generali: se l'eredità è un fatto biologico, l'educazione, non meno importante, è un fatto sociale: non c'è che una sola psicologia. Anche per il Kistianowski, *Gesellschaft*

Digitized by Google

spirito individuale si sia avverata prima di quella dello spirito collettivo; e la lotta e gli accordi tra diversi spiriti si sono prima prodotte sotto forma di lotta di tendenze in un solo spirito individuale: così dunque pel Worms, come già pel Tarde, e per tanti altri, la psicologia collettiva ricorda quella dell'essere isolato, il quale essendo un assurdo e un'astrazione, come già era stato intuito e proclamato da Hegel, Herbart, Comte, ecc. (1), deve essere compreso come

und Einzelwesen la coscienza collettiva contiene gli effetti dei diversi processi per cui i sentimenti degli individui si assimilano e si moltiplicano; è la sede delle tendenze sociali che risultano da quelle individuali; ma contiene inoltre imperativi e regole, che, costituite da una sintesi creatrice, acquistano il carattere dell'universalità di fronte alle coscienze individuali.

(1) Schopenhauer in una lettera a un discepolo, citata da ZIMMERN, *A. S. la sua vita e la sua filosofia;* scriveva: « Nel miglior caso lo studio della psicologia è uno studio inutile, giacchè non vi è psiche, non vi è anima; gli uomini non possono essere studiati separatamente, ma soltanto in connessione col mondo: bisogna combinare il microcosmo col macrocosmo, come ho fatto io » (pag. 55).

Il SERGI, *Leopardi al lume della scienza,* Palermo, 1899, la cui autorità è grande, dice: « Tanti anni che studio e lavoro in psicologia ho pensato che una psicologia individuale è astrazione, che solo reale è la psicologia collettiva; ma questa non cancella, nè distrugge le variazioni individuali, che sono dipendenti da condizioni varie e molteplici personali » (pag. 26). Si fa una colpa al Comte di aver considerato l'individuo come un'astrazione, mentre che la personalità individuale è la sola cosa reale. « L'atto scaturisce dall'unità vivente, perfettibile del sentimento e della ragione; e il suo valore è il valore che l'elemento razionale dà all'elemento e all'impulso affettivo » (p. 8). « Egli (Comte) non avvertiva che l'uomo non è un essere puramente intellettuale, e che, prima di affermarsi nell'umanità e per l'umanità l'individuo deve affermarsi come personalità il cui valore intrinseco è psicologico non sociologico » (p. 10). « Si è commesso troppo di frequente l'errore di dimenticare la parte per il tutto, l'elemento per la totalità, l'individuo per la società » (p. 12). « L'umanità non precede l'individuo, ma risulta dall'associazione di più individui nella realtà dei quali essa si esaurisce » (p. 53) MARCHESINI, *Il dominio dello spirito.* Così pure il VANNI, *La teoria della*

Digitized by Google

un essere in tal modo conformato dalle condizioni sociali da formarsi una coscienza individuale analoga a quella collettiva; ciò che, come abbiamo visto, e come meglio vedremo, non è ammissibile. Bene osservava il Gumplowicz che lo Spencer si lascia fuorviare da false analogie perchè mentre i mattoni (è questo il paragone di cui si serve lo Spencer) preesistono all'edificio, l'individuo non preesiste al gruppo sociale.

L'associazione crea: è questa la formula della concezione chimica della psiche sociale. « La sintesi — dice l'Izoulet (1) — è *altra cosa* che i suoi componenti. Ma pure

conoscenza, ecc.: « Per quanto soggiacente al flusso dell'evoluzione storica, per quanto integrato nella realtà concreta della vita collettiva, pure il soggetto pensante che ci dà l'esperienza, l'unico che ci dà, non è un soggetto universale e impersonale, ma un soggetto individuale; è sempre nell' individuo che l'atto del pensiero si origina, si svolge e si compie... Il pregiudizio antipsicologico di Comte è superato » (p. 562, 563). Tali obbiezioni furono da molti, anche prima, fatte al Comte. Il Kellès-Krauz, *Comtismo e Marxismo*, loc. cit. ci pare interpetri più esattamente il pensiero del Comte: « Ma limitando così la portata e la possibilità stessa dell'azione individuale, Comte non ha punto voluto negarla; invece egli ha affermato, con una forza eguale, i due aspetti della proposizione: che il cammino della società si esprime negli individui e per mezzo degli individui. L'individuo è il punto d' intersezione delle forze sociali, ma queste non possono agire che sugli individui, in cui esse incontrano le risultanti di altre forze sociali » (p. 357).

(1) Mill, *Système de logique* (trad. franc. Peisse, vol. II, pag. 468. De la méthode chimique ou expérimentale dans la science sociale) può considerarsi come colui dal quale è discesa la formula chimica che così esattamente e semplicemente dà l'idea del fatto, quantunque egli non la credesse applicabile ai fatti sociali. « Cependant, les hommes dans l'état de societé sont toujours des hommes; leurs actions et leur passions obéissent au lois de la nature humaine individuelle. Les hommes ne se changent pas quand il sont rassemblés, en une autre espèce de substance douée de propriétés différentes, comme l'hydrogène et l'oxygène sont différent de l'eau, ou comme l'hydrogène, l'oxygène, le carbone et l'azote sont différents des

Digitized by Google

occorre che vi siano dei componenti. Gli elementi costitutivi della combinazione, sono snaturati, metamorfosati, trasformati, trasfigurati... L'acqua è *altra cosa* che l'idrogeno e l'ossigeno che entrano nella sua composizione » (pagina 323). E questo fatto era stato intuito oltre che da Herbart (1), come abbiamo visto, e da Rousseau, dal nostro Cattaneo (2) che merita di fermare un po' la nostra attenzione, specialmente perchè finora troppo trascurato. « Tutte le scuole che contemplano la sensazione nell'individuo solitario, fanno un atto di analisi. Esse prescindono dal fatto integro; ripetono nell'individuo e nel complesso delle sue azioni, uno studio non meno astratto e non meno ipotetico di quello che venne tentato pei singoli sensi nella

nerfs, des muscles et des tendons. Les êtres humains en société n'ont d'autres propriétés que celles qui dérivent des lois de la nature de l'homme individuel, et peuvent s'y résoudre ». Analogamente il FERRI, *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale,* Bologna, 1881, in una breve nota dice: « Dall'aggregazione di individui di buon senso si può avere un'assemblea senza senso comune; come nella chimica dalla combinazione di due gaz si può avere un corpo liquido » (pag. 131). Tale intuizione non avrebbe gran valore, anche se sorta indipendentemente da altri precedenti, qualora non avesse determinato quell'indirizzo fecondo negli studi di psicologia collettiva, specialmente criminale, del SIGHELE, *op. cit.* A questo proposito però crediamo opportuno far notare che il LOMBROSO, *L'Uomo delinquente* (1872), 5ª ed., Torino, 1895 (vol. 3°, pagina 61, nota) aveva anche prima notato che « gli istinti primitivi, che esistono appena in embrione in ciascun individuo, quando vive isolato, ingigantiscono al contatto degli altri ».

(1) IZOULET, *op. cit.,* in appoggio alla sua ipotesi bio-sociale cita, in parte secondo De Roberty, coloro che l'hanno intuita e quelli che l'hanno svolta, nei seguenti: Rousseau, Marion, Coste, De Bonald, Herbart, Cattaneo, Guarin de Vitry, Lewes, De Roberty, Durkheim (pag. 584-608).

(2) CATTANEO, *Opere edite ed inedite raccolte da Agostino Bertani,* Firenze, 1892 (vol. VII, Scritti di filosofia, vol. II). Il GROPPALI, *Saggi di Sociologia* (C. C. e la sociologia moderna) è forse il solo che se ne sia occupato di proposito.

Digitized by Google

statua di Condillac... Il complesso delle prime sensazioni è già l'opera di più esseri associati... La sensazione dell'essere umano non è dunque un nudo scontro del soggetto coll'oggetto; non è un fatto *puro;* fin da' suoi primordii è un fatto *sociale* » (p. 134, 135). E venendo poi più direttamente alla questione, osserva: « ma vi sono fenomeni che un individuo solo non potrebbe mai percepire nella loro chiarezza, nemmeno col ministero degli strumenti, ma è d'uopo associare i sensi di molti. Li osservatori sono come le parti di un comune sensorio delle genti incivilite. Così dalla vaga, incerta, spesso contradittoria *sensazione* individuale, sorge a poco a poco la *sensazione sociale e scientifica* che rappresenta l'ordine dell'universo » (p. 137). « La specie umana è naturalmente ordinata a un vivere non solo gregario, ma socievole... L'infante vede continuamente negli individui che secolui convivono certi atti simili a quelli ch'egli medesimo compie, e di cui si sente nella sua coscienza d'essere egli la volontaria cagione... Deve sentire sè stesso in altrui; deve avere quindi una prima idea d'umanità che dalla famiglia si dilata mano mano alla tribù, alla nazione, alla comunità religiosa, alla società » (p. 271). Per il potere di espressione che ha ogni essere e per la formazione del linguaggio « in uno stato qualsiasi di società, le idee dell'infante non appartengono puramente ed esclusivamente a lui; non sono atti della mente individua, ma delle menti associate... Ciascuna società per le sue proprie attitudini e per le circostanze naturali si costituisce a poco a poco una sua propria tradizione... Ciò nel corso dei secoli determina l'indole e il genio delle singole nazioni... » (p. 272).

E dopo il Cattaneo altri stabilirono sempre più saldamente questa verità. Così il Lewes (1), nella prefazione

(1) Lewes, *The physical basis of mind.*

Digitized by Google

ad una sua opera, così si esprime: « Lo spirito umano, come accessibile alla investigazione scientifica, ha due specie di radici, poichè l'uomo non è soltanto un organismo animale, ma anche un'unità che entra nella composizione dell'organismo sociale; in tal modo la teoria completa delle sue funzioni e delle facoltà deve essere cercata in queste due direzioni. Questa concezione, lentamente preparata dalla convinzione crescente che l'uomo non possa essere separato dall'umanità, è stata esposta per la prima volta nel volume che apriva la serie dei miei *Problemi della vita e dello spirito;* almeno io non so che alcun predecessore abbia visto *come* le facoltà specialmente umane dell'intelligenza e della coscienza non potevano essere che i prodotti della cooperazione dei fattori sociali con i fattori biologici ».

Ma venendo al campo veramente sociologico noi vediamo che la concezione chimica della psiche collettiva è stata accettata ed autorevolmente sostenuta da molti sociologhi fin dai primi tempi della nostra scienza, quando ancora dominavano, quasi incontrastate, le spiegazioni e le concezioni più sempliciste dei fenomeni sociali. Ed è lo Schaeffle (1), quello stesso che recò non pochi danni allo sviluppo della sociologia con le sue analogie biologiche spinte al massimo eccesso, che considera lo spirito sociale come « qualche cosa di più che una somma di fatti spirituali singoli » i quali del resto non si possono trovare allo stato puro poichè ogni individuo è nel pensiero, nel sentimento, nella volontà « spirito dello spirito della comunanza, dell'umanità, della razza, del popolo, della corporazione, dell'associazione, della società, della famiglia ». La forza collettiva organata dello spirito del popolo non è una somma di forze atomistiche eguali, ma un tutto in-

(1) SCHAEFFLE, *op. cit.*

Digitized by Google

tegrante di molti spiriti che si compiono a vicenda. Lo spirito del popolo apparisce come un sistema, accumulato a traverso l'intera storia dal lavoro spirituale, incessantemente trasmesso, modificato in ogni generazione e variamente organato, di energie e di forza latenti spirituali, le quali divise su tutti gli elementi attivi del corpo sociale, uniscono gl' individui in una sola forza collettiva spirituale. « Come forza collettiva di tale natura lo spirito comune non è un *prodotto* individuale; esso è un prodotto capitalizzato mediante il lavoro di tutti gli antenati e di tutti i contemporanei; ogni individuo, è, spiritualmente, un prodotto od una continuazione dello spirito comune della sua famiglia, della sua generazione, della sua schiatta, del suo popolo, della sua razza, finalmente delle azioni spirituali della comunione umanitaria. Ogni individuo, per quanto sembri che esso operi secondo la sua propria particolarità spirituale, è determinato dai pensieri, dai sentimenti, dalle tendenze che animano egualmente tutti gli appartenenti alla stessa famiglia, allo stesso tronco, alla stessa nazione, alla stessa razza... Anche l'aggiunta individuale diventa principio di ulteriori comunanze ed unità spirituali. In queste il tutto agisce potentemente sull'individuo, le virtù e le colpe dei padri passano nello spirito delle generazioni avvenire » (p. 349 e 350, t. I).

Il De Roberty (1), quasi contemporaneamente, svolse dal

(1) De Roberty, *La Sociologie* (Essai de philosophie sociologique), 3e éd., Paris, 1893. Gran parte di questo libro fu pubblicato sotto forma di articoli sulla rivista *Philosophie positive* dal 1876 al 1878. Il De Roberty cita in questa opera i suoi precursori in Steinthal, Herbart, De Bonald, Cattaneo (pag. 200) ed anche Guarin de Vitry, Schaeffle e Lewes, questo ultimo da lui non conosciuto (anche questo sarebbe un caso di coincidenza intellettuale, che prova l'origine sociale dell'intelligenza e del genio); ma il De Roberty, che tratta della sua ipotesi a proposito della classificazione delle scienze e dei rapporti tra sociologia e psicologia, non apprezza al

Digitized by Google

canto suo gli stessi principii sociologici, ma più sistematicamente in modo da costruire un'ipotesi, che per quanto sconvolga, anzi capovolga, la concezione corrente, pure ci sembra che si avvicini al vero più di qualunque altra; è questa l'ipotesi del psichismo collettivo che già abbiamo tratteggiata nelle linee principali, ma che qui merita di essere più particolarmente esaminata.

Trattando della classificazione delle scienze e dei rapporti tra psicologia e sociologia, egli così si esprime: « Ma che cosa sono i fenomeni psichici se non l'uomo senziente, pensante, volente? Senza confondere una supposizione con un fatto, niente impedisce di congetturare che quest'uomo psicologico sia non una causa, ma un effetto, non un fattore, ma un prodotto, e che le vere cause, i veri fattori sono le condizioni biologiche e le condizioni sociali... Questo prodotto possiede, del resto, una storia, esso ha subìto un'evoluzione. Vi sono i fenomeni psichici dello stato preistorico, vi sono quelli che seguono e che sono apparsi a un intervallo considerevole, proprio come la vita, per esempio, ha seguìto sulla terra, dopo un grande intervallo, le forze meccaniche e fisico-chimiche (1)... La comunicazione delle idee

suo giusto valore la psicologia sociale dello Schaeffle e si limita a dire che, quegli, limitandosi ad incorporare nella sociologia la psicologia sociale, non ha dato una teoria comprensiva delle scienze concrete (pag. 190).

(1) De Marinis, *op. cit.*, dà grande importanza alla funzione psichica e viene, in conseguenza, a stabilire i seguenti rapporti tra la psiche e i fenomeni inter-individuali o sociali propriamente detti: « 1° Non esiste una priorità di origine nel mondo sociale tra fenomeni inter-individuali e psiche. 2° Il fatto psichico e i vari fatti sociali si svolgono in un unico processo vicendevolmente influenzandosi, sicchè l'uno rispetto all'altro non può essere considerato come esclusiva causa, ma sono reciprocamente causa ed effetto sempre più complicantisi. 3° A grado a grado la funzione psichica, come fatto intellettivo propriamente, si emancipa nello sviluppo re-

Digitized by Google

per mezzo della parola, la loro trasmissione per mezzo della scrittura, delle arti tecniche, delle belle arti e di mille altri simboli o segni di comunicazione e di canali di trasmissione, il fatto complesso della tradizione orale, letteraria, estetica, scientifica, l'arte e la lotta sociale dei sentimenti, delle passioni e degli interessi, le istituzioni multiple della direzione sociale, del Governo, ecc., formano una vasta serie d'influenze sociali intrecciate, che si alleano intimamente alle condizioni biologiche per produrre questo risultato: i fenomeni, movimenti o manifestazioni psichiche, che l'osservazione più diligente non scopre che nell'uomo vivente in uno stato d'aspirazione costante con i suoi simili... I fenomeni psichici sono piuttosto prodotti dell'azione combinata dalle condizioni biologiche e dell'evoluzione sociale, che fattori o elementi irriducibili nello sviluppo storico... Questa veduta sulla psicologia è l'opposto assoluto della opinione dominante; quest'ultima fa della psicologia la

ciproco d'influenze dalla relativa dipendenza dei rapporti inter-individuali o sociali propriamente detti » (pag. 391). A prima vista potrebbe sembrare che il De Marinis contradicesse al De Roberty; ma a noi non pare, poichè egli parla solo del *mondo sociale umano,* non tenendo conto, come invece fa il De Roberty, ed anche meglio il Giddings, delle influenze delle associazioni preumane che concorrono a formare una data struttura psichica, che poi viene meglio sviluppata e modificata dalle nuove condizioni della società umana. Anche l'Ammon, *Der Ursprung der socialen Triebe* in *Zeits. f. Socialw.* Gennaio-febbraio 1901, dimostra che gli istinti sociali dell'uomo sono il prodotto della selezione naturale nella lotta tra le orde, società, stati. Del resto, anche ammettendo cause ed effetti, non si esclude, come sembra credere in questo caso il De Marinis, l'interdipendenza dei fenomeni psichici e sociali, poichè, come vedremo in seguito, il De Roberty ammette il concentramento biologico, psichico, individuale del psichismo collettivo.

Anche le obbiezioni che fa l'Izoulet, *op. cit.* (pag. 597-600), non toccano direttamente l'ipotesi del De Roberty in ciò che essa ha di caratteristico e di essenziale.

Digitized by Google

scienza astratta e della sociologia la scienza concreta. Noi capovolgiamo quest'ordine e invertiamo le funzioni » (pagine 187 e 188). « Un senso profondo è in fondo, e alla base delle espressioni correnti di *spirito pubblico*, di *sentimento corporativo*, di *epidemia morale*, di *psichiatria dei popoli*, ecc. (1). L'individuo appare ovunque come il laboratorio in cui agiscono le forze sociali ed in cui queste si incontrano e si combinano con le forze organiche, per produrre i risultati psichici » (p. 192 in nota).

Dopo questi accenni, il De Roberty, in tutta la sua opera posteriore non ha cessato di svolgere e applicare ai fatti sociali la sua ipotesi del psichismo collettivo, che egli crede atta a rendere alle scienze del mondo superorganico dei servigi assai simili a quelli che, nelle scienze del mondo meccanico, derivano dall'ipotesi dell'etere: non perchè si possa verificare in modo diretto, ma perchè gli effetti che essa suppone, concordando con i fenomeni sparsi, osservati nella realtà, serve a questi fenomeni, almeno provvisoria-

(1) La psichiatria sociale è un'applicazione dei criterii sociologici allo studio delle manifestazioni morbose dello spirito. AUDIFFRENT, *Folie et criminalité* in *Archives d'Anthropologie criminelle* (XIVe année), disse che le malattie mentali e la dissoluzione dello spirito individuale sono conseguenze dirette dei turbamenti della coscienza collettiva e della dissoluzione delle credenze sociali: il fatto organico non è dunque che un aspetto del fattore sociale. Ma il Venturi svolse ampiamente queste intuizioni, che egli ebbe indipendentemente dall'Audiffrent (altro caso di coincidenza intellettuale) in sistema, che però è rimasto sempre un po' frammentario e incompleto perchè egli non seppe, nelle applicazioni secondarie e pratiche, far vedere la manifestazione dei suoi principii teorici. VENTURI, *Correlazioni psico-sessuali,* Napoli, 1888; *Le Degenerazioni psico-sessuali nella vita degli individui e nella storia della società,* Torino, 1892; *Le mostruosità dello spirito,* Milano, 1899; *Le pazzie dell'uomo sociale,* Palermo, 1901. Il MAUDSLEY, *Pathology of mind*, London, 1895 ed altri, hanno cercato di conciliare le due tendenze, biologica e sociologica, nello studio psichiatrico.

Digitized by Google

mente, di legame esplicativo. Il De Roberty vede nel psichismo collettivo un ritmo particolare e complesso, quasi uno stato sinergico della forza universale, che può essere chiamata psichismo *collettivo*, *socialità*, *altruismo;* alla sua volta il psichismo collettivo tende per parte sua a concentrarsi, a fissarsi, ad individualizzarsi, su un sostrato materiale, che nella specie, dev'essere un organismo (1).

Questa nuova concezione della psiche sociale può dirsi ormai sia il prodotto ultimo più razionale, più vero, più completo delle moderne dottrine sociologiche. Allo Schaeffle, al Lewes, al De Roberty si sono aggiunti altri sociologhi, che qualche volta hanno potuto modificare nome, ma non cambiare sostanza alla cosa. Così essa si chiama, volta a volta, solidarietà (Izoulet, Marion, ecc.) (2), socializzazione

(1) L'ipotesi del psichismo sociale del De Roberty si trova prima accennata in *La Sociologie* (loc. cit.), e poi svolta in *Le Psychisme social,* in *Les fondements de l'éthique* (*passim* e specialmente a pag. 195-197) in *Constitution de l'éthique* (pagg. 72-81, 111, 112, 115, 127, 131, 212). Si vede dunque che nemmeno con l'ipotesi del psichismo sociale si vuole escludere l'elemento biologico, come qualcuno sembra temere, ma si tratta soltanto di modificarne la funzione e l'importanza. V. Sergi, *L'evoluzione in biologia e nell'uomo come essere individuale e collettivo* in *Rivista Italiana di Sociologia,* 1901, che vuol riaffermare l'importanza dell'elemento biologico nell'evoluzione umana.

(2) Izoulet, *op. cit.* Marion, *De la solidarité morale:* « Les faits sociaux sont vraiment *sui generis:* ce n'est pas seulement en grandeur, mais en nature, qu'ils différent des faits individuels. Une société en effet, n'est pas simplement une somme d'individus juxtaposé; c'est un être nouveau, un vrai tout, individuel à son tour et à sa manière; c'est un corps vivant, comme tout vivant, selon les naturalistes contemporaines, est une société. Or, de même qu'un animal offre des phénomènes que n'offrent pas séparément les cellules qui le composent, de même une société se comporte, en tant que corps, autrement que ses membres isolée » (pag. 51). Abbiamo già visto come l'idea di *somma* sia stata dal Berthelot eliminata dal campo della chimica; essa è, come si vede, stata eliminata anche

Digitized by Google

o associazionismo (Pioger (1), Wundt (2), ecc.), sinergia (Mazel (3), simbiosi (Bordeau (4). Il GumploWicz (5) poi ribadisce con questa ipotesi la sua dottrina dei gruppi sociali lottanti. Per costituire una sociologia - dice press'a poco Gum-

dal campo della biologia per opera prima di Cl. Bernard. E dovrebbe rifugiarsi giusto nella sociologia che per la complessità dei suoi fenomeni è la meno atta ad ammetterla?

(1) PIOGER, *La vie sociale, la morale et le progrès,* Paris, 1891. La sociologia è una sintesi dell'uomo e della sua attività sociale. Lo spirito sociale, dovuto alle ripercussioni incessanti di determinazioni da uomo a uomo, tende a divenire cosciente. Ciò che determina il carattere di una società non sono soltanto i membri, ma il modo con cui essi sono associati. La vita sociale è l'unificazione degli individui in uno stesso corpo sociale per mezzo della socializzazione, che è il principio della vita sociale, la tendenza delle forze ad unirsi. La sociabilità è l'istinto che fa unire gli esseri viventi in gruppi naturali, detti società; essa è la risultante delle ripetizioni dello stesso genere di azioni e reazioni tra esseri simili: ciò che caratterizza una società è la socializzazione dei suoi elementi. L'uomo è la risultante dei tempi e dei luoghi in cui vive, (*passim*).

(2) WUNDT, *op. cit.,* loc. cit.

(3) MAZEL, *La synergie sociale,* Paris, 1896, ammette l'influenza interdipendente e concomitante dell'individuo e della società: « il y aura toujours des actifs et des passifs, des énergétiques et des énergumènes » (pag. 318), quantunque sembri piegare verso la concezione sociologica in senso troppo individualista del Tarde: « Lui aussi (Tarde) ne s'avise pourtant que d'une chose bien simple, à savoir que les hommes ne sont pas des anthropoïdes et que la sociologie ne doit pas être l'étude seule des facteurs géographiques ou physiologiques, mais encore celle des facteurs moraux, l'influence de la nature ou de l'hérédité sur une société étant en somme moindre que l'action des individus qui la composent, ou des autres sociétés qui l'avoisinent. En remplaçant, ou mieux, en ajoutant aux causes climat et race les causes invention et imitation, il rendait à la sociologie son indépendance comme aux sociétés humaines leur liberté » (pag. 330).

(4) BOURDEAU, *op. cit.*

(5) GUMPLOWICZ, *op. cit.,* passim.

Digitized by Google

plowcz (1) - non ci possiamo basare sull'uomo medio, troppo astratto, nè sull'individuo, troppo concreto, ma sul gruppo che segue una legge fissa perchè non è sottomesso a nessuna contingenza, è omogeneo con tendenze e spirito unitario che costringono e determinano la condotta degli individui. Gli individui dello stesso gruppo si somigliano, ma questa simiglianza non è di natura fisica e dipende dal fatto che la situazione presente, il passato, i rapporti con gli altri gruppi dànno al gruppo una certa direzione di spirito ben definita, un modo proprio di comprendere il mondo e di apprezzare i beni materiali e morali. « Questo fondo di simiglianza dei membri di un gruppo non consiste dunque nei tratti del carattere, il quale mostra ovunque la stessa diversità, nè nelle simiglianze della costituzione e delle qualità intellettuali: esso consiste nell'attitudine e nelle reazioni di un gruppo considerato di fronte all'attitudine e alle reazioni dei gruppi opposti, in una parola del suo ambiente. Esso si esprime dunque sopratutto con un'eguale avversione contro certe idee e certe opinioni, con un medesimo modo di comportarsi dinanzi a certi ideali, e con sforzi simili verso scopi comuni » (p. 126). Il Giddings (2) è pure nello stesso ordine

(1) GUMPLOWICZ, *Aperçus sociologiques,* Lyon, 1900 (Individu, groupe e milieu). I contrasti tra coloro che ammettono l'influenza preponderante dell'individuo o del gruppo dipendono dal punto di vista non sempre strettamente scientifico da cui si pongono gli osservatori. JOLY, *Les groupes sociaux* in *La Quinzaine,* An. V°, n. 101, combatte il Gumplowicz, e suppone l'individuo che per suoi interessi fa parte dei gruppi sociali che egli forma: ma ciò accade quando la società è progredita ed è una specie di soprastruttura secondaria dell'influenza reciproca dell'individuo sulla società. Quando poi il Joly arriva ai gruppi più primitivi (famiglia, razza, patria, ecc.) deve convenire che l'influenza dell'individuo è meno visibile!

(2) GIDDINGS, *Principles of Sociology.* New York, 1896. Nello stesso senso ORMOND, *The social individual* in *The psychological Review,*

Digitized by Google

di idee, ma precisa meglio la funzione dell'associazione rilevando che già nell'associazione zoogenica erano apparsi i primi germi dei fenomeni sociali: l'associazione plasma le nature individuali e le adatta alla vita sociale; essa crea una natura sociale (L. II, ch. 1°). « L'associazione è stata evidentemente una delle grandi cause coefficienti dell'origine delle specie... è indubitabile che durante migliaia di anni, prima che l'uomo esistesse, l'evoluzione naturale era ovunque secondata dalla scelta cosciente, prodotto diretto dell'associazione... E' l'associazione che ha mantenuto lo isolamento necessario; che ha tracciato le linee di divisione nel regno animale; che ha eliminato gli elementi nocivi di ogni gruppo; che ha riunito gli elementi adeguati in una stretta reciprocità fino alla fissazione dei tipi... In breve l'associazione è stata una causa principale di variazione e di caratterizzazione. Essa ha creato varietà nuove ed ha riprodotto in quelle, con una forza sempre crescente, l'istinto di associazione » (L. III, ch. 1°). « Gli effetti dell'associazione presso gli uomini primitivi e i loro antenati immediati furono dunque del carattere più radicale. Lo spirito animale fu trasformato in spirito umano (1)... Per la sua evoluzione psichica, il suo sviluppo fisico si compì e le evoluzioni mentale e fisica divennero dei mezzi di supremazia... L'insieme di questi acquisti — parola (2), idea di ric-

gen. 1901, per il quale la coscienza sociale forma la coscienza individuale. Tale concezione è ormai ammessa da parecchi moralisti (Paulsen, Ziegler, ecc.).

(1) Nello stesso senso V. Kropotkin, *op. cit.*

(2) Si è potuto constatare la grande importanza che i sociologhi dànno alla lingua. L'origine sociale dei fenomeni psichici è prodotta dal fatto che gran parte di quelli sono derivati dalla lingua parlata e scritta, fatto primo della società ed esclusivamente sociale (De Roberty); pensare è parlare, e la lingua accelera l'evoluzione e la compendia trasmettendo idee, pensieri (Steinthal); la lingua è una categoria sociale, principio del pensiero, strumento di

Digitized by Google

chezza, di tolleranza e di combinazione, di personalità, di spirito, di culto, di tradizioni e di valori sociali — costituisce lo spirito umano, distinto dallo spirito animale. Creare lo spirito umano, fu l'opera grande dell'associazione antropogenica » (L. III, ch. 2°).

Concludendo, dunque, la psiche sociale esiste ed è un prodotto eminentemente sociale. Ma il metodo analogico, che tanto danno ha sempre portato alle scienze e in particolar modo alla sociologia, perdendo di vista

unificazione sociale (Tarde); la lingua è la causa prima del pensiero (Geiger, Müller, Noiré, ecc.). Da queste diverse opinioni emerge un fatto: quello dell'importanza sociale della lingua; ma da questo a porre a base delle indagini sociali lo studio delle origini linguistiche c'è grande differenza. È stato provato che, come già in biologia, non vi è rapporto identico e costante tra organo e funzione, così nella linguistica non vi è rapporto costante tra lingua e popolo o razza (Maine); perciò noi crediamo che non possa avere alcuna conseguenza feconda la così detta sociologia glottologica, che del resto si ridurrebbe ad un metodo. V. LORIA, *La sociologie glottologique* in *Annales de l'Institut International de Sociologie,* Paris, 1900: « En effet l'affinité substantielle, que la glottologie a découvert entre les langues des peuple européens, vient démontrer d'une façon péremptoire (!), qu'ils sont tous issus d'une même souche, que tous sont sortis d'un même peuple préhistorique, par l'effet d'émigrations successives » (p. 49). E lo stesso LORIA, *La sociologia, il suo compito, le sue scuole:* « La glottologia arreca alle scienze sociali un inatteso e poderoso soccorso, grazie ad un metodo, il quale, al pari di tutti i ritrovati geniali, è di una semplicità meravigliosa » (p. 146): « Imperocchè esso ci soccorre a vincere infine il mistero, onde erano avvolte le origini dei popoli europei ed a tracciare le somme linee della barbarie primitiva, onde le nostre civiltà sono uscite » (p. 150). Attribuirono grande importanza agli studi linguistici nell'evoluzione sociale, com'è noto, VICO, *op. cit.;* CONDORCET, *op. cit.* (p. 18, 349); CATTANEO, *op. cit.* (p. 271); e tra i moderni sociologhi: NOVICOW, *Les luttes entre sociétés humaines* (p. 96, 129 e seguenti); GUMPLOWICZ, *Der Rassenkampf* (L. III); STEIN, *op. cit.* (pagine 131 e seguenti), questi due ultimi con una ricca bibliografia.

Digitized by Google

la vera natura del problema, ha suscitata una questione, che, per quanto affatto secondaria, e, secondo noi, vana ed oziosa, non ha mancato di confondere, con duelli verbali e sillogistici, gli elementi e i termini della discussione, allontanandone invece di approssimarne la soluzione (1). La coscienza sociale esiste: in questo tutti convengono; si chiami essa in un modo o in un altro; sia o non sia analoga alla coscienza individuale. A che dunque cercare inutilmente di dimostrare che essa non presenta i caratteri della coscienza individuale, quando in ciò appunto sta la sua specialità, e la sua ragion d'essere? E, del resto, se anche così non fosse, quale valore, quale effetto pratico potrebbe avere l'analogia della psiche individuale con la collettiva, quando, per lo stato attuale della scienza, è più difficile scoprire la funzione di quella che di questa? Il Fouillée (2), pone come caratteristica della psiche individuale la unità di coscienza, per cui il soggetto si percepisce come *io*, mentre i membri di una famiglia, di una società si percepiscono

(1) Finchè dominerà nella psicologia il vecchio metodo dell'introspezione non potrà certo risolversi in maniera scientifica il problema della coscienza. Invero qualche sintomo della trasformazione del metodo in psicologia non è mancato neppure fin dal tempo di Descartes: ROSARIUS, *Quod animalia bruta saepe ratione utantur melius homine*, 1648. Bilfinger, discepolo di Wolff, proclamò per la psicologia la necessità del metodo delle scienze naturali. Più recentemente la psicologia dei neonati, degli idioti, dei deficienti e dei popoli selvaggi (Humboldt, Waitz, Lubbok, Tylor, ecc.) ha dimostrato l'assoluta necessità del metodo psicologico obbiettivo e la sua efficacia. Così il LETOURNEAU, *La psychologie ethnique,* Paris, 1901 ha mostrato di ispirarsi a questo metodo scientifico quando ha detto che la psicologia collettiva delle nazioni, gruppi, ecc., si deve desumere dai fattori e dalle opere (razza, ambiente, genere d'esistenza, costituzione politica, ecc.). È insomma quello stesso metodo che, inaugurato nella sociologia del Durkheim, è destinato a fondare la nostra scienza su una base solidamente scientifica.

(2) FOUILLÉE, *La science sociale contemporaine.*

Digitized by Google

come *noi;* e l'unità di coscienza è data dall'unità del cervello (p. 234), da un pensiero che pensa se stesso, mentre nella società questo manca e la coscienza non può rappresentare che un rapporto figurato, metaforico. Ma è vero che nell'organismo la coscienza sia una, perchè uno è il suo centro d'origine? Gli studi più recenti di psicologia hanno concordemente dimostrato l'unità solo apparente della psiche individuale (1), e lo stesso Fouillée non lo può disconoscere (2); e quindi, ecco stabilita un'analogia tra le due psichi, individuale e collettiva, ad onta degli sforzi fatti per dimostrarne le differenze. Del resto, osserva il Fouillée, gli individui essendo esseri sociali, la coscienza dell'individuo

(1) Ci limitiamo a notare, tra i sociologhi che hanno insistito su questo fatto, SCHAEFFLE, *op. cit.;* DUPRAT, *Science sociale et démocratie; L'instabilité mentale*, ecc. JELGERSMA, *op. cit.*, insiste, come il Fouillée, sull'unità di coscienza come fatto proprio dell'individuo soltanto. LANGE, *op. cit.*, a proposito dell'unità psichica apparente e non effettiva dell'organismo individuale, ha una espressione felice e plastica: « La sensazione, e con essa tutta l'esistenza intellettuale, possono continuare ad essere il risultato, variabile da un momento all'altro, del concorso di una infinità di attività elementari, riunito con una varietà infinita, attività che possono essere localizzate, press'a poco come sono localizzate le canne dell'organo, mentre che le melodie non lo sono » (t. II, p. 439).

(2) FOUILLÉE, *op. cit.*, difatti dice: « Telles sont les principales raisons qui obligent à réconnaître, au sein de la conscience individuelle, les actions collectives d'une infinité de consciences associés. Les faits que nous venons d'énumérer prouvent avec certitude deux choses: 1° le caractère multiple et collectif des *conditions organiques* de la conscience; 2° le caractère également multiple des *objets* de la conscience, c'est-à-dire des perceptions, soit externes, soit internes, et des souvenirs. La conscience même, en tant que liée à ses conditions et appliquée à ses objets, est donc multiple » (p. 218). « L'unité apparente du sujet (qui d'ailleurs arrive parfois à se croire lui-même double ou triple) trouve une explication fort probable dans le simple jeu des sensations, des images, des pensées, qui arrivent à coïncider en une forme commune, celle du *moi* » (p. 220).

Digitized by Google

credendo di aver coscienza di sè, ha coscienza della società; e cerca di trovare una contradizione in coloro che non accordando all'individuo nessuna importanza, ne attribuiscono una così grande alla società, che pure è composta di quelli stessi individui. Ma, prima di tutto, non si nega importanza all'individuo come tale, ma come incapace di azione sociale estesa e duratura; in secondo luogo, anche nell'organismo, la cellula di per sè non ha importanza eguale a quella che viene ad assumere nel corpo: l'errore dipende evidentemente dal non fare la distinzione tra individuo biologico e individuo sociale: l'associazione crea, perciò non vale dire che zero *più* zero fa zero, come dice il Fouillée, poichè il *più* denota somma, mentre negli aggregati di qualunque specie, e particolarmente sociali, non ha luogo una somma, ma un prodotto di elementi. Altrove (1) però il Fouillée dichiara che in psicologia collettiva egli crede al prodotto e non alla somma: un popolo presenta varietà individuali, locali e provinciali; ma il carattere nazionale, formato dai caratteri individuali, sussiste anche quando non si trovi in ciascun individuo (p. 4). La coscienza sociale, se esiste, deve prendere la forma delle coscienze individuali, perchè i centri della coscienza sociale sono materialmente e psicologicamente distinti; e la spiegazione fisiologica e psicologica di ciò è che la coscienza individuale si percepisce come unità, non avendo le cellule che la compongono coscienza di sè, mentre che gli individui che compongono la società hanno questa coscienza, che rimane così distinta in ciascuno di essi (2). Altrove (3) però lo stesso Fouillée riconosce che la coscienza sociale è qualche cosa di più delle coscienze individuali e viene così ad ammettere che le co-

(1) Fouillée, *Psychologie du peuple français.*

(2) Fouillée, *La science sociale contemporaine.* Analogamente Vincent, *The social Mind and Education,* New-York, 1897.

(3) Fouillée, *Psychologie du peuple français.*

Digitized by Google

scienze individuali contengono anche elementi inter-individuali o sociali, che pur sembrando risiedere nell'individuo, riescono e si svolgono nella collettività. « Ce système d'idées mutuellement dépendantes constitue la conscience de la nation, qui ne réside pas dans un cerveau collectif, mais dans la totalité des cerveaux individuels, et qui cependant n'est pas une simple somme d'intelligences individuelles » (p. 12). Insomma non vi è di reale che l'*io* soggetto della psicologia individuale: la psicologia delle azioni e reazioni dei diversi *io* è la psicologia intermentale, meglio che sociale, perchè denota l'azione puramente psicologica che vi è tra una e l'altra psiche individuale, e quindi va distinta dalla psicologia intraspirituale e dalla sociologia, la quale tiene anche conto delle azioni intercorporali che derivano da quelle intermentali e dalle azioni e reazioni dell'uomo sulla natura (1).

Tutta la questione si riduce dunque a intendersi sul significato da accordarsi alla parola *reale*, *concreto*. « L'esistenza concreta — dice a questo proposito il De Roberty (2) — consiste nell'unione, presunta indissolubile dal nostro spirito, di parecchie proprietà naturali che questo stesso spirito distingue, nondimeno, in un modo assai netto, poichè

(1) Tarde, *La psychologie intermentale* in *Revue internationale de sociologie,* janvier 1901. Il Tarde aveva lungamente, già prima, esposto queste sue teorie in *Les lois de l'imitations; Les lois sociales,* 2ᵉ éd., Paris, 1899, in cui dice: « Ce n'est point à cette psychologie *intra*-cérébrale précisément ou uniquement, c'est, avant tout, à la psychologie *inter*-cérébrale, à celle qui étudie la mise en rapports conscients de plusieurs individus, et d'abord de deux individus, qu'il convient de demander le fait social élémentaire, dont les groupements ou les combinaisons multiples constituent les phénomènes soidisants simples, objets des sciences sociales particulières » (p. 23). Tali idee sono state ribadite dallo stesso Tarde, *La réalité sociale* in *Revue Philosophique,* nov. 1901.

(2) De Roberty, *Constitution de l'éthique.*

Digitized by Google

esso le dichiara irriducibili le une alle altre. E l'esistenza astratta consiste nella presunzione contraria dello spirito, appoggiata sull'operazione logica che l'esprime e che spezza i legami concreti, che disgiunge ed isola i diversi attributi delle cose. L'anima individuale, separata dal corpo che essa anima, è una pura astrazione. L'anima collettiva, separata dalla somma degli organismi che la manifestano, ne è un'altra. Ma fino a che questa divisione, opera dello spirito di analisi, non si è prodotta, le due anime restano dotate della stessa vita intensa e concreta » (p. 115).

Certo tutti gli eccessi sono viziosi e contrarii alla retta e scientifica interpretazione dei fatti: così, se non può dirsi che l'anima collettiva sia tanto astratta da essere inesistente (1), non deve nemmeno intendersi che essa sia così concreta come un oggetto reale. Su questo punto certo hanno ragione coloro che combattono le ipotesi dei geni delle razze, dei popoli (2), delle nazioni, che costituiscono un in-

(1) L'individualismo esagerato non ammette nemmeno il concetto di *uomo,* che, anch'esso, certamente, rappresenta un'astrazione, una specie di media ideale. Così STIRNER, *op. cit.* « È facile definire in termini seccamente tecnici ciò che si intende per un *non-uomo:* è un uomo che non corrisponde al *concetto* Uomo, come lo inumano è qualche cosa di umano che non coincide con l'insieme di attributi che formano la nozione di umano... Quale individuo ha mai coinciso col suo schema? Il cristianesimo non conosce che un solo ed unico Uomo - il Cristo - e quegli non è, al punto di vista opposto, che un *non-uomo:* è un uomo sovraumano, un Dio. L'uomo *reale* non è che il non-uomo » (p. 210).

(2) Ecco, ad esempio, una di queste esagerazioni: « Vi sono due specie di genî: l'uno, che anzitutto genera e vuole generare, l'altro che ama essere fecondato e partorisce. E così fra i popoli geniali gli uni hanno avuto in retaggio il problema femminile della gravidanza ed il segreto còmpito di formare, maturare, perfezionare - di questa specie furono i Greci e così pure i Francesi: - gli altri sono destinati a fecondare, ad essere la causa di nuovi ordinamenti di vita, come i Giudei, i Romani, e forse anche, do-

Digitized by Google

completo e fantastico svolgimento della teoria individualista degli eroi e dei geni individuali (1). Così, ad esempio, non potrà avere alcuna espressione di verità, l'attribuire ad un dato popolo, come del resto troppo facilmente finora si è fatto, il genio della scultura, della musica, della filosofia, del commercio, ecc., perchè, pur tralasciando che non si tratta di un genio, ma di un carattere determinato dalle condizioni dell'ambiente e della vita sociale, in questo caso si verrebbe anche a limitare talmente la caratteristica di un popolo, che per ciò stesso non sarebbe completamente e veramente caratterizzato.

Occorre, dunque, seguendo il criterio sopra esposto per determinare la concretezza e la realità della psiche collettiva, concepire questa come un sistema organico di relazioni e niente più; e come già nell'analogia biologica, dinanzi alla impossibilità di paragonare le strutture e gli organi, si ricorse alla semplice analogia delle funzioni e delle relazioni, così nell'analogia della psiche individuale con quella collettiva non si può tener presente un criterio, del resto imperfetto, di analogia di struttura, ma di funzione e di relazioni. In questo modo è intesa la realità del-

mandiamolo con tutta modestia, i Tedeschi? - popoli dilaniati ed estasiati da ignote febbri e spinti irresistibilmente fuori del loro essere, innamorati e cupidi di razze straniere (di tali, cioè, che si lasciano *fecondare*) ed in pari tempo libidinosi d'impero, come tutto ciò che sente in sè esuberante la forza che feconda, la grazia di Dio. Queste due specie di genî si cercano, come il maschio cerca la femmina, ma non sanno intendersi fra di loro, come ciò avviene tra maschio e femmina ». NIETZSCHE, *Al di là del Bene e del Male* (pag. 176).

(1) Il principio del genio nazionale è basato sul concetto di nazionalità e sul sentimento nazionale: è già qualche cosa di più concreto del genio della razza. Poichè questo non riguarda direttamente la sociologia, ci limitiamo a rimandare a CARLE, *op. cit.*, p. 244, con una estesa bibliografia.

Digitized by Google

l'anima collettiva (1). Lo Schaeffle ammette la denominazione di spirito del popolo « in quanto la catena dei singoli fatti spirituali, pruducentisi dentro allo stesso identico corpo organico, può venir ridotta all'idea individuale psicologica dell'anima e dello spirito » (p. 345). Poi, venendo al nostro soggetto, dice: « Pel corpo sociale l'accordo spirituale di tutte le parti è un processo affatto reale di svariatissime comunicazioni ideali mediante il linguaggio, la parola, la scrittura... Esso si compie realmente nella produzione, nello scambio, nella pubblicazione e nell'uso di tutti gli indicati svariatissimi simboli » (p. 351). Così, presso a poco, si esprime pure l'Espinas (2), che è quegli preso più direttamente di mira dal Fouillée: « Le coscienze sociali... esistono *per esse stesse* e per questo debbono essere annoverate tra le più alte realtà. Descartes vede nella coscienza che l'*io* ha di sè stesso la prova più irrecusabile della nostra esistenza, cioè che per lui l'essere che si pensa è il solo veramente reale... Non solo, dunque, le società sono reali come complesso di fenomeni regolari, ma sono anche reali come coscienze esistenti in esse stesse e per

(1) Renan, *Qu'est-ce qu'une Nation?* Paris, 1882, a proposito della formazione della nazione e dell'anima nazionale, scrive: « La nation moderne est un résultat historique amené par une série de faits convergeant dans le même sens » (pag. 9). « La Nation, comme l'individu est l'aboutissant d'un long passé d'efforts, de sacrifices, de dévouements. Un passé héroïque, des grands hommes, de la gloire, voilà le capital social, sur lequel on assied une idée nationale. Avoir des gloires communes dans le passé, une volonté commune dans le présent; avoir fait des grandes choses ensemble, vouloir en faire encore, voilà la condition essentielle pour être un peuple. On aime en proportion des sacrifices qu'on a consenti, des maux qu'on a souffert. On aime la nation qu'on a bâtie et qu'on transmet. Le chant spartiate: Nous sommes ce que vous fûtes; nous serons ce que vous êtes, est dans sa semplicité, l'hymne abrégé de toute patrie » (pag. 26).

(2) Espinas, *Des sociétés animales.*

Digitized by Google

esse stesse » (p. 540). « Le unioni durevoli hanno un'individualità nettamente definita... Le specie e le razze possono divenire entità durevoli presso esseri capaci di conservare lunghe tradizioni e di formare coscienze sociali assai comprensive » (p. 543). Così pure il Lewes (1); ma più caratteristico è il Giddings (2) che afferma la concretezza dello spirito collettivo nello stesso tempo che, come il Fouillée e il Tarde, riconosce la sua esistenza solo nella psiche individuale. « Noi dobbiamo evitare con cura d'associare dei concetti falsi alle espressioni *spirito sociale* o *coscienza sociale*. Esse non rappresentano semplici astrazioni. Lo spirito sociale è una cosa concreta. Esso è più che ogni spirito individuale e domina ogni volontà individuale. Nondimeno, esso non esiste che negli spiriti individuali, e noi non conosciamo altre coscienze che quelle degli individui. La coscienza sociale, per questo, non è altro che il sentimento o l'idea che appare nello stesso momento presso tutti gli individui o che si propaga dall'uno all'altro a traverso tutta l'assemblea o la comunità. Lo spirito sociale è il fenomeno che presentano molti spiriti individuali in azione reciproca, penetrandosi in tal modo che risentono simultaneamente la stessa sensazione o la stessa emozione, arrivano a un solo giudizio e ad agire forse di concerto » (L. II, ch. 2°). Anche il Giner (3), che, come abbiamo visto, sostiene l'analogia funzionale tra organismo biologico e sociale, applica lo stesso criterio alla psiche sociale. « Nell'umanità non solo l'individuo è un essere, ma ogni società veramente tale. Ogni comunità di individui (o di società) uniti per adempiere a un fine reale, o a varii, a tutti i fini mediante la mutua cooperazione, costituisce un organismo proprio, sostanzialmente diverso da ciascuno dei

(1) Lewes, *op. cit.*
(2) Giddings, *op. cit.*
(3) Giner, *op. cit.*

Digitized by Google

suoi membri e dalla semplice somma di essi » (p. 40). Ma la società non solo è un essere, ma ha anche personalità. « La comunione di individui che la formano va ingenerando, mediante il compenetrarsi dei diversi pensieri, affetti, propositi, un'espressione comune, un fondo omogeneo di idee, emozioni, tendenze, che non sono la semplice risultante meccanica degli elementi individuali, ma che l'essere sociale, subordinando queste forze e costringendole dentro la sua sfera, necessità, condizioni e limiti, le determina per relazione ai suoi fini in un prodotto organico... Tale è la genesi dello spirito pubblico, o, in termini più ampi, della coscienza sociale... Ogni comunità di rappresentazioni implica un certo grado di coscienza della consociazione nella quale queste rappresentazioni si generano... Ma la società non solo ha coscienza, ma personalità: il che equivale a dire che questa coscienza è capace di elevarsi ad un ideale imprimendo a tutti i suoi ordini il carattere della razionalità, che possono rivelare i suoi fatti esterni » (p. 42-45). Come si vede, il Giner, contrariamente al Fouillée, crede che le rappresentazioni e gli impulsi siano comunicabili, senza per questo cessare di esistere presso colui che li ha comunicati: questa è la tesi dell'Espinas, dello Schaeffle, del Duprat, ecc. Il Fouillée si ferma ad una critica esclusivamente formale e vuol vedere nella comunicazione uno scambio che in effetti non esiste: si può dire che la comunicazione delle sensazioni, delle emozioni, dei pensieri, ecc., sia analoga alla trasmissione fotografica dell'immagine che passa a fissarsi sulla lastra sensibile, senza per questo alterare menomamente lo stato dell'individuo la cui imagine viene riprodotta. La concezione puramente funzionale della psiche collettiva non ammette più queste interpretazioni e questi malintesi (1). Comunque si concepisca

(1) DUPRAT, *Science sociale et démocratie,* che pure non ammette la possibilità di coscienza al di fuori della psiche individuale,

Digitized by Google

tale fenomeno, proprio o improprio, concreto o astratto, individualmente o collettivamente esistente, certo è ch'esso esiste, come tutti ormai convengono: se dunque il primo postulato su cui si è basata la sociologia psicologica è falso ed inammissibile, resta però vero ed ammissibile il suo secondo postulato che, per la sua specialità, è suscettibile di dare un carattere proprio alla società, ed ai suoi fenomeni.

riconosce che la psiche collettiva sociale ed è in qualche modo concreta. « A examiner le système social sans préjugés psychologiques nous reconnaissons que l'existence d'un système de pensées collectives, de sentiments collectifs, de tendances communes à tous les êtres sociaux, suffit à donner à la société l'unité systématique que requiert la raison. Si donc nous conservons l'expression « conscience sociale », qui est commode et consacrée par l'usage, nous entendrons par ces mots non pas une espèce de conscience psychologique, mais un fait *sui generis,* une syntèse de conceptions sociales répandues chez tous les êtres sociaux en qui elle reçoit une existence subjective, ici plus claire, là plus confuse... Les relations sociales ont, comme nous l'avons montré, une existence subjective dans les consciences individuelles et une existence objective dans le système social: cela leur suffit » (pag. 69).

Vi è dunque una via di mezzo, razionale, e che risponde alla realtà, per una concezione della coscienza collettiva. Cade perciò la distinzione troppo rigida e le obbiezioni che fa l'Abramowski, *Les bases psychologiques de la sociologie* in *Revue internationale de sociologie,* 1897, secondo cui la coscienza sociale si può considerare soltanto in due modi: come esistente indipendentemente dalla coscienza individuale, ed allora degenera nella concezione di un Dio; o come sintesi delle coscienze individuali, e quindi deve essere una somma degli elementi che la compongono. Noi abbiamo visto come la sintesi, pur contenendo certi elementi, non è la semplice somma; e che le relazioni funzionali dànno alla psiche sociale un sufficiente grado di realtà pari a quella individuale, che del resto non può essere presa come termine di confronto, essendo meno nota dell'altra che vorrebbe spiegare.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE QUARTA

La Sociologia basata sulle Scienze Sociali.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO UNICO.

73. Sociologia economica: Le Play. — 74. Brentano. — 75. Patten. — 76. Sociologia statistica e demografica: Coste. — 77. Sociologia giuridica-contrattualista: Ardigò. — 78. Fouillée. — 79. De Greef. — 80. Sociologia etica-obbiettiva: Durkheim. — 81. Duprat. — 82. Sociologia etica-astratta: Simmel. — 83. Stuckemberg. — 84. Postulato della sociologia basata sulle scienze sociali: unilateralità di concezione.

73. — La scuola del Le Play (1) è contraria alle teorie biologiche e psicologiche perchè non considera il fatto sociale come un epifenomeno della vita psichica o biologica, ma come un fatto *sui generis*.

La cellula sociale è la famiglia da cui occorre cominciare per lo studio della società, ma certamente non biso-

(1) Le Play, *Ouvriers européens* (1855), 2ª éd., 1878, in cui ha dato la trattazione pratica della monografia, che è la base metodica principale su cui riposa la scuola sociologica economica del Le Play. La *Société d'Economie sociale,* fondata nel 1856 a Parigi, continuò a raccogliere monografie operaie col metodo del Le Play, in una collezione che ha per titolo: *Ouvriers des Deux Mondes.* Nel 1895 fu fondato un *Museo sociale* ed una rivista *La Réforme sociale,* che sono ordinati e redatte con i criterii pratici della scuola del Le Play, oggi detta della *Réforme Sociale,* che ha per capo il Delaire. Anche all'estero questa scuola ha avuto grande diffusione e successo manifestatisi con l'istituzione di scuole di scienze sociali, di

Digitized by Google

gna prendere come oggetto di esame una qualsiasi famiglia, ma il tipo medio che il Le Play trova nella famiglia operaia, la quale costituisce la classe più numerosa e tipica della moderna società basata sul lavoro: questo tipo si potrà trovare con diversi metodi di studio (monografie, inchieste, ecc.) che sono un mezzo sicuro per uno studio veramente ed esclusivamente sociale dei fenomeni nelle loro istituzioni economiche, giuridiche, ecc.

La classificazione dei fenomeni sociali del Le Play è questa: ci sono due ordini di fatti, uno determina la prosperità, l'altro la sofferenza sociale: il criterio di salute è dato dall'armonia e dal concorso delle cellule sociali che si manifestano nella regolarità delle funzioni. Occorre poi cercare con l'induzione di determinare i rapporti di causalità fra i fenomeni. Per cominciare lo studio dei fenomeni sociali è indispensabile la loro classificazione, che, secondo il Le Play, è la seguente: *a*) territorio, *b*) popolazione, che formano gli elementi primordiali di ogni società. L'uomo è sottomesso a due bisogni imperiosi: l'alimentazione e l'amore: dal primo nascono le forme di proprietà e di lavoro; dal secondo le forme di matrimonio e di famiglia. Ma poichè bisogna esser sicuri del tranquillo soddisfacimento di questi bisogni, sorgono le società più complicate con le diverse istituzioni che ne sono un necessario prodotto: per la difesa contro i vicini sorgono i guerrieri; per soddisfare il bisogno della credenza sorgono i sacerdoti; come norma

uffici del lavoro, con pubblicazioni, ecc. Per maggiori e più complete notizie, v. VIGNES, *La science sociale d'après les principes de Le Play et de ses continuateurs,* Paris, 1897, il quale però non dà notizie esatte, almeno per quanto riguarda l'Italia. Noi non conosciamo la scuola di scienze sociali di Bologna, nè quella di Firenze ci sembra ispirata ai criterii di Le Play e della scuola della Riforma sociale, che stabilisce sovvenzioni per le ricerche, premi, borse di viaggio, ecc.

Digitized by Google

della vita sorge poi la morale, ed in seguito, il diritto, che sanziona praticamente i dettati della morale; infine, quando la soddisfazione dei bisogni materiali è completa, sorgono i bisogni intellettuali.

L'evoluzione storica delle società è considerata dal Le Play dal punto di vista economico, poichè « le principali trasformazioni sociali si riannodano all'evoluzione dei modi di produzione del pane quotidiano » (1). La classificazione storica delle età sociali è la seguente: 1ª età - *Produzioni spontanee* o degli utensili a braccio, in cui la diversità delle società e dei lavori si spiega con la diversità del luogo in cui vivono; 2ª età - *Macchine*, in cui l'importanza del luogo diminuisce, ma cresce invece quella dell'eredità e della razza, e domina soprattutto quella delle invenzioni sociali ed agricole: le funzioni cominciano a specializzarsi; 3ª età - *Carbone* (comprende anche il vapore e l'elettricità)

(1) Ma con tutto questo Le Play può considerarsi come colui che dal campo troppo ristretto dell'economia politica ha saputo inalzarsi ad una concezione più ampiamente sociologica. MAZEL, *La synergie sociale* dice a proposito dell'evoluzione delle dottrine sociologiche: « Il y a non plus trente ans, mais cinq ou six seulement, le champ sociologique était devenu l'apanage des naturalistes; le puissant mouvement d'idées produit par l'hypothèse évolutionniste avait eu son contre-coup dans les sciences sociales, et celles-ci, suivant le mot connu de Taine, se détachaient des spéculations métaphysiques pour se souder aux sciences naturelles. On n'entend plus alors s'entrechoquer les mots rente et valeur, libre-échange et protection, double étalon et simple étalon, mais les termes organisme, sélection, lutte pour la vie reviennent sans cesse; les préoccupations d'hérédité, d'atavisme, de croisement et de retour au type deviennent dominantes; chez les disciples appliqués plus caractéristiques que les maîtres, la théorie devient tyrannique et toute différence s'efface entre les sociétés humaines et le sociétés animales. C'est dans ce milieu que M. Tarde vient d'élever la voix, et déjà son influence semble aussi décisive contre l'abus naturaliste que l'avait été celle de Le Play contre l'abus économiste » (p. 330).

Digitized by Google

in cui l'importanza quasi esclusiva è data dagli effetti del carbone trasformato in energia, cioè dai mezzi di trasporto, dal capitale secondo le diverse nazioni e società. La prima età, che comprende le società semplici, si suddivide: *a*) cacciatori; *b*) pastori delle steppe; *c*) pescatori; con tutte le modificazioni subìte per mezzo dell'uomo, quindi tipi particolari di famiglie, di credenze, ecc. La seconda età, che comprende le società complicate, si suddivide sulla base del regime familiare: *a*) società comuniste di famiglia e di stato a base di famiglia e di proprietà comuniste; *b*) società comunista di stato, o a base di famiglia-stipite instabile e impura; *c*) società a formazione particolarista a base dominante di famiglia-stipite; le conseguenze di questa età sulle professioni liberali sono considerevoli (religione, scienza, arte, ecc.). La terza età si suddivide secondo le grandi trasformazioni agricole, industriali e commerciali: *a*) trasformazione dell'arte dell'estrazione; *b*) dell'arte della fabbricazione; *c*) del commercio; *d*) delle professioni liberali; *e*) della famiglia, con tutte le conseguenze economiche, giuridiche.

La patologia sociale, cioè la sofferenza non manca mai in nessuna età, in nessuna società, ma acquista carattere speciale: nella prima età è determinata dall'insufficienza del pane quotidiano, dall'influenza del lavoro e del clima; nella seconda e terza età si manifesta la sofferenza quando i bisogni fisici, intellettuali e morali, non sono soddisfatti (1).

(1) Ribot, *Du rôle social des Idées Chrètiennes, suivi d'un exposé critique des doctrines sociales de M. Le Play,* Paris, 1879. Sull'opera di Le Play esistono pochissimi studii speciali: Wercksten, *Le Play* in *Jahrbücher f. Socialw.* 1894, ma molti accenni in tutte le le opere dei suoi seguaci Demolins, Brentano, Cheysson, De Maroussem, ecc.

Digitized by Google

74. — Dalle dottrine del Le Play sorsero due tendenze sociologiche: la sociogeografica, di cui abbiamo discorso a suo tempo, e l'economica, ch'è quella che più direttamente ne discende.

Così il Funck-Brentano (1) considera la scienza sociale come lo studio pratico delle società, rivolto sopratutto alla quistione sociale, che sorge con lo spostamento della classe dirigente. La società in sè e l'individuo isolato sono dei miti: essi debbono essere solidali. Più sono profondi e stretti i legami che uniscono gl'individui, e più è potente la libera iniziativa di ciascuno: l'iniziativa dell'uomo si fortifica col lavoro, che ci fa disporre di tutti i vantaggi della civiltà; quindi per ricavarne il massimo dei vantaggi, occorre formare una scienza esatta del lavoro. Per ricavare un effetto dal metodo occorre ridurre allo stesso denominatore i fenomeni sociali, vale a dire scoprire e formulare un rapporto d'identità. Nelle forme della circolazione attuale dei valori non si può trovare una soluzione alle difficoltà economiche e sociali: la legge della circolazione dei valori è assoluta; è il denominatore comune più alto di tutte le relazioni sociali e internazionali. Il denominatore comune è il fatto permanente nella storia; è la regola più sicura nel suo complesso, che costituirà la scienza sociale. Data la legge generale della circolazione dei valori, si possono vedere facilmente i rapporti tra essa e le irregolarità dei governi. La solidarietà sociale è una conseguenza della legge della circolazione dei valori.

La costituzione e le vicende delle classi sociali formano l'oggetto più importante delle classi sociali: fu un errore della rivoluzione francese l'avere annientato la gerarchia sociale del lavoro, e la legge di solidarietà che la regge,

(1) Funck-Brentano, *La science sociale* (Morale Politique). Paris, 1897.

Digitized by Google

la quale è l'espressione della vita sociale con i suoi bisogni e le sue soddisfazioni. Ogni società è formata d'iniziativa individuale e costituita da legami intellettuali, morali e materiali.

Le tre grandi cause delle quistioni sociali moderne sono: *a*) spostamento delle classi dirigenti; *b*) indebolimento dell'elemento che avrebbe potuto dare origine ad una nuova classe; *c*) l'asservimento delle classi operaie alla macchina. I governi possono agire sullo stato sociale con l'istruzione e le imposte. Ai costumi primitivi si vengono ad aggiungere le leggi come forze di coesione e di mantenimento sociale.

75. — Una delle teorie sociologiche più complete basate sull'economia è quella del Patten (1).

La vecchia filosofia non è basata su generali principii ma sulla serie di circostanze, in cui la razza ha vissuto: poichè le presenti circostanze sono diverse dalle precedenti, così anche occorre una nuova filosofia per spiegarne gli effetti. Ogni teoria sociale ha alla sua base una teoria psicologica (2). Finora l'evoluzione è stata studiata come un problema biologico senza alcuna considerazione dell'ele-

(1) PATTEN, *The theory of social forces.* Philadelphia, 1895. Il Patten ha svolto le sue teorie economiche specialmente nei libri: *The theory of Dynamic economics; The theory of prosperity,* ed ha fatto un'applicazione delle sue teorie sociologiche nel libro: *The development of english thought*, New York, 1901, che però non hanno un'importanza diretta nel nostro caso.

(2) « The doctrines of Locke and Hume have proved a most admirable basis for the old social philosophy. They ignore, however, the elements upon which the social forces rest. A new social philosopy cannot pass beyond the inductive stage until these factors are recognized and a picture of mental activity constructed which emphasizes the elements neglected by the old philosophy » PATTEN, *The theory of social forces,* p. 6.

Digitized by Google

mento economico. Il contrasto fondamentale nell'evoluzione è tra ambiente ed organismo: ci è fra essi una connessione causale, in cui la causa è l'ambiente, e l'organismoè l'effetto: se l'evoluzione studia l'effetto, si è nel campo biologico, se la causa si è nel campo economico, della scienza dell'utilità e dei beni (1). Gli oggetti che circondano l'organismo sono di tre specie: *a*) causa di piacere, e perciò desiderabili; *b*) causa di dolore, e perciò evitabili; *c*) indifferenti; insomma la teoria dei beni nell'economia è in realtà lo studio dell'ambiente dell'organismo. L'ambiente di ogni organismo è la somma delle sue condizioni economiche e cambia col cambiar di queste.

Un'evoluzione progressiva consiste nel potere spostarsi da un ambiente all'altro, e così evitare la lotta della concorrenza: il progresso continua fino a che è possibile l'adattamento di un gruppo a nuove condizioni. Una spiegazione del processo dell'evoluzione dipende dalla nostra conoscenza dei tre gruppi di fatti, che sono l'oggetto della biologia, della psicologia e dell'economia: in primo luogo dev'essere studiato l'organismo perchè possa essere compresa la relazione degli uomini tra loro e le cause dello sviluppo e della decadenza di esse; nella psicologia si studia il meccanismo mentale a cui dànno luogo i fatti di coscienza, la composizione dei nervi e la direzione delle correnti nervose; in terzo luogo si studiano non gli atomi e

(1) Altrove il PATTEN, *The Theory of Dinamic Economics,* a proposito più specialmente delle investigazioni economiche, dice che ci sono due punti di vista per lo studio dei fenomeni sociali: uomo e natura. Se cominciamo dall'uomo le premesse fondamentali sono nelle differenze subbiettive dell'uomo; se dalla natura, nelle differenze obbiettive della natura. Ma per aversi uno studio completo e concludente bisogna considerare i fenomeni nelle loro influenze reciproche. Dalla sua teoria economica della consumazione delle ricchezze discendono diverse leggi, la cui influenza combinata determina il cammino del progresso.

Digitized by Google

le forze del mondo inorganico ma le peculiari formazioni di queste: per questo fatto è importante affermare il carattere statico della crosta terrestre, perchè esso è la causa di tutte le particolarità nella evoluzione degli organismi. I requisiti per sopravvivere sono quelli dello adattamento all'ambiente; e il progresso consiste in una facoltà di tale adattamento: esso è di due specie: *a*) statico, consistente nello adattamento all'ambiente; *b*) dinamico, che consiste nell'acquisizione di nuove facoltà che rendono possibili nuovi adattamenti. Il progresso dipende dalla mente; ma in esso non bisogna considerare gli elementi più semplici, isolati, ma il meccanismo intero della mente: così in sociologia i problemi del meccanismo della società (istituzioni) sono distinti da quelli relativi alle qualità degl'individui, membri della società. Si crea così un nuovo tipo di psicologia, capovolgendo i termini e studiando la mente, come se fosse una società di unità coscienti, organizzate in un meccanismo per fini comuni. Nello sviluppo di un organismo c'è una tendenza a creare un gruppo di centri coscienti; il meccanismo mentale degli esseri è un risultato di queste tendenze. La psicologia della razza deve spiegare non solo la coscienza, ma una determinata coscienza, il potere di aver chiari i concetti dell'ambiente. La mente è il mezzo di adattamento all'ambiente, e per questo si richiedono due classi d'idee: di cognizione, che dànno conoscenza dell'ambiente; di azione, che creano i movimenti nell'organismo allo scopo di adattarlo all'ambiente, di cui già ha conoscenza: le prime sono chiare od oscure, le seconde sono forti o deboli. Da questi fatti deriva che le idee sono il prodotto del meccanismo della mente e che questo è doppio: un tipo di sviluppo mentale porta ad idee più chiare dell'ambiente, mentre un altro porta a più vivide idee su cui è basata l'azione: le prime appartengono al meccanismo sensoriale, le seconde al motore; ci sono

Digitized by Google

insomma due generi di nervi, quelli che vanno dal centro alla periferia (moto) e viceversa (senso).

Il piacere ed il dolore sono sentimenti motori (*motor feelings*). Se non ci fosse un meccanismo mentale non ci sarebbe un sentimento motore. Le correnti motrici sono più rapide delle correnti sensorie: le passioni sono gli effetti dei bassi centri motori; le credenze sono dovute alle correnti motorie derivanti dai più alti centri da cui le idee sono riflesse. Questa classificazione dei sentimenti motori corrisponde alla classificazione di Hume sul contenuto della mente. — Il raggiungimento del piacere è la forza che conduce allo sviluppo del sistema motore; lo sviluppo del sistema sensorio dipende dalla necessità di evitare le sorgenti di dolore; il relativo sviluppo dei sistemi motori e sensori dipende dalle circostanze dell'organismo.

Su questa teoria psicologica è basata la teoria delle forze sociali (1). Per tracciare lo sviluppo delle forze sociali occorre prima conoscere le peculiarità della crosta terrestre. I beni che occorrono alla vita sono poco egualmente distribuiti sulla terra: quando i poteri motori dell'animale sono pienamente sviluppati, i requisiti per la sopravvivenza non sono nel lato motore dell'attività mentale, ma nel sensorio; lo sviluppo di questi poteri sensorii dà all'essere una conoscenza più ampia delle condizioni ambienti e quindi rende più facile un buono adattamento. Ci sono due stadii di progresso: biologico, ch'è dovuto alla lotta per l'esistenza in un dato ambiente; sociale, ch'è dovuto alla necessità di tra-

(1) Ci sembra che altrove il PATTEN, *The relation of Sociology to Psychology,* Philadelphia, 1896, si contradica affermando che ciò che unisce gli uomini in società non è un'idea subbiettiva, ma una condizione obbiettiva; non è la comunità di razza o di idee, ma quella del luogo. Ma non basta la sovraposizione o l'unione d'individui: essi non formeranno una società se non avviene uno scambio, una azione reciproca di influenze tra le loro coscienze.

Digitized by Google

sferirsi da un ambiente ad un altro. Lo sviluppo delle forze sociali dipende da certe condizioni obiettive e subiettive; e la chiave di tali cambiamenti è nel meccanismo mentale. Quando un animale va da un ambiente ad un altro più generale, esso è determinato da condizioni fisiche; quando in un ambiente una condizione obiettiva che determinò la scelta è rimossa, qualche idea o pensiero è creata dal meccanismo mentale: così l'obiettivo e il subiettivo si suppliscono a vicenda. Il movimento di una società in un ambiente sempre più grande diminuisce la dipendenza dell'individuo dall'ambiente obiettivo, e accresce la dipendenza subiettiva: i requisiti di sopravvivenza divengono sempre più subiettivi, ed il progresso dipende sempre più dallo sviluppo dei poteri sensorii.

Anche la conoscenza deve subire cangiamenti: essa dipende principalmente dal senso del tatto; si ha una estensione di essa quando si avvertono le differenze di certe vibrazioni dell'ambiente in cui si trova l'organismo; un'altra estensione si ha quando si analizzano gli esseri nei loro elementi riconoscendo le differenze tra esseri attivi e passivi; quando poi si è acquistato un concetto del mondo è possibile un'altra estensione della conoscenza, cioè tra il naturale e il soprannaturale. La conoscenza dipende dal contenuto del centro cosciente, ch'è un prodotto dell'attività dei centri di relazione: queste aree di conoscenze dipendono dalle idee di spazio e di tempo, e dai differenti stadii di sviluppo del potere sensorio. Se ciò è vero ne deriva che nuovi centri di conoscenza mettono nuovi fatti sotto l'attenzione del centro cosciente e i risultati dell'attività di quei nuovi centri sono credenze e convinzioni. Ogni nuovo requisito di sopravvivenza modifica il meccanismo mentale e porta nell'attività nuovi gruppi di centri. L'essere progressivo passa a traverso due stadii in ogni ambiente: *a)* nuovi requisiti di sopravvivenza determinano nuovi poteri sensori e credenze;

Digitized by Google

b) le nuove credenze si consolidano e combattono le vecchie. La credenza ha tendenza all'attività, e se questo processo è conscio, esso è una forma di ragionamento: lo scopo di ogni ragionamento è di portare l'armonia fra le credenze diverse (1); il ragionamento non estende ma verifica e consolida la conoscenza; esso è uno sviluppo del lato sensorio della mente e la sua azione cessa allorchè le idee sensorie sono in armonia tra loro. Le credenze dunque sono dovute alle attività che l'ambiente permette ad un organismo. Negli esseri progressivi l'adattamento è continuamente disturbato dal passaggio da un ambiente ad un altro: se una credenza di un ambiente è utile pure in un altro, sopravvive nella sua forma all'ambiente originario: ordinariamente però il cambiamento d'ambiente porta la fine di costumi, di abitudini, di credenze che lasciano il posto alle nuove.

Nell'economia del dolore (*pain economy*) vi sono vigorosi poteri motori e deboli sensorii: essa è determinata dall'ambiente pieno di nemici contro cui bisogna difendersi sempre e in tutti i modi. L'economia del piacere (*pleasure economy*) viene a svolgersi dalla prima, eliminate le cause del dolore. Il progresso consiste nel passare da un ambiente ad un altro più adatto: il vedere meglio la via più breve che porta al benessere è causa di progresso. Ora la razza umana è in un periodo di transazione dall'economia del dolore a quella del piacere.

La vera società è una repubblica sociale (*social commonwealth*) di cui il fine è il benessere degli individui, assicurato da calcoli coscienti e da impulsi sociali. Confrontia-

(1) « Reasoning is a process of weeding out beliefs. If conflicting beliefs are brought into conscious opposition, the weaker is roosed out, and in this way a harmony is restored among the ideas and beliefs of the subjective environment » PATTEN, *The theory of social forces* (p. 66). Non si sente qui l'influenza delle opposizioni e della logica sociale del Tarde?

Digitized by Google

mola con la società attuale. In una repubblica sociale i primi legami dovrebbero essere costituiti dalle forze economiche (condizioni di produzione, di consumo armonico e vario); col progresso della razza questi gruppi di beni armonici costituiscono la base di parecchie istituzioni sociali. Dunque le forze economiche sono sufficienti a creare potenti vincoli tra gl'individui: i vincoli economici sono gli effetti di un calcolo di utilità più o meno conscio (1). Gl'ideali della razza sono una conseguenza dell'istesso processo a traverso il quale si sono formati gli armonici gruppi di consumo (2). Ciascun gruppo di beni capitali ha un certo valore per il produttore e aggiunge una certa somma alla sua utilità.

(1) SHERWOOD, *The philosophical basis of Economics* in *Annals of the American Academy of Political and Social science,* 1887, si esprime analogamente. Tutti gli individui in società, le istituzioni sociali, ecc., sono effetti della scelta degli individui sottomessi alla legge del minimo sforzo e della massima utilità; così l'economia che studia questa legge nella sua azione pratica, è la scienza fondamentale dell'attività dell'uomo, che segue nella sua evoluzione non la linea delle forze fisiche, ma psichiche. L'individuo cosciente, volente, agente è l'oggetto dell'economia e quindi della sociologia. Il principio dell'evoluzione della natura fisica corrisponde al principio dell'utilità nell'evoluzione sociale. La sociologia, se vuol vivere, deve diventare la scienza delle organizzazioni sociali, essendo ogni organizzazione sociale un processo della selezione economica. Così la sociologia studia le azioni e reazioni degli individui e dei gruppi, le istituzioni e gli effetti delle variazioni di queste sugli individui, sempre rivolta a indagare la legge ideale della scelta economica nei fenomeni sociali *(passim).* V. pure FIAMINGO, *Une loi sociologique* e gli economisti psicologi.

(2) Altrove il PATTEN, *The theory of Dynamic Economics,* amplia questo concetto. In aggiunta alle condizioni obbiettive ci sono anche condizioni subbiettive che influiscono sul progresso umano e sociale. Ogni cambiamento nella natura produce nuovi sentimenti che alla lor volta causano nuove modificazioni naturali, agendo con una forza detta ideale; essi sono: *a*) benessere futuro; *b*) associazione, che porta la divisione del lavoro; *c*) credito; *d*) Stato; *e*) educazione.

Digitized by Google

In una repubblica sociale dopo la formazione di certi ideali economici, gl'ideali estetici sono i primi ad apparire come una conseguenza immediata degli economici. Gl'ideali e gl'impulsi religiosi costituiscono il terzo gruppo di forze sociali: gli estetici tendono alla migliore utilizzazione delle condizioni presenti; i morali tendono alla realizzazione delle permanenti possibilità della nostra esistenza cosmica. Queste tre classi d'ideali costituiscono limitazioni per non far perdere di vista il fine sociale agli individui nel perseguire il piacere.

La presenza dei nemici e la necessità di un forte governo hanno spinto gl'individui a sottomettersi ad un'autorità centrale; una reazione contro questa tendenza eccessiva ha provocato l'individualismo. Una istituzione è il mezzo di realizzare un ideale: quando il meccanismo mentale proietta un ideale, le attività di un individuo si uniscono e cooperano alla sua realizzazione. Le istituzioni sono di due specie: *a*) di produzione; *b*) di consumo.

Il tipo di morale basato sull'economia del dolore è la retribuzione: dalla presenza dei nemici nasce una speciale forma di morale. I più alti ideali sono quelli che si riferiscono all'avvenire della razza e agiscono come forze sociali determinanti la condotta. La religione fu la prima ad apparire come forza di unione tra gli uomini: il culto degli eroi, che difendono dai nemici, è nella necessità dell'intelligenza di sorpassare i naturali ostacoli del progresso; e ciò è dovuto all'economia del dolore che ha determinato queste speciali condizioni, mentre che nell'ordine naturale di sviluppo la religione appare ultima nella serie dei fenomeni. Quando una razza è sotto l'influenza della economia del dolore, l'ordine degl'ideali non è normale. I motivi economici diventano una forza determinante dopo che sono rimossi i mali derivanti dall'economia del dolore.

L'ordine normale delle forze sociali deve dipendere dal-

Digitized by Google

l'ordine in cui i poteri mentali dell'uomo si sono sviluppati. Il progresso sociale si sviluppa secondo i poteri motori e i motivi creati dal dolore e dal piacere. Gli stadî del progresso dipendono dalla crescente chiarezza delle idee sensorie e dalle nuove possibilità di adattamento all'ambiente ch'esse permettono: nel primo stadio (economico) la ricerca del cibo è la sola causa dello sviluppo mentale; gli istinti economici risultano dai metodi usati nella produzione, e gli estetici dal mezzo con cui questi sono consumati. In questi due stadii le relazioni coscienti sono tra l'organismo e certi oggetti dell'ambiente, considerati dal punto di vista dei poteri sensorii: i sentimenti morali dipendono dal potere di percepire questi oggetti come un intero; il pensiero cosciente di un ambiente è un essenziale elemento in ogni giudizio morale. Il principio del sentimento religioso consiste non solo nel potere di concepire l'ambiente esistente, ma un altro in cui l'esistenza è possibile: la religione riguarda le relazioni tra diverse specie di esseri in diversi ambienti; il suo scopo è il dominio dell'universo per mezzo degli sforzi uniti di tutti gli esseri intelligenti.

Gl'ideali della razza sono i più alti tipi di forze sociali: dirigono la scelta degl'individui nell'ambiente; il crescere del potere sensorio modifica gl'ideali accrescendo le cognizioni e quindi le possibilità di adattamento. Con l'economia del piacere tutti gl'ideali estetici, morali, religiosi, cambiano, ed avvengono importanti modificazioni negl'ideali della razza. Lo studio del progresso umano resta uno studio della razza dominante nel suo ambiente più favorevole. Le leggi del progresso umano non sono quelle del progresso sociale: i problemi dell'umanità sono religiosi, quelli della società umana sono civili, e sono basati sugl'istinti, costumi ed ideali civili che determinano la condotta della vita, e perciò diventano forze dinamiche. Nell'economia del dolore le lotte sono tra nazioni e tra classi della stessa nazione;

Digitized by Google

nell'economia del piacere le alte regole di condotta nella vita si sostituiscono alle lotte; e poichè i tempi antichi erano soggetti all'economia del dolore e quelli moderni tendono alla economia del piacere, così ai sistemi di lotta si va a poco a poco sostituendo quello di un ideale democratico di giustizia e di pace.

76. — La dottrina sociologica basata sulla statistica e sulla demografia è quella del Coste (1), il quale è contrario alla dottrina psicosociologica, ed ammette che la società sia una realtà *sui generis* con fenomeni proprii. La sociologia positiva del Comte dovrebbe essere intesa come la scienza dei fenomeni sociali correlativi, cioè di quei fenomeni che attestano una solidarietà con gli altri fenomeni e dimostrano l'esistenza di un organismo. La correlazione è: *a*) di causa e di effetto; *b*) collaterale, quando i fenomeni sono derivati da una stessa causa; *c*) identica, quando due fenomeni sono aspetti dello stesso fenomeno generale.

Il Coste distingue i fatti storici in due ordini: 1° sviluppo della popolazione, accrescimento delle forze militari e della ricchezza, politica, religione, solidarietà; 2° arti e

(1) Coste, *Principes d'une sociologie objective,* Paris, 1899; *L'expérience des peuples et les prévisions qu'elle autorise.* Paris, 1900. La parte essenziale della teoria del Coste non è del tutto nuova; ciò che del resto dice egli stesso. Il Coste non ha fatto che estendere a tutti i fatti sociali il principio che la popolazione è il motore dell'evoluzione sociale. Già il Quetelet e quasi tutti gli statistici, avevano detto questo, e tra i sociologhi, il Kowaleski, in diverse sue opere di studi sociali ed etnografici, aveva trovato che nell'antichità e nel medio evo l'accrescimento della popolazione era il fattore principale dell'evoluzione economica: Ossip-Lourié, *Sociologues russes* in *La Revue Socialiste,* n. 1901. Ricordiamo inoltre il De Greef, che mette a base dei fenomeni sociali il territorio (femmina) e la popolazione (maschio); il Giddings, secondo il quale la popolazione densa produce maggiore attività e progresso, vita politica cosciente e intensa; il Durkheim, il Ratzel, ecc.

Digitized by Google

scienze. Questi fatti si distinguono per tre caratteri: *a*) utilitarismo e idealismo; *b*) particolari ad una razza o nazione e generali e variabili; *c*) solidarietà di azione collettiva progressiva, e sporadicità, indipendenza: solo i fatti del primo ordine sono sociali; gli altri costituiscono l'ideologia: gli intellettuali e le loro manifestazioni non sono in rapporto con la società.

La sociologia controlla, verifica e determina le condizioni sociali che sono necessarie alla realizzazione delle conclusioni delle scienze sociali, politiche e morali: essa è dunque indipendente dalla ideologia ed anche dalla biologia.

Il Coste ammette anche la legge dei tre stadii di Comte, o legge del progresso intellettuale, ma con una divergenza: egli dice che l'uomo ha prima avuto coscienza della vita, poi della città, poi dell'ordine razionale, e quindi la classificazione dei tre stadii dev'essere così: 1° *biomorfismo* (feticismo, spiritismo, politeismo senza gerarchia); 2° *sociomorfismo* (politeismo con gerarchia, monoteismo); 3° *razionalismo* (che considera la natura come la ragione obiettiva di cui la nostra coscienza è la forma subiettiva): insomma tutto si riduce ad alterare il contenuto di ciascuno stadio stabilito dal Comte, facendo rientrare nel secondo stadio una parte (politeismo) dell'evoluzione che il Comte aveva racchiuso nel primo. Ma questa legge si riferisce all'evoluzione delle credenze; e il Coste ne enuncia un'altra che si riferisce a tutta l'evoluzione sociale ed è la legge dell'accrescimento e della concentrazione della popolazione: la civiltà nasce dove c'è densità di popolazione da cui risulta la conquista commerciale, militare, l'unione, ecc.

La popolazione è il motore dell'evoluzione (1). Il Coste

(1) È chiaro che il Coste in questo punto non è abbastanza esplicito. Si può intendere in due modi l'importanza del fattore « popolazione »: o come agente obbiettivo, esteriore all'individuo, cioè la presenza altrui, il contatto interpsichico; o come numero

Digitized by Google

divide la storia in quattro periodi, limitandosi però ai popoli ariani occidentali, e mostra come si sia svolta dal villaggio alla città, alla nazione, durante la quale si vanno sempre più specializzando e suddividendo le funzioni, le cariche, ecc., formula così delle leggi generali sull'osservazione di fatti storici parziali. Riguardo all'ordine e all'equilibrio sociale, il consenso della maggior parte di una società in un dato tempo determina la subordinazione volontaria degli organi particolari in un organo superiore ch'è il governo, il quale perciò rappresenta il sentimento pubblico predominante; esso è la espressione della solidarietà sociale, fonda la gerarchia, regola i rapporti reciproci degl'individui e garentisce l'ordine sociale.

Vi è correlazione fra tutti i fenomeni sociali perchè sono tutti risultati simultanei dello stesso fenomeno sociale, cioè l'accrescimento numerico della popolazione unificata. I fenomeni sociali, che sono quelli strettamente attinenti alla vita della società, sono basati sulla popolazione. Il Coste costruisce tabelle statistiche, regole, formule per dimostrare l'influenza della popolazione nella struttura e nella evoluzione della società (1).

soltanto. In questo caso non si potrebbero spiegare i fenomeni più complessi della civiltà e della società, che sono, invece, causa dell'aumento della popolazione; nel primo caso la teoria del Coste si ridurrebbe a dire che i fenomeni demotici si producono a traverso la coscienza individuale, e non affermerebbe niente di nuovo, ma cosa assai esatta. V. De Roberty, *Constitution de l'éthique* (pagg. 213 e 214).

(1) Coste, *Le facteur « population » dans l'évolution sociale* in *Revue Internationale de Sociologie,* 1901, ricorda Darwin, col quale l'influenza della popolazione acquista grande importanza nell'evoluzione sociale, perchè il trasformismo darwiniano poggia sulla lotta per l'esistenza determinata dall'accrescimento della popolazione (Malthus). Analogamente il Loria, secondo il quale ad ogni grado di densità di popolazione corrisponde un sistema economico particolare. Il Coste dice che nè il Durkheim, nè il Loria hanno spie-

Digitized by Google

Riguardiamo solo i fatti della sociologia. Le azioni degli uomini hanno due scopi: *a*) dominare gli altri uomini (governo); *b*) dominare e sfruttare la natura (produzione). Sono le due funzioni più elementari che si sviluppano gradatamente secondo l'importanza della società. Il governo comprende: guerra, amministrazione, legislazione, giustizia; la produzione comprende: economia domestica, produzione artigiana, manifattura, macchinofattura, agricoltura. Questi fatti sono comuni alle società umane e animali. Ma vi sono fatti proprii alle sole società umane: la credenza, che nella sua evoluzione dipende dai due precedenti. Da questi tre ordini di fenomeni ne risulta la solidarietà sociale come riflesso della triplice attività. Questi sono i veri fatti sociali, perchè quelli ideologici, pure essendo sociali, non entrano nella sociologia perchè si complicano di un elemento superiore che li sottrae alle influenze puramente demotiche e comprendono le manifestazioni estetiche, morali e filosofiche.

I fenomeni sociali propriamente detti sono evolutivi, perchè si sviluppano con la popolazione: essi sono correlativi, cioè condipendenti dalla popolazione, e interdipendenti

gato come il raddensamento demografico o la formazione delle città produca l'evoluzione sociale. In biologia i cangiamenti fisiologici hanno origine da un incrocio di organismi, e nella società da un incrocio di tradizioni, che ha luogo nelle città e che produce la variabilità e quindi nuovi adattamenti e il progresso nella popolazione. Ma a noi pare che il Coste stesso, che ben vede i difetti delle altrui teorie demografiche sociologiche, non abbia, nemmeno lui, saputo spiegare come la quantità sociale agisca sull'evoluzione, come un accrescimento di popolazione possa modificare le credenze, dividere le funzioni, ecc.

Per l'importanza delle città nell'evoluzione sociale, ricordiamo la legge dell'urbanismo dell'Ammon e le città-piovre del Vandervelde; tutti i demografi, del resto, chi più chi meno, hanno considerato questo problema da diversi punti di vista.

Digitized by Google

tra loro. All'origine del movimento sociale si trova sempre una condizione demotica che consiste nell'unificazione crescente della popolazione sotto la stessa disciplina. Nell'uomo, e anche negli animali socievoli, esiste un fondo di simpatia, principio di ogni organizzazione sociale che è contrariato da due ostacoli: esterni (penuria di viveri, ostilità degli avversari); interni (passione sessuale, particolarismo familiare, esclusivismo patriottico). L'evoluzione sociale ha progredito quando con costrizione militare o pacifica si sono abbassati questi ostacoli; e questi casi si sono prodotti per mezzo della concentrazione della popolazione nelle città, che con lo scambio più attivo, con la maggiore ampiezza di vita e di idee produce rottura di legami tradizionali e nuovi punti di vista all'attività umana (1). La città è dunque il modo necessario di ogni evoluzione sociale la quale è così sottoposta a doppia condizione: accrescimento e concentrazione della popolazione.

Volendo trovar la prova di questi principii bisogna rivolgersi a popoli notevoli per la loro socialità, più che per la loro mentalità: il progresso sociale si può raggiungere per molto tempo senza il soccorso di progressi intellettuali che servono solo a renderlo più brillante.

Popolo è ogni insieme naturale di famiglie della stessa origine etnica e lingua fondamentale; Nazione è un popolo nato su uno stesso suolo, occupandolo permanentemente; Società, in senso concreto, è ogni popolo unificato da comunanza d'interessi politici, economici e morali, che è rag-

(1) Analogamente il Bouglé, *Les idées égalitaires*, Paris, 1899. La quantità degli individui è la condizione più generale dell'esistenza della società; da questa poi discendono i rapporti più o meno complessi tra gli elementi; la sola quantità che ci importa è quella che riguarda la qualità dei rapporti. La concentrazione degli individui è propria nelle nazioni moderne che crescono non solo di volume, ma di densità.

Digitized by Google

gruppato intorno ad una o più città e che obbedisce alla stessa disciplina, rivelata da leggi scritte o da costumi tradizionali; Stato è l'organismo dirigente della società nazionale. Lo studio delle società concrete è sociologia speciale o comparata; ma occorre lo studio della società nel suo tipo universale. Questa sociologia astratta deve formulare le condizioni necessarie e sufficienti di ogni società imaginabile. Il Coste si attiene solo alla sociologia concreta.

Il suolo ha poca influenza, perchè una popolazione intelligente sa vincere gli ostacoli; il clima è un ostacolo all'attività; la razza pura non esiste, ma sarebbe incapace di aggregarsi in società numerose costituite tutte da razze miste. Lo stato sociale non dipende dal suolo, dal clima, ecc., ma dalla fusione degli elementi nazionali e dalla composizione della popolazione. A questo proposito bisogna osservare che non si deve tener conto solo dell'elemento popolazione, ma della composizione di elementi similari della densità, ecc., per poter valutare l'importanza e il progresso di una nazione. E' la omogeneità degli elementi che produce l'unificazione, e questa, la vera organizzazione sociale.

La conoscenza della filiazione e correlazione dei fenomeni sociali ci permette le previsioni; però, poichè ogni cosa deve venire alla sua ora, così non si può affrettare l'evoluzione dei fenomeni sociali, ma solo si potrà farlo con la solidarietà, ciò che è bene perchè la solidarietà contribuisce all'equilibrio sociale, e così garantisce i progressi fatti e spinge ai nuovi. Gli organi per la solidarietà hanno sempre variato, ma quattro hanno sussistito sempre: scuola, chiesa, famiglia, armata: *a*) la famiglia sviluppa lo spirito di disciplina, di cooperazione, di sapere e la moralità; *b*) la scuola dà il sapere; *c*) l'esercito è una famiglia artificiale con gli stessi effetti della famiglia naturale; *d*) la chiesa è organo di moralizzamento.

Ci sono leggi sociologiche perchè ci sono fatti che hanno

Digitized by Google

i requisiti delle leggi: cioè di esprimere una correlazione di fatti e di obbedire a una necessità.

La sociologia si basa su due osservazioni: *a*) la natura sociale dell'uomo che spinge l'uomo ad uniformarsi ai sentimenti e al volere collettivo; *b*) la potenza dell'istinto sociale che toglie gli ostacoli e ci avvicina ad una più grande solidarietà umana. Sopra questi due fondamenti biologici, la sociologia può inalzare le sue leggi: 1° di assimilazione; 2° di correlazione tra stato sociale e popolazione; 3° separazione dei poteri; 4° divisione e organizzazione del lavoro; 5° progresso del sapere; 6° eguaglianza delle condizioni sociali; 7° concordanza delle evoluzioni particolari; 8° persistenza o sopravvivenza delle funzioni anteriori modificate. Contro le leggi sociologiche l'uomo non può niente. Gli stati non si perpetuano senza una omogeneità fondamentale della popolazione.

77. — Una delle tendenze più accentuate nel campo delle dottrine sociologiche basate sulle scienze sociali è quella giuridica, e più propriamente contrattuale. Di fatti il diritto fu certo, tra i fenomeni sociali, uno dei primi ad attirare l'attenzione degli studiosi che ne crearono una particolare filosofia, e d'altra parte l'idea del contratto sociale è una di quelle che più facilmente e spontaneamente scaturisce dall'osservazione delle società umane.

L'Ardigò (1), che dichiara però falso il contratto so-

(1) Ardigò, *Sociologia* (1879), (vol. IV, delle *Opere filosofiche*). Padova, 1897. Sull'opera di R. A. v. Groppali e Marchesini, *Nel 70° anniversario di R. A.;* Groppali, *Le teorie sociologiche di R. A.,* Torino, 1898; Brugi, *L'opera di R. A. nella filosofia del diritto,* Venezia, 1898; Bartolomei, *I principii fondamentali dell'etica di R. A.,* Roma, 1899. Nel volume di scritti raccolti da Groppali e Marchesini l'opera di R. A. è studiata sotto tutti i punti di vista dal Vanni, Puglia, Asturaro, Brugi, ecc.

Digitized by Google

ciale per la storia naturale della società umana, può considerarsi come il primo che abbia posto a fondamento di una sociologia lo studio « della formazione naturale del fatto speciale caratteristico dell'organismo sociale, ossia della giustizia » (1). L'attività sociale assume forme diverse in ragione della diversità della costituzione della società in cui si produce. Le diversità di costituzione riguardano il grado di sviluppo dell'organismo funzionante, o la specialità degli organi impegnati nella funzione. Il fatto dell'organismo sociale è analogo a quello dell'organismo individuale. Il diritto è la stessa facoltà di agire e reagire che ciascuno sente in sè. La sanzione vendicatrice degli atti di un individuo è quale la detta agli altri il talento loro; poi migliorata l'organizzazione sociale e maturatasi fino allo stadio della civiltà, si specializzano le fun-

(1) Per quanto l'Ardigò assegni con queste precise parole il còmpito della sociologia, pure nello stesso libro (pag. 100) limita la sua trattazione al fenomeno della giustizia, che è la parte introduttiva e fondamentale della sociologia, ma non tutta la sociologia. L'Ardigò, rispondendo ad una critica in questo senso fatta dal GROPPALI, *Le teorie sociologiche di R. A.*, conviene che non ha inteso di fare una sociologia, ma la trattazione sociologica del fenomeno della giustizia: « Se avverrà che il nome di sociologia finisca ad indicare un corpo di dottrine, o diverso o più esteso, e del quale la mia trattazione consideri solo una parte, non mi ribellerò e starò pago del fatto compiuto, contentandomi di studiare le ragioni di esso »: GROPPALI, *Saggi di sociologia* (R. A., la sociologia e il materialismo storico).

In tal caso è giusta la riduzione che il GROPPALI, *Le teorie sociologiche di R. A.*, ha fatto di quella teoria sociologica a due punti essenziali: *a*) la *Giustizia* come fatto proprio della vita sociale; *b*) la *Giustizia* è una formazione naturale.

Parlando di formazione *naturale* è chiaro che l'attività giuridica, formazione sociale abbastanza progredita, non possa essere considerata come principio generatore e motore di tutti i fenomeni sociali, ma sia invece un effetto del costituirsi del corpo sociale, come bene osserva l'Ardigò nella lettera citata.

Digitized by Google

zioni e si forma il *Potere;* e poichè l'attività nuova non esclude l'attività iniziale precedente, così nello stato vengono a riscontrarsi le due forme di reazione sociale: *a*) la reazione iniziale persistente nello stato in dipendenza del potere e la reazione della *Convenienza; b*) la reazione propria del potere si chiama *Giustizia.*

Lo sviluppo del consorzio umano nello stato ha per effetto la *moralità privata;* la civiltà che perfeziona l'organismo dello stato e le relazioni con gli altri stati, ha per effetto la *moralità politica.* La giustizia non è se non vi ha libertà delle parti e distinzione netta del potere. La libertà consiste in ciò che la parte dell'organismo sociale possa funzionare secondo la sua disposizione naturale onde è atta a funzionare, tanto relativamente a sè stessa, quanto nel reagire all'azione collaterale delle altre parti. E la rimozione degli impedimenti estrinseci alla libertà delle parti non si può ottenere se non mediante la costituzione di una forza superiore che è il potere. Ed essendo questa richiesta dalla libertà delle parti subordinate, queste debbono costituirlo con una parte della loro attività. Dal bisogno della libertà dipende il potere e con ciò è *legittimato* ed è anche *determinato.* Da ciò deriva che l'ideale della società umana richiede: *a*) autonomia perfetta delle parti; *b*) nessuna esecutività del volere dell'una sull'altra; *c*) costituzione distinta del potere; *d*) potere derivante dal corpo dello stato per selezione naturale degli ottimi in dipendenza del volere stesso delle parti che vi si subordinano; *e*) giusta e stabile organizzazione e subordinazione delle parti.

L'effetto naturale del progresso dell'evoluzione sociale è: *a*) salvare e garentire le autonomie naturali; *b*) stabilire sempre più distintamente il compito dei poteri subordinanti; *c*) rendere più evidenti le *idealità sociali* e rafforzarne l'impulsività.

L'idealità sociale è la stessa legge che si stabilisce nelle

Digitized by Google

società. E la legge è la giustizia in quanto importa una responsabilità dei subordinati verso il potere; l'idealità sociale non è che l'impronta nella psiche di un individuo della legge o del *volere sociale*. Dunque l'idealità sociale impulsiva del volere dell'individuo e nascente in lui per l'evoluzione intima e propria della sua psiche è pure una Giustizia (1).

E difatti: non è possibile la legge del potere senza il lavoro psichico degli individui che costituiscono la società; e le stesse attitudini dell'individuo sono guidate dall'ordine delle cose della società in cui vive. La diversità degli ambienti crea le varietà e specie delle individualità dipendenti. La giustizia ha due lati correlativi: individuo e società. Nel-

(1) Da queste parole, e meglio ancora da quelle che seguono, si rileva che l'idealità sociale è anzitutto una funzione naturale e sociale che poi plasma con la sua impronta la psiche individuale; è questa dunque una concezione eminentemente sociale della psiche individuale e dei suoi motori. L'Ardigò anzi arriva a dire molto di più, nella lettera sopra citata: « Io quindi non escludo la dipendenza della formazione della idealità, e quindi del diritto, dalle variazioni della costituzione economica sottostante, dalle condizioni dell'ambiente esteriore, dalle energie etniche e da tutte le altre infinite infrastrutture sociali » (pag. 102). Ed il Groppali, riguardo a questo, gli rende giustizia: « Da tutti questi difetti invece va immune la concezione etico-giuridica dell'Ardigò. Ad essa infatti, nemmeno per sogno si può rimproverare l'indeterminatezza della coscienza del popolo, il ricettacolo e il laboratorio delle idealità sociali, in quanto che essa ha saputo, come abbiamo visto, in modo mirabilmente sintetico, scoprire i fattori fisici, sociali, biologici del generarsi di tali idealità che sono in ultima istanza una formazione lenta, progressiva, durevole, non dell'individuo, ma della società... » (pagg. 106, 107). Anzi il Groppali va fino a dire che l'Ardigò « ha comune col materialismo storico l'esigenza fondamentale dell'indagare i modi di formazione causale del diritto e della giustizia » (pag. 107). V. pure sulle idealità sociali nella teoria dell'Ardigò: MARCHESINI, *L'individuo sociale e la sociologia* in *Rivista Italiana di Sociologia,* 1899.

Digitized by Google

l'uno la giustizia è una potenzialità che si chiama idealità sociale; nell'individuo non può esistere il concetto della giustizia se non per effetto della convivenza sociale, ma poichè la società è opera di individui, così la giustizia deve essere conforme alle loro disposizioni psichiche e morali, che ne sono la potenzialità inconsapevole; poi, la giustizia divenuta un fatto statico, la coscienza dell'individuo concorre a mantenerla nell'esser suo. L'applicazione della sanzione sociale viene ad essere reclamata dallo stesso pensiero della giustizia vivente nella coscienza individuale; detta applicazione è una sodisfazione della coscienza individuale e il reclamo della coscienza individuale la rafferma e rende più viva e sentita. La coscienza individuale diventa giudice dei fatti e degli ordinamenti della società complessiva e giudice delle parti e di sè stessa.

Il contratto sociale è falso per la storia naturale dell'umanità, per cui invece è vera la legge della naturalità della società umana formantesi spontaneamente e inconsciamente (1). L'idealità sociale è una funzione naturale spontanea dell'individuo, un concetto mentale, un motivo pratico, una giustizia, legge, diritto, dovere. Il diritto naturale, nel senso di giustizia potenziale astratta, è un ideale che si trova imperfettamente realizzato nelle singole formazioni storiche della società umana. La convenienza è un diritto indistinto.

(1) Fragapane, *Contrattualismo e sociologia contemporanea,* Bologna, 1892, a questo proposito osserva: « Queste nostre reazioni tra le maniere d'essere isolate si compiono nel *contratto,* in esso si fa l'elaborazione della maniera collettiva, si fa, direbbe lo Angiulli, una formazione di poteri non dati nelle forze degli organismi individuali. Ma questa formazione nuova, questa realità sociale, che si esprime nel contratto, non istà solo nel fatto che gli individui siano singolarmente capaci di coscienza e padroni di una volontà, e come gli umani, di una mentalità superiore, ma è il fatto immediato della reciprocità implicita nel contratto... Questa è la formazione che riassume per Ardigò tutto il fatto sociale nel senso sintetico delle pa-

Digitized by Google

La reazione dell'uomo civile è fatta in nome di qualcosa che trascende l'individuo, vale a dire in nome di una idealità sociale, che è l'*opinione pubblica* « la prepotenza è la coscienza che l'individuo ha acquistato del fatto della propria attività che esso ha esperimentato; e la giustizia è la coscienza che nell'individuo stesso ha dovuto formarsi dal fatto della equipollenza degli altri individui dato dalla esperienza delle prepotenze concorrenti nella società » (pagina 91).

Dalla reazione alla prepotenza sorge la formazione dell'organo sociale: le persone più impegnate nella reazione stessa si convertono in ministri riconosciuti della idealità sociale.

In ogni fatto distinto della natura si ha una forza o un *ritmo* persistente, ottenuto per la *fissazione* di una forza applicata dall'ambiente e divenuto l'*essere costitutivo* di ciò in cui si è formato, ossia dell'*uomo civile* come tale.

Ciò dimostra che la società è una formazione naturale che nasce, progredisce e muore. E poichè l'organismo e la società si spiegano per la giustizia che vi si produce, così la teoria della formazione naturale della vita sociale è anche quella della formazione naturale della giustizia: la giustizia è la forza specifica della società, e nessuna giustizia senza società umana.

Ma il potere non può rappresentare che un ordine ri-

role, ma essa è riducibile fondamentalmente a null'altro che al contratto, poichè in fondo ad essa è quell'azione-reazione implicita al contratto, pervenuta ad una meravigliosa complessità etica, e non è riducibile, viceversa, all'azione bio-psichica dell'individuo » (pagine 131, 132). Tanto il Fragapane che l'Ardigò però hanno ragione: il primo considera il contratto in un senso amplissimo di rapporti tra individuo e società, ed è chiaro che in tal caso vi è in tutti i fenomeni sociali l'impronta contrattuale; il secondo si riferisce invece alla teoria filosofica-sociale del contratto, ed ha ragione di ritenerla falsa.

Digitized by Google

stretto delle ragioni sociali, da ciò il bisogno di imaginare un potere trascendente il sociale; ed è così che sorge la divinità giudicante e punitrice. L'idea astratta della giustizia non avrebbe potuto esistere mentalmente se prima non fossero succeduti i fatti dell'azione coercitiva del potere nella società. Così anche l'*obbligatorietà* della legge morale nella coscienza individuale è spiegabile come un effetto dell'azione della società medesima sopra l'individuo che l'ha subìta. La formazione della giustizia è una formazione della psiche umana che abbraccia una infinità di atteggiamenti variati. L'*idealità sociale*, ossia la *giustizia morale*, formata nella coscienza dell'individuo vi funziona come una forza speciale, antiegoistica. Il diritto è la stessa potenza libera che si avvera nell'essere umano. In *astratto* esso è identico per tutti, nella *realtà* è diverso; ma la potenza in cui consiste il diritto non è una potenza qualunque, ma *libera* e *responsabile*. Il positivismo stabilisce il principio dell' « autorità originariamente e inalienabilmente risiedente nell'individuo, di esercitare il suo naturale imperio sopra le cose, sopra di sè, sopra gli altri... L'autorità giusta subordinante, l'individuo la pone esso stesso pel bene di tutti » (p. 178).

La *moralità* come è spiegata nella filosofia positiva comprende anche la *carità*, cioè la *filantropia* e la *beneficenza*. La convivenza sociale produce le disposizioni psichiche giuste (quindi antiegoistiche e benevoli) sia come *idealità*, sia come *sentimento*. La formazione della disposizione al bene gratuito se dipende sempre, in ultima analisi, dalla causazione esterna, non ne dipende sempre direttamente, ma anche indirettamente in forza delle due leggi psicologiche della *somiglianza* e della *imitazione*. La reazione castigatrice e proibitiva impedisce le azioni nocive; la reazione premiatrice promuove le disposizioni del bene gratuito. Da ciò si vede che le due reazioni sono essenziali nella vita sociale, come il dolore e il piacere nella vita fisiologica. Tutto ciò che si

Digitized by Google

riferisce all'ordine morale, ed esso medesimo, sono il prodotto lento e progressivo dell'attività intrinseca dell'essere umano e delle reazioni degli individui nella convivenza della società.

I diritti sono varii e diversi: ciò dipende in parte dalla costituzione fisico-psichica con la quale uno nasce (diversità *iniziale*) ma più dalla convivenza sociale (diversità *riuscita*): è la legge di tutti gli organismi per cui l'elemento in astratto è uniforme, in concreto si diversifica; perciò i diritti individuali in una società sono molti: da ciò consegue che l'ideale assoluto del diritto non esiste realmente; che il fatto del diritto è sempre una giustizia relativa; che ogni diritto di *fatto* è nello stesso tempo una prepotenza ingiusta. Anche il potere sociale crea diritti individuali, quantunque il diritto emani dall'individuo; ma ciò si spiega col fatto che il potere sociale può porre il potere nell'individuo in quanto può fornirlo di una forza. Dalle cose dette risulta che il *Diritto è la facoltà del bene sociale*, e che l'esercizio del diritto è la funzione del bene sociale. La stessa potenza o diritto costa una contribuzione da parte degli altri: più è la importanza del diritto e più è la facoltà di produrre il bene sociale.

L'individuo è l'*unità minima* del composto sociale; l'intiero organismo sociale è *l'unità massima;* le associazioni risultanti di più individui privatamente o di più di queste associazioni in una federazione più grande, sono le unità medie di terzo grado: la differenziazione nella società più progredita va fino all'infinito. L'individuo così viene ad avere due diritti: cioè un diritto fondamentale come parte della società intera, e un diritto avventizio, come organo speciale dell'associazione particolare a cui appartiene.

La legge della *selezione interorganica* si avvera nella costituzione dell'organismo dell'unità massima dello stato. Questa selezione assume storicamente forme svariatissime.

Digitized by Google

A misura che lo Stato si perfeziona in tutte le sue parti si verificano i seguenti principii (p. 275): « *a*) che le contribuzioni di ogni genere, prestate da tutti gli elementi costitutivi dello stato, diventano *liberamente consentite; b*) che le contribuzioni medesime si vanno avvicinando *al massimo* di ciò che può dare ciascuno, senza suo esiziale detrimento; *c*) che *nulla*, di ciò che è contribuito, *va consumato prepotentemente ed egoisticamente* da chi è investito del potere di disporre; *d*) che la erogazione medesima è fatta *secondo il volere* di quelli stessi che contribuiscono; *e*) e alla *tutela dei diritti di tutti;* e all'*ottenimento della prosperità*, e al *miglioramento morale; f*) e a questo sovratutto. E' nella ragione che il miglioramento morale ottenuto, supplendo da sè, alla tutela dei diritti e all'ottenimento della prosperità materiale, lascia per sè disponibili mezzi sempre maggiori ».

78. — Il carattere principale della teoria sociologica del Fouillée è il contrattualismo (1); ma a questo perviene per mezzo di considerazioni basate sull'analogia biologica e sulla teoria della coscienza sociale. Noi accenneremo brevemente i punti essenziali di questa teoria sociologica.

Già abbiamo visto che il Fouillée trova analogia tra le funzioni fisiologiche dell'organismo e della società. Ma oltre a quelle fisiologiche trova analogie psicologiche perchè fra le cellule organiche, come fra le sociali (individui), c'è già

(1) La teoria sociologica del Fouillée esposta nei suoi principii fondamentali si trova in *La science sociale contemporaine,* Paris, 1897, 3ª éd.; la parte, piuttosto critica, in *Le mouvement positiviste et la conception sociologique du monde,* Paris, 1896; la parte applicata in *La psychologie du peuple français,* Paris, 1898, 2ª éd.; oltre le basi della sua sociologia che si trovano nelle opere filosofiche, specialmente in *L'Évolutionnisme des idées forces; Psychologie des idées forces.*

Digitized by Google

uno scambio d'impressioni elementari che consistono nella comunicazione dei movimenti: è insomma l'analogo psicologico e fisiologico del sistema nervoso e del cervello.

Secondo il Fouillée bisogna conciliare le due idee di organismo e di contratto in un'idea più comprensiva che egli chiama organismo contrattuale. Le ragioni colle quali sostiene questa idea sono: colla coscienza non solo non sparisce l'organizzazione, ma un nuovo legame si aggiunge agli altri. La società umana è « un organismo che si realizza concependosi e volendo sè stesso » (p. 115). E' nella formazione cosciente delle società che noi vediamo all'opera l'idea creatrice e organizzatrice; la visione dello scopo da raggiungere diviene la causa produttrice e direttrice del movimento che ci porta verso questo scopo. Questa concezione spiega poi tutto: così nell'ordine cosmologico è come nell'ordine sociale: meccanismo al principio, contratto alla fine; nell'ordine politico la mutua dipendenza fra le parti di un tutto organico e naturale con la società fa sì che non si possa toccare una parte senza influire sul tutto; quindi la necessità di misure medie di transizione, quindi l'evoluzione è la regola e la rivoluzione un'eccezione. La conclusione è che l'organismo porta al liberalismo, ma ciò non esclude che per il progresso superiore sia necessaria la direzione (governo, ecc.).

Qui il Fouillée si pone il problema della coscienza o incoscienza dell'evoluzione umana. Secondo lui il determinismo non è che una nuova forma della provvidenza e perciò è antiscientifico: egli non ammette la realtà dell'anima sociale, come lungamente abbiamo discusso altrove, e contro di questa porta le stesse obbiezioni elevate contro la forza vitale e le cause finali. « L'incosciente è un cambiamento di posto o una dispersione di coscienza che invece di riconcentrarsi nella parte direttiva si spande nelle parti dirette » (p. 206). E poichè il movimento della storia accresce il vo-

Digitized by Google

lontario nei centri particolari e nel centro generale, così la coscienza tende sempre a predominare.

Vi sono due specie di coscienza: diffusa nelle diverse parti, concentrata nel tutto. La prima esiste nelle società, e le percezioni, desiderî, ricordi, ecc., risultano dall'associazione di una moltitudine di coscienze elementari (cellulari), quindi se ne deduce il carattere multiplo delle condizioni organiche della coscienza e il carattere multiplo degli oggetti della coscienza, per quanto il carattere apparente sia l'unità. Ora l'io (coscienza individuale) è un'idea che per un perpetuo progresso si realizza da sè concependosi, ogni idea è una forza, quindi un fatto; tanto più si realizza l'idea dell'io in quanto essa è la più utile alla conservazione e allo sviluppo dell'essere, la più necessaria al progresso del pensiero e all'esercizio della volontà (1). Insomma una società

(1) È qui applicata ed accennata la teoria delle idee-forze. Già in una precedente nota abbiamo accennato, a proposito del Lagrésille, che in essa si può vedere una trasformazione dell'idea attiva di Platone. I sociopsicologi ammettono quasi tutti che la storia si presenta come una realizzazione progressiva di una idea. Così Carle, Lagrésille, Allievo, Bascom, ecc., *op. cit.* Il Vanni, *Il problema della filosofia del diritto, nella filosofia, nella scienza e nella vita,* Verona, 1890, dice: « L'incivilimento che per eccesso di reazione al razionalismo ricostruttore e riformatore della società si volle e si vuole far passare da alcune scuole positive, come un processo fatale, non dissimile da quello della pianta, che cresce per la sua forza vegetativa, considerato più attentamente e più serenamente alla stregua dei fatti, si rivela invece come un laborioso risultato di quelle energie intellettuali e morali, che viene via via accumulando, tanto da essere autorizzati a sperare, che esso finisca col diventare in tutto e per tutto l'opera di un pensiero che attua sè stesso » (p. 65). Il Fouillée, come si vede, concepisce le idee-forze nello stesso senso, ancora troppo metafisico. Molti sociologhi contemporanei, come si può rilevare dall'esposizione delle dottrine già fatta precedentemente (Patten, Ardigò, Asturaro, ecc.) ammettono l'esistenza e la forza sociale delle idealità, ma dànno a queste una base positiva di fatto, considerandole come formazioni naturali e sociali.

Digitized by Google

di organismi elementari formanti un tutto può produrre nella coscienza un doppio fenomeno di composizione e di semplicità apparente. Si può concludere con Haeckel che, dal punto di vista fisiologico e psicologico, ogni coscienza individuale si può dire coscienza sociale; non si può dire però che ogni coscienza sociale sia una coscienza individuale perchè la società è un grande individuo che esiste per sè stesso. Insomma la società è un vasto organismo fisiologico ma non è un'individualità psicologica: è uno di quegli organismi in cui la coscienza è diversa, ed in cui, perciò, ogni elemento ha una coscienza e il tutto non ne ha.

L'ideale sociale più comprensivo è quello che concilia la più grande individualità di ogni membro colla più grande solidarietà del tutto. Si tende al cosmopolitismo perchè la storia umana mostra una tendenza crescente delle coscienze ad unirsi nello stesso pensiero; ma c'è una evoluzione in senso inverso caratterizzata dalla crescente autonomia dell'individuo. Concludendo si può dire che l'idea direttrice dell'evoluzione umana è l'armonia di tutte le coscienze nella loro stessa libertà. La società riposa sull'altruismo, che secondo le diverse scuole piglia nome diverso: tutto sta nel diritto e nella giustizia. Gli obblighi della società e dello Stato sono nella giustizia riparativa.

79. — Secondo il De Greef (1) il territorio e la popolazione sono le basi della società, la quale, essendo un organismo più recente del mondo e dell'uomo, si serve delle leggi

(1) De Greef, *Introduction à la sociologie,* Bruxelles 1886, di cui finora sono apparse la 1ª parte (Elements) e la 2ª (Fonctions et organes). I principii sociologici si trovano riassunti in *Sociologie générale élémentaire,* 1885; *Les lois sociologiques,* 1896. Altri problemi sociologici, pure d'indole generale, sono trattati in *L'évolution des croyances et des doctrines politiques,* 1895; *Le transformisme social,* 1895.

Digitized by Google

inorganiche ed organiche per salire a quelle superorganiche sue speciali: le influenze precedenti agiscono nel senso della generalità e fatalità decrescente (p. 64). I fenomeni sociali si basano sul territorio e sulla popolazione: si constata la esistenza di aggregati sociali, di cui i tipi principali sono la coppia androgina, la famiglia, la tribù, i comuni, le nazioni, gli aggregati internazionali. In questi aggregati ci sono le funzioni che si esplicano per mezzo di organi: lo studio di questi è sempre insieme statico e dinamico. Nei fenomeni sociali si mostra la eredità, la quale è continua, ma va soggetta a variazioni. La sociologia è una continuazione della biologia e della psicologia: già ci siamo occupati delle analogie e delle differenze biologiche che il De Greef ha cercato di trovare tra organismo e società. Dal concorso mutuo delle unità sociali coscienti e intelligenti ha origine la società umana, la quale però è determinata anteriormente dal bisogno genesico e nutritivo. Le forze connettive si svolgono da incoscienti a coscienti e il contratto che dà origine alla società, da prima poco esteso e quasi automatico, va estendendosi in tutta la società ed in tutti i suoi fenomeni divenendo al massimo grado cosciente. La società si può definire come « una forma più complessa, più larga dello sviluppo vitale per mezzo dell'adattamento a circostanze interne o esterne più complesse e di natura speciale per mezzo di un'intesa collettiva » (p. 141). Insomma i fenomeni sociali si differenziano qualitativamente e quantitativamente da quelli biologici e psichici.

I fenomeni sociali sono interdipendenti: il fenomeno fondamentale però è l'economico, e sopra e dopo di esso sorgono i fenomeni morali, religiosi, giuridici, scientifici, estetici.

Ciò che distingue dagli altri organismi il superorganismo sociale è il rapporto contrattuale, il quale trova la sua origine nella forza. La forza è l'insieme delle proprietà

Digitized by Google

della materia; la forza collettiva è l'estrinsecazione di ciò di cui la materia organizzata è capace, ed è immanente alla società stessa: è cioè il complesso delle diverse proprietà che si manifestano nella società.

Le funzioni ed i corrispondenti organi sociali sono: *a*) economici (circolazione, consumazione produzione); *b*) genesici (coppia, famiglia, tribù, ecc.); *c*) artistici; *d*) scientifici (credenze). Le religioni o credenze in generale sono organi dell'intelligenza collettiva, e funzioni scientifiche in quanto che le religioni hanno origine dall'osservazione dei fenomeni naturali, che sono poi la base della scienza. Il cerimoniale è ciò che lega direttamente la religione all'arte, e le religioni primitive, che nascono per il differenziamento dell'arte, non sono che semplici cerimonie. La metafisica è il prodotto della religione e trasforma le divinità in entità; la scienza deriva dalla metafisica, e quindi da tutti gli altri fenomeni precedenti con i quali è in rapporto; *e*) morali, che rappresentano un adattamento speciale e solido delle norme di condotta; *f*) giuridici; *g*) politici.

La formazione naturale dell'intelligenza sociale si ha con la somma delle psicologie individuali nella psicologia collettiva: l'analogia fisiologica e psicologica mostra che anche nella società si parte dall'azione istintiva e riflessa e si va verso l'azione cosciente. Di qui si origina il contratto sociale che rappresenta il concorso sempre più stretto e cosciente degli individui nella società (1).

(1) La teoria del De Greef per quanto riguarda il contratto è stata assai criticata dal VANNI, *Prime linee di un programma critico di sociologia,* che vedeva precluso l'adito alla spiegazione dell'origine delle società e allo studio del legame sociale delle società inferiori, non mentalmente sviluppate; dal DURKHEIM in *Revue Philosophique,* déc. 1896; dal BONELLI, *La morale e il diritto come elementi integranti dell'organismo sociale* in *Rivista di filosofia scien-*

Digitized by Google

80. — E' alquanto difficile dare in questa classificazione delle dottrine sociologiche il posto che le compete alla teoria del Durkheim, la quale presenta tanti lati, e tutti di grande e capitale importanza, di cui ciascuno per sè forma una speciale teoria. Noi non ci indugieremo qui sulla questione del metodo, che pure è forse la caratteristica principale della scuola del Durkheim (1), non discuteremo troppo a lungo della teoria della coscienza sociale, le cui diverse concezioni tipiche sono state a lungo discusse nel precedente capitolo (2); ma ci fermeremo invece su quella parte

tifica, maggio 1887, ecc. GROPPALI, *Saggi di sociologia* (I caratteri fondamentali del fenomeno sociale e il problema della sociologia) riassume queste critiche e cerca di dimostrare, seguendo il FRAGAPANE, *op. cit.,* che la concezione contrattuale del De Greef non solo è scientifica, ma reale.

(1) La parte metodica della teoria del Durkheim si trova in *Les règles de la methode sociologique,* Paris, 1895. Non c'indugieremo perciò nemmeno a fare confronti o richiami storici: solo citiamo CH. COMTE, *Traité de legislation ou exposition des lois générales suivant lesquelles les peuples prospèrent, dépérissent ou restent stationnaires,* 2ª éd., Paris, 1893, in quattro volumi in cui proclama la necessità del metodo obbiettivo e lo applica a molti problemi dell'evoluzione umana in modo così deciso e chiaro da sembrare scritto ieri. Mi pare che non abbia sentito l'influenza di A. Comte, come sembra supporre il CARLE, *La vita del diritto* (p. 392) ma dell'indirizzo obbiettivo positivo già esistente in fatto, se non in teoria, anche prima di A. Comte; e ciò perchè Ch. Comte n. il 1792 pubblicò il suo trattato nel 1826 e A. Comte n. il 1798 pubblicò la *Politique* il 1822 e il *Cours* il 1839.

(2) V. Cap. 2° della P. III. Nel rapporto speciale del Durkheim qui possiamo aggiungere che egli ha svolto la sua dottrina socio-psicologica nell'*op. cit.; Réprésentations individuelles et réprésentations collectives* in *Revue de Méthaphysique,* maggio 1898; *La sociologia e il suo dominio scientifico* in *Rivista italiana di sociologia,* marzo 1900.

Egli dice in sostanza: la vita sociale è fatta di rappresentazioni, più che cosa materiale è iperspirituale; la sociologia è una psicologia, ma non individuale, bensì collettiva, il cui prodotto è diverso

Digitized by Google

della di lui dottrina, che tenta di trattare i fatti morali, e perciò sociali, col metodo delle scienze positive, cercando la legge suprema della formazione e dell'evoluzione della società umana, che è la legge della divisione del lavoro (1).

dagli elementi. Poichè i fatti sociali sono distinti dai fatti individuali è inutile che il sociologo usi il metodo d'introspezione, ma deve invece descrivere, classificare, spiegare le istituzioni osservando dal di fuori, obbiettivamente, i fatti storici. La sociologia non uscirà dalla biologia, o dalla psicologia, ma dalla storia analizzata. La sociologia deve avere fenomeni *sui generis* e quindi essi debbono assolutamente derivare soltanto dalla società, senza di che la sociologia si risolverebbe nella psicologia. Non si deve intendere che l'individuo subisca l'influenza dell'ambiente morale, ma esso invece, assimilando le istituzioni, le individualizza nello stesso modo che ogni individuo colorisce secondo la sua psiche gli oggetti del mondo esterno: la caratteristica dei fatti sociali sta tutta nell'ascendente che esercitano sulle coscienze particolari.

Nello stesso senso V. Bouglé, *Sociologie, Psychologie et Histoire* in *Revue de Méthapysique* 1896; *Le procès de la sociologie biologique* in *Revue Philosophique*, agosto 1901; *Les idées égalitaires*; Mauss et Fouconnet, Art. *Sociologie* in *Grande Encyclopedie.*

(1) Durkheim, *De la division du travail social,* Paris, 1893. Lo stesso Durkheim trova i precursori della teoria della divisione del lavoro; ma l'Izoulet, *La cité moderne*, ne fa una rassegna più completa. Il principio della divisione del lavoro fu intuito da Platone, S. Paolo, ecc.: si potrebbe più brevemente dire da tutti quelli che compararono la società all'organismo. Ma era in uno stadio empirico. Nel sec. xix Adamo Smith e Henri Milne Edwards (1827) l'applicarono e verificarono, il primo nell'economia politica, il secondo nella biologia. L'Izoulet trova a Milne Edwards sei precursori (p. 45) in Bordeu, Buffon, Goethe, Dugès, Virchow, Cl. Bernard.

Il Durkheim a proposito osserva che bisogna intendere la divisione del lavoro, contemperata dalla cooperazione di tutte le altre funzioni organiche e sociali, senza di che porterebbe più danni che vantaggi. Contro la divisione del lavoro dell'attuale grande industria v. Kropotkine, *La conquête du pain.* Già anche il Comte col proclamare la necessità della *vue d'ensemble* nei fenomeni sociali, e nell'enumerare i danni della specialità intendeva di protestare contro la soverchia divisione del lavoro, sotto tutte le forme, sia materiale, che mentale.

Digitized by Google

La divisione del lavoro, accennata fino dall'antichità, recentemente però è stata compresa come legge naturale, esplicantesi in tutti i campi, e come legge della condotta umana.

Ordinariamente per sapere se una formula è o no morale si confronta con un'altra precedentemente stabilita; ma questo non è scientifico poichè le formule precedenti non sono verità indiscutibili. Ogni scienza deve riposare su fatti e le formule morali finora non resistono alla prova positiva. Così la formula dei doveri della carità (Kant), della perfezione (Renouvier), dell'interesse (Spencer), dell'interesse sociale (Wiart). Altre ce ne sono, ma tutte, come queste, subbiettive. A voler dare una formula scientifica della moralità è bene cominciare dall'esame dei fatti che ne sono l'oggetto, cioè col metodo induttivo, il solo che dia risultati logici e scientifici. Si possono riconoscere i fatti morali nel consistere in regole di condotta: ma vi sono regole di condotta non morali. Allora si possono distinguere ai due tratti seguenti: *a*) Quando un atto per sua natura costretto ad uniformarsi ad una regola, se ne sottrae, la società interviene per mettere ostacolo a questa deviazione; *b*) Questa reazione sociale segue l'infrazione con una vera necessità predeterminata, che si chiama sanzione. Si può dunque dire che il fatto morale consista in una regola di condotta sanzionata. Poichè non è possibile vedere nella coscienza sociale, ci contentiamo del suo fatto esterno: la sanzione. Per divenire scientifico lo studio della morale, si debbono eliminare le impressioni soggettive dell'osservatore. Regole morali sono quelle la cui violazione produce disprezzo, disapprovazione, ecc., dell'opinione pubblica. Ogni regola di condotta, a cui è attaccata una sanzione repressiva diffusa, è morale. E poichè ogni sanzione è uso sociale, così la morale è una branca della sociologia. Vi sono atti che, senza essere obbligatorii, sono lodevoli: essi non sono morali perchè essendo l'atto morale

Digitized by Google

una regola, questa non può esistere senza obbligazioni: sono l'estetica della vita morale, come l'arte è l'estetica della vita intellettuale.

Ma la coscienza morale sociale può ingannarsi: il normale è ciò che si riferisce al tipo medio, e l'anormale, il contrario: il tipo medio, del resto, non è un tipo astratto, immutabile, ma soltanto un tipo variabile dentro certi limiti. Così le regole morali sono normali o no, secondo che si avvicinano o no al tipo morale di una determinata società, e così occorre trasportarsi nel clima storico sociale delle società in esame. Il fatto normale morale è, per una data specie sociale, considerato ad una determinata fase del suo sviluppo, « ogni regola di condotta, alla quale una sanzione repressiva diffusa è attaccata, nella media delle società di questa specie, considerate allo stesso periodo della loro evoluzione; in secondo luogo, la stessa qualifica conviene ad ogni regola che, senza presentare nettamente questo criterio, è nondimeno analoga a qualcuna delle regole precedenti, vale a dire serve agli stessi fini e dipende dalle stesse cause » (p. 37).

Si tratta ora di vedere se la divisione del lavoro presenta questo carattere, e se ha un valore morale. Di fatti negli stati dell'Europa attuale, quasi tutti simili, essa vi è, e quelli che non l'osservano sono biasimati dall'opinione pubblica; ma la divisione del lavoro spinta troppo, porta degli inconvenienti, perchè ogni regola precedente è sempre limitata da una regola contraria.

Nella funzione della divisione del lavoro, la parola funzione esprime il rapporto di corrispondenza tra i movimenti dell'organismo e i bisogni. La funzione della divisione del lavoro non è quella di aumentare la moralità: nel campo economico, e anche in altri, porta dei beneficii, ma la civiltà maggiore non vuol dire maggiore moralità. Essa però produce molte dissimiglianze, le quali, come le simiglianze,

Digitized by Google

sono attraenti e sviluppano così la solidarietà umana, e la società: così la divisione del lavoro sessuale è la sorgente della solidarietà coniugale. Così si può fin da ora dire che la divisione del lavoro ha una funzione morale, perchè i bisogni d'ordine, di armonia e di solidarietà sociale sono morali.

Occorre ora vedere in quale misura la solidarietà che la divisione del lavoro produce contribuisca alla integrazione generale della società, e per ciò bisogna comparare questo legame agli altri. Il fatto della solidarietà è simbolizzato, obbiettivato nel diritto che si trova in tutte le manifestazioni e estensioni della società. Perciò ne risulta che, poichè il diritto riproduce le forme principali della solidarietà sociale, noi non dobbiamo che classificare le diverse specie di diritto per cercare le diverse specie di solidarietà sociale che vi corrispondono. Classifichiamo le regole secondo le sanzioni che vi sono attaccate: si hanno così due specie: *a*) regole che hanno sanzioni repressive organizzate (diritto penale); *b*) sanzioni restitutive (diritto civile, commerciale, procedurale, amministrativo, costituzionale). Il legame sociale al quale corrisponde il diritto penale è quello di cui l'infrazione costituisce il delitto: un atto è criminale quando offende gli stati forti, definiti della coscienza collettiva. La coscienza collettiva, o comune, è l'insieme di credenze, sentimenti comuni alla media dei membri di una società; è il tipo psichico della società che si sviluppa, ha proprietà, come i tipi individuali, quantunque di un'altra maniera. La solidarietà simbolizzata dal diritto penale è quella derivata da una coscienza comune della rassomiglianza di tipi psichici e comunanza di interessi che si consolidano nella società che diviene loro condizione di esistenza e che perciò non può essere alterata o distrutta dal delitto. La sanzione restitutiva non è, come la prima, espiatoria, ma rimette le cose nello stato di prima. Hanno

Digitized by Google

importanza particolare ma quasi nessuna importanza sociale; ad ogni modo la loro azione sociale è negativa se attacca le cose alle persone, positiva se tende alla cooperazione degli individui che deriva dalla divisione del lavoro. Il progresso della solidarietà umana e della società è provato dallo sviluppo del diritto restitutivo in rapporto al repressivo.

La solidarietà meccanica tende a sparire dinanzi alla solidarietà organica (divisione del lavoro). Ad essa corrisponde una certa struttura caratterizzata da un sistema di segmenti eterogenei e simili tra loro. Le società a solidarietà organica sono costituite invece da un sistema di organi diversi di cui ognuno ha una funzione speciale, e che sono essi stessi forniti di parti differenti tra loro. Questo tipo è così diverso, opposto al meccanico che il suo progresso determina la sparizione dell'altro: gli individui sono aggruppati non per discendenza ma per la loro speciale attività sociale: il loro ambiente non è il naturale, ma il professionale.

Il posto dell'individuo nella società va sempre più ingrandendo; così pure dice Spencer, ma c'è differenza. Per Spencer l'assorbimento dell'individuo nel gruppo è risultato di una costrizione (guerra cronica); invece questo assorbimento dell'individuo ha per luogo d'origine un tipo sociale caratterizzato da assenza completa di centralizzazione; è un prodotto dello stato di omogeneità delle società primitive; vuol dire che ancora la coscienza individuale non è distinta dalla collettiva. Da ciò deriva che la sola autorità è quella del gruppo e non dei governanti, e che l'altruismo precede l'egoismo, e non viceversa. La società, secondo Spencer, sarebbe la messa in rapporto degli individui scambianti i prodotti del loro lavoro, meccanicamente, senza coercizione o azione sociale regolatrice. La società perciò è basata non su un contratto, ma sui rapporti delle diverse

Digitized by Google

relazioni contrattuali. Ma il contratto, osserva il Durkheim, contiene elementi non contrattuali che debbono essere regolati e il contratto non è possibile che per un regolamento del contratto che è di origine sociale. Spencer riguarda l'aumento della complessità del governo come un fatto anormale, mentre che, come effetto della progredita divisione del lavoro, nasce la complessità degli organi del governo.

Per trovare le cause dei progressi della divisione del lavoro bisogna eliminare le forme varie che ha assunto la divisione del lavoro attraverso tempi e luoghi e resta allora un fatto generale, che, cioè, essa si sviluppa avanzando nella storia. La società non è che il mezzo pel quale si realizza la materia necessaria per l'organizzazione del lavoro diviso, e non l'origine della divisione del lavoro che è nella tendenza dell'individuo alla felicità. Ma è dubbio se il progresso accresca la felicità degli uomini. Però una prova obbiettiva che la vita è buona è nel fatto che essa è preferita alla morte; ma c'è il numero dei suicidii, che cresce con la civiltà, che prova il contrario: il fatto è che il dolore e il piacere sono relativi, sono spinte dell'uomo ma non sono in rapporto causale con la divisione del lavoro. Bisogna cercare le cause nell'ambiente sociale.

La divisione del lavoro è dovuta al fatto che i segmenti sociali perdono la loro individualità e rendono la materia più libera per entrare in nuove combinazioni. La divisione del lavoro progredisce a misura che vi sono più individui che sono sufficientemente in contatto per potere agire e reagire tra di essi: vale a dire che vi è una maggiore densità dinamica o morale. La densità morale, dunque, è in rapporto diretto con la densità materiale.

La condensazione progressiva della società nel corso dello sviluppo storico si produce in tre modi: *a*) lasciando territorî ampii e concentrandosi; *b*) formazione delle città; *c*) numero e rapidità delle comunicazioni. Ma la divisione

Digitized by Google

del lavoro resta il fatto derivato, e perciò i progressi per cui passa sono dovuti ai progressi paralleli della densità sociale. Ma non sono questi i solo fattori: se la condensazione della società produce questo risultato è perchè essa moltiplica le relazioni intrasociali. Il volume sociale ha sulla divisione del lavoro la stessa influenza che la densità. Così si può stabilire la proporzione che « la divisione del lavoro varia in ragione diretta del volume e della densità delle società, e se essa progredisce in modo continuo nel corso dello sviluppo sociale, è perchè le società diventano regolarmente più dense e molto generalmente più voluminose » (p. 289).

Se il lavoro si divide più nelle società più progredite, ciò dipende non dalle circostanze variate, ma dalla lotta più ardente. Perciò si produce una nuova specializzazione che fa coesistere le diverse attività, perchè hanno un obbietto differente. La divisione del lavoro è perciò anche una conseguenza della lotta. Ma quali effetti per il benessere? Tutte le specializzazioni fanno migliorare e aumentare la produzione, e ciò non è un vantaggio di per sè, ma in quanto ci rende possibili nuove condizioni di vita.

Un corollario di tutto questo è che la divisione del lavoro non può aver luogo se non in società costituita, perchè la concorrenza tra individui isolati non potrebbe avere quell'effetto. La divisione del lavoro è il fatto fondamentale della vita sociale: vi è una vita sociale al di fuori della divisione del lavoro, ma che questa suppone.

La divisione del lavoro si effettua quando gli individui hanno certe attitudini e sono spinti nel senso di queste: quando la coscienza collettiva è forte, stenta ad avere effetti. I progressi della divisione del lavoro dipendono da fattori secondari: indipendenza più grande degli individui in rapporto al gruppo, che loro permette di variare in libertà. Nelle società più ampie e generali (nazionali) la coscienza collettiva diviene imperativa e non ostacola troppo il libero

Digitized by Google

movimento delle società individuali. La forza degli stati di coscienza collettiva non dipende tanto dal comune tipo presente, ma dall'essere un legato delle generazioni passate. Una mobilità più grande (emigrazioni) fa sparire ogni tradizione. Le grandi città, dove più movimento di popolo e di idee vi è, sono difatti meno attaccate alle tradizioni e disposte verso le novità. Sono dunque cause meccaniche quelle che fanno che la personalità individuale sia assorbita nella società e le stesse cause fanno che essa se ne emancipi. Si può domandare se nelle società organizzate l'organo non abbia la stessa funzione del segmento nelle società meccaniche; se lo spirito di corpo non sostituisca lo spirito di campanile. La divisione del lavoro oltre a cause sociali ne ha anche organico-psichiche. Di fatti, un tempo, l'eredità aveva molta influenza sulla ripartizione delle funzioni; oggi l'eredità va perdendo influenza dinanzi all'azione delle cause sociali, perchè più si specializzano le forme di attività, più sfuggono all'azione dell'eredità: e gli acquisti individuali sociali divengono più numerosi e attivi. L'eredità va perdendo non solo in valore relativo, trasmettendo meno qualità, ma quelle poche che trasmette sono poco utili.

La differenza tra divisione del lavoro organico e sociale è che nell'organismo la cellula ha la sua immutabile funzione e nella società l'individuo può cambiare funzione. Ciò mostra che la funzione diventa sempre più indipendente dall'organo, spiritualizzandosi e complicandosi.

La causa stessa che produce la divisione del lavoro (densità e volume della popolazione) produce pure la civiltà, la quale in tal modo non è uno scopo, un ideale da perseguire, ma un effetto di una causa data, e che, dopo avveratosi, si rende utile. Ma la civiltà è anche un ideale, il quale è una rappresentazione anticipata di un progresso e che serve di spinta. Esso cambia come l'ambiente sociale che lo origina, perchè se esso fosse dipendente dall'ambiente

Digitized by Google

fisico e dall'adattamento dell'uomo ad esso (Spencer) non dovrebbe cambiar mai.

Anche gli individui si trasformano in seguito ai cambiamenti nel numero delle unità sociali e loro rapporti, ma si vanno emancipando dall'organismo. I fatti sociali non sono lo sviluppo dei fatti psichici, ma questi invece sono un prolungamento dei primi, all'interno della coscienza. La società non trova nella coscienza fatte le basi su cui riposa, ma le crea essa stessa. Certi sostengono che non vi è niente di sociale, ma tutto è individuale; ma pel fatto che gli individui formano una società, si producono fenomeni, che hanno per base la società e che reagendo sulle coscienze individuali le formano in gran parte (1).

Poichè la divisione del lavoro produce la solidarietà sociale, forme anormali sono quelle che non la producono. Ve ne sono tre tipi principali: *a*) crisi industriali e commerciali; *b*) antagonismo tra capitale e lavoro; *c*) specializzazione intellettuale eccessiva. Quel che è grave in questi fatti è che essi sono in certi momenti il portato necessario di certe condizioni sociali. In tali casi vuol dire che le relazioni degli organi non sono regolamentate, e sono in uno stato di anemia. Perchè la scienza sia una non è necessario che essa occupi tutta una coscienza, ma basta che tutti quelli che la coltivano sentano di collaborare ad una stessa opera. Talvolta sono le regole stesse che producono tali forme anormali; così, ad. es., la costituzione di classi e caste costituisce una organizzazione di divisione di lavoro. Ma per la divisione del lavoro non occorre che ognuno abbia un com-

(1) Ecco qui accennata la concezione socio-psicologica del Durkheim che tanti punti di contatto ha con l'ipotesi bio-sociale dell'Izoulet e con l'ipotesi del psichismo sociale del De Roberty, delle quali abbiamo a lungo discorso, rintracciando anche i precursori. L'Izoulet, *op. cit.* (p. 600) l'esamina e la critica in certi punti particolari; il De Roberty, *Les fondements de l'éthique* (p. 171) osserva specialmente riguardo al metodo.

Digitized by Google

pito, ma che questo a lui convenga e non gli sia imposto. Il secondo tipo di forme anormali è dunque la costrizione della divisione del lavoro, ciò che prova che la solidarietà sociale non può essere imposta, ma deve nascere spontanea dall'azione delle forze sociali. Il terzo tipo è la mancanza di attività delle parti specializzate, che in tal caso, invece di servire ad un'azione più rapida ed efficace, l'intralciano. La vera divisione del lavoro rende solidali tutti, non solo perchè semplifica l'attività di ognuno, ma l'aumenta. Veniamo alla conclusione pratica. Realizzare in noi i tratti essenziali del tipo collettivo è una regola morale di condotta, incontestabile. La divisione del lavoro aumenta la fraternità umana perchè, se non è possibile fare del mondo una società, la divisione del lavoro però rende possibile un'immensa società, ciò che fa raggiungere meglio l'ideale sociale umanitario (1).

(1) Quest'opera del Durkheim non è stata da tutti completamente ben intesa. Alcuni hanno voluto vedere nella divisione del lavoro il principio essenziale e caratteristico della vita sociale e hanno considerato la teoria del Durkheim come una teoria economica; BARTH, *Die Philosophie der Geschichte als Soziologie;* altri hanno voluto vedervi una teoria sociologica morale, e tenendo presente più il metodo di studio (obbiettivo) che le conclusioni pratiche e sociali, hanno incolpato la teoria del Durkheim di amoralità: IZOULET, *op. cit.* « Une morale comme celle de M. D., qui se désintéresse de la defense nationale et de la production sociale, de l'agriculture et de l'industrie, de la science et de l'art, du culte des morts et du culte des héros, une telle morale, non seulement nous paraît inacceptable, mais même n'a pas de sens pour nous » (p. 612).

Sembra a noi che dall'esposizione fatta risulti che il Durkheim nella divisione del lavoro non studî la funzione economica, ma la morale, mostrando come questa consista non nella produzione di beni materiali, ma nella creazione di una nuova forma di solidarietà. Il desiderio di accrescere i beni non è lo scopo del movimento sociale, ma è un risultato della divisione del lavoro, che è alla sua volta un effetto dell'accrescimento della densità e del volume della società, che obbliga gli uomini a differenziarsi non solo per l'attività economica, ma per tutte le altre attività sociali.

Digitized by Google

81. — Il Duprat ha risentito nella sua teoria l'influenza del Durkheim, per quanto in qualche punto se ne discosti. Il fatto sociale è, secondo il Duprat (1), « il risultato dell'azione esercitata sugli individui da una istituzione sociale » (p. 55). Il fatto sociale primordiale è la funzione di ogni istituzione, a meno che non sia il fine, di cui la funzione è un mezzo. I fini sociali sono dunque i fenomeni sociali per eccellenza, di cui la conoscenza è il principio della conoscenza esatta di tutti gli altri; essi non esistono che nello spirito, ma vi determinano tendenze che sono fatti che la coscienza percepisce e si manifestano poi in azioni; vi sono però anche dei fini confusamente concepiti o ignorati. Perchè tra le tendenze individuali e sociali non vi sia opposizione, occorre una identità fondamentale. Concludendo: in uno stato sociale vi sono, come fatti essenziali, tendenze che determinano funzioni; a queste corrispondono istituzioni, dalle quali risultano i fatti sociali particolari. Perciò si può dire che « la società è un sistema di fini, di tendenze, o di bisogni, o d'interessi, di funzioni, d'organi, di fatti: la sua stessa realtà consiste in questa unità sistematica » (p. 60).

Il campo della psicologia è il subbiettivo; il campo della biologia e della fisica è l'obbiettivo; solo nella sociologia vi è l'obiettivo e il subiettivo, ma questi, lungi dall'essere opposti, sono della stessa natura perchè una tendenza sociale dell'individuo non differisce da una tendenza sociale della collettività. La coscienza sociale non può essere che una sintesi di rappresentazioni comuni che debbono costituire un'unità indivisa malgrado la diversità degli elementi contenuti: essa non è quindi una coscienza psicologica perchè è diffusa, ma è un fatto *sui generis*.

Per togliere le opposizioni e diversità tra la sociologia

(1) Duprat, *Science sociale et démocratique. Essai de philosophie sociale.* Paris, 1900.

Digitized by Google

e le scienze sociali, e nel campo stesso della sociologia, occorre la classificazione e la morfologia dei fatti sociali e lo studio genetico delle funzioni sociali. La psicosociologia serve a spiegare quei fenomeni che sono, almeno in parte, subiettivi (scienza, arte, religione).

La formazione del tipo sociale non è dovuta solo a cause psicologiche (imitazione, attenzione, ecc.) ma anche sociologiche, che agiscono sulle società per fare adattare lo stesso tipo o lo stesso sistema di tipi, determinati dalla legge dell'evoluzione. Troppo spesso si è misconosciuto che l'individuo è capace di aver coscienza dei fatti sociali e quindi di agire coscientemente, lasciando libero giuoco alle imitazioni e interferenze individuali. Il fine proposto alle ricerche sociologiche è dunque « la scoperta delle leggi che presiedono all'apparizione dei tipi sociali ». La psicologia indica qualche mezzo per la realizzazione di tali fenomeni, ma la sociologia ne trova le cause: occorre anche stabilire in sociologia leggi causali. Il sistema sociale dev'essere un'unità: lo stato patologico della società è la disaggregazione nello spazio e nel tempo, cioè la mancanza di sistematizzazione. La forza sociale è inseparabile dalle funzioni di cui ognuna ha il suo organo (istituzione). Per conoscere le diverse forze sociali, bisogna trarre dai fatti sociali le tendenze collettive: si trovano alla base dei processi sociali tendenze alla attrazione o alla concentrazione, alla ripulsione o alla dilatazione, all'espansione con differenziamento. Le tendenze sociali essenziali si possono riassumere in tendenze alla conservazione sociale sotto tutte le forme: *a*) tendenze alla soddisfazione dei bisogni materiali; *b*) intellettuali, sentimentali, volitivi; *c*) morali e sociali. La classificazione delle forze sociali è corrispondente a quella delle tendenze e dei bisogni sociali; quindi si ha: *a*) forze economiche; *b*) intellettuali ed emotive; *c*) regolatrici e direttrici, cioè morali e pedagogiche.

Digitized by Google

La società deve avere una volontà ragionante che scelga i fini e i mezzi adatti alla realizzazione di questi fini. La volontà sociale prima è confusa e debole, ma poi si rafforza e chiarisce, e così nasce il potere politico, ecclesiastico, legislativo. La forza morale è immensa in società perchè universale; la condotta morale è uniforme ai dettami della coscienza sociale.

82. — Il Simmel, ispirandosi allo stesso metodo obbiettivo del Durkheim, è pervenuto però, indipendentemente, a formare una propria teoria sociologica, che è senza dubbio tra le più originali e denota quella tendenza, ormai decisa, della sociologia contemporanea, a rendersi autonoma, abbandonando le ormai viete ed inutili analogie meccaniche, biologiche e psicologiche.

Pel Simmel (1), che ancora però non ci ha dato un trattato ampio ed organico, la sociologia è un metodo, come fu un tempo l'induzione e quindi è applicabile a tutte le scienze; non occorre che una scienza nuova crei nuovi oggetti, ma che studi in maniera propria quelli già esistenti. Per trovare questi oggetti bisogna dare una nozione di società: la società è, in senso lato, là dove vi « è azione reciproca tra più individui ». I motivi (fini) diversi che spingono a formare una società sono il contenuto materiale dell'associazione, la quale è la forma materiale degli interessi, degli ideali. In ogni fenomeno sociale, contenuto e forma costituiscono una realtà unitaria. La possibilità di una scienza speciale della società è nella divisione (nell'astrazione scien-

(1) Oltre alle opere di carattere sociologico citate nel presente paragrafo si possono consultare del SIMMEL, *Einleitung in die Moral-Wissenschaft*, Berlin, 1892-93; *Die Probleme der Geschichts Philosophie*, Berlin, 1893.

Sull'opera del Simmel v. BOUGLÉ, *Les sciences sociales en Allemagne.*

Digitized by Google

tifica) di ciò che in realtà è sempre unito (1): studiando cioè le forme dell'associazione come lati di fenomeni sussumibili e coappartenenti sotto lo stesso punto di vista scientifico. Ma le stesse forme non hanno sempre lo stesso contenuto, e viceversa; di modo che scientificamente, se non nella realtà, si possono separare le forme dell'associazione come campo di ricerche indipendenti. Le scienze storico-sociali (economia, etica, ecc.) si basano sulla differenza del loro contenuto (oggetti di studio). La sociologia, per avere un oggetto proprio, deve limitarsi allo studio delle forme, cioè delle forze, delle relazioni, mediante le quali gli uomini diventano società, e che, *sensu strictissimu*, costituiscono la società, quantunque il contenuto sia quello

(1) Analogamente il Bouglé, *Les idées égalitaires*. Le scienze debbono restare teoriche se vogliono progredire, perchè se hanno scopi pratici fanno perdere di vista la vera natura dei problemi. La spiegazione integrale dei fatti sociali richiede una sintesi di tutti i loro elementi, e poichè ancora non è il tempo per questo, è bene seguire il precetto cartesiano della divisione delle difficoltà, isolando i fattori della storia.

Il Simmel è uno dei sostenitori più accentuati della divisione della pratica dalla teoria, tanto nella morale che nella sociologia.

A proposito di questa astrazione proclamata dal Simmel, il Durkheim, *La sociologia e il suo dominio scientifico,* dice: « Noi non contestiamo il diritto di costituirsi col mezzo di astrazioni, poichè non havvi scienza che possa formarsi altrimenti. Soltanto è d'uopo che le astrazioni siano metodicamente disciplinate e che separino i fatti secondo le loro distinzioni naturali, senza di che esse forzatamente degenerano in costruzioni fantastiche, in una vana mitologia ». Nel Simmel l'astrazione non è adoperata secondo i principii a cui si deve conformare ogni astrazione scientifica. Egli astrae dalla società le forme dal contenuto, cioè separa cose che sono della stessa natura; considera come forme sociali, e quindi come solo oggetto della sociologia, il modo di aggruppamento, la condizione statica dell'Associazione, lasciando da parte tante altre relazioni più speciali che differiscono dalle prime solo per grado, e sono quindi pure di natura sociale: nè si è stabilito il grado di generalità necessario per potersi avere un fenomeno sociale.

Digitized by Google

che determina la speciale configurazione della società. Insomma la sociologia deve comportarsi dinanzi alle scienze sociali come la geometria con la fisica e con la chimica (1). La geometria, ad esempio, astrae dalla materia dei cubi, per studiarne la forma: così la sociologia deve astrarre dalla materia dell'attività sociale per studiare le forme in cui si realizza (2). Così il metodo di studio è meramente induttivo: si prende una forma sociale come oggetto di studio: la concorrenza: essa si esplica con diversi contenuti (economico, politico, ecc.); la sociologia deve, facendone la filosofia, esaminarla in sè, prescindendo (o presupponendo?) dai dati particolari reali, vale a dire dal modo in cui si svolge nei singoli campi concreti. La sociologia deve avere per oggetto lo studio della « funzione dell'associazione e delle sue infinite forme e sviluppi » (3).

Dopo queste considerazioni di ordine teorico e generale veniamo allo studio dei problemi particolari della sociologia; e anzitutto al differenziamento sociale (4).

Le leggi sociologiche sono difficili a scoprirsi: tutte le induzioni tratte dai fenomeni sociologici, originariamente uniti dalla loro causa, non sono vere leggi che permettono per l'apparizione dell'uno di concludere per l'apparizione dell'altro.

La manìa di voler trovar leggi sociologiche è un ritorno all'antico apriorismo ed assolutismo filosofico; perchè non vi possono essere leggi sociologiche identiche, universali, immutabili. Ora deve dominare l'induzione e l'istorismo che

(1) SIMMEL, *Das Problem des Sociologie* in *Jahrbücher für Gesetzgebung,* 1894.

(2) SIMMEL, *Superiority and Subordination as subject matter of Sociology* in *American Journal of Sociology,* 1896.

(3) SIMMEL, *Das Problem des Sociologie.*

(4) SIMMEL, *Ueber Soziale Differenzierung,* Leipzig, 1890; *La differenciation sociale* in *Revue Internationale de Sociologie,* 1894.

Digitized by Google

si contenta di descrivere il corso dello sviluppo sociale e di raggruppare i fenomeni omogenei.

Le ricerche storiche e etnologiche hanno mostrato che gli individui di un gruppo sono più simili e legati in un gruppo primitivo, ristretto, che in una società largamente organizzata, e perciò differenziata. Questo sviluppo è stato dato come una legge della differenziazione, la quale, se esistesse come legge naturale, tutti gli interessi reali, e le forze che producono i fenomeni particolari della differenziazione (egoismo, altruismo, progresso della tecnica, sviluppo dell'intelligenza) sarebbero ridotte a semplici meccanismi diretti dalla legge superiore del differenziamento.

La legge del differenziamento è dunque un principio teleologico che non può fornire una spiegazione realistica dei fatti.

Si potrebbe riconoscere il tipo dello sviluppo sociologico così: al principio tutti i membri sono eguali e strettamente uniti in piccoli gruppi; ma i gruppi tra di essi sono nemici; poi questi gruppi ne formano dei grandi e per questo gli individui sono più indipendenti e differenziati. I circoli delle relazioni sociali sono concentrici intorno a noi; più si stringono e più sono piccoli: tra l'estensione del gruppo e lo sviluppo delle personalità vi è correlazione. Tale fenemeno si riscontra pure in psicologia.

Lo sviluppo della società dev'essere studiato qualitativamente come già lo abbiamo studiato quantitativamente. Lo sviluppo progressivo filogenico e ontogenico ha per scopo i rapporti di associazione di parti costitutive omogenee appartenenti a circoli eterogenei. Le relazioni pratiche superiori contengono individui di gruppi stranieri e incoerenti; si formano nuove sfere di contatto che disseminano le altre sfere precedenti. Questo incrociamento ha grandi conseguenze: così lo spirito pubblico si manifesta quando vi sono molti circoli per dare ad ogni individuo la possibilità di sod-

Digitized by Google

disfare le sue inclinazioni e il suo lavoro nella società. Tre complicazioni specialmente sono interessanti: 1° Il differenziamento tra superiori e inferiori fa sì che una stessa persona sia primo in un gruppo e ultimo in un altro; 2° Quando in un gruppo domina la concorrenza più che l'associazione, l'individuo sceglierà l'una piuttosto che l'altra, secondo le sue inclinazioni; 3° Un individuo può appartenere contemporaneamente a due gruppi che hanno interessi opposti (politica, arte) (1).

Applicando poi gli stessi principii e lo stesso metodo al problema della superiorità e della subordinazione (2), considera queste come forme sociali generali che si trovano in tutte le società (politiche, economiche, morali, religiose) e che portano diversi effetti loro proprii, prescindendo dalla materia alla quale si applicano. La superiorità può essere esercitata da un individuo su un gruppo, ed allora si ha l'unificazione del gruppo stesso; o da un principio collettivo superiore agli individui, ed allora si ha una soggezione meno pesante sugli individui, che partecipano tutti al dominio.

Il Simmel, facendo della sociologia una scienza astratta, non considera come suo oggetto tutto ciò che avviene in società, ma ciò che si fa per mezzo della società: l'astrazione si ammette però nel senso che si debbano isolare dal com-

(1) È una delle caratteristiche ed uno dei meriti più importanti delle teorie del Simmel, l'aver riconosciuta e dimostrata la grande importanza dei circoli sociali. Già vedemmo che diversi sociologhi, (Simmel, Vincent, Asturaro, ecc.) si sono serviti di questo fatto per mostrare una differenza irriducibile tra l'organismo e la società. L'uomo sociale non ha un solo io: questo già aveva dimostrato psicologicamente il James, ed era una verità sentita da tutti: il Simmel ne ha fatto uno dei punti cardinali della sua dottrina sociologica.

(2) Simmel, *Superiority and Subordination as subject matter of Sociology*.

Digitized by Google

plesso dei fatti storici i fatti proprii della società. Solo isolando la forma per mezzo dell'astrazione si può formare la scienza della società.

La sociologia ha dunque per oggetto lo studio delle forme che prendono i gruppi di individui, mentre che lo studio dei fini per cui si sono riuniti (economici, religiosi, ecc.) spetta alla scienza sociale. Poichè tutte le associazioni si fanno per gli stessi fini, per poter trovarne la legge e le forme occorre riavvicinare le associazioni destinate a scopi differenti e trarne gli elementi comuni. Per avere un concetto della società occorre sommare tutte le forme speciali dell'associazione e tutte le forze che ne tengono uniti gli elementi. La società non è solo dove c'è comunità politica, ma ovunque uomini si trovano in reciprocità di azione e costituiscono un'unità permanente o passeggiera. La società è un'unità *sui generis* distinta dai suoi elementi individuali perchè le attività che essa mette in giuoco per conservarsi non sono le stesse che quelle degli individui. La società può sussistere, essendo ammalati gli individui, e viceversa. Ma è certo che la sola realtà è l'individuo, quindi non sarebbe spiegabile l'esistenza autonoma della società (1). Ma noi parliamo dello stato come di una cosa indivisa, autonoma, solo per un procedimento di metodo, pure intendendo che vi è un complesso di azioni e reazioni, psichiche, fisiche, ecc. Il sociologo perciò deve concentrare la sua attenzione su

(1) Per quanto riguarda la realtà della psiche individuale e sociale non abbiamo qui altro da aggiungere a quanto abbiamo precedentemente detto.

Il Bouglé, *Les sciences sociales en Allemagne,* riassumendo le dottrine sociologiche e morali del Simmel, mette bene in rilievo questo fatto: gli elementi che nel corso della storia entrano nel proprio io sono i fattori reali della morale; la società impone all'individuo la sua volontà, che è quella di tutti gli individui, e noi dobbiamo obbedire alla somma più grande possibile di queste volontà; le quali nella coscienza spesso si oppongono ed acquistano un valore rela-

Digitized by Google

questi processi particolari che producono realmente le cose sociali, e questi fenomeni bisogna cercare. I gruppi sociali sono permanenti, vale a dire si mantengono identici a sè stessi, mentre che gli individui cambiano o spariscono: questa permanenza dipende dal suolo, dal legame fisiologico delle generazioni; nei casi di gruppi, corporazioni, ecc., il legame fisiologico è sostituito da un legame psicologico (spirito di corpo). Il rinnovamento lento e progressivo fa l'immortalità del gruppo sociale. Il procedimento più semplice per esprimere la permanenza del gruppo per quella del potere è la trasmissione ereditaria del potere. Un altro mezzo per l'unità sociale di obbiettivarsi è di incorporarsi in oggetti impersonali che la simbolizzano (fidecommesso, manomorta, sindacati). Questi due sono i casi in cui le forme sociali, per mantenersi, si solidarizzano con una persona o una cosa. Quando le forme sociali si appoggiano su un organo formato da un gruppo, l'unità si obbiettiva nel gruppo (religione, clero, ecc.). La costituzione di questi organi è il resultato di una divisione di lavoro sociologico.

Molte forze sociali per ottenere il massimo effetto hanno bisogno di obbiettivarsi; gli organi differenziati che crea la società sono prodotti di questo genere. Gli effetti sono: *a*) Dove gli organi sono differenziati il corpo sociale è più mobile; *b*) Quando gli organi non sono tutti differenziati è impedito il cammino e i movimenti regolari della società; *c*) Quando gli organi sono differenziati si ha una

tivo secondo i circoli sociali a cui si riferiscono: contro il principio del monismo morale egli stabilisce quello dei conflitti, perchè la storia non unifica i fatti, ma li moltiplica. Tutto ha valore in quanto è percepito dalla psiche umana.

Non sappiamo dunque quale fondamento abbiano le critiche del PALANTE, *Précis de sociologie,* 1901, secondo cui la teoria del Simmel ha il difetto di voler fare astrazione dal contenuto psicologico dei gruppi sociali.

Digitized by Google

migliore direzione delle forze collettive. Ma se questi organi differenziati sono una causa di superiorità di una società quando formano una unità, così divengono distruttivi quando si distaccano. L'evoluzione delle società ha di particolare che la lor conservazione esige qualche volta la regressione di organi già differenziati. Gli organi differenziati aiutano la consolidazione dei gruppi. Ci importa ora di vedere la forma generale e il ritmo secondo cui hanno luogo i processi vitali della società. Vi sono due casi principali: il gruppo mantiene fortemente la sua forma, o si adatta continuamente alle circostanze cangianti. Il primo conviene a società fatte di elementi ostili e disparati, il secondo conviene a gruppi minori che vivono nel seno di gruppi maggiori e sono tollerati.

L'opposizione è una legge della natura e della vita; e la prova che l'opposizione può servire alla vita del gruppo è che la variabilità sociale è spesso più utile dell'immobilità. L'unità sociale ha probabilità di mantenersi in mezzo alla varietà perchè essa appare sempre identica a sè stessa: così la verità trionfa non perchè sia riconosciuta come tale, ma perchè è *una* mentre gli errori sono *molti* (1).

83. — Lo Stuckemberg segue la tendenza sociologica obbiettiva e morale, ma riconosce, dal punto di vista del metodo, la necessità dell'astrazione per lo studio delle istituzioni ed attività sociali, come già il Simmel, ma indipendentemente da quello.

La società è associazione, combinazione e unione. La unità sociale esiste indipendentemente dalla nostra coscienza di essa. La sociologia deve includere lo studio dell'intera umanità nelle sue capacità associative: perciò

(1) SIMMEL, *Comment les formes sociales se mantiennent* in *L'Année sociologique*. Paris 1898.

Digitized by Google

esclude la biologia e l'antropologia. Essa deve astrarre dalle condizioni di tempo e di luogo, e così può dare la vera idea della società, e lo stesso processo deve essere adottato per ogni forma sociale. La famiglia, per i vincoli di unione strettissima, costituisce una società nel più perfetto senso. Lo stato come forma di associazione umana è incluso nella società. L'oggetto della sociologia è dunque ogni genere di associazione umana; le forme associative sono rivelazioni, manifestazioni della sostanza sociale.

I più evidenti oggetti nelle associazioni sono gli individui, ma essi sono considerati come gli ultimi fattori perchè agiscono come unità; ma agiscono reciprocamente tra di loro e come tali costituiscono società. I prodotti dell'associazione e della socializzazione sono i numerosi gruppi sociali, come famiglia, comunità, associazioni di tutti i generi. E' nel campo della sociologia interpretare i gruppi sociali, spiegare le loro relazioni reciproche e le combinazioni che formano, estendendole a stati e a nazioni e alla umanità stessa. Essa studia anche le leggi delle associazioni temporanee, ma la società è perfetta quando è stabile. L'oggetto della sociologia sono le energie associative che creano le società. Per poter comprendere la natura della sociologia bisogna studiare le società per sè. Ci si offrono tre problemi: Che cosa è società; che cosa diviene nello sviluppo sociale; che cosa dovrebbe essere; i quali dànno luogo a tre divisioni della sociologia: 1° I principii della società; 2° Storica evoluzione di questi principii; 3° Etica sociologica, o le condizioni del progresso sociale. Sociologico è ciò che appartiene alla scienza della società, sociale ciò che appartiene alla società: così una scienza sociale speciale è sociale ma non sociologica.

Gli individui sono aggregati, non associati. Le stesse persone possono fare parte nello stesso tempo di molte società, ciò che mostra che nessuna società assorbe l'individuo.

Digitized by Google

Sono solo alcuni elementi individuali che diventano sociali. La sociologia però non comprende gli individui come individui, ma come fattori sociali. Gli individui non sono riuniti materialmente in società, ma ognuno ha la sua individualità. Questa nozione nuova che la società non si compone di personalità ma di personalità sociali dev'essere data da una parola nuova (*sociation*) che non faccia confondere il concetto nuovo col vecchio (*association*). Se la società fosse una totalità di organismi essa li dovrebbe assorbire tutti. L'individuo e la società sono in rapporto d'influenze reciproche tra loro; la società non assorbe gli individui, anzi sviluppa la personalità: i genii sono individui sviluppati nel lato individuale e non sociale, perchè la superiorità individuale non implica quella sociale.

Sono principii della società quelli essenziali che costituiscono la società, e sono la interpretazione finale dei fenomeni sociali. Possono cambiare le forme, ma la società esisterà sempre finchè agiranno le forze sociali. La confusione della sociologia dipende dal non avere ben distinto ciò che è dovuto all'individuo. Le attività sociali non debbono essere concepite come astratte qualità innate, ma come sviluppate dalle circostanze, sociazione, cultura, ecc.

I bisogni umani sono motori dell'azione sociale, impulsi per combinazioni ed evoluzioni sociali. Tali motivi non sono isolati, ma cooperano, sebbene, secondo le circostanze, uno di essi predomini. Essi sono: *a*) economico; *b*) affettivo; *c*) ricreativo; *d*) politico; *e*) estetico; *f*) morale; *g*) religioso; *h*) intellettuale. Manca l'impulso egoistico, che però non porta un'azione specifica, ma giace alla pari di tutti gli altri; così pure l'imitativo che è pure universale e di grande influenza. Gli irregolari sono stati sempre coesistenti: tracciare la loro azione è lo stesso che fare la storia dell'evoluzione sociale. Connessa a questo è la teoria del progresso, il quale è un cambio, quantunque ogni cambio non sia pro-

Digitized by Google

gresso; ci può essere da una parte progresso e dall'altra regresso. La sociologia crea nell'evoluzione sociale le leggi della società. Per spiegare l'evoluzione delle società bisogna considerare le forze dell'uomo e dell'ambiente. L'esercizio è la grande legge di sviluppo, o nella forma di competizione o di cooperazione. Domina la legge della lotta per l'esistenza. Bisogna badare, nel tener conto delle circostanze, alla sostanza più che alla forma. Per orientarsi nella massa di fatti è bene cominciare dai fatti della umanità primitiva, cronologicamente, e studiare obbiettivamente le istituzioni e le loro suddivisioni. C'è però un altro metodo ed è quello di cominciare lo studio dal presente e andare verso il passato. Per la complessità dei fatti sociologici è difficile, ma non impossibile, divinare il futuro. La etica sociologica studia ciò che dovrebbe divenire la società. Si sono fatti tentativi ma non proprio sistematici. Si deve distinguere l'etica sociale che è una scienza sociale che entra nei particolari, e l'etica sociologica che è una parte della sociologia e che studia i principii etici con le altre forze sociali: la prima dà un sistema di morale sociale; la seconda una teoria del progresso.

Dobbiamo studiare la società in sè per vedere che cosa è richiesto pel suo progresso. Bisogna distinguere tra desiderabile e possibile. E' falso cercare nell'esame della società l'individuo come ultima analisi, mentre che l'individuo che entra in società non è tutto l'individuo. Conosciute le forze che costituiscono la società possiamo vedere come esse operano.

L'etica sociologica per la facilità dello studio, può essere così divisa e classificata: 1° L'*ideale etico*, che involge la questione dell'ultimo scopo nell'azione sociale, che non può essere il piacere dell'individuo o sociale, ma è la perfezione sociale. Certo tutte le società hanno i loro ideali; ma il progresso consiste nel dare all'ideale etico so-

Digitized by Google

ciologico la supremazia sugli ideali degli individui e delle diverse particolari società. 2° L'*attualità etica* dev'essere compiuta per economia di sforzo, cioè per non ripetere ciò che già è stato fatto. 3° *Mezzi per realizzare l'ideale del Progresso:* sono lo sviluppo della personalità, la perfezione e l'organizzazione dei gruppi sociali, l'evoluzione dello stato, ecc. Dallo studio delle società concrete si passa alla ricerca delle leggi sociologiche.

84. — Fra tutte queste dottrine sociologiche che hanno fra di loro un solo e tenue punto di contatto, qual'è la loro base sulle scienze sociali, non è possibile trovare un unico postulato su cui tutte insieme si trovino basate, se non si voglia considerare come tale il fatto dell'unilateralità delle concezioni. Si intenda la sociologia come scienza sintetica o filosofia delle scienze sociali o come scienza delle verità sociali tecniche e generali, certo è che essa sempre, in un senso o in un altro, è qualche cosa di più ampio, per larghezza di vedute e di intendimenti, di qualunque scienza sociale particolare: un postulato perciò di una scienza sociale particolare non potrà mai essere sufficiente per una dottrina sociologicamente vasta e completa.

Esaminiamo rapidamente i postulati di ciascuna tendenza sociologica basata sulle speciali scienze sociali:

1° *Sociologia economica.* Già a proposito delle teorie di sociologia pura, o meccanica, o matematica, del Carey, del Winiarski, del Pareto, abbiamo cercato di dimostrare come fosse irriducibile la differenza tra economia politica e sociologia, tanto quanto il particolare era irriducibile al generale, la parte al tutto: l'*homo oeconomicus*, ad onta di tutti gli sforzi fatti per renderlo più completo, non sarà mai l'*homo sociologicus*. Parecchi problemi sociali, venendo all'applicazione pratica, alla cui stregua si misura il valore effettivo di tante teorie, non potrebbero essere risoluti dal-

Digitized by Google

l'economia politica (1); ciò che prova che nei fatti sociali, o almeno in molti fatti sociali, vi è qualche elemento che non è economico.

Una teoria sociologica basata sull'economia politica deve essere necessariamente incompleta; ed incompleta, difatti, ci si è mostrata quella del Le Play, e più ancora quella del Funck-Brentano, in cui la complicazione ecclettica toglie chiarezza e forza di unità e di coesione, invece di ampliarla e rafforzarla con nuovi elementi; ed anche quella del Patten, che se basa i fenomeni sociali sulle forze psichiche sconfina dal campo dell'economia per entrare in quello della sociologia.

2° *Sociologia statistica e demografica.* Pretendere di spiegare tutti i fenomeni sociali col solo fattore « popolazione » doveva portare necessariamente ad un insuccesso. Molti sociologhi, come già abbiamo notato, e specialmente poi statistici e demografi, hanno fatto la debita parte alla popolazione nel dare ragione di certi fenomeni sociali, ma nessuno, come il Coste, aveva voluto farne il solo fattore attivo dell'evoluzione sociale.

A che cosa ha portato questo tentativo? Ad un insuccesso; il quale del resto era inevitabile, ed in ciò ci ammaestra l'esperienza che ci ha provato come tutti i tentativi di spiegazioni sempliciste dell'evoluzione sociale, sia la dottrina sociogeografica, che antroposociologica, che biologica, ecc., hanno avuto, prima o poi, il più completo insuccesso.

Se la popolazione a prima vista può sembrare un fattore importante per l'evoluzione sociale, come somma di tutti gli agenti individuali, viene poi in effetto a perdere ogni influenza quando si volesse intenderla come qualche cosa di estraneo agli individui particolari e solo come una forza

(1) STEINMETZ, *Wat is Sociologie?* Leiden 1900.

Digitized by Google

esterna, obbiettiva che non avrebbe origine da niente e non agirebbe su niente. Se la popolazione invece ha tanta influenza in quanto è costituita di individui che dànno impulso e direzione all'evoluzione sociale, in quanto essi sono forze psichiche che si trasformano in sociali, allora la teoria demografica non ha più nessuna ragione di essere, perchè rientra nel campo delle innumerevoli dottrine sociopsicologiche.

3° *Sociologia giuridico-contrattualista.* Contrariamente a quanto opinano il Post e il Kohler, secondo cui la storia giuridica può dare una completa conoscenza teoretica della fenomenologia sociale, lo Steinmetz (1), e noi con lui, crediamo che essa invece possa apportare solo un magro contributo allo studio descrittivo della vita sociale, perchè si occupa semplicemente di norme di diritto, che non sempre sono l'esatta espressione della vita sociale, e perchè nella società non tutto è regolato da norme giuridiche. L'Ardigò stesso, che è l'autore che più strettamente si è attenuto allo studio della giustizia, ha riconosciuto la ristrettezza e la unilateralità della sua teoria.

Si è molto discusso sulla teoria del contratto sociale, ora rimessa a nuovo, fino a perdere il primitivo significato (2). Anzitutto non si è tenuto abbastanza conto di quella

(1) STEINMETZ, *op. cit.*

(2) La teoria del Contratto Sociale è fatta risalire dal FOUILLÉE, *La science sociale contemporaine* (p. 3) ad Aristotele, Epicuro, Languet, Hobbes, Locke, Rousseau; ed il CARLE, *La vita del diritto* (p. 537) aggiunge Cicerone, Altusio, Vida, Grozio; lo stesso CARLE, *Le origini del diritto romano,* Torino 1888, ha dimostrato che l'elemento contrattuale compenetra tutto lo svolgimento storico di Roma e del suo diritto; il WORMS, *Organisme et société,* accenna anche a Lucrezio, Spinoza. Com'è noto, la teoria del contratto, completa e genuina, quella che si deve intendere quando in politica o in filosofia del diritto si parla di contratto sociale, è quella del ROUSSEAU, *Du Contrat Social.*

Digitized by Google

distinzione fatta dalla scuola politica tedesca tra società e stato: anzi il Fouillée (1) vorrebbe assolutamente sopprimerla come inutile. « Nous l'avons vu, la société en tant qu'humaine commence, selon nous, là ou commencent la conscience et le consentement plus ou moins implicite des membres; ce que les Allemands appellent la société par opposition à l'état, c'est plutôt à nos yeux l'organisation végétative et animale qui subsiste dans la société humaine » (p. 395). Una discussione su questo punto ci porterebbe troppo lontano dal nostro oggettto e dalla brevità voluta dal soggetto; solo osserviamo che non si possono ridurre a fatti puramente speciali (politici) fatti ben più ampi e generali (sociali); e del resto quel consenso più o meno implicito non distrugge il carattere differenziale tra stato e società: se nel primo il consenso è perfettamente e sempre cosciente; nella seconda è spesso, per non dir sempre, incosciente, quasi meccanico, determinato da cause ben più originarie e fatali che non la scelta di una qualsiasi forma politica (2).

Dunque per noi la distinzione resta, non solo, ma acquista una grande importanza. E se ben si considera, da una confusione su questi punti principali ne è venuta la confusione delle conseguenze: alcuni negano recisamente il contratto sociale perchè hanno presente la teoria del Rousseau (Romagnosi, Brougham, Montague, ecc.); altri l'ammettono incondizionatamente perchè sono riusciti a foggiarsene una a modo loro e che di contratto non ha più che il solo nome ed anche quello poco appropriato (Rénouvier, Fouillée, De Greef, Fragapane, ecc., e perfino un antropologo, il Topinard).

Noi non ci indugieremo a discutere questi argomenti

(1) Fouillée, *op. cit.*

(2) Ma con tutto questo ci sono autori che non ammettono nemmeno il contratto sociale nella costituzione dello *Stato*. V. Bluntschli, Summer Maine, Stahl, Kant, Littré, Taine, Renan, ecc.

Digitized by Google

perchè la teoria del contratto sociale può essere oggetto della filosofia del diritto, o della scienza politica, ma non della sociologia. Per quanto riguarda la sociologia, il contratto non può che dar luogo a qualche problema importante, quali quelli dei rapporti tra individuo e società, e della coscienza delle parti nella formazione e nella partecipazione al tutto: problemi questi dá noi già precedentemente e lungamente studiati (1).

E venendo più particolarmente alla trasformazione della teoria e del contratto fatta dai sociologhi da noi studiati, noi vediamo che il De Greef, di cui già abbiamo anche in particolare accennato, vede il contratto venir fuori con moto riflesso perfino dalle necessità puramente naturali e biologiche, da ragioni difensive e da bisogni fisiologici; e che il Fouillée considera come un argomento il fatto che in ogni volontà umana si trovi una tendenza ad associarsi: dove si scorge che il contratto è preso come sinonimo di associazione. Il Fragapane (2) poi vede in tutte le teorie sociologiche contemporanee la riproduzione dei metodi contrattuali: così in Spencer il criterio quantitativo della differenziazione tra organismo individuale e sociale implica il concetto dell'organismo biologico; così in Schaeffle domina il concetto dell'organismo biologico; così in Lilienfeld domina lo stesso concetto che si traduce nella sistemazione anatomica di una psico-fisica sociale; così in Gumplowicz la legge della lotta; così in Tarde la legge dell'imitazione. L'evoluzione sociale psico-etica e l'evoluzione sociale obbiettiva sono due lati correlativi di una stessa formazione, quindi non è possibile scindere l'individuo dal gruppo. Il Fragapane ammette dunque che il contratto è stato trasformato e che doveva essere trasformato; e per quanto critichi il Fouillée che non è riuscito a conciliare il contrattualismo

(1) Vanni, Durkheim, Bonelli, Groppali, Fragapane, *op. cit.* Worms, *Organisme et société* (p. 250 e seg.), ecc.

(2) Fragapane, *op. cit.*

Digitized by Google

col biologismo, riconosce nella sociologia la progressiva contrattualizzazione dei rapporti sociali e la necessità di una teoria scientifica che si basi sul contratto, come quella sostenuta dal De Greef. Il contratto si ridurrebbe, secondo il Fragapane ed i neo-contrattualisti, all'azione interpsichica degli individui. « Dal *troc* o semplice ed impulsivo baratto, che potrebbe dirsi l'azione-reazione riflessa, alla idealità sociale la società non ci offre che una serie di integrazioni e di complicazioni contrattuali » (p. 133). « Elevandosi dai rapporti tra gli individui, la contrattualità ci parrà meglio necessità obbiettiva che si manifesti come naturale e necessaria espansività dell'idea e dell'azione nel campo sociale. Non solo contratto, adunque, fatto necessario dell'individuo, ma contrattualità, proprietà naturale dei corpi sociali. Essa non è socialità perchè supera il contenuto morale e finalistico di questa parola, nè è comunicabilità poichè questa non ritrae l'effetto nuovo che scaturisce dalle reciproche comunicazioni morali e materiali, qualitativamente diverso ed irriducibile a nessuna delle azioni elementari » (p. 137).

Ma non basta. Com'è noto, una delle obbiezioni ritenute più forti, fatte alla teoria del contratto sociale da diversi sociologhi (Giddings, Worms, ecc.) è quella di escludere la lotta che pure è una delle leggi più conosciute, più potenti e più imprescindibili dell'evoluzione sociale. Ma si è tentato di conciliare il contrattualismo anche con questa nuova esigenza. « Se la contrattualità — continua il Fragapane — è positiva in rapporto alla società in quanto si esprime nelle azioni delle parti, essa può essere, in rapporto agli individui, moralmente positiva o negativa, può esprimere l'accordo come la lotta; l'uno e l'altra implicando coesistenza di azioni individuali e coincidendo in un effetto irriducibile (1). Con ciò si compie l'eliminazione del conte-

(1) È questa la stessa teoria dell'opposizione del Tarde, in cui l'opposizione rappresenta un periodo transitorio che tende all'accordo e all'eliminazione della lotta.

Digitized by Google

nuto fisiologico implicito nel concetto giuridico di contratto, che è più propizio forse ad una dottrina socialistica ma è poco scientifico. La lotta implica egualmente contatto discreto e reciprocanza, da cui scaturisce un effetto sintetico » (p. 137).

Concepito così ampiamente, il contratto sociale come semplice contatto, cooperazione e interdipendenza di azioni individuali, coscienti e incoscienti, certo esso non presenta più quelle assurdità e deficienze della primitiva teoria: riconoscere che la società è basata sui rapporti delle diverse relazioni contrattuali non vuol dire che essa è basata sul contratto (1). E potrebbe anche essere ammesso, almeno per alcuni punti, se noi non preferissimo ad una verità ottenuta a forza di transazioni e di distinzioni, una verità intera, completa, organica, quale ci è data dalla teoria serenamente obbiettiva dei fatti sociali.

4° *Sociologia etica-obbiettiva e astratta.* Questa dottrina, più che qualunque altra, implica problemi che sono per ora al di fuori del campo del presente studio. La sociologia, come morale, suscita una discussione della scienza in rapporto alla costituzione della sociologia: di fatti, che cosa è la morale, e che cosa la sociologia? Che cosa è arte e che cosa è teoria? E' la morale la parte pratica, la scienza dei fini sociali, l'ultimo capitolo della sociologia? Esistono due scienze, morale e sociologia, ben distinte tra loro, o sono esse due parti dello stesso sistema di fatti e di verità?

D'altra parte, la sociologia come studio obbiettivo, si riduce ad un problema puramente di metodo, che secondo il Durkheim e il Simmel, e dei loro numerosi seguaci, è il problema fondamentale per la costituzione della nostra scienza.

Di ciò, dunque, altrove. E ci affrettiamo per ora alla nostra generale conclusione.

(1) Durkheim, *De la division du travail social.*

Digitized by Google

Digitized by Google

CONCLUSIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

La necessità critica e sistematica degli studi teorici fondamentali della sociologia (1) ci ha determinati a scrivere questa opera, che, ci lusinghiamo possa essere in qualche modo riuscita nell'intento, pur vedendone i non lievi difetti cagionati dalla vastità della materia e dalla molteplicità e diversità dei problemi scientifici da discutere (2).

(1) Questa necessità, sentita da parecchi sociologhi, come abbiamo detto nella nostra prefazione, è stata avvertita anche recentissimamente dall'WARD, *Contemporary Sociology* in *American Journal of Sociology,* gennaio e marzo 1902 (in corso di pubblicazione), ma anch'egli non ha saputo trovare un criterio sufficiente per la classificazione delle dottrine che così raggruppa: *a*) sociologia come filantropia; *b*) come antropologia; *c*) come biologia; *d*) come economia politica; *e*) come filosofia della storia; *f*) come scienze sociali particolari; *g*) come descrizione dei fatti sociali; *h*) come associazione.

(2) Ed anche da difficoltà di altro genere, quali, ad esempio, la difficoltà di trovare qualche libro, che pur sembra di una certa importanza. Così noi non abbiamo potuto consultare i seguenti studi che sembrano, dal titolo, essere trattati di sociologia: BARRIER, *Principes de sociologie;* CHABRUN, *Mes conclusions sociologiques;* DALLEMAGNE, *Principes de sociologie;* MORENO NIETO, *La sociologia;* SCHMIDT WARNECK, *Die Sociologie;* COURCELLE SENEUIL, *Études de science sociale;* VILLENEUVE, *Éléments de science sociale;* CLÉMENT, *Essai sur la science sociale;* MAIORANA, *I primi principii della sociologia;* SALVADORI, *La sociologia esposta nelle sue linee fondamentali;* FIAMINGO, *Saggio di Presociologia;* BUCHEZ, *Traité de politique et de science sociale;* DE LAUNAY, *Programme de sociologie ou d'his-*

Digitized by Google

Quest'opera, dunque, sarà guida a noi stessi, prima che agli altri, per un orientamento successivo più rapido e sicuro nello studio di tutti gli altri innumerevoli problemi sociali e sociologici che in questi tempi di agitazioni economiche, morali e intellettuali incessantemente si presentano e richiamano l'attenzione del sociologo. Un'opera che cerca di regolare il corso di una fiumana sempre irrompente e straripante, qual'è quella della nostra scienza, oggi nel suo periodo della febbrile attività della formazione, dev'essere necessariamente incompleta e facilmente transitoria. Ma qualunque possa essere la sua utilità e la sua importanza, non sarà inutile passare in breve rassegna i postulati della sociologia contemporanea, quali dalle nostre lunghe indagini si rilevano.

II.

1° I postulati della sociologia basata sulla meccanica sono:

a) *Monismo*, che ha la sua origine e la sua ragion d'essere nell'unità del cosmo e nella necessità della mente umana;

b) *Meccanicismo*, che se è ammissibile nel senso più generale, cioè che implica necessità delle leggi naturali e assenza di finalità, non è sufficiente a spiegare l'evoluzione

toire naturelle des sociétés; Errera, *Elementi di Scienza sociale;* Fiocchi, *L'uomo e la società;* Delle Piane, *Programma di Sociologia.*

Altri non abbiamo potuto tener presenti per l'ignoranza della lingua: così qualche opera in russo e il trattato di Tongo Takébé in giapponese, il cui sommario fu pubblicato, dietro invito del governo di Bolivia, sulla *Revue Internationale de Sociologie,* marzo 1901.

Non abbiamo tenuto alcun conto di opere elementari di sociologia generale ad uso delle scuole (Giddings, Wrights, De Greef) specialmente poi quando erano troppo elementari e incomplete (Morselli).

Digitized by Google

sociale con l'anologia meccanica, specialmente quando concepisce la continuità dei fenomeni dell'universo come identità;

c) *Antropocentrismo*, che è uno di quegli errori così profondamente studiati e caratterizzati dall'Haeckel, ed in cui si vede un ostacolo alla scoperta del mistero dei problemi dell'Universo, che viene contemplato in rapporto all'uomo.

2° I postulati della sociologia basata sull'antropologia e sull'etnologia sono:

a) *La razza come fatto psicologico*, che è stato dimostrato falso ed insussistente con ragioni di ordine antropologico, psicologico e sociologico;

b) *La lotta per l'esistenza come legge della società umana*, che debitamente trasformata, ed intesa nel senso proprio di Darwin, costituisce una delle leggi meglio conosciute e più attive dell'evoluzione sociale.

3° Il postulato della sociologia basata sulla geografia è:

a) *L'ambiente fisico è il fattore dei fenomeni sociali*, che può essere vero tutt'al più in certi stadi di civiltà, ed in determinate condizioni, ma non può in alcun modo essere assunto a legge generale, a postulato della sociologia.

4° Il postulato della sociologia basata sulla biologia è:

a) *La società è analoga all'organismo biologico*, che è falso sia per la struttura che per le funzioni dell'organismo e della società.

5° I postulati della psicologia individuale e collettiva sono:

a) *La società come fatto psicologico individuale*, che implica l'analogia della società con la psiche individuale, la quale è inesistente;

b) *La società come fatto psicologico collettivo*, che inteso nel senso della psiche collettiva prodotto della società (psichismo collettivo) e concretata negli individui, costituisce la vera e speciale base della sociologia.

Digitized by Google

6° Il postulato della sociologia basata sulle scienze sociali è:

a) *La unilateralità della concezione*, che, sia semplicista come nella sociologia statistico-demografica, sia parziale come nella sociologia economica, sia invadente come nella sociologia giuridico-contrattualista e nella sociologia etica è sempre unilaterale, incompleta, insufficiente. Solo la sociologia obbiettiva, rinnovando il metodo, potrà emancipare la nostra scienza dalla dipendenza delle altre scienze, segnando così il vero principio della costituzione della Sociologia.

FINE.

Digitized by Google

INDICE DEGLI AUTORI

A

Alimena 185, 416.
Alengry 38, 39, 298, 311.
Aristotele 36, 41, 44, 517.
Alighieri 44, 45.
Ardy 45, 61.
Agostino 44.
Asturaro 16, 82, 278, 293, 477, 487, 508.
Ammon 13, 25, 107, 141, 147, 159, 166, 182, 193, 255, 389, 437, 474.
Auerbach 179.
Agassiz 183.
Adelung 183.
Anassimandro 125.
Ahrens 273.
Ardigò 275, 477, 487.
Alexander 285, 408.
Ambon 293.
Allievo 304, 360, 388, 390, 487.
Abramowski 306, 453.
Anassagora 403.
Adams 411.
Audiffrent 438.
Altusio 517.

B

Bascom 80, 349, 390, 487.
Boccardo 82, 133, 276, 279, 292, 298, 305.
Bagehot 84, 91, 92, 159, 182, 200, 201, 232, 311, 354, 389, 392, 400, 406.
Bougle 13, 156, 184, 185, 292, 293, 423, 425, 475, 492, 504, 509.
Barth 17, 19, 24, 25, 501.
Büchner 183, 403.
Buffon 187, 191, 492.
Bernard 108, 424, 440, 492.
Bain 113, 322.
Bastian 22, 85.
Baerembach 22.
Brinton 183.
Bopp 183.
Broca 141, 142.
Bakounine 136.
Baraduc 128, 129.
Branly 128.
Baer 185.
Benedikt 185.
Bombicci 90.
Bawerk 107.
Bossuet 36, 38, 39.
Bruno 37.
Bonet 63.
Burdin 69, 426.
Bordier 94, 258.
Bacone 51, 243.
Bertani 51.
Baldwin 23, 322, 415, 418.
Bourdeau 27, 362, 390, 413, 440.
Barety 129.
Bachofen 85.
Buckle 227, 244.
Battisti 227.
Benlow 228.
Beard 236.
Bichat 279.
Bonelli 282, 490, 519.

Digitized by Google

Bernés 290, 420.
Bebel 292.
Bridges 303.
Boerhaave 390.
Bovio 391.
Bombard 392.
Bell 411.
Bianchi 415.
Berthelot 424, 439.
Boutmy 426.
Bilfinger 444.
Brugi 474.
Bartolomei 474.
Bordeu 492.
Bluntschli 518.
Brougham 518.
Barrier 525.
Buchez 525.

C

Cimbali 196.
Carle 15, 21, 40, 156, 244, 252, 311, 312, 388, 389, 390, 449, 487, 491, 517.
Calori 185.
Caro 192, 292, 299.
Clausius 118.
Comte 11, 22, 35, 38, 58, 80, 96, 100, 129, 156, 241, 284, 288, 297, 316, 389, 430. 472, 491.
Colajanni 13, 159, 184, 200, 236, 293.
Carey 29, 79, 99, 106, 134, 137, 515.
Collignon 173.
Closson 184.
Copernico 139.
Crookes 129.
Cavaglieri 19.
Cosentino 19, 50.
Condorcet 39, 44, 66, 96, 107, 302, 443.
Campanella 40, 159.
Cicerone 41, 517.
Cournot 106.
Caporali 107.
Croce 30, 160.
Cesca 94.
Collins 94.
Ciccotti 43, 239.
Cattaneo 51, 432, 435, 443.
Cheysson 100, 460.
Calippe 41.
Coln 227.
Crawford 227.
Campredon 238.
Chiappelli 238.
Coupin 283.
Coste 284, 287, 303, 407, 432, 471, 516.
Caird 297.
Combres de Lestrade 318.
Carlyle 389, 393, 400, 415.
Campeano 426.
Chabrun 525.
Courcelle-Seneuil 525.
Clément 525.

D

De Tourville 100, 205.
De Marinis 16, 30, 80, 99, 107, 122, 137, 299, 302, 303, 325, 389, 421, 436.
D'Alembert 187.
De Moor 112, 335.
De Quatrefages 125, 182.
Descartes 12, 107, 135, 156, 444.
Duprat 13, 415, 445, 452, 502.
Deniker 179, 184.
De Dominicis 133.
Democrito 127, 134, 403.
Darwin 85, 132, 139, 151, 155, 182, 189, 191, 192, 193, 194, 254, 283, 326, 473.
Disraeli 186.
Durkheim 17, 25, 86, 91, 101, 282, 288, 432, 444, 471, 473, 490, 491, 505, 519, 521.
De Roberty 17, 24, 36, 38, 94, 133, 184, 197, 299, 300, 305, 325, 371, 389, 392, 407, 409, 412, 424, 429, 432, 435, 439, 442, 447, 473, 500.
De Greef 17, 24, 89, 94, 107, 112, 200, 229, 242, 274, 284, 288, 298, 335, 471, 488, 518, 526.
Diderot 38.
De Maistre 38, 39.
De Johannis 30.
De Maroussen 100, 460.
De Bella 94.
D'Argenson 44.
Demolins 48, 56, 100, 186, 304, 214, 228, 236, 244, 460.

Digitized by Google

De La Bloche 223.
De Martonne 227.
Dollfus 244.
Delage 281.
De Rosa Cotronei 281.
Duclaux 282, 286.
Dissard 289.
De Constant 297.
Dumas 298, 391.
Denis 298, 303.
De Busnes 303.
Despine 322.
D'Annunzio 398.
Doumic 426.
De Bonald 432, 435.
Delaire 457.
Dugès 492.
De Launay 525.
Dallemagne 525.
Delle Piane 526.

E

Edwards 125, 492.
Espinas 38, 50, 82, 100, 195, 294, 388, 450.
Egydio 38.
Edgeworth 106.
Epicuro 133, 517.
Empedocle 133, 403.
Eschenmaier 273.
Engels 306.
Emerson 389, 395, 401.
Eraclito 403.
Edison 411.
Ellwood 322, 421.
Eulemburg 421.
Errera 526.

F

Frantz 80.
Fiske 94, 99, 192, 298.
Ferri 13, 185, 322, 325, 432.
Ferré 17, 94, 98.
Folkmar 17, 29, 107, 125, 156, 173, 180, 183, 318, 389.
Fairbanks 18, 100, 190, 193, 230, 243, 284, 384.
Fisher 106.
Filangieri 64.
Fergusson 62.
Ferrari 50, 53, 107, 187.
Funck-Brentano 23, 460, 461, 516.
Fouillée 24, 45, 131, 137, 165, 179, 184, 196, 233, 276, 279, 285, 290, 292, 298, 300, 304, 314, 388, 402, 426, 444, 485, 517,
Fiamingo 81, 468, 525.
Fricker 273, 390.
Flourens 283.
Flint 300.
Feuerbach 303, 400.
Fiorentino 304.
Fragapane 311, 481, 491, 518.
Fichte 400.
Ferraris 411.
Fauconnet 492.
Fiocchi 526.

G

Gauthier 197.
Gabba 16, 233, 304.
Galton 155, 159.
Gambetta 186.
Grassi 192.
Giuffrida-Ruggieri 171, 184, 412.
Gumplowicz 13, 22, 24, 47, 82, 100, 144, 156, 182, 194, 200, 228, 282, 389, 431, 440, 443, 519.
Groppali 14, 16, 25, 107, 140, 432, 477, 478, 480, 491, 519.
Gneist 22.
Goethe 139, 492.
Gobineau 141, 143, 182.
Galileo 139.
Girard-Teulon 85.
Giddings 18, 24, 27, 80, 92, 107, 179, 195, 338, 381, 437, 441, 451, 471, 520, 526.
Glison 37.
Gossen 106.
Galiani 44.
Grozio 44, 405, 517.
Gentile 30.
Giordano 282.
Garofalo 282, 290, 292.
Giner 284, 286, 451.
Giard 288.
Guyau 292, 402.
Glossner 293.
Gruber 298.

Digitized by Google

Gioia 322.
Gallerani 391.
Gener 398.
Gilvary 410.
Guerrero 426
Guarin de Vitry 432, 435.
Geiger 443.

H

Holder 145.
Huxley 193.
Haycraft 159.
Hansem 173.
Helmoltz 108.
Haeckel 13, 27, 131, 139, 146, 155, 183, 189, 254, 381, 286, 527.
Hegel 135, 136, 229, 314, 389, 400, 425, 430.
Heger 185,
Hamon 17.
Hume 38, 462.
Haymann 59.
Hooker 62.
Holbach 63, 135.
Hobbes 44, 89, 405, 517.
Hauriou 24, 112.
Helmolt 223.
Herder 227, 228.
Humboldt 227, 444.
Honegger 227.
Hellwald 254.
Houzeau 283.
Huber 283.
Houssay 283.
Hutton 303.
Hoeffding 304.
Herbart 388, 422, 425, 430, 432.
Hensel 393.
Herweg 400.

I.

Izoulet 45, 136, 194, 200, 283, 293, 364, 367, 402, 431, 437, 439, 492, 500.
Ippocrate 224.

J

Jentsch 195.
Jodl 21.
Jacoby 141, 172, 408.
Jodko 123.
Jaeger 85, 254.
Jevons 106.
Jannelli 61, 71, 76, 322.
Jehring 227.
Jone 285.
Jolly 322.
James 508.
Joly 391, 441.
Jelgersma 427, 445.

K

Krapotkine 197, 442, 492.
Kollmann 145.
Keplero 139.
Kossuth 186.
Kleber 186.
Kipling 93.
Klemme 38.
Krieken 36, 44, 273, 390.
Kant 37, 65, 156, 400, 493, 518.
Kidd 25, 94, 156, 193, 294, 389, 390.
Keller 43.
Kaldun 47.
Kowalesky 24, 471.
Keane 183, 189.
Koebler 223.
Krause 273.
Koelliker 279.
Kellès-Krauz 305, 431.
Kautsky 306.
Kistianowski 429.
Kohler 517.

L

Lubbok 24, 85, 283, 444.
Loria 16, 26, 30, 82, 136, 143, 196, 200, 294, 443, 473.
Le Dantec 287.
Lathan 183.
Livi 184.
Lombroso 185, 186, 244, 391, 408, 414, 432.
Lanessan 192.
Levy 165.
Lalande 112.
Locke 462, 517.
Lagrange 118.

Digitized by Google

Lapouge 13, 25, 107, 141, 142, 162, 178, 389.
Lyell 139.
Lapie 426.
La Mettrie 135, 279.
Lucrezio 127, 134, 517.
Lacassagne 185.
Lennan 85.
Lamarck 21, 139, 156.
Lebnitz 37, 411.
Lafitte 38, 303.
Lechartier 38.
Letourneau 40, 143, 426, 444.
Loof 40.
Lavoisier 108.
Labriola 30, 306.
Luzzatto 61, 412.
Linguet 44.
Laurentie 44.
Lamprecht 25, 412.
Lazarus 25, 425.
Le Bon 53, 156, 175, 186, 367, 389, 412.
Lippert 22.
Le Play 23, 29, 48, 100, 204, 457, 516.
Littré 24, 65, 69, 298, 302, 304, 518.
Lacombe 24, 28, 80, 243, 324, 352, 407, 418.
Lilienfeld 22, 85, 253, 284, 287, 519.
Lange 21, 41, 85, 127, 134, 200, 294, 301, 403, 444.
Laschi 244.
Lerda 255.
Lewes 279, 297, 304, 432, 435, 439, 451.
Leyden 279.
Lloyd 382.
Liard 297.
Lemsiski 426.
Levy-Bruhl 298, 299, 302.
Limousin 300.
Lonchampt 303.
Lagrèsille 314, 359, 390, 487.
Leverrier 411.
Lotze 422.
Languet 517.

M

Morselli 200, 286, 391, 526.
Martello 200.
Malthus 152, 191, 199, 473.
Meynert 155.
Muller 183.
Müller 279, 443.
Maupertuis 187.
Manouvriez 156, 185.
Manaceine 156.
Molinari 159, 193.
Mantegazza 165, 182, 185, 391.
Mayer 108.
Maudsley 438.
Massart 112, 196, 335.
Montague 518.
Moleschott 27, 403.
Mapillero 416.
Marx 29, 109, 306.
Moreno Nieto 525.
Mohl 22.
Menger 22, 106.
Michaud 426.
Muffang 141, 183.
Marry 426.
Mazzarino 186.
Marchesini 19, 300, 430, 477, 480.
Monier 38, 298.
Montesquieù 39, 53, 58, 69, 225, 244, 302.
Morley 40.
Marshall 106, 227.
Maiorana 525.
Marion 432, 439.
Mismer 94, 99.
Mackenzie 24, 80, 283, 285, 409, 417, 425, 440.
Mullach 43.
Morelly 44.
Mably 44.
Meslier 44.
Miceli 425.
Machiavelli 49.
Mazel 440, 459.
Mensinger 227.
Mindeleff 227.
Maine 443, 518.
Mougeolle 228.
Marconi 411.
Metschinikoff 228, 238, 281.
Matteuzzi 231.

Digitized by Google

Marholm 426.
Miller 233.
Mauss 492.
Molli 238.
Marsh 241
Macias 245.
Mourad 297.
Musaryk 304.
Mehring 306.
Morasso 398.

N

Nitti 191.
Novicow 13, 17, 29, 94, 156, 184, 193, 200, 221, 281, 285, 292, 293, 389, 421, 443.
Nietzsche 27, 143, 147, 160, 200, 291, 889, 390, 391, 393, 398, 402, 415, 449.
Naville 133.
Napoleone 186.
Newton 139, 411.
Nibler 273.
Nordau 391, 398, 428.
Nichol 395.
Noiré 443.

O

Odin 25, 171.
Overberg 26.
Osborn 132, 191.
Oberdank 186.
Oberziner 228.
Orano 416.
Ormoud 441.
Ossip-Lourié 471.

P

Préville 210.
Pearson 193.
Pareto 79, 98, 119, 139, 515.
Planta 80.
Perrier 82.
Puglia 16, 477
Passavant 145.
Patten 156, 282, 389, 415, 426, 462, 487.
Pichet 183.
Penka 183.
Poesche 183.
Pullè 184.
Paulhan 165, 412.
Post 22, 85, 517.
Protagora 139, 403.
Peez 143.
Parnell 186.
Posada 17.
Pilo 90.
Pitagora 41, 252.
Paolo 41, 492.
Pantaleoni 107.
Platone 37, 89, 252, 314, 422, 487, 492.
Pioger 94, 194, 284, 290, 440.
Pascal 25, 44, 410.
Peschel 227.
Plekanoff 242.
Paolucci 282.
Poëy 299.
Piccione 322.
Preyer 322.
Pagano 322, 398.
Padovan 391.
Pottier 426.
Palante 426, 510.
Paulsen 442.

Q

Quetelet 80, 114, 471.

R

Roux 194, 281.
Ritchie 193, 292.
Ratzenhofer 149, 288.
Rey Lankester 155.
Rénan 15, 244, 450, 518.
Ripley 179, 183.
Renouvier 133, 299, 493, 518.
Ribot 19, 82, 155, 172, 274, 322, 389, 460.
Ricardo 101.
Romagnosi 70, 80, 322, 518.
Rousseau 44, 59, 432, 517.
Ratzel 48, 56, 204, 224, 228, 238, 244, 471.
Rocholl 22.
Rappoport 24.
Ranke 223.
Reclus 228,

Digitized by Google

Rubio 238, 244.
Rohmer 273.
Romanes 283.
Rigologe 298.
Renda 391, 414.
Rossi 410, 416, 424, 426.
Resta De Robertis 415.
Rosarius 444.

S

Setti 196, 282, 287.
Serrano 80.
Schiattarella 16, 43.
Sherwood 468.
Simmel 17, 27, 282, 504, 522.
Schrader 183.
Schmidt 183.
Schmidt-Warneck 525.
Spencer 21, 62, 63, 79, 132, 200, 227, 241, 243, 274, 283, 288, 292, 298, 311, 315, 325, 389, 393, 412, 427, 431, 493, 519.
Stein 22, 44, 94, 159, 288, 409, 410, 443.
Socrate 404.
Schaeffle 18, 22, 24, 40, 82, 85, 249, 283, 287, 333, 388, 412, 422, 434, 439, 445, 450, 519.
Small 18, 260, 283.
Schrön 90.
Steimnetz 91, 282, 516.
Stuckemberg 18, 36, 193, 243, 307, 511.
Sergi 19, 67, 155, 179, 188, 234, 282, 430, 439.
Spinoza 37, 517.
Saint-Simon 39, 44, 69, 80, 302.
Stammler 30.
Stahl 518.
Schopenhauer 37, 389, 430.
Stellini 61.
Solari 45.
Salvadori 94, 525.
Steinthal 25, 425, 435, 442.
Siciliani 26, 82, 90, 196, 292, 302, 303, 305, 420.
Saint-Pierre 44.
Shakespeare 45.
Schiller 47, 130.
Salillas 230, 269, 288.
Souffret 234.
Schmitthenner 273, 390.
Schleiden 279.
Schwann 279.
Santamaria de Paredes 282, 286.
Stuart-Mill 21, 297, 302, 389, 415, 431.
Sighele 322, 410, 414, 424, 426, 432.
Sully 322.
Stricker 322.
Simons 322.
Squillace 330, 391, 398, 402, 416.
Spinoza 389.
Stirner 389, 396, 400, 402, 420, 448.
Strauss 400.
Schelling 400.
Schubert-Soldern 410.
Starke 410.
Sikorski 426.
Stapfer 426.
Stern 426.
Smith 492.

T

Topinard 173, 185, 518.
Talete 131.
Toennies 17, 369
Tarde 17, 24, 27, 91, 100, 156, 185, 197, 287, 290, 292, 321, 354, 360, 389, 390, 392, 406, 418, 426, 429, 440, 443, 447, 459, 467, 519.
Thoulet 90.
Talamo 19.
Tommaso 44.
Turgot 44, 58, 302.
Tangorra 49.
Taylor 85, 183, 444.
Temple 187.
Tegge 273.
Trendelemburg 273, 390.
Taine 324, 395, 400, 408, 518.
Tesla 411.
Thomas 426.
Tongo Takabé 526.

U

Ueberweg 301.

V

Vogt 145.
Vincent 18, 260, 283, 446, 508.

Digitized by Google

Vignes 91, 132, 458.
Vico 38, 49, 71, 187, 252, 322, 443.
Vida 100, 517.
Vitry 26, 82.
Voltaire 55.
Vanderwelde 196, 335, 474.
Vadalà-Papale 196.
Vanni 16, 20, 85, 299, 301, 311, 314, 430, 477, 487, 490, 519.
Virgili 16.
Villari 16.
Vaccaro 150, 185, 200.
Vorlaender 273, 390.
Virchow 14, 145, 189, 279, 492.
Venturi 438.
Villeneuve 525.

W

Weisbach 173.
Wrights 18, 526.
Wolf 19, 444.
Wiart 493.
Worms 19, 82, 91, 100, 185, 193, 231, 265, 279, 283, 287, 335, 367, 420, 429, 517, 519.
Walras 106, 118.
Waite 94.
Ward 24, 29, 107, 156, 200, 243, 284, 298, 299, 307, 315, 389, 415, 525.
Wagner 24.
Wundt 27, 304, 409, 425, 440.
Winiarski 29, 79, 90, 98, 107, 119, 134, 184, 515.
Wercksten 460.
Weismann 155.
Wallace 155, 192, 232.
Waitz 227, 273, 390, 444.
Welcker 273.
Warnkönig 273.
Wangenheim 273.
Woltmann 293.
Wollaston 293.
Waentig 302.
Wenzel 370.

X

Xénopol 28, 94, 228, 243, 325, 355, 389, 409, 418.

Z

Zola 186.
Zoccoli 200, 398.
Zimmern 38, 430.
Ziegler 13, 189, 442.
Zacaria 273.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

PREFAZIONE. — *Lo stato attuale degli studi sociologici* . . *Pag.* 9

1. L'avversione alla sociologia. — 2. Sociologia e politica. — 3. Stato attuale degli studi sociologici: insegnamento, scuole, istituti, biblioteche. — 4. Ragioni di questa opera. — 5. Le classificazioni delle dottrine sociologiche: Bärenbach, Gumplowicz, Funck-Brentano, Stein, Baldwin, Worms, Rappoport, Barth, Groppali, Van Overbergh. — 6. Nuova classificazione secondo il fatto minimo e il grado d'indipendenza. — 7. Storia e classificazione.

INTRODUZIONE. — *I precursori della sociologia*. . . . . » 33

8. Criterio di eliminazione. — 9. Falsi precursori: Bossuet, Platone, Aristotele, S. Paolo, ecc. — 10. I precursori dell'arte: Dante Alighieri, Shakespeare, Schiller, ecc. — 11. I precursori: Ibn Kaldun. — 12. Machiavelli. — 13. Vico. — 14. Montesquieu. — 15. Turgot. — 16. Rousseau. — 17. Stellini. — 18. Ferguson e Hooker. — 19. Holbach. — 20. Filangieri. — 21. Kant. — 22. Condorcet. — 23. Saint-Simon. — 24. Romagnosi. — 25. Jannelli.

PARTE PRIMA.

La Sociologia basata sulla Fisica e sulle Scienze Naturali.

CAPITOLO I. — *La sociologia meccanica* . . . . . *Pag.* 79

26. Critica di Spencer. — 27. Fiske. — 28. Mismer. — 29. Sales y Ferré. — 30. Carey. — 31. Winiarski. — 32. Pareto. — 33. De Marinis. — 34. I postulati della sociologia meccanica: monismo, meccanicismo, antropocentrismo.

Digitized by Google

CAPITOLO II. — *La sociologia etno-antropologica*. . . . . *Pag.* 141
35. Origine dell'antroposociologia. — 36. Letourneau, Gumplowicz. — 37. Vaccaro. — 38. Lapouge. — 39. L'*Argen* di Lapouge. — 40. Ammon. — 41. Folkmar. — 42. I postulati dell'antroposociologia: 1° La razza come fatto psicologico; 2° La lotta per l'esistenza come legge sociale.

CAPITOLO III. — *La sociologia geografica*. . . . . » 204
43. La sociogeografia: le vie formano il tipo sociale: Demolins. — 44. Applicazioni pratiche: I Francesi contemporanei. — 45. Ratzel. — 46. I postulati della sociogeografia: l'ambiente fisico è il fattore dei fenomeni sociali.

PARTE SECONDA.

La Sociologia basata sulla Biologia.

CAPITOLO UNICO. — *La sociologia bio-analogica* . . . . . *Pag.* 249
47. Schaeffle. — 48. Lilienfeld. — 49. Bordier. — 50. Small e Vincent. — 51. Worms. — 52. Salillas. — 53. Postulato della sociologia bio-analogica: la società è analoga all'organismo biologico.

PARTE TERZA.

La Sociologia basata sulla Psicologia.

CAPITOLO I. — *La sociologia psicologica*. . . . . *Pag.* 297
54. A. Comte. — 55. Carle. — 56. Ward. — 57. Combes de Lestrade. — 58. Tarde. — 59. Bascom. — 60. Lacombe. — 61. Xénopol. — 62. Lagrésille. — 63. Allievo. — 64. Bourdeau. — 65. Izoulet. — 66. Le Bon. — 67. Tönnies. — 68. De Roberty. — 69. Giddings. — 70. Fairbanks.

Digitized by Google

CAPITOLO II. — *I postulati della socio-psicologia*. . . . . *Pag.* 388

71. 1° La società come fatto psicologico individuale: genio ed invenzione - Concezioni individualiste della storia: Carlyle, Emerson, Stirner, Nietzsche - Azione individuale e azione sociale. — 72. 2° La società come fatto psicologico collettivo: individuo e società - Anima sociale, astratta e concreta.

PARTE QUARTA.

La Sociologia basata sulle Scienze Sociali.

CAPITOLO UNICO. . . . . *Pag.* 457

73. Sociologia economica: Le Play. — 74. Brentano. — 75. Patten. — 76. Sociologia statistica e demografica: Coste. — 77. Sociologia giuridica-contrattualista: Ardigò. — 78. Fouillée. — 79. De Greef. — 80. Sociologia etica-obbiettiva: Durkheim. — 81. Duprat. — 82. Sociologia etica-astratta: Simmel. — 83. Stuckemberg. — 84. Postulato della sociologia basata sulle scienze sociali: unilateralità di concezione.

CONCLUSIONE . . . . . » 523

INDICE DEGLI AUTORI . . . . . » 529

Digitized by Google

a

Digitized by Google